STORIA FIORENTINA DI RICORDANO MALISPINI COL SEGUITO DI GIACOTTO...

Ricordano Malespini, Giacotto Malespini, Vincenzo Follini



STORIA FIORENTINA

DI

RICORDANO MALISPINI

COL SEGUITO

DI GIACOTTO MALISPINI

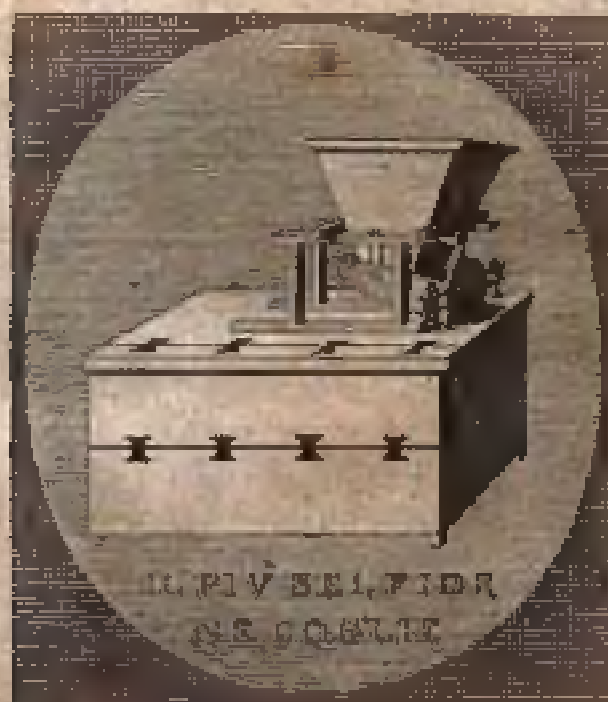
DALLA EDIFICAZIONE DI FIRENZE SINO ALL'ANNO 1286.

RIDOTTA A MIGLIOR LEZIONE E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATA

DA VINCENZIO FOLLINI

BIBLIOTECARIO DELLA PUBBLICA LIBRERIA MAGLIABECHIANA

E ACCADEMICO RESIDENTE DELLA CRUSCA.



FIRENZE

PRESSO GASPERO RICCI

MDCCCXVI.

PREFAZIONE

Sembrerà per avventura a coloro, che i semplici Scrittori del mezzano tempo riguardar sogliono con occhio compassionevole, o con disprezzo, che inutile incarico io abbia preso nel procurare una nuova edizione del nostro Fiorentino Storico Ricordano Malispini. Nè mi lusingo altronde che una tale impresa sia da quelli approvata, che sì per il fatto della lingua, che per quello della Storia hanno cotale scrittura in pregio, se la necessità di nuovamente pubblicarla non sia prima loro dimostrata. Conoscendosi in fatti quattro edizioni di questa Storia, vale a dire tre Fiorentine, ed una Milanese, tra le quali la Fiorentina del 1718. riputata viene perfettissima, non potranno non maravigliarsi che un'altra a quella non conforme se ne intraprenda, invece di una ristampa della medesima, che supplir possa ai mancati esemplari, e sodisfare agli amatori della Toscana favella, e della patria storia. Lasciando io da parte i troppo schivi e delicati eruditi, che null'altro apprezzano se non quello che sa di Greca e di Latina eleganza, e che discreti verso Erodoto e Livio, nulla san perdonare ai nostri scrittori che vissero in tempi assai meno favorevoli alle Lettere, e di critica affatto privi, spero di potermi abbastanza giustificare presso gli altri, se le ragioni che a ciò mi mossero si degneranno di ascoltare. Le ragioni adunque per le quali conviensi alcuna opera ristampare possono a quattro generalmente ridursi. La prima si è lo spaccio delle medesime, che nasce dall'uso, dall'utilità, e dal merito loro. La seconda è la correzione e illustrazione delle opere, per cui viene a supplirsi alla frettolosa, trascurata, o per mancanza di opportuni mezzi imperfetta pubblicazione, o a render chiaro con più fino giudizio, e con nuovi già sconosciuti sussidi, ciò che ai precedenti editori era restato oscuro, o per diffalta di diligenza, o di critica, o per mera aventura. La terza si è il lusso dell'arte, da cui gli stampatori più

che i lettori traendo profitto, ci procura eleganti ristampe di opere divulgate e di credito, senza altro miglioramento che quello dei caratteri e della carta. La quarta ragione viene dalle raccolte, le quali abbracciando tutte le opere di un qualche genere, vengono a ripetere, e non di rado con nuovi errori, edizioni di opere più volte pubblicate e non rare. Non appartenendo a me la terza, nè la quarta di queste ragioni, mi atterrò alla prima e alla seconda, perchè ambedue concorrono a dimostrare la necessità, o l'utilità almeno di questa ristampa. Ciascuno sa che il Malispini sì per il merito della Lingua, che per quello della Storia de'suoi tempi, dee annoverarsi tra gli originali e solenni nostri scrittori, e che di tal prerogativa ha sempre goduto a buon diritto: talchè l'uso, l'utilità, e il merito dell'opera restano ad evidenza per questo dimostrati. Noi vedremo fra poco, come la seconda ragione concorra a dimostrare l'utilità di questa ristampa, facendo ora osservare che nel caso nostro havvene una speciale, vale a dire la necessità del nuovo spoglio da farsi per il Vocabolario, il quale richiedea certamente che prima si correggesse la lezione in più luoghi viziosa, come conviensi prima nettare e render limpida l'acqua del fonte che dee abbeverarci, per iscansare il pericolo di inghiottire disgustose o nocive fecce, le quali possono alle false voci e frasi dei corrotti testi, che i Vocabolari infettano, assomigliarsi. Lo spoglio di questo autore tanto più necessario si rende, quanto men di cura v'impiegarono i nostri predecessori, giacchè può dirsi che raramente della sua autorità si valsero, defraudando molte voci e modi del pregio di una maggiore antichità, nel prendere queste e quelli per lo più dal Villani, esatto copiatore del Malispini, in quella stessa non lodevole guisa, che si adducessero gli esempi di Silio Italico, o di Stazio, dove quelli di Virgilio e d'Orazio addur si potessero. Nè pensi già alcuno che dalla seconda ragione a questa impresa mosso, di offuscar tenti la gloria di quelli, che prima a questa non poco malagevole correzione si accinsero, e che mal conoscendo me stesso, io ardisca di arrogarmi quel fino giudizio, che possa esser mancato a que'valentuomini. Dimostrando io le loro edizioni difettose, penso piuttosto, che ciò debba attribuirsi in gran parte alla mancanza dei mezzi, del tempo, o della volontà per intraprendere tanti laboriosi esami, in virtù de'quali mi lusingo di avere assai migliorato questo testo, piuttostochè alla loro incapacità. Ma bisogna tuttavia confessare che alcuni difetti vi lasciarono ad occhi veggenti, ed altri per inavvertenza non sempre ad essi perdonabile. L'arbitrio de'primi editori, che bene spesso si trasfuse nella terza edizione Fiorentina del 1718. benchè l'erudito Tommaso Buonaventuri averne assai migliorata la lezione nella Prefazione si vanti, è stato da me scoperto nell'esaminare due de'Codici stessi, di cui si servirono gli editori

primi, e da' quali mi lusingo aver tratto maggior profitto che non ne trassero essi. E qui stimo ben fatto il correggere uno sbaglio del Mazzuchelli, che negli *Scrittori Italiani* T. II. P. II. p. 1276. fa autore della terza edizione Fiorentina il Canonico Anton-Maria Biscioni, e non Tommaso Buonaventuri, come con tutta verità ho asserito. Fu il Mazzuchelli ingannato dall'Elogio del Biscioni fatto dal Canonico Giulianelli, e inserito nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1756., dove si legge alla colonna 392. che il Biscioni trovò nella Libreria Giugni il Codice de' due Malispini, e se ne servì per collazionare le dette Storie, *coll'occasione che nel 1718. sotto la direzione del medesimo s'intraprese a fare l'edizione di Ricordano Malespini.* Aggiunge a questo, che il Biscioni si lagnava del Buonaventuri circa il nome del nostro Storico, che egli avea scoperto prima di ogn'altro essere Riccardaccio, giacchè avendolo il medesimo Buonaventuri consultato, e ricevute avendone per lettera le notizie, riportò tutta la detta lettera nella prefazione, senza far menzione di lui. In queste asserzioni pertanto del Giulianelli, null'altro di vero si trova, se non che il Biscioni scoprì il Codice, e dette le notizie del nome per lettera al Buonaventuri, la quale non tutta, ma quasi tutta stampò nella prefazione senza rammentarlo. Ciò si rende manifesto per le parole stesse del Biscioni, notate in un esemplare di quella edizione di suo pugno postillato, dove egli ripose le cose tolte via dall'editore, traendole dal detto Codice Giugni, il quale esemplare ho potuto avere in mano per la premura e gentilezza del Sig. Canonico Domenico Moreni. Dice adunque il Biscioni postillando la pag. VIII. della Prefazione. *Avanti che uscissero alla luce i Fasti Consolari, e senza aver veduto la Storia del Casotti, io diedi notizia al Sig. Tommaso Buonaventuri (il quale è soprantendente alla Stamperia di S. A. R. e fa le prefazioni a' nuovi libri che si stampano) che io aveva già trovato nel cit. Cod. Laurenz. che Ricordano Malespini poteva avere avuto nome Riccardaccio. Per la qual cosa egli mi pregò per lettera de' 25. Novembre 1717. a volergli avvisare il Codice nel quale questo si ritrovava, scrivendomi in questa forma.* Tommaso Buonaventuri riverisce devotamente l'Eccellentissimo Sig. Dott. Biscioni, ed avendo ricevuta la notizia che lo favorì circa a Ricordano, lo prega ad aggiungere al primo l'altro favore, d'avvisarli dove si ritrova il Cod. di Guido Cavalcanti, da cui è tratta la detta notizia. E mentre lo prega ad averlo per iscusato dell'incomodo che li porta, nuovamente si conferma. *Io soddisfeci prontamente alla sua domanda, e oltre a questo gli trasmessi per lettera una mia congettura per la quale arguivo d'onde poteva essere derivato lo scambiamento di questo nome, la qual lettera egli ha fatto qui quasi ad verbum stampare e ha pubblicato la mia congettura per sua.* Il Buonaven-

turi adunque, per testimonianza del Biscioni stesso, è l'autore della prefazione; e che l'autore della prefazione non sia diverso da chi l'edizione diresse, dalle pagine VI. VII. VIII. della medesima manifesto si rende. Nè forse fu debitore della scoperta del Codice Giugni al Biscioni, il quale del silenzio riguardo a questo e alla direzione della stampa non lagnossi, come avrebbe indubitatamente fatto, se alcun merito in queste cose avesse avuto: e tengo altronde per certo, che se egli avesse per uso della stampa collazionato il detto Codice, non avrebbe omesse quelle cose, ch' egli stimò ben fatto di aggiungere a penna, dopo la pubblicazione dell'opera al citato esemplare, per renderlo più perfetto, quasi rimproverando le mancanze al Buonaventuri. Ma ritornando al nostro proposito, poichè di altri tre Codici, oltre i due già indicati, ho principalmente fatto uso nella correzione di questo Testo, non meno che delle tre edizioni Fiorentine senza tener dietro alla Milanese del 1726. nel T. VIII. pag. 882. della raccolta del Muratori, perchè seguita la lezione della terza, come nella prefazione è indicato, così conviene a me il render di tutti ragione. Ma prima di far ciò, stimo necessario il discolparmi presso coloro, i quali sapendo esservi molti Codici del Malispini, giudicassero che a troppo scarso numero io mi sia attenuto. Tenendo adunque per fermo, che il seguitare alcuno de' migliori Codici, quando manchi l'ottimo, siccome accade in questa scrittura, chiamando soltanto altri in sussidio ne' dubbi casi, manifesti errori, e mancanze, sia un camminare per la più retta e sicura via nel pubblicare gli antichi scrittori, e che ingolfandosi nelle molte varietà delle lezioni di tutti quelli che veder possiamo, si corra rischio di smarrirla, e di formare, dando fede a molti, una capricciosa e mostruosa lezione, composta delle opinioni di tutti i copisti, piuttosto che genuina o prossima alla volontà dell'autore, ho procurato di evitare un pericolo, che alcuno evitar non seppe diversamente adoperando. Avendo io in fatti consultati altri Codici delle nostre Fiorentine Librerie in alcuno urgente bisogno di restituire qualche passo, gli ho trovati tra loro tanto discordi, che ho dovuto conoscere essere stato il Malispini da tutti i copisti alterato, di stranieri ornamenti arricchito, posto bene spesso in contradizione con se medesimo, e fattolo parlare di cose, che a suo tempo non erano cominciate ad esistere. I cinque Codici adunque, di cui mi sono principalmente servito per ridurre a miglior lezione questo Testo, sono i seguenti.

I. Il Cod. 27. del P. IV. della Pubblica Libreria Magliabechiana in foglio piccolo cartaceo, che fu già il Cod. 271. della Libreria Strozziana. È scritto nel secolo XIV. e certamente dopo il 1355. perchè il copista, il quale si dilettò di aggiungere alcune cose al testo del Malispini, fa nel Cap. LII. come alla nota 3. del detto Capitolo e alla nota 11. del Cap. XXVI.

può vedersi, menzione della Loggia de' Signori, la quale secondo il Vasari in quell'anno si cominciò a edificare, ne sono lontano dal credere che intorno al 1370 o poco dopo sia stato scritto. È mancante del foglio 42. in parte, e di tutti interi i fogli 55. 58. 85 86. 91 92. e forse di altri in fine. Oltre la Storia di Ricordano, e di Giacotto suo nipote, comprende il seguito di Giovanni Villani, dal punto in cui resta Giacotto sino a tutto il Capitolo LXXXV. del libro IX. Ma di questo pezzo del Villani manca il principio, come pure il fine di quella di Giacotto per ragione degli accennati difetti. È distinta la Storia de' due Malispini in CCLII. articoli o divisioni, senza alcun titolo o argomento, ma ciascuna divisione comincia da una lettera maiuscola rossa, e questo fa vedere che la copia viene da un antico Testo, scritto prima che le rubriche o i titoli fossero stati all'opera aggiunti. Questo numero che supera di XXIV. i Capitoli delle edizioni, non accresce già la materia della storia, ma nasce da una più minuta divisione, come vedrassi nelle note, dove la corrispondenza di ciascuno con quelli della nostra edizione e delle precedenti ho indicata.

II. Il Cod. 141. del P. II. della detta Libreria, che già fu il 1314. Strozziano in foglio, cartaceo. È scritto dopo la metà del secolo XV., ed in fine vi si legge. *Io Bernardo di Giannozzo degli Strozzi comprai questo libro in Pisa questo dì x. di Marzo 1475. costommi lire V. di piccioli. Io Giannozzo padre del detto Bernardo gli ho renduto in contanti dette lire cinque questo dì XVII. di Maggio 1476. — Lire 5. di piccioli.* È distinto in soli 116. Capitoli, per essere le divisioni della materia fatte diversamente da quelle del Cod. precedente. Il Senator Carlo di Tommaso Strozzi, già possessore del Codice, vi notò in margine la corrispondenza coi Capitoli delle stampe.

III. Il Cod. 28. del P. IV. della Libreria medesima, cartaceo in foglio, che fu già il Cod. 264. della Libreria Gaddiana, essendo già stato, come vi si nota in principio, *Di Messer Niccolò Gaddi Cavaliere di S. Iacopo.* È scritto nel secolo XV. dopo la metà del medesimo. È distinto in Capitoli CCXLVIII., a' quali sono stati aggiunti per continuazione della storia i Capitoli di Giovanni Villani dal CVIII. del libro VII. fino al XIII. del libro VIII. proseguendosi la serie de' numeri del Malispini fino al CCCVII. come dalla Tavola delle Rubriche posta in principio apparisce. I titoli che sono apposti a ciascun Capitolo non sempre corrispondono appuntino nella lezione a quelli della Tavola precedente, comechè di mano più moderna. Servì questo Codice agli editori primi del 1568. come apparisce dall'approvazione originale per la stampa del dì 26. Novembre 1566. di Guido Serguidi Vicario Generale dell'Arcivescovo di Firenze che si legge in fine. Gli editori lo hanno postillato e corretto ne' margini e nel testo, o piuttosto corrotto a loro modo per uso

della stampa, ma non sì che la prima lezione manifesta e distinta non apparisca.

IV. Il Cod. 108. del P. I. della detta Libreria cartaceo in foglio, che fu già il Cod. 249. della Libreria Strozziana. È una copia di uno più antico testo, leggendovisi in fine: *Questo libro è stato copiato da uno antico fedelmente l'anno MDLIIII.* Sono perite alcune carte in principio, dimanierachè comincia dal Cap. X. È questa la copia stessa del Testo antico mentovata dai primi editori Filippo e Iacopo Giunti nella lettera dedicatoria al G. D. Cosimo I., presso il quale esisteva quel Testo, fatta fare fedelmente da essi per servizio della loro edizione, talchè si vede tutto postillato e corretto come il precedente, e ridotto a CCXXVIII. Capitoli come hanno le edizioni.

V. Il Cod. 41. del P. VIII. della detta Libreria, cartaceo in 4. del secolo XV. verso il fine, il quale fu già il Cod. 114. della Strozziana. Comprende CXXXII. Capitoli coi titoli in rubrica, e una precedente Tavola de' medesimi. In questo Testo il Malispini è detto Riccardaccio, ed è quello stesso che viene indicato alla pag. VIII. della prefazione della terza edizione, dietro l'autorità del Casotti e di Salvino Salvini, intorno a che si vegga la mia nota 7. del Cap. XXXVI. e ciò che da me si dice nelle Notizie di Ricordano e Giacotto premesse alla Storia. In una membrana, che precede la Tavola delle rubriche, da mano moderna è stato notato, *Riccardaccio Malispini. Questa storia che termina nel 1281., e ha il nome dell'Autore in fine, è diversa in molte cose dalla stampata, sembra essere copiata, o ripilogata nel 1400. perchè si dice in un Capitolo a c. XVII. Il Campanile di S. Maria del Fiore. M. A. M.* Queste lettere significano Marco Antonio Mozzi, che sembra l'autore di questa annotazione. In fine si legge della stessa mano dello scrittore del Codice: *Più non seguita questa opera composta da Riccardaccio Malispini.* Leggesi pure Riccardaccio nel testo dove occorre il nome dell'autore. Questo Codice termina colla Storia del vecchio Malispini, e non comprende il seguito di Giacotto, intorno a che si vegga la nota 23. del Cap. CCXXII.

Il Cod. I. pertanto, che è stato da me scoperto per un Testo della Storia del Malispini, giacchè appartenendo alla Libreria Strozziana, e quindi alla Magliabechiana, non fu conosciuto fin qui che per una Cronica anonima, è quello di cui ho fatto principalmente uso in questa edizione, sembrandomi meritevole sì per la sua antichità, che per lo stile più semplice e puro dell'autore che conserva, di essere agli altri preferito. Non è però questo Codice affatto immune dalle variazioni e aggiunte del copista, il quale talvolta volle spiegarsi per mezzo di cose più note al suo tempo, e affatto sconosciute, come più moderne, ne' tempi dell'autore come può vedersi nelle note, dove queste cose, e altre di osservazione de-

gne sono state da me richiamate ad esame. Avendo io fatta una distinzione nella lezione di questo Codice tra l'ortografia difettosa o erronea, e quella che per l'uso del parlare d'allora viene a cangiare la forma de' vocaboli, non curando per lo più la prima, ma correggendola a norma della presente scrittura, e del parlare d'oggidì, avvertir volli opportunamente l'altra, dove parevami che fosse necessario. E per meglio spiegarmi, lasciando di avvertire le correzioni dei manifesti errori della penna, la mancanza delle lettere che si raddoppiano nel parlare, e non raddoppiavansi allora nella scrittura, e per lo contrario la soprabbondanza d'alcune lettere, che nel parlare si tacciono, le unioni di vocaboli, e di articoli, che separatamente legger si debbono, non parvemi ben fatto il trascurar ciò, che rendendo il vocabolo antico dal moderno diverso, non potea senza inavvertenza cambiarsi. Nè in questo però sono stato tanto scrupoloso che non abbia lasciati correre a bella posta molti di tali vocaboli senza osservazione, persuaso ch'esser doveano esenti dalla moderna censura, ravvisandosi tosto in essi l'impronta del secolo a cui appartengono, nè già un fallo de' copisti. Ma qui stimo necessario il render conto di cosa che a superfluità mi verrà giustamente imputata, ed è l'avere notate sempre e non una sola volta le lezioni del Cod. I. in alcuni articoli, preposizioni, ed altre voci da me non seguitate, ma ridotte a norma degli altri Codd. come per esempio *co* per *con*, *da* per *dal*, *de* per *del*, *i* per *il*. Questa soprabbondanza adunque da me ben conosciuta, ha l'origine da un pensiero che io ebbi da prima di far conoscere interamente e come in esatta copia, la lezione del pregevolissimo Cod. I. Quindi è che inoltratomi in questo lavoro, non fu più in mia mano il diminuire le note, perchè essendo numerate, e richiamandosi a vicenda, non era possibile il variare tanti numeri senza smarrir la via e perdere la traccia delle necessarie vicendevoli citazioni. Spero adunque che i lettori porteranno in pace il soperchio di queste note, perchè da una causa non dispregevole al tutto deriva, e con giusto titolo sussiste. Il Codice II, che da ignorante copista fu scritto, il quale cangiar volle le distinzioni de' Capitoli, unendone spesso più insieme, con brevi titoli la loro materia indicando, e dando poi sovente il testo del Malispini mostruosamente corrotto, è stato da me raramente consultato e solo allorquando l'ho trovato opportuno a correggere qualche passo, che per mezzo degli altri non mi fu possibile di correggere, avendo può dirsi a dispetto del copista, qualche volta conservata l'ombra della vera lezione, che negli altri era affatto svanita. Quanto al Cod. III mi è stato certamente di gran sussidio, e l'ho preferito agli altri dopo il primo, come quello che conserva una buona lezione, non alterata gran fatto dalle straniere aggiunte, e che mi ha somministrati i titoli e le divisioni de' Capitoli con maggiore esattezza de-

gli altri, talchè esso ho costantemente seguitato nei detti titoli e divisioni, traendo inoltre dal medesimo quella parte di testo, che nel Cod. I. per l'indicata mancanza di fogli non ho trovata. Il Cod. IV. mi è stato pure di qualche aiuto in questa correzione, perchè viene, come detto abbiamo, da un antico Testo, nè molto variato dall'arbitrio de' copisti, e conferma a maraviglia per la sua molta somiglianza col Cod. III. le lezioni di quello. Il Cod. V. contenendo il testo di Ricordano abbreviato, corrotto, e in molte parti cangiato, non mi è stato di gran giovamento, e solo ne ho fatto uso dove mi è occorso di chiamarlo in aiuto, come un testimonio, che agli altri unito ne accresce il numero, in conferma di alcuna lezione. Quanto alle due edizioni Fiorentine, vale a dire del 1568. e 1598. da me trovate in più luoghi non conformi al tutto fra di loro, cosa non da altri avvertita, e quanto alla terza del 1718., ne ho fatto quell'uso, che fare si conveniva, senza obbligarmi a una perpetua collazione delle medesime, e a render conto delle varianti lezioni che vi si trovano. Di queste adunque ho notato ordinariamente quelle che dimostrano qualche manifesto fallo, prendendo di mira specialmente la terza, che qualche volta è superata nella bontà della lezione dalle due più antiche; e ciò per dimostrare via maggiormente la necessità di una nuova edizione del Malispini. E certo io non avrei potuto di tutte le altre varietà far caso, senza il carico di aver perduto il tempo in cose vane, siccome è l'arbitrio degli editori, il quale è bene spesso l'unica cagione di queste diversità, e non ha alcun diritto alla considerazione, come averlo ponno quelle varie lezioni che da' vecchi Testi derivano. Venendo adesso a dare una qualche idea delle mie fatiche intorno alla correzione di questa Storia, della quale nelle note ho reso esatto conto, spero che coloro, i quali poco sono delle note curanti, o che solo degli antichi scrittori Greci o Latini le stimano degne, resteranno persuasi della necessità delle medesime. E vaglia il vero ogni qual volta riflettano che niuno arbitrio è concesso agli editori delle opere altrui, e che non puossi se non per questo mezzo alcuno giustificare dalla taccia di aver tal fallo commesso, se alcuna lezione nuova apparisca, resterà loro la necessità delle note dimostrata. E molto a proposito in conferma di tal verità sarà l'esempio dei precedenti editori del Malispini, i quali per tale omissione lasciarono dappertutto il sospetto di non avere con quella buona fede adoperato che loro si conveniva, sospetto che non irragionevole apparisce dalle postille che al Cod. III. e IV. apposero, variandone con esse la lezione, come pare, a loro capriccio, o con autorità ignota e fallace, perchè da essi a loro discapito non manifestata. Tra gli errori che trovansi nel Malispini, altri appartengono all'autore, ed altri all'arbitrio de' copisti. Quelli che sono propri dell'autore, siccome gli sbagli enormi di cronologia, e le favolose storie tratte da Romanzo-

ache scritture, che dalla poca cognizione degli annali del mondo, e dalla mancanza di critica derivano, non si doveano certamente da me tenere a sindacato, ma religiosamente conservare, giacchè lo scopo di un editore quello esser dee di ridurre alla genuina purità lo scritto, nè già di trasformarlo in un altro, facendolo parlare contro il costume del suo secolo, e superiormente alle cognizioni di quello, come molti recenti fecero in varie occasioni, simili a quei dipintori, che i Greci e Romani costumi ignorando, e a una più moderna usanza, che sola conoscono, irragionevolmente servendo, vestono Temistocle o Scipione col cappuccio a gote e a foggia, e il poverissimo Codro in farsetto. Nè più scusabili già di questi sono i corruttori de' vecchi scritti, perchè si tratti di correggere veri e palpabili errori, avvegnachè le leggi della buona critica non permettano, che diasi un posticcio discernimento a que' secoli e scrittori che privi ne furono. Quindi è che nel Cap. XVII. come dalla nota 3. apparisce, ho restituito quel passo, arbitrariamente tolto dagli editori primi, ove l'autore ci dà l'esistenza della Canonica di Fiesole, e della Cristiana solennità di Pentecoste ne' tempi di Catilina, facendo vedere che con poca avvedutezza fu da essi rigettato, dopo aver lasciato correre altrove che la Chiesa di S. Pietro di Roma, si fondò sotto l'imperatore Ottaviano. Altre cose pure di questa o d'altra natura, con poco buona fede omesse dagli editori primi, seguitati dall'ultimo, ho scrupolosamente restituite al testo, siccome fra le altre quel passo del Cap. CCXLI. di cui parlasi nella nota 5., che solo in parte fu stampato da Giacinto Serry e interamente nella edizione del Muratori, tralasciato dagli editori Fiorentini contro la fede di tutti i Codici: e questo basti avere accennato quanto alla diligenza da me usata nel restituire dappertutto ciò che al Malispini ad occhi veggenti era stato tolto. Ritornando ora agli errori del nostro Storico, io non dubito di potere asserire di averlo in più luoghi scolpato, dove quelli tenuti già per suoi, erano manifestamente degli editori, o incauti copisti, ed in far ciò mi è stato per un tratto della Storia di non piccolo aiuto un'antica Cronica latina da me citata alla nota 3. del Cap. I. ed altrove. Per dare alcuna notizia di simili correzioni, che il nostro scrittore men colpevole rendono, si vedrà alla nota 12 del detto Capitolo restituito il nome del fiume Tanai, che Camo leggevasi nelle edizioni: e dalla nota 13. del Cap. II. apparirà non aver detto il Malispini che la linea del circuito d'Europa tenesse per le Isole del mare, ma per i lidi così indicati per *solle del mare*, vocabolo che sostantivo non trovasi nel Vocabolario. Alla nota 4. del Cap. IV. vedremo restituita Troia alla Frigia e per conseguenza all'Asia, e tolta all'Affrica. Nel Cap. XVII. come dalla nota 9. rilevasi, è stato corretto il numero de' favolosi pedoni di Catilina, riducendolo a 10000., che 1000. erano nelle edizioni.

Ma siccome molte sono le correzioni, che gli errori dello Storico diminuiscono, e che possono vedersi nelle note, così stimo sufficiente l'aver queste accennate. Passando a quelle che servono a ripurgare il testo del Malispini dalle posteriori aggiunte, mi contenterò fra le molte di indicarne alcune più notabili. I Capitoli XII. XLVI. XLVII. XLVIII. XLIX. delle edizioni sono stati da me come illegittimi rifiutati, e di questo ho reso conto nella nota 2. del Cap. XII. e nella nota 27. del Cap. XLV. nelle quali si troveranno esteramente riportati, non avendo voluto defraudare i lettori di un pezzo di storia, che esistendo nelle precedenti edizioni, ed essendo nel buon secolo della lingua scritto, ha goduto sin qui meritamente il diritto di essere come Testo allegato. Nel Cap. III. ove delle antiche nostre famiglie ragionasi, noi vedremo che l'ambizione di avere un'antica origine ha dominato sì fattamente i copisti, o quelli che fecero far le copie, che molte ne sono state arbitrariamente intruse, e fra le altre merita considerazione la famiglia de' Corbizzi, la quale da alcun copista della medesima, o da altro a quella affezionato, molte volte, e talora non senza manifesta impudenza, fu mentovata, come può vedersi dalla nota 16. del Cap. XXVI. dove richiamati sono tutti i luoghi, ne' quali leggesi un tal cognome nelle precedenti edizioni. Queste cotali aggiunte avevano posto bene spesso in contradizione con se medesimo lo Storico, dimanierachè noi troviamo nel Cap. XII. delle edizioni da me rigettato, che Silla fu il primo a fare abitazioni in Firenze, e nel Cap. XVII. che nella nostra è il XIX. si dice il primo abitatore di questa Città, Fiorino, come dalla nota 10. può vedersi. Gli altri quattro Capitoli da me esclusi dal testo, ponevano in un'altra contradizione il Malispini, il quale nel Capitolo susseguente ad essi, vale a dire il XLVI. della nostra edizione, come dalla nota 7. apparisce, dice chiaramente che avea tralasciato di scrivere quelle cose, che alla Città di Fiorenza non appartenevano, e sono appunto le contenute in quei Capitoli, che tolti di peso dal Villani, furono al testo di Ricordano aggiunti. Contradice pure il Malispini a se stesso nella terza edizione quanto al numero dei Buoni uomini lasciati al governo di Fiorenza dal Cardinale Latino, dicendosi rettamente nel Cap. CCV. che è il nostro CCXIX. essere quattordici, cioè otto Guelfi e sei Ghibellini, e nel Cap. CCXIV. che è il nostro CCXXXI. ventiquattro, e più sotto nel Capitolo medesimo, nuovamente quattordici. Il cattivo stato, come pure, dell'originale scrittura di questa Storia ha fatti nascere molti slogamenti, cambiamenti di voci e di nomi, aggiunte, alterazioni di sentimenti, e mancanze di periodi e di vocaboli, per cui riducesi talvolta impossibile a intendersi: nè so come queste cose senza avvertenza lasciando gli editori primi, abbiano alla loro fama provveduto, dovendo ciascun lettore esser tentato a credere, che sì manifesti disor-

dui non abbiamo veduti. Di tutte queste cose addurrò alcuno esempio, rimettendomi nel resto alle note, dove niuna è stata per me trascurata. Tra gli slogamenti indicherò quello di cui parlasi nella nota 4. del Cap. XVI. che è il XVII. delle edizioni, dove essendo stato il vocabolo *attanto* ridotto *a tanto*, e posto fuor di luogo, ha tolto il senso al discorso. Tra i vocaboli cambiati erroneamente in altri si è già indicato il nome del fiume *Tanai* ridotto *Carno* nel Cap. I. e la voce *solle* trasformata in *Isole* nel Cap. II. La nota 5. del Cap. XIV. ci fa vedere che la voce *cacciarono* era stata cangiata in *caricarono*, talchè l'esempio citato dal Vocabolario in senso di urtare con forza il nemico, e tratto da questo luogo, va tolto, lasciando i più moderni del Berni e del Davanzati. Escludere pure si debbe dal Vocabolario l'esempio preso dal Malispini alla voce *Laterina*, perchè, come dalla nota 6. del Cap. XVIII. apparisce, *la terma* e non *laterina* scrisse. Nè l'esempio del Boccaccio citato per questa voce potrà dopo una tal correzione fare veramente autorità, perchè mancando quello del Malispini, solo dimostra un uso singolare e scherzevole fattone da esso per la somiglianza del latino vocabolo *latrina* con quello di *Laterina* Castello in Toscana. La nota 9. del Cap. XXVI. ci fa rifiutare la voce *procircuito*, che in vece di *primo circuito* hanno le edizioni, talchè la negligenza di chi spogliò il Malispini fu in questo avventurosa, non essendo tal voce nel Vocabolario penetrata. Ma in altra guisa accadde alla voce *concordevole* come dalla nota 5. del Cap. XXXIX. può vedersi, perchè questo mutilato avverbio delle edizioni, che *concordevolmente* legger doveasi, benchè omesso dal Vocabolario, forse per la ragione stessa del precedente, non potette somministrar tuttavia l'esempio del Malispini per l'istesso avverbio, che da altri fu tolto alla voce *concordevolmente*. Dalle note 4. del Cap. XLVI. e 5 del CLII. vedremo che *quitare* erroneamente fu nel secondo de' citati capitoli letto dagli editori precedenti. Il cambiamento della voce *Parco*, che nome di luogo significa, come apparisce dal Villani, in quella di *aperto* è dimostrato nella nota 9. del Cap. XCVII. Quanto all'*aggecchirono*, di cui si parla nella nota 6. del Cap. CVIII. ho voluto leggere *arrecarono*, come le due prime edizioni, che dal Cod. III. lo tolsero. Si vedrà alla nota 12. del Cap. CXVIII. che i *Saracini* furono cangiati in *barattini* nelle edizioni, e dalla nota 4. del Cap. CCXXIV. che *petitti* voce Francesca da *petits* si ridusse *pitetti*, la qual voce nel suo singolare non ha però l'esempio del Malispini nel Vocabolario, ma quello assai più moderno del Morgante di Luigi Pulci. La voce *paratìo* per riparo è stata da me restituita nel Capitolo CCXXVII. come vedrassi dalla nota 29. invece di quella di *parati* che hanno le edizioni: nè il Vocabolario ci dà l'esempio a questa voce *paratìo* del Malispini, perchè nelle edizioni mancava.

Le note 24. e 27. del Cap. CCXL. dimostrano che fu cambiato *Carmino* in *cammino*, e che *Contrarne*, nome dato da Giacotto Malispini alla Città di Crotone, fu preso per un verbo a scapito del senso. Molte sono le aggiunte fatte ne' Testi, riflorite bene spesso con la Storia del Villani, le quali non sono tutte passate nelle edizioni, come a' suoi luoghi può vedersi nelle note, nè di questo, che più alla genuinità dello scritto e della narrazione, che alla lezione appartiene, mi occorre dire davvantaggio, avendone di più addotto di sopra notabilissimo esempio, nel rifiuto da me fatto di cinque intieri Capitoli. Quanto all'alterazione de' sentimenti, dalla nota 16. del Cap. II. potrà ravvisarsi, che nelle edizioni, dove della fondazione di Fiesole si parla, non può intendersi ciò che abbia voluto dire lo Storico, come segue anco altrove dove simil caso di cattiva interpunzione, o vizio de' Testi, non avvertito, si incontra. Le mancanze che trovansi nelle edizioni con pregiudizio del sentimento, sono molte e considerabili. Io mi ristrignerò a parlare di tre, la prima delle quali, che chiaramente apparisce, ed è comune a tutti i Codici da me veduti, perchè tutti da una copia viziosa o lacera sono derivati, dovea certamente dagli editori avvertirsi, nè lasciarsi correre, come intiero e perfetto un discorso, che tale non può a veruno sembrare, come alla nota 4. del Cap. V. può vedersi. Ho procurato di supplire e raddrizzare quel passo con la maggiore possibile semplicità, e precisione, avvertendo ciò che da me si è fatto in questa correzione per congetture, non volendo spacciare per cose del Malispini alcune cose mie. Il secondo passo mostruosamente alterato e mancante, è stato pure da me ristabilito nel Cap. XIX. come si vedrà alla nota 3., conservando intatte e distinte le parole del testo. Dalla nota 10. del Cap. XXXVIII. si rileverà la terza delle mancanze che io mi era prefisso di accennare, e che è stata da me con l'aiuto della citata Cronica latina, senza confondere la lezione de' Testi, supplita. Questi esempi saranno bastanti a far conoscere le mie fatiche intorno questa Storia, le quali a tutta si estendono, non avendo lasciato alcun passo, che di corruzione, di mancanza o di superfluità desse indizio, senza opportuno avviso o correzione. Ma se in tutto quello che alla narrazione de' fatti e alla correzione della guasta lezione appartiene, niun cangiamento ho fatto senza buone ragioni e autorità di Codici, non minor cura ho usata nel conservare intatte le voci, e le maniere di dire nella sua natìa purità, senza punto curare le censure dei moderni ignoranti, che l'oro più schietto delle vecchie scritture, tengono per vile e rugginoso metallo, e che tutto ridur volendo alle moderne foggie, o piuttosto errar volendo senza legge alcuna, mostruosa, e ignobile rendono la leggiadrissima e nobilissima nostra favella. E comecchè io tenga esser perduto quel tempo che spender si volesse a ragionar con costoro, non per-

si altronde ben fatto onore della stampa, non curanza verso di quelli, che non essendo di legge schivi, e amando la purezza di nostra lingua, aborrono soltanto le così dette rancide e disusate voci, alle quali si fanno lecito di sostituire le più gentili, e dall'antico e moderno uso approvate, nel pubblicare gli antichi scrittori. Prima di fare ad essi toccar con mano quanto sien lungi dalla retta via sì fattamente opinando, voglio che per me risponda uno scrittore non Toscano, il quale circa un mezzo secolo prima della fondazione dell' Accademia della Crusca, vale a dire nel 1537. scriveva. È questi Giacomo Fasolo, che pubblicando in quell'anno in Venezia i primi dieci Libri della Storia di Giovanni Villani, così parla nella sua Lettera o avviso ai Lettori. *Nè ti maraviglierai se alcun vocabolo in essa troverai non solito a' nostri tempi, e quelli che sono in uso altrimenti scritti di quello che al presente si fa, per esser questo scrittore antiquissimo, e secondo la lingua de' suoi tempi avere parlato, e mutata la sua ortografia, e modo di scrivere tanto i verbi quanto i nomi, le quali cose benchè siano varie da quello che si usa, non abbiamo voluto però toccare, e massime astretto e persuaso dal giudicio de uomini eccellenti, e precipue dell' eccellentissimo Messer Antonio Brucioli, qual' ha vista quest'opera a suo parere, e questo ancora perchè il lettore vegga il parlare di que' tempi, e consideri quanto si vadano mutando di secolo in secolo le lingue, e ancora per non parere come molti audace e prosuntuoso a volere ridurre le cose degli altri scrittori secondo il nostro sentimento, e così le appresentiamo per quanto è possibile secondo la copia ch' è antichissima.* E in vero, chiunque arditamente pone la mano ne' vecchi scritti, e a sua voglia cangiando le frasi e le voci, rende dubbia la loro fede tanto nelle cose che nelle parole, nuoce alla storia de' principj e progressi delle lingue, e delle scienze ed arti, pone in discordia le stampe coi sinceri manoscritti, e coi già divulgati vocabolarj, come recentissimi esempj dimostrano; toglie i mezzi più sicuri onde rintracciare le origini delle voci, che hanno per ordinario una necessaria lega coi fatti e costumi; e che nella loro primitiva forma spiegano bene spesso mirabilmente, e cangia un secolo, in un altro con intollerabili anacronismi. E che altro fanno gli editori, i quali gli altrui scritti raffazzonano, e rimodernano, se non se quello di cui sogliamo dar carico ai copisti de' Codici, co' quali venghiamo continuamente alle prese, non potendo nelle tante variazioni da essi fatte negli scritti, il più delle volte la legittima e sincera lezione ravvisare? Ma io non dubito di asserire, che maggiore sia il danno, il quale viene da siffatti editori di quello che dai recenti copisti, perchè con minor sospetto leggonsi i libri stampati, essendo ciascuno persuaso, che nel pubblicare le scritture altrui ogni lor cura abbiano posta gli editori nel fissarne la vera lezione, e tanto più se

da uomini di qualche credito vengano pubblicate, o da tali che di avere usata una tal diligenza nelle prefazioni si vantino. Ho voluto dir questo, non perchè del tutto necessario fosse, essendo ciascun uomo di senno ben convinto, che come nè lecito nè ben fatto sarebbe, il trasformare lo stile di Sisenna o di Quadrigario in quello di Tacito o di Livio, così non minor fallo debba riputarsi il far parlare Brunetto Latini come il Bembo o il Malispini come il Guicciardini: ma perchè riguardo agli scrittori Toscani sembrandomi che il volgo de' Letterati pensi altrimenti, come le giornaliere arbitrarie innovazioni de' testi e le amare invettive degli imperiti quanto arroganti scrittori contro gli esatti editori dimostrano, che talvolta i dotti stessi men cauti seducono, non inutile mi è sembrato, il trattenermi alquanto su tal materia. E perchè gli esempi più assai che le parole atti sono a convincere altrui, aggiungerò qui per tal mezzo la dimostrazione dei disordini che nascono dall'alterazione de' testi, da me sopra accennati. E quanto al render dubbia la fede degli scritti, parmi averne detto abbastanza in proposito dei Copisti de' Codici. Gli altri pregiudizi che da così fatte mutazioni derivano, con infiniti esempi dimostrar si potrebbero, tra i quali uno ne sceglierò, perchè questo solo è atto a far vedere tutti gli inconvenienti indicati. Il Vocabolario della Crusca della quarta edizione, o ultima Fiorentina, alla voce *Stioro* misura di terra, cita il volgarizzamento delle Pistole di Seneca. Chi non crederà adunque, che il secolo XIV abbia conosciuta questa misura, ed usata questa voce? Eppure altrimenti va la bisogna, perchè nè la misura nè la voce in quel tempo conoscevansi, e fu arbitrio di chi leggendo ne' Codici *Staiora*, misura ben diversa, in *Stiora* cangiò la voce, e questa sola mutazione, che riducesi alla sottrazione di una lettera, dimostra a un tempo l'alterazione della storia della Lingua e delle cose, la contradizione co' manoscritti e l'anacronismo, togliendo inoltre il mezzo onde trovare più prontamente l'origine della voce dal Latino barbaro *Stariora*, che viene da *Sextarius* da cui pure deriva la più moderna voce *Stioro*, ma per mezzo della voce *Staioro*. La contradizione, o discordanza fra i Testi, le edizioni, e i Vocabolari pur si dimostra per questo cambiamento di voce, poichè nella terza edizione si cita il passo delle Pistole di Seneca non alla voce *Stioro*, ma rettamente alla voce *Staioro*, nè alla voce *Stioro* si riporta alcuno esempio, dicendosi soltanto esser la quarta parte dello Staioro. Ora quel medesimo esempio che la terza edizione cita a *Stioro*, allega la quarta a *Staioro* e discorda dai Testi, e dalla precedente edizione. Nè gran fatto è da lodarsi, a mio credere l'opinione di quelli che ad una stessa lezione sempre ridotte vogliono le medesime voci, che diversamente espresse in un solo scritto si trovano, giudicando tal varietà essere state sempre da copisti introdotte: conciossiacosachè non potendosi negare che nell'uno e nell'altro modo

si usassero, non potremo del pari negare ad un autore stesso la libertà di usarne nelle diverse loro approvate forme, talchè restando incerto se al copista o all'autore tali varietà appartengano, sarà migliore espediente, dove alcuna buona ragione non ci obblighi a ridurle uniformi, il lasciarle correre come stanno, per non negare senza prova, che gli autori usassero di un diritto, del quale non furono certamente privi. Quindi ho lasciato stare alla pag. 56. *Abbadia* e *Badia*, alla pag. 54. *Ghirigoro*, alla 94. e altrove *Grigorio*, e più comunemente *Gregorio*. Alla pag. 53. *Fegghine* e *Fegghine* alla 57. Alla pag. 58. *celestra*, come *Celestrino* alla pag. 70. ed alla 72. *Celestino*, e altre simili diversità, che lungo sarebbe a dire, avvertendo per lo più nelle note sì queste varietà, che l'uniformità da me talora adottata, sempre però con l'autorità de' Codici, in alcune voci nelle quali la diversità potea giudicarsi opera de' copisti. E certamente chi è pratico di questa materia sarà convinto, che tutte le varietà delle lezioni nelle medesime voci, ed in uno stesso Testo non possono generalmente togliersi, trovandosi bene spesso degli ostacoli che la costante uniformità ci vietano, come per molti esempi dimostrar si potrebbe; talchè questa opinione non pare che abbia avuto giammai il suo pieno effetto, non potendosi per avventura trovare un testo di considerabil mole fra i pubblicati, che questa uniformità costante abbia seguitato. E se talvolta dalle indicate regole si troverà essermi io allontanato, quelli mi avranno certamente per iscusato, che a cotali spinosi lavori sogliono con diligenza applicarsi, i quali potranno supplire al mio difetto, avendogliene costantemente somministrato il mezzo con l'indicazione della lezione del Cod. 1. di cui mi sono principalmente servito. Rivolgendomi quindi agli arditi correttori degli antichi Testi esorterò i medesimi a riflettere che altra cosa è lo scrivere, altro il pubblicare gli scritti altrui, e che siccome oggi, volendo esprimere i nostri concetti in terse lingue, non dobbiamo tenere per modello Frate Guittone, così le opere di costui pubblicando, non possiamo cangiarne lo stile, la frase, e le forme delle voci, essendo tali cose, può dirsi, il maggior capitale di queste e d'altre simili scritture, talchè di esse privandole, quasi ad estrema miseria, e povertà si riducono, e di poco o niuno uso esser possono anco all'istoria, perchè travisate e mal concie la verità, la chiarezza e bene spesso la sostanza di esse vanno a perdere. E quanto a quelli che la purità di nostra favella amando le dure, rozze e rancide voci soltanto aborriscono, non biasimerolli, se lasciandole ne' vecchi scritti da quelle si astengono, tanto più se di quel giudizio son privi, che è necessario per rimetterle in corso, come far si potrebbe di non poche, che usandosi da perito scrittore perderebbero assai di quella ruggine o scabbia di cui non possono spogliarsi sotto una dozzinale, o vil penna, che affettatamente, e senza opportunità se ne vaglia. Nè dissimular bisogna, che una gran parte delle

deformità delle antiche voci, è nella nostra opinione, e molto più quella delle vecchie maniere di dire, e che la nostra delicatezza figlia del corrotto gusto, fa bene spesso grave torto ai maestri della nostra lingua, i quali potrebbero a ragione rimproverarci, che con tanto maggior capitale di scienza, sappiamo assai meno che essi non seppero, esprimere con proprietà e aggiustatezza i nostri pensieri, mentre trascurando le ricchezze della nostra mendichiamo dalle lingue più povere, le più meschine espressioni, che rendono oscuro ed incerto il nostro parlare, talchè il celebre Vittorio Alfieri con tutta verità scrivendo a Ranieri de'Calsabigi, del suo e nostro Secolo XVIII ebbe a dire, *la nostra lingua diversa da tutte le altre nelle vicende sue, è nata gigantesca, e direi come Pallade dalla testa di Giove tutta armata. Così pure dimostrarle potrei che questo è il secolo che veramente balbetta, od anche in lingua assai dubbia, che il secento delirava, il cinquecento chiacchierava, il quattrocento sgrammaticava ed il trecento diceva.* Non lascerò finalmente di avvertire due cose che questa edizione riguardano, vale a dire le Tavole delle famiglie e delle cose notabili della Storia, e l'Impresa dell'Accademia posta nel frontespizio. Le dette Tavole sono state da me nuovamente compilate, avvegnachè quelle delle precedenti edizioni sieno molto scarse, bene spesso erronee, e sempre fuori delle regole del rigoroso alfabeto. Quanto all'Impresa, essendo questa mia fatica già stata eletta dai voti dell'Accademia per pubblicarsi come il primo saggio degli Accademici lavori, fu mio pensiero, che ella fosse espressa in quel modo appunto, in cui venne dall'Accademia approvata, vale a dire in quella legittima forma, nella quale non era sin qui comparsa al pubblico. È stata adunque diligentemente copiata dall'originale che l'Accademia conserva per norma di tutte le altre che fare si dovranno, onde tor via l'occasione di alterarla con varietà di postura, con fregi stranieri, ed incostanti ornamenti, che poteano usurparsi appoco appoco il diritto di divenir corpi dell'Impresa medesima. Circa i colori, che eccettuato il campo di color d'aria o di cielo o azzurro, non sonosi potuti chiaramente indicare, noterò in grazia di quelli, i quali con veri colori dovranno dipignerla, che i propri e naturali conservar debbono il legno, il ferro, e le funicelle, e che d'oro o gialle esser debbono le lettere.

NOTIZIE DELLA FAMIGLIA MALISPINI

E DEGLI STORICI

RICORDANO E GIACOTTO MALISPINI

La famiglia de' Malispini fu certamente una delle più antiche della Città di Firenze, avendo io per autentica scrittura trovata memoria che fino dall' undecimo secolo possedeva beni in Mugello. Se si dovesse prestar fede a ciò che lo Storico Ricordano ci narra nel Cap. XL. sarebbe di Romana origine. Ugolino Verino, la di cui autorità assai poco aggiunge all' asserzione di Ricordano, a cui fa eco, così si esprime di essa parlando.

Ipsa Malaspina Romano a sanguine cretus
Dicitur, et Ligurum sparsisse per oppida nomen.

Benchè questa Romana origine si appoggi a dei favolosi racconti, potrebbe tuttavia avere qualche fondamento nella tradizione della famiglia, ed aver questa appunto dato motivo alle false narrazioni, che per dimostrarla e stabilirla furono per avventura divulgate. Lasciando da parte la insussistente connessione dei nostri Malispini coi Marchesi Malaspina della Lunigiana, che non fu propria opinione del Verino, ma d'altri eziandio, riporterò quanto della sua famiglia e di se stesso ci narra Ricordano. Dice adunque nel citato Capitolo XL. che egli fu nobile Cittadino di Firenze venuto ab antico da Roma, e che i suoi antenati nel primo rifacimento della Città si posero quasi al dirimpetto delle Case degli Ormanni appresso a S. Cecilia. Trasse egli queste notizie in parte da alcune scritture datagli da Fiorello di Lotto Capocci Cittadino Romano, il quale le avea ereditate da suoi antenati, essendo state primitivamente distese da Marco Capocci, che si trovò alla prima fondazione di Firenze e dilettossi molto di scrivere e specialmente di cose d'Astronomia. Questi scritti di Marco pervennero in mano di Africo Capocci ai tempi di Carlo Magno, il quale seguitò a scrivere. Trovandosi pertanto Ricordano come abbiamo dal Cap. XLI. in Roma nell' anno 12... e capitando in casa de' Capocci suoi parenti, come quello che ebbe per avola una di questa famiglia, ebbe da Fiorello Capocci queste scritture che gli dettero impulso a scrivere la Storia della sua patria, cercando altre croniche e scritture, tra le quali nei Cap. XXXVI. CIII. indica quelle trovate nella Badia di Firenze. Questo Romanzo della Casa Capocci, che nè dal preteso Marco nè dall' egualmente favoloso Africo fu scritto, ma probabilmente da un più moderno impostore del secolo XII. non merita certamente alcuna fede. Non sarebbe certamente fuor di ragione che egli potesse essere stato composto da alcun fratello, o consanguineo dell' avola di Ricordano, e fatto in grazia della Casa Malispini, per dimostrare una molto lusinghiera antichità, e nobiltà di una famiglia, la di cui parentela ben si conveniva, ed aggiungesse lustro a quella de' Capocci. Non vi è adunque in questo racconto altro di vero, se non se l' avere avuta il Malispini una de' Capocci per avola, l' essere stato in Roma comunicate ad esso le scritture con buona fede da' Fiorello, e con altrettanta averle il medesimo Malispini ricevute, giacchè la distanza di un secolo bastava in quei tempi a stabilire questa buona fede. Non facendo adunque caso di siffatti sogni, ho procu-

tato di rintracciare con ogni diligenza le notizie di questa famiglia dietro la scorta dei sinceri monumenti, formandone un albero genealogico, che si troverà dopo queste notizie, le quali sopra quello ho principalmente fondate. Ho corredato il medesimo delle opportune annotazioni, dalle quali rileverassi quanto di certo e sicuro ho trovato, e quanto per congettura mi è convenuto supplire. E quantunque io abbia impiegato in questo lavoro molta diligenza e fatica, son ben lontano dal crederlo perfetto e senza errori, non potendo sapere se le mie congetture aggiungano al vero o da quello si partano, come per la scoperta di altri documenti esser potrà manifesto a chi di nuovo tenterà questa impresa. Essendo stata la verità il mio primiero scopo in queste genealogiche ricerche, sarò molto contento se altri con nuovi, e me sfuggiti monumenti, emendar potranno i miei falli, e surrogare nel luogo del dubbio la certezza, giacchè per la loro opera mi troverò condotto a quel fine a cui tendeva con intento il mio desiderio. La prima memoria che ho trovata di questa famiglia e dei tempi in persona di un Malespina possessore di beni nel Mugello, il quale non ardirei di asserire essere il primo di questo nome, che ben ve ne potette essere un poco avanti, da cui la famiglia può essere stata denominata. Furono i Malespini consorti de' Guglielfieri e de' Tebaldacci, come quelli che derivarono da uno stesso ceppo come nel Cap. LII. asserisce Ricordano. Siccome il cognome de' Malespini sembra da un Malaspina avere avuto origine, così quello de' Tebaldacci, da un Tebaldo, corrottamente Tebaldo, e nel diminutivo Tebaldaccio sembra indubitatamente esser nato. Quanto ai Guglielfieri, siccome non sempre è la stessa de' cognomi la causa, e le armi delle famiglie non di rado ne produssero alcuno, così l'arme dell'Aquila, che ebbero i Malespini, come nell'albero vien dimostrato (C. 20) accenna l'origine del loro cognome dicendosi Aguglia e Guglia quell'animale, ed essi Guglielfieri perchè le Guglie nell'arme portavano. Senza indagare la cagione per cui due rami di questa principale il primitivo cognome, e tutti già comune, cangiarono, quegli in un nome e questi da un'arme prendendolo, sono di opinione che l'antico e più antico sia quello de' Malespini, che l'arme prima e il cognome ritennero, nè separati dai loro consorti furono uno del nome di Tebaldo o Tebaldaccio, come dalle scritture apparisce. Circa i cognomi dalle armi derivati serva di esempio la famiglia dell'Arca come può vedersi dal Migliore nella Firenze illustrata alla pag. 474 essendo una pretta favola la discendenza di essa da Arco figlio di Caprone dal Malespini nel Cap. XXXI. asserita. Tanto i Tebaldacci che i Guglielfieri erano ne' tempi di Ricordano due famiglie già distinte e separate, benchè prossime di abitazione, dai Malespini, come dal citato Cap. LII. apparisce, nè di questo mi occorre dir davvantaggio. La famiglia de' Malespini fu una delle nobili di Firenze, come attesta Ricordano nei Cap. XL. e LV. vale a dire di quelle che erano di stirpe antica e ragguardevole, nè esercitavano arte o mercatura, ma vivevano di entrate e facevano vita cavalleresca. Dal Cap. C. e CIV. rilevasi che Ricordano fra le nobili non conta quelle de' mercatanti e che da poco tempo cominciavano a distinguersi per i loro averi. Si trova fino dal 1197. l'onore del Consolato nei Malespini in persona di M. Spinello di Malespina come può vedersi nell'Albero (D. 1.) e nel 1215. troviamo pure Consoli M. Gianni e M. Uguccione (D. 3. 4.) che furono probabilmente fratelli di M. Spinello, e tutti tre cavalieri. Altri cavalieri pure abbiamo in questa famiglia come dall'albero apparisce, perchè tali sono tutti quelli che col titolo di Messere vengono indicati, se si eccettui M. Uguccione (F. 23) che di quel titolo è insignito per essere stato Canonico Fiorentino e Priore di S. Cecilia. Nelle annotazioni da me apposte all'Albero si troverà la notizia delle pro-

sessioni che ebbe nella campagna questa famiglia, come pure delle Torri e case che possedeva in Firenze, non dovendo farsi molto caso di quella Torretta di Val di Rusciano, notata nel Cap. LV. quando non debba intendersi che ella fosse de' Malispini disfatta nei tempi delle brighe di cose accennate nel Cap. LIV. dei combattenti, e del Comune di Firenze, cioè in tempo da potersi ammettere, perchè essendo di quelle distrutte da Attila, si dovrebbe credere una insussistente opinione degli eruditi, e riportata nelle leggende di Marco ed Alberto Capocci. Abitavano i Malispini nel Sesto e popolo di S. Piero Scheraggio e nel popolo di S. Cecilia. Nel Cap. XL. si narra la Storia, dietro la scorta delle citate menzognere leggende, che rifatta la Città di Firenze dopo il disfacimento di Attila si posero i Malispini quasi al dirimpetto delle case degli Ormanni appresso alla Chiesa di S. Cecilia, lo che quanto è vero per la situazione, altrettanto è da revocarsi in dubbio per il tempo, che o abbiano o guastato mentre visse l'impostore, detto nel caso il comodo di poter fingerlo più antico di quello che si conviene, fondandosi sulla situazione attuale, che non è von ancora al certo moderna. Da questa ignoranza si può adunque argomentare che fosse notabilmente antica la situazione de' Malispini ne' tempi di Ricordano, in que' due popoli. Gli Ormanni abitarono come nel Cap. LII. narra la Storia, allato agli Uberti, i quali avevano le case nel luogo ov'è oggi lo spazio che comprende la fonte e sino alla statua equestre di Cosimo I, distruggendosi le loro case in guisa che furono la causa per cui venne il Palazzo de' Signori fabbricato in isbieco, come dice Giovanni Villani nel Cap. XXVI. del libro VIII. volendosi evitare il suo risorgimento in odio del nome Ghibellino. Dice lo stesso Villani che la presente Torre del Palazzo fu fondata su quella della Vacca, onde derivò il nome di Vacchereccia alla via che alla Torre è di faccia. Affermando Ricordano nel citato Capitolo LII. che i Malispini si posero tra la Chiesa di S. Cecilia e quella di S. Piero Scheraggio, si viene a comprendere perchè le loro case fossero in ambedue questi popoli, come apparisce da più d'un luogo delle annotazioni all'Albero, dove sono state da me opportunamente riportate le stime fatte delle loro case, torri e possessioni nel 1269, e notati i luoghi ove esistevano con le stesse parole di un documento di quel tempo. Si trovarono le loro case per lo più nella via di Vacchereccia, e prossime a S. Cecilia, ragione per cui la piazza di questa Chiesa se non in principio come ho fatto osservare alla nota 4 del Cap. XL. almeno in qualche tempo chiamossi la Piazza dei Malispini. Intorno a quelle più prossime a S. Piero Scheraggio veggasi la nota 60 del Cap. LII. Nella funesta divisione de' Guelfi e Ghibellini accaduta nel 1215, per l'uccisione di M. Buondelmonte Buondelmonti, i Malispini furono di parte Ghibellina dicendo Ricordano nel Cap. C. che tali case furono non meno che i Guglialferi e i Tebalducci loro consorti ma che parte de' Malispini si fecero Guelfi, ovvero tutti, per gli oltraggi degli Uberti loro vicini. Nelle edizioni ove questo Capitolo è il CV. si dice l'opposto cosa, *che in prima furono Guelfi, e per l'oltraggio di certi loro vicini si fecero e diventarono Ghibellini*. Ho voluto indicare una tal varietà non avendolo fatto nelle note, perchè sia manifesta la falsità di questa lezione, essendo stati i Malispini prima Ghibellini che Guelfi, e dovendo le brighe e inimicizie con gli Uberti necessariamente staccarli e non unirli al loro partito, quantunque gli Uberti si fossero in quella alterata lezione perchè le brighe del 1250. tra essi e i Foraboschi di cui parla il Villani nel lib. VI. Cap. I. sono cose posteriori. Che i Malispini divenissero Guelfi e non Ghibellini cangiando partito, rilevasi chiaramente dal Cap. CLXXII. nel quale annoverano tralle famiglie Guelfe che nel 1260. uscirono di Firenze per causa della

[illegible] di Monte [illegible], quella de' Malespini tutta intiera, ed già come alcune altre in parte. Non si estinse però totalmente in questa famiglia il genio per il primo partito, perchè dicono essere stati dichiarati de' Grandi nel 1293. quando si fece il secondo popolo, come abbiamo dal Villani lib. VIII. Cap. I. per opera di Giano della Bella trovianto nel 1311. eccettuati nella riforma di M. Baldo d'Aguglione come Ghibellini del Sesto di S. Piero Scheraggio una parte di loro, come può vedersi nel T. XI. delle *Delizie degli Eruditi Toscani* del P. Ildefonso pag. 63. leggendovisi fra gli altri *De domo de Malespinis*. Avendo io notate a suoi luoghi nell'Albero le condanne di alcuni di essi come Ghibellini, ribelli e seguaci del partito Imperiale, non starò a ripeterle in questo luogo. Da questa antica e illustre famiglia nacque il nostro Storico detto Ricordano verso i principj come è probabile del Secolo XIII. Mentre scriveva il Cap. CIII. che fu seguitato da altri CXXXVIII. terminando egli punto nel Cap. CCXXXI. apparisce già vedovo, e privo pure d'una figlia già maritata dicendo di averle avute, talchè se d'età matura il detto Capitolo CIII. scrivea, dovea essere molto più avanzato quando scriveva l'ultimo circa il 1286. o poco dopo, giacchè sopravvisse al dì 28. di Marzo del 1285. avendo commemorata tutta la vita di Martino IV. come nella nota 10. del Cap. CCXXI. ho avvertito. Avendo egli avuto un fratello per nome Francesco padre di un Giachetto, che seguitò la Storia, come dal Cap. CCXXII. apparisce, che non la condusse oltre il 1286., che visse oltre il 1292., ma che nel 1315. era morto, come vedremo, padre di un figlio capitano di guerra, sembra che egli lasciasse questo nipote in età adulta, perchè non potette il suo morire in gioventù. Facendo adunque morire Ricordano circa il 1286. o poco dopo, e dando al medesimo circa 80. anni di vita sarebbe nato intorno al 1220. Siccome non pare che minore età dare se gli possa considerando che egli sopravvisse alla moglie ed alla figlia, così parmi che credere si debba per altre ragioni maggior fratello di Francesco. Il nome di Francesco il quale per la prima volta comparisce in persona del fondatore de' Frati Minori morto nel 1226. e canonizzato da Gregorio IX. l'anno 1228., mi fa credere che egli venisse al mondo circa il 1228. o almeno dopo il 1226. quando la fama di questo Santo cominciò a prender voga, non essendomi imbattuto nell'uso di questo nome prima di que' tempi. Noterò per curiosità che nella famiglia de' Malespini come dall'Albero (F. 31. G. 6. ec.) può vedersi, trovasi una special devozione a questo Santo, il di cui abito [illegible] alcune donne di tal famiglia, ivi notate, come altre pure, che io non ho potuto in esso collocare, non avendo io qui notizia dei loro genitori. I nomi de' tre Malespini notati nella Storia, vale a dire Ricordano, Francesco e Giachetto, par facile di [illegible] essere stati soggetti ad alterazione, perchè tolto questo ultimo che facilmente [illegible] col cangiare della scrittura, che ci fanno conoscere ora Giachetto ora Giacchetto ne Zacchetto ma Iacchetto doversi scrivere, è molto malagevole il ritrovare gli altri due negli antichi documenti, ne' quali il primo [illegible] quello, e stroppiato nella Storia credo che si legga, e l'altro per opposito intiero e perfetto nella Storia, ed abbreviato e corrotto secondo l'uso di allora nelle scritture, comecchè in quella alterata forma sia più noto e conosciuto fosse, che sotto la primiera e originale. Le varie opinioni intorno al nome del vecchio Malespini, fanno chiaramente conoscere che non fu trovato per vero quello di Ricordano benchè sia in tutti i Codici ad eccezione di uno del quale ho fatto uso in questa edizione sotto il titolo di Cod. V. Tommaso Porcacchi lo appella Riccardo nella Storia della Famiglia Malaspina pag. 81. e crede che i Malespini di Firenze discendano dai Malaspina di Lunigiana. Prima di esso lo avea detto [illegible], Cristoforo Landino nel suo Comento di Dante nel Canto

XVI. del Pievano Francesco Cionacci nella *Storia della B. Umiliana* p. 21. crede che il suo nome sia Rocco di Dino, ed il Rosso opina nella *Serie de' Duchi e Marchesi di Toscana* p. 34. che s'abbia a dire dirittamente Ricordi di Dino Malispini. Il Borghini finalmente credette aver fatta una pur bella scoperta da un codice sopra nella Prefazione, vale a dire che si appellasse Riccardaccio, ed i fondamenti di questa si citano nella Prefazione della terza edizione Fiorentina. Uno se è il Cod. Strozziano della Sezione, quello cioè di sopra mentovato, da cui ne siamo serviti appellandolo il Cod. V. l'altro un più moderno Codice della Libreria Laurenziana, ove Riccardano Riccardano e Riccardaccio in nota. Il Codice Strozziano pertanto che da ignorante e arbitrario copista fu scritto, solito a storpiare qualunque vocabolo, non ha in questo a parer mio altro merito, se non quello di avere un più corrotto nome stranamente alterato, opponendosi a tutti i Codici, che Ricordano leggono, dacchè tale fu ridotto nella copia da cui tutti derivano. Il Codice Laurenziano compilato dal Manetti ha certamente minore autorità di questo, del quale si può essere falsato. Nè il nome di Riccardo, nè quello peggiorativo di Riccardaccio si trova in questa famiglia, nella quale non occorrono tampoco quello di Rocco, e di Dino, ma bensì quello di Dino, abbreviatura di Aldobrandino. Escluso pertanto il Riccardo del Porcacchi, il Riccardaccio del Cod. V. il Rocco e il Dino sognati dal Cionacci, e il Pardano del Landino che è una storpiatura di Ricordano fatta da esso, o da altri anteriormente prima di lui, ognun vede che sopra tutto è da escludersi l'opinione del Rosso, il quale non pensò a quei luoghi della Storia siccome quello del Cap. CIII. dove se stesso l'autore nominando dice, *Io Ricordano Malispini*, non potendo leggersi per verun conto *Io Ricordi di Dino Malispini*. Nessuna di queste opinioni adunque sono valevoli a combattere il nome di Ricordano che ricorre in quasi tutti i Codici, ma non per questo io lo giudico il vero nome del nostro Storico. Nella nota 1 del Cap. XXXVI. ho fatto osservare che il nome di Ricordano non può dirsi affatto strano nell'uso di quei tempi, trovandosene dei simili nel secolo del Malispini e nell'antecedente, ma non ebbi altro fine se non se quello di tor via la necessità di crederlo Riccardaccio, volendo per intanto tener fermo quello che ha il suo fondamento in tanti Testi, come ho fatto nel titolo premesso alla Storia, che adottare uno il quale a questa famiglia è ugualmente straniero, e sopra più debole fondamento appoggiato. Riportate le altrui congetture, proporrò le mie, alle quali intendo di rinunziare ognqualvolta per autentiche scritture venga dimostrato andare esse lungi dal vero. Un uomo qual fu il nostro Storico, vale a dire di antica, ricca, nobile, e consolare famiglia, prudente, accorto, costumato, e zelante della gloria della sua patria, come dimostra il genio di conservarne la storia, e la sua Storia medesima, nè di lettere, considerata l'età sua, affatto privo, il quale fiorì nel bel mezzo del secolo XIII. e fu capo di famiglia, non pare che in tutti i monumenti di quel tempo, che pochi non sono ne' nostri Archivi, debba tacersi, come chi d'ogni pubblico o privato affare privo vissuto fosse. E quando anche dalle faccende della Repubblica fosse stato per la sua modestia o per altra cagione lontano, non si potrebbe giammai escludere dalle faccende familiari indispensabili, e specialmente a quelli che essendo padri di famiglia e possidenti, siccome non può dubitarsi di lui, debbono il loro nome, o di tale che come primo rappresentasse la casa, in qualche strumento o scrittura aver registrato. Ma niuna scrittura si è trovata fin qui che Ricordano, o quel Francesco che fu suo fratello ci rammenti, talchè bisognerebbe confessare, o che non contrattava giammai, o che nessuno pubblico o privato faccenda ebbero, o che i loro nomi appartengono a quei monumenti

che sono periti, o tuttora occulti. Di queste tre cose non si può concedere se non l'ultima. L'esistenza di costoro non potrebbe negarsi se non da chi giudicar volesse apocrifa la Storia che va sotto nome di Ricordano. Nè è mancato in fatti chi la abbia creduta come può vedersi in alcuni Spogli MSS. esistenti nella Pubblica Libreria Magliabechiana Cl. XXV. P. II. Cod. 45. i quali vanno sotto il nome del Borghini, benchè non sieno scritti di sua mano, e contengano alcune cose aggiunte certamente da chi copiò, non potendo averle esso dette, considerato il tempo, oltre il trovarvisi nominato in terza persona. Parlandosi ivi adunque delle antiche famiglie di Firenze al foglio 303. volto si dice, *avanti a quelle atterrebbero il luogo quelle sei o dieci famiglie delle quali dice Ricordano essere stati fatti Cavalieri da Carlo Magno Imperatore, ma perchè la fede e autorità di questo scrittore da molti è revocata in dubbio, e vien tenuto il libro per apocrifo, per ora sino che maggior chiarezza non ne sia, pure devono precedere le sopraddette del March.* Ugo. Sembra che queste parole possano svelarci un arcano intorno all'opinione di Leonardo Salviati, il quale nel Vol. I. pag. 132. 133. degli *Avvertimenti della Lingua* dice, *In prima un nostro cotal concetto dell'Opera di Ricordano, perchè d'alcuna cosa interamente non ci siamo avvertiti non ci aggrada di palesare: ma bene speriamo con opportunità di poterlo fare avanti molto, e forse che poscia, l'averlo udito non fia discaro al lettore.* Io sospetto adunque che il concetto del Salviati, che nel Vol. II. l'appella *Storia di tempo dubbio*, convenga con l'opinione registrata in questi Spogli. Non può negarsi che l'autore di questa Storia non abbia nelle apocrife scritture pescato, quali sono certamente quelle che dal Caporali furono a lui mostrate in Roma, ma non per questo vien dimostrato apocrifo il suo scritto, il quale per molti argomenti può sostenersi sincero, e per mezzo di altri, falsa ed insussistente la opinione di costoro. Io riserbo ad altro tempo, come cosa di non lieve momento, la difesa della legittimità di questa Storia. Che i Malispini Storici, e Francesco padre del più giovane, non avessero essi pubblico nè privata faccenda, non sarebbe cosa molto diversa dal non essere giammai esistiti, considerando quali esser dovettero e per lo stato di loro famiglia, e per la loro età, cognizioni, e altre circostanze secondo le quali dobbiamo rappresentarceli, dietro la scorta della loro Storia e de' monumenti che esistono della loro stirpe. Saranno adunque piuttosto periti i registri e documenti ove trovasi il loro nome, o restati fin qui negletti e sconosciuti. Lasciando adunque nella loro oscurità questi esistenti o non esistenti monumenti, ne richiamerò tre notissimi e solenni ad esame, i quali appartenendo al tempo del fiorire dei nostri Storici, possono farci strada a ritrovare qualche probabile indizio de' medesimi. Il primo di questi è la Stima dei danni fatti dai Ghibellini ai Guelfi fuggiti di Firenze dopo la sconfitta di Monte Aperti, nel 1260. Questa stima fatta nel 1269. allorquando erano i Guelfi in Firenze tornati, citata da me più volte nell'Albero, descrive gli edifizi e possessioni danneggiate, i possessori, i loro confinanti, e la somma a cui ascende il danno di ciascuno effetto. I Malispini pertanto sono nel numero di quelle famiglie Guelfe che interamente abbandonarono nel 1260. la patria, come narra la Storia nel Cap. CLXXII. e conseguentemente tra le danneggiate. Questa verità è dimostrata nell'Albero genealogico, ove trovansi non pochi di essi rammentati in quella stima. Dovea certamente vivere allora Ricordano, quando si voglia creder morto Francesco, ed esservi pure il nipote Giacotto, e dovea Ricordano esser fuggito con tutti gli altri di sua famiglia, quindi stato esso pure danneggiato, e contemplato al suo ritorno nella stima de' danni. Essendo fatta la stima nel 1269. deve porsi a confronto con essa in special modo

la linea F dell'Albero, dove ventiotto persone trovansi notate che intorno a quel tempo fiorivano. Queste ventiotto persone sembrano quelle che debbono nella stima esser comprese o rappresentate almeno dai loro padri o dai loro figli, e ciò pure incontrastabile. Avendo nell'Albero riportato le partite che i consorti de' possessori appartengono, non ripeterò qui le medesime, rimettendomi a quello. Il N.° 1, pertanto vale a dire M. Ruggieri, è contemplato nella stima, dove rappresenta se e i suoi fratelli i quali comprendono fino a tutto il numero 7, e se stesso pure in particolare. Trovasi pure esser possidente in proprio M. Rodolfo F. 4. Uno di questi fratelli, cioè Bonno, era morto, talchè dee essere rappresentato per esso il suo figlio Spina. Dei tre nomi che occorrono nella Storia trovasi qui in settimo luogo quello di Giarotto, ma non può credersi lo stesso, sì per essere, come pare, figlio di Malaspina e non di Francesco, sì per potersi pertanto credere quello che nel 1290. era morto, cosa che della Storia non può dirsi per aver conosciuto cose posteriori a quell'anno. Questi sette fratelli adunque, che paiono figli di un Malaspina, non hanno figli che portino alcuno de' tre nomi mentovati nella Storia, eccettuato il sesto, M. Rinaldo: ma Francesco e Giarotto di lui figli non possono essere nè il fratello nè il nipote di Baccelone sì perchè sono fratelli tra loro e non padre e fratello, sì perchè nacquero troppo tardi. I numeri F. 8. 9. sono contemplati nella stima ed hanno nomi diversi dai tre della Storia. I numeri F. 10. 11. trovansi pure tra i possessori danneggiati nella detta stima. Non si trovano espressi nella stima i numeri F. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18., il primo de' quali è cugino carnale degli altri cinque, e i numeri 16. 17. 18. come femmine debbono essere rappresentate da altri. Sono questi tutti nipoti, cioè figli l'uno di Uguccione o Ugone, e gli altri del suo fratello Tedaldo, rappresentati da Lapo Gaga E. 9. Era costui cugino carnale di Ugone e Tedaldo, sicchè veniva ad essere può dirsi zio dei loro figli. Sopravvivendo pertanto ai suoi cugini che erano, come pare, al suo canto di loro patrimonio, come il più vecchio possessore di questi comuni effetti, rappresenta i suoi nipoti cugini sotto il titolo di consorti. Siccome gli altri consorti di essa, come può vedersi nell'Albero, rappresentano da se medesimi e tutto i loro nomi, la qualità di possessori, così non pare che vi sia dubbio che questi consorti innominati distinti dai nominati, non sono i numeri F. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. Eccone un'altra riprova. Questa casa possedeva a comune da Lapo Gaga co' suoi consorti sono in Vacchereccia. Ora nel 1318 come nell'Albero F. 19. può vedersi, Angiola moglie di Ghotto, il qual Ghotto è il N.° 14. tra i consorti di Lapo Gaga, nel 1318. e 1319. nel qual tempo non pare che vivesse de' detti suoi nipoti cugini maschi se non Lore del N. 15. vende una casa nel popolo di S. Cecilia di proprietà del suo defunto marito e de' suoi figli, opposta nel popolo di S. Cecilia, che conviene a meraviglia con Vacchereccia. Questa casa, che dopo la separazione del già unito patrimonio ebbe ricevuta in figli d'uno de' detti nipoti cugini di Lapo Gaga, è certamente una di quelle che ai consorti di detto Lapo appartenne. Abbiamo adunque per cosa certa che i nipoti cugini di Lapo possedevano casa, dimodochè come Malaspina e Guittò possessori furono dannati, dovevano aver sofferto i danni, e per conseguenza trovarsi i danni nella stima, e non trovandosi in quella se non indicati sotto nome dei consorti di Lapo sono questi consorti appunto i numeri 12. 13. 14. 15 giacchè i numeri 16. 17. 18. essendo femmine e loro sorelle, non debbono essere considerati. Aggiungerò qui che il num. 13 ci dà un M. Giarotto o Gio. Giarotto, ma per esser figlio di Tedaldo e non di Francesco, e per altre ragioni, non ha che fare colla Storia. Il num. F. 19. ci dà una figlia di Lotto per nome Dada, ma questa sì per esser femmina che per esser vivo il Padre Lotto nel 1269., come vedesi

nel

F. 6. non può aver luogo nella stima dove si trova chiaramente il Padre. I numeri F. 20. 21. ci danno due femmine per le quali il Padre loro Lapo Gaga tuttora vivente nel 1269. come vedesi F. 9. trovasi nella stima citata. I numeri F. 22. 23. 24. 25. sotto i quali vengono indicati i figli di M. Gianni di M. Ugaccione sono registrati nella stima, come a suoi luoghi può vedersi nell'Albero, ove troveransene pure coi loro distinti nomi indicati, onde che non hanno che fare coi tre mentovati nella Storia. Due numeri restano da considerarsi vale a dire F. 26. 27. Ci rappresentano questi i figli di Spina di M. Ugaccione, i quali sono senza nome indicati nella stima come può vedersi F. 11. Non possono questi figli di Spina confondersi con veruno degli altri possessori che hanno il loro proprio nome e quello del padre. Se Ricordano e Francesco adunque fra i danneggiati dai Ghibellini come Guelfi fuggiti nel 1260. debbono certamente annoverarsi, sembra necessario che in questa stima sieno rammemorati, se non per il proprio nome almeno in guisa tale che non possano credersi esclusi. Ciò posto, trovandosi nella stima mentovati i figli di Spina, sembra a me molto probabile che questi altri non siano che Ricordano e il suo fratello. Trovati adunque con qualche probabilità questi due fratelli in un documento, nel quale non sembra che essendo esatto potessero mancare, mi rivolgerò al secondo dei tre accennati documenti, vale a dire allo Strumento di convenzione del Comune di Firenze coi Frati Umiliati del 1278. citato nell'Albero F. 28. In esso adunque dove 303. Cittadini per causa di loro ufizio leggonsi sottoscritti, appariscono fra gli altri della famiglia Malispini M. Guardino. Questo nome ben diverso da Gherardino e da altra origine derivato, come nell'Albero F. 28. può vedersi, non trovasi mentovato in veruna guisa, avanti anni prima nella stima. Considerando adunque che nel 1278. era uno de' principali Cittadini, e risedeva in ufizio, si deve credere che fosse uomo adulto, nè però avanti in età minore, e non contemplato tra i possessori danneggiati dai Ghibellini, e ne quello che dal padre e da altro suo maggiore dovea rappresentato. Non avendo io qui trovato il suo nome in altro documento nè quello del padre, e vedendolo sottoscritto non altri che nella metà del secolo XIII. fiorivano, dubito che egli sia uno de' figli di Spina rammentati nella stima, e probabilmente lo Storico che sotto nome di Ricordano è conosciuto, nel qual caso dovrebbe credersi essere stato cavaliere. Il nome di *Guardino* è composto di otto lettere, delle quali la metà sono le stesse, ed è simile nella forma e desinenza a quello di Ricordano, il quale ha di più una lettera, ma che in due facilmente si può risolvere, perchè non usandosi allora il punto sopra la lettera i facilmente può ridursi la lettera n, per la curvità della seconda asta, ec. La lettera G nell'antico carattere, e forse anche nel suo i, può essere stata presa facilmente per una R e molto più agevolmente per una o la lettera a, come ne avevamo veduti esempi. Nè farà grande ostacolo la lettera r cangiata in c, specialmente se resta alzata molto alla d, perchè i copisti d'allora simili e maggiori falli han commesso, e la forma del carattere ne ha data frequente occasione. Vero è che questo nome non una volta si trova nella Storia, talchè non pare che sempre debba essere stato male letto, ma non sappiamo se nella prima copia dell'originale, da cui certamente tutte le altre derivano, come alcune costanti storpiature e mancanze lo dimostrano, tutto intero fosse questo nome sempre espresso, e non piuttosto una sola volta, e quindi abbreviato, talchè adottata da prima una lezione, venisse per tutto nell'istessa guisa letta. Come possa l'asta di una u ridursi ad una i, e l'altra unirsi a formare un'altra lettera lo dimostra nella nota prima del Cap. II. il *Nome* letto per *Numa*, e sappiamo come *Guiceiardo* e *Ricciardo* siansi reciprocamente cangiati nelle scritture, e 'l nome di *Gualterano* come

al modo alla nota 5. del Cap. XXIV. lo scambiamento delle lettere a ed e el manifesto. [illegible] de' documenti da me accennati, e la pace del Cardinale Latino del 1280. citata nell' [illegible] F. 3. [illegible] si potesse [illegible] trovarci alcuno dei nomi mentovati nella Storia. [illegible] tutti quello di [illegible] F. [illegible] che può credersi diverso dallo [illegible], come di sopra ho accennato. Altri di questa famiglia sono nominati alla detta pace, ma non già alcuno che possa credersi Ricordano o il suo fratello. Ne deve recar maraviglia, perchè questo documento ben lungi dal [illegible], non deve necessariamente tutti i Malispini comprendere, ma quelli che eletti furono per mallevadori, promettendo questi per se e pur gli altri. Quanto a Francesco, del quale non trovasi nelle [illegible] distinta menzione, dubito che nel 1280. fosse già morto, e che [illegible], come dee credersi [illegible] per ciò [illegible], e come [illegible] nella sua famiglia per [illegible] questo cognome, [illegible] la poca attenzione [illegible] e una [illegible] della patria. Se costui è lo stesso che Fatio Malispini, come ho supposto nell'Albero al num. F. [illegible] aveva [illegible] figlio di Spina, giacchè [illegible], nella quale come padre di D. Chiara, che nel 1315. era Badessa di Monticelli, non [illegible] che dovesse, considerata l'età, tra i Malispini [illegible] nel 1269. essere affatto [illegible]. Esposte queste mie congetture sul nome ed esistenza de' due fratelli Malispini passerò a dire alcuna cosa de' due Storici dietro le tracce della loro Storia medesima. Il [illegible] cognome loro fu Malispini e non già Malaspina, come dalla maggior parte degli scrittori Italiani e forestieri fu creduto, per un [illegible] errore, combattuto, già dal Manni nel suo *Metodo per istudiare la Storia di Firenze*, ma [illegible] nella moderna Storia del Dott. Lorenzo Pignotti. [illegible] dall'essere stato creduto la nostra una stessa famiglia con quella dei Marchesi Malaspina di Lunigiana, [illegible] il Varchi, talchè Francesco Manetti nelle sue [illegible] di Siena, dietro questa opinione, le persone illustri dell'una e dell'altra parte [illegible] confonde. Io ho opinato che la Storia [illegible] il nome di Ricordano [illegible] intorno al 1220. Se egli fu figlio di Spina di M. Ugoccione, bisognerebbe dire che M. Ugoccione avesse [illegible] di Roma, perchè di questa casa dice la Storia essere stata la sua [illegible] nel Cap. XII. e che Spina suo padre avesse avuta per moglie una degli Ormanni detta Foraboschi, perchè di questa famiglia asserisce che fu sua madre nel Cap. CIII. La sua educazione dee credersi tale quale a nobile Cittadino, siccome apparisce nel Cap. XL., si conveniva. Secondo le mie congetture fu cugino carnale di M. Ugoccione, Canonico Fiorentino, e Priore di S. [illegible], il quale dovette essere maggiore di età, e forse da esso ebbe alcuna tintura di lettere, e da alcuno de' Religiosi d'allora, che solevano nell'istruzione de' giovani occuparsi. Ne sarebbe fuor di proposito che da alcuno de' Monaci della Badia Fiorentina [illegible] ammaestrato, sì per la vicinanza dell'abitazione, sì perchè alcuna amicizia con essi [illegible] in qualche modo dimostrata dall'uso che far potette delle scritture conservate in quel Monastero, come apparisce nel Cap. XXXVI. e CIII. Per mezzo dello studio delle lettere, e dell'amicizia con le persone di lettere [illegible] a distinguersi tra molti nel suo secolo, e deesi ad esso la gloria di essere stato il primo [illegible] che abbia cominciato la necessità di scrivere ordinatamente la nostra Storia, e [illegible] altri prima di esso non trattata. Egli si accasò con una figlia di M. Bonaguisa Bonaguisi, [illegible], come da più luoghi della sua Storia [illegible], la quale [illegible] per madre de' Bostichi, ed ebbe una sorella maritata a M. [illegible] Galli. Ottenne Ricordano da questo matrimonio, come pare, una sola figlia, che maritossi ad Arrigo degli Ormanni. Tutte queste cose sono narrate da

come nel Cap. CIII. Quando si giunga a verificar per autentiche scritture che questi parentadi convengono a M. Ricordano Malispini, sarà la sua congettura una certa [illegible], e se per l'opposito si vedrà in parte ripugnante, sarà ben [illegible] [illegible] in [illegible] dubbio [illegible] che [illegible] il [illegible] anno dell'età sua sposasse la figlia di M. Bonaguisa, cioè a dire circa il 1245. Ho fatto ciò [illegible] osservare che terminando il Cap. CCII appariva già vecchio e privo pure della figlia, talchè pare che egli cominciasse a scrivere la sua Storia in età provetta. Avendo egli la penna in mano nel 1280 e poco dopo, come abbiamo veduto, non sarà lontano dal credere che dopo il 1260 avesse dato principio alla sua opera. Nel Cap. XL. accenna di essersi accinto a questa impresa dopo la sua tornata da Roma, avendo preso [illegible] delle scritture colà trovate in Casa dei Capocci suoi parenti. Se si dovesse prestar fede alla lezione delle precedenti edizioni, sarebbe andato a Roma nel 1200, ma la falsità di questa lezione, che detto a tutti [illegible], è stata da me dimostrata nelle note 5 e 7 di quel Capitolo. In fatti, seguitando pure la comune erronea opinione che egli morisse nel 1281 e dandogli nel 1200 [illegible] 18 anni di età, che è poco per uno Storico, sarebbe vissuto anni 108. L'anno adunque in cui portossi a Roma da me corretto con l'autorità di un Codice, non è un anno certo, ma indeterminato del Secolo XIII. Trovando io parte in una ragione della sua partenza da Firenze, nella fuga di tutta la sua famiglia con le altre Guelfe nel 1260 narrata nel Cap. CLXXII, intorno a questi tempi pare che fissare si debba la sua dimora in Roma. Partirono i Malispini con gli altri Guelfi di Firenze, come dice la Storia nel citato capitolo, il dì 13 Settembre di quell'anno e andarono a Lucca, dove stettero fino all'anno 1263, nel quale come abbiamo dal Cap. CLXXVIII. furono da' Lucchesi cacciati e passarono a Bologna, d'onde alcuni chiamati dagli altri Guelfi andarono a Modena come si narra nel Cap. CLXXVIII. Tornarono i Guelfi in Firenze nel 1267 mediante la venuta del Conte Guido di Monforte, siccome nel Cap. CLXXXIII può vedersi. Narra pertanto il Malispini nel Cap. XLI. citato di sopra che stette in Roma dal dì 2 d'Agosto 12[illegible] al dì [illegible] Aprile del [illegible]. I Guelfi fuggirono a Lucca il dì 13 di Settembre, ed il Co. Guido di Monforte giunse in Firenze il dì della Pasqua di Resurrezione del 1267 che in quell'anno fu il dì 17 di Aprile. Si vede pertanto che il nostro Storico fuggito con gli altri Guelfi a Lucca, e quindi con essi cacciato e andato a Bologna, ivi dimorò poco tempo, come nel detto Cap. CLXXVIII. dicesi aver fatto i Fiorentini Guelfi, gran parte de' quali ei seguì, ma non già egli come pare. Ritardandosi adunque la speranza del ritorno alla patria, da Bologna può essersi trasferito a Roma da questi suoi parenti, d'onde tornasse nuovamente alla patria, per la venuta del Conte di Monforte. Quanto tempo stesse a Roma non può dirsi, ma supponendo ch'ei vi stesse fino al dì 11 d'Aprile, sembra ch'ei si partisse di là in conseguenza della notizia del prossimo arrivo del Conte Guido, e nella certa lusinga di giungere con esso quasi a un tempo in Firenze, giacchè pochi giorni dopo la partenza di Ricordano da Roma, arrivò il Conte giunto a Firenze, se l'anno fu lo stesso, come pare per la felice combinazione dello stesso mese. Ciò posto avrebbe dato principio alla sua Storia circa l'anno 1267. La sofferta avversità richiamava forse il nostro Malispini ritornato alla patria, come uomo di genio pacifico e tranquillo, siccome dimostra la sua Storia, a cercare la sua quiete nello studio tranquillo, per [illegible] da portare la memoria non solo della patria, ma dell'Italia ancora, le vicende della quale avevano con quelle di Firenze una necessaria relazione. Se egli non fu un uomo eloquente ed un celebre antiquario, come lo appella Francesco [illegible] nella sua Notizia della Corte di Roma p. 33, fu del pari accurato ed esatto per quanto l'ignoranza della cronologia, e della buona critica in quei secoli gli permette-

co, talchè se credulo e semplice dimostrossi, delle antiche Storie ragionando, fu al sommo veritiero ed ingenuo descrivendo i fatti de' tempi suoi. I favolosi fonti da cui attinse le antiche notizie, quali furono le scritture di Capocci e le altre leggende o croniche trovate nella Badia di Firenze ed altrove, tra le quali annoverar si può la cronica latina da me citata alla nota 3. del Capitolo I. non potevano essere sospette allo scrittore, non conoscendosi allora nè i tempi, nè le origini delle cose, per la scarsità dei Libri, e per trascurarsi allora le ricerche nelle autentiche scritture degli Archivi. Seguì egli adunque l'uso comune del suo tempo, cioè di prestar fede a queste novelle, che inventate furono per supplire alla ignorata storia, e dar pascolo ai curiosi, nei secoli prossimi a quello in cui visse. Di queste così parla Dante per bocca di Cacciaguida suo tritavo nel Canto XV. del Paradiso a proposito delle madri del suo tempo.

L'altra traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole, e di Roma.

I trattenimenti racconti, ne' quali la storia di Troja di Fiesole e di Roma era unita, sono quelle onde attinse le notizie il nostro Storico, che come anteriore di tempo così molto inferiore d'ingegno fu al gran Poeta Dante, che l'insussistenza di queste storie conobbe. Dobbiamo però molto commendare la sua buona fede e diligenza nel rintracciare la verità, secondo la protesta ch'ei fa nel Cap. I. e che ben si manifestano nei Cap. XXXVII. e XCII. ove egli dice, che avendo trovate le cose scritte in due maniere, nell'una e nell'altra vuole registrarle. Dobbiamo adunque perdonare a questo nostro autore, ingenuo, onorato e zelante Cattolico, come in tutta la sua Storia apparisce, gli anacronismi stranissimi che nella sua scrittura si trovano, e specialmente quelli indicati alla nota 19. del Cap. XI. e alla 5. del Cap. XVII. in grazia delle molte verità da lui registrate, dietro la scorta di sincere scritture. Conobbe egli infatti tra le genuine scritture i libri del poeta *Lucano*, che egli cita con altri poeti in genere nel Cap. XXVII. le Croniche *di Francia* indicate nel Cap. XLV. il *libro del conquisto d'oltremare* citato nel Cap. XCI. e il *libro del conquisto di Federigo II.* mentovato nel Cap. CXXII. dai quali tutti trasse notizie, aggiungendo le cose che al suo tempo seguirono, e ciò con molta fedeltà, dimanierachè originale scrittore in questa della storia d'Italia riputar si dee, nè già il Villani che nella propria trasferì tutta quella de' due Malispini fin dove ella giugne. Quanto allo stile e alla lingua, considerata l'età del vecchio Malispini, che dee riputarsi scrittore di tempo anteriore alla metà del secolo XIII. perchè prima fu educato, e ammaestrato, benchè più tardi abbia, come pare, cominciato a scrivere, può dirsi tale che al Secolo XIV. non disconviene, giacchè la sua scrittura tolta di peso dal Villani, e trasferita nella sua Storia, col purgato e ottimo stile di quella non punto ripugna. Fu il Malispini certamente il primo de' nostri Storici, a cui convenga un tal nome, e tale dee reputarsi e fu reputato da chi il suo ritratto nelle Volte della nostra Galleria di Firenze fra quelli degli altri Storici fece dipignere, il quale avrei in questa mia edizione inserito, se alcuna ombra di vero fondamento aver potesse. Che egli sia pure il primo che in Italiana lingua abbia scritto Italiana storia, lo asserì il Muratori nella prefazione alla sua edizione nel T. VIII. pag. 879 della sua gran Raccolta degli Storici di Italia, quantunque egli avesse data prima questa gloria a Matteo Spinelli da Giovenazzo, come dalla Prefazione ai suoi *Diurnali* nel T. VII. p. 1057. può vedersi. Il Tiraboschi nel vol. II. Cap. VI. § XII. della *Storia della Letteratura Italiana* conobbe la contraddizione del Muratori, non nega che il Malispini potesse aver cominciato a scrivere prima di Matteo, che abbia scritto in un linguaggio più colto, ma avvertisce che lo Spinelli fu il primo a pubblicarla,

quantunque non lo dimostri. Quanto sia fallace regola quella da molti seguitata, di tenere per fine della vita dello Storico, il tempo in cui fa punto la storia e il credere la scrittura contemporanea ai fatti narrati, traendone di che scrisse le cose dei suoi tempi, si dimostra con l'esempio del vecchio Malispini, di cui asserisce francamente il Tiraboschi, *egli continuò la Storia fino all'anno 1281 in cui morì*, come era stato pur creduto dagli altri; perchè come abbiamo di sopra dimostrato dovette non poco a quell'anno sopravvivere. Il simile pur dicasi di Giacotto Malispini, il quale terminò la sua Storia al 1286 ma non già la sua vita, perchè dal Cap. CCXXXI apparisce che egli conobbe il secondo popolo, il quale cominciò nel 1292 secondo lo stile Fiorentino come dal Lib. VIII. Cap. I. di Giovanni Villani apparisce, sicchè dovette sopravvivere al 1295 alcun tempo, parlandone come di cosa già passata. Non può fondarsi l'opinione del Tiraboschi se non nell'anno in cui restano i *Diurnali* dello Spinelli, i quali comprendono le cose dal 1247 al 1268, e se ad esso applicar si vuole la falsa regola da me riprovata sarebbe morto nel 1268, quando a mio credere non avea cominciato a scrivere. Il dialetto Pugliese di Matteo, di cui parlando l'Ammirato nella P. I. delle *famiglie Napoletane* p. 8. dice, *benchè con lingua materna Pugliese essendo egli da Giovenazzo, e per questo molto goffa e ridicola*, non intendo che escluder possa la sua Storia dall'essere la prima Italiana, perchè quel gergo non si potrà dimostrare se non Italiano, in quella guisa che provò il Sacchetti nella Novella XIX. dimostra piacevolmente Basso della Penna e suoi seguaci non essere se non [illegible]. Parlando della lingua all'essere dei tempi, non so con qual sicurezza dir si possa che lo scrittore di Giovenazzo restando al 1268. abbia in quell'anno terminata e pubblicata la sua Storia. Non vi è altro fondamento per asserirlo se non il credere che egli avesse scritte le cose giorno per giorno nel punto stesso che accaddero, ma siccome questo non può provarsi, anzi può dimostrarsi il contrario, così non è da farne caso. Che lo Spinelli non scrivesse i suoi Diurnali contemporaneamente a' fatti, è manifesto sin dal principio de' medesimi, che cominciando nel 1247 convengono con l'anno 17 dell'età sua, non convenendo a queste scritture, che sono più dicevoli agli uomini di esperienza e di matura età. Nacque Matteo, come pare, nel 1230, perchè narrando le cose del 1253. dice che in quest'anno avea 23. anni. Restano quindi i suoi *Diurnali* nell'anno 38. della sua vita, che tanti aver doveva nel 1268. Non scriveva adunque lo Spinelli le cose del 1253. nel medesimo anno ma molto dopo. Egli registra a quell'anno il caso di M. Ruggieri Sanseverino, e nel fine della narrazione dice *E tutto questo come l'haggio scritto, me l'have contato Donatello de Nocera de Matera che allo presente sta con lo detto Messer Ruggiero*. La rotta dei Sanseverini nel piano di Cosenza la pone l'Ammirato nel luogo citato di sopra nel 1249. Matteo adunque mentre scriveva le cose del 1253. in un tempo distante da quell'anno si mette per cosa che appartiene a un tempo anteriore ai suoi *Diurnali*, e che conviene con la sua età di 19 anni. Quando scrive pertanto le cose del 1253. e ne richiama una del 1249. è in tempo che Donatello stava con Ruggiero, dicendo *che allo presente stà con lo detto M. Ruggiero*, il qual presente è posteriore, come sembra, alla rotta di Corradino, che accadde nel 1268. e per che venga indicato quel tempo in cui Ruggiero ritornato era in possesso dello stato di Marsico restituitogli dal Re Carlo, come narra il Summonte nella Storia di Napoli L. II. pag. 250., sicchè non sarebbe vero che morisse lo Spinelli il dì 20 d'Agosto del 1268. come sospettò il Muratori sopra il debolissimo argomento di non trovarsi conchiuso il suo Diurno oltre il dì 15 di quel mese. Avendo egli scritto, come bene spesso apparisce, le cose in tempo da esse distante e siccome io ho cavato d'alcuni certi argomenti, e come

lo fa pur credere di trovarsi molti fatti notati senza giorno e all' incirca, lo che non accade in que' Diari ove le cose giorno per giorno descrivonsi, così io credo che più tardi ancora di questo tempo, in cui non avea se non 36 anni, abbia distese le sue memorie. Io ho opinato che circa il 1265 cominciasse a scrivere il Malispini, come è certo che egli scriveva ancora nel 1285 e alquanto dopo, nel qual tempo aver dovea lo Spinello anni 56 in circa di età. Nè questa età pertanto, nè quella di 60 anni disconvenivano alla non malagevole impresa di Matteo, anzi convenivano moltissimo, perchè il genio di registrare le cose andate è proprio dell' età matura, e della vita più tranquilla e riposata che gli uomini sogliono godere in quella, nè è altronde il suo lavoro cosa studiata e di molta fatica, ma un semplice registro di cose accadute in vita sua in un periodo di soli 21 anno incirca, che ei non dovea ripescare nelle scritture altrui, ma solo nella sua memoria, con quella piena libertà scrivendo, che ad un vero Istorico non si concede, di omettere tutto ciò che volea, e che non gli suggeriva la memoria, come è concesso a chi raccoglie soltanto materiali per la storia come egli fece e non una storia, rigorosamente parlando, scrive. Quando non si possa adunque smentire con alcun documento che lo Spinelli sopravvivesse al 1268, od [illegible], io giudicherei il suo scritto, che è un abbozzo di Diario per servire alla Storia, senza arte o studio composto, un opera della età senile, rimasta in tronco al 1268, o per aver cessato volontariamente di scrivere, o per essere stato impedito dalla morte mentre le cose di quegli anni in più tardo tempo scriveva. Se lo Spinelli adunque non può torre il primato al Malispini sopra gli Storici Italiani, perchè la sua Storia è la prima, che secondo le regole dell' arte, meriti veramente un tal nome, non potrà neppure asserirsi, come pretende il Tiraboschi, accordando pure ad esso un rango eguale a quello del Malispini, ch' ei l' abbia preceduto nella pubblicazione dell' opera, fondandosi questa opinione nel credere che morisse nel 1268 per la sola fallacissima ragione che in quell' anno restano i suoi *Diurnali*. Il Dott. Lorenzo Pignotti, il quale appella lo Storico di Giovenazzo, Spinello, cangiando in nome il cognome, dopo aver letto ciò che avea detto il Tiraboschi, trova per cosa difficile il fissare tra i due Storici, prima dell' invenzione della stampa, la precedenza della pubblicazione. E perchè ho citato questo scrittore non voglio tralasciare di correggere ciò che poco dopo asserisce, vale a dire che la Storia del Villani posta in rima da Antonio Pucci dorme tuttora MS. nelle Librerie, e che vi dormirà finchè non sia distrutta dal tempo e dai vermi, essendo stata da molti anni pubblicata dal P. Ildefonso di S. Luigi nelle *Delizie degli Eruditi Toscani*. Passando al secondo Storico Malispini, vale a dire Giachetto, che le edizioni appellano Giachetto contro la fede de' MSS. e de' documenti che esistono negli Archivi, ricorrendo più volte questo nome nelle Consulte, e che altri dissero Giachetto, ed il P. Serry, nella sua opera latina del Monastero di S. Tommaso, Succhetto, sembra che egli possa esser nato circa il 1250 secondo le mie congetture. Francesco suo padre, che non fu forse diverso da Coffo padre di D. Chiaro Monaco di Monticelli come nelle annotazioni all' Albero ho opinato, sembra ch' ei fosse minor fratello dello Storico primo, e che morisse assai per tempo e forse prima del 1280 come di sopra ho accennato, non avendo trovato con quel nominato vivente in alcuna scrittura Coffo Malispini. Può credersi che sia morto fuori della patria tra 'l 1280 e il 1289 nel tempo della universale assenza dei Malispini dalla medesima, e che per questa ragione Giachetto educato dal zio acquistasse un genio stesso di scrivere la storia, per cui si pose a seguitare quella del zio medesimo. Sembra cosa più che gli altri di questo nome, padre di quel M. Giovanni che morì nel 1315 nella guerra di Monte Catini, ribelle e seguace dell' Imperatore Arrigo, di cui trovasi il sepolcro nel Campo Santo di Pisa, con iscrizione riportata

del Manni nel suo *Metodo per studiare le Storie di Firenze*, il quale sembra esservi stato trasferito dalla Chiesa di S. Domenico, dove lasciò di esser sepolto. Se in fatti questo Giachetto fu figlio di Ceffo e fratello di D. Chiaro, si vede la ragione per cui Giovanni suo figlio lascia ad esso nel suo Testamento, perchè più prossimo parente, come zio, e probabilmente ultimo del ramo degli Storici. Può esser nato Giovanni non molto dopo il 1270., talchè ben conviene alla sua età di 30. anni o poco più la qualità di Capitano di 150. cavalieri con pennone Imperiale nel 1315. alla battaglia di Montecatini, dove restò morto come dal Villani Lib. IX. Cap. LXX. e dalla iscrizione del suo sepolcro apparisce. Il Testamento fatto da Giovanni pochi giorni innanzi la sua morte, ci fa comprendere che egli non avea più padre, onde Giachetto doveva prima di quel tempo esser morto. La continuazione della Istoria fa credere che egli non morisse vecchio ma siccome egli sopravvisse certamente al 1286. ove termina la sua Storia, oltrepassò l'anno 1293. come abbiamo di sopra osservato, ed il 1304. come dalla nota 4. del Cap. CCXLI. rilevasi così pare che debba fissarsi la sua morte circa il 1310. Il suo stile non è punto discorde da quello del zio, nè sarebbe fuor di proposito il credere che egli avesse in qualche luogo la di lui Storia ritoccata, come è certo che ritoccata fu da più d'un copista ne' diversi Testi, che tutti da una prima copia dell'originale, già alquanto dal medesimo variata, derivano, come alcuni errori e mancanze dappertutto costanti ci dimostrano. Nè io sono tentato a credere che il nipote abbia del zio la Storia ritoccata, solo per trovarsi in alcun luogo notato in terza persona il nome di Ricordano come dalla nota 9. del Cap. XXXVI. apparisce, essendo ciò usitato presso gli scrittori, come dimostrai con vari esempi nella Prefazione alle *Istorie Pistolesi* dell'edizione del 1733. p. XVII. Una assai più forte ragione m'induce a creder questo, ed è la consuetudine di quella età di accomodare gli scritti altrui, e specialmente le istorie per renderle più abbondanti di notizie ad utilità dei posteri, correggendone sempre da chi vien dopo in qualche luogo oscure o manchevoli, senza aver cura di distinguere le aggiunte dal primo scritto, come oggidì si farebbe, e come richiede la sana critica, allora sconosciuta. Molti esempi potrei addurre, ma mi astengo dal farlo per esser cosa frequentissima e da tutti i Letterati conosciuta. Sembra pertanto impossibile che Giachetto avendo di seguitar quest'uso quasi comune, un doppio diritto, come erede e assoluto padrone dello scritto, e come divenuto compagno in certa guisa del primo autore, per causa del supplimento, abbia voluto nell'aggiugnere al fine della Storia del zio la sua propria, lasciare intatto dappertutto la precedente scrittura, senza il minimo cangiamento. E tanto basti aver detto in tanta oscurità di cose di questo antico e nobilissimo Fiorentino Scrittore, e de' due Scrittori Storici della medesima, i quali debbono esser debitori della celebratissima Storia di Giovanni Villani, ricco tesoro di nostra lingua, e necessaria scorta di tutti gli Storici d'Italia del mezzano tempo, fondandosi ella per buon tratto su quella de' Malispini, ai quali avrebbe dovuto il Villani dimostrare la sua gratitudine, facendo di essi onorevole menzione. Ma forse egli fu in questo scusabile, come dee credersi d'un uomo qual'ei fu schietto ed ingenuo, potendo allegarsi alcuna buona ragione di questo silenzio, la quale non mancherò di esporre quando mi verrà fatto di ragionare in altra occasione della sincerità dell'opera dei Malispini, e di difenderla dagli attacchi di quelli che la giudicarono apocrifa, e da autore di recente nome composta. In questa occasione potrò forse dimostrare che non sia da farsi interamente beffe delle favole dal Malispini registrate, come opinò certamente il dotto e degno Vincenzio Borghini, in sul principio del suo *Discorso sull'origine di Firenze*.

ALBERO DELLA FAMIGLIA MALISPINI TRATTO DA VARIE SCRITTURE.

TAVOLA I. *Discendenza di M Spinello Console.*

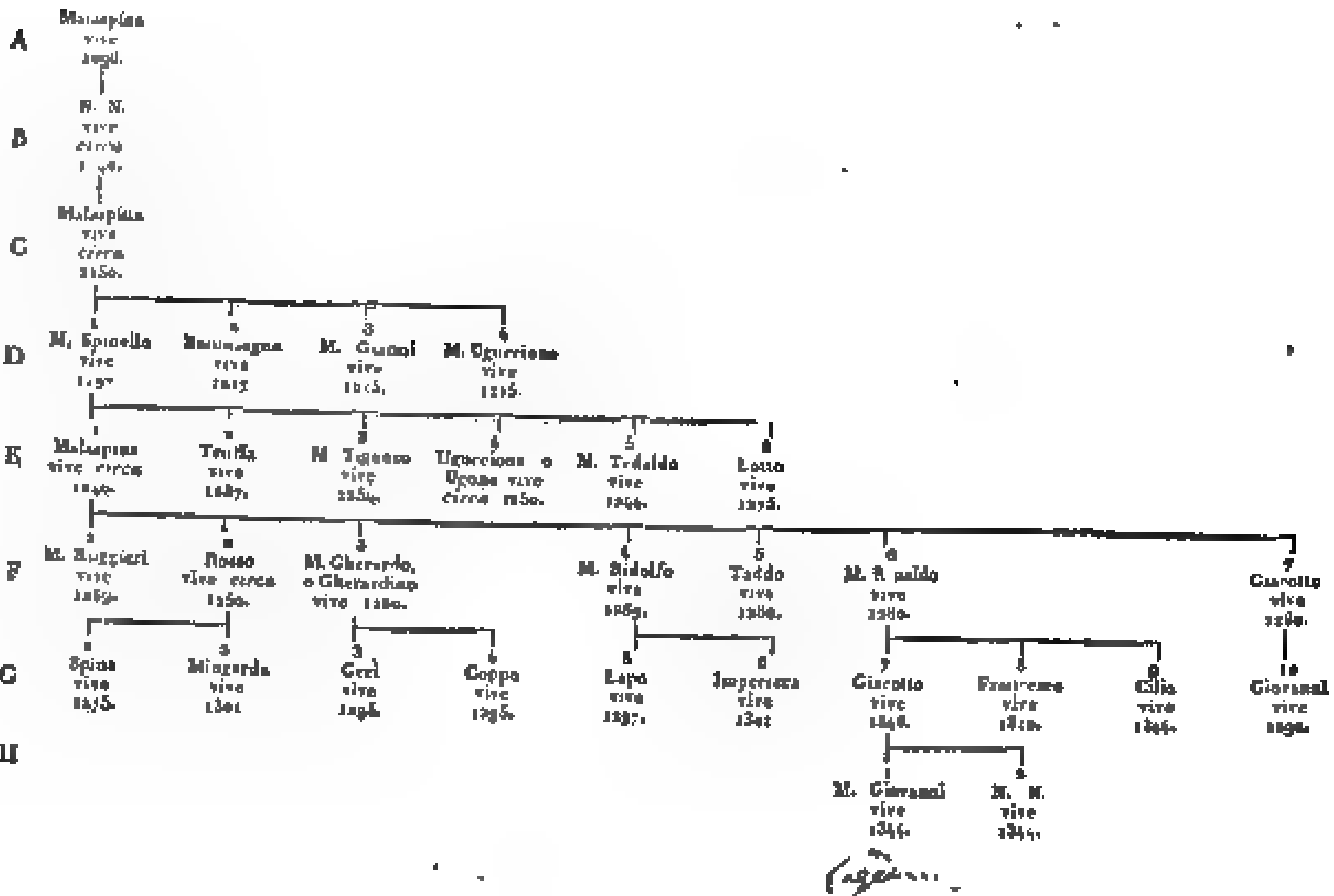


Tavola II. *Discendenza di M. Spinello Console.*

A — Malespina vive 1096.

B — N. N. vive circa 1140.

C — Malespina vive circa 1150.

D — 1 M. Spinello vive 1197. — 2 Benincegno vive 1217 — 3 M. Gianni vive 1215. — 4 M. Uguccione vive 1216.

E — 1 Malespina vive circa 1240. — 2 Truffa vive 1267. — 3 M. Tignoso vive 1264. — 4 Uguccione, o Ugone vive circa 1260. — 5 M. Tedaldo vive 1244. — 6 Lotto vive 1295.

F — 8 M. Rinaldo vive 1278. — 9 Malespina vive 1280. — 10 M. Gherardino o Dino vive 1278. — 11 Capperello vive 1286.

G — 12 Albizzo vive 13 [illegible]. — 13 Maso vive [illegible]. — 13 Lapo vive circa [illegible]. — 14 Scolaio vive [illegible]. — 15 Gherardino vive 1316.

H — 5 Gemma vive 1304. — 6 Giovanni vive [illegible]. — 8 Francesco vive [illegible]. — 6 Spina vive [illegible]. — 7 Ridolfo vive [illegible]. — 8 Simone vive [illegible]. — Bartolomeo

Tavola III. *Discendenza di M. Spinello Console.*

A — Malespina, vive 1098.

B — N. N., vive *circa* 1140.

C — Malespina, vive *circa* 1150.

D — 1 M. Spinello, vive 1197. — 2 Buoninsegna, vive 1217. — 3 M. Gianni, vive 1215. — 4 M. Ugoccione, vive 1255.

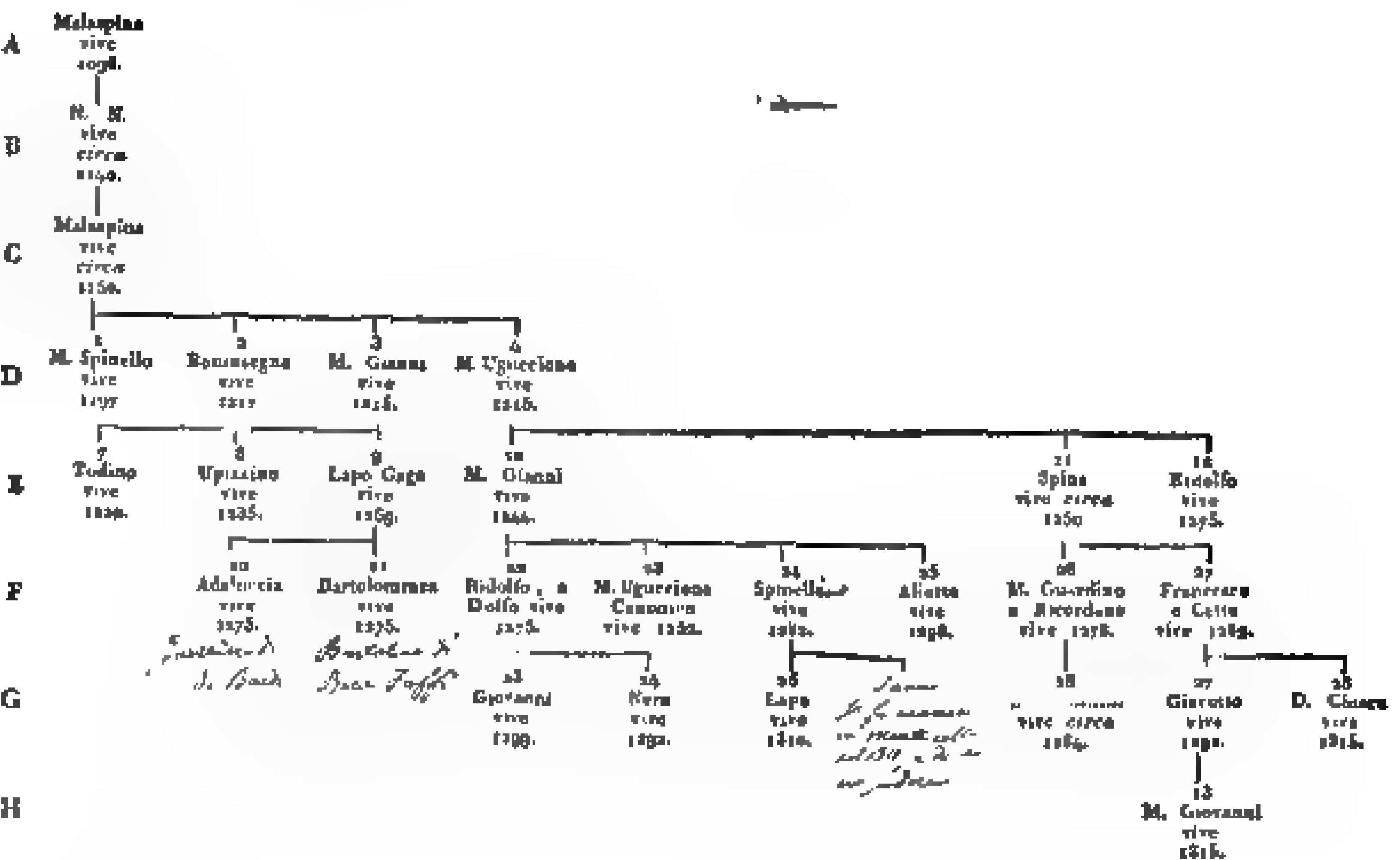
E — 1 Malespina, vive *circa* 1240. — 2 Truffa, vive 1237. — 3 M. Tignoso, vive 1255. — 4 Ugucc[i]one, o Ugone vive *circa* 1250. — 5 M. Tedaldo, vive 1260. — 6 Lotto, vive 1278.

F — 12 Arrighetto, o Ghetto vive 1275. — 13 M. Giacotto o G. Giacotto vive 1278. — 14 Arrighetto, o Ghetto, vive circa 1278. — 15 Lore, o Dore vive 1281. — 16 Billo vive 1282. — 17 Dado vive 1281. — 18 Ghita vive 1281. — 19 Dado vive 1282.

G — 16 Cione vive 1319. — 17 Chiermontese vive 1319. — 18 Arrigo vive 1344. — 19 Giovanni vive 1344. — 20 Piero vive 1350. — 21 M. Guasparri vive 1356. — 22 Taldo vive 1356.

H — 8 Francesco vive 1348. — 10 Lionardo vive 1378. — 1 Gualterone vive 1350. — 19 Niccolaio vive 1368.

Tavola IV. *Discendenza di M. Gianni, e M. Uguccione Consoli.*



ANNOTAZIONI

SULL' ALBERO PRECEDENTE.

A pag. Moro compra beni in Mugello da Baldo, coi quali confina per tutto *Malaspina Malaspini de Florentia*. Contratto rogato da Ser Ugo [illegible] nell'Archivio delle Monache di [illegible] dell'ordine de Camaldoli. V. *Notizie Istoriche della Città di Arezzo di Francesco [illegible]* Lucca [illegible] pag. [illegible] Sembra questo l'avo di Malaspina padre del Console Spinello e degli altri notati D. 1. 2. 3. 4. considerato il tempo del suo vivere.

Vedi qui sotto B.

B B. Essendo probabile che il primo Malaspina sia avo del secondo, considerati i tempi del loro vivere, deve esserlo per mezzo di questo innominato figlio del primo Malaspina.

V. qui sotto C.

C *Malaspina di N. N. di Malaspina*. Questo Malaspina, che sembra nipote del primo Malaspina, si conosce per mezzo di quattro figli di un Malaspina, che per il tempo del loro fiorire non possono essere figli del primo Malaspina, ma di un altro che può esserne suo nipote. Considerata l'età de' figli pongo il suo vivere circa il [illegible].

V. D. 1. 2. 3. 4.

D 1. M. *Spinello di Malaspina di N. N.* In una Scrittura del [illegible] riportata dal Corbinelli nella Storia de' Gondi T. I. [illegible] pag. XXXV. tra i Consoli trovasi *Spinellus Malaspine*. Si vede che fu dopo il [illegible] fatto cavaliere perchè in una carta del [illegible] esistente nell'Archivio Diplomatico, già del Monastero delle Monache di S. Domenico in Cafaggio N.° [illegible] che è una vendita di beni fatta da Adalasia di Lapo [illegible] riportata [illegible] il suo figlio detto *Lottus [illegible] fil. D. Spinelli*.

V. E. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

D 2. *Buonacorso di Malaspina di NN.* [illegible] Novembris. [illegible] Guido [illegible] et [illegible] [illegible] *Aldobrandini* [illegible] *fil. Truffaldi et* [illegible] *fil.* [illegible], *et Bonacursus Malaspine* [illegible] *Uberti* [illegible] *et Aldobrandinus fratres sive fil. Guido Uberti*, [illegible] *Guido* [illegible] *fil. Bruni Uberti*. [illegible] *alla lor Torre* [illegible] *alla Chiesa di S.* [illegible] [illegible] nella Libreria Magliabechiana Cl. XXV. P. 4. Cod. [illegible]

D 3. M. *Gianni di Malaspina di NN.* In un istrumento di concordia fatto tra'l Comune di Firenze e quello di Bologna nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* del P. Ildefonso di S. Luigi T. VII. p. [illegible] tra i Consiglieri che giurano il contratto, trovasi *Giannes Malaspine*. Lo strumento è del [illegible] Si trova pure nel detto anno nello Zibaldone [illegible] del [illegible] nella Libreria Magliabechiana Cl. XXVI. P. [illegible] Cod. [illegible] *Giannes Malaspina Consulis*. E in altro spoglio del [illegible] nella detta Libreria Cl. XXV. P. 4. Cod. [illegible] *Giannes Malaspine*, si vede che dopo il [illegible] fu fatto cavaliere perchè nella carta della vendita fatta da Adalasia [illegible] nel [illegible] (V. D. 1.) si appella [illegible] *fil. Lapi* [illegible] *fil. D. Ianni Malaspine*.

V. E. 7. 8. 9.

D 4. M. *Uguccione di Malaspina di NN.* Nel [illegible] tra i Consiglieri che giurano il contratto nell'istrumento di concordia tra i Fiorentini e i Bolognesi citato sopra (D. 3) pag. [illegible] è *Ugucio* [illegible]. Nello Zibaldone [illegible] del [illegible] citato sopra (D. 3) leggesi [illegible] *Uguccione Malaspine Consule* [illegible] Si vede che dopo questo tempo fu fatto cavaliere trovandosi nella storia de' [illegible] fatti da' [illegible] nel [illegible] quando era già morto, detti i suoi figli *Filii Domini Uguccionis Malaspine*. (Delizie degli Eruditi T. VII. p. [illegible]) [illegible] della famiglia Caponsacchi di Roma perchè tale era l'avola della [illegible] come egli dice nel Cap. CIII.

V. E. 10. 11. 12.

E 1. *Malaspina di M. Spinello di Malaspina*. L'esistenza di questo Malaspina si deduce da sette figli di un Malaspina (V. F. [illegible]) che non possono esser figli nè del primo nè del secondo Malaspina, considerato il tempo del loro fiorire [illegible] padre un [illegible] Malaspina [illegible] che possa esser nipote del secondo, e [illegible] di M. Spinello per l'alternativa [illegible] dei nomi degli avi ai nipoti, e per la probabilità del tempo, non avendo [illegible] figli di

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] *Malaspina* [illegible] *Spinello* [illegible] Card. [illegible]

[illegible]

[illegible] *Spinello* [illegible]

[illegible]

[illegible] *Spinello* [illegible]

[illegible]

[illegible] *Spinello* [illegible]

[illegible]

[illegible] *Spinello* [illegible]

[illegible]

[illegible] *Spinello* [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Malaspina [illegible]

G. 4 [illegible] di Malaspina [illegible]

G. [illegible] Margherita di [illegible] di Malaspina [illegible]

G. [illegible] di Malaspina [illegible]

G. [illegible] di Malaspina [illegible]

G. [illegible] di Malaspina [illegible]

G. [illegible] di Malaspina [illegible]

G. 7 [illegible] di Malaspina [illegible]

G. 8 Francesco di [illegible] di Malaspina [illegible]

G. 9 [illegible] di Malaspina [illegible]

G. 10 [illegible] di Malaspina [illegible]

G. 11. *Albizzo di Malespina di Truffa.* Nel 1297 [illegible] a suo padre [illegible] (v. F. 9.). Nel Protoc. di Ser [illegible] di Dino da [illegible] 1291. *Albizzo [illegible] Malespina de Malespinis*, [illegible] D. [illegible]. Nel Libro del Chiodo tra i ribelli condannati nel 1302 leggesi, *Albizzus Malespine de Malespinis* (v. Delizie degli Erud. T. XI pag. [illegible]). [illegible] Bernardo de' Bardi [illegible] nelle Aggiunte Genealogiche del Migliore nella Magliabechiana Cl. XXV. [illegible] Cod. [illegible] *Filius [illegible] Malespine Testamentum* ... *D. Albizzus [illegible] et Bernardus de Rossis [illegible] de Rossis*. Nello spoglio di [illegible] nella Magliabechiana [illegible] Cl. XXVI [illegible] Cod. [illegible] leggesi *D. G. [illegible] Albizzulli de Malespinis de Florentia [illegible]*. [illegible] *D. Bernardus [illegible]* [illegible] Cod. [illegible] Nel Tommaseo [illegible] Padova [illegible] pag. [illegible] leggesi questa iscrizione come esistente in Basilica [illegible] *Hic est sepultura Albizi quondam Malespine de Malespinis de Florentia et suorum successorum*; [illegible] la ragione per cui Albizzo ritornò in Padova con la famiglia ove [illegible]

V. [illegible]

G. 12. *Maso di Malespina di Truffa.* Negli spogli del Mariani per la famiglia Malespini alle Riformagioni si ha nel 1299 *Maso Malespina padre di Lapo e Rodolfo*. [illegible] Maso di Malespina, l' ho posto qui come figlio di Malespina di Truffa, essendo questo tra i Malespini quello a cui può meglio convenire tal figlio.

V. [illegible]

G. 13. *Lapo di Malespina di Truffa.* Si rileva la sua esistenza dalla menzione di suo [illegible] negli spogli del Mariani alle Riformagioni per la famiglia Malespini leggendosi al 1316 *Dominus Taddeus [illegible] Lapi Malespine*, [illegible]. Può vivere circa il [illegible].

V. [illegible]

G. 14. *Scolaio di M. Gherardino, o Dino di M. Tignoso.* Negli spogli del Mariani alle Riformagioni per la famiglia Malespini si trova nel 1286 *Scolaio f. di Gherardino del Consiglio dei [illegible] Riformagioni*. Negli spogli medesimi 1294 *Scholarius D. Gherardini de Malespinis et Capperello Dom. Tignosi de Malespinis et alii [illegible] apud Commune Florentinum* [illegible], et *Berto de [illegible]* [illegible] (v. F. 11.)

G. 15. *Gherardino di Capperello di M. Tignoso.* Nel 1302 trovasi tra i condannati nel libro del Chiodo *Gherardinus Capperelli de Malespinis* (v. Delizie degli Erudit. T. XI p. [illegible]). Vive pure nel 1316 (v. H. [illegible])

G. 16. *Cione d' Arrighetto o Ghetto d' Ugoccione o Ugone.* Nel 1309 la madre di esso, e già moglie di Ghetto [illegible] ad esso e al fratello (v. F. 12.). Nel 1340 era morto come si rileva dal testamento di Piero (v. G. 20.)

V. H. [illegible]

G. 17. *Chiaramontese o Chiaramontese d' Arrighetto, o Ghetto d' Ugoccione o Ugone.* Nel 1309 la madre di esso, e già moglie di Ghetto [illegible] ad esso e al fratello (v. F. 12.). Nel 1340, dal testamento di Piero (v. G. 20.) apparisce morto. [illegible] (D. [illegible] 1298) [illegible] la sua moglie [illegible] *Chiaramontese di Ghetto de Malespinis [illegible] de Gianbarone de Mozzi* (S. Felicita) e nel 1386 *Accolitta già moglie di Chiaramontese Malespini.*

V. H. [illegible]

G. 18. *Arrigo di M. Contadino o Con. Giovanni di M. Tedaldo.* Nel 1302 si trova condannato come ribelle *Arrigus et Iohannes q. D. [illegible] de Malespinis* (v. F. 16.). Si trova dunque prima negli spogli del Mariani per la famiglia Malespini alle Riformagioni, 1289 *[illegible] D. [illegible] de Malespinis Procuratore di S. Maria di Montevarchi* [illegible] del detto Monastero [illegible] all' Arch. generale.

G. 19. *Giovanni di M. Contadino o Con. Giovanni di M. Tedaldo.* Nel 1302 condannato come ribelle col fratello (v. G. 18.)

G. 20. *Piero d' Arrighetto o Ghetto di M. Tedaldo.* All' Archivio generale in [illegible] Contadino all' anno 1340 si trova il suo Testamento così, *Die [illegible] mensis Aprilis. Dominus Petrus filius olim Gheti Malespine et [illegible] Ormannorum [illegible] de Forabuschis [illegible] Florentinam in [illegible] S. Pauli [illegible] et domum [illegible] quod de quodam suo [illegible] magno [illegible] et [illegible] unum lectum, et [illegible] hospitalis S. Galli et [illegible] hospitali S. Marie Nove, et [illegible] domine Pere [illegible] Marie [illegible] quod [illegible] habeat et habere debeat [illegible] ad hospitale S. Marie de la Scala de Florentia et [illegible] hospitali S. Marie de la Scala [illegible] in [illegible] in campo [illegible] Aquilae nigrae, et in campo nigro [illegible] [illegible] Franciscum*

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

sta discendenza di Spina di M. Gianni di M. Uguccione, se Francesco, e Caffo fu suo avo e figlio di Spina. Se fatti se Giovanni pupillo fosse morto nel 1316. avrebbe lasciati veri Giacotto di M. Rinaldo, che fa testamento nel 1348., Francesco, e Cilia di M. Rinaldo, de' quali l'uno viveva nel 1312. e probabilmente oltre quell' anno, e l'altro nel 1344., che venivano ad essere suoi cugini carnali. L'aver lasciato a Gherardino di Copperello, il di cui avo fu cugino carnale del suo bisavo, fa vedere ch' egli non avea parenti più prossimi, e che volle riconoscere uno di quelli, che gli era stato compagno nella condanna del 1312. Molto si potrebbe dire di questo Giovanni di Giacotto, che nell' edizione della Storia di Dino Compagni del Manni è detto Giovangiachetto contro la fede de' Codici, e specialmente di quello più antico Strozziano, oggi Magliabechiano, che il Manni cita nella prefazione dicendo di averlo confrontato, ove leggesi Giovan Giacotto. Molti altri documenti avrei pure potuto riportare, che questo M. Giovanni riguardano, e che io tralascio per brevità.

STORIA

STORIA FIORENTINA
DI RICORDANO MALISPINI
COL SEGVITO DI GIACOTTO MALISPINI

DALLA EDIFICAZIONE DI FIRENZE SINO ALL' ANNO 1286.

PROEMIO DELLO 'NVENTORE

CAP. I. (1)

A onore e reverenza dell'alto Iddio Padre, da cui discende il sommo bene, e a frutto e utilità di tutti coloro che leggeranno, sì degli alletterati (2) come de' laici. Acciocchè per molta antichitade abbiano (3) dimenticate alquante belle storie e dilettevoli: e imperciò i maestri filosofi, cioè coloro ch'hanno fatto le storie, e sì le compilarono e recaronle (4) di gran fascio in piccolo volume, siccome innanzi, e in fra la storia si racconta; e acciò che alcuno sollazzo se n'abbia per l'animo dilettare, e la memoria si rattenga meglio, sì comincieremo brievemente in questa maniera, e racconteremo della prima etade, tanto solamente quanto appartiene a tanta materia, e poi brievemente diremo delle tre parti del mondo, perciocchè conviene a nostra materia, e niuna cosa ci scriverò se non quello che fue amendato da nostri savi maggiori, e approvato per ferma verità, e perch'io soe che a ciascuno piace brevità, sì dirò brievemente il più ch'io potrò, sodisfaccendo alla materia, la quale hoe ordinata di dire, e sì vi prego che voi ascoltiate diligentemente, e io principalmente della prima etade.

Come Ninus (1) signoreggiò tutto 'l mondo e come Appollonio fe' edificare Fiesole.

CAP. II.

Dico principalmente che da Adamo infino a Ninus (2) Re, il quale per battaglia conquistò tutto il mondo, e sottomise alla sua potenzia, al tempo che nacque Abraam (3) si fue MMCCCXLIIIJ anni. (4) Al tempo di

questo medesimo Ninus (5) si edificò la grande torre di Babello, per la quale si divisono gli settantadue linguaggi. Il mondo si divise per la prima divisione in tre parti; la prima parte e la maggiore si è detta Asia, (6) sì che si mostra per lo diritto compasso, e comincia dallo oriente infino al settentrione: e la seconda parte è chiamata Affrica, e tiene da mezzo die infino ad occidente: la terza parte è chiamata Europia (7) e 'l suo diritto incominciamento si è a Brandizio, e tiene insino a Bari, e da Bari torna a Napoli, e poi tiene insino a Genova, e da Genova a Marsilia, e da Marsilia in Sibilia, e da Sibilia insino a Santa Maria finibus terrae, (8) e così è circundata la Europia (9) dal mare Oziano, tutta Spagna, Normandia e Inghilterra, Brettagna e Scozia e Irlanda e Fiandra, (10) Danesmarche e Nesguercie, e la Magna, Buemia e Ungheria (11) infino al fiume Tanai (12) andando verso Bisanzio, la quale è oggi appellata Costantinopoli: e poi tiene per le colle (13) del mare, e per le terre di Schiavonia (14) infino a Vinegia ritorna al sopra detto Brandizio. Nella quale parte, e così confinata (15) fue uno primo Signore il quale ebbe nome Atalan e Giupiter, e sua donna fue bella, la quale ebbe nome Elettra, colli quali era Appollonio grande maestro di Strolomia, e tutti loro fatti per suo consiglio s'ordinavano, ed eglino con esso lui elessono e scelsono di sopra tutti i detti confini loro, sovrano luogo (16), dove si fondò Fiesole, la quale fue la prima Cittae fatta nel Mondo poichè fue il diluvio dell'Arca Noè; e questo fue luogo scelto da Appollonio per lo più sano luogo, cioè d'aria; e per lo migliore pianeto e maggiore che si trovasse, (17) e per la prima Città ellatta, si fue in tutto chiamata Fiesola (18). In questa città abitava Atalan, e Elettra sua moglie, e altra sua gente.

Come Atalan ebbe tre figliuoli, e di Italia (1) *per cui fu nominata.*

CAP. III.

Questo Atalan si ebbe da (2) Elettra sua moglie tre figliuoli, de' quali lo primo si ebbe nome Italio, del quale per lui è nominata tutta Italia, dove conversiamo. Lo secondo ebbe nome Dardano, lo quale fue lo primo Cavaliero del Mondo, e che in prima cavalcò cavallo, e che prima fece sella e freno, e che prima batte moneta, e diede corso di spenderla. Lo terzo figliuolo ebbe nome Sicano, (3) lo quale ebbe una bella figliuola ch'

ebbe nome Candasia, e degnamente fue chiamata. (4) Sicano però, che fu lo sezzaio figliuolo, egli fue quello che in prima andò in Cicilia, e presala (5) per suo abituro, e così chiamata. (6) Gli altri due figliuoli, cioè Italio e Dardano si vennono in questa concordia, ch'eglino dovessono andare ad Alto Mars (7) idolo, e sagrificare, e domandarlo quale dovesse andare di loro due ad acquistare gli altri paesi, e quale dovesse ritornare in Fiesole: lo quale idolo Alto Mars rispuose loro in questo modo, che Italio dopo la morte d'Atalao dovesse rimanere in Fiesole per Signore, e Dardano dovesse andare a conquistare per lontano paese per lo Mondo.

Come Dardano figliuolo d'Atalan (1) edificò Dardania in Frigia (2) per lo consiglio d'Appollonio.

CAP. IV.

Quando Dardano udie e intese la risposta, andoe ad Appollonio suo strolamo e contogli la risposta dell'alto Iddio Mars loro idolo, e sì lo prego che dovesse andare con loro, (3) Appollonio disse, che volentieri, e apparecchiaronsi, e andarono insieme e menonne Candasia sua nipote, e capitarono nelle parti di Frigia, (4) la quale si è tra l'oriente e mezzo die, e quivi per l'arte e per lo senno d'Appollonio suo maestro si edificò una bella e grande e nobile Città, la quale fue tutta in suo tempo chiamata Dardania, la quale feceo fare a sesta appontata come scudo, tre canti, e tre facce, e (5) per ogni faccia sì la fece sessanta miglia. E poi ebbe uno suo figliuolo ch'ebbe nome Troio, e di quello Troio, quando fu morto, rimase uno figliuolo, il quale ebbe quello medesimo nome, del quale di lui nacque grande generazione di gente.

Come per la morte di Troio (1) lo secondo, disceso di Dardano, si trasmutò a Dardania il nome Troia, e come fu disfatta al tempo di Laumedonta.

CAP. V.

Poi dopo la morte del secondo Troio nato (2) di Dardano per la bontà e cavalleria che in loro era regnata, sì piacque agli uomini di quella Città, che per lo suo amore sempremai quella Città dovesse essere appella-

ta Troia, e la mastra porta della Cittae dovesse essere chiamata porta Dardania, per amore del suo avolo ch' ebbe nome Dardano. (3) Or ebbe il sopra detto Troio, lo secondo, Ilion e Assaraco. (4) D' Ilion nacque il (5) Re Laumedonta, al cui tempo fue Troia la prima volta distrutta da Ercule il prode, imperocchè (6) 'l buono Re Laumedonta avea vietato a lui e a Giason, che non dovessono dimorare nell' Isola di Troia, nè nel porto, perciò che egli temea che non gli facessono (7) alcuna noia alla Città quando andavano per lo montone, ovvero a trarre l' oro dell' isola di Colcos; e in quello tempo in compagnia del buono Ercule (8) tolse e robò Esiona (9) figliuola del (10) Re Laumedonta e menaronella con loro (11). Ora di Laumedonta nacque Priamo, il quale ricoverò (12) la Città di Troia in quello tempo e racconciolla, e racquistò Ecuba sua moglie, e egli fue Re. Della quale Ecuba e d' altre (13) ebbe xxxvj figliuoli tra madornali e bastardi, e molte femmine, e tutti furono morti e disfatti, salvo che tre, nella distruzione di Troia; che ve n' ebbe de sì valentri, che non fue in quello tempo loro pari di prodezza e sì d' altre valentrie. E lo primo fue lo buono Ettore, lo quale contastava solo (14) la sua persona mille Cavalieri Greci in battaglia; lo secondo fu Deifebo, e Paris, Eleno, e Troiolo, e gli altri i quali vidde tutti morti (15) il loro padre Priamo.

Come Paris rapì Elena e della disfazione di Troia.

CAP. VI.

Poi a poco tempo Paris figliuolo del (1) Re Priamo innamorò di madonna Elena moglie del (2) Re Menelao e andò in Grecia e imbololla furtivamente, e tutta la sua Città distrusse, e robò e misse a fuoco, e questa vendetta si fece d' Esiona (3), la quale era stata tolta da' Greci siccome e (4) detto; per la quale cosa e cagione il detto Re Menelao e Agamennone suo fratello si mossono di Grecia con (5) molti buoni capitani e altra gente assai in loro servigio, e andarono ad assedio alla città di Troia, e chiamarono in (6) loro aiuto Achilles il pro, che acquistò tante lode, e stettonvi ad assedio intorno alla detta città x. anni (7) e xv. dì, e furvi di molte gran battaglie e uccisioni dall' una parte e l' altra. Ma Ettore capitano de' Troiani menava sì a morte i Greci, e da tale parte, che tutta volta ch' egli usciva fuori a combattere, innanzi che tornasse dentro uccidea più di mille uomini (8) di quelli de' Greci, e uccise (9) il pro Patrocolus bellissimo gio-

vane a (10) cui Achilles portava molto smisurato amore di coraggio, per la bellezza di lui, e per prodezza e ardimento ch'era in lui. (11)

Come per la morte di Patrocolus, (1) Achilles (2) procacciò la morte d'Ettore.

CAP. VII.

Allora vedendo Achilles che Ettore avea morto il Re (3) Patrocolus, non pensò giammai, se non come potesse menare a distrusione la città di Troia ed uccidere Ettore (4) sopra ogni altro disiderio: e appresso ad alcuno tempo di notte scura entrarono nella Città di Troia in prima co uno cavallo di metallo artificiato pieno dentro di cavalieri, i quali uscirono fuori del cavallo, e presono le porti, e misono dentro tutti quelli di fuori alla Città, nella quale feciono sì grande uccisione di quelli della Città, che le vie e rughe correano tutte sangue, e sì grande vi fu la mortalità, che quasi pochi ne camparono, salvo Enea, il quale ebbe la parola da' Greci, e da' Capitani dell'oste che si potesse partire sano e salvo con xx.^{m} uomini della terra, il quale Enea fue nato della schiatta del (5) Re Priamo; il quale molta gente vuole dire (6) ch'egli vi si usasse tradimento, ma secondo che le Storie dicono (7) de' Romani e' non vi si usò tradimento, ma fugli fatta la grazia per la bontà e cortesia ch'era in (8) lui. Ettore (9) figliuolo del (10) Re Priamo avendo morti e uccisi (11) grandissima quantità di Greci, sicchè tutto il mondo si maravigliava delle sue smisurate prodezze, Achilles isguardò e immaginò tanto che lo uccise falsamente e a tradimento, come iniquo e reo uomo e falso traditore, siccome dicono le storie. e gli Greci uccisono poi quanti Troiani grandi e piccoli trovarono maschi e femmine, e uccisono la bella Pulisena, e tutti gli altri, e più che (12) misono tutta Troia a fuoco e a fiamma, e così furono morti e disfatti tutti i Troiani per la colpa di loro stessi, per cagione che misono il cavallo dentro. Questa distrusione fue dal cominciamento del seculo, ^{m}mcccxlv. (13)

Come, e di cui discese Enea, e la partita di Troia.

CAP. VIII.

Ora raccontiamo in questo modo, siccome il detto Ansemco ivi (1) ingenerò Adampino (2), e Adampino ingenerò Ancises, e Ancises ingenerò Enea

predetto, ma prima che Enea si partisse di Troia andò a Minerva idolo della battaglie, e domandollo ch'egli gli dovesse dire dov'egli dovesse andare colla sua gente. Minerva fece risponso e disse ch'egli andasse nelle parte di Talia e dovesse entrare in Talia per lo Porto del Tevero, e per voi e per gli vostri discendenti si faranno in Talia grandissimi fatti, che di ciò tutto il mondo se ne maraviglierà.

Come Enea per comandamento di Minerva si partì da Troia e arrivò in Talia (1) *a una Città detta Albania dov' ammazzò Turno.*

CAP. IX.

Allora Enea con sua gente entrò in (2) navi, e in fine navicò al Porto del Tevero, ma per tempestà (3) che gli avvennono si apportarono nel paese della Reina Dido (4) di Cartagine, e una delle dette navi, le quali furono venti, pericoloe, e le diciannove camparono; e per amore d'Enea ricevettono grande onore dalla Reina Dido, e fue molto allegra perchè arrivarono in suo paese, e soggiornarono con (5) lei alquanti giorni, e poi entrarono in navi e navicarono nello Porto del Tevero, e entrarono in Talia, e quivi trovarono una Città che si chiamava Albania, nella quale era il (6) Re Latino, e Lavina sua figliuola, la quale molto invaghìe d'Enea di Troia. Udendo (7) queste cose uno Re ch'avea nome Turno, il quale stava in quelle parti, dove oggi si chiama la Città di Cortona Questi fue il primo Re di Toscana, e gli uomini di quelle parti erano chiamati Turini, e lo detto Re Turno (8) andò incontro a Enea combattendo con (9) lui: Enea lo sconfisse e ucciselo di sua mano.

Come Enea tolse Lavina figliuola del (1) *Re Latino per moglie, e di suo discendenti.*

CAP. X.

Allora Lavina figliuola del (2) Re Latino innamorò assai maggiormente d'Enea che di prima, sicch'ella il tolse per marito, della quale nacque uno figliuolo ch'ebbe nome Silvo, imperocchè fue ingenerato in una selva, e Silvo ingenerò Enea secondo, e questo Enea ingenerò Latino, e Latino

ingenerò Egitto, e Egitto ingenerò Capem, lo quale fece Capova di Puglia, e Capem ingenerò Carpeton, e Carpeton ingenerò Tiberino, e Tiberino ingenerò Agrippa, e Agrippa ingenerò Aremo (3) e questi fue quegli che pose il presidio di quegli d'Albania intra' monti dov'è aguale (4) Roma, il quale per l'aria (5) impiessa per saetta di folgore si disfece. Allora Aremo ingenerò Aventino (6) e in quello monte si soppellio, e innanzi ch'egli morisse si pose nome a quello luogo perpetuale. Aventino (7) figliuolo d'Aremo (8) ingenerò Procas, e Procas ingenerò Numitor (9) e Amulo, il quale Amulo fue il più giovane figliuolo di Procas, e questi prese la signoria del (10) Reame, e Numitor (11) il maggiore figliuolo si vivette pure sopra il suo campo, e la sua figliuola ch'avea nome Rea Silva fue eletta vergine Vestuale (12) per cagione d'avere (13) figliuoli, la quale n'ebbe due a un corpo, e fecegli alla riva d'uno fiume, e ivi gli lasciò.

Come Romulo (1) e Remo (2) nacquono di Rea Silva vergine Vestuale (3), e della dificazion di Roma.

CAP. XI.

Questi due fantini per avventura pervennono alle mani di Faustale pastore del (4) Re, il quale gli ricolse (5) e portogli a Laurentia sua moglie, e quella gli allevò, e nutricò, e l'uno ebbe nome Romulo, e l'altro Remo (6), i quali feciono una Città, alla quale posono nome Roma, e fue chiamata Roma per amore di Romulo, secondo che raccontano le storie di Roma, e non (7) ebbe altro cominciamento se non da Romulo, il quale fue figliuolo di Rea (8) Silva vergine Vestuale (9) il quale nacque con (10) Remo a uno corpo, la quale Città, cioè Roma pervenne a tanta grandezza e degnità, che da tutto il mondo ricevette in pace triboto (11) di DCC. (12) anni, e poi che Roma fue fatta insino a Giulio Cesare, (13) il quale divenne primo Imperatore, si ebbe nel mondo e nella Città di Roma molte (14) novitadi; ma riconteremo (15) alcuna cosa de' Romani, e poi torneremo a dire come la Città di Fiesole fu distrutta e menata a morte, ma in prima riconteremo (16) siccome al tempo d'Ottaviano Cesare (17) Augusto in Roma si fondò la maggiore chiesa di tutte, cioè la Chiesa di San Piero, e tutto quello che rampollò olio di sotto terra in segno di divina grazia, dopo la morte di Messer San Piero.

Come Catelina (1) *trattava trattato in Roma.*

CAP. XII. (2)

Poi al tempo d'un gentilissimo uomo ch'avea nome Catelina (3) grande Cittadino Romano, essendo egli Capitano richiese alquanti grandi e gentili uomini prodi di Roma con (4) gli quali fece congiura (5) incontro a Sanatori di Roma, e puosesi in cuore di disfare Roma, e menare a morte i Consoli (6) di Roma, ed in questo feciono sagramento, e chiamavasi la congiurazione di Catelina. (7) E siccome Giulio Cesare, e gli altri Sanatori il seppono, feciono sì che alquanti ne furono presi di quella congiurazione e messi in prigione, e poi strangolati per viva forza; ma Catelina (8) con alquanti de' maggiori di quella compagnia camparono, e vennono, e entrarono in Fiesole, e quivi stavano, e faceano capo di se, e guerreggiavano molto malamente Roma, per la quale cagione Antonio Sanatore di Roma si mosse con (9) una milizia di cavalieri di vi.^{m} vi.^{c} xlvj. (10) e venne con grande oste alla Città di Fiesole.

Come i Romani andarono a Fiesole ov'era Catelina (1).

CAP. XIII. (2)

Quando Catelina (3) udìo come gli Romani gli veniano addosso, con grande esercito di Cavalieri immantenente uscì fuora di Fiesole con (4) molti prodi uomini Fiesolani, e andossene verso l'Alpi (5) a pennoni spiegati. Udendo Antonio che Catelina (6) era partito da Fiesole tennelo dietro colla sua gente verso le sopradette (7) Alpi che si chiamava Faltona, e fue così chiamata per uno Re (8) ch'ebbe nome Faltone, e giunsero nel campo Piceno, e quivi feciono insieme smisurata battaglia, ma alfine Catelina (9) con sua gente vi fu sconfitto, e morta tutta sua gente, e simiglantemente dall'altra parte, ma pure alla fine Catelina (10) rimase con (11) xi. compagni, e Antonio rimase con (12) xx. compagni, col campo vinto, e ritornossi a Roma con vittoria, avvegnaddiochè ella fosse gran dannaggio de' Romani.

Come i Romani fur sconfitti al fiume Arno (1) *da Catelina* (2).

CAP. XIV. (3)

Allora i Romani intendendo il dannaggio, e non potendo credere che sì grande moltitudine di gente vi fosse rimasa, con grande furore si mossono di Roma, e con grande moltitudine di gente, e vennono colà dov'era stata la battaglia, e trovarono ch'era verità; allora con grandissima nequitae e furore si volsono a drieto e andaronne diritto alla Città di Fiesole, e dentro v'era ritornato Catelina (4): e udendo i Fiesolani che li Romani venìano loro addosso, armaronsi e guernironsi e uscirono fuori di Fiesole contro a' Romani e avvisaronsi insieme a battaglia. I Fiesolani sconfissono e cacciarono (5) i Romani infino alla riva d'uno fiume il quale si chiamava Arno (6), e gli Romani, fuggendo giù per lo fiume, sì si fermarono ivi insieme nel fiume, facendo la battaglia infino a mezza notte, e gli Romani albergarono in quella notte, quando la battaglia fue ristata nelle ripe di quello fiume, cioè dall'uno lato di là, e gli Fiesolani rimasono di qua, e Fiorino Re Romano Capitano dell'oste cogli altri Capitani ebbono consiglio insieme, e pensarono e ordinarono come potessono menare a distruzione la Città di Fiesole, e sì ordinarono che Fiorino compensatamente di notte tempora (7) si partisse dall'oste colla metà della cavalleria e andassono (8) al piano ch'è intra la Città di Fiesole e il popolo Fiesolano, il quale popolo era allora alla ripa (9) d'Arno, e l'altra dinanzi, e così gli sconfissono in questo modo.

Come Catelina (1) *e sua gente sconfissero e ammazzarono Fiorino, e della venuta di Giulio Cesare coll'oste de' Romani.*

CAP. XV. (2)

Quando venne la mattina per tempo, quelli Cavalieri della ripa d'Arno diedono la battaglia a' Fiesolani, e Fiorino (3) diede la battaglia di dietro, e' (4) Fiesolani vedendosi così in questo mezzo, e combattuti da ogni parte e dinanzi e di drieto, gittarono via l'arme e cominciarono a fuggire, e furono tutti fediti, ma più furono quelli che camparono e ritornarono in Fiesole e difenderon la Città per modo, che gli Romani non vi poterono entrare, anzi si partirono e ritornarono a Roma salvo il (5)

Re Fiorino, che rimase nella ripa (6) d'Arno, e fece fare grandissime vallate, e grandi (7) steccati, e facea armare quant'egli potea il più, di dì e di notte, e qui facea guardare, e facea gran danno a' Fiesolani; e' (8) Fiesolani vedendo (9) questo, e ricordandosi della ingiuria che Fiorino avea fatta loro, segretamente si misono a rischio una notte, e uscirono fuori della Città, e vennono al vallo e allo steccato dov'era Fiorino e la moglie e figliuoli, e uccisono lui con tutta la sua gente, e alquanti camparono, e portarono la novella a Roma siccom'era. Sconfitti i Romani e morto Fiorino da' Fiesolani con tutta sua gente, la tristizia fue grande per tutto: il Sanato e l'altra buona gente di Roma uscirono fuori di Roma con grande dolore e con tutte le milizie, e Giulio Cesare, lo quale venne con tutta l'oste a Fiesole, e egli si puose in sullo maggiore monte che fosse intorno a Fiesole, che al dì d'oggi si chiama Monte Cecero allora era chiamato per degnità dello Imperatore Monte Cesari. Nel secondo (10) si puose la milizia di Magrino, e per lui è chiamato quello monte Magrino. Nel (11) terzo si puose la milizia di Galiano, e per lui è chiamato Monte Galiano, e di questo Galiano faremo menzione innanzi: e Rinaldo si puose colla sua milizia in su quello monte ch'è dirimpetto alla Città di Fiesole, e a quello monte è uno fiume da piè ch'ha nome Mugnone, e per costui è chiamato Monte Rinaldo. Camerino si puose colla sua milizia in un altro luogo, il quale per lui si chiama, quella contrada, Camerata. Un altro si puose colla sua milizia in sul poggio di Monte di Vecchio, il quale ebbe nome il Vecchio, (12) e per lui si chiamò il detto monte, Monte di Vecchio. E abbiendo Giulio Cesare e con lui (13) e'Romani attorno attorno così assediata la Città di Fiesole, e stando per lungo tempo, e non potendo appressarsi a essa in alcuna maniera, Giulio Cesare comandò agli Romani che si dovessono al sicuro tutti partire dell'oste, e ritornare a Roma, ed egli colla sua gente promisse loro di starvi tanto ch'egli disfarebbe le mura della Città infino a' fondamenti: e alla sua gente comandò che non fosse niuno uomo lo quale comperasse nè vendesse verona cosa, sotto pena della vita, se non colà dov'era morto Fiorino di Roma, acciocchè sempre avessono a memoria la sua morte, e la ingiuria che ivi aveano ricevuta i Romani acciocchè ne fosse maggior vendetta. (14)

Come Catelina (1) ebbe Belisea moglie di Fiorino.

CAP. XVI. (2)

Dicemmo a drieto (3) come per Catelina e per li Fiesolani fu sconfitto il Re Fiorino, e morto lui e tutta sua gente: ora ritorneremo a dire della sua donna e della sua figliuola, come arrivarono, e poi torneremo a Cesare e a' Romani. La detta donna del Re Fiorino ebbe nome Belisea, la più bella donna e savia che in quello tempo si trovasse, e quando il detto Re Fiorino suo marito fue sconfitto e morto, la detta donna rimase fedita e presa, e per uno Cavaliere atante (4) chiamato Pravus fu celata. Venne agli orecchi al detto Catelina, e saputolo, fece morire il detto Pravus di mala morte. Il detto Pravus era lo più valentre (5) Cavaliere che a suo tempo si trovasse, e 'l detto Catelina ebbe grande letizia quando la detta Reina Belisea gli fu venuta alle mani, perocchè infino al tempo ch' era in Roma, il detto Catelina n' era forte innamorato, a tanto che 'l detto Catelina la fece curare diligentemente quanto più si potesse, e guarita, il detto Catelina la tenne siccome sua donna, e quella che più amava che se medesimo: e a uno Centurione pervenne alle mani la figliuola del detto Re Fiorino, e della detta Reina Belisea, la quale, come direòno, (6) avea nome Teverina, la quale fue la più bella donzella che in quello tempo si trovasse. Il detto Centurione avendo veduto la morte crudele, la quale Catelina avea fatta fare a Pravus, già per questo non rivelò la donzella a Catelina, anzi celatamente la tenne nella Città di Fiesola siccome per innanzi udirete. (7)

Come un Centurione tenea Teverina Figliuola di Fiorino e Belisea, e come pervenne agli orecchi di Belisea, e come la riebbe, e come poi il detto Centurione se ne la portò via malitiosamente.

CAP. XVII. (1)

Avuto Catelina la vettoria sopra i Romani, fece grande allegrezza, e fece sonare trombe e stormenti, e fece grandissima letizia della Reina Belisea, e tutto il guadagno fece partire e partimpare con tutti i cittadini maschi e femmine di Fiesole, e così al piccolo come al grande, e

tantosto andò alla camera sua, dove avea fatta mettere e curare delle sue ferite la Reina Belisea, e venne allato a lei, e incominciò (2) a piangere con lei, baciandola con gran diletto, e mandò per tutti i medici della città, e fecela curare per sì fatto modo, che subito la renderono sana e liberata più che fosse mai. Il detto Catelina, come a dritto abbiamo detto, la reveriva, e teneva per sua donna, e la Reina poco si contentava, e lamentavasi il dì e la notte pietosamente, e pregava per l' anima del suo Signore e di Teverina sua figliuola: e il detto Centurione, il quale era in Fiesole, e tenea uno bello palazzo, tenea segretamente la detta Teverina figliuola di Fiorino e di Belisea, e dimorava nel detto palazzo con cento cavalieri, ed era posto dalla mano diritta d'oriente, lo quale palazzo era molto forte, e su grande fortezza fabbricata di marmo. e Teverina piangea notte e dì, e non si potea racconsolare, pensando della sua madre e del suo padre, e molto pregava la morte che l' uccidesse, acciò ch'accompagnasse il padre e la madre, credendosi che la sua madre fosse morta; e di questo lamentarsi il detto Centurione forte la riprendea, e recavasela in braccio confortandola quanto potea. Il detto Centurione mai non andava al palagio di Catelina, e vedendo che il detto Centurione non venia a lui, mandò per lui più volte, e ogni volta mandava dicendo ch' era di mala voglia, e sì dicea i' non voglio nè altra gioia, nè bene in questo mondo che Teverina, e prendea le sue trecce baciandole, rallegrandosi, dicendo, queste sono le catene che m' hanno incatenato, e mai non fur vedute le somiglianti trecce di bellezza; e piangeva insieme con lei tanto l'amava di disordinato amore. (3) Ora essendo la Reina Belisea la mattina di Pasqua di Penticosta alla Chiesa nella Calonaca di Fiesole alla messa, gli risovvenne di Teverina sua figliuola, e incominciò a fare lamentoso pianto, dicendo, dove se' dolce mia figliuola, bella e savia più ch'altra creatura, dicendo e chiamandola per nome. e facendo questo lamento, una matrona, la quale andava per gli palazzi medicando le donne, vendendo loro adornamenti da donne, facendo suo mestiere, si diede ad ascoltare, e puose cura alle parole che dicea la Reina Belisea, e puose mente agli altri sembianti, e alle sue smisurate bellezze: trassesi presso a lei e disse, madonna, io vi prego che non vogliate guastare le vostre smisurate bellezze: rispose, a voi sia grande mercede, però non posso porre freno agli occhi miei, nè a la grande maninconia che 'l mio cuore porta, quand' io mi ricordo della mia bellissima figliuola, la qual' era di anni quindici, e dare' (4) a trovare nel mondo la pari creatura di bellezza

e di senno: e certo gli anni non aveano errato in lei. Alla quale rispose la matrona, certo madonna nel palagio di Centurione ho trovato la più bella donzella che mai gli occhi miei vedessono, e la più savia mi pare, e sempre si lamenta, chiamando sempre nel suo pianto la madre, e io la pregai ch'adoprasse che desse luogo al suo dolore e lamento, e poi (5) racquetò il piangere. Dimmi, disse la Reina, le sue bellezze e il tempo: e al dire della matrona comprese la detta Reina ella essere la sua figliuola, e disse, tosto andate al palazzo, e domandatela del nome suo, e del suo padre e della madre, e se mi recherete il vero e io voi guiderdonerò altamente. Allora subito andò e giunse al palazzo di Centurione, portandogli ghirlande e altri adornamenti da donne, e entrò nel detto palazzo con parola di Centurione, e giunse alla donzella, e salutolla, e accostandosi a lei gli disse: madonna io sono mandata a voi da parte d'una Reina, la quale fu moglie del Re Fiorino, chiamata per nome Belisea. Rispose Teverina, dimmi madonna tosto in caritade, dov'è quella Reina, e dimmi se è sana. Disse, madonna sì, (6) la detta Reina è la più bella donna ch'io vedessi mai, ed è sana, chiara e fresca, e ben piangea forte Teverina sua figliuola. E la donzella cadde tramortita tralle braccia della matrona, e ritornata in se disse, tosto andiamo a quella mia madre, ch'è fiore delle Reine, ch'io sono Teverina sua figliuola, e son presa, e conviensmi stare a posta di questo Cavaliere Centurione, e dite truovi modo ch'io sia con lei, e ch'io sono sana, e poch'io so novelle della mia dolce madre tutta rimango consolata, e sono fuori di dolore. E poi la detta matrona si partì, e tornò alla Reina Belisea, e inginocchiata dinanzi a lei gli disse le buone novelle di Teverina, e udite buone novelle della sua figliuola, gli fece dare dieci bisanti d'oro, e pregolla caramente la tenesse celata. e la matrona si partì, e la Reina mandò per Catelina incontanente, e fu con lui a stretto consiglio, e pietosamente lo pregò con molte lagrime, che la figliuola era viva, e sana, e che gli piacesse di riaverla, conciossiacosachè Centurione l'avea nel suo palazzo. A cui Catelina rispose con molte lagrime, madonna i vostri preghi sono a me comandamenti, e tutte l'altre cose dormiranno a petto a questo, però mai non brigherò insino che riarete la vostra figliuola Teverina al vostro talento, e incontanente mandò per Centurione, e egli mandò dicendo ch'era di mala voglia, ma se volesse i Cavalieri suoi che glie le manderebbe. Allora Catelina rimandò l'altro messo, e comandogli a termine perentorio che venisse a pena della persona. (7) Dissegli che gli perdonasse, che non

potea: onde Catelina commosso ad ira e con molto furore mandò per uno milione di cavalieri, e comandò loro subito menassono Centurione dinanzi da lui preso, ma Centurione non gli lasciò trarre presso al palagio, e acconciontegli da mala parte. Allora Catelina montò in superbia, e anche (8) vi mandò uno milione di cavalieri, e catuno milione s'intendea M. cavalieri, e mandovvi tremila pedoni, e quivi dierono aspra battaglia, ma non poterono acquistare niente al palazzo, però ch'era fortissimo, onde Catelina v'andò in persona con mille cavalieri e x^{m}. (9) pedoni, e con fuoco e con cave diede asprissima battaglia, onde Centurione veggendosi in grave partito, e così assediato, e considerando che non poteva campare, chiese mercede e voolsi arrendere alla Reina Belisea, e Catelina non lo volea se non per uomo morto, onde la Reina sentendo questo, andò con grande compagnia di donne inverso il palazzo, e fece chiamare Centurione, e domandollo se la sua figliuola era viva o morta. Rispuosegli, madonna la vostra figliuola mai non fu più bella che ora. disse la Reina, vuotù arrendere a me? Disse, molto allegramente. Allora la Reina andò a Catelina, e chieseglì di grazia di lasciargli Centurione con tutta la sua gente. Rispose Catelina, siate donna di ciò che vi piace. onde la Reina andò al palazzo di Centurione, e fece partire tutta la gente, e la cavalleria, poi chiamò Centurione ch'aprisse le porte del palazzo, e dissegli che Catelina volea la forza e 'l palazzo per se. Disse Centurione, e io glie lo darò con patti ch'io voglio potermi partire con tutta mia gente di Fiesole, e andare dove a me piacerà: e la Reina fue con Catelina, e così rimasono d'accordo, imperocchè la Reina molto dubitava della sua Teverina che non perisse, per paura che per gli argomenti di Catelina, e per le cave che si feciono, la fortezza non rimanesse, e ancora Centurione, veggendosi malo parato, gli convenne rendere Teverina alla Reina, e però che per la difesa che Centurione fece, fu ferito quasi a morte, e renduta la donzella, Centurione fu fatto guarire delle sue ferite, e pregò Teverina la sua madre ch'al detto Centurione non fusse fatto male, però (10) mentre fui in suo potere sempre si indovinava di fare tutte le cose mi piacesono: e per questo la Reina fece perdonare a Centurione, e guarito in tutto si gittò inginocchioni innanzi la Reina e disse, madonna che mi comandate ch'io faccia? Disse la Reina, che tu ti parti stanotte di questa Città per modo che Catelina non sappia, e così fu fatto, e la Reina l'accompagnò infino alla porta, e disse alla Reina, non aprite ancora, e gittossi a terra del cavallo piangendo inginocchione, con molta riverenza pregandola per mise-

ricordia con pietoso lamento, ricordandogli (11) l'onore e 'l piacere ch'avea fatto a Teverina sua figliuola; ond'io vi priego in servigio di grande dono, che voi la mi mostriate innanzi ch'io vada, forse mai non ci rivedremo più, e la Reina ne venne pietosa e donogli cavalli e arnesi con che ne potesse andare, e tornò al palazzo e disse con Teverina le parole a lei dette, (12) e ella rispuose, madre io sono al vostro volere, però mi pare gli dobbiate fare ricordo per gli servigi fatti a me. Allora la Reina menò seco la donzella, e furono alla porta, e la Reina gli diede una bella spada, la quale dovesse portare per amore della donzella, e fatto questo si fece aprire la porta, e fece grande accomiatata dalla Reina, e poi si volse alla donzella e disse, per una consolazione ti priego mi tocchi la mano. La donzella distese la mano con tutto il braccio e 'l Centurione la prese francamente e gittollasi dinanzi in sul cavallo, e va per gli fatti suoi. Allora la Reina cominciò il maggiore lamento che mai s'udisse e a (13) questo pianto si levarono e trassono molte persone Fiesolane, e Catelina vi venne con tutta la sua baronia, e trovarono la Reina tramortita, e portaronla nella sua camera: e Catelina pregava la Reina teneramente che gli dovesse dire il suo lamento, e la Reina di dolore nol potea dire, e pure in fine il disse. Quando Catelina seppe che Centurione n'avea portata Teverina, fu il più doloroso che mai fusse nessuno, e la Reina per lo dolore l'avea tanto penato a dire, che Centurione s'era già dilungato X. miglia o più: e incontanente Catelina montò a cavallo in compagnia di mille Cavalieri e dumila pedoni, perseguitando il detto Centurione, e egli fuggì continuo a sproni battuti, tanto che ricoverò nel Castello di Nalde, e quivi Catelina si puose all'assedio, e mandò a Fiesole per XV. milizie di pedoni, e stettevi due anni e uno mese e sette die ad assedio, e quivi stando, i Romani si seppono, e come dicemmo a drieto (14) partironsi da Roma, e vennono ad assedio a Fiesole, e per quella cagione Catelina si partì dal Castello dov'era Centurione, e tornò a Fiesole prima che i Romani l'assediassono, e afforzò la Città di ciò che fece loro bisogno alla difesa contro a' Romani.

Come Giulio Cesare assediò Fiesole, e stettevi otto anni e mezzo, e come l'ebbe, e Catelina fuggìo, e come lo sconfisse là dov' è oggi Pistoja.

CAP. XVIII. (1)

In tal maniera, com' io si v' ho conto, fue la Città di Fiesole assediata da Giulio Cesare, e stettevi ad assedio otto anni e sei mesi e un giorni. Allora i Fiesolani vedendo che non si poteano più tenere, caddono in questi patti con Giulio Cesare, che dovessono cacciare fuori della terra Catelina (2) e sua gente, e Fiesole si dovesse disfare, e in quello luogo dove fue morto Fiorino, si dovesse fare una Città nella Villa Camarzia e nella Villa Arnina, la quale Città si dovesse empiere l'una metà, comunalmente, di gente Fiesolana, e l'altra di gente Romana: e Giulio Cesare disfece la Città di Fiesole, e fece la Città nuova di Fiesolani e di Romani, e volle che per lui fosse chiamata Cesaria, la quale non piacque a' Sanatori nè a' Consoli di Roma, ma ordinarono e consigliarono, che uno de' nobili Cittadini di Roma dovesse fare le mura della Cittade e le torri ispesse per lo giro delle mura, e tutta fatta e edificata al modo di Roma, e anche un altro de' nobili di Roma dovesse far (3) fare lo smalto per la Città, e a similitudine di quegli di Roma; e anche un altro de' nobili di Roma dovesse far fare le piazze e 'l Campidoglio, come quello di Roma; e anche un altro de' nobili di Roma dovesse far fare le docce, perchè l' acqua venisse nella Città per condotto da lungo sette miglia, al modo di quella da Roma, acciocchè per ogni die solenne la Città tutta si lavasse; e anche un altro de' nobili di Roma dovesse far fare il Parlagio (4) e il Guardingo (5) e la Terma (6) siccome stanno al modo di Roma. E sopra ciò si ordinò Giulio Cesare e' Sanatori di Roma, che qualunque di costoro compiesse in prima il suo edificio, che quello cotale abbia in tutto libertà e signoria di porre nome alla Città nuova a suo modo, e si fu grande lo studio, che tutti compierono in uno die e in uno termine loro edificio, sicchè non (8) avea altro nome questa Città, e si era chiamata la piccola Roma.

Come i Sanatori deliberarono come Fiorenza (1) si chiamasse.

CAP. XIX. (2)

Ora dice (3), che passato lungo temporale, i Sanatori e Consoli (4) di Roma ebbono loro consiglio intra loro insieme, come potessono porre nome

alla Cittae nuova ch'aveano fatta. Onde l'uno consigliò, conciofossecosachè per lo (5) Sanatore Fiorino, il quale era stato il primo Uomo ch'avea fatto edificio dove la Città era posta, essendo fiori (6) nel campo (7) del detto luogo, e conciofossecosachè in fatti d'arme egli (8) fosse il fiore de'Cavalieri a ciò che ad arme s'appartenea, e che ciò sia vero (9) *la Città di Fiesole fosse distrutta dal timore delle armi, e la spada e corona di tutte le armi, e fatta come fiore di giglio, e però* che questa Città nuova fosse a similitudine di fiori di gigli, *e per il detto Sanatore*, il quale ebbe nome di Fiorino, ed eravi stato morto, e fue il primo abitatore di quella Cittae, e perch'ell'era abitata da tutto (10) il fiore de'Romani, si fue stanziato per gli Consoli che quella Città avesse nome, e dovesse essere chiamata Fiorenza Magna.

Come Catelina (1) uscito fuori di Fiesole fù da Cesare sconfitto, e come s'edificò Pistoia, e della venuta d'Attile (2) flagellum Dei, e come disfece Fiorenza (3) Magna.

CAP. XX. (4)

Quando i Fiesolani furono acconci co'Romani, fue mestiere che Catelina uscisse fuora con tutti i suoi seguaci di notte tempora della Città di Fiesole, colli cavalli ferrati a ritroso, (5) perchè paressono al sentire più gente, e andaronsene colà dove oggi si chiama Pistoia, e quivi gli tenne dietro Cesare cogli Romani, e feciono una grandissima e crudele battaglia con Catelina, e quivi fue sconfitto con tutta sua gente, e alquanti camparono e ritornaronvi, e feciono una Città alla quale puosono nome Pistoia per la grandissima mortalità e pistolenzia, la quale ivi era stata presso a Fiorenza a sei leghe, e poi dopo la distruzione di Catelina cinquecento anni (6) uno nobile e potente uomo il quale ebbe nome Attile flagellum Dei, (7) venne per rifare la Città di Fiesole, e per distruggere Fiorenza con xx. ^{m} uomini, per la ingiuria fatta a Catelina, e ch'egli avea ricevuta, e entroe in Fiorenza artatamente e falsamente e con grande inganno, e puosesi ad abitare colà dov'è oggi Santa Maria in Campidoglio, e questo sopraddetto Attile si mostrava grande amico de'Fiorentini, e facea loro grandi doni, e grandissimi conviti, e abbiendogli così ingannati sotto spezie di grande ingegno, invitogli che venissono a desinare con (8) lui, e quando veniano a uno a uno gli facea tutti dicollare e cacciare

in una tomba di dricto, e mai non ne ridià (9) niuno, ed era a piè del Palagio di Campidoglio, e allora vi correa uno ramo d'Arno, artificiosamente per condotto capitava in Campidoglio, e poi ritornava in Arno di fuora della terra.

Come Attile usò grand' uccisione de' Cittadini di Fiorenza (1).

CAP. XXI. (2)

Istando Attile in questo pensiero e' veilea ch' e' Fiorentini erano sì forti, che non si poteano avere se non per lusinghe: pensossi di metterli a struzione, siccome ho detto, e ucciderli a uno a uno, e fecene dicollare più di m., (3) tutti i più nobili e maggiori della terra, e questo non si potea sapere, se non che l'acqua di quello ramo d'Arno incominciò arrossare che parea sangue, siccome quello ch'era ben sangue di quelli uomini morti. E quando questo Attile ebbe dicollato tutta questa gente, sì si armò con tutta sua gente, e uscì fuora di Fiorenza uccidendo chiunque e' trovava grandi e piccoli, maschi e femmine, e misse fuoco da sette latora della Città, (4) sicchè tutta la consumò, e andossene là dov'era stata la Città di Fiesole, e quivi puose gli suoi Gonfaloni, e ordinò che chiunque volesse fare casa, o torre, la potesse fare liberamente e abitare, e questo fece, perch'egli avea grande volontà, e molto disiderava che Fiesole fosse stato di popolo, (5) credendosene essere Signore per fare ingiuria a' Romani, e perchè Fiorenza non si rifacesse mai. E questo Attile flagellum (6) Dei avea la testa calva, e gli orecchi di cane, e sì disfece molte (7) Città e Castella in Toscana, e in Lombardia, e in Romagna, e nella Marca, e poi quando uscì di Fiesole e rifecela (8), se n'andò in Maremma, e là morì, e finì suoi die.

Come morto Attile, i Romani rifeciono Fiorenza, (1) e come e perchè a Fca (2) si tramutò il nome in Pisa.

CAP. XXII. (3)

Dopo la morte di Attile flagellum (4) Dei, i Romani si ordinarono di rifare Fiorenza: (5) e per innanzi faremo menzione de' rifacimenti della detta Città, e ancora faremo menzione del primo cerchio, e del se-

condo. (6) Molto prospero la Città di Roma in quello tempo, e togliendo trebuto (7) da tutto il Mondo, avvenne cosa, ch'elessono (8) Guido di Francia, e Guido della Magna sopra ricevere gli trebuti (9) e l'altre cose, e quelli che li recavano veniano per mare insino a quello luogo dov'è oggi la Città di Pisa. Suo proprio nome fue Pea: (10) e al detto luogo tutte quelle cose che veniano in soma, ovvero in nave, sì si pesavano in Pisa, e poi si mandavano a Roma, e poi per lo piso de' Romani sì si mutoe nome, e sì si chiamo Pisa, e acciocchè Pisa non era sofficiente a ricevere tanto stropiccio, i Romani feciono un altro luogo ove queste cose si pesassono, e perocchè alla prima furono due luogora, però si diclina (11) secondo grammatica per in plurale. (12)

Come Arnigia si trasmutò il nome in Lucca, e della edificazione di Siena.

CAP. XXIII. (1)

Poi al tempo che Cristo nacque della Vergine Maria, la Città di Lucca (2) prima chiamata Arnigia, fue poi chiamata Lucca, imperocchè in prima si convertirono alla santissima fede cattolica, e in prima nella fede furono rilucenti con magna (3) luce di Cristo, e sì fue dappoi in qua chiamata Luca (4) quasi luce. Simigliantemente anticamente quelli della parte di Francia andarono contra a una setta di gente, la quale era chiamata la setta di Longubardi, ch'erano pagani, e perseguitandoli capitarono in uno luogo ov'è ora la Città di Siena, e quivi stettono a riposarsi per lungo tempo, perch'erano affaticati per vecchiezza, e altre (5) infermitadi in tale modo e maniera, che non poteano andare più oltre. Allora (6) i giovani uomini, ch'erano più sani, ordinarono che dovessono andare oltre, e ivi rimanere tutti i vecchi e gli infermi, e così feciono, e fecionvi due riskli, e stettonvi lungo tempo, e acciocchè più sicuramente si potessero riposare, e stare, l'uno e l'altro luogo, cioè lo luogo era chiamato Sene, perciò che gli uomini erano ivi rimasi per senitade, (7) cioè per vecchiezza: poi si raccomunico l'uno luogo e l'altro insieme, e perciò si dicema secondo grammatica in plurali (8), et pluraliter (9) nominativo *hae Senae* (10).

Come per una donna Siena si fè Città.

CAP. XXIV. (1)

Poi a gran tempo in questa Città era una donna, la quale avea nome mona Veglia, ch'era una ricchissima (2) albergatore, e tornando uno grande Legato dall'Apostolica Sedia delle parti di Francia, si albergò in casa sua, e al partire vogliendo pagare di quello che avea ricevuto da lei, ella non ne volle ricevere nulla, ma pregollo divotamente per amore dello Altissimo Iddio, che gli procacciasse in corte di Roma, che in quella terra avesse uno Vescovado, e lo Legato gli rispuose e disse, ch'ella dovesse venire a corte allo Apostolico, e dovesse domandare a lui, e alli suoi Cardinali uno Vescovo, e egli le sarebbe in aiuto quanto potesse e sapesse. E madonna Veglia così fece, e diede loro una intenzione, la quale il Papa co'suoi Cardinali feciono, e ordinarono di torre una Pieve del Vescovado d'Arezzo, e una Pieve di quello (3) di Perugia, e una Pieve di quello di Chiusi, e un'altra di quello di Volterra, e un'altra di quello di Grosseto, e un'altra di quello di Massa, e un'altra di quello d'Orvieto, e un'altra di quello di Fiorenza, e un'altra di quello di Fiesole, e di tutte queste Pieve fece uno Vescovado agli uomini della Città di Siena, e venuto il Vescovo fue poi chiamata Città, ed ebbe nome quello Vescovo Messer Gualterano (5), e la Città di Fiesole fu pure (6) così chiamata, imperciocchè in tutta la parte d'Europia fue sola (7) la prima Città, siccome io v'ho divisato qua a drieto, e Pistoia fue così chiamata per la grande pistolenza (8) che vi fue, siccome voi avete potuto intendere di sopra. e Fiorenza fue chiamata per lo Re Fiorino, e Roma per Romulo (9), siccome a drieto è detto. (10) E si dovete sapere che la Città di Fiesole è nel migliore e più sano luogo di tutta Europia, perocchè nel mezzo delle due parti è tra due mari, e Appollonio vidde per sue arte, che 'l (11) luogo di Fiesole dove noi siamo, e gli venti che ci possono, per le stelle che ci signoreggiano, è'l più sano luogo.

Come a Fiesole è la migliore aria che sia in tutta Europia (1), e del bagno di Catelina, (2) e d'Uberto suo figliuolo.

CAP. XXV. (3)

Ancora dovete sapere, che la Città di Fiesole fue fondata sotto tale pianeto, che sempre dona allegrezza e fortezza e vigore agli abitanti, più che in niuno altro luogo di questa terza parte, e quanto più vai nelle sommitadi del monte, tanto è migliore e più sano. (4) Dov'è la detta Città di Fiesole era un bagno caldo, lo quale era chiamato lo bagno reale di Catelina, lo quale sanava ogni infermitae, e guariva di tutte piaghe, e avealo in tal modo condotto, ch'egli venia da lungi (5) del monte uno migliaio e mezzo, e usciva per una bocca di Leone, che parea tutto vivo naturale, lo quale bagno dava grande forza alle membra dell'uomo, e di questo Catelina nobilissimo barone di Roma nacque uno figliuolo, il quale ebbe nome Uberto Cesare, il quale fue uomo savio, prode (6) e ardito, e di grande prodezza, lo quale Uberto s'allevò nella Città di Fiesole, e notricò, e rimase d'anni sette dopo la morte di quello nobile Prenze Catelina suo padre, e un altro figliuolo ebbe, che lo uccise con sua mano per disperazione.

Come Uberto tornò a Roma, e poi per tema Cesare (1) il mandò a Fiorenza, (2) la quale per lui crebbe.

CAP. XXVI. (3)

Quando il detto Uberto fue in età d'anni xv. si tornò a Roma, e Giulio Cesare gli perdonò e fecelo ribandire, e fugli fatto molto grande onore da tutti i Romani, e rimesso in tenuta sopra il suo patrimonio: e Giulio Cesare, veggendo la sua trasmisurata franchezza, sì dubitò e temette di lui, e sotto spezie di lusinghe, sì lo pregò e comandò, ch'egli se ne venisse in Fiorenza ad abitare, la quale era allora chiamata Cesaria, ed era stata fatta alla guisa di Roma. E questo Uberto con (4) altri Romani sì raddirizzò le piazze e 'l Campidoglio e gli smalti, e 'l Guardingo. (5) e perchè a drieto dicemmo, che (6) faremmo (7) menzione del primo circuito, o giro della detta Cesaria, poi chiamata (8) Fiorenza, sì diremo del primo giro. (9) La prima era una delle porti della Città: cominciava dove oggi si chiama Capaccio, (10) che ancora v'è uno torrio-

ne grosso, poi si partivano le mura e andavano dove oggi si chiama Vacchereccia, e andava e metteva (11) allato alle case degli Ormanni, oggi Foraboschi, e andava giù per quella via di qua da San Martino a partire dalle case degli Uberti, le quali erano allato a quelle degli Ormanni, (12) poi volgeva e andava giù per quella via al canto infino giù dove si va verso il Campanile della Chiesa di Santa Liperata, (13) e non andavano (14) le mura se non insino dov'è oggi (15) la Loggia degli Adimari, e andavano le mura per quella via dove si chiama il Frascato, e metteva dentro (16) parte delle case che sono oggi degli Arrigucci, ed era dentro Santa Maria in Campidoglio, e quivi era uno palagio come a drieto dicemmo, (17) e poi mettea dentro la Piazza allo paglia, e quivi avea una porta, cioè in su quella bocca (18) dov'è oggi il canto chiamato oggi Ferravecchi, ovvero San Piero Bonconsiglio, (19) poi andava e ritornava al detto Capaccio, e metteva dentro tutta quella via, che oggi si chiama de' Lamboli, e metteva dentro mezzo la piazza di Santo Miniato tralle Torri, (20) e di questo cerchio fu la prima volta la detta Città. E nota, che presso dov'è ora (21) le case degli Ormanni avea un'altra porta, e l'altra era in sul detto canto, (22) il quale dicemmo che oggi si chiama la Loggia degli Adimari. E dentro alla Città avea settantadue (23) torri forte e grosse, al tempo che Attile disfece la detta Città, e (24) queste sopradette torri erano di gentili uomini Romani, i quali erano venuti ad abitare nella detta Città. Ancora (25) v'erano di certi gentili uomini Fiesolani venuti ad abitare per lo disfacimento della detta Città, cioè di Fiesole, e ancora alquanti popolani di Roma e di Fiesole, ma pochissimi furono i Fiesolani, perocchè la maggior parte erano Romani, e quando Attile (26) disfece la detta Città, molti n'uccise de' detti Romani più che degli altri, e tutta (27) la disfece: e tutte le sopradette torri erano di gentili uomini, e altre case, le quali non erano torri, erano d'altra gente di più bassa mano, popolani, ed altra gente. E per innanzi diremo del (28) rifacimento della detta Città di Fiorenza, e di Fiesole, e delle (29) famiglie quando Fiesole fu disfatta affatto, e tornarono ad abitare a Fiorenza, diremo d'alcuna parte, cioè di quelle ch'avenno nome in quello tempo, e il simile di quelli che ve n'era (30) venuti da Roma ad abitare, e quelli (31) che camparono in parte ne diremo, e come vi vennono ad abitare quando la detta Città fu rifatta, perocchè grande tempo stette disfatta, siccome innanzi diremo, e aveavi quattro porti, (32) e quattro posterle.

Come Fiorenza (1) fu fatta dopo Roma anni DCLXXXII.

CAP. XXVII. (2)

Ed è da sapere, che Fiorenza fue fondata la prima volta anni vi^c lxxxii. (3) dopo la edificazione di Roma, e anni lxx. (4) innanzi la natività di Cristo, e Fiesole fue distrutta anni lxxii. (5) innanzi la natività di Cristo: ed è da sapere, che 'l Guardingo era al lato (6) dove dicemmo a drieto delle Case degli Ormanni, e degli Uberti, e Santa Maria in Campidoglio in Mercato Vecchio, e ancora v'era uno palagio allato, dove Attile fece dicollare la gente, siccome innanzi si dirà. (7) Capaccio si era, come a drieto abbiam detto, appresso dove oggi si chiama Terma, (8) e Santa Maria sopra porta, (9) e quivi si chiamava così, perchè come abbiamo detto, v'era una delle porti della detta Città; (10) ed era in quello tempo uno luogo, il quale si chiamava il Parlagio, nel quale stavano i Baroni Romani con Cesare insieme a fare il parlamento, e 'l consiglio, ed era tondo (11) e acconcio per modo, che si potea vedere e udire l'uno l'altro quando parlavano, o consigliavano insieme: e 'l detto Parlagio si era (12) nella via, che oggi si chiama Anguillaia, ed era fuora delle mura della detta Città. E ora ritorneremo a Cesare Giulio, (13) e a Magrino, e a Camerino, e a Galiano, e agli altri, (14) i quali vennono a oste contro a Fiesole, quando il (15) Re Fiorino fue stato morto: e in prima pose il detto Giulio Cesare campo nel colle ch'è sopra la Città, (16) dove ancora si chiama Monte Cecero, (17) e Magrino si pose nel poggio di là, e Galiano si pose (18) nell'altro poggio più qua, il quale si suole ancora chiamare Monte Galiano, (19) e Camerino si pose in sul campo dove oggi si chiama Camerata. E ab antico, dov'è oggi Fiorenza, si avea due ville, la prima si chiamava Villa Arnina, e (20) l'altra Camarte, e faceanvi il mercato una volta la settimana. Ora torniamo a Cesare Imperatore, che dopo la fine sua venne Ottaviano Agusto suo nipote, e suo figliuolo adottivo, e fue al tempo che Cristo nacque. e chi vuole sapere della loro vita, appieno ne dicono i Libri di Lucano e d'altri poeti molti, ed era allora questa nostra Città, e poi fu lungo tempo, camera d'Imperio, e dopo anni ccliii. dopo la natività di Cristo, essendo Decio Imperatore, in Fiorenza fue morto il beato Messer Santo Miniato: e ressesi Fiorenza sotto lo 'mperio de' Romani, e teneano la legge pagana, e ancora si resse sotto lo 'mperio de' Romani intorno d'anni cccl.

Come d'Uberto discesono gli Uberti di Fiorenza. (1)

CAP. XXVIII. (2)

Ora ritorniamo al buono Uberto Cesare di (3) cui abbiamo (4) lasciato a drieto. Costui venne alla detta Cesaria, cioè a Fiorenza, per lo detto e comandamento di Giulio Cesare, siccome abbiamo detto a drieto, e per lo sospetto ch'ebbe di lui, veggendolo così valoroso, savio e ardito, e là lo mandò con sette compagni, e fece e ordinò e racconciò la detta Fiorenza a similitudine di Roma, ed erane come Signore in tutto, e teneala, e guidavala (5) e manteneala per lo Comune di Roma: sicchè avvenne che 'l detto Uberto prese per moglie una gentildonna e nobile donna di Roma: sirocchia d'uno nobilissimo barone cittadino di Roma, il quale ebbe nome Elisone, della cui schiatta discesono poi i Lusci da Fiorenza, i quali ab antico discesono de' Frespani (6) di Roma, e 'l detto Elisone fue uno de' detti sette compagni del detto Uberto, e con (7) lui venne nella detta Cesaria, cioe in Fiorenza e questi fece sua residenzia e istanzia (8) dentro al detto circuito di Fiorenza, il quale drieto abbiamo (9) detto, e il detto Uberto ebbe di questa nobilissima donna, la quale fue molto bella, tredici figliuoli maschi, e quattro femmine: e' detti figliuoli d'Uberto molto multiplicarono in loro nazione, e fue in tanta grandezza e degnità, che facea, e potea fare di sue milizie più che nullo altro barone. E ora per innanzi faremo menzione del detto Uberto e del suo legnaggio, (10) e di coloro che si apparentarono (11) con lui, e poi di molte nobili famiglie, le quali di quello tempo vennono ad abitare, e stare nella detta Fiorenza, e faremo menzione degli altri sei suoi compagni, e del parentado, ovvero parentadi, i quali fece de' suoi figliuoli e figliuole. (12)

Come Cesare (1) *fu morto, e d'Ottaviano* (2) *Imperatore.*

CAP. XXIX. (3)

Avvenne che in questo mezzo Giulio Cesare fu morto in sul Campo Marzio di Roma dagli Sanatori, siccome si contiene nella Storia di lui, e morto Giulio Cesare in tal maniera da' Sanatori di Roma, sì elessono, e feciono Imperatore Ottaviano (4) Agusto, e allora si tramutò nome alla Città di Fiorenza per volontà dello Imperatore, e chiamossi la piccola Roma, che in prima, come abbiamo detto, si chiamava Cesaria, (5) e quello

Imperatore venne nella piccola Roma, e dimoravavi siccome in sua camera d'Imperio speziale. E allora lo 'mperatore per dottanza e sospetto d'Uberto sì lo pregò, e comandò che si partisse di Fiorenza, e andasse a conquistare in Sansogna in (6) la Magna, imperciocchè tutta si ribellava dallo Imperio di Roma.

Come Uberto, avendo di lui sospetto Ottaviano (1), lo mandò in Sansogna con molti compagni, di cui discesono Imperatori (2), d'Otto nella Magna, e de' suoi figliuoli e d'altre generazione nate dalle figliuole.

CAP. XXX. (3)

Allora Uberto si partì dalla piccola Roma con grande Cavalleria, e menò con seco sette de' suoi figliuoli, cioè i maggiori, e gli altri sei minori lasciò allo Imperatore per istatichi, (4) perciò che si temeva e dottava molto del detto Uberto, che non facesse contro a lui, nè contro allo Imperio di Roma, e ancora andarono con (5) lui i suoi sette compagni, de' quali i sei furono Romani, e uno da Fiesole. Ora avvenne, che la donna del detto Uberto morìe, e l'Antigrado della Magna diede al detto Uberto una sua figliuola per moglie, e di costui, e di costei nacque il legnaggio (6) del buono Otto di Sansogna: e molti sono, che dicono, che questi Uberti sono nati dello Imperatore della Magna, ma la propria verità è questa, che lo Imperatore è nato di loro, imperciocchè Otto fue il primo Imperatore della Magna, e poi furono due Otti Imperatori, il figliuolo del primo (7) Otto, e 'l figliuolo del secondo Otto, e questi tre Imperatori sono nati del legnaggio degli Uberti e perciò sono molti che dicono, che gli Uberti sono nati della Magna, ma a dire la propria verità della verace storia, gli Uberti sono nati e discesi dal nobilissimo Catelina, che fue nato de' nobili scacciati di Troia (8): e di questi Uberti sono nati molti buoni legnaggi nella Magna, e alla fine fecion capo di loro nel miluogo (9) di Fiorenza (10), e quivi dimorarono con (11) molta allegrezza. (12)

Come Uberto menò seco sette Compagni, (1) e di loro affare.

CAP. XXXI. (2)

Ora abbiamo (3) detto de Uberto, e di quelli figliuoli che ne andarono con lui, (4) e di quelli che ritenne lo 'mperatore per istatichi, (5) siccome abbiamo detto, e ritorneremo agli suoi sette compagni, e chi furono. Il primo compagno fue Elisone suo cognato, siccome a drieto è detto, della prima donna (6) del detto Uberto, e questi fue l'uno ch'andò con (7) lui in Sansogna. Il secondo compagno fu Attilante (8), ch'ebbe così nome, anche andò con (9) lui, e in Fiorenza rimase uno suo figliuolo, a (10) cui Uberto diede la sua maggiore figliuola per moglie, e di costui sono nati, e discesi la nobile schiatta degli Ormanni, che oggi si chiamano Foraboschi, e furono nobilissimi gentili uomini venuti da Roma, e furono di grandissima fama e seguito. Il terzo compagno fue uno nobilissimo barone, il quale ebbe nome Biltone a (11) cui il detto Uberto diede l'altra sua figliuola, e di costui sono nati, e discesi la nobile famiglia de' Ravignani, e costui fue nobilissimo gentile barone di Roma. Il quarto compagno ebbe nome Caprone, era uomo antico di tempo, savio e coraggioso, e lasciò uno suo figliuolo d'età d'anni xx. in Fiorenza, al quale Uberto diede per moglie l'altra sua figliuola, ed ebbe nome Arco, e di costui sono nati e discesi la nobile schiatta, la quale poi per innanzi si chiamarono que' dell'Arca e questo Caprone sopraddetto n'andò in Sansogna col detto Uberto. Il quinto compagno fu uno ch'ebbe nome Galiano, di (12) cui dicemmo a drieto, che fue allo assedio di Fiesole con Cesare (13), e con (14) gli altri· e questi ebbe per moglie una della schiatta, cioè de' discendenti, d'Ottaviano (15) Imperatore, ed ebbe di costei uno figliuolo maschio, il quale ebbe nome Gallus Gaio, e il detto Galiano ne menò seco questo suo figliuolo alla detta Fiorenza: e 'l suo padre era uomo vecchio, e antichissimo di tempo, e nondimeno andò col detto Uberto in Sansogna, imperocchè 'l detto Imperatore volle che andasse col detto Uberto in compagnia, però che fue mirabile uomo in opera d'arme, e di senno, e di sapere in tutte altre cose, e lo Imperatore molto si confidava di lui. e perchè sempre si sospettava de Uberto che non facesse contro allo Imperio di Roma, e 'l detto Uberto diede l'altra sua figliuola a Gallus Gaio figliuolo del detto Galiano, il quale rimase alla detta Fiorenza. E di questo Gallus Gaio sono nati e discesi i Galigai, e quattro altre fami-

glie, delle quali per innanzi faremo menzione, e questi furono antichi gentili uomini Romani: e molto pose grande amore il detto Uberto al detto Galiano, e Galiano a lui, e in Sansogna morì il detto Galiano, e uno de' figliuoli de Uberto. E di questo Gallus Gaio discesono i detti Galigai, e Bonaguisi, e Alepri, e Giugni, e Cipriani, (16) e di costoro e d'altri faremo menzione per innanzi. Il sesto compagno ebbe nome Ugo: questi fue nobile, e potente gentile uomo Romano, e di questo nobile schiatta sono discesi la nobile famiglia, la quale per innanzi furono chiamati gli Ugli, e per costoro (17) si chiamò poi il poggio di Monte Ugli. Ancora per innanzi faremo menzione di loro, e di loro nobiltà e grandigia: ora ci resta a dire del settimo compagno, il quale fue Fiesolano. Questi ebbe nome Arimacco, (18) e di costui per innanzi nacquero, e discesono la nobile schiatta de Caponsacchi, la cui nobiltà e grandezza non si potrebbe dire, nè contare, (19) e discesono costoro di quello nobile sangue Traiano, e per innanzi furono potentissimi in Fiorenza, e in contado, e quasi non si potrebbe dire, ne contare loro gentilezza. E ora abbiamo detto de' detti sette compagni d'Uberto ch'andarono con (20) lui in Sansogna, restaci a dire d'altri nobilissimi gentili uomini, i (21) quali gli tennono compagnia nella detta Sansogna, e la maggior parte tornarono a Fiorenza con grande onore, e già n'erano venuti a stare buona brigata de' nobili di Roma e de Fiesole nella detta Fiorenza, delle cui schiatte sono poi nati e discesi de' più nobili gentili uomini di Fiorenza.

Come i Lamberti vennono a Fiorenza (1) *da Roma.*

CAP. XXXII. (2)

E' Lamberti erano già venuti a stare a Fiorenza, e l'antico loro ebbe nome Arpidon, e sono discesi per antico del (3) Re Serpilon di Troia, cioè de' sui discendenti, e di questa progenia n'andarono due col detto Uberto in compagnia, e 'l detto Uberto facea loro grande onore, perciocch'erano (4) de' più possenti, e di più nobile sangue, che allora si trovasse, o dire si potesse e uno de' figliuoli de Uberto, ch'ebbe nome Schiattuccio, tolse una di questi Lamberti per moglie, e vennono in tanta nobiltà questi Lamberti per innanzi, che fue loro conceduto, che si sotterravano a cavallo in su' cavalli di metallo per le loro smisurate gentilezze e prodezze e grande opere, le quali feciono, che sarebbe lungo a dire.

Come la schiatta de' Figiovanni vennono in Fiorenza (1), *e di loro affare.*

CAP. XXXIII. (2)

Ancora erano già in questo tempo venuti con (3) lui ad abitare *alcuni* (4), della cui schiatta sono discesi quella nobile famiglia, i quali poi si chiamarono i Figiovanni: costoro furono antichissimi gentili uomini Romani, e ricchi, e possenti in Fiorenza, e in Contado, (5) e molto mirabilmente adoperarono (6) in rifare la Città di Fiorenza, siccome per innanzi faremo menzione, al tempo che fue disfatta per Attile flagellum (7) Dei: e questa famiglia ebbe più rami, e per innanzi ne discesono più famiglie, siccome e' Figliuoldi, e' Firidolfi, e i Cattani da Barberino, e' Ferrantini: e poi per ispazio di tempo si tramutarono i nomi, e tali vi furono, l'arme, e a dire loro grandigie non si potrebbe. (8) Restaci a dire de' Bisdomini, che per innanzi furono così chiamati, e sono una medesima cosa quelli della Tosa, che poi per innanzi così si chiamarono, siccome diremo per innanzi: il perchè questi furono oltra misura gentili uomini e di gran fatto, di nobil sangue, e di grandissima forza e potere, e per innanzi acquistarono molte padronerie in Fiorenza, e in Contado, ed eziandio furono padroni del Vescovado di Fiorenza per la loro potenzia e virtù: e per innanzi ne diremo più oltre. (9) Fue con questa brigata uno valentissimo gentile uomo, il quale ebbe nome Sermione della cui schiatta sono nati e discesi i Soldanieri, i quali furono possenti, ricchi, gentili uomini, e di nobile sangue, e ancora si sotterravano a cavallo al modo de' Lamberti, ma non fue loro conceduto (10) come a' Lamberti, ma bene lo faceano per grandigia e nobiltà, e per la loro forza, perocchè furono nobilissimi di sangue e di legnaggio. (11)

Come di Sesto discesono gl' Infangati, e d'altre Case.

CAP. XXXIV. (1)

(2) Ora fue uno nobilissimo barone, il cui nome fue Sesto: di costui sono nati, e discesi la famiglia, la quale poi si chiamarono Infangati, ovvero Mangiatroi, i quali furono nobili e possenti, e di grande progenia quanto persona o lingua potesse dire o scrivere. Ancora furono in questo primo cerchio della detta Città, della famiglia de' quali andarono col

buono Uberto in Sassogna, di quelli che oggi si chiamano i Filippi, e di quelli che oggi si chiamano Alberighi, e degli Arrigucci: e di questi (3) Arrigucci furono, per loro degnità e grandigia, per innanzi padroni e difenditori del Vescovado di Fiesole: e' detti Filippi, e Alberighi furono troppo disordinatamente nobili gentili uomini. (4) Ancora i Catellini furono il simile, e più altre case, di cui (5) per innanzi faremo menzione, perocchè ora non facciamo menzione, se non di quelli ch' andarono con (6) Uberto Cesare in Sassogna: che bene ci avea d'altre Case gentilissimi Uomini (7) quanto dire si potesse, i quali erano antichissimi, e faronne menzione al (8) rifare che fece (9) Carlo Magno, con esso i Romani, quando la Città di Fiorenza fue disfatta per Attile: e faremo menzione di tutti (10), o della maggiore parte de' luoghi dove si puosono nella detta Città, poichè fue rifatta. Ed è da sapere, che trentotto famiglie, le quali erano nel detto primo cerchio in quello tempo, ch' aveano nome, ne furono morti la maggiore parte per Attile, e per sua gente, e quasi la maggiore parte del popolo, che furono più di xm. (11), siccome a dreto abbiamo detto e non facciamo menzione al presente altro, che di queste sedici (12) famiglie, ch' andarono con (13) Uberto, per due ragioni, perocch' e' nomi sono tramutati per lo lungo tempo, e poi per lo disfacimento di Fiorenza i luoghi (14) dove s' erano (15) posti, e però ne diremo la maggior parte al (16) rifacimento della detta Città nuova, perocchè per li Romani con (17) l' aiuto di Carlo Magno fue fatta maggiore, e più bella che prima. E di queste trentotto famiglie tutte aveano Torre nella prima posta di Fiorenza, chi una, e chi più: e gli altri popolani, che non aveano Torri, non se ne fa menzione, perocchè non (18) erano di grande nome come questi di ch' io v' ho detto Ora lasciamo questa materia di costoro, e ritorneremo alla materia di Attile flagellum (19) Dei, e come venne in Fiorenza, e come la disfece. e 'l modo e 'l tradimento abbiamo detto a dreto.

Come, e quando Attile venne a Fiorenza (1), *e di sua statura*. (2)

CAP. XXXV. (3)

Attile flagellum (4) Dei venne nel tempo di Teodono (5) Imperatore, e chiamavasi Bello, (6) e fu Re di Vaklel, e fue nato della Provincia di Guzia, e fue signore di Svezia, e di Pannonia, (8) e d' Ungheria, e di Danesmarche, e fue nel tempo di santo Leo Papa negli anni di Cristo ccccl.

Come Attile fe' disfare Fiorenza, (1) e rifar Fiesole.

CAP. XXXVI. (2)

Fiorenza (3) avera tre porti, e quattro posterle, e fu distrutta anni di Cristo (4) ccccl. a dì xxviii. di Giugno, e anni vii^{c}. nella sua edificazione, e Attile fece rifare Fiesole. Carlo Magno passò in Talia anni di Cristo vii^{c}lv. e a drieto abbiamo (5) detto distesamente il modo, e come Fiorenza fue disfatta, e 'l simile di Fiesole, e come Attile tradì i nobili gentili uomini di Fiorenza, acciocchè adempiesse (6) il suo reo appetito di disfare Fiorenza per dispetto de' Romani, e di fare rifare Fiesole, credendone essere signore, in dispetto de' Romani: e in parte trovò Ricordano (7) in iscritture antiche queste cose nella Badìa di Fiorenza. (8)

Come l'autore trova per iscritture in due (1) modi la edificazione di Fiorenza. (2)

CAP. XXXVII. (3)

In due modi, per due Croniche (4) antiche troviamo, che Fiorenza fue rifatta, e imperò in amendui i modi iscriveremo, imperocchè quegli che scrisse, e rassemprò queste Croniche, volle scrivere, e mettere qui in quelli due modi che trovò che fue rifatta, poichè 'l detto Attile l'ebbe disfatto, e 'l modo come le trovò (5) Ricordano, di (6) cui faremo menzione innanzi, che trovò scritto in questo modo in Croniche Romane. (7)

Come dopo la morte di Attile, i Romani rifeciono Fiorenza. (1)

CAP. XXXVIII. (2)

Dico, (2) che dopo la morte d'Attilo flagellum Dei, (3) i Romani ordinarono di rifare Fiorenza maggiore, e più bella che non (4) era in prima, e più forte, acciocchè sempremai contastasse alla Città di Fiesole, e comunemente cercarono i Romani, siccome Fiorenza si dovesse rifare secondo l'arte di stronomia, acciocchè la terra più tosto si compiesse, e sì colsono il circuito (5) secondo il giro della sesta del compasso, e rifecionla (6) migliore, e maggiore, e più bella ch'ella non (7) era in prima, e tutta ri-

fatta alla sesta di Roma, nè più nè meno (8). E cominciossi dalla prima porta di San Piero insino alla porta di San Pancrazio, e da Santa Maria sopra porta, insino all'antica torre, (9) ch'è allato alla corte del Vescovado di Fiorenza, nel quale luogo è una delle antiche porti della Città vecchia. (10) E siccome la Chiesa di San Piero è dall'uno lato della Città di Roma, *e dall'altra quella di San Paolo, così è nella Città di Fiorenza. E siccome dall'una parte di Roma è la Chiesa di Santo Laurenzio*, e dall'altra quella di Santo Stefano, *così è nella Città di Fiorenza*: e nel mezzo luogo (11) quella di Santo Andrea, così è nella Città di Fiorenza. E siccome dall'una parte di Roma è la Chiesa di Santo Giovanni Laterano, così la maggiore Chiesa di Fiorenza è Santo Giovanni Batista, la quale fue ordinata, e fatta per li maestri Romani al tempo della morte di Cristo (12) e fondata il dì di Messer Santo Giovanni Batista a dì xxiiii. di Giugno, e per maggior fortezza della terra ordinarono i Romani, che presso alla Chiesa fosse abitato da' più possenti Cittadini Romani.

Come i Fiorentini preson Fiesole, e disfecionla.

CAP. XXXIX. (1)

E poi durò la Città di Fiesole, e di Fiorenza bene v.[o] anni. Essendo Fiorenza piena di gente Romana, e di loro discendenti, e della più nobile gente, sì si ricordarono che la Città di Fiesole avea sì malamente menato a morte loro antecessori, e fatta guerra a Roma, sicchè vennono in grande nimistà, e in grande guerra insieme, sicchè li prodi uomini di Fiorenza andarono una notte e nascosonsi intorno alla Città di Fiesole, e la mattina per tempo i Fiesolani uscirono fuora a parte a parte, e li Fiorentini accordatamente sì vi entrarono dentro, siccome aveano ordinato, e non (2) avendo i Fiesolani nulla difensione, sicchè i (3) Fiorentini presono la terra in questo modo, e innanzi che i (4) Fiorentini rendessono la terra, si ordinarono concordevolemente (5) insieme, che Fiesole si dovesse tutta disfare, e gli uomini di Fiesole dovessono venire ad abitare in Fiorenza, e per innanzi ne faremo menzione, e che il Vescovado di Fiesole dovesse tuttavia rimanere in sua libertà, imperciocchè fue il primo Vescovado del mondo, da Roma in fuora, secondo che contano le Storie degli antichi libri de' maestri (6) dottori.

Come l' Autore dice di sua progenia, e di Scritture.

CAP. XL. (1)

Ora abbiamo detto siccome Fiorenza fue rifatta, e Fiesole disfatta, per lo modo che Ricordano Malispini ebbe da certe Croniche Romane. Il detto Ricordano fu (2) nobile Cittadino di Fiorenza, venuto ab antico da Roma, e' suoi predecessori, rifatta che la Città fue di Fiorenza, si puosono presso quasi al dirimpetto delle case degli Ormanni, (3) appresso alla Chiesa di santa Cicilia: (4) e 'l detto Ricordano in parte ebbe queste scritture da uno nobile Cittadino di Roma, il cui nome fue Fiorello di Liello Capocci: le quali (5) sopradette scritture antiche, ebbe il detto Fiorello Capocci da' suoi antecessori al tempo ch' e Romani disfeciono Fiesole, perocchè v' ebbe uno di loro, il quale si dilettò molto di scrivere, e di cose di strolomia, e di simile cose, e con suoi occhi vidde la prima posta della Città di Fiorenza, e questo sopradetto valente gentile uomo ebbe nome Marco Capocci di Roma. Poi al tempo di Carlo Magno fue uno nobilissimo uomo di Roma, il quale fue della detta schiatta de' Capocci, ed ebbe nome Africo Capocci, il quale trovando in casa loro a Roma le sopradette scritture, sì seguito lo scrivere de' fatti di Fiorenza, e di Fiesole, e di molte cose, e Storie antiche. (6)

Come lo Scrittore capitò a Roma, e di Scritture trovate.

CAP. XLI. (1)

E però io (2) Ricordano sopradetto fui per femmina, cioè l' avola mia della detta casa de' Capocci di Roma, e negli anni di Cristo mcc.. (3) capitai a Roma in casa i detti miei parenti, e quivi trovai le sopradette scritture, (4) e scrissi quello che trovai, in ispezialità de' fatti della nostra Città di Fiorenza e di Fiesole (5) e molte altre scritture, memorie, e Croniche v' avea, fatte per lo sopradetto Scrittore, delle quali cose non mi curai di scrivere, nè di copiare: e ho scritto le sopradette cose, le quali trovai di questi nostri passati, e ancora scrissi molte cose, le quali vidda de' miei dì nella detta nostra Cittae di Fiorenza. (6) E in Roma istetti dal dì ii. d' Agosto anni mcc... (7) infino a dì xi. d' Aprile. anni... (8) Ritornato ch' io fui nella detta nostra Città di Fiorenza, cercai molte scrit-

tare (9) di cose passate di questa medesima materia, e sì trovate, e cercate in più croniche e scritture, e per lo modo le trovai, ne feci scrittura, e memoria. e per innanzi scriverò di mia nazione più distesamente.

Come l'Autore ritorna, e dice de' fatti di Fiorenza. (1)

CAP. XLII. (2)

E perch'io Ricordano dissi, (3) ch'io avea trovato scritto in due modi la redificazione della nostra Città di Fiorenza, e l'uno de' modi scrissi a drieto, e però ritorno a dire qui dell' (4) altro modo, e dico, che nel tempo di Carlo Magno di Francia, e di Lodovico suo figliuolo, i quali furono Imperatori (5) de' Romani, ebbe principio la nostra Città di Fiorenza, che fu rifatta, ch'è quasi liberata Roma e Toscana e Italia da' Gotti, Vandali (6) e Longobardi (7) e Greci e Saracini, la quale Città era stata disfatta, e strutta circa gli anni di Cristo cccc. (8), per lo male stato di Roma, e di suo imperio. (9) Cominciarono gente discesi da' Fiorentini ad abitare, e fare case, e alcuno borgo intorno alla Chiesa di Santo Giovanni Batista (10), perocch' e' Fiesolani vi faceano il mercato uno die della settimana, e chiamavasi campo Marti (11) per lo antico nome. Addivenne, che infra più volte, (12) infra 'l detto tempo, che la Città era disfatta, che quelli cotanti abitanti del borgo, e del mercato, coll'aiuto di certi nobili del Contado, che anticamente erano discesi e stratti da' Fiorentini, prima Cittadini, e di quelli de' villaggi d'attorno, vollono più volte rinchiudere di fossi e di steccati dall'una parte intorno al Duomo, dov'era stata prima la Città, ma per li Fiesolani e loro amici, cioè Conti da Mangona, e di Monte Carelli, e di Certaldo, e di Capraia, ed eziandio i Conti da Santa Fiore, stretti amici de' Longobardi, (13) si metteano al contasto, e non (14) la lasciavano rifare. E questi sopradetti Conti furono nobilissimi Baroni, e Signori di molti paesi, e di grande provincie, e chiamavansi i Conti Alberti da Mangona, più nobili (15) di sangue che niuno altro di queste circustanzie: e poi in fine uno di loro andò con altri, che per innanzi diremo, ambasciadori a Carlo Magno Imperatore (16) per fare rifare la detta Città di Fiorenza. E quelli nobili, e altri che camparono, (17) quando la detta Città fue disfatta per Attile, i nobili si rimasono, cioè quelli ch'aveano tenute in contado, e altri nobili, che non (18) l'aveano, e popolani chi andò a stare a Fiesole, e chi altrove (19) in

altri paesi: ma in sustanzia la maggior parte tornarono alla detta città nuova a fare residenzia, e gentili uomini e popolari. E farassi menzione innanzi della maggiore parte, e spezialmente di quelli ch'aveano allora nome.

Come i Figiovanni sollicitarono la edificazione di Fiorenza. (1)

CAP. XLIII. (2)

Abbattuta la tirannia e superbia degli Infideli, e de'Longobardi, (3) e Saracini di Italia, e messo Roma in buono stato e lo 'mperio, certi nobili, i quali s'erano recati in contado di Fiorenza, de'quali si dice, che furono principali i Figiovanni, e'Fighineldi, e'Firidolfi, e'Fifanti (4) discesi dagli antichi nobili cittadini di Fiorenza, e fue con (5) loro uno de Conti Alberti, e questi si congregarono insieme cogli abitanti del (6) luogo dove fuè la Città, e del Contado di quella, e ordinarono di mandare a Carlo Magno, e a Papa Lione, (7) e a'Romani ambasciadori. I detti ambasciadori furono questi sopra nominati, ed è vero che assaissimi furono con esso loro in dare favore e aiuto, de'nobili stratti (8) degli antichi uomini di Fiorenza e del Contado, in compilare, e a fare queste sopradette cose. Ma nondimeno questi sopradetti se ne feciono capo, e andaronvi siccome fue ordinato da tutti concordevolmente, e pregarono loro divotamente, che dovesse loro piacere di ricordarsi, e recarsi a memoria della loro figliuola, la quale era stata distrutta da' Gotti (9) in dispetto de' Romani, e che piacesse loro di dare sussidio, e aiuto di gente d'arme contro a' Fiesolani e nimici de'Romani, perocchè la Città di Fiorenza non (10) lasciavano redificare. (11) I quali Ambasciadori dallo Imperatore, e dal Papa, e da'Romani furono benignamente ricevuti: e mandata gente d'arme, e raunati co'nobili e contadini (12) di Fiorenza, la detta Città redificarono via maggiore, e più bella che prima, e di maggiore cerchio, e sito. (13) E' Fiesolani, percioccbè colla forza dell'Imperatore (14) e de' Romani si (15) facea, non poterono contastare, ma pure davano quanto impedimento poteano: e questo fue negli anni di Cristo viii.c i. del mese d'Aprile. (16) E compiessi di chiudere, ed afforzare la detta Città di Fiorenza, sotto lo 'mperio di Lodovico figliuolo primo del detto Carlo Magno, e col suo aiuto, e de'Romani.

Come Fiorenza (1) fu rifatta maggiore, e più bella.

CAP. XLIV. (2)

La Città nuova di Fiorenza nella sua redificazione (3) fue di (4) maggiore cerchio, ovvero giro che la prima, conciossiacosachè nella prima Città vi fu e'condotti, e 'l Parlagio dove lo 'mperatore cogli nobili Romani consigliavano, e più altre cose, le quali non (5) erano nel cerchio della prima Città vecchia. (6) E però tornando alla Città nuova, diremo (7) il modo, e 'l cerchio della sua redificazione; (8) e cominciossi dalla parte del Levante alla porta di San Piero maggiore, dove ora sono le case di Messer Bellincione Berti de' Ravignani, nobile e potente cittadino, e dalla detta porta fue uno borgo insino a Santo Piero detto, (9) e da quella porta seguivano le mura verso il Duomo, come tiene oggi la grande ruga a Santo Giovanni insino al Vescovado, e ivi avea un'altra porta, che si chiamava porta del Duomo, e chi la chiamava porta del Vescovo, e di fuori di quella porta fue edificata la Chiesa di Santo Laurenzio, (10) e dentro a quella porta è Santo Giovanni: e conseguendo da quella parte è Santa Maria Maggiore, e poi insino alla terza porta di Santo Pancrazio. (11) e Santo Pancrazio era fuori delle mura della Città. E poi dalla detta porta di San Pancrazio, conseguendo (12) dov'è oggi la Chiesa di S. Trinita, ch'era fuori delle mura, (13) e ivi conseguendo, ovvero presso, ebbe una posterla chiamata Porta Rossa, che ancora a' nostri tempi quella ruga ha ritenuto il nome. E poi si volgeva le mura dove sono oggi le case degli Scali per la via di Terma, insino in Porta Santa Maria, passato il canto di Mercato nuovo, e quella era la quarta mastra porta, la quale era allo 'ncontro delle case, che oggi sono degli Infangati. (14) Dall'una parte, e di sopra alla detta porta, era la Chiesa di Santa Maria sopra porta, che poi quando si disfece la detta porta, cresciuta la Città, (15) si tramutò la Chiesa dov'è oggi lo Borgo di Santo Apostolo fuori della Città, e così Santo (16) Stefano, e di là da Santo Stefano in sulla fine della ruga di Porta Santa Maria, fue edificato uno ponte con pietre di macigno, che poi fue chiamato, a distinzione degli altri, che poi si feciono, il Ponte Vecchio. E dalla Porta di Santa Maria seguivano le mura al Castello Altafronte, (17) ch'era in sul corno della Città sopra il fiume d'Arno, seguendo poi dietro alla Chiesa di San Piero Scheraggio, che così si chiamava per uno fossato, ovvero fogna, che ricoglieva quasi tutta l'acqua della Città ch'anda-

va in Arno, e chiamavasi lo Scheraggio. E dietro alla Chiesa del detto Santo Piero avea una posterla chiamata Porta Perussa, (18) e di là seguivano le mura per la grande ruga infino alla via del Garbo, e ivi era un'altra posterla e poi dietro alla Badia ritornavano le mura alla Porta di San Piero. E così fue rifatta la Città con buone e grosse mura, e con molte (19) torri, e con quattro mastre (20) Porte, cioè Porta di San Piero, e porta del Duomo, e porta San Pancrazio, e porta Santa Maria, le quali erano poste quasi com'una croce, e in mezzo quasi della Città era Santo Andrea, e Santa Maria in Campidoglio, dov'è oggi Mercato vecchio, ed era la Città partita in quartieri, dinominato ciascuno quartiere dalla sua porta, le quali (21) sono dette di sopra.

Come, e perchè Fiorenza (1) si fè maggiore, e più bella, e di suo affare.

CAP. XLV. (2)

Già era redificata (3) la Città di Fiorenza, e sono di quelli che vogliono dire, ch'ella fue di minore cerchio (4) che di prima, ma a ricontenere la propia verità egli è il contradio: conciosiacosach'ella fue di maggiore cerchio, e più forte, e di troppa più gente che di prima. E la ragione è questa, perocchè la prima volta fue fatta a similitudine di bastìa, siccome si fa quando una terra è assediata, ma egli è vero che per la nobile gente Romana, che vi abbondò in quello tempo che Fiesole fue assediata, si vi si fece certi edifici, in sullo partire, perchè vi rimasono molti Cittadini, e di Roma e di Fiesole, ed altri, per cagione che in quello tempo Fiesole era stata disfatta e disabitata, come per a drieto v'abbiamo (5) detto, e fecionvi torri e case. (6) E' vero che vi si fecione (7) certi edifici, siccome era il Parlagio, dove si consigliava, per quella via dove dicemmo a drieto, chiamata al dì d'oggi Anguillaia (8), e altri edifici di fuori del circuito, ch'era fuori delle mura della detta Città Vecchia, e alla seconda volta, che la detta Città di Fiorenza fue edificata per Carlo Magno Imperatore, e per li Romani, e per interdotto (9) de' nobili, di cui facemmo menzione a drieto, si fecione punga di farla maggiore, e più bella, e più forte che di prima, e acciocchè potessono contastare (10) a Fiesole: e questo trovò Ricordano per le antiche Scritture, ovvero croniche, come dicemmo a drieto. (11) E ancora i Cittadini che prima v'abi-

tavano, quelli che poteano o aveano forza, tutti (12) ritornavano, perocchè la maggiore parte aveano tenute (13) in contado, e assai n'erano tornati a Fiesole, e chi a Roma. Ora redificata (14) la Città detta di Fiorenza, gli Ufficiali Romani con sommo studio procurarono ch'ella s'abitasse, e popolasse di gente, e feciono che vi tornassono quelli cotanti, che si potè (15) di quelli, che in prima v'abitarono, e ancora feciono venire gente Romana di nobili gentili uomini di Roma, perchè fosse meglio popolata, e che vi dovessono stare, e ancora abitare, e a ciascuno di quelli, che in prima v'erano (16) di nobili e borghesi Romani, e degli altri, cioè i paesani, fu dato loro nobile, (17) e ricche possessioni, e quivi ridotti si riempiè molto d'abitanti la Città. E troviamo per Croniche di Francia, e d'altronde, che poi la redificazione (18) detta, Carlo Magno Imperatore da Roma partitosi, e tornando oltramonti, soggiornò in Fiorenza, e fecevi, e tennevi grande festa il dì della Pasqua della Resurrezione negli anni di Cristo viii.^{c}v. e fece in Fiorenza assai cavalieri: e faremo menzione per innanzi di tutti, o della maggiore parte, e fece fondare la Chiesa de' Santi Apostoli in borgo, e quella dotò riccamente, e alla sua partita privilegiò la Città di molte cose, e fece franca la Città, e suoi Cittadini tre miglia d'intorno, senza pagare taglia, o alcuna spesa, salvo che denari xxvi. per focolare ciascuno anno, e per simile modo i suoi contadini (19) d'intorno, che dentro volessono abitare, ed esiandio i (20) forestieri, per la quale cosa molti ve ne tornarono ad abitare in poco tempo, sì per lo buono sito e agiato, che (21) per cagione del fiume, e del piano. E così fue bene popolata, e forte di mura, e di fossi: e ordinarono ch'ella si reggesse, e governasse a modo di Roma, cioè per due Consoli, e per lo consiglio di cento Sanatori, e così si resse molto tempo. E molto affanno e guerra fue, sì per li Fiesolani ch'erano loro nimici, e vicini da presso, e per la venuta de'Saracini, che vennono in Talia al tempo degli (22) Imperatori Franceschi, e per le diverse mutazioni, le quali (23) ebbe Roma e tutta Talia, e sì per le discordie de'Papi, e degli Imperatori, ch'erano quasi in continova guerra colla Chiesa, per la quale cosa non quasi prosperava, e stette in questa angoscia circa anni cc. ma nondimeno multiplicava il popolo, ed esiandio in potenzia, e poco curavano la guerra de' Fiesolani, e poco si distendeva la sua signoria, imperocchè il contado era tutto incastellato, e occupato di nobili e possenti, che non (24) ubbidivano alla Città, e tali erano in amicizia co' Fiesolani: e dentro alla Città ebbe in poco tempo più di cc. torri di Cittadini dell'altezza di braccia c.

o più (25) l'una, e per l'altezza delle molte (26) torri si dice, ch'ella si dimostrava assai da lunge: e di molti belli palagi, e casamenti v'era dentro. (27)

Come Otto della Magna fu fatto Imperatore, (1) mancando agli Talici lo 'mperio.

CAP. XLVI. (2)

Dopo Lottario, Otto della Magna figliuolo d'Enrico Sassone fue fatto Imperatore, e imperò anni xii., e mancò lo 'mperio agli Talici. Questi a richiesta del Papa, e della Chiesa, per le discordie d'uno (3), il quale ebbe nome Beringhieri, (4) e de' Romani, e de Tiranni di Talia, si mosse della Magna, e passò in Talia con grande potenzia, e cacciò dello Imperio Beringhieri, (5) e trasse di prigione Davilta (6) Imperadrice, e sposolla a moglie nella Città di Pavia. (7) Ora Ricordano Malispini, quando scrisse le 'nfrascritte cose, lasciò molte Storie e scritture d'Imperatori, (8) e di Papi, e di molte altre cose; che non se ne curò di scrivere altro, che di cose, che toccassono (9) alla nostra Città di Fiorenza, o alla Città di Fiesole, e perchè qui ne tocca (10) alcuna cosa de' fatti di Fiorenza, n'ha (11) fatto menzione. Ora ritorniamo a Otto, e alla Imperadrice: questa donna fue molto bella, e dappoi lo detto Beringhieri (12) ritornò nella grazia del detto, e rendegli la Signoria di Lombardia, eccetto (13) la Marca Trivigiana e Verona e Aquilea, che ritenne a se, e ritornò nella Magna, e là ebbe molte battaglie cogli Ungheri, e vinsegli, e recogli sotto sua signoria. Ma dimorando lui in la Magna, Alberto figliuolo di Beringhieri, per sua Signoria e forza, col seguito de' possenti Romani, fece fare Papa Ottaviano suo figliuolo, il quale fue nominato Papa Giovanni dodecimo, (14) il quale fue uomo di mala vita, tenendo pubblicamente femmine, e cacciava, e uccellava come uomo laico, e più cose ree, e furiose fece, per la quale cosa i Cardinali, e 'l chericato di Roma, e' Principi di Talia, per la vergogna del detto Papa Giovanni, che faceva a Santa Chiesa, e Beringhieri dall'altra parte, faceva ree (15) opere in Lombardia, mandarono ambasciadori segretamente per lo detto Otto Re, nella Magna, che passasse ancora in Talia a correggere la Chiesa, e lo 'mperio, che Beringhieri e Alberto guastavano; il quale Otto con grande potenzia venne in Lombardia, e preso il detto Beringhie-

ri, mandollo in prigione in Baviera, e quivi finì vilmente sua vita. Alberto si fuggì di Talia per paura d'Otto, e 'l suo Papa Giovanni suo figliuolo fue disposto, e nel tempo del detto Berinighieri, (16) ed Alberto suo figliuolo finì lo 'mperio agli Taliani, il quale per sei Imperatori era durato liiii. anni, poichè vacarono i Franceschi, e non fue poi Imperatore Taliano (17), anzi pervenne agli Alamanni, e ciò fue negli anni di Cristo viiilv. In quelli tempi che regnarono nello 'mperio (18) i Franceschi, e poi i Taliani, molte avversitadi e mutazioni ebbe nella Chiesa (19), che talora (20) fue due Papi in medesimo tempo, e alcuna volta (21) tre, cacciando (22) l'uno l'altro, per la forza ch'avea l'uno più che l'altro, chi dallo Imperatore che regnava, e chi da' possenti Romani, e degli altri Tiranni di Talia; onde grande tempo fue in tribolazione, e in scisma la Chiesa, e con questo molta guerra e dissensione e battaglie ebbe tutta Talia. Per la quale cosa lo Stato, e la signoria de' Romani venne ogni dì calando, e diminuendo, onde la nostra Città di Fiorenza, ch'era una co' Romani, e collo 'mperio, (23) non potea rispirare, nè prosperare, e sì perch' e' Fiesolani, suoi nimici e vicini, sempre teneano cogl' Imperatori e Signori e Tiranni, ch'erano contro alla Chiesa e' Romani. (24) e guerreggiavano, e faceano guerreggiare la Città di Fiorenza, acciocchè non potesse prosperare. Ma come piacque a Dio, nonostante le guerre de' Fiesolani, e degli altri nimici della Chiesa e de' Romani, la detta Città sempre di tempo in tempo crescea, (25) e multiplicava di gente, e di ricchezza, e 'l contradio Fiesole, e molti di Fiesole lasciavano l'abitare del poggio, e veniano ad abitare in Fiorenza per l'agio del piano, e del Fiume d'Arno, imparentandosi colli Fiorentini, e massimamente quando cessò la signoria degli Imperatori Taliani, (26) e pervenne agli Imperatori della Magna, i quali erano fedeli, e divoti di Santa Chiesa, e abbatterono i Tiranni di Toscana, e di Lombardia, sotto li quali la detta Città crebbe, e allargossi assai.

Come il Collegio della Chiesa mandorono per Otto intro la Magna, per abbatter la tirannia di Papa Giovanni.

CAP. XLVII. (1)

Essendo Papa Giovanni dodecimo, figliuolo d'Alberto Imperatore, siccome di sopra è fatto menzione, e guastando la Chiesa (2) per sue ree (3) opere, fu da parte de' Cardinali mandato per Otto Re della Magna per le-

vare il detto Papa di signoria, e far lui Imperatore, per la quale cosa il detto Papa, sappiendo ciò, a Giovanni suo Diacono Cardinale, ch'avea ciò trattato, fece mozzare il naso, e a un altro giovane Sodiacano, (4) ch'avea scritte le lettere, fece tagliare la mano, sicchè per le pessime opere e di Beringhieri, (5) e d'Alberto, che faceano in Lombardia e in Toscana, Otto primo con sua forza passò in Talia, e combatte cogli detti in Lombardia, e in Toscana, come innanzi faremo menzione. E venendo il detto Otto in Toscana, fue ricevuto da' Fiorentini, e da' Lucchesi molto onorevolmente, e soggiornò assai in Lucca, e alquanto in Firenze, e poi se n'andò a Roma, e là giunto fece poi disporre, e cacciare del Papato il detto Papa Giovanni, (6) il quale poi vilmente finì sua vita in adulterio, e fece eleggere Papa Leone ottavo, il quale per malvagità de' Romani fece dicreto, che niuno fosse eletto Papa senza l'assentimento dello Imperatore. E veggendo il Papa, e 'l Chericato, che la Chiesa non si potea difendere, nè avere sua libertà, per la malvagità de' Romani, e de' Taliani, che la occupavano, senza l'aiuto e forza degli Alamanni, e cognoscendo la bontà e 'l volere del detto Otto Re, per degnissimo fue eletto Imperatore, (7) e consegrato, e coronato in Roma dal detto Papa Leone negli anni di Cristo $\overset{c}{\text{VIIII}}$LV., il quale fece molti doni a Santa Chiesa. Questi fue di Sansogna, e imperò anni XII. facendo buone operazioni in esaltando (8) la Chiesa, e lo 'mperio (9), e pacificò tutta Talia, e poi (10) si tornò nella Magna, per li malvagi Romani fue disposto Papa Leone, e feciono Papa Benedetto quinto, della quale cosa Otto molto sdegnato, e crucciato, tornò a Roma e assediolla. I Romani per avere pace con (11) lui gli diedono preso Papa Benedetto, e rimise in sedia Leone, e ritornossi nella Magna, e menonne il detto Benedetto, il quale morìe di vile morte: e dopo buone, e piatose opere, e fatti molti Monasteri, il detto Otto morì nella Magna. (12) Questi abbattè molto le forze de' Tiranni, e al suo tempo assai de' suoi baroni rimasono Signori in Toscana, e in Lombardia, e uno de' quali fue principio de' (13) Conti Guidi, il quale ebbe nome Guido, che fue de' suoi baroni della Magna, venuto con (14) lui: egli il fece Conte Palatino, e die gli il Contado di Modigliana in Romagna, insino che furono cacciati da Ravenna, e tutti morti dal popolo di Ravenna per li loro oltraggi, salvo uno piccolo fanciullo, ch'ebbe nome Guido, soprannominato (15) Sangue, per li suoi, che furono tutti morti in sangue, il quale poi per lo 'mperatore Otto quarto fu fatto Signore in Casentino: (16) e questi fue quelli, che tolse per moglie poi in Fiorenza la Contessa Gualdrada, figliuola che fu del buono

Messer Bellincione Berti de' Ravignani, onorevole cittadino di Fiorenza. Ancora troviamo (17) che 'l detto Otto primo spesso soggiornava in Fiorenza, quando andava, e da Roma tornava, e puose amore alla detta Città di Fiorenza, perch'era sempre stata fedele allo 'mperio, e sì la favoreggiò e privilegiò, (18) e concedettele infino a sei miglia di Contado, e quando tornò nella Magna de' suoi baroni vi rimasono, e furono cittadini della detta Cittae di Fiorenza. Questo Otto primo privilegiò i Lucchesi, che potessono fare moneta d'oro e d' argento, e dipoi che morì, fue fatto Imperatore (19) Otto secondo suo figliuolo, il quale imperò anni xv. Al tempo di costui Papa Giovanni xiii. che lo avea coronato, fu preso da Piero Perfetto da Roma e messo in Castello Santo Agnolo, e poi fue cacciato in Campagna: ma il detto Otto lo rimise in Sedia, e molti Romani, che di ciò ebbono colpa, fece morire, e molti ne mandò presi in Sansogna. I Saracini e' Greci presono Calavria a tempo di costui, (20) il quale andò loro incontro co' Romani e Tedeschi, Lombardi e Pugliesi, ma per male condurersi fue sconfitto con grande danno de' Cristiani, ed egli preso da' Corsari Greci, e per ingegno e impromesse si fece menare in Cicilia, e ivi essendo con (21) loro insieme, e essendo conosciuto, tutti gli fece morire: e poi il detto Otto andò a Benivento, e prese la terra e guastolla per (22) lo loro tradimento, e trassene il corpo di Santo Bartolomeo Apostolo, e recollo a Roma per portarlo in Sansogna, ma ritornato a Roma morie, e nell'Isola di Roma lasciò il detto corpo dell'Apostolo.

Come Otto terzo fu fatto Imperatore, e del Marchese Ugo.

CAP. XLVIII. (1)

Dopo la morte di (2) Otto secondo, fue eletto Otto terzo Imperatore suo figliuolo, coronato da Papa Gregorio quinto, negli anni di Cristo $\overset{c}{\text{viiii}}$lxxx., (3) e imperò anni xviii. Poichè fue coronato andoe in Puglia in pellegrinaggio al Monte Sant'Agnolo, poi tornò nella Magna, e lasciò Talia in buono stato. Ma lui tornando nella Magna, Crescenzio Consolo, e Signore di Roma levò il detto Gregorio Papa del Papato, e misevi uno Greco, (4) ch'era Vescovo di Piagenza, (5) uomo pecunioso, ma sentendo Otto ciò, molto crucciato, con sua forza tornò in Talia e assediò Roma, e Crescenzio e 'l suo Papa si rinchiusono in Castello Sant'Agnolo, il quale per assedio ebbe, e Crescenzio fece dicollare, e a Papa Giovanni xvi.

fece trarre gli occhi, e tagliare le mani, e rimise in sedia lo suo Papa Gregorio, che di nazione era suo parente, e lasciando Roma e i Taliani in buono stato, si tornò nella Magna, e di là morìe bene avventurosamente. Col detto Otto terzo venne il Marchese (7) Ugo; credesi che fosse il Marchese di Brandinborgo, e a costui piacque la stanza (8) di Toscana, e massimamente nella Città di Fiorenza, e fecesi venire la moglie, e in essa fece suo dimoro, siccome Vicario di (9) Otto Imperatore. E avvenne (10) per volontà di Dio, che essendo a cacciare nella contrada di Bonsollazzo, per lo bosco si smarrì da sua gente, e capitò in sua visione a una fabbrica là ove s'usava di fare lo ferro: quivi trovando uomini neri e formati, che in luogo di ferro parea che tormentassono con fuoco, e con (11) martello uomini, (12) domandò che ciò era: fugli risposto, ch'erano anime dannate, e che a simile pene era dannata l'anima del Marchese Ugo, per la sua vita mondana, se non tornasse a penitenzia: il quale esterrito (13) s'accomandò alla Vergine Maria, e cessata la visione rimase sì compunto, che tornato in Fiorenza, tutto suo patrimonio della (14) Magna fece vendere, e fece fare sette Badie (15), la prima fu quella di Fiorenza, la seconda quella di Bonsollazzo, la terza quella d'Arezzo, la quarta quella di Poggibonizi, la quinta alla Verrucola (16) di Pisa, la sesta alla Città di Castello, (17) l' ultima fue quella di Settimo nel Contado di Fiorenza: e tutte le dotò riccamente, e vivette poi colla sua donna in santa vita, e non (18) ebbe figliuoli, e morì in Fiorenza, e lo die (19) di Santo Tommaso Apostolo fue seppellito alla Badia di Fiorenza: e alla sua vita il Marchese fece in Fiorenza molti Cavalieri di più schiatte, come fu de'Giandonati, i quali erano antichi, e gentili uomini quanto dire si potesse, e fece Cavalieri de'Conti da Gangalandi, i quali erano cominciati di que' tempi a essere grandi, e perchè si chiamassono per quello nome, non (20) erano però Conti, ma il nome della casa loro si chiamò Conti, siccome uno ch'ebbe nome Conte. Ed è vero che pure vennono in grande ricchezza e grandigia per innanzi, ma in quello tempo erano cominciati a essere grandi, e 'l simile erano cominciati a essere grandi i Nerli, e'Pulci (21), e quelli della Bella i quali questi sopradetti per lo suo amore portavano e ritennono la sua insegna addogata bianca e rossa con diverse intrasegne, e ancora la Badia porta la sua insegna tutta schietta. Ora seguiteremo, che morto Otto terzo, per cagione, che lo 'mperio (22) era andato per lignaggio in tre Otti, l'uno figliuolo dell'altro, (23) si parve a Sergio Papa quarto e agli Cardinali, e a'Principi di Roma, che lo 'mpe-

rio (24) di Roma fosse alla elezione degli Alamanni, imperciocch' erano possenti, e grande braccio del Cristianesimo, che intra gli altri eletti fosse il più degno, sì veramente, che fosse approvato per la Chiesa, e fecero dicreto sette Elettori dello 'mperio (25) della Magna, e che altri non potesse degnamente essere eletto Imperatore se non per li detti Principi, cioè l'Arcivescovo di Maganza Cancelliere della Magna, e l'Arcivescovo di Trieri (26) Cancelliere in Gallia, e l'Arcivescovo di Cologna Cancelliere in Talia: e il Marchese di Brandinborgo Camarlingo, e il Duca di Sansogna, che gli porta la spada, e il Conte Palatino del (27) Reno, che oggi succede per reditaggio al Duca di Baviera, e servelo a tavola della prima messa. (28) e il (29) Re di Buemia, che 'l serve alla coppa, e senza lo suo consentimento non vale la sua elezione. E fecesi dicreto, (30) che degli Alamanni, per cagione aveano tutta la elezione dello 'mperio, non potesse esser Papa, Cardinale, (31) per levare le dissensioni (32) del Papato; ma non si attenne. (33) Imperciocchè, dappoi che la elezione dello 'mperio (34) venne al tutto agli Alamanni, seguitaremo (35) all'altro Imperatore, e poi al Papa, e dirò quanto apparterrà a nostra materia.

Come Arrigo Duca di Baviera fu fatto Imperatore, (1) *e di più Cittadini di Fiorenza gli tennono coda*. (2)

CAP. XLIX. (3)

Dappoi che fue morto Otto terzo (4) Imperatore, gli Elettori della Magna elessono Imperatore Arrigo primo Duca di Baviera, e ciò fu gli anni di Cristo MII., e imperò anni XII. bene avventurosamente, e in tutte sue battaglie, e contro a'suoi nimici, e fece tornare alla fè di Cristo Stefano d'Ungheria Re, e tutto suo Reame, e diegli per moglie la sirocchia. Questo Arrigo, e la sua moglie, ch'ebbe nome Emegonda, stettono, e conservarono insieme verginità, ovvero castità. Questo Imperatore colla sua donna stettono assai in Fiorenza, e feciono edificare la Chiesa di Santo Miniato a Monte, e molti Cavalieri, e altri nobili cittadini gli tennono compagnia in Fiorenza, e in più altri luoghi: tra' quali furono quelli della Pressa, cioè uno di loro (5) *ch' ebbe nome Messer Bonaguisa*, (6) e di costui per innanzi discesono i Bonaguisi: anche uno de' Bisdomini, ch' ebbe nome Messer Gerretino: anche uno de' Lusei, il cui nome fue Ansaldo, e due degli Uberti, uno ebbe nome Messer Cipo, l'altro Messer Fioretto: anche uno

de' Galigai (7), ch'ebbe nome Messer Gione' (8) anche uno di quelli dall'Arca, ch'ebbe nome Messer Franco anche tre de' Figiovanni, l'uno ebbe nome Messer Ubaldo, l'altro Messer Terzo, l'altro Messer Giovanni. ancora fue uno nobile (9) cittadino gentile uomo de' Lamberti, ch'ebbe nome Lustro di Messer Lamberto Lamberti con due (10) suoi compagni gentili uomini, l'uno ebbe nome Alderigo di Messer Luigi (11) Fifanti, e l'altro ebbe nome Turno di Messer Maguino degli Infangati. (12) E tutti questi nobili Cittadini gli tennono compagnia, e furono diputati nella nostra Città di Fiorenza per tenergli compagnia, e fargli onore, ed eziandio tali v'ebbe erano di sua compagnia, prima che venisse a stare, o ripararsi nella Città di Fiorenza. E queste sopradette cose trova' io Ricordano iscritto per Croniche d'antichi Fiorentini e Romani. (13) A drieto dicemmo siccome io avea trovato per Croniche ante da Roma delle distruzioni, e rifazioni della Città di Fiorenza, e di Fiesole, e ancora per altre Croniche. (14) Ora a drieto dicemmo nell'uno de' modi, ora torniamo all'altro. (15) E ne' detti tempi, sendo Imperatore (16) Arrigo primo detto, i Fiorentini erano molto cresciuti di gente e di potere, e massimamente per lo favore auto (17) da Otto primo, e dal secondo e terzo (18): e quanto la Città di Fiorenza s'accresceva, tanto parea che Fiesole mancasse. E veggendo i Fiorentini, che per forza non (19) la poteano avere, e ch'era molto forte, e di sito e di mura, sì si intrieguarono co' Fiesolani, e cessorono di guerreggiare insieme, e di triegua in triegua si cominciarono a dimesticare, e a usare i Fiesolani in Fiorenza, e' Fiorentini in Fiesole, e piccola guardia facea l'uno dell'altro. (20) I Fiorentini vedendo che la loro Città non potea molto prosperare, avendo sopra capo suffatta fortezza com'era Fiesole, provvedutamente, e segretamente missono aguato di loro gente armata da più parti di Fiesole: e' Fiesolani essendo sicurati da' Fiorentini, non prendendo guardia, la mattina della loro festa principale di Santo Romolo, aperte le porti, essendo disarmati, e senza niuno provvedimento, i Fiorentini entrarono nella Città, sotto titolo di venire alla festa: e quando ve n'ebbe entro buona quantità, gli altri armati ch'erano nello aguato, preso (21) le porti, e' feciono segno alla Città di Fiorenza, siccome era ordinato, e tutto l'esercito de' Fiorentini a cavallo e a piè, andarono e entrarono nella Città di Fiesole, e corsonla (22) tutta, senza uccidere quasi, o fare danno, salvo a chi si contrapponesse. I Fiesolani vedendosi sì subitamente, e improvvisi soppresi da' Fiorentini, parte di quelli che poterono fuggirono alla Rocca, ch'era fortissima, e tennonsi molto tempo:

ma presa la Città, e l'altre fortezze di quella, il popolo s'arrendè, a patti di non (23) essere offesi, nè rubati, disfacendo la terra, eccetto (24) la Chiesa del Vescovado, e altre cose che v'erano, e ogni altra cosa si disfece e cacciossi per terra. E feciono i Fiorentini a' Fiesolani, che qualunque volesse abitare in Fiorenza, potesse venire sano e salvo, e andare e tornare con tutti i suoi beni e cose, ovvero potesse andare in qualunque altro lato gli piacesse: per la quale cosa ne vennono grande quantità ad abitare in Fiorenza, e molti n'andarono ad abitare per lo Contado d'intorno, dove aveano loro villate e possessioni, (25) e vuota la Città, i Fiorentini la feciono abbattere e disfare tutta, salvo la Chiesa e la Rocca, la quale si tenea. E ciò fu negli anni di Cristo xx., e recarono i Fiorentini e' Fiesolani, che si feciono Cittadini in Fiorenza, tutta la degnità, e colonne di marmo, e gl'intagli, e la Ruota fatta a similitudine di ruota di carro con colonnelli di marmo intagliata, la quale si puose, ed è ancora oggi nella fronte di San Piero Scheraggio.

Come disfatta Fiesole molti terrazzani vennono ad abitare a Fiorenza, (1) e accomunarsi con loro.

CAP. L. (2)

Essendo distrutta la Città di Fiesole, salvo la Rocca e le Chiese, molti de' Fiesolani vennono ad abitare in Fiorenza, e fecesi uno popolo cogli Fiorentini, e acciocch' e' Fiesolani fossono con più fede e amore co' Fiorentini, si raccomunarono le insegne de' detti due popoli in una, e feciono una insegna partita bianca e vermiglia, come ancora a' nostri tempi si porta in sul carroccio in certi trionfi. La parte vermiglia era l'antica insegna de' Fiorentini, la quale ebbono da' Romani, avvegnachè per lo nome della Città nel detto campo vermiglio portavano il fiore del giglio bianco, e la insegna de' Fiesolani era uno campo bianco, ed eravi una luna entro azzurra, (3) e levato il giglio e la luna, feciono de' detti due campi una sola insegna, e sotto una legge, e sotto una signoria vivendo, sotto due Consoli Cittadini, col consiglio de' Sanatori, ch'erano cento uomini de' migliori della Cittae, com'era l'usanza data da' Romani. E in quello tempo molto crescè la Città di Fiorenza di popolo, e di potenzia.

Come Fiorenza (1) per la disfazione di Fiesole crebbe assai.

CAP. LI. (2)



Deppoi, che la Città di Fiesole fue per lo modo detto di sopra disfatta, (3) e la maggiore parte di loro venuti ad abitare in Fiorenza, come di sopra è detto, la detta Città cominciò molto a multiplicare di gente, e di popolo. E per innanzi si dirà, e tornerà sopra la materia che a drieto dicemmo, cioè ch'io trovai per due Croniche scritto la distruzione, e rifacimento di Fiesole, e ancora di Fiorenza. (4) Ora disfatta Fiesole per questi due modi, siccome avete udito, (5) quasi in uno e medesimo effetto e conclusione, (6) ora dirò quasi (7) di tutte famiglie antiche, le quali si puosono (8) nel primo cerchio di Fiorenza, e ancora nell'altro cerchio, poichè Attile flagellum (9) Dei ebbe disfatta la Città, e Carlo Magno rifatta, cioè di Fiorenza. e mescolatamente diremo ancora di parte di quelle, che vennono da Fiesole, poichè la detta Città fue disfatta per lo modo detto, che mai non si rifece, (10) e come ho detto si raccomunarono insieme, e d'armi e d'insegne, (11) e ancora di reggimento: e tutte o la maggiore parte delle famiglie, ch'aveano nome in que' tempi, le (12) quali ritornarono ad abitare, ch'è dalla rifazione di Fiorenza, o d'indi a certo tempo, e sì quelle da Fiesole, diremo di tutte, o della maggiore parte. Ed è vero che molte ve n'ebbe che per la lunghezza del tempo cambiarono i loro nomi, nondimeno pure di certo, o quasi di tutte ne so il vero; secondo ch'i' ho trovato scritto in più luoghi.

Come l'Autore dice di molte Famiglie dove si puosero.

CAP. LII. (1)

In prima la nobile schiatta degli Uberti furono antichissimi gentili uomini, come a drieto avete udito, (2) e puosonsi tra San Piero Scheraggio e la Chiesa di Santo Romolo, e poi la nobile schiatta degli Ormanni, detti oggi Foraboschi, erano allato alli detti Uberti. (3) e tra la Chiesa di Santa Cicilia e 'l detto S. Piero si puosono i Malispini miei consorti. I Fifanti detti Bogolesi erano in sul canto di Porta Santa Maria, (4) e i Galli in Porta Santa Maria. (5) E' Cappiardi, Filippi (6) erano in Mercato Nuovo, e questi furono tutti possenti nobili antichi oltre modo. Ancora i Greci (7) v'abita-

vano in quello tempo, e poi per innanzi fue loro il Borgo de' Greci. Dove sono oggi le Case de' Figliuoli Petri, erano quelli della Pera, (8) che oggi sono spenti e allora non (9) erano di nome i Figliuoli Petri, ma per innanzi ebbono nome, e furono grandi (10) mercatanti. I Sacchetti (11) abitavano nel Garbo, anche furono molto antichi. Intorno al Mercato Nuovo erano grandi (12) i Bostichi, e quelli della Sannella, e Giandonati e Infangati, (13) tutti antichissimi gentili uomini. In Borgo Santo Apostolo erano grandi Gualterotti, Importuni. (14) poi vi vennono i Bondelmonti, (15) ch'erano gentili uomini Cattani di Contado, (16) ed era loro per antico Montebuoni, e 'l Comune di Firenze il disfece. (17) E anche vi venne gli Scolari, (18) che furono loro consorti di ceppo ab antico. Ed era in porta le Case de' Giudi. (19) e le case loro teneano insino allato alla Chiesa di Santa Maria sopra porta, ovvero ivi d'appresso verso Terma. Poi anche per innanzi vi vennono i Palci (20) che furono grandi mercatanti. Conti da Gangalandi (21), ma non (22) erano però Conti, ma era così il nome della schiatta loro, e aveano il loro a Gangalandi, ma veniano in quelli tempi in grande potenzia. E' Ciuffagni (23) e' Nerli furono a un tempo possenti e grandi. ed era nel quartiere di Santo Pancrazio allora la casa de' Lamberti nobilissimi (24) sopra gli altri. Ughi furono molto antichi, (25) edificarono Santa Maria Ughi, e tutto il poggio di Monte Ughi fu loro. Ancora i Catellini furono antichissimi. (26) i Figliuoli Tieri da Castiglione sono discesi per bastardo. Nati furono di loro lignaggio i Pigli. (27) I Soldanieri gentilissimi uomini e que' che si chiamavano al dì d'oggi gli Erri, furono consorti de' detti Pigli. Que' dell'Arca furono antichissimi (28) gentili uomini, siccome a dietro abbiamo detto. (29) I Migliorelli furono antichissimi, ed eziandio i Vecchietti. (30) Erono ancora in quelli tempi nobili e cittadini di Firenze nel quartiere della Porta del Duomo, dove fue prima il (31) ridotto della Città, e dove tutti i nobili Cittadini faceano riposo e usanza intorno al Duomo, e in Orto Santo Michele, e ivi si faceano i matrimoni e le pace, (32) e ogni altra solennità della Città: quelli della schiatta de' Figiovanni, e' Fighineldi, (33) e' Firidolfi, e' Cattani da Barberino, che furono promovitori di dare ordine, e fare rifare la Città, e tutti questi furono d'uno medesimo ramo e ceppo tutti discesi ab antico, ed eziandio i Ferrantini, e questi furono nobilissimi, e potenti e di nobile schiatta, e magne, e a drieto ne facemmo menzione: (34) e ancora ne sono discesi molti rami e lignaggi in Mugello e in Valdarno, e nella Città assai, che oggi sono popolani e quasi venuti meno. Ancora furono i Barucci (35), che stavano da Santa Maria Maggiore, antichissimi, e oggi sono ve-

nuti meno. Erano ancora del detto quartiere Arrigucci, e que' della Tosa, che furono uno lignaggio co' Bisdomini, (36) e padroni e difensori del Vescovado di Fiorenza, e questo nome della Tosa derivò, perocchè uno de' Bisdomini, nobile e potente uomo, tolse per moglie una donna, che n'ebbe ereditaggio, la quale fue chiamata la Tosa, e quindi dirivò il nome: e gli Arrigucci furono padroni del Vescovado di Fiesole. E uno di (37) que' della Tosa si partì di Porta San Piero, e andò a stare dove oggi sono, e dove si chiama il Frascato, per lo ereditaggio ch' ebbe di lei. E gli Scali, e' Palermini (38) furono d'uno lignaggio colli Barucci da Santa Maria Maggiore. Eranvi quelli della Pressa, (39) che stavano tra' Chiavaioli e gli Ubaldini, (40) e Agolanti. Nel quartiere di Porta San Piero erano i Bisdomini (41) nobilissimi gentili uomini, come a drieto abbiamo detto. Eranvi gli Alberighi, (42) che feciono la Chiesa di Santa Maria Alberighi in Porta San Piero. I Ravignani, (43) che furono molto grandi, abitavano in sulla Porta di San Piero, che poi le case loro furono de' Conti Guidi, e d'una donna di loro nacquero tutti i Conti Guidi, cioè della figliuola del buon Messer Bellincione (44) Berti, e sono venuti meno (45) Eranvi i Galigai (46) ch'abitavano in Orto Santo Michele, dov' è oggi la Chiesa di Santo Michele, e in sul canto rimpetto (47), e ancora in parte inverso la via del Garbo, e anche nella via di dietro al Garbo, ch' è al partire della detta piazza del detto Orto Santo Michele, e poi quella detta via dietro al detto Garbo vae inverso la Badia, e inverso Santo Martino. (48) E di questi detti Galigai (49) furono d' uno ceppo per antico più famiglie, siccome furono Bonaguisi, (50) le cui case sono nella detta via, e gli Alepri, (51) le cui case sono più oltre al volgere nel Garbo alla detta mano manca, dopo quelle de' detti Bonaguisi. (52) Ancora i Gingni (53) furono di quello medesimo ceppo: le loro case erano nella via che va da Orto Santo Michele in Santo Martino. Anche i Cipriani (54) furono di quello ceppo, e le loro case furono in Mercato Vecchio da San Piero Buonconsiglio ad andare tra gli Lanaiuoli: e tutti questi detti nominati furono d' uno ceppo cogli Galigai; (55) e poichè Galluo Gaio fu partito da Roma, stette grandissimo tempo prima, ch' e' Cipriani venissono nella Città di Fiorenza. Ma d' uno ceppo mossono queste due famiglie, ovvero schiatte, Ardinghi e Chiarmontesi. (56) Furono ancora antichi i Guadagnuoli, (57) furono d'uno ceppo co' detti Chiarmontesi, e stavan in Orto Santo Michele ad andare in Calimala, e quella Volta, che va alle scalee verso Mercato Nuovo, (58) fino da' detti Chiarmontesi. I Giuochi (59) furono antichi, stavano da San-

ta Margherita: e anche gli Stoldi (60) vi stavano. I Lisei (61), che stavano nella via delli Speziali grossi intorno in Mercato Vecchio, furono antichissimi e nobili, discesi de' Frangipani (62) di Roma, come a drieto dicemmo. Ivi presso abitavano i Caponsacchi (63), che furono antichissimi, e grandi Fiesolani, siccome a drieto dicemmo. Donati, (64) questi furono potenti. I Tedaldini (65) furono antichi e possenti, e gentili uomini. Anche quelli della Bella (66) furono antichi, e stavano presso a Santo Martino. Ancora v'erano venuti di que' tempi gli Adimari, (67) i quali furono stratti di casa Cosi d'uno medesimo ceppo, i quali Cosi oggi abitano in Porta Rossa, e uno di loro per antico fece la Chiesa di Santa Maria Nipotecosa, e però è così nominata la detta Chiesa. (68) Ad andare verso San Michele in Orto alla mano manca si possono i Guglialferi, e' Tebalducci, e queste due famiglie furono d'uno ceppo colli Malispini, che stavano da Santa Cecilia. (69) I Baroncelli (70) furono antichi mercatanti, stavano in Vacchereccia, vennono da Baroncelli presso a Firenze. (71) Quelli da Compiobbi (72) stavano allato a' Tebalducci. (73) Quelli della Vitella detti Tebaldi stavano dove oggi si chiama Chiasso di ferro, (74) e quelli da Filicaia furono consorti di costoro. e tutte queste sopradette schiatte furono antichissimi di sangue, ovvero nazioni. Ancora gli Abati (75) stavano in Orto Santo Michele in sul canto dove si và in San Martino, (76) e questi furono assai antichi e furono molto possenti d'avere e forza. I Razzanti (77) furono antichissimi, vennono da Fiesole, stavano (78) presso a Santo Martino. Ancora i Macci furono antichi (79) mercatanti, stavano in Orto Santo Michele, tra' Lisei e Orto Santo Michele. Ancora i Romaldelli (80) furono antichi mercatanti, e stavano allato a' Macci. E queste famiglie sopradette furono antiche, come abbiamo detto, di Fiorenza. Quelle più antiche vennono la maggiore parte circa que' tempi che Carlo Magno, e i Romani feciono riporre la detta Città di Fiorenza, e l'altre poi non vennono di grandissimo tempo; e le più antiche vennono da Roma e da Fiesole, e alcuno Cattano, che vennono di Contado, anche furono antichissimi: che comecchè non venissono così dalla prima ad abitare nella Città, pure erano antichi gentili uomini in Contado. Anche furono antichissimi di nazione e gentili gli Obriachi (81), e que' da Cuona, (82) che vennono d'uno Castello, il quale si chiamava Cuona, ch'era in Valdisieve, e di costoro sono nati e discesi quelli da Castiglionchio, e da Volognano, e furono d'uno ceppo consorti ab antico. Ancora i Gherardini (83) vennono di Valdisieve, e possonsi dove ancora sono, e discesi, ma io non lo (84) avvo-

go, che furono ab antico consorti cogli Amidei, che stavano da Santo Stefano del Ponte vecchio, e furono antichissimi gentili uomini. (85) Ancora furono antichi i Manieri, che stavano (86) dietro agli Ormanni. E' Magalotti anche furono antichi assai, (87) e stavano presso al borgo ch'oggi si chiama de' Greci. (88) Que' del Bagno, che si chiamavano i Bagnesi furono molto antichi. (89) Anche i Girolami, (90) che ne fue il venerabile Messer Santo Zanobio Vescovo della nostra Città. I Petriboni (91) furono antichissimi e vennono di contado, e puosonsi appresso a Porta Rossa. I Tinricsi (92) si puosono tra Terma, e la via, (93) dove sono oggi i Rigattieri: anche furono antichi. I Mazzinghi (94) furono antichissimi gentili uomini, ed ebbono tanta nobiltà e grandigia, ch'aveano ogni anno uno sparviero e due bracchetti di trebuto, ovvero censo (95) dal Comune di Pistoia; e de' dì di me (96) Ricordano, si teneano consorti loro e quelli che si chiamavano del Forese, (97) i quali stavano in Porta Rossa, e ancora stavano in quella via, la quale vae verso i Ferravecchi, partendo di Porta Rossa. Ancora i Monaldi (98) si dice essere di questi medesimi del Forese. Anche gli Amieri (99) furono antichissimi: stavano da Santa Maria Maggiore. Ancora furono antichi mercatanti i Corbizzi. (100) E i Bonizzi (101) ancora erano antichi, e stavano tralle case de' Bisdomini, e degli Adimari. I Pazzi furono antichi mercatanti, (102) si puosono dietro a' Ravignani per innanzi, e vennono da Fiesole. Ancora gli Agli (103) furono antichi, pure mercatanti ab antico, ancora furono molto temuti, e vennono in assai grande stato per innanzi. (104)

Come Carlo Magno fe' molti Cavalieri in Fiorenza. (1)

CAP. LIII.

Ora ci resta a dire e tornare alla nobile Cavalleria, la quale fece il nobilissimo Carlo Magno Imperatore, il quale alla tornata che fece in Francia fece molti Cavalieri, siccome a dietro dicemmo, (2) e ora ne nomineremo la maggiore parte. Il primo Cavaliere che fece in Fiorenza, fue il buono Messer Otto de' Figiovanni, (3) e Messer Corrado Figiovanni, e Messer Anselmo de' Fighinelli, e Messer Arnaldo Fifanti, e Schiatta degli Uberti, e Messer Moscardo Lamberti. Ancora Messer Ormanno degli Ormanni, Messer Tano dell'Arco, e Messer Alepro (4) de' Galigai, e Messer Guido Galigai, e Messer Federigo (5) de' Galli, e Messer Filippo Albo-

righi, (6) e Messer Ugo degli Ughi e 'l fratello, (7), e Messer Moretto de' Greci, Messer Tedaldo Tedaldini, e (8) Messer Brunello (9) Filippi, e Messer Apardino de' Ravignani, e Messer Bonaccorso Bisdomini, e Messer Liseo Lisei, e Messer Ghigo de' Pigli. E tutti questi nobilissimi Cavalieri fece il nobile Imperatore Carlo Magno, e fu la più magnifica, e nobile festa, che mai fosse fatta in que' tempi nella nostra Città, e poi si partì il detto Carlo Magno, e fece di gran doni quasi a tutti i nobili della detta Città, i quali tutti rimasono nella sua grazia, e partissi con buona ventura, andò al suo viaggio. (10)

Come dice di molte famiglie ch' avean tenute.

CAP. LIIII. (1)

Molti Cittadini di questi antichi aveano tenute, e castella, e ville in Contado, e inanzi cioè che Attile flagellum (2) Dei disfacesse la prima Città, anche ci erano di quelli, che n'aveano già fatte e dificate, e qui sotto brevità ne faremo menzione di certi, e chi ve le avea, ch'erano Cattani di Contado, e chi de' primi cittadini originali, ed estandio Fiesolani. E quando Attile disfece la Città di Fiorenza, disfece assai di queste tenute: e altri assai gentili uomini, siccome vengono i casi, che talora guerreggiavano insieme, ne disfeciono l'uno all'altro, ed estandio i Fiesolani e talora gli amici loro ne disfeciono a' Fiorentini, e poi i Fiorentini glie ne pagarono bene, quando disfeciono Fiesole. E prima e poi ancora, poichè il Comune di Fiorenza comiciò a crescere, e a moltiplicare, disfece assai Castella e tenute a' gentili uomini, che poi per innanzi v'ebbe di quelli che non (3) ubbidivano bene alla Città di Fiorenza. Ora ritorniamo a nostra materia.

Come molte tenute furono disfatte, e a chi.

CAP. LV. (1)

La nobile Casa de' Figiovanni, ed i Fighineldi, e Firidolfi (2) ebbono più e più tenute in Mugello e in Valdarno, e altrove, (3) e quasi tutte le perderono, o fossono loro disfatte. Ancora i Pazzi di Valdarno ebbono più Castella e tenute, e per innanzi furono tutte distrutte chi per lo Comu-

ne, e chi per altrui. Ancora la nobile Casa de' Bondelmonti, era loro Monte Buoni come a drieto dicemmo, (4) e per questo ne portano ancora il nome, e quivi toglievano passaggio, (5) e per loro oltraggi il Comune il disfece. Gli Uberti ebbono tenute verso Scandicci e altrove più e più, e per lo detto Comune furono loro disfatte. I Lamberti ebbono Monte Ghiso, e più altre tenute inverso Calenzano. anche furono loro disfatte. Gli Ormanni ebbono tenute inverso Cascia, e furono guaste e disfatte. I Ravignani n'ebbono in Mugello, e furono loro disfatte, e anche in Valdisieve. I Catellini n'ebbono verso Monte Morello, e furono disfatte I Galli (6) n'ebbono più (7) e più dove si dice Miransù: ancora n'avevano una, che si chiamava il poggio de' Galli, di là da Santo Miniato a Monte, e toglievanvi passaggio: il Comune ogni cosa abbatte. I Giudi (8) aveano tenute a Calligarza, ancora i Ferrantini: (9) furono abbattute. Più suso dove oggi si chiama Mantignano anche i Galigai, (10) e' Bonaguisi (11) e gli Agolanti aveano tenute, e intorno a San Gresci e Pratolino e Vaglia (12). tutte per terra. I Caponsacchi, Arrigucci, Razzanti (13) n'aveano intorno a Fiesole: e tutte per terra. I Luci (14) in Valdirobbiana (15) n'aveano, ogni cosa si guastò. Queste tutte, o la maggior parte erano tenute non di gran giro, nè di gran fatti, ma erano forti per le brighe, e guerre ch'erano in que' tempi. Anche i Malispini n'aveano una in Valdirobbiana: e' Mangiatroi detti Infangati n'aveano due. (16) I Giandonati, que' dell'Arca, e della Sannella, i Pigli, i Bostichi, i Filippi, i Greci, Obriachi, Buondelmonti, Alberighi, quelli da Cuona, e da Volognano, Nerli, Conti da Gangalandi, i Pulci, i Francesi. (17) tutti questi ebbono tenute ab antico. La Casa degli Ubaldini ebbono molte ville, Castella, tenute assai nell'Alpe ch'è tra Bologna e Fiorenza, e a Susinana e in Romagna assai insieme, ma non di loro patrimonio, anzi le comperarono di quelli tempi, che 'l Cardinale Attaviano vivette: e fue d'assai, e raunò molto oro e avere, ed egli fue cagione dello acquisto di queste terre e Castella. (19) Quelli da Ricasoli (20) ebbono molte tenute in Chianti e in Valdarno e altrove, e sono stati di grande forza e potere, ma non è troppo tempo che l'acquistarono: e 'l simile de' Francesi, e degli Ubaldini. Quelli da Coldaia, (21) che furono di Mugello, e que' della Ripa anche ebbono tenute in Mugello. Gli Squarcialupi anche ebbono tenute. (22) I Donati, e' Tedaldini ebbono tenute assai, e gli Alberighi e' Nerli, (23) e anche più case di popolani, e d'altri che non si nominano per non fare troppa lunga materia. Tosinghi e Bulomini, (24) come abbiamo detto a drieto, furono ricchissimi, e

grandi di padronerie, tenute e ville. (25) Della nobiltà e grandigia de' Conti Alberti e da Certaldo, di Figghine e di Montemurlo e da Monte Carelli (26) *che* furono oltre misura possenti e grandi, e 'l simile i nobili Conti Guidi, e molte terre, Castella e ville signoreggiarono, siccome a drieto abbiamo detto, e però non ne diciamo più al presente. (27)

Come Fiorenza (1) si crebbe assai di fossi, e di steccati.

CAP. LVI. (2)

Dappoi ch' e' Fiesolani vennono ad abitare in Fiorenza, cominciò molto a multiplicare di popolo, e la Città dentro, e' borghi di fuora, onde convenne di nicistà si crescesse di cerchio, prima con fossi e steccati, e poi al tempo d' Arrigo terzo Imperatore si feciono l'altre mura, (*b*) acciocch' e' borghi di fuora, per le guerre che apparivano in Toscana, per cagione del detto Arrigo, non ricevessono impedimento, e la Città più tosto e meglio fosse guardata.

Come Currado di Soavia fu fatto Imperatore.

CAP. LVII. (1)

Dopo la morte d' Arrigo, primo fue eletto e consecrato Currado primo Imperatore per Papa Benedetto ottavo negli anni di Cristo mxv. (2) Questi fue di Soavia, e regnò nello Imperio anni xx. e dopo anni tre non possendo avere la signoria di Melano, prendendo la corona del ferro fuora di Melano in una Chiesa, cantandosi la Messa, sì venne uno grande truono e saetta in quella Chiesa, che alquanti ne morirono, e levato l' Arcivescovo che cantava la Messa dallo altare, disse a Currado, che visibilmente vidde Santo Ambrogio, che forte il minacciava se non si partisse coll' oste dall' assedio di Melano, e per quella ammonizione si partì, e fece pace co' Melanesi. Questi fue giusto uomo, e fece molte legge, e tenne lo 'mperio in pace molto tempo, e andò in Calavra contro a' Saracini, ch' erano venuti, che guastavano il paese, e con (3) loro combattè, e con grande effusione (4) di sangue di Cristiani, e questo Currado gli cacciò colla sua gente. E questi si dilettò assai nella Città di Fiorenza quando era in Toscana, e molto s' avanzò per lui, e più Cittadini furono con (5) lui fat-

a farli onore, e anche vi fece Cavalieri (6) nella detta Città di Fiorenza, tra' quali fue Messer Uberto degli Uberti, (7) Messer Alberto Infangati, e Messer Ruggieri Donati, e Messer Rinieri Tedaldini, e quivi feciono grandissima festa e nobile quanto dire si potesse, e furono alla sua milizia.

Come Arrigo secondo fu fatto Imperatore.

CAP. LVIII. (1)

Dopo la morte del (2) primo Currado fue eletto Imperatore Arrigo secondo, chi disse fue figliuolo, ma e' fue genero del detto Currado Imperatore, figliuolo del Conte Lampondo (3) Palatino di Baviera, e nipote del primo Arrigo e questo Arrigo fue coronato negli anni di Cristo MXL. e regnò anni XVII. (4). Questi passò in Italia, e fui coronato a Roma da Papa Clemento secondo, il quale Papa il detto Imperatore fece fare per forza, e dispuose tre Papi ch'erano in quistione, l'uno si chiamò Papa Benedetto nono, e l'altro Silvestro terzo, l'altro Papa Ghirigoro sesto, (5) e aveano l'uno l'altro disposto, e cacciato di Roma. Poi ciò fatto il detto Arrigo andò nel (6) Regno per guerra ch'aveva in Puglia, e in Campagna tra' Signori insieme, e prese Pandolfo principe di Capova, e menollo nella Magna, e misse in signoria un altro Pandolfo Conte Terracino, (7) poi si tornò nella Magna dimorando poco in Talia, per la quale cosa il paese di Talia si commosse molto a guerra, l'uno Signore coll'altro· e i Romani e' rubarono la Chiesa, e le sue possessioni, e casette di pellegrini. Ma essendo tornato in istato Papa Gregorio sesto (8) di Roma, cacciò Papa Clemento, ch'era uomo di poco valore, come signore laico con armata mano, difese e racquistoe la giuredizione, e possessioni, e cose della Chiesa, ed ebbe guerra e battaglia col detto Arrigo, che l'avea cacciato (9) e soprastollo: e tutto che fosse uomo di sangue, fece buona fine con santa contrizione, mostrando a' suoi frati Cardinali, che ciò ch'avea fatto, fece per ricoverare lo stato, e libertà di Santa Chiesa, e non per alcuna sua proprietà, o avarizia, assegnando per autorità di sante Scritture, come i cherici alla nicistà si debbono mettere come uno muro dinanzi alle battaglie per la difensione della fede di Cristo, e per istato di Santa Chiesa. il quale venendo a morte elesse la sua sepoltura in Santo Pietro, e i Cardinali gli dissero non essere degno, che spargitore di sangue era stato· a'quali disse, porreta il corpo mio fuori della Chiesa, e serrerete le porti, e secondo la

volontà d'Iddio, così sia fatto ciò: e le porti per loro medesimo s'apersono, e 'l corpo v'entrò dentro.

Come Arrigo terzo di Baviera fu fatto Imperatore.

CAP. LIX. (1)

Appresso la morte d' Arrigo secondo fue eletto Imperatore Arrigo terzio, e fue incoronato anni di Cristo MXLVI., e regnò nello Imperio anni XIX. Questi fue figliuolo dell'altro Arrigo di Baviera. Al tempo di costui ebbe molte novità in (2) Talia e in Fiorenza, e al suo tempo fue fame, e mortalità per tutto il mondo, e nel cerchio della Luna (3) apparve la pianeta di Venus chiara e aperta, che mai non si vidde in tale aspetto. Questo Arrigo fece fare per sua forza Papa Vittorio nato della Magna: il quale Papa nella Città di Fiorenza fece Concilio negli anni di Cristo MXLVIII. (4), e molti Vescovi dispuose per loro peccati di fornicazione e di simonia e partendosi la Corte di Fiorenza, il detto Papa andando nella Magna allo 'mperatore Arrigo, poco appresso si morie: e dopo lui fu fatto Papa nella città (5) di Fiorenza per li Cardinali Papa Stefano nato di Literingia in Brabante, e vivette circa anni x. e mesi, e morie nella Città di Fiorenza, e nella Chiesa di Santa Liperata si soppellì. e dopo lui fue fatto per forza Papa Benedetto decimo Vescovo di Velletro, e poi in capo di mesi dieci, e cacciato del Papato, morie: e dopo lui fue fatto Papa il Vescovo di Fiorenza, ch'era di Borgogna, essendo la Corte (6) nella Città di Siena, e fue chiamato Papa Niccolaio secondo, e regnò anni tre, e morie in Roma: e dopo lui regnò Papa Alessandro di Melano anni XI. e mezzo: (7) ma al suo tempo in Lombardia feciono un altro Papa chiamato Candolfo Vescovo di Parma, e contro ad Alessandro venne due volte colla forza de'Lombardi a Roma per prendere il Papato, ma niente gli valse. Alla fine Papa Alessandro a richiesta dello Imperatore Arrigo andò a Mantova, e là fece Concilio, e racchetaro le riotte e scisme ch'erano nella Chiesa: e questo Alessandro rimase Papa, e tornò a Roma, e là morio; e poi fue Papa Gregorio settimo.

Come dice di San Giovanni Gualberti da Petroio.

CAP. LX. (1)

Al tempo del detto Arrigo terzo Imperatore fue uno nobile uomo del Contado di Fiorenza, nato di Messer Gualberto Cavaliere de'Signori da Petroio in Valdipesa, il quale avea nome Giovanni, e questi essendo laico, e in guerra co'suoi nimici, vegnendo a Fiorenza con sua compagnia armato, trovò il suo nimico, che gli avea morto il fratello assai presso della Chiesa di Santo Miniato a Monte: il quale suo nimico, veggendosi soppreso, (2) si gittò in terra a piè di Giovanni Gualberti facendo croce delle braccia, chiedendoli mercè per Gesù Cristo, che fue posto in croce per noi. Il quale Giovanni compunto da Dio, ebbe pietà e misericordia del nimico suo, e perdonogli, e menollo ad offerere nella Chiesa di Santo Miniato dinanzi al Crocifisso. della quale misericordia Iddio mostrò grande miracolo, che in presenza di tutti, il detto Crocifisso s'inchinò al detto Giovanni, e a lui fece grazia di lasciare il secolo, e convertirsi alla Religione, e fecesi Monaco nella detta Chiesa di Santo Miniato. Ma poi trovando l'Abate simoniaco e peccatore, se n'andò siccome eremito nell'Alpe di Valembrosa, e quivi gli crebbe la grazia d'Iddio, che come piacque a Dio, fue primo cominciatore di quella Abbadia, onde poi molte Badie discese in Toscana, e Lombardia, e molti santi Monaci. E dopo la sua morte fece Iddio molti miracoli per lui, come racconta la sua Leggenda, e passò di questa vita alla Badia di Passignano nel Contado di Fiorenza, negli anni di Cristo mlxxiii. e dal detto Papa Gregorio settimo fue poi con grande divozione canonizzato.

Come in Fiorenza (1) si fece mura nuove.

CAP. LXI. (2)

Nel tempo del detto Arrigo terzo Imperatore, essendo la Città di Fiorenza moltiplicata d'avere, e di persone, (3) per molte guerre ch'erano in Toscana, e a Roma, e lo Imperatore contro alla Chiesa, negli anni di Cristo mlxxviii. e'cominciarono e'Fiorentini le mura nuove (4) della Città ove prima erano fossi, e steccati, (5) e cominciarono dalla parte di Levante, alla Porta di San Piero maggiore, e misono la Chiesa detta dentro

alle mura, e il Borgo di San Piero misono dentro, (6) poi ristringendosi dalla parte di tramontana, poco di lungo dietro al detto Borgo, fece giunto a una posterla, che si chiamò la Porta a' Bertinelli (7) per una schiatta ch' era in quello luogo, così chiamata, poi seguendo insino alla Porta di Santo Laurenzio, mettendo la detta Chiesa dentro. Poi appresso ebbe due posterle, l' una alla forca di Campo Corbolino, e l' altra si chiamò poi la porta del Baschiera, conseguendo poi insino alla Porta di Santo Pagolo, e poi seguendo alla Porta alla Carraia, alla quale fece fine il muro in sull' Arno, dove poi si fece il Ponte alla Carraia, che così si chiama ancora per lo nome di quella Porta. Poi seguendo le mura in sulla riva d' Arno, mettendo dentro ciò, ch' era di fuora alle mura vecchie, ciò era il Borgo di San Pancrazio, e quello di Parione, e quello di Santo Apostolo, e quello di Porta Santa Maria, insino al Ponte Vecchio, e poi appresso in sulla riva d' Arno, insino al Castello (8) Altafronte Di là si partivano alquanto le mura dalla riva d' Arno, sicchè vi rimase via in mezzo a due posterle, onde s' andava al fiume, e poi faceano canto, o volgeano (9) ov' è oggi la coscia del Ponte Rubaconte, che si chiamava la Porta de' Buoi, perocch' ivi di fuori si facea il mercato de' buoi. Poi seguirono le mura a Santo Iacopo tralle fosse, perch' era in su' fossi, insino dov' è oggi il capo della piazza della Chiesa di Santa Croce (10) de' frati minori: quivi avea una posterla ch' andava all' Isola d' Arno. Poi secondarono per la via diritta senza nulla Porta, o posterla, ritornando insino alla Porta di San Piero Maggiore, ove cominciarono e così ebbe la Città di qua dall' Arno cinque Sesti, partiti e nomicati quasi dalle dette Porti, cioè una Porta per Sesto, e più posterle. E Oltrarno sì avea tre Borghi, i quali tutti e tre cominciavano al capo del Ponte Vecchio di là dall' Arno: l' uno si chiamava Borgo Pidoglioso, perch' era abitato da vile genti, ed era in capo del detto Borgo una porta, che si chiamava la Porta a Roma, ove sono oggi le case de' Bardi, appresso a Santa Lucia di Magnolo, (11) e passato il Ponte Vecchio, per quella via s' andava a Roma per lo cammino di Feggline, e d' Arezzo. E altre mura non vi aveva nel detto Borgo, se non il dosso delle case di costa al poggio. L' altro Borgo era quello di Santa Filicita detto Piazza avea una porta dov' è oggi la piazza di San Filice, onde si va a Siena. E un altro Borgo, che si chiama di Santo Iacopo, ch' avea una porta dove sono oggi le case de' Frescobaldi, della cui nazione faremo menzione innanzi, onde andava il cammino a Pisa, e i detti tre borghi non (12) aveano altra mura, se none le det-

te Porti, e dosso delle case di drieto, che chiudevano le Borgora. Eranvi dentro alle dette case giardini e ortora, ma poi (13) che lo Imperatore Arrigo terzo venne a oste a Fiorenza, i Fiorentini murarono Oltrarno i detti Borghi, cominciando alla detta Porta a Roma, montando dietro al Borgo alquanto alla costa di San Giorgio, e poi riusciva dietro a Santa Filicita, inchiudendo il Borgo di Piazza, e quello di Santo Iacopo, e quasi come andavano (14) i detti Borghi: e fue posto Oltrarno per uno Sesto, e dove prima era partita in quartieri, così negli anni di Cristo .... (15) si partì e ordinò i Sesti, e disfecesi la Porta Santa Maria. Il primo Sesto fue chiamato il Sesto d'Oltrarno, il quale per insegna ebbe uno Ponte vermiglio nel campo bianco. Di qua dall'Arno fue il secondo Sesto, chiamato Sesto di San Piero Scheraggio, il quale ebbe per insegna la Ruota del carro, ch'è di marmo nella fronte di San Piero Scheraggio: avea il campo bianco, e la Ruota cilestra. E dallo incontro il Sesto di Borgo, così chiamato per Borgo Santo Apostolo, ch'avea per insegna uno Becco nero nel bianco, perciocchè in quello Sesto stavano tutti i beccai, ed erano in que' tempi molto innanzi nella (16) Città, e ancora non è molto si tagliava la carne in Mercato Nuovo. E gli altri tre Sesti sono nominati dalle tre prime porte, e rimase loro il nome, siccome il Sesto di Porta San Pancrazio colla insegna, cioè una branca di Leone vermiglia nel bianco, presesi la detta insegna per lo nome del Sesto, il quale volgarmente era corrotto, dicendo Santo Brancazio, conciossiacosachè 'l suo nome dica dirittamente Pancrazio. Appresso il Sesto di Porta del Duomo, che ha per insegna la Chiesa di Santo Giovanni disegnata a modo di marmi bianchi, e neri (17) nel campo bianco e poi l'ultimo è il Sesto di Porta San Piero, il quale hae per insegna due Chiavi vermiglie nel campo bianco.

Come Arrigo Imperatore misse scisma (1) *nella Chiesa.*

CAP. LXII. (2)

E 'l detto Arrigo Imperatore fue molto astuto, e per meglio signoreggiare Roma, e tutta Italia, misse scisma e divisione nella Chiesa, tenendo setta contro al Papa, con (3) certi Cardinali e certi Vescovi, ovvero cherici, e a sua petizione (4) uno certo Romano chiamato figliuolo di Colso (5) prese il Papa la notte di Natale, quando cantava la prima Messa in Santa Maria Maggiore, e miselo in prigione in una sua Torre, ma

il popolo di Roma quella medesima notte il diliberò, e disfeciono la Torre, e cacciarono di Roma il detto figliuolo di Colso, perocchè 'l detto Papa Gregorio (6) era uomo di santa vita, per la quale cosa il detto Papa Gregorio (7) settimo in Concilio di cx. Vescovi, il detto Arrigo Imperatore scomunicò, perchè volle rompere la vita (8) di Santa Chiesa. Ma poi il detto Imperatore venne alla misericordia del detto Papa, e venne a piedi scalzi su per la neve a penitenzia, e in sul ghiaccio, e infine gli perdonò, e però nondimeno non fue mai amico di Santa Chiesa, ma sempre la occupava. E facendo così, e stando in Talia, gli Elettori della Magna elessero Re de' Romani Ridolfo Duca di Sansogna, e per avventura il detto Papa non fue consentiente, onde il detto Arrigo richiese il Papa, che scomunicasse i detti Elettori, perch'aveano fatto la detta elezione. Il Papa non lo (9) volle fare, se in prima non (10) attendesse a ragione, onde il detto Arrigo isdegnato andò nella Magna, e combattè col detto Ridolfo, e vinselo, e poi tornò in Lombardia. E 'l detto Arrigo con xxxi. Vescovi nella Città di Brescia, e altri cherici, che 'l seguiano contro al detto Papa Gregorio, (11) processò il detto Papa, e per quello annulloe, e cassoe tutte sue operazioni, e fece eleggere un altro Papa ch'avea nome Giliberto, ch'era Vescovo di Ravenna, e fecesi chiamare Papa Clemento, e venne a Roma, e fecesi consegrare a più Vescovi, e a loro (12) si fece poi incoronare, onde il detto Papa da capo scomunicò il detto Arrigo, e privollo dello Imperio, siccome persecutore di Santa Chiesa, e assolvè tutti suoi Baroni di fio, e di Sagramento, per la quale cosa Arrigo assediò il Papa co' suoi Cardinali, con favore de' Romani in Castello Santo Agnolo, il quale mandato per soccorso in Puglia a Ruberto Guiscardo, incontanente venne a Roma con grande esercito: onde il detto Arrigo, col suo Papa per timore di Ruberto, si partirono dallo assedio, e guastarono, e arsono la Città Leonina, cioè dal lato di San Piero di qua dal Tevero insino in Campidoglio, e non possendo risistere al detto Ruberto, fuggissi col detto suo Papa a Siena, e fue liberato Papa Gregorio (13) da Ruberto, e rimiselo in sedia, e tutti quelli Romani, che furono acconsentienti delle dette cose punìe grievemente in avere, e in persone. E 'l detto Papa Gregorio (14) se n'andò con (15) Ruberto nel (16) Regno, cioè nella Città di Salerno, e là morìe santamente, e fue fatto Papa Vittorio, e vivette circa a xi. mesi, poi (17) fue avvelenato: e fue eletto Papa Urbano secondo negli anni di Cristo mlxxx.

Come Arrigo tornando da Siena assediò Fiorenza. (1)

CAP. LXIII. (2)

Negli anni di Cristo MLXXXI (3) tornando il sopradetto Arrigo Imperatore da Siena, per andarsene in Lombardia, trovando ch'e' Fiorentini teneano parte della Chiesa, e col detto Papa Gregorio, (4) e non lo (5) voleano ubbidire, nè aprirli le porte, egli si puose a oste a Fiorenza da quella parte ch'oggi si chiama Cafaggio (6) insino all'Arno, e fece grande guasto alla detta Città, e stettevi gran tempo, e diedevi più battaglie, e niente vi potè fare, perocchè la Città era molto forte e bene murata, e tutti i Cittadini erano bene in accordo, e sì si levò da oste a modo di sconfitto, e ciò fue nel detto anno del mese di Luglio. E per questo Imperatore Arrigo terzo s'incominciò a dividere tutta Talia, (7) e chi tenea con (8) lui, e chi colla Chiesa. E 'l detto Arrigo si tornò di Toscana in Lombardia, e là ebbe gran guerra colla Contessa Matelda, la quale era divota di Santa Chiesa, e sconfisselo, e capitò male in Lombardia, e se n'andò nella Magna, e lì morìe in prigione scomunicato, dove il mise il suo figliuolo medesimo, che fue poi chiamato Arrigo quarto.

Come i Saracini di Soria presono Gerùsalem.

CAP. LXIV. (1)

Negli anni di Cristo MLXXXVIII. (2) essendo Papa Urbano secondo, i Saracini di Soria presono la Città di Gerusalem con uccisione di molti Cristiani, e molti ne venderono per ischiavi: per la qual cosa il detto Papa fatto Concilio generale, prima a Chermonte in Alvergna, e poi a Torso in Torrena allo sommosso di Piero ermita uomo di santa vita, tornando di Gerusalem colle dette novelle. Apparve in questo tempo la stella commata, e secondo che dicono gli Strolagi, significa mutazioni di grande (3) cose, e di Regni, e così seguì poco appresso, per la presura di Gerusalem, e quasi tutto il Ponente si commosse a prendere la croce, per fare il passaggio d'oltra mare, e andovvi innumerabile popolo a cavallo e a piè, e cc. M uomini, di Francia, e dalla Magna, e Spagna, di Lombardia, e di Toscana, e di Fiorenza, e di Puglia, tra i quali furono questi: Gottifredi di Buglion Duca dello Reno: questi fue Capitano generale, e

fue oltramisura nobile e franco uomo, e di grande sentimento. Lo Re Ugo fratello dello Re Filippo di Francia primo. Baldovino, e Guascasso, fratello del detto Gottifredi di Buglione. Artoselmo Conte di Buamonte, e Ruberto Conte di Fiandra, e Stefano Conte di Broies, e Ramieri Conte di San Gilio, e Buamonte Conte di Puglia, ovvero Duca. E più altri Signori e Baroni passaron per mare, ma più per terra per la via di Costantinopoli, e prima presono la Città d'Antioccia, e più altre in Soria, e Gerusalem, e tutte le Città, e Castella della terra Santa, in (4) più battaglie colli Saracini, e di tutte (5) ebbono vittoria. E 'l detto Gottifredi fatto Re di Gerusalem, ma per sua umiltà perchè Cristo v'ebbe corone di spine, non volle in suo capo corona d'oro: e chi pienamente questa Storia vuole trovare, legga il (6) libro del detto passaggio, ove ordinatamente è scritto. (7)

Come i Fiorentini feciono guerra a molte Castella, che non (1) *vollono ubbidire.*

C A P. LXV. (2)

Negli anni di Cristo MCVII. la Città di Fiorenza essendo molto avanzata, volendo i Fiorentini loro contado distendere, ordinarono, che qualunque Castello o Fortezza non (3) ubbidisse, di farli guerra, e nel detto anno presono per forza Monte Orlando, ch'era di certi gentili uomini, che non vollono ubbidire alla Città, e furono distrutti, e 'l Castello disfatto.

Come i Pratesi si rubellarono da' Fiorentini.

CAP. LXVI. (1)

Nel detto anno i Pratesi si rubellarono contro a' Fiorentini, onde v'andarono a oste, e per assedio il vinsono, e disfecionlo, (2) ma era in quello tempo Prato di piccolo affare, e di poco s'erano levati d'uno poggio presso a Monte Murlo, chiamato Chiavello, ove prima abitavano, con uno Casale e villate, ed erano fedeli de' Conti Guidi, e per loro danari si ricomperarono, e puosonsi in quello luogo dov'è ora Prato, per essere in luogo franco, e Prato l'appellarono, perocchè dov'è oggi la Terra, era uno bello prato, il quale comperarono.

Come Arrigo quarto di Baviera fu fatto Imperatore.

CAP. LXVII. (1)

Nel detto anno fue eletto Re de' Romani Arrigo quarto di Baviera figliuolo del detto Arrigo terzo, e se il padre era stato nimico della Chiesa, questi fue maggiore, e negli anni di Cristo mcx. passò in Talia, e venne a Roma per la corona al tempo di Papa Pasquale. Questi gli fece molti inganni, e infine il (2) Papa il confermò, credendo fosse fedele di Santa Chiesa, e con (3) malvagi ingegni il (4) mise in prigione, e col favore de' malvagi Romani e prima il trasse di prigione si fece giurare di non (5) scomunicarlo, e per questo il detto Papa e' Cardinali feciono accordo con lui, (6) e giurarongli (7) in sul Corpo di Cristo· onde il detto Papa il coronò dello Imperio. E in questo mezzo si levarono tre Papi, cioè Alberto, Agnulfo, e Tedeorico, e questi tre regnarono poco, ma morto Pasquale per li Cardinali fue eletto Gelasio Papa secondo, e il detto Arrigo non sentì la detta elezione, e si fece uno suo Papa Spagnuolo chiamato Brandino. E questo Papa Gelasio co' suoi Cardinali, per paura d'Arrigo si fuggì a Gaeta, dond' egli era nato, poi n'andarono per mare infino in Provenza, per chiedere aiuto al (8) Re di Francia, e in quello viaggio morì il detto Papa. E per accordo de' detti Cardinali fue fatto Papa Calisto secondo, e scomunicò il detto Imperatore, e tornando a Roma da tutti fue ricevuto per degno Papa, e il Papa Brandino si fuggì, cioè lo Spagnuolo, e andonne a Sutri, e là fue assediato e preso, e menato a Roma in dirisione in su uno cammello col viso volto alla coda, e miselo (9) in prigione, e là morie.

Come Arrigo fu vinto dalla Contessa Matelda.

CAP. LXVIII. (1)

Il detto Arrigo quarto dopo molta guerra fatta alla Chiesa fue vinto ancora in battaglia dalla Contessa Matelda, siccome fue il Padre, e si tornò a coscienza, e pacificossi col detto Papa Calisto, e ristituì tutte investiture alla Chiesa, e ciò che mai avea tolto a Papa Pasquale, o ad altri, per quello ch'alla Chiesa appartenesse, onde il detto Papa Calisto il (2) ricomunicò. e poco vivettono lo 'mperatore e il Papa, e dissesi lo 'impera-

tore morì male, e non ebbe figliuolo nè maschio nè femina per divino giudicio, per quello ch'avea fatto alla Chiesa e al Padre, e in costui finì gl'Imperatori della Casa di Baviera, che quattro Arrighi aveano tenuto lo 'mperio, e fue questo anni MCXXV.

Come i Fiorentini fecion guerra a Monte Casoli.

CAP. LXIX. (1)

Negli anni di Cristo MCXIII. (2) i Fiorentini feciono guerra a Monte Casoli, che l'avea rubellato Messer Romberto (3) Tedesco Vicario dello Imperatore Arrigo, e stava con sue masnade Tedesche in San Miniato al Tedesco: e questo fue così sopranominato, perchè i Vicari dello Imperatore vi stavano dentro con loro (4) masnade, e guerreggiavano le Città, e Castella di Toscana, che non (5) obbidivano allo Imperatore, il quale Messer Romberto fue da' Fiorentini sconfitto e morto, e 'l Castello preso e disfatto.

Come in Fiorenza (1) s'apprese fuoco, e di Santo Francesco, e di Santo Domenico.

CAP. LXX. (2)

Negli anni di Cristo MCXV. (3) del mese di Maggio s'apprese il fuoco in Borgo Santo Apostolo, e fue grandissimo e impetuoso, che grande parte della Cittae arse con grande danno de' Fiorentini: e in questo medesimo anno morì la Contessa Matelda. E appresso gli anni di Cristo MCXVII. ancora s'apprese il fuoco nella detta Città, e ciò che non (4) arse nel primo fuoco, arse quasi nel secondo, ed ebbono i Fiorentini grande avversità, e ciò si crede fosse per giudicio d'Iddio, perciocch' e' Fiorentini erano corrotti d'eresia, e intra l'altre cose erano Epicurii, (5) e di vizio di lussuria (6) e di gola, ed erano sì gran parte gli eretici, che tra loro medesimi se ne combatteano con armi per la fede in più parti, e queste Sette durarono in Fiorenza (7) molto tempo, insino alla venuta di Santo Francesco, e di Santo Domenico. E questi venerabili Santi co' loro santi frati molto istolsono la eresia (8) in Fiorenza, e in Melano e per Toscana, e in più parti di Lombardia, insino al tempo di San Piero martire, e poi per altri

Inquisitori. E per cagione delle dette arsioni, arsono molti libri e croniche, e antichità di nobili libri e famiglie, che faceano menzione di cose passate della Città di Fiorenza, per le quali cose è suto di bisogno di ritrovare croniche antiche di Romani, siccome a dietro dicemmo, e di più altri luoghi.

Come e' Pisani andaron sopra Maiolica, e' Fiorentini guardaron Pisa, ed ebbonne le colonne.

CAP. LXXI. (1)

Negli anni di Cristo MCXVII. i Pisani feciono una grande armata di galee e di navili, e andarono sopra l'Isola di Maiolica, che la teneano i Saracini, e come fue partita la detta armata di Pisa, e già raunata insieme sopra Nada (2) per fare loro viaggio, i Lucchesi vennono a oste sopra i Pisani. Eglino sentendo la novella, per paura ch'e' Lucchesi non (3) occupassono la terra non (4) ardivano d'andare innanzi col loro stuolo, e ritrarsi della impresa non parea loro l'onore, al grande spendio, (5) e apparecchiamento ch'aveano fatto. Mandarono loro ambasciadori a' Fiorentini, i quali erano allora molto (6) amici, e pregarono che piacesse loro di guardare la loro Città, confidandosi di loro come di fratelli, e cari amici: perlaqualcosa i Fiorentini accettarono, e mandaronvi gente d'arme assai, e puosonsi a oste fuori della Città quasi due miglia, e per onestà delle loro donne non vollono entrare in Pisa, e comandarono che niuno non (7) entrasse nella Città sotto pena personale: e uno Fiorentino non (8) ubbidì e entrò dentro, fue condennato a essere impiccato per la gola. I Cittadini vecchi ch'erano in Pisa, pregarono che gli dovessono perdonare nol vollono fare, onde i Pisani contradissono, che in loro terreno non si facesse morire, e' Fiorentini secretamente comperarono uno campo in nome del Comune di Fiorenza da uno villano, e in quello campo fatto le forche, feciono giustizia per mantenere loro decreto; e tornata l'oste con vettoria renderono grazia a' Fiorentini, e dissono quale cosa, ovvero segno volessono del conquisto recato da Maiolica, o le porti del metallo, o le due colonne del profferito. I Fiorentini chiesono le colonne, e' Pisani le mandarono a Fiorenza coperte di scarlatto, e per alcuno si disse, ch'anzi (9) che le mandassono, per invidia le feciono affocare. e le dette colonne sono quelle, che sono ritte innanzi le porti di Santo Giovanni Batista benedetto.

Come i Fiorentini assediarono, e presono la Rocca di Fiesole.

CAP. LXXII. (1)

Negli anni di Cristo MCXXV, i Fiorentini puosono assedio alla Rocca di Fiesole, ch'ancora era molto forte, e teneanla (2) certi gentili uomini cattani, stati per a drieto nella Città di Fiesole, i quali vi teneano entro masnadieri e sbanditi, ch'alcuna volta faceano danno alla strada, e ruberia nel Contado di Fiorenza: e tanto vi stettono ad assedio, che per difetto di vettovaglia l'ebbono, e sì si arrenderono, e la detta Rocca disfeciono insino a' fondamenti, e feciono i Fiorentini per istatuto, che mai in su Fiesole non si lasciasse rifare alcuna Fortezza.

Come dice della misura delle miglia, e altre cose.

CAP. LXXIII. (1)

La misura delle miglia del Contado di Fiorenza si prendono, ed à loro termine dalle cinque Sestora, che sono di qua dall'Arno dal Duomo di Santo Giovanni, e del Contado di là dal Fiume d'Arno si prendono alla coscia del Ponte Vecchio di qua dall'Arno dal pilastro, ov'è la figura di Marti: e questa fue l'antica consuetudine de' Fiorentini: e 'l miglio si fa mille passini, ch'ogni passino è tre braccia. E negli anni di Cristo MCXXXV. (2) il Castello di Montebuoni, ch'era de' Buondelmonti fue disfatto, e toglievanvi passaggio, (3) come a drieto abbiamo detto. E negli anni di Cristo MCXLVI. avendo i Fiorentini guerra co' Conti Guidi, imperocchè le Castella loro erano presso alla Città, Monte di Croce facea guerra, perlaqualcosa i Fiorentini v'andarono a oste co' loro soldati, e per troppa sicurtà non faccendo buona guardia, furono sconfitti dal Conte Guido vecchio e da loro amistà, Aretini e altri, nel mese di Giugno: ma poi negli anni di Cristo MCLIV. i Fiorentini vi tornarono, e per tradimento l'ebbono, e disfeciono infino a' fondamenti, e poi le ragioni, che v' aveano i Conti Guidi venderono al Vescovado di Fiorenza, non possendo averne frutto, e d'allora innanzi non furono mai amici del Comune di Fiorenza i Conti Guidi, e 'l simile gli Aretini.

Come i Pratesi co' Pistolesi, e' Fiorentini cogli Aretini (1) *fecion guerra.*

CAP. LXXIV. (2)

E negli anni di Cristo MCCIV. avendo guerra i Pratesi co' Pistolesi pello Castello di Carmignano, essendovi ito i Pratesi colle masnade e aiuto de' Fiorentini, vi furono sconfitti da' Pistolesi. (3) Negli anni di Cristo MCCXX. i Fiorentini con (4) esercito andarono sopra gli Aretini, perch' erano stati contro a loro co' Conti Guidi, e incontro gli Aretini contro, furono sconfitti nel mese di Novembre, e poi feciono accordo con patti onorevoli per lo Comune di Fiorenza, promettendo non essere mai contro a' Fiorentini, e riebbono i loro prigioni.

Come si cominciò guerra tra' Fiorentini, e' Sanesi.

CAP. LXXV. (1)

Nel detto anno si cominciò guerra tra' Fiorentini e' Sanesi, per cagione delle Castella, che confinavano con loro (2) in Chianti, che ciascuno Comune volea dilatare, e crescere suo Contado, e del Castello di Staggia, e per questa cagione i Fiorentini presono ad aiutare quelli da Montepulciano da' Sanesi, che gli guerreggiavano, e andarono i Fiorentini per fornirli, e tornando, i Sanesi si feciono loro incontro al Castello d' Asciano, e quivi si combatterono, e' Sanesi furono sconfitti, e molti ne furono morti e presi: e questo del mese di Giugno anni di Cristo MCCXXVII. (3) Nel detto anno s'apprese il fuoco nella Città di Fiorenza, e arse da piè del Ponte Vecchio, insino in Mercato Vecchio. E nel detto anno medesimo s'apprese in San Martino del Vescovo, (4) e arse insino a Santa Maria Ughi, e insino al Duomo di San Giovanni, (5) e insino presso a San Piero Scheraggio, con grandissimo danno della Città, e non senza giudicio di Dio, perocch' e' Fiorentini erano diventati molto superbi, per le vittorie aute sopr' a' loro nimici, e tra loro molto ingrati, e con (6) molti disonesti peccati. E in questo medesimo anno per soperchio, e abbondanza d'acqua del fiume d' Arno cadde il Ponte Vecchio, che ancora fue segno di future avversitadi alla nostra Città di Fiorenza. (7) Nel detto anno s' incominciò dissensione, e guerra grande in Fiorenza tra' Cittadini, che mai più

non (8) era suta, e ciò fue per troppa grassezza, (9) e riposo con superbia e ingratitudine, che quelli della casa degli Uberti, ch'erano i più possenti Cittadini, co' loro seguaci nobili e popolari, cominciarono guerra co' Consoli ch'erano Signori, e guidatori del Comune, e della Città a certo tempo con (10) altri ordini, e ciò fue per la invidia della Signoria, che non (11) era a loro volere, e fue sì diversa, e aspra guerra, che quasi ogni dì, o de' due l'uno, sì combatteano insieme in più parti della Città, da vicinanza a vicinanza, com'erano le parti, e aveano armate le Torri, e quasi tutte le nobili famiglie, a drieto nominate, erano chi coll'una parte, e chi coll'altra, e assai di popolo, chi coll'una, e chi coll'altra. E di queste Torri avea grande numero nella Città, l'una alta cento e centoventi braccia, e tutti i nobili, o la maggiore parte aveano in quello tempo Torri, e quelli che non ve ne avieno, ve ne fecinno assai: e 'n sulle dette Torri faceano mangani e manganelle, per gittare l'uno all'altro, ed era asserragliata la Terra in più parti. E durò questa pistolenza più di due anni, onde molta gente ne morì, e molti pericoli e danni ne seguì alla Città, ma tanto venne poi in su quello gittare tra' Cittadini, che l'uno dìe combatteano, e l'altro mangiavano e beveano insieme, novellando delle vertù e prodezze l'uno dell'altro, che si facea a quelle battaglie, e quasi per istraccamento e rincrescimento, si rimasero per loro medesimi del combattere: poi si pacificarono, e rimasero i Consoli in (12) loro signoria, ma in fine pure crearono le maladette parte, che furono poi in Fiorenza.

Come cessorono in Fiorenza (1) le battaglie Cittadinesche.

CAP. LXXVI. (2)

Come rimasero le battaglie de' Fiorentini cittadinesche, (3) negli anni di Cristo MCLXXXIII, i Fiorentini feciono oste al Castello di Monte Grossoli in Chianti, e presonlo (4) per forza, e in quello anno valse lo staio del grano soldi otto, che fue a quello tempo grande caro, e correa in Fiorenza una moneta d'argento, ch'oggi varrebbe al presente l'uno danaro tre.

Come i Fiorentini assediarono il Castello di Pogna. (1)

CAP. LXXVII. (2)

E negli anni di Cristo MCLXXXIV. del mese di Giugno, i Fiorentini assediarono il Castello di Pogna, perchè non volea ubbidire al Comune di Fiorenza, ed era molto forte, e guerreggiava la contrada di Valdipesa, ed era di gentili uomini cattani di Contado. (3) Nel detto anno Federigo Imperatore passando di Lombardia in Puglia, venne in Fiorenza nel mese di Luglio, e ivi soggiornò alquanti die, e fattagli cheremonia (4) per gli nobili del Contado, come il Comune di Fiorenza avea preso per forza, e occupate molte loro Castella e Fortezze, contro all'onore dello Imperio, si tolse al Comune di Fiorenza tutto il Contado, e la signoria di quello insino alle mura di Fiorenza, e per le Villate del Contado facea stare suoi Vicari, che rendieno ragione, e faceano giustizie. E simile fece a tutte l'altre Città di Toscana, ch'aveano la parte della Chiesa, e quand'ebbe la guerra con Papa Alessandro, salvo che non tolse il Contado alla Città di Pisa, nè a quella di Pistoia, che tennono con (5) lui. E in questo anno il detto Federigo assediò la Città di Siena, ma non (6) l'ebbe. Queste novità fece alle Città di Toscana, perchè non (7) erano state di sua parte, sicchè con tutto che fosse pacificato colla Chiesa, e venuto alla misericordia del detto Papa, (8) non lasciò di partorire il suo mal volere contro a coloro ch'aveano ubbidito alla Chiesa, e così stette la Città di Fiorenza senza Contado quattro anni, insino che 'l detto Federigo andò al passaggio d'oltramare dove annegò.

Come si fece oste per andare alla Terra Santa.

CAP. LXXVIII. (1)

Negli anni di Cristo MCLXXXVIII. essendo commosso la Cristianità per andare al soccorso della Terra Santa, venne in Fiorenza l'Arcivescovo di Ravenna Legato del Papa, a predicare la croce per lo detto passaggio, e molta buona gente di Fiorenza prese la Croce dal detto Arcivescovo a San Donato a Torri di là da Rifredi, ov'è il monistero delle donne, e ivi perocchè 'l detto Arcivescovo era dell'ordine di Cestella, è ciò fue a dì due del mese di Febbraio. E furono sì grande quantità i

Fiorentini, che fecioro oste oltre mare per loro, e furono al conquisto della Città di Damiata, e de' primi che presono la terra: e furonvi molti nobili, e popolari della Città di Fiorenza, de' quali i nomi non facciamo menzione al presente, per non fare troppo lunga diceria: e alla loro tornata ne recarono una insegna, cioè stendardo vermiglio, ch' è ancora nella Chiesa di Santo Giovanni. E per la detta divozione, e sussidio fatto per li Fiorentini per Santa Chiesa, e per la Cristianità, da Papa Gregorio (2) ottavo, e dallo Imperatore Federigo detto, fue rendota la giuredizione del Contado alla Città di Fiorenza intorno x. miglia.

Come Relique di San Filippo Apostolo vennono in Fiorenza. (1)

CAP. LXXIX. (2)

Nel tempo che regnava in Costantinopoli lo 'mperatore Manovello cristianissimo, e ubbidiente a Santa Chiesa, si maritò una sua nipote, figliuola del fratello, la quale avea nome Isabella al (3) Re di Gerusalem, e di Cipri, e diegli intra gli altri doni, e gioie in sua dota le Reliquie (4) di Santo Filippo Apostolo. Avvenne che uno Messer Monaco (5) di Fiorenza, Cavaliere del Patriarca di Gerusalem, e poi fue fatto per sua bontà Arcivescovo d'Acri, al tempo che 'l Soldano Saladino prese la Città di Gerusalem, ma poi ripresa la Terra Santa per li Cristiani, il detto Arcivescovo tornò oltre mare, e fue fatto per lo Papa Patriarca di Gerusalem: e sappiendo come la detta Isabella Reina di Gerusalem avea la detta santa Reliquia di Santo Filippo Apostolo, disiderando d'averla per onorarne la sua Città di Fiorenza, la domandò alla detta Reina, assegnando come non (6) era licito a donna secolare sì santa Reliquia tenere in fra le gioie mondane, anzi convenia fosse in parte dove fosse venerato Iddio. Per la qual cosa la detta Reina la donò al detto Patriarca: e sappiendolo il Vescovo di Fiorenza ch' avea nome Messer Piero, ne scrisse più lettere al detto Patriarca Cittadino di Fiorenza. Avvenne che 'l detto Patriarca ammalò a morte, e commisse a uno Messer Ranieri di Fiorenza Priore del Sepolcro, e al suo Cappellano, che 'l detto braccio di San Filippo mandasse in Fiorenza, ma il Capitolo de' (7) Calonaci di Gerusalem nol voleano lasciare partire. in fine il sopradetto Vescovo di Fiorenza mandò oltre mare per lo detto braccio Messer Gualterotto Calonaco di Fiorenza, il quale con (8) molto studio adoperò tanto col detto

Priore del Sepolcro, ch'egli ebbe il detto braccio di Santo Filippo Apostolo, e mandollo in Fiorenza negli anni di Cristo MCXC., essendo Rettore di Fiorenza il Conte Ridolfo da Capraia: il quale col Vescovo di Fiorenza, e col Chericato, e tutto il popolo uomini, e femmine andarono incontro a processioni, (9) e con grande solennità fue recato in Fiorenza, e messo nello altare di Santo Giovanni Batista, per la quale cosa Iddio fece aperti miracoli.

Come il Papa fe' fare pace tra' Pisani, e Genovesi.

CAP. LXXX. (1)

Negli anni di Cristo MCLXXXIX. (2) per cagione del sopradetto passaggio essendone Papa Gregorio (3) molto sollecito, venne a Pisa, e pacificò i Pisani e' Genovesi, ch'aveano avuto insieme guerra per l'Isola di Sardigna, e in Pisa morìe il detto Papa, e poco vivette, ma poi Papa Clemento terzo di Roma misse il passaggio ad esecuzione, e partissi l'esercito (4) del detto passaggio di Talia del mese di Febbraio.

Come Arrigo figliuolo di Federigo venne a Roma.

CAP. LXXXI. (1)

Arrigo di Soavia figliuolo che fue di Federigo primo, il quale vivendo il padre, il fece eleggere Re de Romani, ma tornato il detto Arrigo d'oltre mare, (2) rifermato (3) in la Magna, si passo in Talia, e venne a Roma a richiesta di Papa Clemento, e da' Romani fue ricevuto onorevolmente, e nella sua venuta trovò morto il detto Papa Clemento, che per lui avea mandato, e fue eletto Papa Cilestrino terzo, nato di Roma e'l detto Arrigo fue alla sua consecrazione il dì della Pasqua della Resurrezione negli anni di Cristo MCXCI., e vivette anni sei e mesi nove, e'l secondo dìe della sua coronazione coronò il detto Arrigo quinto Imperatore de' Romani. E 'n prima che 'l detto Arrigo si partisse dalla Magna, avendo discordia la Chiesa con (4) Tancredi Re di Cicilia e di Puglia, figliuolo che fue dell'altro Tancredi, nipote per femmina di Ruberto Guiscardo, perchè non rispondea il censo alla Chiesa, siccome era dovuto, e per molte ingiurie fatte a' Prelati (5) della sua signoria, il detto

Papa Clemento trattoe coll' Arcivescovo di Palermo di torgli il (6) Regno di Cicilia e di Puglia al detto Tancredi, e trattò con (7) Gostanzia sirocchia del (8) Re Guglielmo, ch'era monaca d'età d'anni L. fecela uscire del monistero, e 'l Papa dispensò, ch'ella potesse essere al secolo, e usare matrimonio, e occultamente la feciono partire di Cicilia, e venire a Roma, e la Chiesa la fece dare per moglie al detto Arrigo Imperatore, onde appresso ne nacque colui, che poi fue chiamato Federigo secondo Imperatore, che tante persecuzioni fece alla Chiesa in di dietro, e non sanza giudicio di Dio, essendo nato di monaca sagrata, e d'età d'anni L. ch'era quasi impossibile a natura di femmina partorire figliuolo. E troviamo quando la detta Gostanzia Imperadrice era gravida del detto Federigo, si sospettava per lo paese, che per la sua antichità non potesse avere figliuoli, nè essere grossa, onde s'ordinò ch'ella partorisse nel mezzo della piazza di Palermo sotto uno padiglione, e mandò bando, che quale donna volesse andare a vedere potesse, e assai ve ne andarono e videnla, (10) e così cessò il sospetto.

Come Arrigo acquistò il Reame di Cicilia, e di Puglia.

CAP. LXXXII. (1)

Il detto Arrigo quinto Imperatore sposata Gostanzia, e auto in dota il (2) Reame di Cicilia, e di Puglia con consentimento del Papa e della Chiesa, rendendone il censo (3) usato, e già nato Federigo suo figliuolo, incontanente con suo esercito, e colla moglie n'andò nel (4) Regno, e vinse tutto il paese insino alla Città di Napoli, ma quelli di Napoli non si vollono arrendere, onde l'assedio vi durò quattro mesi, e in quello oste fue tanta infermità e mortalità, che 'l detto Arrigo e la moglie v'infermarono, e di loro gente vi morìo la maggiore parte: sicchè per questo si levò l'assedio quasi come sconfitto, e tornarono a Roma, e anche la 'mperadrice infermò, e di poco si morì, e lascia il suo figliuolo piccolino in guardia, e in tutela di Santa Chiesa. Poi il detto Arrigo fece venire nuova gente dalla Magna, e riformato suo stato, ritornò nel (5) Regno con grande esercito nel MCLXXXXII il quale Regno (6) di Cicilia, e di Puglia signoreggiava Guiglielmo il giovane figliuolo di Tancredi Re, ed era giovane di senno e di tempo, il quale inganato dal detto Arrigo, sotto trattato di pace, il fece prendere con tre sirocchie, e mandollo prigione

nella Magna, e 'l detto Guglielmo fece accecare e castrare, acciocchè non potesse ingenerare figliuoli, e in prigione vilmente morì, e le sirocchie, morto Arrigo, da Filippo suo fratello furono liberate di prigione.

Come Arrigo perseguitò la Chiesa, e fu scomunicato.

CAP. LXXXIII. (1)

Dappoi che Arrigo fece prendere il detto Re Guglielmo, ebbe senza grande contasto il (2) Regno di Cicilia, e tutti quelli che gli erano stati contro, uccise, e quando fue al tutto signore si seguì la iniquità del padre, d'essere ingrato a Santa Chiesa, e sempre fue persecutore d'essa, che più perlati fece morire nel detto suo Regno, occupando le Chiese, mettendovi cui a lui parea, e non (3) rispondendo del censo alla Chiesa. Per la quale cosa Papa Innocenzio terzio, il quale fue di Campagna (4) successore a Celestino, (5) scomunicato il detto Arrigo e suoi seguaci, e lui regnato nello Imperio otto anni e mesi, morì scomunicato nella Città di Palermo, negli anni di Cristo MCC., e rimase di lui Federigo piccolo fanciullo, e la Chiesa siccome sua Madre, e buona tutrice, (6) il detto pupillo guardò e conservò, non (7) riguardando alle male opere del padre.

Come morto Arrigo V. fu fatto Imperatore Otto quarto.

CAP. LXXXIV. (1)

Morto Arrigo quinto Imperatore, contasto fue grande intra gli Elettori della Magna a leggere Re de' Romani, e in fine con favore del Papa Innocenzio, fue confermato Otto quarto Duca di Sansogna Re de' Romani, negli anni di Cristo MCCIII., e credendo la Chiesa avere bene fatto, fue il contradio, però che se Arrigo fue nimico della Chiesa e reo, questo Otto fue pessimo. (2)

Come i Samminiatesi disfecion la Terrà, e rifecionla a piè.

C A P. LXXXV. (1)

Negli anni di Cristo MCXCVII. gli abitanti del Castello di Samminiato, per loro discordia disfeciono la detta loro Terra, e tornarono ad abitare nel piano a piè di Samminiato, nel borgo detto San Genigio, in quello di Santa Gonda, per essere più all'agio (2) del piano, e per essere più appresso al fiume d'Arno, e ivi credendosi fare una grande Città, ma tosto venne meno il loro intendimento.

Come i Fiorentini comperarono il Castello di Grossoli.

C A P. LXXXVI. (1)

Nel detto anno i Fiorentini comperarono il Castello di Monte Grossoli in Chianti, da certi di cui egli era, perch'aveano fatto guerra lungamente a' Fiorentini. E in questo anno medesimo fue pace generale in tutta Talia, ed era Consolo in Fiorenza Compagno degli Arrigucci.

Come si cominciò il Santo Ordine de' Fra' Minori di Santo Francesco.

C A P. LXXXVII. (1)

In questo tempo essendo Papa Innocenzio terzio si cominciò il Santo (2) Ordine de' Fra' Minori del quale fue principiatore il Beato Messer Santo Francesco nato della Città d'Ascesi, e per lo Papa fue accettato e confermato il detto Ordine, perocchè tutta fue fondata sua Regola in umiltà, e carità, e povertà, seguendo in tutto il santo (3) Vangelo di Cristo, e fuggendo ogni delizie umane, e vidde il detto Papa in visione Santo Francesco sostenere sopra i suoi omeri la Chiesa di Laterano.

Come si cominciò l' Ordine de' Fra' Predicatori di San Domenico.

CAP. LXXXVIII. (1)

In questo medesimo tempo, e del detto Papa Innocenzio, s'incominciò l'Ordine de' Frati Predicatori, del quale fue principiatore il Beato Santo Domenico nato di Spagna, ma al suo tempo non (2) lo confermò, con tutto che una visione venne al detto Papa, che la Chiesa di Laterano gli cadea addosso, e 'l Beato Domenico la sostenea in sulle spalle, e per questa visione era disposto di confermare la detta Regola, ma sopravvenegli la morte, e 'l suo successore Papa Onorio terzo il confermò negli anni di Cristo MCCXVI. (3)

Come i Fiorentini presono il Castello di Frondigliana.

CAP. LXXXIX. (1)

Negli anni di Cristo MCLXXXXVIII. essendo Consolo di Firenze Conte Arrigo della Tosa, e 'l Bambo di Mompi, e loro compagni, i Fiorentini assediarono il Castello di Frondigliana, che s'era rubellato, e facea guerra al Comune di Firenze, e presonlo (2) e disfecionlo insino a' fondamenti, e mai non si rifece. E poi nel detto anno i Fiorentini puosono oste a Simifonte, il quale era molto forte, e non (3) ubbidiva alla Città.

Come i Samminiatesi disfeciono il Borgo nel piano.

CAP. XC. (1)

Negli anni di Cristo MCC. i Samminiatesi disfeciono il Borgo di San Ginigio, ch'era nel piano di Samminiato, ed era molto ricco e bene abitato, e per più forza si tornarono ad abitare al poggio, e rifatto il Castello di Samminiato, il quale aveano disfatto poco tempo dinanzi, sicchè in corto tempo feciono due follie.

Come molti Baroni di Francia andarono oltre mare. (1)

CAP. XCI. (2)

Nel detto anno molti Baroni di Francia erano mossi per andare oltre (3) mare al soccorso della Terra santa con (4) navili di Viniziani, e 'l Marchese di Monferrato, e più altri Baroni di Talia, trovandosi in sul verno in sull' Isola d' Arcipelago di Grecia, sì si accordarono di guerreggiare i Greci insino alla primavera, imperciocchè per loro frode aveano più volte grande danno, e impedimento dato a' Latini, che per loro paese andavano al passaggio d' oltre (5) mare, e così assalirono la Città di Costantinopoli per mare, e per terra, e per forza la presono, e Baldovino Conte di Fiandra universalmente per accordo di tutti i Baroni, e de' Viniziani, per la sua bontà e senno, ne fue coronato Imperatore: ma poco durò il detto Imperio, che fue sconfitto, e morto da' Cumini. E chi queste storie più pienamente vuole trovare, legga il (6) Libro del conquisto di oltre (7) mare ove sono distesamente, e per questo conquisto ritengono i Viniziani il titolo di parte del detto Impero.

Come i Fiorentini ebbono il Castello di Simifonte.

CAP. XCII. (1)

Negli anni di Cristo MCCII. essendo Consolo in Fiorenza Aldobrandino Barucci (2) da Santa Maria Maggiore, i Fiorentini ebbono il Castello di Simifonte, e fecionlo (3) disfare, e 'l poggio appropiare al Comune, perchè lungamente avea guerreggiato i Fiorentini, ed ebbonlo (4) per tradimento, per uno di San Donato in Poggio, il quale diede una Torre, e volle per questa cagione egli, e i suoi discendenti fossono franchi in Fiorenza da ogni fazione di Comune, e così fue fatto, avvegnachè nella detta Torre, combattendola, fue morto da' terrazzani il detto traditore. E nel detto anno i Fiorentini andarono a oste al Castello di Combiata, (5) ch' era molto forte in sul capo del fiume della Marina verso il Mugello, il qual' era di gentili uomini della contrada, che non voleano ubbidire alla Città, e faceano guerra, e disfatti i detti Castelli feciono dicreto, che mai non si dovessono rifare.

Come i Fiorentini disfeciono Montelupo.

CAP. XCIII. (1)

Negli anni di Cristo mcciii. essendo Consolo in Firenze Brunellino Brunellini, e altri suoi compagni, i Fiorentini disfeciono Montelupo, perchè non volea ubbidire alla Città. E in questo anno medesimo i Pistolesi tolsono il Castello di Monte Murlo a' Conti Guidi, ma poco appresso del mese di Settembre, v'andarono a oste i Fiorentini in servigio de' Conti Guidi, e riebbonlo, (2) e poi negli anni di Cristo mccvii. i Fiorentini misono concordia tra' Pistolesi e' Conti Guidi. ma poi non possendo i Conti bene difendere da' Pistolesi Monte Murlo, perch' era loro troppo vicino, e aveanvi fatto a piè il Castello di Montale, sì li venderono i detti Conti al Comune di Firenze lire cinquemila di fiorini piccoli, che varrebbono oggi fiorini cinquemila d'oro, e ciò fue negli anni di Cristo mccix. ma i Conti da Porciano mai non vollono acconsentire alla vendita.

Come in Fiorenza (1) ebbe Signoria forestiere, (2) cioè Rettore.

CAP. XCIV. (3)

Negli anni di Cristo mccvii. ebbono i Fiorentini Signoria forestiere, (4) che insino allora s' era retta la Città sotto signoria di Consoli cittadini de' migliori della Città, al consiglio del Senato di cento buoni uomini, e quelli Consoli guidavano in tutto la Città, e Contado, e rendeano la ragione, e faceano giustizia, e durava il loro oficio uno anno, ed erano quattro Consoli mentre che la Città era a quartieri, per ciascuno quartiere uno: poi furono sei, quando la Città si partì a Sesti: ma gli antichi nostri non faceano menzione, se none dell' uno di loro di maggiore stato, o di due. Ma cresciuta la Città, e in vizi, e faceansi più malefici, s' accordarono per meglio della Comunità, acciocch' e' Cittadini non avessono sì fatto carico di punire i malifici, e che per prieghi, o per temere, o per nimistà, o per altra qualunque cagione non mancasse la giustizia, ordinarono di chiamare uno gentile uomo forestiero, che fosse loro Podestà uno anno, e tenesse ragione civile co' suoi giudici, e facesse giustizia, e condennagioni corporali e reali, e mettesse ad esecuzioni gli ordini del

Comune e 'l primo che foe Podestà in Firenze fue Gualfredotto di Melano, e abitò al Vescovado e nondimeno non si lasciò la signoria de' Consoli, ritegnendo l'amministrazione d'ogni altra cosa del Comune, e a questo modo si resse la Città insino al tempo, che si fece in prima il popolo in Firenze.

Come i Fiorentini ricominciarono guerra a' Sanesi.

CAP. XCV. (1)

Nel tempo di Gualfredotto detto, Podestà di Firenze, i Fiorentini ricominciarono guerra a Sanesi, perchè aveano ricominciato guerra a Montepulciano, e a Monte Alcino contro a' patti della pace, per la qual cosa i Fiorentini andarono a oste in su quello di Siena, al Castello di Monte Alto. I Sanesi per soccorrere il detto Castello combatterono colli Fiorentini, e furono sconfitti i Sanesi, e molti morti e presi, e vennonne in Firenze presi circa mccc., e' Fiorentini ebbono il detto Castello di Monte Alto, e disfecionlo. (2)

Come i Fiorentini feciono oste sopra a' Sanesi.

CAP. XCVI. (1)

Negli anni di Cristo mccviii. il secondo anno della signoria del detto Gualfredotto (2) essendo rifermato Podestà, i Fiorentini feciono oste sopra i Sanesi, e disfeciono Rugomagno loro castello, e andarono a Rapolano nel Contado di Siena, menandone grande preda, e molti prigioni. Ma poi nell'anno di Cristo mccx., (3) i Sanesi non potendo durare co' Fiorentini, per riavere i loro prigioni richiesono pace a' Fiorentini, e quitarono (4) Montepulciano, e Monte Alcino, e tutte le Castella ch' e' Fiorentini aveano prese delle loro, e in quello tempo era Consolo Messer Catelano della Tosa, e Bonifazio Buonaguisi, e loro altri compagni.

Come Otto quarto fu eletto Imperatore, e nimico della Chiesa.

CAP. XCVII. (1)

Otto quarto di Sassogna fue eletto Re de' Romani, quando fue eletto Filippo di Soavia, il quale Filippo fue morto. Ma questo Otto a petizione di Papa Innocenzio terzo, fue confermato Re de' Romani negli anni di Cristo MCCIX., ma però non venne incontanente a Roma, per molta guerra che gli sorse nella Magna, sicchè in Talia si stette senza Imperio anni XI. (2) Ma tratto a fine le guerre della Magna passò in Talia, e dal detto Papa Innocenzio fue coronato negli anni di Cristo MCCX., e incontanente ch'ebbe la corona dello Imperio, dove la Chiesa e il detto Papa si credettono fosse amico loro e difensore, si fece loro nimico e persecutore, e a' Romani incominciò incontanente guerra, e contro alla volontà del detto Papa e della Chiesa passò in Puglia, e prese gran parte del (3) Regno, il quale la Chiesa guardava, siccome nutrice e madre di Federigo il giovane, figliuolo fue d'Arrigo quinto Imperatore di Soavia, e di Costanza Imperadrice: per la qual cosa il detto Papa scomunicò (4) il detto Otto, e dispuoselo dello Imperio in uno grande Concilio che fece in Roma, e mandò nella Magna per Federigo il giovane, e colla forza della Chiesa racquistò il (5) Regno e Cicilia. E 'l detto Otto si tornò nella Magna, e di là per contradio della Chiesa, fece lega, e congiura col Conte Ferrante di Fiandra, e con quelli di Bari, e di Borgogna, e con più altri Baroni di Francia, i quali s'erano rubellati al (6) Re Filippo il Bornio Re di Francia. Essendo il (7) Re accampato contro al detto Imperatore, gli altri Signori, quasi tutti i suoi Baroni, il voleano abbandonare, per la quale cosa fece uno altare nel campo, e trassesi la corona di testa in presenza de' suoi Baroni, e puosevela suso, e disse, donatela a chi n'è più degno di me, e io l'ubbidirò volentieri: e' Baroni vedendo la sua umiltà si rivolsono, e promisongli (8) d'essere leali, e fedeli alla battaglia. Il quale Re Filippo avendo con seco riconciliati i suoi Baroni, col detto Otto Imperatore, e Ferrante Conte, e cogli altri suoi rubelli, battaglia di campo fece al Ponte a Bovino a' confini di Fiandra, là dov'ebbe molta gente Francesca e Tedesca morti. Alla fine il detto Re Filippo ebbe vittoria, e prese il detto Conte Ferrante, e tolsegli Artes e Vermandois, e Otto Imperatore con grande vergogna si fuggì: e ciò fue negli anni di Cristo MCCXIV., e in quello die medesimo Luis il giovane figliuolo del detto Re Filippo

essendo a oste in Paico (9) ebbe la battaglia col (10) Re Arrigo d'Inghilterra e suoi allegati, che dall'altra parte veniano contro al (11) Re di Francia, e lui vinse e sconfisse. E in quello medesimo die essendo il Conte di Barzalona, (12) e di Valenza ad assedio alla Città di Carcascione, che vi cusava ragione, la quale tenea il detto Re di Francia, ed eravi entro il Conte di Monforte con buona gente, il quale uscì fuora, e assallie improvviso, e sconfisse l'oste de' Catelani, e fue preso il Conte di Barzalona per li Franceschi, e tagliata la testa per le quali sì grande tre vittorie molto sormontò il (13) Re di Francia.

Come Otto morì: e Federigo fu fatto Imperatore.

C A P. XCVIII. (1)

Essendo il detto Otto nimico della Chiesa, e diposto per Concilio generale dello Imperio, la Chiesa ordinò che gli Elettori della Magna elessero Re de' Romani Federigo secondo figliuolo d'Arrigo Imperatore Re di Cicilia, il quale era nella Magna, e contro il detto Otto ebbe grande vittoria. E poi il detto Otto tornato a coscienzia, andò al passaggio di Damiata oltre mare, e di là morì, e rimase Federigo colla elezione: e poi al tempo d'(2) Onorio Papa terzo, che succedette al detto Innocenzio, il detto Federigo dalla Magna venne a Vinegia, e poi per mare nel suo Regno di Puglia, e poi a Roma, e dal detto Papa Onorio fue coronato Imperatore. (3)

Come Messer Bondelmonte (1) *fu morto, di che nacque parti.*

C A P. XCIX. (2)

Negli anni di Cristo MCCXV. essendo Podestà di Fiorenza (3) Gherardo Orlandi da . . . . ., avendo Messer Bondelmonte de' Bondelmonti, nobile Cittadino di Fiorenza, promesso di torre per moglie una nobilissima donzella di Casa gli Amidei orrevoli cittadini: e poi cavalcando per la Città il detto Messer Bondelmonte, ch'era leggiadro e bello Cavaliere, una donna di casa Donati il chiamò, biasimandolo della donna ch'egli avea promessa, come non (4) era bella nè sofficiente a lui, dicendo, io avea guardata questa mia figliuola, la quale gli mostrò, ed era bellissima. Incon-

tamente stigato di spirito diavolico, preso e innamorato di lei, la promise, e sposò a moglie: per la quale cosa i parenti della prima donna promessa raunati insieme, e dogliendosi di ciò che Messer Bondelmonte avea fatto loro di vergogna, sì presono il maladetto isdegno, onde la Città di Fiorenza si partì, che più case di Fiorenza di nobili si congiurarono insieme di farne vendetta e vergogna al detto Messer Bondelmonte. E ragionando in fra loro in che modo il dovessono offendere, o di batterlo o di fedirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola, *cosa fatta capo ae*, cioè che fosse morto, e così fue fatto, che la mattina della Pasqua della Resurrezione, si raunarono in Chiesa gli Amidei da Santo Stefano, e veggendo d'oltrarno il detto Messer Bondelmonte vestito nobilmente di nuovo di vesta bianca, in su uno palafreno bianco, giugnendo a piè del Ponte Vecchio, dal lato di qua a piè del pilastro, ov'era la figura di Marti intagliata di marmo, avvegnachè rotta in più parti, il detto Messer Bondelmonte fue morto da quegli degli Uberti, e 'l Mosca Lamberti, e Lambertuccio Amidei, (5) e Oderigo Fifanti, e fue con (6) loro uno de' Conti da Gangalandi, per la quale cosa la Città corse tutta ad arme, e a romore. Questa morte del detto Messer Bondelmonte fue cagione, e cominciamento delle maladette parti Guelfe e Ghibelline in Fiorenza avvegnachè di prima assai erano le parti, e sette tra' nobili Cittadini, e le dette parti per cagione delle brighe, e quistioni della Chiesa allo 'mperio ma per l'amore del detto Cavaliere, tutte le schiatte de' nobili, e altri cittadini di Fiorenza si partirono e divisono, alcuni tennono co' Bondelmonti, che tennono Parte Guelfa, e alcuni cogli Uberti, che tennono Parte Ghibellina, onde alla nostra Città ne seguì molto di male e ruina. I detti nomi di Parte Guelfa, e Ghibellina si criarono in prima nella Magna, per cagione di due (7) grandi Baroni di là, ch'aveano grande guerra insieme, e ciascuno avea uno forte Castello, l'uno contro all'altro, e l'uno si chiamava Guelfo, e l'altro Ghibellino: e durò tanto la detta guerra, che tutti gli Alamanni se ne partirono, (8) e chi tenne l'una parte, e chi l'altra: eziandio insino in Corte di Roma ne venne la quistione, e presevi parte, e l'una si chiamava quella di Guelfo, e l'altra quella di Ghibellino, e così rimasono in Italia i detti nomi, onde molto male n'è seguito, e tutto di segue.

Come in Fiorenza (1) fe parti, e chi si divise nelle parti.

CAP. C. (2)

Nella detta divisione queste furono le schiatte di nobili che in quello tempo teneono parte Guelfa in Fiorenza, e quelli che teneono parte Ghibellina. Nel Sesto d'oltrarno furono Guelfi i (3) Nerli, avvegnachè da prima abitarono in Mercato vecchio, e gli Iacopi detti Rossi, non però gentili uomini, nè ancora di grande progenia, nè d'antica, ma già cominciavano a venire: e Frescobaldi, e Bardi, e Mozzi, ma di piccolissimo principio e già cominciavano a venire possenti. E i Ghibellini del detto Sesto, i nobili, i Conti da Gangalandi, Obriachi. (4) E del Sesto di San Piero Scheraggio i nobili che furono Guelfi, (5) Foraboschi e Gherardini, Pulci e Bagnesi, Magalotti e Sacchetti, e que' da Cuona (6) consorti di que' da Volognano, e' Lucardesi, cioè i Donzelli da Ponete (7), e Chiaramontesi, e Compiobbesi, e Cavalcanti non (8) anche d'antica e nobile progenia, ma di piccolo cominciamento, perocch'erano stati di poco tempo mercatanti. E' Ghibellini del detto Sesto furono la Casa degli Uberti, e Fifanti e Infangati e Amidei (9) e que' da Volognano, e' Malispini, Gugliaiferi e Tebalducci; bene che parte de' Malispini si fecono Guelfi, ovvero tutti, per gli oltraggi degli Uberti loro vicini. e queste tre schiatte furono d'uno ceppo ab antico, cioè Malispini, Gugliaiferi e Tebalducci. E più schiatte di San Piero Scheraggio si fecono Guelfi: e gli Acerpi furono Ghibellini, che furono consorti de Galigai. (10) E nel Sesto di Borgo, Buondelmonti, Giandonati, Gualterotti, Scali (11), Importuni: (12) e' Ghibellini furono gli Scolari consorti per antico de' Buondelmonti, Guidi, Galli, Cappiardi. (13) E nel Sesto di San Pancrazio Bostichi, Tornaquinci, Vecchietti, (14) e' Ghibellini furono Lamberti, Soldanieri, Cipriani, anche furono di ceppo di Galigai, Toschi e Amieri, Palermini, furono consorti degli Scali per antico, Migliorelli, e Pigli, e parte de' Pigli si fecono Guelfi. (16) Nel Sesto di Porta del Duomo furono Guelfi Tosinghi, Arrigucci, gli Agli e Sizii. (17) e' Ghibellini del detto Sesto Barucci (18) e que' da Castiglione di Figlinoli Tosi da Cercino, Agolanti e Brunelleschi, e parte di loro si fecono Guelfi. Nel Sesto di Porta San Piero furono Guelfi, de' nobili Bisdomini, Adimari, Donati, (19) Pazzi, e que' della Bella, Ardinghi, (20) Tebaldi, detti que' della Vitella, (21) e Cerchi, (22) ma di piccolo cominciamento perocch'erano mercatanti. (23) I Ghibellini del detto Sesto, Caponsacchi, Lisei, Abati, Tedaldini, Giuochi, (24) e assai

altre famiglie orrevoli, che di tutte non si fae menzione, ch'erano popolari, chi tenea coll'una parte, e chi coll'altra, e così tali v'ebbe si mutarono d'animo per li tempi, e di parte, che sarebbe troppo lunga mena a dire, avvegnachè di prima assai occultamente era Parte in tra' Cittadini, che chi amava la signoria della Chiesa, e chi quella dello Imperio, e nondimeno al bene comune tutti erano in concordia.

Come Papa Innocenzio (1) *fece Concilio per passare oltre mare.*

C A P. CI. (2)

Negli anni di Cristo MCCXV. Papa Innocenzio terzo, celebrò Concilio generale in Roma per fare passaggio oltre mare (3) al soccorso della Terra Santa, e più ordini fece, ma poco appresso morì. E negli anni di Cristo MCCXVI. fue fatto Papa Onorio terzo di Roma, il quale seguì poi il detto passaggio, ove andarono molti Romani e Taliani e Fiorentini, e andovvi d'oltramonte Otto Imperatore, e più altri Baroni della Magna e di Francia, e andovvi uno de' Marchesi da Ferrara, e menò seco due de' Conti Alberti, e uno ch'ebbe nome Bonaguisa, e 'l detto Marchese il fece Cavaliere, e diegli mezza l'arme sua, ch'ancora la portano, e in questo anno si divisono da' Galigai, (4) e i discendenti di costui per innanzi si chiamarono Bonaguisi, e questo fue negli anni di Cristo MCCXVII.: (5) e assediarono la Città di Damiata, e molti nobili di Fiorenza andarono in questo passaggio, e molti altri Cittadini e popolani. Andaronvi de' Soldanieri, e de' Bostichi, e di quelli dell'Arca, e de' Lamberti, e di que' della Tosa, e degli Ubaldini, e de' Donati, e uno di quelli della Vitella, e uno degli Obriachi. Anche v'andarono degli Ormanni (6) e de' Pigli, e degli Infangati, e de' Giuochi (7), e più altri di cui non si nomina. (8) La detta Città di Damiata è in Egitto, (9) stette assediata anni due, e dopo molto danno di mortalità di Cristiani l'ebbono, e morivvi il detto Otto e molta di sua gente, ed ebbono la detta Damiata per forza, e la insegna del Comune di Fiorenza, cioè il campo rosso e 'l giglio bianco, fue la prima che si vedesse in sulle mura di Damiata per virtù de' pellegrini Fiorentini, (10) e 'l primo ch'andò con essa in sulle mura fue Bonaguisa de' Bonaguisi, e favvi fatto cavaliere. E notate qui che la nostra Città è stata fondata la prima e la seconda volta sotto la pianeta d'Aries e di Marti, che significano che tutti quelli della nostra Città ragionevolmente debbono essere avventurati e prodi uomini d'arme, e simile in mer-

catanaio, e quelli della Città nostra di Fiorenza ch'usavano le sopradette cose, per ragione sono dotati in queste due cose essere valentri, perocchè la pianeta d'Aries significa mercatanzia, e quella di Marti battaglia, e ab antico i nostri antichi sempre faceano battaglie e guerre, e quando non (11) aveano con cui, tra loro medesimi si combatteano, siccome a drieto dicemmo. E' detti Fiorentini furono i primai combattendo a pigliare la Terra, e per ricordanza di questo, il detto Gonfalone si mostra per la festa nella Chiesa di Santo Giovanni al Duomo. e vinta Damiata per li Cristiani, tutti i Saracini vi furono morti e presi, ma poco la tennono i Cristiani per dissennone che avvenne tra il Legato del Papa e' Signori Franceschi, che aveano fatto il conquisto, per tal modo che negli anni di Cristo MCCXXI. per assedio la renderono i Cristiani a' Saracini, riavendo i loro prigioni.

Come i Fiorentini facion giurare a tutto 'l Contado fedeltà.

CAP. CII. (1)

Negli anni di Cristo MCCXVIII. essendo Podestà Otto di Mandella (2) da Melano in Fiorenza, i Fiorentini fecione giurare a tutti gli uomini del suo contado alla Signoria del Comune di Fiorenza, che in prima la maggiore parte si teneano alla Signoria de' Conti Guidi, e de' Conti da Mangona, e da Capraia, e da Certaldo, e di più altri gentili uomini che si aveano occupato (3) per privilegi, e tali per forza d'Imperatori. E in questo anno si cominciò a fondare le pile del Ponte alla Carraia in Fiorenza.

Come l'autore racconta le antiche famiglie di Fiorenza (1)

CAP. CIII. (2)

Io Ricordano Malispini di Fiorenza (3) dissi a drieto ch'io per innanzi direi di mia nazione, (4) e ancora dissi ch'io avea trovato per più scritture sì a Roma, e sì nella Badia di Fiorenza delle cose state per a drieto de' fatti della detta Fiorenza: e dissi a drieto dell'antichità delle case, ovvero famiglie antiche di Fiorenza, di loro antichità, e di loro siti in parte, e ora trovai per iscritture sotto brevità (5) ancora dove di loro si facea menzione, e però ritorno a dire di loro, e di mia nazione. La mia avola fue de' Capocci da Roma antichi gentili uomini di Roma, e la mia madre fu degli

Ormanni detti Foraboschi, i quali furono antichi gentili uomini, siccome a drieto dicemmo. Vennono per antico da Roma, e vennono ad abitare in Fiorenza, siccome a drieto abbiamo detto (6) di loro, e degli altri che qui appresso seguiranno. Ancora la nobile Schiatta degli Uberti furono antichi gentili uomini, e noi sopradetti Malispini eravamo vicini di queste due famiglie, e' Guglialferi, e Tebalducci, e noi per antico fummo d'uno ceppo di nomi e d'armi. I Compiobbesi (7) ancora furono antichi gentili uomini. Ancora gl' Infangati furono gentilissimi uomini. I Fifanti detti Bogolesi furono anco gentilissimi e antichi. I Galli, Cappiardi, Filippi, Guidi ancora furono gentilissimi di sangue e di nazione, i Greci il simile. I Figliuoli Petri furono assai antichi mercatanti, e ricchissimi d'avere, e quelli della Pera, i quali furono antichissimi gentili uomini, erano vicini, ma prima assai tempo v'erano que' della Pera, perocch' e' Figliuoli Petri vi vennono assai poi per ispazio di tempo, e bene sono assai antichi: ell' era una posterla la quale si chiamava per lo nome di que' della Pera, porta Peruzza, e sono venuti meno. I Tinnosi furono ancora antichi uomini. E' Bondelmonti vennono a stare tra Borgo e Terme, e furono antichi gentili uomini di Contado, come a drieto dicemmo, e furon consorti delli Scolari, che furon antichi gentili uomini ricchi d'avere e di persone. Gualterotti, Importuni anche furono antichi gentili uomini. I Pulci furono antichi, e furono ricchi mercatanti oltre modo. Conti da Gangalandi e Giuffagni anche furono antichi gentili uomini. E' Baroncelli vennono poi, e furono antichi mercatanti e feciono casaccia, cioè che altri loro vicini si feciono consorti con loro per innanzi. E' Nerli anche furono antichi gentili uomini. Gli Scali, e' Palermini (8) furono antichissimi gentili uomini. Que' dell' Arca ancora furono antichissimi gentili uomini. E' Bostichi, e que' della Sannella (9) il simile. E' Giandonati anche furono gentili e antichi uomini, e poi i Pesci vennono a essere loro vicini, che anche sono antichi. Que' dell' Asino che oggi sono spenti, e quelli del Belcolaccio furono antichi, e furono d'uno ceppo ab antico. (10) I Magalotti anche furono antichi, (11) i Sacchetti il simile. I Galigai (12), e gli Alepri, e' Giugni, e' Bonaguisi, e que' della Pressa (13) furono antichissimi gentili uomini, e furon tutte queste cinque schiatte d'uno ceppo per antico di nomi e d'armi, e furono nobilissimi di sangue. I Lamberti anche furono antichissimi gentili uomini e per grande nobiltà per antico si sotterravano a cavallo in su' cavalli di metallo, e furono nobilissimi di sangue quanto dire si potesse. E i Pigli anco furono antichissimi gentili uomini, e gli Erri sono d'uno ceppo con loro per antico. Gli Ughi ancora furono antichissimi gentili uomini e possenti, e Montaghi

si chiamò per loro con (14) quello nome, e feciono la Chiesa di Santa Maria Ughi. (15) I Cosi furono gentili uomini e fecion fare la Chiesa di Santa Maria Nipotecosa, e gli Adimari furono per antico d'uno ceppo di nomi e d'armi, e gli Adimari di que' tempi, cioè a mio tempo, eran possenti d'avere e di persone bene assai. I Catellini furono antichi gentili uomini, e que' da Castiglione di Figliuoli Tieri sono discesi di loro, di nomi (16), e d'armi di ceppo. E' Soldanieri furono antichissimi gentili uomini molto possenti d'avere e di persone, e anche si sotterravano a cavallo, che se lo presero da loro per la grandigia e forza. E i Mazzinghi da Campi e quelli del Forese, e quelli ch'oggi si chiamano Monaldi: queste tre (17) famiglie furono d'uno ceppo d'armi e di nome per antico, e furono nobilissimi gentili uomini. I Vecchietti furono antichissimi gentili uomini e 'l simile e' Migliorelli. (18) Gli Amieri furono antichi uomini. (19) I Barucci da Santa Maria Maggiore furono antichissimi gentili uomini, e oggi sono venuti meno. Gli Obriachi (20) furono antichissimi gentili uomini. Gli Arrigucci anche furon nobilissimi gentili uomini Fiesolani, e' Sizii il simile. (21) Quelli della Tosa anche furono gentilissimi uomini e di gran potere, e i Bisdomini e loro furono consorti (22) ab antico, e molto furono grandi e possenti. (23) Gli Alberighi furono antichissimi di sangue e di nazione. E' Bonizzi furono assai antichi. I (24) Donati, gl' Uccellini furono antichissimi gentili uomini. E' Ravignani furono nobilissimi (25), e per femmina scesono tutt'i Conti Guidi di loro, perocch'erano venuti meno, e uno ne rimase ch'ebbe per moglie una de' Ravignani, di cui s'sono poi tutti discesi. Chiaramontesi, Guadagnoli, Malpigli, furono antichissimi gentili uomini e furono tutti per antico d'uno ceppo. (26) E i Razzanti, e' Caponsacchi (27) furono antichissimi gentili uomini Fiesolani. E' Tebaldi della Vitella furono antichissimi di sangue, e di nazione, e furono d'uno ceppo e d'armi con quelli ch'al dì d'oggi sono chiamati da Filicaia. E' Macci furono antichi mercatanti, il simile furono gli Abati, e furon ricchi e possenti d'avere e di persone. I Giuochi (28) ancora furono antichi gentili uomini, e gli Stoldi anche furono antichi. (29) I Lisci furono antichissimi gentili uomini, ed era (30) da casa loro ab antico una Volta, che si chiamava la Volta della misericordia, che tenea dall'una via all'altra: che qual uomo andasse alla giustizia, o avesse meritato morte, essendo sotto era franco da ogni persona, e questi furono gentili uomini oltra misura. I Casfucci, e' Tedaldini (31) furono ricchi e possenti gentili uomini. Gl' Ubaldini furono antichi, gentili, e molto per innanzi prosperarono, però che 'l Cardinale Attaviano, che fu di loro, adunò molto oro, e comperò molte tenute, ville e ca-

stella. Gli Agolanti furono antichi, e gli Agli anche furono assai antichi. I Pazzi di Fiorenza furono, ovvero cominciavano a essere, grandi, e furon mercatanti da Fiesole, vennono poi a gran tempo. Gli Ardinghi (32) furono antichissimi. I Patriboni (33) anche furono antichi e vennono di Contado. I Donnelli da Ponteto detti Lucardesi furono gentilissimi uomini di contado. I Corbizzi (34) furono antichi Fiesolani. I Falconieri anche furono antichi. I Bagnesi (35) anche furono antichissimi, e que' da Cuona (36) furono gentilissimi uomini di Contado. E que' da Vologonano e que' da Castiglionchio furono d'uno ceppo d'armi ab antico. E gli Amidei (37) furono gentilissimi uomini, e 'l simile furono i Girolami, che furono di ceppo e d'armi discesi di Messer Santo Zanobio, che fu Vescovo di Fiorenza, e poi vennono a stare presso a loro i Gherardini, che vennono di Contado. (38) I Francesi (39) furono antichi gentili uomini. I Conti da Mongona furono antichi baroni, e possenti e d'antichissima progenie, e que' Conti da Monte Carelli con loro furono consorti d'un ceppo e d'armi. I Conti Guidi furono grandi baroni della Magna, e a drieto s'è detto assai di loro. Certaldo, Capraia, (40) tutti furono nobilissimi baroni. E' Pazzi di Valdarno furono antichissimi gentili uomini, signori di castella e di ville assai per antico nel Valdarno di sopra. E perch'io Ricordano trovai in questo modo scritto nella Badia di Fiorenza in Croniche (41) ovvero scritture, n'ho fatto qui menzione appunto per lo modo ch'io vi trovai scritto: e a drieto ne dissi tanto che bastava. E trovai scritto le cose delle famiglie dette per a drieto per Croniche da Roma, ed eziandio per Croniche e scritture fatte nella nostra Città di Fiorenza, e per tutti i modi ch'io trovai scritto, n'ho voluto dire, e trattare, e come trovai così scrissi. Perocchè a drieto dissi de' siti dove si posono le dette famiglie, e qui in questa parte non feci menzione delle loro porte, (42) e però non ho fatto qui più menzione. E seguendo nostra materia farò menzione qui appresso di certe famiglie, ch'al mio tempo erano cominciate a venire ad abitare nella Città nostra o di poco tempo prima, e in conclusione finirò a dire alcuna cosa di mia parentela. Io Ricordano sopradetto ebbi per moglie una figliuola di Messer Bonaguisa de' Bonaguisi di Fiorenza, nata per madre (43) de' Bisdomini, e la sua sirocchia fu donna d'uno de' Galli, ch'ebbe nome Messer Bruno: ed ebbi una figliuola la quale fue donna d'Arrigo degli Ormanni, e per ora tacerò di questa materia, perch'io n'ho detto tanto che basta, e ritornerò a dire di certe famiglie ch'io dissi ch'erano cominciate a essere grandi d'avere e di persone, e però seguendo nostra materia ne fo qui menzione.

Come dice di certe famiglie, cominciarono a essere grandi.

CAP. CIV. (1)

Ancora è stato di bisogno ch'io Ricordano faccia menzione di certe famiglie, ch'al mio tempo cominciavano a essere grandi, che prima di poco tempo non se ne facea menzione. In prima incominciaremo nel Sesto d'Oltrarno, che da certo tempo in (2) là non vi stavano se non gente di vile condizione e di bassa mano, e de' miei dìe cominciavano a venire possenti. I Mozzi, i Bardi, (3) gli Iacopi detti Rossi, i Frescobaldi: tutti questi erano venuti di piccolo tempo, perocchè ancora erano mercatanti, e di piccolo cominciamento. Poi i Tornaquinci e' Cavalcanti di piccolo cominciamento (4) ed erano mercatanti, e 'l simile i Cerchi, e molto cominciarono questi sopradetti in piccolo tempo a sormontare. (5)

Come l'autore dice aver detto di due modi ha trovato.

CAP. CV. (1)

Ora a dirieto ho detto alcuna cosa di questi fatti, siccom'io Ricordano dissi, ch'io direi, perch'io avea questi fatti della nostra Città trovati a Roma per Croniche Romane, e poi per altre Croniche, e quasi in sustanzia è una medesima cosa, e nondimeno pure mi parve doverne fare alcuna memoria, e però il feci siccome ho detto.

Come i Fiorentini andarono (1) *a oste a Mortanana* (2) *ed ebbonlo.*

CAP. CVI. (3)

Negli anni di Cristo MCCX. essendo Podestà di Firenze Messer Ugo del Grotto da Pisa, i Fiorentini andarono a oste a uno Castello degli Squarcialupi, il quale era molto forte e avea nome Mortanana, (4) ma per forza e ingegno si vinse, e colui per cui ingegno s'ebbe, fue fatto in (5) perpetuo franco d'ogni gravezza di Comune e suoi discendenti, (6) e fue disfatto insino a' fondamenti. E in questo anno medesimo si compiè il Ponte alla Carraia, il quale si chiamava il Ponte nuovo, perocchè nella Città non (7) era più di due Ponti, cioè il Ponte vecchio, e questo. (8) E in questo anno

fu disfatto il Palagio ch' aveano i Buonguisi a Caligarza, che fu venduto per uno bastardo di loro al Comune di Fiorenza, (9) e il detto Comune il mendò però pienamente e bene.

Come Federigo secondo fu coronato Imperatore (1)

CAP. CVII. (2)

Negli anni di Cristo sopradetti il die di Santa Cicilia fue coronato Imperatore a Roma Federigo secondo Re di Cicilia figliuolo dello Imperatore Arrigo di Soavia, e della Imperadrice Gostanza per Papa Onorio terzo. E nel principio questi fue amico della Chiesa, e bene dovea essere, tanti benifici e grazie avea da essa, e per la madre ebbe il detto Reame di Cicilia e di Puglia. Questo Federigo regnò anni xx. (3) e fue molto ingrato verso la Chiesa, e fue figliuolo di monaca sagrata, siccome a drieto dicemmo, e fue ardito e franco e di gran valore, e di scritture, e di senno naturale fue savissimo, e seppe la lingua nostra Latina, e 'l nostro volgare, e Tedesco, Francesco, e Greco, e Saracino, e di tutte (4) vertudi copioso, largo, e cortese: ma fue dissoluto in lussuria, e tenne molte concubine, e mammoluc-chi a guisa di Saracini, e 'n tutti i diletti corporali si diede, e quasi vita Epicura (5) tenne, non facendo che mai fosse altra vita. E questa fue principale cagione perchè divenne nimico de' cherici, e di Santa Chiesa, e ancora volle occupare le ragioni di Santa Chiesa per male ispenderle, e molte Chiese e Monisteri distrusse nel (6) regno di Cicilia, e di Puglia, e per tutta Italia egli sottomisse Santa Chiesa molto forte, e fue promessione (7) di Dio, perch' erano stati operatori i Rettori di Santa Chiesa ch' egli nascesse di Gostanza monaca (8) sagrata, e non si ricordò delle persecuzioni (9) che i suoi passati aveano fatte alla Chiesa. Questo fece cose notabili al suo tempo, e fece in tutte le Terre e Città di Cicilia per una, uno forte Castello, e fece il Castello di Capova, e le torri e porta sopra il Ponte del fiume del Volturno, e fece fare il Castello di Prato, e la rocca di Santo Miniato, e molte altre cose: ed ebbe due figliuoli della prima sua donna, Arrigo e Corrado, che ciascuno fece a sua vita eleggere Re de' Romani. Della figliuola di Giovanni Re di Gerusalem ebbe Giordano Re, e d'altre donne ebbe Federigo figliuoli, onde sono coloro che si chiamano il legnaggio d' Antiocia, il (10) Re Enzo, e Re Manfredi, ch' assai furono nimici di Santa Chiesa in sua vita. Egli e' figliuoli signoreggiarono con (11) molta vita mondana, ma alla fine

egli e' suoi figliuoli pegli loro peccati capitaron e finiron male, e spensesi la sua progenia.

Come gli Ambasciadori Fiorentini, e Pisani ebbon quistione in Roma.

CAP CVIII. (1)

Alla detta incoronazione dello Imperatore Federigo sì ebbe grandi e ricchi Ambasciadori di tutte le Città di Talia, e di Fiorenza vi fue molta buona gente, e simile di Pisa. Avvenne che uno grande Signore Romano ch'era Cardinale, convitò a mangiare i detti Ambasciadori di Fiorenza, e andati al suo convito, uno di loro veggendo uno bello catellino di camera, il domandò: dissegli mandasse per esso a sua volontà. Poi il detto Cardinale convitò l'altro dì (2) appresso gli Ambasciadori di Pisa, e per lo simile modo invaghì uno di loro del detto catellino, e sì glie le domandò, ed egli glie le donò, e disse mandasse per esso a sua volontà, non ricordandosi l'avesse donato all'Ambasciadore Fiorentino. E partito il convito, l'Ambasciadore di Fiorenza mandò per lo catellino ed ebbelo, poi vi mandò l'Ambasciadore di Pisa, e trovò come l'aveano auto gli Ambasciadori di Fiorenza: recarolosi a onta e a dispetto, non sappiendo com'era intervenuto, e trovandosi insieme i detti Ambasciadori per Roma, richiedendo il catellino, vennono a villane parole, e di parole si toccarono, onde gli Ambasciadori di Fiorenza furono soperchiati e villaneggiati, perocchè gli Ambasciadori di Pisa avieno i soldati (3) di Pisa, per la quale cosa tutti i Fiorentini ch'erano in corte del Papa e dello Imperatore, ch'erano gran quantità, e anche ve n'andò di Fiorenza per volontà, onde ne fue capo Messer Oderigo Fifanti (4) e sì si accordarono e assalirono i detti Pisani con aspra vendetta. per la quale cosa scrivendone a Pisa com'erano stati soperchiati da' Fiorentini, e riceuto grande vergogna, incontanente feciono arrestare tutta la roba de' Fiorentini che si trovò in Pisa, ch'era grande quantità. I Fiorentini per fare restituire a' loro mercatanti, più ambascerie mandarono a Pisa, che per amore dell'amistà antica dovessono rendere la detta mercatanzia, non (5) l'assentirono, dando cagione che la detta mercatanzia era barattata: alla fine s'arrecarono (6) a tanto i Fiorentini, che mandarono pregando il Comune di Pisa, che in luogo della mercatanzia mandassono altrettante some di qualunque vile cosa fosse, a sodisfazione del popolo, e che non se lo recassono a onta, e 'l Comune di Fiorenza ristituirebbe di suoi danari i suoi Cit-

tadini, e se ciò non volessono fare, protestavano che più non poteano durare l'amistà con (7) loro, e sarebbe cagione di principio di fare loro guerra, e (8) questa richiesta durò per più tempo. I Pisani per loro superbia, parendo loro essere signori del mare e della terra, rispuosono a' Fiorentini, che qualunque ora uscissono fuori contro di loro a oste, rammezzerebbono loro la via, e così avvenne ch'e' Fiorentini non possendo sostenere l'onta e 'l danno, che riceveano, cominciarono loro guerra, e la verità delle dette cose sappiamo (9) da' nostri antichi Cittadini che furono presenti a quello tempo, e feciondne ricordanze e memoria.

Come i Fiorentini andarono contro a' Pisani.

CAP. CIX. (1)

Negli anni di Cristo mccxxii. i Fiorentini andarono a oste contro a Pisa nel mese di Luglio. I Pisani, come aveano loro promesso, si feciono loro incontro al Castello del Bosco nel Contado di Pisa, e ivi feciono grande battaglia insieme, e' Pisani furono sconfitti da' Fiorentini adì xi. di Luglio nel detto anno, e molti ne furono morti e presi: ne vennono in Fiorenza circa a mccc. de' migliori di Pisa.

Come i Fiorentini andarono con oste a Figghine

CAP. CX. (1)

Negli anni di Cristo mccxxiii. il Castello di Figghine di Valdarno, il qual era molto forte, e possente di gente, e di ricchezze, si rubellarono, e non volleno ubbidire al Comune di Fiorenza, per la quale cosa, essendo Podestà Messer Gherardo Orlandi da . ..., i Fiorentini feciono oste al detto Castello, e guastarono intorno, e non (2) l'ebbono, ma tornando l'oste de' Fiorentini si puosono al Castello di Lancisa, acciocchè colle masnade de' Fiorentini fosse guerreggiato il Castello di Figghine.

Come i Fiorentini andarono con oste a Pistoia.

CAP. CXI. (1)

Negli anni di Cristo mccxxviii. essendo Podestà di Fiorenza Messer Andrea da Perugia, i Fiorentini feciono oste sopra la Città di Pistoia colla loro insegna del Carroccio, e ciò fue perchè i Pistolesi guerreggiavano, e male trattavano quelli da Monte Murlo, e guastarono intorno alla Città insino alle borgora, e disfeciono le torri di Montefiori, ch'erano molto forti, e 'l Castello di Carmignano s'arrendè al Comune di Fiorenza. E nota che in sulla rocca di Carmignano avea una torre alta braccia lxx. e su v'era due braccia di marmo, che le mani faceano le fiche a Fiorenza, onde per rimprovero usavano gli artefici di Fiorenza, quando era loro mostrata moneta o altra cosa, diceano non (2) la veggio, perciocchè m'è dinanzi la rocca di Carmignano, e per la cagione della detta oste ubbidirono i Pistolesi i comandamenti de' Fiorentini, e feciono disfare la detta rocca.

Come i Sanesi ruppono la pace a' Fiorentini.

CAP. CXII (1)

Negli anni di Cristo mccxxix. i Sanesi ruppono la pace a' Fiorentini, che contra a' patti della pace feciono oste a Montepulciano nel mese di Giugno, per la qual cosa il Settembre vegnente, essendo Podestà di Fiorenza Messer Giovanni Bottacci da .... i Fiorentini feciono oste sopr'a' Sanesi, e guastarono il loro Contado insino alla Pieve a Sciata verso Chianti, e disfeciono Monte Lisciai loro Castello presso a Siena a tre miglia. Poi l'anno appresso, essendo Podestà di Fiorenza Otto di Mandella da Milano, i Fiorentini feciono oste sopra Siena a dì xxi. di Maggio negli anni di Cristo mccxxx., e menarono il Carroccio, e valicarono la Città di Siena, e andarono a San Chirico in Rosenna, e disfeciono il Bagno a Vignone, e poi andarono per Val d'Orcia infino a Radicofano, e passarono le Chiane per guastare nel Contado di Perugia, perchè aveano favoreggiati i Sanesi, domandando giuredizione del (2) Lago. Ma i Fiorentini si partirono, perch'e' Perugini richiesono i Romani d'aiuto, e partiti i Fiorentini del Contado di Perugia ritornarono in su quello di Siena, e disfeciono da venti Castella, e fortezze, e tagliarono il pino da Monte Colese, e tornando si puosono a campo a Siena,

e per forza combatterono l'antiporta, e ruppono i serragli della Città, e entrarono nel borgo, e menaronne presi in Fiorenza circa a MCC. uomini. E nel MCCXXX. i Fiorentini andarono a oste a Caposelvoli in Valdambra a lo confine d'Arezzo, imperciocchè faceano guerra in Valdarno nel Contado di Fiorenza colla forza degli Aretini, e si erano difesi di Fiesole, e del distretto di Fiorenza, e presonlo (3) e disfecionlo.

Come in Fiorenza (1) in Santo Ambruogio apparì miracolo di sangue.

CAP. CXIII. (2)

Nel detto anno il dì di Santo Fiorenzo a dì XXX. di Dicembre, uno prete della Chiesa di Santo Ambruogio di Fiorenza per nome prete Uguccione (3) avendo celebrato il sagrificio dell'altare, e siccome non cauto, o per vecchiezza non (4) asciugò bene il calice, per la quale cosa il dì appresso prendendo il detto calice, trovò dentro sangue vivo appreso incarnato, e ciò fue manifesto a tutte le donne di quello Monistero, e a tutti i vicini, che ivi furono presenti, e al Vescovo, e a tutto il Chericato: poi si palesò a tutti i Fiorentini, i quali v'andarono a vedere con grande divozione, e trassesi il detto sangue del calice, e misesi in una ampolla di cristallo, e ancora si mostra al popolo con grande riverenzia.

Com'e' Sanesi presono Montepulciano.

CAP. CXIV. (1)

Negli anni di Cristo MCCXXXI. i Sanesi presono Montepulciano, e disfeciono le mura, e tutte le fortezze della terra, imperciocchè quelli da Montepulciano per mantenersi in (2) loro libertà si erano in lega co' Fiorentini, per la quale cosa i Fiorentini andarono a oste sopr'a' Sanesi, essendo Podestà di Fiorenza Messer Iacopo da Perugia, e guastarono molto del loro contado, e puosono l'oste a castello di Querciagrossa presso a Siena, a quattro miglia, il qual'era molto forte, e per forza di difici s'arrenderono, e allora lo feciono disfare, e gli uomini ne menarono presi in Fiorenza.

Come in Fiorenza (1) s'apprese il fuoco.

CAP. CXV. (2)

Nel detto anno s'apprese un gran fuoco in Fiorenza, e da casa i Caponsacchi in Mercato vecchio, onde arsono molte case, e arsono tra uomini e femmine xxii. E nel mccxxxiii. (3) i Fiorentini feciono oste grande e assediarono Siena dalle tre parte, e con (4) molto edificio vi gittarono entro pietre assai, e per più dispetto vi mangamarono entro asini, e molta bruttura (5). E nel mccxxxiv. (6) i Fiorentini rifeciono oste sopr'a' Sanesi, e mossesi di Firenza a di iii. di Luglio essendo Podestà Messer Giovanni del Giudice di Roma, e stettono supra loro contado lxii. di, e disfeciono Asciano con xliii. tra castella e ville, e grandi fortezze, onde i Sanesi ricevettono gran danni.

Come in Fiorenza (1) s'apprese il fuoco d'Oltrarno.

CAP. CXVI. (2)

Nel detto anno per Pasqua di Natale s'apprese il fuoco in Fiorenza nel Borgo di Piazza oltrarno, e quasi arse tutto con grandissimo danno. E nota quanta pistolenza di fuochi ha ricevuto la nostra Città, e quasi tra più volte il più della Città è stata arsa e rifatta.

Come i Fiorentini fecion pace co' Sanesi a loro onore.

CAP. CXVII. (1)

Negli anni di Cristo mccxxxv. essendo Podestà di Fiorenza Messer Campione de Poltrone da . . . . , apparecchiandosi i Fiorentini di fare maggiore oste a' Sanesi, che per addrieto non (2) aveano fatto, e' Sanesi vedendosi guasto loro Contado, e la loro forza indebolita si richiesono di pace i Fiorentini, la quale fue esaudita e ferma, con patti ch'e' Sanesi alle loro spese rifacessono Montepulciano, e quetassonlo (3) d'ogni ragione, e alle loro petizioni, de' Fiorentini, formarono il Castello di Monte Alcino, il qual' era in (4) lega co' Fiorentini, e rendono i loro prigioni; la quale guerra era durata sei anni, onde i Fiorentini n'ebbono grandissimo onore.

Come Federigo cominciò a usurpare i beni della Chiesa.

CAP. CXVIII (1)

Poichè Federigo secondo fue coronato da Papa Onorio terzo, nel suo principio fue amico della Chiesa, ma poco tempo appresso, per sua superbia e avarizia, cominciò a usurpare le ragioni della Chiesa in per tutto suo Imperio, e nel (2) Reame di Cicilia e di Puglia, promutando Vescovi, e altri Perlati (3) e cacciando quelli che v'avea messi il Papa, faccendo imposte e taglie a'cherici in vergogna di Santa Chiesa. Per la quale cosa da Papa Onorio detto, che lo avea coronato, fue citato e ammunito che lasciasse a Santa Chiesa le sue ragioni e giuredizioni, e rendesse il censo. Il quale Imperatore veggendosi in grande potenzia e stato, sì per la forza degli Alamanni, e sì per lo Reame di Cicilia, e ch'era Signore del mare e della terra, e temuto da tutti i signori de'Cristiani ed (4) eziandio da'Saracini, e veggendosi fornito di figliuoli, che della prima figliuola dell'Antigrado della Magna avea Arrigo e Currado, il quale Arrigo già avea fatto eleggere nella Magna Re de'Romani, e Currado Duca di Soavia, (5) e Federigo d'Antioccia suo primo figliuolo naturale fece Re, e Enzo suo figliuolo naturale era Re di Sardigna, e Manfredi suo figliuolo naturale Prenze di Taranto: e non si volle dichiarare all'ubbidienza della Chiesa, anzi fue pertinace, vivendo dissolutamente in tutti i corporali, per la qual cosa dal detto Papa Onorio fue scomunicato negli anni di Cristo mcc., e però non (6) lasciò di seguitare la Chiesa maggiormente, e occupava le sue ragioni: e morto Onorio Papa negli anni di Cristo mccxxvi. (7) fue fatto Papa Grigorio (8) nono nato d'Alagna di Campagna; il quale regnò Papa anni xiiii. e similmente ebbe guerra collo Imperatore Federigo, imperciocchè in nulla guisa volea lasciare le ragioni di Santa Chiesa, ma maggiormente l'occupava, (9) e molte Chiese del (10) Regno fece disabitare e disertare, e'Saracini (11) i quali erano in sulle montagne di Trapoli in Cicilia, e per essere più sicuro dell'Isola e dilungarsi da'Saracini della Barberia, e per loro tenere in paura i suoi sudditi del (12) Regno di Puglia, con ingegno e promesse li trasse di quella montagna, e miseli in Puglia in una Città diserta, che anticamente fue in (13) lega colli Romani, e fue disfatta da'Sanniti, cioè da quelli di Benevento, la quale allora si chiamava Luceera, e oggi si chiama Nocera, e furono più di xx.[m] uomini, (14) onde quella Città rifeciono molto forte, e quelli più volte corsono le terre di Puglia e guastaronle, (15) e quando

il detto Federigo Imperatore (16) ebbe guerra colla Chiesa, gli fece venire nel Ducato di Spuleto, e assediò (17) in quello tempo la Città d'Ascesi, e feciono gran danno a Santa Chiesa, per la quale cosa il detto Papa Gregorio (18) confermò contro a lui le sentenzie date per Papa Onorio, e di nuovo gli diede sentenzie di scomunicazione.

Com'e' Saracini presono Damiata.

CAP. CXIX. (1)

Avvenne che in que' tempi il Soldano, e' Saracini d'Egitto (2) ripresono la Città di Damiata e quella di Gerusalem, e gran parte della Terra Santa. E lo Re Giovanni, ch'era allora di Gerusalem, il quale fue del lignaggio del Conte di Brenna, e per la sua bontà essendo oltramare ebbe per moglie la figliuola del (3) Re Amerigo di Gerusalem, la quale fue della schiatta di Gottifredi di Buglione, ch'era erede, e per lei era Re di Gerusalem: veggendo la Terra Santa in male stato per la superbia e forza de' Saracini, passò in Ponente per avere aiuto, e dal Papa, e dalla Chiesa, e dallo Imperatore Federigo, e dallo (4) Re di Francia, e da altri Signori Cristiani, e trovò Papa Gregorio (5) colla Chiesa molto tribolato da Federigo, e mostrando al detto Papa il grande bisogno che la Terra Santa avea d'aiuto e di soccorso, e come Federigo era quegli che più vi potea soperare di bene, per la sua forza e potere ch'egli avea in mare e in terra, sì cercò pace tra la Chiesa, e lo Imperatore, acciocch'egli andasse oltramare e 'l Papa gli perdonasse l'offese fatte alla Chiesa, e ricomunicasselo. Il quale accordo fue fatto per lo detto Giovanni Re, ch'era savio e valoroso signore, e fatta la detta pace Gregorio (6) Papa diede per moglie allo Imperatore Federigo, ch'era morta la prima sua donna, la figliuola del detto Re Giovanni, ch'era reda del (7) Reame di Gerusalem per la madre, e promisse e giurò il detto Imperatore di difendere il detto Papa e la Chiesa da' malvagi Romani, ch'erano tutto dì rubelli contro alla Chiesa per la loro avarizia, e poi andare oltramare con tutta sua forza al passaggio ordinato per lo detto Papa. E fatta la detta pace, la figliuola del (8) Re Giovanni venne di Soria a Roma, e lo Imperatore la sposò per mano del detto Papa, e di lei ebbe tosto uno figliuolo ch'ebbe nome Giordano, ma poco tempo vivette, e Federigo corrotto in vizio di lussuria si giacque con (9) una cugina della detta Imperadrice ch'era pulcella, e di sua ca-

mera privata, e la Imperadrice trattandola male si dolse col (10) Re Giovanni suo padre dell'onta e vituperio che Federigo gli avea fatto della nipote, per la quale cosa il (11) Re Giovanni crucciato dogliendosi allo'mperatore, e ancora minacciandolo, lo 'mperatore battè la moglie, e misela in prigione, e ma'poi non (12) stette con (13) lei, secondo che si disse, e tosto la fece morire e lo Re Giovanni, il qual'era in Puglia tutto (14) governatore della Chiesa, e per lo Imperatore a fare fornire, e apparecchiare lo stuolo del passaggio che dovea andare oltramare, sì lo accomiatò del (15) Regno, onde molto isconciò il passaggio per la detta discordia. Poi lo Re Giovanni tornò a Roma al Papa, dogliendosi molto di Federigo, e andossene in Lombardia, e dagli Lombardi fue molto onorato, e ubbidivano lui più che lo Imperatore, onde grandi parti e sette si feciono in Lombardia, e in Toscana, che molte parte, e terre si teneano dalla parte della Chiesa, e altre collo Imperatore. Poi il (16) Re Giovanni andò in Francia, e in Inghilterra, e grande aiuto ebbe da tutti que'Signori per lo passaggio, e per mantenere le terre d'oltramare, che si teneano per li Cristiani

Come Papa Gregorio (1) fornì il passaggio.

CAP. CXX. (2)

In questo tempo Papa Gregorio (3) con grande sollecitudine fornìe il tempo del passaggio d'oltramare, e per lo detto Papa si richiese lo 'mperatore Federigo ch'attenesse la 'mpromessa, e sagramento fatto alla Chiesa d'andare oltramare con (4) uno Legato Cardinale, ed egli fosse Signore dello istuolo in mare, e in terra. Il quale Imperatore fece tutto l'apparecchiamento, e collo stuolo de'Cristiani si partì di Brandizio in Puglia negli anni di Cristo MCCXXXIII., e come lo stuolo fue alquanto infra mare, e messo a piene vele, lo'mperatore Federigo fece segretamente volgere sua galea, e tornossi in Puglia egli, e gran parte della sua gente. Per la quale cosa il Papa, e tutta la Chiesa isdegnata dell'opere, e falli di Federigo, tenendo ch'egli avesse ingannato, e tradito la Chiesa, e tutta la Cristianità, e messo in pericolo la Santa Terra, il detto Papa scomunicò da capo il detto Federigo, per questo ritorno ch'egli fece, e non seguire il passaggio mento. Egli scusandosi ch'avea sentito, come fosse oltramare, il Papa collo Re Giovanni gli doveano rubellare lo Regno di Cicilia, e di Puglia altri dissono che 'l detto Imperatore s'intendea continovo col Soldano per lettere,

e messaggi, e grandi presenti che gli mandò, con patti fatti e fermi che gli rompesse il detto passaggio, temendo forte de' Cristiani, e che a sua volontà il metterebbe in signorìa, e a segina del (5) Reame di Gerusalem, senza colpo di spada, le quali sopradette cagioni, l'una e l'altra poteva essere, e non (6) essere il vero, per le cose che avvennono appresso, imperciocchè non (7) istante la pace, e accordo della Chiesa allo 'mperatore, sempre da ciascuna parte rimaso la mala volontà, e massimamente nello Imperatore.

Come Federigo andò Oltramare.

CAP. CXXI. (1)

Negli anni di Cristo mccxxviii. lo 'mperatore Federigo avendo fatta sua armata, e grande apparecchiamento, senza richiedere o Papa, o Chiesa, o altro signore de' Cristiani, si mosse di Puglia, e andonne oltramare più per avere la signorìa di Gerusalem, come gli avea promesso il Soldano, che per altro benificio de' Cristiani, e ciò apparve apertamente, che giunto lui in Cipro, e mandato in Soria suo Maliscalco con parte di sua gente, non intese a guerreggiare Saracini, anzi i Cristiani, imperocchè trovando i Cristiani che tornavano d'una cavalcata fatta sopra i Saracini con grande preda, e molti prigioni, il detto Maliscalco combattè con (2) loro, e molti n'uccise, e rubò loro la preda, e questo si dice feciono per lo trattato lo 'mperatore teneva col Soldano, stando lui in Cipro, che spesso si mandavano Ambasciadori, e ricchi presenti. E ciò fatto lo 'mperatore mandò in Acri, e volle disfare il campo d'Acri a' Tempieri, e fece torre loro Castella, e mandò suo Ambasciadore a Papa Gregorio (3), che gli piacesse di ricomunicarlo, perocch'avea fatto sua potenza, e osservato il sagramento, e dal Papa non fue intesa sua petizione, imperciocchè al Papa, e alla Chiesa era palese per lettere, e messaggi venute di Soria, e dal suo Legato, e dal Patriarca di Gerusalem, e dal Maestro del Tempio, e dagli Spedalieri, e da più altri signori di là, che lo Imperatore non facea alcuno benificio comune di Cristiani, nè che gli signori, ch'erano di là, si consigliavano all'acquisto della Terra Santa, ma stavano in trattato col Soldano, e co' Saracini, e al detto trattato, e accordo, diede compimento in questo modo, che il Soldano gli rendè a cheto Gerusalem, salvo il Tempio di Dio, che volle rimanesse alla guardia de' Saracini, acciocchè vi si gridasse la Sala, e chiamasse Maumetto, e lo Imperatore s'acconsentì, per dispetto e mala volontà ch'avea colli Tem-

pieri, e lasciogli il Soldano tutto il (4) Reame di Gerusalem, salvo il Castello, chiamato Icraio di Morcole e più altre castella fortissime (5) alle frontiere, ed erano le chiavi dell'entrata del (6) Reame: alla quale pace non fue consenziente il (7) Legato del Papa Cardinale, ne 'l Patriarca ne' Tempieri, nè gli Spedalieri, nè altri signori di Soria, ne' Capitani de' pellegrini, imperocch' a loro parea falsa pace, e a danno, e a vergogna de' Cristiani, e dello acquisto della Terra Santa, ma però non (8) lasciò, ma co' suoi baroni, e col Maestro della magione degli Alamanni andò in Gerusalem, e fecesi coronare a mezza quaresima negli anni di Cristo MCCXXV, e ciò fatto, mandò suoi Ambasciadori in ponente a significarlo al Papa, e allo Re di Francia, e a più altri signori, com'era coronato, e possedea il (9) Reame di Gerusalem, della quale cosa il Papa, e tutta la Chiesa ne furono crucciati, conoscendo che ciò era falsa pace, e con (10) inganno, al piacere del Soldano, acciocch' e' pellegrini ch'erano andati al passaggio, nol potessono guerreggiare. E videsi apertamente, che poco appresso che Federigo fue tornato in ponente, i Saracini ripresono Gerusalem, e quasi tutto il paese che 'l Soldano gli avea renduto, con grande danno, e vergogna de' Cristiani, e rimase la Terra Santa, e la (11) Soria in piggiore stato che non (12) la trovò.

Come Papa Gregorio (1) sentì la falsa pace col Soldano.

C A P. CXXII. (2)

Come Papa Gregorio (3) seppe la falsa pace fatta per lo Imperatore (4) Federigo col Soldano, in vergogna e danno de' Cristiani, incontanente col (5) Re Giovanni, il qual era in Lombardia, ordinò che colla forza della Chiesa entrasse con gente d'arme nel (6) Regno di Puglia per ribellarla a Federigo Imperatore, e così fece, e gran parte del (7) Regno ebbe a' suoi comandamenti, e della Chiesa, e incontanente che Federigo ebbe la novella oltramare, lasciò un suo Maliscalco, il quale non contese ad altro che a guerreggiare i Baroni di Soria per occupare (8) loro Città e signorie, che i loro antecessori con grande danno e spendio, e spargimento di sangue aveano (9) conquistate *sopra i Saracini collo Re Arrigo di Cipri* e co' Baroni di Soria e sconfissegli *a Saette, ma poi fu egli sconfitto in Cipri, e perdè* quivi tutto suo Reame *di Gerusalem in poco tempo, che lo ripresono* i Saracini per la discordia *ch'era tra 'l detto Maliscalco e gli altri signori*

de'(10) Cristiani, e chi queste storie vuole *sapere legga il libro del* conquisto di Federigo. Solamente *con due galee venne nel Castello d'Ascone* in Puglia negli anni di Cristo MCCXXXVI *la quale fue la prima* (11) *delle terre* che gli s'arrenderono, e in Puglia *raunò le sue forze e ricominciaronsi le* sue terre a ritornare a sua signoria, *e mandò nella Magna per Currado* suo figliuolo, e per lo Duca di Storichi, *i quali con gran gente vennono* in Puglia, e per la loro forza *racquistarono, col patrimonio San Piero, il* Ducato di Spuleto, che sono propio *retaggio di Santa Chiesa, e la Marca* d'Ancona, e la Città di Benivento, *camera della Chiesa* occupò, menando in (12) loro aiutorio i Saracini *di Nocera, e'l Papa quasi* assediarono a Roma, con ispendido di *moneta fatta per Federigo* a certi maligni nobili Romani, avrebbono *preso il detto Papa a Roma*, il quale accorgendosi di ciò, trasse di Santo *Giovanni di Laterano la Testa* de' beatissimi Apostoli Pietro e Paolo, *e con esse in mano, con tutti i* Cardinali e Vescovi, e altri Perlati, ch'eran *in Corte, e col Chericato* di Roma, (13) *con solenni digiuni e orazioni, andò per tutte le provincie, e Chiese di Roma* a processione, per la quale *divozione e miracoli di detti* santissimi Apostoli, il popolo di Roma *fue tutto rivolto alla difensione* del Papa e della Chiesa, e quasi tutti *si crucciarono contro a Federigo* dando il detto Papa indulgenzia (14) di *colpa e di pena, per la* quale cosa Federigo, che di cheto si credea *entrare in Roma a prendere* il detto Papa, sentendo la detta novità *temette del popolo* di Roma, e sì si ritrasse in Puglia, e'l detto Papa *fue liberato, avvegnachè* molto fosse afflitto (15) dal detto Imperatore, *perocchè gli tenea* tutto il (16) Reame di Cicilia, e avea preso il Ducato di *Spuleto, Campagna*, e'l patrimonio (17) San Piero, e l'altre Terre, come *è detto di sopra*, e struggeva in Toscana e in Lombardia tutti i fedeli di Santa *Chiesa*.

Come Papa Gregorio (1) *fe' Concilio a Roma.*

CAP. CXXIII. (2)

Papa Grigorio (3) veggendo la Chiesa di Dio così tempestata *da Federigo* Imperatore, ordinò di fare a Roma Concilio *generale, e mandò in Francia due Legati Cardinali, fue* l'uno Messer Iacopo *vescovo di Palestrino, l'altro Messer Oddo Vescovo* di Porto, detto Cardinale Bianco, *acciocchè richiedessono lo Re Luis di* Francia, e quello d'Inghilterra d'*aiuto contro a Federigo, i quali* (4) *sollecitamente* feciono loro legazioni, e predicando con-

tro a Federigo, tutto il ponente sommossono contro a lui, e 'l Cardinale Biancoveno (5) innanzi con molti Arcivescovi e Abati, i quali arrivarono a Nizza in Provenza, e poco appresso vi venne l'altro Cardinale di Pelestrino, imperciocchè per Lombardia non poteano avere il cammino, che Federigo avea fatto a sua gente prendere i passi e le strade, e in Toscana, perlaqualcosa Papa Gregorio (6) mandò a' Genovesi che co' loro navili alle spese della Chiesa dovessino levare i detti Cardinali e Perlati da Nizza e condurgli a Roma, ond' eglino armarono in Genova galee e legni in quantità, onde fue Ammiraglio Messer Guglielmo (7) Obriachi di Genova. Lo'mperatore, il quale non dormiva a perseguitare Santa Chiesa, mandò Enzo suo figliuolo bastardo con galee armate del (8) Regno a Pisa, dicendo a' Pisani che dovessono armare galee, e intendere col detto Enzo a prendere i detti Perlati, (9) i quali armaron XL. galee di valorosa gente, onde fu Ammiraglio Messer Ugolino Guazzacherini da Pisa, e sentendo la venuta de' Legni de Genovesi, si faciono loro incontro tra Porto Pisano e l'Isola di Corsica. E ciò sentendo i Cardinali e signori, ch'erano in sull'armata de' Genovesi, pregarono l'Ammiraglio che tenesse la via di fuori dell'Isola di Corsica, per ischifare l'armata de' Pisani, non sentendo la loro armata con tante armate galee di corso di battaglie, e molti legni grossi carichi di cavalli ed arnesi, e di cherici, e di gente disutili a battaglia, Messer Guglielmo Obriachi, ch'era di nome e di fatti uomo di testa, e poco savio, non volle seguire quello consiglio, ma per sua superbia isdegnoso de' Pisani si volle conducere a battaglia, la quale fue aspra e dura, ma tosto fu sconfitta l'armata de' Genovesi da' Pisani, onde furono presi i detti Cardinali, e Legati e Perlati, e molti n'annegarono, e gittarono in mare sopra lo scoglio, ovvero Isoletta che si chiama la Meloria, appresso a porto Pisano, e gli altri ne menarono presi nel (10) Regno, e più tempo gli tenne lo 'mperatore (11) in diverse prigioni, e ciò fue nel MCCXXXVII., perlaqualecosa la Chiesa ricevette gran danno, e persecuzioni, e se non fosse i Messaggi del (13) Re Luis (14) di Francia, e le minacce, se non (16) lasciasse i Perlati del suo Reame, Federigo non (16) gli arebbe mai diliberati, ma per timore della forza de' Franceschi, quelli ch'erano rimasi in vita poveramente, gli liberò di sua prigione, ma molti ne morirono innanzi in diverse prigioni per fame e disagi, e per la detta presura furono scomunicati i Pisani.

Come Federigo si partì da Roma, e venne in Lombardia.

CAP. CXXIV. (1)

Poi Federigo Imperatore si partì dallo assedio di Roma, e tornato in Puglia ebbe novelle, come Melano, e Parma, e Bologna, e più altre terre di Lombardia e di Romagna s'erano rubellate, e teneano colla Chiesa, partissi con sue forze, e andonne in Lombardia, e fece grande guerra alle Città che teneano colla Chiesa. Feciono lega, e affrontaronsi collo Legato del Papa, col detto Federigo, e feciono gran battaglia al (2) luogo detto Corte Nuova, e furono i Melanesi, e gli altri sconfitti negli anni di Cristo MCCXXXVII. ed e' ricevettono gran danni di morti e presi, e fue preso il Carroccio loro, e il loro Podestà, ch'era figliuolo del Doge di Vinegia, e lui e molti altri nobili di Melano ne menò presi in Puglia, e 'l detto Podestà fece impiccare sopra (3) un'alta torre, e gli altri prigioni fece morire vilmente, cui in uno modo, e cui in altro e per la sua forza ricevettono la sua signoria, e assediò Brescia, e furonvi i Guelfi, e' Ghibellini di Fiorenza a gara al servigio dello Imperatore, e poi l'ebbe a patti, e ebbe tutte l'altre Città, e terre di Lombardia, salvo Parma, e montò in grande superbia, e 'l Papa, e la Chiesa s'abbassarono molto in tutta Talia: (4) per la quale cosa stette poco tempo il detto Papa, per malinconia ne morìe a Roma nel MCCXXXVIII., e dopo lui fue fatto Papa Celestino terzo nato di Melano, e non vivette più di dìe XVIII. nel Papato, e vacò la Chiesa senza pastore mesi XX. e mezzo, imperciocchè Federigo non (5) lasciava fare Papa se non fosse a sua volontà, e di ciò ebbe grande contasto nella Chiesa, perocch' e' Cardinali erano tornati a piccolo numero per le tribolazioni avute la Chiesa col detto Federigo, ed erano sì isbaldanziti che non (6) ardivano a fare più che Federigo Imperatore volesse, e a fare il suo volere non si accordavano.

Come Federigo tribola Santa Chiesa.

CAP. CXXV. (1)

Nella detta vacazione negli anni di Cristo MCCXL. Federigo Imperatore tribolando tutte Chiese e signori che ubbidivano alla Chiesa, sì (2) entrò nelle contrade di Romagna, la quale era di Santa Chiesa per ragione, e quella rubellò e tolse, salvo la Città di Faenza, alla quale stette ad assedio sette

mesi, e poi l'ebbe a patti: e nel detto assedio ebbe grandi disagi di vettuaglia e di moneta, e poco più vi fosse dimorato l'assedio, era stanco, ma lo Imperatore per sua stuzia fallitogli la moneta, e impegnato suoi gioielli e vasellamenta, e più moneta non potea rimedire (3) per dare a' suoi Cavalieri, fece fare una stampa di cuoio in sua figura, estimatola in valuta di moneta d'uno Agostaro d'oro, e quelle promisse di far buone per la detta valuta chiunque poi l'arrecasse al (4) suo Tesoriere, e fece bandire ch'ogni maniera di gente per sua vittovaglia la prendesse, siccome moneta d'oro, e in questo modo rimediò alla sua oste, e poi auto la Città di Faenza, a chi avea aute le dette stampe gli cambiò ad Agostari d'oro, che valea l'uno fiorini uno d'oro e soldi, (5) ed era dall'uno lato (6) della stampa impronto il volto dello Imperatore a modo di Cesere antichi, e dall'altro lato (7) una aquila, ed era grossa di carati venti, e questa moneta ebbe grande corso al suo tempo. E nella detta oste furono i Fiorentini Guelfi, e Ghibellini in servigio dello Imperatore.

Come Federigo fe ammazzare Isciancato (1) *suo figliuolo.*

CAP. CXXVI. (2)

In questi medesimi tempi, avvegnachè in prima si cominciasse, Isciancato (3) primogenito del detto Pederigo, il quale avea fatto eleggere dagli Elettori della Magna Re de' Romani, come per a dreto è fatto menzione, (4) veggendo che lo Imperatore suo padre facea ciò che poteva contro alla Chiesa, della quale cosa prese coscienza, e più volte riprese il padre di tanto male: della quale cosa lo 'mperatore se lo recò a contradio, e non (5) lo amava nè trattava per figliuolo: fece venire accusatori che 'l detto Arrigo gli volea fare ribellazione a petizione della Chiesa di suo Imperio. Perlaquale cosa, o vero o falso che fosse, fece prendere il detto suo figliuolo Re Arrigo, e due suoi figliuoli piccoli garzoni, e mandavioli in Puglia in diverse carcere, e fecelo morire d'inopia a grande tormento, e' figliuoli fece poi morire Manfredi. Lo 'mperatore mandò nella Magna, e da capo fece eleggere Re de Romani, succedette a lui Currado secondo, e ciò fue negli anni di Cristo MCCXXXVI., (6) e poi alquanto tempo fece ambasceria al savio uomo Messer Piero dalle Vigne, il buono Dittatore, e ponendogli tradigione, ma ciò gli fue fatto per invidia del suo grande stato, per la quale cosa il Mae-

stro per grande dolore si lasciò morire in pregione, e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita

Come Messer Ottobuon del Fiesco fu fatto Papa Innocenzio IV (1)

CAP. CXXVII. (2)

Avvenne poi che fue eletto Papa Messer Ottobuono del Fiesco di Genova, il qual'era Cardinale, e fue fatto Papa per lo più amico confidente che Federigo Imperatore avesse in Santa Chiesa, acciocchè lo Imperatore potesse essere in accordo colla Chiesa, e fue chiamato Papa Innocenzio quarto negli anni di Cristo MCCXLII. e regnò Papa anni XI. e mesi VI., e riempiè la Chiesa di molti Cardinali di diversi paesi della Cristianità. E come fue eletto Papa, fue recata la novella allo 'mperatore per grande festa, sappiendo ch'egli era grande suo amico, ma ciò udendo lo 'mperatore si turbò forte, e' suoi Baroni si maravigliarono forte. egli disse, non vi maravigliate, imperocchè di questa elezione abbiamo (3) molto disavanzato, perocch'egli era amico Cardinale, e ora fia nimico Papa. e così avvenne, che come il detto Papa fue consegrato, così fece richiedere allo 'mperatore Terre, e giurodizioni, le quali erano della Chiesa, della quale richiesta lo'mperatore il tenne più tempo in trattato d'accordo, ma tutto era vano per inganno. E veggendosi il Papa menare per ingannevoli parole, in danno e in vergogna di se e di Santa Chiesa, divenne più nimico di Federigo, che non furono i suoi antecessori. Veggendo che la forza dello Imperatore era sì grande, che quasi tutta Talia tirannescamente signoreggiava, e' cammini presi per sua guardia, che nullo poteva venire in Corte di Roma senza sua volontà o licenzia, e veggendosi il Papa per lo detto modo così assediato, ordinò segretamente per gli suoi parenti di Genova, e fe' armare XX. galee, e subitamente le fe' venire a Roma, e su vi montò con tutti i Cardinali e con tutta la Corte, e di presente si fece portare a Genova senza contasto niuno, e soggiornato alquanto in Genova, se n'andò a Lione sopra Rodano (4) per la via di Provenza negli anni di Cristo . . . . . (5) Come Papa Innocenzio fue a Lion sopra Rodano (6) ordinò Concilio generale nel detto luogo, e fece richiedere per l'universo mondo Vescovi e Arcivescovi, e altri Perlati, i quali il vennono a vedere insino alla Badia di Crugnì in Borgogna, e anche lo Re Luis di Francia il venne a vedere, e poi venne al Concilio a Lione in su Rodano (7), ove se e'l suo Reame proferse al suo servigio, e di Santa Chiesa

contro a Federigo Imperatore, e contro a chi fosse nimico della Chiesa, e cruciossi (8) per andare oltramare e partito il detto Re, il Papa fece nel Concilio più cose buone per la Cristianità, e fece citare il detto Federigo personalmente dovesse comparire al detto Concilio, siccome luogo comune a scusarsi per xiii. Capitoli provati contro a lui, di cose fatte contro alla fede, il quale non volle comparire, ma mandovvi suoi Ambasciadori, il Vescovo di Fremborgo (9) della Magna, e Frate Ugo della Magione di Santa Maria degli Alamanni, e Maestro Piero delle Vigne, i quali scusando lo'mperatore che non potea venire per infermità, ma pregando il Papa, e' Cardinali che gli dovessono perdonare, e che tornerebbe a misericordia, e che renderebbe ciò che occupava della Chiesa e profersono che se il Papa gli volea perdonare che in fra uno anno il Soldano renderebbe a'Cristiani la Terra Santa d'oltramare. E udendo le 'nfinite (10) scuse e vane proferte, domandò i detti Ambasciadori, se di ciò fare aveano autentico (11) mandato, i quali appresentarono autentica procura bollata di bolla d'oro, e come il Papa l'ebbe a se, in pieno concilio, e presenti i detti Ambasciadori, abominò Federigo de' detti xiii. Capitoli essere colpevole, e perciò disse vedete fedeli Cristiani, se Federigo traduce Santa Chiesa e i Cristiani, però s'offera in fra uno anno a fare rendere la detta Terra Santa, assai mostra che'l detto Soldano la tenga per lui, e detto ciò fece pubblicare (12) il processo, e scomunicollo, e condannollo siccome eretico, e perseguitatore di Santa Chiesa, e gravandolo di più chermunali (13) peccati disonesti, contro a lui provati, e privollo della signoria dello Impero, e del (14) Reame di Cicilia, e di quello di Gerusalem, assolvendo d'ogni fedeltà, e sagramento tutti i suoi baroni, scomunicando chiunque l'ubbidisse o gli desse aiuto o favore, e più che chiunque il chiamasse Imperatore: e questo processo fue fatto nel detto Concilio a Lione sopra Rodano negli anni di Cristo . . . . (15) Le principali cagioni perchè fue condennato furon (16) quattro. la prima quando le 'nvestirono del (17) Reame di Cicilia e di Puglia, e poi dello Imperio, giurò a Santa Chiesa, e poi in presenza de' suoi Baroni, e dello Imperatore Baldovino di Costantinopoli, e a tutta la Corte di Roma di difendere Santa Chiesa in tutti i suoi onori, e diritti contro a tutte genti, e di dare il debito censo, e rstituire tutte le possessioni, e giurediziosi di Santa Chiesa, delle quali cose fece il contradio, e fue spergiuro e traditore, e infamò vilanamente, e falsamente Papa Gregorio (18) nono ed e' suoi Cardinali per sue lettere per l'universo mondo: la seconda cosa che fue, ruppe la pace fatta tra lui e la Chiesa, non curando della penitenza a lui fatta

della scomunicazione, e degli altri mali fatti per (19) lui, e perpetrati contro a Santa Chiesa, e quelli che furono colla Chiesa contro a lui, in quella pace giurò e promise di mai non (20) offendere, ed egli fece il contradio, che tutti gli spense per morte, e togliendo loro possessioni, e' non (21) lasciava, nè a' Tempieri nè ad altri, a cui avea occupati i loro beni, non volea ristituire, e lasciò vacati per forza XI. Vescovadi, e Arcivescovadi, e Badie nello Imperio e Reame, e non (22) gli lasciava possedere a cui degnamente per la Chiesa era ordinato, facendo loro forza, e le sagre persone, recandoli a piato dinanzi a' suoi Balii e Giudici secolari. La terza cosa fue per lo sacrilegio (23) che fece colla armata di Pisa, e per lo suo figliuolo Re Enzo, che fece pigliare i Cardinali, e molti Perlati fece mazzerare in mare e morire. La quarta cosa fue perch'egli fue trovato convinto in più articoli di eresia contro alla fede, e di certo egli non fue cattolico Cristiano, vivendo dissolutamente, e participando co' Saracini, poco o niente usava la Chiesa e suo ufìcio, sicchè non sanza grandi evidenti (24) cagioni fue disposto e condennato, e dipoi fue condennato, in poco tempo Iddio mostrò la sua ira.

Come Federigo fu disposto dallo'mperio per lo Papa.

CAP. CXXVIII. (1)

Poichè Federigo fue disposto, il Papa mandò agli Elettori della Magna, che dovessono fare nuova elezione d'Imperio, e così fue fatto, che elessono Guglielmo Conte d'Olanda valentre signore, al quale la Chiesa diede le sue forze, e fegli rubellare grande parte della Magna, e diede il perdono, siccome andasse oltramare, a chi fosse contro a Federigo, onde nella Magna fue grande guerra tra il detto Re Guglielmo e Re Currado figliuolo del detto Federigo, e poco durò la guerra, che si morì il detto Re Guglielmo, e regnò nella Magna il detto Re Currado, il quale Federigo avea fatto eleggere Re de' Romani, come facemmo (2) menzione. Di questa sentenzia Federigo appellò al successore di Papa Innocenzio, e mandò sue lettere, e messaggi per tutta Cristianità, dolendosi della detta sentenzia, e mostrando com'era iniqua, come appare per la sua pistola, la quale dettoe Maestro Piero delle Vigne, (3) che comincia, detta la sua salutazione, Avvegnachè noi crediamo e cetera. Appresso la sua privazione, se prima fue crudele, e persecutore della Chiesa, e de' suoi fedeli in Toscana e in Lombardia, molto più fue mentre che vivette.

Come in Fiorenza si fè'l Ponte Rubaconte.

CAP. CXXIX. (1)

Negli anni di Cristo MCCXXXVII., essendo Podestà di Fiorenza Messer Rubaconte da Mondello di Melano, si fece in Fiorenza il Ponte nuovo, ond'egli fondoe la prima pietra colle sue mani, e gittò la prima cesta di calcina, e per lo nome del detto Podestà sempre fue chiamato il Ponte Rubaconte, e alla sua signoria si lastricarono tutte le vie di Fiorenza, che prima ve n'era poche lastricate, se non in certi singulari luoghi, e mastre strade mattonate.

Come si scurò il Sole.

CAP. CXXX. (1)

Negli anni di Cristo MCCXXXVIII. a dì tre di Giugno scurò il Sole tutto appieno nell'ora di nona, e durò scurato parecchie ore, e del die si fece notte, onde molti ignoranti del corso del Sole, e dell'altre pianete, si maravigliarono molto, e per grande paura spaventò molti uomini e femmine in Fiorenza, per la terra, della non (2) usata novità, e tornarono a penitenzia e a confessione. Dissesi per astrologia che la detta scurazione annunziò l'abbassamento, e scurità ch'ebbe la Chiesa di Roma da Federigo con (3) molto danno de' Cristiani.

Come il Borgo di San Giniegio (1) appiè di Sammimiato fù rifatto.

CAP. CXXXI. (2)

Negli anni di Cristo MCCXL. fue rifatto il Borgo a Santo Giniegio appresso a Santo Miniato per quelli della terra, per lo buono sito e passo, il qual'era in sul cammino di Pisa. Ma poi negli anni di Cristo MCCXLVIII. l'ultimo die di Giugno fue disfatto per modo, che mai non si rifece.

Come Federigo strugge i fedeli di Santa Chiesa.

CAP. CXXXII. (1)

Nel detto tempo essendo Federigo in Lombardia, e privato dello Imperio da Papa Innocenzio, in quanto potea si mise a struggere in Toscana e in Lombardia i fedeli di Santa Chiesa, e in tutte le Città dov' ebbe potere. E in prima cominciò a volere stadichi da tutte le Città di Toscana, e tolse de' Ghibellini, e de' Guelfi, e mandolli a Samminiato al Tedesco, ma ciò fatto, lasciò i Ghibellini, e ritenne i Guelfi, poi abbandonati come poveri prigioni, vivendo di limosine, e stando in Samminiato stettono lungo tempo, imperciocchè la Città di Fiorenza in que' tempi era notabile e potente, si volle in quella spandere il suo veleno, e mettere iscandolo in fra le dette parti Guelfi e Ghibellini, che più tempo dinanzi erano cominciate. E comecchè fossono le dette parti insieme tra' nobili in Fiorenza, e spesso si guerreggiassono tra loro di propie nimicizie, ed erano in Sette, nondimeno traevano al bene comune della Città, e quelli che si chiamavano Guelfi amavano lo stato del Papa, e quelli che si (2) chiamavano Ghibellini amavano lo stato dello Imperio, ma però il popolo comune di Fiorenza si mantenea in unitae, e in bene della Repubblica. (3) Ma il detto Federigo seducendo per suoi Ambasciadori, e lettere quelli degli Uberti, ch' erano caporali in parte Ghibellina, che cacciassono della Città i Guelfi loro nimici, profferendo a loro aiuto di sua gente d'arme, e così fece cominciare dissensione, e battaglia cittadinesca in Fiorenza, onde i Cittadini si cominciarono a partire, siccom' e' nobili e tutto il popolo, chi tenea coll' una parte, e chi coll' altra, e in più parte della Città si combatteano e in tra gli altri luoghi principalmente a Casa gli Uberti, (4) e ivi con (5) loro si raunarono i loro seguaci contro a' Guelfi di San Piero Scheraggio, cioè Bagnesi, Pulci, e Magalotti, (6) e loro seguaci di quello Sesto, e ancora i Guelfi d'Oltrarno, su per le pescaie passando, (7) gli veniano a soccorrere quando erano combattuti dagli Uberti. L'altra puntaglia era in Porta San Piero, dov' era capo de' Ghibellini i Tedaldini, perch' aveano molto forte le loro case di palagi e torri, e con (8) loro teneano Lisei e Caponsacchi (9) Giuochi, Abati (10) e Galigai, (11) e parte de' Bonaguisi contro a' Donati, Bisdomini, e Pazzi, e altra parte de' Bonaguisi con costoro. (12) E fue l'altra puntaglia in Porta del Duomo alla torre di Messer Lancia de' Cattani da Castiglione e da Cersino, capo de' Ghibellini, con Agolanti, e parte

de' Brunelleschi, e molti popolari di loro parte, contro a' Tosinghi e gli Arrigucci, e l'altra (13) parte de' Brunelleschi con (14) costoro. E l'altra battaglia era in Santo Pancrazio, ov'era parte de' Ghibellini Lamberti, Toschi, Amieri, Migliorelli, con (15) molti seguaci di popolo contro a' Tornaquinci, (16) Vecchietti, e parte de' Pigli, (17) l'una dall'una parte, e l'altra dall'altra parte, e faceano loro capo in Santo Pancrazio alla Torre dello Scarafaggio, (18) ch'era de' Soldanieri. La forza de' Ghibellini era in Borgo Santo Apostolo, ond'erano (19) caporali, Soldanieri, Scolari, e Guidi, contro a' Bondelmonti e Giandonati, Bostichi e Scali. (20) Oltrarno erano Ghibellini Obriachi e Mannelli, (21) ch'altri Ghibellini di nobili non vi avea, se non di case popolari, contro a' Rossi e' Nerli. (22) E durando le dette battaglie, combattendo più tempo a' serragli, ovvero sbarre, dall'una vicinanza all'altra, e le torri l'una coll'altra, che molte n'avea in Fiorenza in quelli tempi d'altezza di braccia c. e più, con (23) manganelle e altri edifici di dì e di notte. In questo contasto lo 'mperatore Federigo mandò in Fiorenza lo Re Federigo suo figliuolo, e lo bastardo con (24) molta gente d'arme Tedesca, onde i Ghibellini presono vigore, e con più forza e vigore pugnarono contro a' Guelfi, i quali non (25) aveano aiuto, nè attendeano soccorso, perchè la Chiesa era a Lione in su Rodano, e la forza di Federigo era grande in tutte parte d'Italia. E veggendosi i Guelfi sì aspramente menare, essendo già la gente di Federigo con Federigo suo figliuolo in Fiorenza, una Domenica si tennono i Guelfi infino al mercoledì, e non potendo contastare alla forza de' Ghibellini, abbandonarono la difesa, e partironsi della Città la notte di Santa Maria Candelaia di Feburaio, negli anni di Cristo mccxlviii., e certi nobili di Fiorenza si ridussono nel Castello di Monte Guarchi, e parte nel Castello di Capraia, e Pelago, e Rustonchio, e Magnale, ionoo a Coscia per li Guelfi si tenne, e quindi faceano guerra alla Città, e al contado. E altri popolani di quella parte si ridussono per loro contado a' loro poderi, e di loro amici. I Ghibellini, che rimasono in Fiorenza signori colla forza di Federigo Imperatore si riformarono a loro modo, e feciono disfare da xxxvi. fortezze di Guelfi, palagi, e grandi torri, in fra' quali (26) fue il palagio nobile de' Tosinghi in sul Mercato vecchio, chiamato il palagio, alto lxxxx. braccia, fatto a colonnelli di marmo, e una torre con esso alta braccia cxxx. Ancora un'altra torre, ch'era in sulla piazza di Santo Giovanni alta e bella, ch'era all'entrare del Corso degli Adimari, e chiamavasi la torre al Guardamorto, perocchè anticamente tutti antichi, e gentili uomini si sotterravano a Santo Giovanni. e' Ghibellini faccendo tagliare

la detta torre, sì la feciono puntellare per modo, che quasi si mettesse a puntelli, sicchè cadesse in sulla piazza di San Giovanni, ma come piacque a Dio, la torre, ch'era alta braccia cxx. parve manifestamente quando venne a cadere ch'ella cessasse dalla Santa Chiesa, e rivolsesi a cadere per lo diritto della piazza, onde tutti i Fiorentini se ne maravigliarono, e 'l popolo ne fue molto lieto. E nota, che poichè la Città di Firenze fue rifatta, ancora non (27) era disfatta casa, e allora s'incominciò la detta maladizione di disfare per li Ghibellini, e ordinarono, che della gente dell'arme dello Imperatore vi rimanesse ottocento Cavalieri Tedeschi al loro soldo, de' quali fue capitano il Conte Giordano. E avvenne che in fra l'anno medesimo ch'e' Guelfi furono cacciati, quelli ch'erano in Monte Guarchi furono assaliti dalle masnade de' Tedeschi in guerreggiare nel Castello di Ganghereto, nel Mercatale del detto Monte Guarchi, e di poca gente fu aspra battaglia insino nell'Arno, infine i detti Tedeschi furono sconfitti, e grande parte di loro morti e presi, e ciò fu negli anni di Cristo MCCXLVIII.

Come Federigo essendo a (1) assedio a Parma fu sconfitto.

CAP. CXXXIII. (2)

In questo tempo Federigo Imperatore si puose ad (3) assedio a Parma in Lombardia, ch'era rubellata dalla sua signoria, e teneano colla Chiesa, e in Parma era il Legato del Papa con gente d'arme. Federigo con sue forze, e de' Lombardi v'era, e stettevi più mesi, e giurato avea non partirsi, se prima non (4) avea la detta Terra, e avea fatto incontro alla detta Città una bastia a modo d'una Città, con fossi, e steccati, e torri, e case coperte e murate, alla quale puose nome Vittoria, e per lo detto assedio avea molto ristretta Parma, ed era sì assottigliata di fornimento e vittovaglia, che poco tempo si potea tenere, e ciò sapea bene Federigo per sue spie, e per la detta cagione gli tenea quasi come vinti, e poco gli curava. Avvenne che uno giorno Federigo per prendere suo diletto si andò in caccia con uccelli e cani, con certi suoi baroni fuori di Vittoria, e' Cittadini ciò saputo per loro spie, come gente disperata uscirono tutti fuori di Parma armati, Cavalieri e popolo, e vigorosamente assalirono la detta bastia. La gente del detto Imperatore improvviso, e non con ordine, e con poca guardia, come quelli che non curavano loro nemici, veggendosi sì subito, e aspramente assaliti, e non (5) essendovi il loro signore, non (6) ebbono di-

fesa, e misonsi in fuga e in isconfitta, e sì erano molto più che quelli di Parma; della quale sconfitta molti ne furono morti e presi, e Federigo sappiendo la novella, con grande vergogna si fuggì a Chermona, e' Parmigiani presono la bastia dove trovarono molto fornimento, e vettuaglia, e molto vasellamento (7) d'argento, e tutto il tesoro che lo Imperatore avea in Lombardia, e la corona sua, la quale hanno i Parmigiani ancora nella Sacrestia del loro Vescovado, onde furono tutti ricchi, e tolto la preda vi misono entro fuoco, e tutta l'abbatterono, acciocchè mai non (8) avesse segno di Città nè di bastia, e ciò fue di Febbraio nel MCCXLVIII.

Come Federigo venendo in Toscana lasciò Enzo in Lombardia

CAP. CXXXIV. (1)

Poco tempo appresso lo 'mperatore lasciò suo Vicario generale in Lombardia Enzo Re di Sardigna suo figliuolo naturale, e venne in Toscana, e trovò ch' e' Ghibellini signoreggiavano la Città di Fiorenza, e nel mese di Maggio s'era posto ad assedio al Castello di Capraia, nel qual eran caporali (2) Guelfi usciti di Fiorenza. Lo 'mperatore non volle entrare in Fiorenza, nè mai v' era entrato, (3) ma e' se ne guardava, che per suoi aguri, ovvero indovini, ovvero profezia, avea (4) trovato ch' egli dovea morire in Fiorenza, ma passò alle coste (5) e andò a soggiornare nel Castello di Fucecchio, al quale Castello per difetto di vettovaglia non possendosi più tenere, feciono consiglio quelli dentro di patteggiarsi, e arebbono auto ogni grande patto, ma uno calsolaio uscito di Fiorenza, ch' era stato uno grande Anziano, sdegnato perchè non fue richiesto al detto consiglio, sì si fece alla porta, e gridò a quelli dell' oste, che la terra non si potea più tenere, per la quale cosa quelli dell'oste non vollono intendere a patteggiare, onde quelli dentro come gente morta s' arrenderono alla mercè dello Imperatore, e ciò fue di Maggio MCCXLVIII. De'detti era il Conte Ridolfo da Capraia, e Messer Rinieri Gingane (6) Bondelmonti, e rappresentati in Fucecchio allo Imperatore, tutti li menò seco in prigione in Puglia, e poi per lettere mandate per li Ghibellini e Ambasciadori a tutti i nobili di Fiorenza, fece trarre gli occhi e mazzerare in mare, salvo Messer Rinieri detto, perchè lo trovò magno uomo, non volle farlo morire, ma fecelo abbacinare degli occhi, e poi in sulla Isola di Monte Cristo come religioso (7) finì sua vita. E'l sopraddetto calsolaio da quelli di fuori fue guarentito, il quale, tornati i Guelfi

poi in Fiorenza, egli vi tornò, e conosciuto, a furore fue lapidato, e vilmente per li fanciulli strascinato per la terra, e gittato a' fossi

Come i Bolognesi sconfissono e presono Enzo.

CAP. CXXXV. (1)

Negli anni di Cristo MCCL. del mese di Maggio lo Re Enzo figliuolo di Federigo, essendo rimaso Vicario e Capitano della Taglia in Lombardia, venne a oste alla città di Bologna, i quali teneano colla Chiesa. Il (2) Legato del Papa con gente d'arme uscirono fuori vigorosamente col popolo contra a Re Enzo, e sconfissonlo (3) e presonlo (4) nella detta battaglia con (5) molta di sua gente, e lui misono in una gabbia di ferro, e in quella finì sua vita con grande dolore.

Come i Guelfi sconfissono il Vicario di Federigo co' Ghibellini.

CAP. CXXXVI. (1)

Partito lo 'mperatore di Toscana, per la sconfitta ch'ebbe lo Re Enzo da' Bolognesi, la forza dello Imperatore cominciò a calare in Toscana e in Lombardia, e quelli che teneano parte Guelfa e della Chiesa cominciarono a prendere vigore. Avvenne che essendo (2) Vicario dello Imperatore co' Fiorentini Ghibellini a oste a uno castello d'Ostina in Valdarno, il quale gli usciti Guelfi di Fiorenza aveano rubellato, essendo grande parte dell'oste nel Borgo di Figghine per guardia, acciocch'e' Guelfi, ch'erano con (3) loro amistadi in Monte Guarchi raunati, non potessono venire a soccorrere il detto Castello d'Ostina, e' detti Guelfi partendosi da Monte Guarchi la notte di San (4) Matteo di Settembre nel MCCL. (5) vennono e entrarono ne' detti borghi di Figghine, (6) e subitamente assalendo la detta gente per la notte, ch'era senza nulla difensione, i Ghibellini furono sconfitti, e gran parte morti e presi per le case, e la mattina vegnente si levò l'oste da Ostina con vergogna, e tornò in Fiorenza.

Come in Fiorenza (1) si fa ripetio (2) per le troppe gravezze.

CAP. CXXXVII. (3)

Tornata la detta oste in Fiorenza, ebbe tra' Cittadini grande ripetìo, imperocch' e' Ghibellini, che signoreggiavano il popolo, molto gli gravavano di libbre e d'imposte, con poco frutto, ch' e' Guelfi erano già sparti per lo contado di Fiorenza, e teneano molte Castella, e faceano guerra alla Città, e oltre a ciò, quelli degli Uberti, e altri nobili Cittadini Ghibellini tiranneggiavano il popolo di gravi torsioni e ingiurie. Per la quale cosa i buoni uomini raunandosi insieme a romore, feciono loro capo alla Chiesa di San Firenze, e poi per la forza degli Uberti se ne andarono a stare alla Chiesa di Santa Croce, e ivi stando armati non (4) ardivano a ritornare alle loro case, acciocchè da' detti nobili, avendo lasciate l'arme, non fossono rotti, e dalle signorie condennati, sì ne andarono (5) da San (6) Lorenzo, e quivi armati durando, con (7) loro forza feciono xxxvi. caporali del popolo, e levarono la signoria del Podestà, ch' era allora in Fiorenza, e tutti gli Uficiali rinnovarono. E ciò fatto senza contasto feciono popolo con certi nuovi ordini e statuti, e elessono Capitano del popolo Messer Uberto da Lucca, e fue il primo Capitano di Fiorenza, e feciono xii. Anziani di popolo, due per Sesto, i quali guidavano il popolo, e consigliavano il detto Capitano, e ricoglievansi (8) nella Chiesa della Badia, sopra la porta che va a Santa Margherita, e tornavansi alle loro case a mangiare e a dormire, e ciò fue adì xx. d'Ottobre MCCL. E in quello dìe si diedono per lo detto Capitano xx. Gonfaloni per lo popolo, a certi caporali partiti per compagnie e vicinanze, e a più popoli insieme, acciocchè quando bisognasse ciascuno dovesse trarre armato al Gonfalone della sua compagnia, e poi co' detti Gonfaloni trarre al detto Capitano del popolo. E feciono fare una campana, la quale il detto Capitano avea in sulla torre del Leone, e il Gonfalone principale del popolo, ch' avea il detto Capitano, il quale era il campo . . . . . (9) e le insegne de' detti Gonfalonieri erano queste. In prima nel Sesto d' Oltrarno il primo si era nel campo vermiglio entrovi una scala bianca: il secondo, il campo azzurro entrovi una piazza bianca colli nicchi vermigli: il terzo, il campo bianco con (10) una ferza nera: il quarto, il campo rosso entrovi uno dragone verde. E nel Sesto di S. Piero Scheraggio, il primo fue il campo azzurro entrovi una ruota di carro gialla, ovvero ad oro: il secondo, il campo ad oro entrovi uno Toro nero: il terzo, il campo bianco con (11) uno leone

nero rampante: il quarto, era liste a traverso nere e bianche, questo era di San Polinari (12) E nel Sesto di Borgo il primo era il campo d'oro entrovi una vipera ovvero Serpe verde: il secondo, il campo bianco con (13) una aquila nera, il terzo, il campo verde, con (14) uno cavallo sfrenato covertato di bianco con croce rossa. Nel Sesto di San Pancrazio il primo, il campo verde entrovi uno leone naturale rampante: il secondo, il campo bianco, con (15) uno leone rampante rosso, il terzo, il campo azzurro con (16) uno leone rampante bianco. E in Porta del Duomo, il primo, il campo azzurro con (17) uno leone ad oro, il secondo, il campo d'oro con (18) uno dragone verde, il terzo, il campo bianco con (19) uno leone azzurro rampante incoronato. E nel Sesto di Porta San Piero il primo, il campo d'oro con due chiavi rosse, il secondo, a ruote cerchiate bianche e nere, il terzo era di sotto a vaio e di sopra rosso. Come ordinò il popolo le insegne, e Gonfaloni in Città, così fece in Contado a tutti i Pivieri ch'erano lxxxvi., (20) e ordinolli a Leghe, acciocchè l'una atasse l'altre, e venissono in Città, e in oste quando bisognasse. Per questo modo s'ordinò il popolo vecchio di Firenze per più fortezza del popolo, e cominciarono a fare il palagio ch'è dietro alla Badia in sulla piazza di San Polinari, cioè quello ch'è di pietre conce colla torre, che prima non (21) avea palagio di Comune in Firenze, ma stava la Signoria quando in una parte della Città, e quando in un'altra. E quando il popolo ebbe presa la signoria e stato, si ordinarono per più fortezza del popolo, che tutte le torri di Firenze, che ce ne avea grande quantità alte braccia cxx., si tagliassono, e tornassono alla misura di l. braccia, e non più, e così fue fatto, e delle pietre si murò poi la Città oltrarno. (22) E le predette torri eran quasi tutte, o la maggiore parte, di nobili di Firenze, (23) e poche ve n'avea che non fossono di nobili, e ben ve n'era di quelle che s'eran fatte delle vicinanze, e però faremo menzione di quelle ch'erano di nobili tutte, o della maggior parte. In prima la nobile casa degli Uberti avea più torri, e'l simile aveano gli Ormanni intorno a San Piero Scheraggio: e intorno alla Chiesa di Santo Romolo e di Santa Cecilia avean torre i Malispini, Infangati, Guglialferi e Tebalducci: e in Vacchereccia, e in Porta Santa Maria avean torri i Cappiardi, i Pifnoli, Giudi, Tinozzi, (24) Galli, Girolami, Amidei, Scolari. In Terma, appresso a Borgo Santo Apostolo, Palermini, Scali, Filippi. E' Greci n'avean nel Borgo oggi chiamato de' Greci, e que' della Pera. Poi n'ebbono in Borgo i Bondelmonti. In San Romeo n'ebbono i Bagnesi, e que' da Cuona e' Guidalotti del Migliaccio. In Porta San Piero n'avean i Donati, e' Tedaldini,

e' Giuochi, e' Ravignani, e' Bisdomini, e gli Alberighi, e i Bonizi, (25) Alimari. In San Martino n'aveano e' Rassanti, e' Giugni, e' Malafetti, e que' della Bella. Intorno a Mercato vecchio n'avean i Tosinghi, gli Ubaldini, e Toschi, e gli Arrigucci, i Lisei, i Caponsacchi, e' Neriti, Cipriani, e' Cattani da Castiglione, i Vecchietti. E i Barucci da Santa Maria Maggiore, e gli Amieri aveano torre là d'intorno alla detta Santa Maria. E gli Ughi avean torri a Santa Maria Ughi. E più oltre ad andare verso Porta Rossa avean torre i Cosi, i Foresi, e' Monaldi, e' Soldanieri. (26) Intorno a Mercato nuovo avean torri e Guidonati, Bostichi, Uccellini, (27) e que' dell'Arca. (28) Intorno a Orto San Michele avean torre i Chiarmontesi, i Romaldelli, i Compiobbesi: (29) e ancora in Mercato nuovo quelli della Sannella. E ancora intorno a Orto San Michele (30) anche avean torri gli Abati, Galigai, (31) e' Bonaguisi: e gli Alepri n'avean in sul Garbo e i Sacchetti, e' Gucci (32) ebbon poi torri più basse nella via che va da San Giovanni a San Polinari, e gli Schelmi ebbon torri nell'Anguillaia. In Porta del Duomo ebbono torri i Pigiovanni, Firidolfi e' Pigliuoldi, e i Ferrantini, e poi i Tornaquinci ebbono torri intorno a Mercato vecchio. E i Pazzi di Fiorenza ebbono torri poi per innanzi dirimpetto a' Ravignani. E gli Agli ebbono torri presso a San Michele Bertoldi (33) E tutti questi sopradetti ebbono torri d'altezza braccia 120, e quale meno, ma la maggiore parte e quasi tutte, erano circa a quella altezza. E più torri avea nella detta nostra Città le quali si chiamavano (34) le torri delle vicinanze, che per le battaglie cittadinesche dette a drieto, ne feciono le vicinanze e però ho detto della maggiore parte di nobili ch'avean torri, e per non fare più lunga materia ritornerò a seguitare sopr'altre materie.

Come i Gonfaloni del Comune si danno in Fiorenza (1)

CAP. CXXXVIII. (2)

Poi che avemo detto de' Gonfaloni, e insegne del popolo, diciamo di quelle del Comune della Città, che si davano nelle guerre a' nobili Cittadini, e a' potenti popolari. La 'nsegna de' Cavalieri del Sesto d'Oltrarno era tutta bianca, e quella di San Piero Scheraggio a traverso nero (3) e giallo, e ancora l'usano oggi i Cavalieri in (4) loro sopra insegne ad armeggiare. E quella di Borgo addogata per lungo bianco e azzurro. Quella di San Pancrazio tutta vermiglia. Quella di Porta del Duomo era di più colori, (5)

e quella di Porta San Piero era tutta giallo. Le 'nsegne dell' oste del Comune erano le prime bianche e vermiglie dimezzate: queste avea il Podestà. Quelle del Podestà dell' oste e guardie del carroccio erano due, l' una campo bianco entrovi croce piccola rossa, e l' altra per contradio campo rosso, e croce bianca. Quella del Mercato era vergata, (6) quella de' Balestrieri erano due, l' una il campo bianco, e l' altra il campo vermiglio, e ciascuna il balestro. E per simile modo quella de' Palvesari l' una bianca entrovi uno palvese vermiglio, e in quello palvese vermiglio uno giglio bianco, e l' altra vermiglio entrovi uno palvese bianco, e in quello palvese bianco uno giglio vermiglio. E quella (7) della salmeria era bianca con (8) uno mulo nero, e quella de' guastatori era bianca co' ribaldi dipinti in gualdana giocando. E quella de' marraiuoli e palaiuoli bianca, entrovi dipinto marre e pale. Queste insegne di cavalieri, e dell' oste e guerre, si davano sempre il dì della Pasqua della Penticosta nella piazza di Mercato nuovo, e davale il Podestà di Firenze. I Sesti, quando andavano tre insegne, erano ordinati il Sesto d' Oltrarno, Borgo, e San Pancrazio, e gli altri tre San Piero Scheraggio, e Porta del Duomo, e Porta di San Piero.

Come Federigo morì in Puglia.

CAP. CXXXIX. (1)

Nel detto anno della (2) incarnazione di Cristo MCCL. essendo Federigo Imperatore in Puglia nella Città di Firenzuola all' uscita d' Abruzzi forte malato, e già del suo agurio non si seppe guardare, che trovava che dovea morire in Firenze, e come dicemmo a drieto per la detta cagione mai non volle intrare in Firenze, nè in Faenza, ma male seppe interpetrare (3) le parole mendaci del dimonio. Avvenne che gravato della detta malattia, essendo con (4) lui uno suo figliuolo bastardo ch' avea nome Manfredi, disiderando d' avere il tesoro di Federigo suo padre, e la signoria del (5) Regno di Cicilia, e temendo che Federigo di quella malattia non campasse e facesse testamento, concordandosi con uno suo (6) sagreto Ciamberlano, promettendogli molti doni e signoria, con (7) uno primaccio che Manfredi puose al detto Federigo in sulla bocca sì lo affogò. Per lo detto modo morì il detto Federigo disposto dello Imperio, e scomunicato da Santa Chiesa, senza penitenzia, e senza Sagramenti di Santa Chiesa. Questi fece morire la moglie e Arrigo (8) suo figliuolo Re, e videsi sconfitto, e preso Enzo suo figliuolo, e

egli dal suo figliuolo Manfredi vilmente morto: e ciò fue il dìe di Santa Lucia di dicembre nel MCCL. E esso morto, Manfredi detto prese la guardia del (9) Reame e'l tesoro: e'l corpo di Federigo fece portare, e soppellire onorevolmente alla Chiesa di Moreale di sopra la Città di Palermo in Cicilia, e alla sua sepoltura volendo scrivere molte parole in sua magnificenzia, uno Cherico Trottano fece questi brevi versi, i quali piacquono molto a Manfredi, e a' suoi baroni, e fecegli scolpire nella detta sepoltura, i quali dicono così

Si probitas sensus, si mores, denique, census,
Nobilitas orti, possent resistere morti, (10)
Non foret (11) extinctus Federicus qui (12) iacet intus.

E nota che in quello tempo che lo Imperatore Federigo morì, avea mandato in Toscana per tutti gli statichi de' Guelfi per farli morire, e andando in Puglia quando furono in mare seppono novelle della morte di Federigo, le guardie per paura gli lasciarono, i quali ricovrarono in Campiglia (13) e di là tornarono a Fiorenza, e nell'altre terre di Toscana molto (14) poveri.

Come il Vicario di Federigo ch'era in Fiorenza (1) morì.

CAP. CXL. (2)

La notte medesima che morìe Federigo, morì il suo Vicario ch'era per lui in Fiorenza, avea nome Messer Ranieri da Monte Merlo, che dormendo nel suo letto gli cadde addosso una Volta ch'era sopra la camera, e ciò fue in Casa gli Abati, onde essendo fortificato il popolo di Fiorenza, e venendo le novelle della morte del detto Imperatore, pochi giorni appresso il popolo rappellò, (3) e rimisono in Fiorenza la Parte de' Guelfi, faccendo loro fare pace co' Ghibellini, e ciò fue a dì VII. di Gennaio MCCL. (4)

Come la Parte Guelfa, e la Chiesa esaltoe, per la morte di Federigo

CAP. CXLI. (1)

Molto esaltò la Parte della Chiesa e Parte Guelfa per tutta Italia per la morte di Federigo, e la Parte d'Imperio e de' Ghibellini molto abbassò, imperciocchè Papa Innocenzio tornò d'oltramonti colla Corte a Roma, favorando i fedeli Cristiani di Santa Chiesa. E avvenne che nel mese di Lu-

glio MCCLI i Fiorentini feciono oste alla Città di Pistoia ch' erano loro rubelli, e combatterono co' detti Pistolesi e sconfissongli (2) a Monte Robolino, con gran danno di morti e presi di Pistolesi: era allora Podestà di Fiorenza Messer Uberto da Mondella di Melano, e per cagione che alla Parte de' Ghibellini di Fiorenza non piaceva la signoria del popolo, e perchè parea loro che favoreggiassono i Guelfi, e per a drieto erano usi di tiranneggiare, e per la baldanza dello Imperatore, sì non vollono seguire il popolo nè il Comune alla detta oste sopra Pistoia, ma in detti e in fatti la contradiarono per animosità di Parte, imperocchè Pistoia si reggeva in que' tempi a Parte Ghibellina. Per la quale cagione e sospetto tornata l' oste da Pistoia vittoriosamente, le dette Case de' Ghibellini furono cacciati, e mandati fuora della Città per lo detto popolo di Fiorenza nel mese di Luglio MCCLI, e cacciati i caporali Ghibellini di Fiorenza, il popolo e' Guelfi che dimoravano alla signoria di Fiorenza sì mutarono l' arme del Comune, e dove per a drieto, e anticamente, si portava il campo rosso e il giglio bianco, si feciono per contrario il campo bianco e il giglio vermiglio, e' Ghibellini ritennono la prima insegna antica. ma la prima antica insegna del Comune dimezzata bianca e rossa non si mutò mai.

Come Currado figliuolo di Federigo venne in Cicilia.

CAP. CXLII. (1)

Come lo Re Currado della Magna seppe la morte di Federigo, s'apparecchiò con grande compagnia d' andare in Puglia e in Cicilia per possedere il detto Reame, del quale Manfredi suo fratello bastardo se n' era fatto Vicario e signore in tutto, salvo la Città di Napoli e di Capova, i quali s' erano rubellati per (2) la morte di Federigo, e tornati all' ubbidienza (3) della Chiesa; e per cagione della morte di Federigo molte Città di Lombardia e di Toscana aveano fatto mutazione, e tornati all' ubbidienza della Chiesa, sì non (4) volle il detto Re Currado passare (5) per terra, ma essendo nella Marca di Trivigi fece co' Viniziani apparecchiare grande Navilio per mare, e passò in Puglia nel (6) MCCLI E avvegnachè Manfredi fosse cruccioso della sua venuta, perchè intendea a essere signore del detto Regno, nondimeno ricevette Currado suo fratello a grande onore e riverenza: e come fue in Puglia fece oste sopra la Città di Napoli, la quale prima da Manfredi Prenze di Salerno cinque volte era osteggiata e assediata, e non (7)

l'avea potuta avere, per sua grande oste e assedio ebbe la detta Città, salvo le persone e la Terra, ma Currado non attenne loro i patti, che come fue in Napoli fece disfare le mura, e tutte le fortezze di Napoli, e simigliantemente fece alla Città di Capova, che s' era rubellata, e in poco tempo tutto il (8) Regno recò alla sua signoria, abbattendo ogni suo rubello, o che fosse amico, o seguace di Santa Chiesa· e non solamente i laici, ma i religiosi, e sacre persone fece morire per tormenti, rubando le Chiese, e abbattendo chi non era alla sua ubbidenzia (9) e promutando (10) i Benefici come fosse Papa: e se Federigo suo padre fue perseguitatore di Santa Chiesa, e questo Currado fosse vivuto lungamente, sarebbe stato piggiore; ma poco appresso infermò di grande malattia, ma non però mortale, faccendosi curare a' medici fisichi. Manfredi suo fratello per rimanere signore il fece a' detti medici per moneta e gran promesse avvelenare in uno cristeo, e di quello morìe scomunicato nel MCCLIV, e di lui rimase uno fanciullo ch'ebbe nome simigliantemente Currado, nato per madre della figliuola del Duca di Baviera.

Come morto Currado, Manfredi rimase signore.

CAP. CXLIII. (1)

Morto Currado Re della Magna, Manfredi rimase signore e balio di Cicilia del (2) Regno, avvegnachè per la morte di Currado alquante Terre del (3) Regno si rubellassono. Papa Innocenzio quarto con grande oste della Chiesa si mise nel (4) Regno, per racquistare le Terre che tenea Manfredi contro alla volontà della Chiesa, e siccome scomunicato. E come l'oste della Chiesa fue entrata nel (5) Regno, tutte le Città e Castella infino a Napoli si renderono al detto Papa, ma poco lui dimorato in Napoli infermò e morì nel MCCLIV, e in Napoli fue soppellito, e per la morte di lui, e per la vacazione, che dopo lui ebbe la Chiesa, che più di due anni stette senza pastore, Manfredi racquistò tutto il Regno (6), e crebbe molto la sua forza a lungo e appresso, e con grande studio si s'intendea con tutte le Città di Talia ch'erano Ghibelline, e fedele dello Imperio, e aiutavale con sua gente Tedesca faccendo con (7) loro Taglia, e compagnia in Toscana e in Lombardia. E quando il detto Manfredi si trovò in istato, si pensò farsi fare Re di Cicilia e di Puglia, e perchè ciò gli venisse fatto si recò ad amici con doni e uffici i maggiori Baroni del (8) Regno, e sappiendo come del (9) Re Currado suo

fratello era rimaso uno figliuolo chiamato Currado, ovvero Curradino, il quale per ragione era diritto erede del (10) Reame di Cicilia, e nella Magna era alla guardia della madre, si si pensò una fraudolente malizia, e mandò tutti i Baroni del (11) Regno, e propose loro quello ch'avesse a fare della signoria, conciofossecosach'egli avesse novelle come suo nipote Curradino era gravemente infermo, e da non potere mai reggere Reame, onde per li suoi Baroni fue consigliato che mandasse suoi Ambasciadori nella Magna a sapere dello stato di Curradino, e se fosse morto o infermo, consigliavano che Manfredi fosse fatto Re. E a ciò s'accordò Manfredi, siccome colui che tutto ciò avea ordinato fittiziamente, e mandati gli Ambasciadori a Curradino, e alla madre con (12) ricchi presenti e gran proferte, i quali giunti in Soavia, trovarono che la madre ne facea grande guardia e con (13) lui tenea più altri fanciulli di gentili uomini vestiti di sua roba. Domandando i detti Ambasciadori di Curradino, la madre temendo di Manfredi, si mostrò loro uno de' detti fanciulli, e quelli con (14) ricchi presenti feciongli (15) doni e riverenzia, in tra' quali doni furono confetti di Puglia avvelenati, e quello garzone prendendone, tosto morìe. Eglino credendo avere Curradino morto di veleno, si partirono della Magna, e come furono tornati in Vinegia feciono fare alla loro galea vele di panno e tutti gli arredi neri, ed eglino si vestirono a nero, e come giunsono in Puglia feciono sembiante di grande dolore, siccome da Manfredi erano ammaestrati, e rapportarono come Curradino era morto, e fatto per Manfredi sembiante di grande corrotto, e da' suoi amici, e dal popolo, siccome avea ordinato, fue eletto Re di Cicilia e di Puglia, e a Moreale in Cicilia si fece coronare nel MCCLV.

Come morto Papa Innocenzio fu fatto Papa Alessandro.

C A P. CXLIV. (1)

Dopo la morte di Papa Innocenzio, e della sua vacazione fue eletto Papa Alessandro quarto nato della Città di Lagna di Campagna negli anni di Cristo MCCLV., e sedette nel Papato quasi anni VII. Il quale avendo inteso come Manfredi s'era coronato Re di Cicilia contro alla volontà di Santa Chiesa, fecelo richiedere che lasciasse la signoria di Cicilia, il quale non volle ubbidire, per la quale cosa il detto Papa in prima lo scomunicò, e poi il privò del (2) Reame, e mandò contro a lui Otto Cardinale e Legato con grande oste, e prese molte Terre della marina e di Puglia, cioè la Città di Siponte,

e 'l Monte Santo Agnolo, Barletta e Bari infino a Otranto in Calavra, ma poi la detta oste per la morte del detto Legato tornò invano, e Manfredi riprese e racquistò tutto, e ciò fue negli anni MCCLVI. Il detto Re Manfredi fue nato per madre d'una bella donna de' Marchesi Lancia di Lombardia, e fue bello del corpo come il padre, e più dissoluto in ogni lussuria, sonatore e cantatore, e volentieri si vedea intorno giocolari e belle concubine, e sempre vestia drappi verdi: fue largo, cortese e lieto sicch'era molto amato e grazioso, ma tutta sua vita era Epicura, non curando di Dio: nimico fue di Santa Chiesa, e de' cherici, e religiosi, occupando le Chiese come suo padre. e ricco signore per lo tesoro ch'avea auto di suo padre Federigo e del (3) Re Currado suo fratello, e per moglie ebbe la figliuola del Dispoto di Romania, di cui ebbe figliuoli. L'arme ovvero insegna che prese e portò fue quella dello'mperio, salvo dove quella dello 'mperatore (4) suo padre portò il campo ad oro, e l'aquila nera, egli portò il campo d'argento e l'aquila nera. Questo Manfredi fece disfare la Città di Siponte in Puglia, perchè per (5) i paduli che gli erano d'intorno non (6) era sana e non (7) avea porto, e di quelli Cittadini fece ivi presso a due miglia, in sulla roccia e in luogo d'avere buon porto, fece fare una Città, la quale per suo nome la fece chiamare Manfredonia, la quale hae oggi il migliore porto che sia da Vinegia a Brandizio, e di quella Terra fue Manfredi Bonetta Conte Camarlingo del detto Re Manfredi uomo di grande diletto, il quale per sua memoria fece fare la grande campana di Manfredonia, la quale è la più gran campana che si trovi di larghezza, e per sua grandezza non puote sonare.

Come gli Ubaldini fecion raunata a Monte Accinico

CAP. CXLV. (1)

Negli anni di Cristo MCCLII. gli Ubaldini con (2) loro amistadi di Ghibellini e di Romagnuoli aveano fatto grande raunata in Mugello per fare oste a Monte Accinico (3) che ancora non (4) era loro. I Fiorentini vi cavalcarono, e sconfissongli (5) con grande loro danno e di loro amistà (6) Nel medesimo anno, essendo i Ghibellini usciti di Firenza entrati con (7) masnade di Tedeschi, e ribellato il Castello di Montaio in Valdarno, e ivi i Cavalieri delle quattro Sestora di Firenza, che v'erano andati a porvi l'assedio, i Ghibellini colla masnada de' Tedeschi non (8) lasciarono accam-

pare i Fiorentini, ma da' detti Ghibellini furono rotti e cacciati. Per la quale cosa i Fiorentini, cavalieri e popolo, co' Lucchesi e altra amistà, del mese di Gennaio v'andarono a oste, e non (9) lasciarono per lo tempo contrario e per le grandi neve, ch'erano allora, che non ponessono l'assedio intorno al castello per modo, che non vi potea entrare nè uscire persona, e gittandovi entro pietre con (10) edifici: al soccorso del quale castello vennono le masnade de' cavalieri di Pisa e Siena con popolo assai del contado di Siena, che allora si teneano con Parte Ghibellina: per la quale venuta de' Sanesi e de' Pisani si ricominciò la guerra da loro a' Fiorentini, e così venuti si puosono a campo alla Badia a Coltebuono presso a Montaio (11) a uno miglio. I Fiorentini ordinati loro battifolli intorno al castello, i cavalieri di Fiorenza con certi eletti pedoni francamente si dirizzarono contro a' Pisani e' Sanesi per combattere, non (12) lasciando per le nevi, nè per la salita del poggio. Veggendo ciò i nemici, vilmente si fuggirono in isconfitta con grande loro danno, onde quelli del castello s'arrenderono a prigioni, i quali tutti ne furono menati in Fiorenza, e 'l castello fue disfatto, e ciò fue nel detto mese di Gennaio essendo Podestà di Fiorenza Messer Filippo degli Ugoni da Brescia.

Come i Fiorentini feciono oste a Pistoia

CAP. CXLVI. (1).

Negli anni di Cristo MCCLII. i Fiorentini andarono a oste a Pistoia, e guastarono d'intorno, e puosono assedio a uno castello chiamato Tizzano, ed ebbonlo (2) a patti a dì XXIIII. di Giugno. E in quello die ebbono i Fiorentini novelle, come i Pisani coll'aiuto de' Sanesi aveano sconfitti i Lucchesi a Monte Topoli, e incontanente compiuti (3) i patti, ed auto (4) il castello si levarono da oste, e passarono in Valdarno per seguitare i Pisani, e sopraggiunsongli (5) al Ponte a Era, e quivi ebbono grande battaglia, e furono sconfitti i Pisani e i Lucchesi, ch'erano legati a prigioni, legarono e presono i Pisani, e la caccia fue infino alla Badia a Sansavino presso a Pisa a tre miglia, onde molti Pisani e Sanesi furono morti e presi più di tremila, i quali ne vennono legati in Fiorenza, senza quelli, che ne menarono presi i Lucchesi, e fue il (6) Podestà di Pisa preso, ch'avea nome Messer Angelo di Roma, (7) ed era allora Podestà di Fiorenza Messer Filippo degli Ugoni da Brescia il primo die di Luglio.

Come essendo Fiorenza (1) in buono stato si fè 'l Ponte a Santa Trinita

CAP. CXLVII. (2)

Nel detto tempo, essendo la Città di Fiorenza in buono stato, per la signoria del popolo, si fece il Ponte di Santa Trinita, e in ciò adoperò molto Lamberto Frescobaldi, il qual era nel popolo grande anziano, ed egli e' suoi erano venuti già in grande stato.

Come i Ghibellini di Fiorenza (1) entrarono in Figghine.

CAP. CXLVIII. (2)

Nel detto tempo, essendo gli usciti di Fiorenza Ghibellini col Conte Guido Novello (3) della Casa de' Conti Guidi, entrati nel Castello di Figghine, il qual era molto forte, e ribellatolo al Comune di Fiorenza, essendo l'oste de' Fiorentini a oste sopra i Pisani, com' è detto di sopra, tornata la detta oste con vittoria, senza soggiorno si puosono a oste a Figghine, (4) e quivi dirizzarono edifici, e dieronvi aspre battaglie, onde s'arrenderono a patti d'andarne salvi, il Conte co' forestieri, i Ghibellini usciti di tornare in Fiorenza per pace. (5) e ciò fue per più casati Guelfi (6), e non piacendo loro la signoria de' Ghibellini cercarono il detto trattato. Altri disse, che quelli della casa de' Francesi, per moneta ch' ebbono da' Fiorentini, aveano ordinato di dare loro il castello, per la quale cosa il Conte, e gli usciti di Fiorenza vennono a' detti patti, e partirono il Conte e sue gente, la Terra fue contro a' patti arsa, rubata e abbattuta, e ciò fue sotto la signoria del detto Messer Filippo da Brescia del mese d'Agosto.

Come i Sanesi vanno a oste a Monte Alcino.

CAP. CXLIX. (1)

Nel detto anno, essendo l'oste de' Fiorentini a Figghine, (2) i Sanesi andarono a oste a Monte Alcino, il qual era accomandato del Comune di Fiorenza per (3) li patti fatti tra il Comune di Fiorenza e' Sanesi, e molto avieno fatto al Comune di Fiorenza con battaglie e edifici. E ciò sentendo

Fiorentini, incontanente v'andarono al soccorso, e combatterono co' Sanesi e sconfissongli (4) e molti ne furono morti e presi: e per li Fiorentini fue fornito il detto Monte Alcino, essendo Podestà di Fiorenza il detto Messer Filippo Ugoni, e fue di Settembre. Erano (5) in quello tempo i Fiorentini uniti, per lo popolo buono, e andavano in persona a cavallo e a piè nell'oste con buono e franco coraggio.

Come i Fiorentini cominciarono a battere i Fiorini d'Oro

C A P. CL. (1)

Nel detto anno, tornati i Fiorentini colle dette vittorie, la Città montò molto in istato e ricchezze, e in grande tranquillo, onde i mercatanti di Fiorenza, per onore del Comune, una col popolo e col Comune, ordinarono che si facesse moneta d'oro in Fiorenza, e si promisono di fornire la moneta d'oro, che in prima batteano moneta d'argento di dodici danari l'uno, e allora si ricominciò la buona moneta di fiorini uno d'oro fine di xxiiii. carati, e contavasi l'uno soldi xx. al tempo del detto Messer Filippo da Brescia: i que' fiorini, gli otto pesavano once una, e dall'uno (2) lato era la 'mpronta di Santo Giovanni Batista, e dall'altro lato (3) il giglio.

Come i Fiorentini feciono oste a Pistoia.

C A P. CLI. (1)

Negli anni di Cristo MCCLIII. i Fiorentini feciono oste alla Città di Pistoia, che si tenea a Parte Ghibellina, e guastarono intorno, e poi, per modo che niuno ne poteva uscire, l'assediarono. I Pistolesi veggendosi stretti e senza speranza di soccorso, s'arrenderono a patti di mettere i loro Guelfi in Pistoia, e ch'e' Fiorentini vi facessero uno castello che fosse in sulla porta che viene a Fiorenza, e quello si facesse guardare per li Fiorentini, e così fue fatto forte e bello, avvegnachè assai dispiacesse a' Pistolesi, e tennesi per li Fiorentini infino che durò il buono popolo vecchio, ma poi (2) della sconfitta da Monte Aperti, che ricevettono i Fiorentini da' Sanesi, tornati i Ghibellini in Pistoia si disfece il detto castello per li Pistolesi, e tornò la detta oste da Pistoia con vittoria, in contanente andarono sopra la Città di Siena e dieronvi guasto, e passarono insino a Monte Alcino, e guernironlo (3) imper-

mocch' era in (4) lega co' Fiorentini e loro accomandato, e presono Rapolla e più altre castella e fortezze di Sanesi, e tornarono in Firenze con grande onore. Era Podestà di Firenze Messer Pagolo da Soriano.

Come i Fiorentini assediarono (1) Monte Reggioni (2), onde i Sanesi fecion pace.

CAP. CLII. (3)

Negli anni di Cristo MCCLIIII, essendo Podestà di Firenze Messer Guiscardo da Pietrasanta da Melano, i Fiorentini feciono oste sopra la Città di Siena e assediarono il Castello di Monte Reggioni, e di certo l'arebbono auto, ma i (4) Sanesi, per non perdere Monte Reggioni, feciono il comandamento de' Fiorentini, e fue fatto la pace tra loro e Sanesi, e al tutto quitarono (5) a' Fiorentini il Castello di Monte Alcino.

Come i Fiorentini ebbono Poggibonizzi.

CAP. CLIII. (1)

Nel detto tempo e anno, partitosi i Fiorentini da Siena sì ebbono il Castello di Poggibonizzi con patti, e poi il Castello di Mortennana degli Squarcialupi per forza e ingegno, ch' era rubellato a' Fiorentini, e coloroche prima v' entrarono furono fatti franchi perpetuo da' Fiorentini.

Come i Fiorentini ebbon Volterra.

CAP. CLIV. (1)

Come la detta oste si partì da Poggibonizzi, senza tornare in Firenze andò sopra la Città di Volterra, che la teneano i Ghibellini, e giugnendo la detta oste su per lo poggio e vigne di Volterra, guastando con (2) intendimento che come (3) avessono dato il guasto tornarsi a Firenze, conciofossecosachè la Città di Volterra fosse la più forte di Italia. Avvenne a' Fiorentini una improvvisa vittoria, ch' e' Volterrani veggendo l' oste appresso alle porti della Città, con grande furore tutta la buona gente della terra uscirono fuora contro a' Fiorentini, senza ordine di guerra o capitano, aspramente

assalirono e danneggiarono i Fiorentini, per lo vantaggio della scesa del poggio, ma i Fiorentini vigorosamente sostennono, e i cavalieri pinsono al poggio all'aiuto del popolo, che combatteano co' Volterrani; onde essi Volterrani si misono in fuga, ed entrando in Volterra, ch'erano le porti aperte, i Fiorentini mischiati co' Volterrani combattendo con (4) loro, senza grande contasto si misono dentro per modo, che ingrossando la gente de' Fiorentini presono le porti e le fortezze di sopra, e guernirono di loro genti, e entrati dentro presono la Città e caisonla (5) senza veruno contasto, anzi venne loro incontro il Vescovo col (6) chericato della Città colle croce in mano, e le donne scapigliate gridando pace e misericordia, per la quale cosa non vi si lasciò fare ruberia nè omicidio, se non che a loro modo riformarono (7) la terra, e poi ne mandarono fuori i caporali de' Fiorentini. E questo fue del mese d'Agosto anni di Cristo MCCLIII., nella detta signoria di Messer Guiscardo da Pietrasanta.

Come i Fiorentini andarono sopra à Pisa.

C A P. CLV. (1)

Come i Fiorentini ebbono riformata la Città di Volterra, senza tornare in Fiorenza andarono sopra la Città di Pisa: e' Pisani avendo inteso le vittorie de' Fiorentini, e come aveano preso la Città di Volterra, isbigottiti mandarono loro Ambasciadori a' Fiorentini colle chiavi in mano in segno d'umiltà, per trattare pace con (2) loro, e fue accettata la pace in questo modo, che in perpetuo fossono franchi in Pisa i Fiorentini, senza pagare gabella e diritto di mercatanzia, che 'ntrasse o uscisse di Pisa, per mare o per terra, e ch' e' Pisani terrebbono il peso di Fiorenza, e la misura de' panni, e la loro moneta alla lega di quella del Comune di Fiorenza, e di non fare contro, nè guerra a' Fiorentini, nè dare aiuto privato o palese a' loro nemici: e per patto addomandarono la Terra di Piombino, ovvero il Castello di Ripafratta, di che i Pisani ne furono molto crucciosi, spezialmente perchè i Fiorentini non prendessono Piombino per cagione del Porto, e negare non poteano alla pitizione de' Fiorentini. Uno Pisano, ch'avea nome Vernagallo, consigliò, se noi vogliamo ingannare i Fiorentini mostrianci più teneri di Ripafratta che di Piombino, ed egli prenderanno piuttosto quello crederanno che più ci spiaccia, per conforto de' Lucchesi prenderanno Ripafratta. E così avvenne, e presono Ripafratta, e poco appresso i Fiorentini la

donarono a' Lucchesi, e ciò fue poco senno de' Fiorentini, che avendo Piombino poteano avere porto in mare, e per le dette cose tenere fermo, diedono i Pisani a' Fiorentini L. stadichi de' migliori uomini di Pisa, i quali vennono in Fiorenza. E ciò fatto, i Fiorentini colle dette vittorie tornarono in Fiorenza, e ciò fue al tempo del detto Messer Guiscardo da Pietrasanta di Melano del mese di Settembre negli anni di Cristo MCCLIIII, e'l (3) detto anno fue chiamato per li Fiorentini l'anno vittorioso, avvegnachè poco tempo i Pisani attennono la detta pace.

Come nella Città d'Acri in Soria nacque guerra tra' Genovesi e Viniziani.

C A P. CLVI. (1)

Negli anni di Cristo MCCLV s'incominciò nella Città d'Acri in Soria la guerra tra i Viniziani e' Genovesi, per cagione che ciascuno di loro Comuni volle essere il maggiore, per la possessione di Sansabe (2) d'Acri, che ciascuno la volea, onde dirivò molto di male per lo tempo appresso, e in quella riotta i Viniziani furono soperchiati da' Genovesi. Ma ivi a due anni, ciò fue negli anni di Cristo MCCLVII., trovandosi in Acri l'armata de' Genovesi ch'erano L. galee e IIII. navi, furono sconfitti da' Viniziani, e prese XXIV. galee, e morti più di MCC. Genovesi, e disfeciono la ruga de' Genovesi, e una bella torre che si chiamava la Mongioia (3) e recaronne delle pietre infino in Vinegia, ed era Ammiraglio uno di que' da Ca Querino.(4)

Come i Fiorentini mandano agli Orvietani cinquecento in aiuto.

C A P. CLVII. (1)

Nel detto anno Fiorentini in servigio degli Orvietani, i quali aveano guerra co' Viterbesi, e con (2) loro altri vicini Ghibellini e fedeli dello Imperio e di Manfredi, mandarono in loro aiuto cinquecento cavalieri, de' quali feciono Capitano il Conte Guido Guerra de' Conti Guidi, e giunto lui in Anangni colla detta masnada, senza volontà e mandato del Comune di Fiorenza, cacciò d'Arezzo la Parte Ghibellina. i quali Aretini erano in pace co' Fiorentini. Per la quale cosa il popolo di Fiorenza adirato contro al detto Conte, andarono a oste ad Arezzo, e tanto vi stettono ch'ebbono la Terra al loro comandamento, e rimisonvi i Ghibellini, e 'l detto Conte (3) se ne partì,

no prima volte dagli Aretini lire xii. mila, (4) i quali i Fiorentini prestarono al Comune d'Arezzo, ed era allora Podestà di Fiorenza (5) Messer Alamanno della Torre di Melano.

Come i Fiorentini andarono sopra Pisa al soccorso de' Lucchesi.

CAP CLVIII. (1)

Negli anni di Cristo mcclvi. (2) essendo Podestà di Fiorenza il detto Podestà, i Pisani per caldo del (3) Re Manfredi ruppono la pace ch'era tra loro, e' Fiorentini e' Lucchesi, e andarono sopra il Contado di Lucca al Castello del Ponte a Serchio, per la qual cosa i Fiorentini andarono sopra i Pisani dalla parte di Lucca, al soccorso del detto castello, e quivi assaliti i Pisani da' Fiorentini e Lucchesi furono sconfitti, e molti morti e presi, e più di tremila annegati nel Serchio. (4) E ciò fatto i Fiorentini vennono a oste a Pisa insino a San Iacopo in Val di Serchio, e quivi tagliarono uno gran pino, e batterono in sul ceppo del detto pino, e contarono fiorini d'oro, e per memoria quelli fiorini che 'n quello tempo ivi furono coniati, ebbono per segno tra' piè di San Giovanni quasi com' uno trafoglio, a guisa d'uno piccolo albore, e a' nostri dì ne vedemmo di quelli cotali fiorini. I Pisani vedendosi così sconfitti e assediati, feciono pace co' Fiorentini e co' Lucchesi con ogni riverenzia e patti ch' e' Fiorentini seppono addimandare.

Come i Fiorentini disfeciono Poggibonizzi.

CAP. CLIX. (1)

Negli anni di Cristo mcclvii. essendo Podestà di Fiorenza (2) Matteo da Coreggia, i Fiorentini avendo sospetto del Castello di Poggibonizzi, perchè teneano parte Ghibellina e d' Imperio, ed era in lega co' Sanesi, ch'allora non erano amici de' Fiorentini, si v' andarono subitamente e entrarono presso alla Terra per disfare mura e fortezze, per la quale (3) cosa da Poggibonizzi (4) vennono per lo loro Comune in Fiorenza (5) Ambasciadori con le coregge al collo a chiedere mercè al Comune di Fiorenza, (6) che 'l castello non fosse disfatto, ma invano furono le loro chieste, che 'l castello fu abbattuto.

Come gli Uberti e altri Ghibellini vollono rompere il popolo.

CAP. CLX. (1)

Negli anni di Cristo MCCLVIII., essendo Podestà di Firenze (2) Messer Iacopo Bernardi di poco, all'uscita di Luglio, quelli della casa degli Uberti con loro seguaci Ghibellini, per soducimento di Manfredi ordinarono di rompere il popolo di Firenze (3) che parea loro che pendesse in Parte Guelfa. Scoperto il trattato, fatti richiedere dalla Signoria non compariono, e la famiglia del Podestà da loro duramente feditì, (4) perlaquale cosa il popolo coll'arme a furore corsono a casa degli Uberti, e uccisono Schiattuzzo degl'Uberti, e più loro masnadieri e famigliari, e fu preso Uberto Caini degl'Uberti e Mangia Infangati, i quali confessata la congiura in parlamento, in (5) Orto Santo Michele fu loro tagliato il capo, e gl'altri degli Uberti con più altre case Ghibelline uscirono di Firenze (6), cioè gl'Uberti, Fifanti, Guidi, Amidei, Lamberti, Scolari, e parte degli Abati, Caponsacchi, Migliorelli, Soldanieri, Infangati, Ubriachi, Tedaldini, e parte de'Galigai, e parte de' Bonaguisi, e que'da Cersina: Razzanti parte, e parte de' Giuochi, e più altre schiatte de'grandi, e di popolari, che troppo sarebbe lungo a raccontarli tutti, che non raccontiamo se non di quelli ch'aveano più nome. E' ancora n'ebbe di nobili di Contado, tra'quali parte di que' da Cuona cioè que'da Volognano, e andaronsene a Siena ch'erano nimici de' Fiorentini. E chi avìa palagi e torri furono loro disfatte, cioè a'sopradetti, perocchè là dove dice una parte de'catali, siccome detto abbiamo, non furono l'altra parte già conseguienti, ne non sapiro le dette cose, perocchè come dicemmo a dietro, in ogni famiglie era Guelfi e Ghibellini, e chi tenea una parte e chi un'altra. Ora delle pietre de'palagi, ovvero torri si feciono le mura da San Giorgio a difensione della Città, le quali fece fare il popolo di Firenze in que'tempi per la guerra de'Sanesi, le quali mura cominciarono dalla porta di sopra presso a San Niccolò, e tengono su per lo poggio di San Giorgio, dov'è una porta che riguardava verso Arcetri, e dalla detta porta seguendo su per lo poggio, e poi discendono di Boboli insino alla porta di Piazza, ch'è quasi ne'confini del popolo di San Felice in Piazza, e quello di San Piero Gattolino insino a via Chiara, (7) ov'era una porta, chiamata la porta . . . . , e poi teneano diritto alla detta via Chiara lasciando di fuori dov'è oggi la Chiesa de'Frati del Carmino, insino alla Porta di San Friano, messa dentro la detta Chiesa. Poi nel mese di Settem-

bre nel detto anno il Popolo di Fiorenza (8) fece pigliare l'Abate di Valembrosa, il qual era gentile (9) uomo di signoria, di Beccheria, di Pavia, essendogli apposto che a petizione de' Ghibellini (10) usciti di Fiorenza trattava tradimento, e quello per martirio gli fecion confessare, e sceleratamente nella piazza di San Pulinari a grido di popolo gli feciono tagliare la testa, non guardando a sua dignitae, nè ordine sagro. Per la quale cosa il Comune di Fiorenza dal Papa fue scomunicato: e dal Comune di Pavia, ond'era il detto Abate, e (11) da' suoi parenti, e' Fiorentini che passavano per Lombardia, ricevettono molto danno e molestia. e davvero che 'l detto religioso nulla colpa avea, avvegnachè di suo lignaggio fu grande Ghibellino. Il detto popolo Fiorentino che in quelli tempi resono la Città fue molto superbo, (12) e feciono molte imprese, ma una cosa ebbono che furono molto leali e diritti al Comune, e perchè uno ch'era Antiano fece ricogliere uno cancello vecchio ch'era stato della chiusa de' Lioni, e stava per lo fango nella piazza di San Giovanni, e mandollo in sua villa, sì ne fue condennato in libbre mille, e siccome fredatore delle cose del Comune.

Come gli Aretini presono Cortona.

CAP. CLXI. (1)

Negli anni di Cristo MCCLIX. essendo Podestà d' Arezzo uno venerabile cittadino di Fiorenza degl'Iacopi chiamati Rossi, menò gli Aretini di notte con (2) scale, e entrarono in Cortona, ch'era fortissima, e per mala guardia la perderono i Cortonesi, e gli Aretini disfeciono le mura e le fortezze, e feciongli (3) loro suggetti, (4) onde i Fiorentini, i quali erano in (5) lega con (6) loro, furono molto crucciosi, e recaronsi che gli Aretini avessono tolto loro la pace.

Come i Fiorentini presono Giesaforte, e disferonle.

CAP. CLXII. (1)

Per (2) la detta cagione i Fiorentini nel Febbraio nel detto anno andarono a oste a uno Castello del Vescovo d'Arezzo, ch'avea nome Giesa, (3) molto forte con due cinta di mura, e quello per forza e assedio l'ebbono e

disfecionlo (4). Era Podestà Messer Danese (5) Crivelli di Melano, cioe Podestà di Fiorenza.

Come i Fiorentini disfecion Vernia.

C A P. CLXIII. (1)

E poi tornata la detta oste al Castello di Vernia de' Conti Alberti, andarono incontanente a oste, e quello per assedio ebbono, e disfeciono il Castello di Mangona, e i fedeli feciono giurare alla fedeltade del Comune di Fiorenza e alla ubbidenzia, dando ogni anno certo censo (2) al Comune per Santo Giovanni. La cagione di ciò fue, che essendo il Conte Alessandro, che di ragione n'era Signore, piccolo garzone, il Conte Napoleone suo consorto e Ghibellino, imperciocchè egli era alla guardia del popolo di Fiorenza, sì gli tolse le dette castella, e guerreggiava il Comune di Fiorenza, e per lo detto modo da' detti Fiorentini furono (3) racquistati, e rinvestironne il Conte Alessandro. e quando i Guelfi entrarono in Fiorenza non (4) volendo essere ingrato, sì testò inter vivo, che se' due suoi figliuoli Conte Nerone e Alberto morissono senza figliuoli ligittimi, lasciava Vernia e Mangona al Comune di Fiorenza, e ciò fue nel MCCLXXIII.

Come fù presentato un Leone al Comune di Fiorenza. (1)

C A P. CLXIV. (2)

Nel tempo del detto Popolo di Fiorenza, fue al Comune appresentato uno nobilissimo e feroce Leone, il qual era inchiuso in sulla piazza di Santo Giovanni. Avvenne che per mala guardia di colui che'l custodia, uscì della sua stìa correndo per la Terra, onde tutta la Città fue commossa di paura, e capitò in Orto Santo Michele, e quivi prese uno fanciullo, e tenealo tralle branche. Udendo la madre questo, e non ne avea più, e questo partorì poi che'l padre gli fue morto, come disperata, con grande pianto scapigliata corse contro il Leone, e trassegli il fanciullo delle branche, e il Leone nullo male fece al fanciullo nè alla donna, se non che gli guatò e ristettesi. Fue quistione qual cosa fosse, o la nobiltà della natura del (3) Leone, o la fortuna riserbasse la vita del detto fanciullo, perchè poi facesse la vendetta del padre, come fece, e fu poi chiamato Orlanduccio del (4) Leone. (5)

E nota, che al tempo del detto Popolo, e prima poi a grande tempo, i cittadini di Fiorenza viveano sobri e di grosse vivande, e con pocha spese e con buoni costumi, e di grossi drappi vestivano loro e loro donne, e molti portavano le pelli scoperte senza panno, e le berrette in capo, e la maggiore parte cogli usatti in piede, e le donne sanza ornamento: e passavansi le maggiori d'una gonnella assai stretta e di grosso scarlattino di Pro (6) o di Camo, cinta d'uno scheggiale all'antica, e uno mantello foderato di vaio col tassello di sopra, e portavanlo (7) in capo: e le comune donne vestite d'uno grosso verde di Cambragio per lo simile modo. Libbre c. era comune dota, e libbre cc., o ccc. era tenuto a quello tempo grandissima dota, avvegnachè 'l fiorino d'oro valea soldi xx.: e le più delle pulcelle aveano anni xx. o più innanzi ch'andassono a marito.

Come i Franceschi, e' Vinisiani fur cacciati di Costantinopoli.

C A P. CLXV. (1)

Negli anni di Cristo mcclix. la Città di Costantinopoli la quale fue conquistata per gli Franceschi, e per gli Vinisiani, essendo Imperatore nato della Casa di Fiandra, chiamato Paglialoco Imperatore de' Greci, colla forza de' Genovesi, i quali con (2) loro naviho l'atareno colla forza loro per dispetto de' Vinisiani loro nimici, furono (3) presi e cacciati i Franceschi e' Vinisiani, e tutti i Latini: e a' Genovesi donò il Paglialoco molto tesoro, e diede per loro stanza la Terra che si chiamava Pera, la quale è appresso di Costantinopoli in sul corno del Golfo, (4) non fidandosi ch'eglino, nè altri Latini avessono fortezza in Costantinopoli

Come due Imperatori furono eletti.

C A P. CLXVI. (1)

Negli anni di Cristo mcclx. essendo d'assai tempo in prima, per gli Elettori, eletti per discordia due Imperatori l'una parte, cioè furono tre Elettori, elessono (2) Alfonso di Spagna, e 'l secondo Ricciardo Conte di Cornovaglia, fratello del (3) Re d'Inghilterra, e perchè il (4) Reame di Boemia era in discordia, e due se ne facevan Re, ciascuno diede la sua boce alla sua parte. E per molti anni era stata la discordia de' due eletti, ma la Chiesa

di Roma più favoreggiava Alfonso di Spagna, acciocch'egli colle sue forze venisse ad abbattere la superbia e signoria di Manfredi. Per la quale cagione i Guelfi di Fiorenza gli mandarono Ambasciadori per sommuoverlo del paese, promettendogli grande aiuto, acciocchè favoreggiasse Parte Guelfa, e l'Ambasciadore fue Ser Brunetto Latini, uomo di grande senno, ma innanzi che fosse fornita l'Ambasceria, i Fiorentini furono sconfitti a Monte Aperti, e lo Re Manfredi prese grande vigore, e quasi tutta Talia, e'l potere della Chiesa, n'abbassò molto, per la quale cosa Alfonso di Spagna lasciò la'mpresa dello Imperio, e Rinciardo d'Inghilterra non (5) la seguìo.

Come i Ghibellini di Fiorenza mandarono in Puglia Ambasciadori

CAP. CLXVII. (1)

In questi tempi i Ghibellini usciti di Fiorenza, ch'erano in Siena, e da' Sanesi male atati contro a Fiorentini, si ordinarono tra loro di mandare loro Ambasciadori in Puglia al (2) Re Manfredi per soccorso: i quali andati più tempo seguendo Manfredi, non (3) gli spacciava nè rispondeva alla loro petizione, per molte bisogne ch'avea a fare. Alla fine volendosi partire, prendendo comiato da lui molto male contenti, Manfredi promisse dare loro cento cavalieri Tedeschi per loro aiuto. I detti Ambasciadori turbandosi di tale proferta, e tenendosi di fare loro risposta, quasi per rifiutare sì povero aiuto, e vergognandosi di tornare a Siena, che aveano auta speranza che desse loro aiuto più di 20. cavalieri, Messer Farinata degli Uberti disse, non vi sconfortate e non rifiutate suo aiuto, e sia piccolo quanto si vuole, pure facciamo che di grazia mandi con (4) loro la sua insegna, che venuti a Siena noi la metteremo in tale luogo, che converrà che ce ne mandi più. E così avvenne, e preso il savio consiglio, la proferta di Manfredi accettarono graziosamente, pregando che al capitano di loro desse la sua insegna, e così feco, e tornati in Siena con piccolo aiuto, grande schorno ne fu fatto, e grande sbigottimento n'ebbono gli usciti di Fiorenza, attendendo maggiore aiuto.

Come i Fiorentini fecion oste sopra a' Sanesi.

CAP. CLXVIII. (1)

Avvenne che negli anni di Cristo MCCLX. del Mese di Maggio, i Fiorentini feciono oste generale sopra il Comune di Siena, e menaronvi il Carroccio. E nota che 'l Carroccio era uno carro in su quattro ruote tutto dipinto vermiglio, ed eravi suso due grandi antenne vermiglie, in sulle quali stava e ventolava il grande stendale dell' arme del Comune di Fiorenza, ch'era dimezzato bianco e vermiglio, e ancora oggi si mostra in San Giovanni: e tiravalo un gran paio di buoi coperti di panno vermiglio, che solamente erano diputati a ciò, ed erano dello Spedale de' Frati, e 'l guidatore era franco nel Comune. Questo Carroccio usavano gli antichi per trionfo e degnità, e quando s' andava in oste, i Conti vicini e' cavalieri il traevano dell' Opera di Santo Giovanni, e conducevanlo (2) in sulla piazza di Mercato nuovo e posato per me' (3) d' uno termine che v' è d' una pietra intagliata tonda a guisa di ruota di carro, sì lo accomandavano al popolo, e' popolani il guidavano nell' oste, e a ciò erano diputati in guardia de' migliori e più perfetti e più forti e virtudiosi popolani della Città, e a quello s' ammassava tutta la forza del popolo. E quando l' oste era bandita, uno mese dinanzi ove dovesse andare, si (4) ponea una campana in sull' arco di Porta Santa Maria, ch' era in sul capo di Mercato nuovo, e quella (5) era sonata al continovo dì e dì e notte, e ciò era per grandigia di dare campo al nimico, contro a cui era bandito l' oste, che si apparecchiasse, e chi la chiamava Martinella e chi la campana degli Asini. E quando l' oste andava, si levava dell' arco (6) e poneasi in su uno castello di legname, fatto in su uno carro, e il suono di quella si guidava l' oste. E di queste due pompe del Carroccio e della Campana si reggea (7) la superbia del popolo vecchio e de' (8) nostri antichi. Lasceremo di ciò, e torneremo come i Fiorentini feciono (9) sopra i Sanesi, che presono il Castello di Vico, e quello di Mezzano e quello di Casciole ch' era de' Sanesi, e puosonsi a oste a Siena presso all' antiporto al Monastero di Santa Petronella, e feciovvi fare presso in su uno poggetto rilevato, che si vedea della Città, una torre, ove teneano a dispetto de' Sanesi la campana a ricordanza di vittoria piena di terra, e piantarovvi suso uno ulivo, il quale infino a' nostri dì v' era. Avvenne che 'n quello assedio gli usciti di Fiorenza (10) uno giorno diedono a mangiare a' Tedeschi di Manfredi, e feciongli bene avvinazzare: e romore caldamente gli feciono armare per fare

assalire a loro l'oste de' Fiorentini, promettendo loro grandi doni, e ciò fu fatto cautamente per li savi, seguendo il consiglio di Messer Farinata degl'Uberti. I Tedeschi fuori di senno e caldi di vino, uscirono fuori vigorosamente, e assalirono il campo, e perchè i Fiorentini erano improvvisi con poca guardia, avendo per niente la forza de' nimici, avvegnach' e' Tedeschi fussono poca gente, in quello assalto feciono all'oste gran danno, e molto del popolo e de' cavalieri in quello punto feciono mala vista, fuggendo per tema che quelli che gl'assalirono non fossono più gente, ma ravveggendosi presono l'arme alla difesa contro a' Tedeschi, e quanti n'uscì di Siena non ne campò veruno vivo, che tutti furono morti, e la 'nsegna di Manfredi presa e strascinata per lo campo, e recata in Fiorenza, (11) e poco stette l'oste che tornò in Fiorenza. (12)

Come e' Sanesi e' Ghibellini di Fiorenza mandarono a Manfredi per aiuto.

C A P. CLXIX. (1)

I Sanesi, e gli usciti di Fiorenza (2) veggendo la mala prova ch' e' Fiorentini aveano fatta per l'assalto di sì pochi Tedeschi, avvisaronsi ch'avendo maggiore quantità sarebbon vincitori della guerra, e accattaron dalla Compagnia de' Salimbeni, ch'erano allora mercatanti, fiorini xx. mila d'oro, e puosono pegno la Rocca Acenterana e più altre castella, e rimandarone loro Ambasciadori in Puglia co' detti danari al (3) Re Manfredi, dicendo come la sua poca gente per loro gran vigore s'erano messo ad assalire tutta l'oste de' Fiorentini, e gran parte di quella messa in fuga, ma se più fossono stati avean (4) la vittoria, ma per poca gente erano tutti rimasi morti al campo, e la sua insegna strascinata vergognosamente per lo campo e in Fiorenza. (5) Il quale intesa la novella si crucciò, e con la moneta de' Sanesi, che pagarono la metà per tre mesi, e a suo soldo mandò in Toscana il Conte Giordano suo Maliscalco con ottocento cavalieri Tedeschi, con detti Ambasciadori, i quali giunsono in Siena all'uscita di Luglio MCCLX., e giunti in Siena incontanente i Sanesi bandirono oste a Monte Alcino, il qual era accomandato a' Fiorentini, e mandarono per aiuto a' Pisani, e a tutti i Ghibellini, onde si trovarono avere in Siena MCCCCC. cavalieri, che la maggiore parte erano Tedeschi.

Come Manfredi mandò il Conte Giordano in aiuto a' Ghibellini.

CAP. CLXX. (1)

Gli usciti di Fiorenza (2) per cui trattato e opera il Re Manfredi avea mandato il Conte Giordano con ottoc. cavalieri, si pensarono che avean fatto niente, se non traessono i Fiorentini fuori a campo, imperciocch' i sopradetti Tedeschi non erano pagati più che per tre mesi, e già n' era passato più d'uno e mezzo con la loro venuta, e moneta non aviano da ricondurli, nè attendeano da Manfredi: e passando il tempo sanza fare alcuna cosa si tornavano in Puglia, con grande pericolo di loro fatto, ragionarono che ciò non si potea fare sanza inganno di guerra: la quale industria fu commessa a Messer Farinata degl' Uberti (3) e Messer Gherardo Accia (4) de' Lamberti, e questi ordinarono due Frati loro messaggi al Popolo di Fiorenza (5), con consentimento de' Nove da Siena, i quali infintamente feciono veduta a' detti Frati come spiacea a loro la signoria di Messer Provenzano Salvani (6), ch' era il maggiore del popolo di Siena, e che volentieri darebbono la Terra a' Fiorentini, avendo fiorini diecimila d'oro, e che venissono con grande oste sotto cagione di fornire Monte Alcino, e andassono infino in sul fiume d' Arbia, e allora colla forza di loro seguaci darebbono a' Fiorentini la Porta di Santo Vito, ch' era nella via d' Arezzo. I Frati sotto inganno vennono in Fiorenza con (7) lettere e suggelli de' detti, e feciono capo agli Anziani del Popolo, e proferersi che recavano onore del Popolo e del Comune di Fiorenza, ma la cosa era sì segreta, che si volea sotto sagramento manifestare a pochi. Allora gli Anziani elessero di loro lo Spedito di Porta San Piero, uomo di grande opera e ardire, ed era de' principali guidatori del popolo, e con (8) lui Messer Giovanni Grancalcagni, (9) e fatto il sagramento (10) in sullo altare, i Frati scopersono (11) il detto trattato, e mostrarono le dette lettere: e' detti due Anziani, che gli portava più volontà che senno, diedono fede al trattato, e incontanente si trovarono i detti fiorini diecimila, e sì gli misono in diposito, ed ebbono consiglio di Grandi e di popolo, e dissono che di necessità bisognava fare oste a Siena per fornire Monte Alcino, con più possa che non (12) era fatta quella di Maggio a Santa Petronella. I nobili delle case Guelfe e il Conte Guido Guerra, ch' era con (13) loro, non sappiendo il falso trattato, e in guerra avea più sentimento ch' e' popolani, e conoscendo la nuova masnada de' Tedeschi ch' erano venuti a Siena, e la mala vista che fece il popolo a Santa Petronilla (14), quando furono assaliti da cento

Tedeschi, non consentivano alla impresa. E sentendo i Cittadini variati d'animo, e male disposti a fare oste, e ancora mostrando come per poco costo si potea fornire Monte Alcino, e gli Orvietani proffereano di fornillo, e assegnando come i detti Tedeschi non (15) aveano paga per più di tre mesi, e già aveano servito mezzo il tempo, e senza fare oste, tosto sarebbono stracchi, e tornerebbonsi in Puglia, e' nostri nimici rimarranno in prigione, ovvero (16) in piggiore stato, e questo dicitore fue Messer Tegghiaio Aldobrandi degli Adimari Cavaliere savio e prode. Il sopradetto Spedito Ansiano, uomo prosentuoso, compiuto quello detto, villanamente lo riprese dicendo, che si cercasse le brache se avea paura, e'l cavaliere gli rispose che al bisogno non (17) ardirebbe di seguirlo nella battaglia colà dov'egli si metterebbe, e finite le dette parole si levò Messer Cece Gherardini per dire il simile ch'avea detto Messer Tegghiaio. Gli Anziani gli comandarono che non dicesse, ed era pena (18) libbre c. chi arringasse contro al comandamento degli Anziani. e volendo pure dire gli raddoppiarono la pena: ancora consentiva di pagare libbre ccc., e volendo che pure volea dire non curandosi di pagare che quantità si fosse, gli fue comandato alla pena della testa che non dicesse, e così rimase di non consigliare, ma per lo popolo superbo, e trascotato (19) si vinse il peggiore, cioè che la detta oste di presente e senza indugio procedesse.

Come i Fiorentini feciono oste à Siena.

C A P. CLXXI. (1)

Appresso il mal consiglio per lo Popolo, che l'oste si facesse, richiesono loro amistade d'aiuto, e i Lucchesi sforzatamente a piè e a cavallo, (2) Bolognesi, Pratesi, e Pistolesi, Sammimiatesi e Sangimignanesi, Volterrani, e que' da Colle, ch'erano in taglia col Popolo e Comune di Firenze. e 'n Firenze avea accc. cavalieri cittadini, e più di cc. cavalieri soldati a cavallo. E raunata la gente si partì l'oste all'uscita d'Agosto, e menarono per pompa il Carroccio e la campana chiamata Martinella in su uno carro, e andovvi quasi tutto il popolo colle insegne delle Compagnie, e non fue casa in Firenze nè famiglia che non ve ne andasse a piè o a cavallo, almeno uno uomo o due, e di tali più. E quando si trovarono in sul contado di Siena al (3) luogo ordinato in su fiume d'Arbia, luogo detto Monte Aperti, con Perugini e Orvietani, venuti in aiutorio de' Fiorentini, sì si tro-

trovarono essere più di mille cavalieri e più di XXX mila pedoni. In questo apparecchio i soprascritti del trattato, ch'erano insieme, ancora mandarono a Firenze altri frati a trattare con certi grandi popolani Ghibellini, ch'erano rimasi in Firenze, e doveano venire nell'oste, che come fossono assembrati si dovessono partire da più parti e fuggire dalle schiere, e andare dalla loro parte per isbigottire l'oste de' Fiorentini, e parendo loro avere poca gente a comparazione de' Fiorentini, avvenne che essendo (4) la detta oste in su' colli di Monte Aperti, i savi Anziani guidatori attendeano che per gli traditori dentro, fosse dato loro la porta promessa; uno popolano di Porta San Piero, ch'era Ghibellino, e avea nome Razzante, avendo alcuna cosa spiato dello attendere de' Fiorentini, con volontà de' Ghibellini del campo gli commisono che entrasse in Siena, e andò e fece assapere agli usciti di Firenze come si dovea tradire Siena, e come i Fiorentini erano con (5) molta potenzia di cavalieri e popolo, e che non si dovessono avventare a battaglia. I detti Messer Farinata, e Messer Gherardo (6) gli dissono, tutti ucciderenti (7) se tu spandessi queste novelle per Siena, ma vogliamo che dichi il contradio, imperciocchè se ora ch'abbiamo questi Tedeschi non si combattesse, noi siamo morti, e mai non torneremo in Firenze, e meglio ci è morire una volta ch'andare sempre tapinando. Razzante il segreto de' detti intese, e con (8) una grillanda in capo mostrando allegrezza andòe co' detti dov'era tutto il popolo di Siena a parlamento, e' Tedeschi e tutte l'altre loro amistadi, e in quello con lieta faccia disse le novelle larghe da parte de' Ghibellini e traditori del campo, e come l'oste si reggeva male ed erano male guidati, e male in concordia, e che assalendoli francamente, di certo erano sconfitti. E fatto il falso rapporto per Razzante, a grido di popolo si misono all'arme dicendo, alla battaglia, e misono dinanzi all'assalto i Tedeschi per la detta Porta di Santo Vito, che dovea a' Fiorentini essere data, e gli altri cavalieri e popolo seguendo. Quando quelli dell'oste, ch'attendeano che fosse loro data la porta, viddono uscire i Tedeschi e gli altri cavalieri e popolo di Siena inverso loro con vista di combattere, si isbigottirono forte, veggendo venire il subito assalto, e essi non provveduti, e maggiormente che più Ghibellini del campo veggendo appressare le schiere de' nimici, com'era ordinato, si fuggirono dall'altra parte, com'erano quelli della Pressa (9) e degli Abati, e più altri, e però non (10) lasciarono i Fiorentini e loro amistade, di fare loro schiere e attendere alla battaglia, e come la schiera de' Tedeschi rovinosamente percosse, Messer Bocca degli Abati traditore, colla spada in mano fedie e tagliò la mano a Messer Iacopo de' Pazzi

di Fiorenza, il quale tenea la 'nsegna della cavalleria del Comune di Fiorenza, e veggendo i cavalieri e 'l popolo la 'nsegna abbattuta, e 'l tradimento, si misono in isconfitta. Ma perchè i cavalieri in prima s' avvidono del tradimento, non ve ne rimasono altro che xxxvi. uomini di nome tra morti e presi, ma la grande mortalità e presura fu del popolo di Fiorenza a piè, e de' Lucchesi e Orvietani, perocchè si rinchiusono nel Castello di Monte Aperti e tutti furono presi e morti, e più di $\overset{M\ C.}{II.\ V.}$ ne rimasono in sul campo morti, e più di $\overset{c.}{XV.}$ presi pure di quelli del popolo, de' migliori di Fiorenza, e de' Lucchesi e degli altri amici, e così si domò la rabbia dello ingrato e superbo (11) popolo di Fiorenza, e ciò fue uno martedì a dì iiii. Settembre nel MCCLX., e rimasevi il Carroccio, e la campana detta Martinella, e molto arnese de' Fiorentini e di loro amistà. E per questa cagione fue rotto e annullato il popolo vecchio di Fiorenza, ch' era durato in tante vittorie e in grande stato per x. anni.

Come in Fiorenza (1) venne la novella della sconfitta de' Fiorentini.

CAP. CLXXII. (2)

Venuta in Fiorenza la novella della dolorosa sconfitta, e tornando i miseri sconfitti, si levò il pianto d' uomini e di femmine sì grande, che andava (3) infino al cielo: imperciocchè non vi avea casa nè piccola nè grande della quale non vi rimanesse uomo morto o preso, e di Lucca e del suo Contado e degli Orvietani. Per la quale cosa i caporali nobili di Fiorenza, Guelfi e popolari, ch' erano tornati dalla sconfitta, e gli altri ch' erano in Fiorenza, sbigottiti e spaventati, e temendo degli usciti, che veniano da Siena colle masnade de' Tedeschi e Ghibellini, ribelli e confinati, ch' erano fuori della Città, cominciarono a tornare nella Terra: per la quale cosa i Guelfi sanza altro commiato colle loro famiglie piagnendo uscirono di Fiorenza e andoronsene a Lucca a dì xiii. Settembre MCCLX. Queste furono le case Guelfe ch' usciron di Fiorenza del Sesto d' Oltrarno, Rossi e Nerli e parte de Mannelli, Bardi, Mozzi, Frescobaldi, Canigiani, Magli, Machiavelli, Belfradelli, Orciolini, Aglioni, Rinucci, (4) Barbadori, Battimani, Soderini, Malduri, e Ammirati quasi tutti di non (5) troppo grande cominciamento, ed erano cominciati alcuno ad (6) avere nome. E di San Piero Scheraggio, Gherardini e Lucardesi, cioè de' Donzelli da Pane to, Cavalcanti, Ba-

gnesi, (7) Pulci, Guidalotti, (8) Malispini, Foraboschi, Manieri, Sacchetti, e quelli da Quona, Compiobbesi, Magalotti, Mancini, (9) Bucelli, e quelli della Vitella, e parte degli Alepri (10) Del Sesto di Borgo, Bondelmonti, Scali, Spini, Gianfigliazzi, Giandonati, Bostichi, Altoviti, Campoli, (11) Baldovinetti e di questi nominati, chi nobile e chi no. Del Sesto di San Pancrazio, Tornaquinci, Vecchietti, (12) parte de' Pigli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni, e più altri. Del Sesto di Porta del Duomo, Tosinghi e Arrigucci, Agli, Sizii, Ser Brunetto Latini e suoi, Marignolli, e più altri. Del Sesto di Porta San Piero, Adimari, Pazzi (13) Bisdomini, parte de' Galligai (14) e parte de' Donati, e parte de' Bonaguisi. (15) E da parte degli Scolari rimasono quelli della Bella, Canghiberti e Guidalotti di Balla, Mazzocchi Uccellini e Giugni, Boccatonde: e oltre a questi molti confinati grandi e popolani in ciascuno Sesto, e di tutta la sopradetta quantità chi era nobile e chi non (16) era, che ogni volta a replicarli sarebbe lunga materia a dire. E della detta partita molto furono da riprendere i Guelfi, perocchè la Città di Fiorenza era bene murata e con fossi pieni d'acqua, e di poterla difendere e tenerla, ma il giudicio di Dio a punire le peccata non si può riparare. E partiti i Guelfi il giovedì, e la domenica vegnente a dì xvi di Settembre, gli usciti di Fiorenza col Conte Giordano, e colle sue masnade, arricchiti delle prede de' Fiorentini, entrarono nella Città di Fiorenza senza niuno contasto, e incontanente feciono Podestà di Fiorenza, per lo Re Manfredi, Guido Novello de' Conti Guidi dal detto dìe di calendi di Gennaio, vegnendo a due anni, e tenea ragione nel palagio vecchio di San Polinari del popolo di Fiorenza, e poco tempo appresso (17) fece fare la Porta Ghibellina, e aprire quella via di fuori, acciocchè per quella via, che rispondeva al palagio potesse avere entrata e uscita al bisogno, acciocchè potesse mettere in Fiorenza i suoi fedeli di Casentino, alla guardia di lui e della terra, e perchè si fece a tempo de' Ghibellini, la porta e la via ebbe sopranome Ghibellina. Questo Conte Guido fece giurare tutti i cittadini, che rimasono in Fiorenza, la fedeltà al (18) Re Manfredi, e per patti promessi (19) fece disfare cinque castella del Contado di Fiorenza, ch'erano alle loro frontiere, e rimase in Fiorenza per capitano di guerra, e capitano generale, ovvero Vicario per lo Re Manfredi, il detto Conte Giordano co' Tedeschi al soldo de' Fiorentini, i quali molto perseguitarono i Guelfi in più parte di Toscana, e tolsero tutti i loro beni, e disfeciono molti palagi e torri di Guelfi, e confiscarono i loro beni al Comune. Il detto Conte Giordano fue gentile uomo di Piemonte, e parente della madre di Manfredi.

Come la Corte di Roma si rattristò per la sconfitta de' Fiorentini.

CAP CLXXIII. (1)

Come in Corte di Roma venne la novella della detta sconfitta, il' Papa e i Cardinali n'ebbono grande dolore, sì per li Fiorentini, e sì perchè ciò montava lo stato di Manfredi nimico di Santa Chiesa. Il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini ne fece grande festa, onde ciò veggendo il Cardinale Bianco, il qual'era grande strolago e negromante, disse, se'l Cardinale Ottaviano sapesse il futuro di questa guerra de' Fiorentini, egli non farebbe questa allegrezza. Il Collegio de' Cardinali il pregarono che dovesse richiarare più aperto, egli non (2) lo volea dire, perchè parlare del futuro non (3) gli parea licito alla sua dignitade, ma i Cardinali feciono che 'l Papa gli comandò sotto pena d'ubbidenza ch'egli il dicesse: per lo quale comandamento disse in breve sermone, i vinti vigorosamente vinceranno, e in eterno non saranno vinti, e così interpetrò ch'e' Guelfi vinti e cacciati di Fiorenza, vittoriosamente vinceranno, e tornerebbono in istato, e mai non perderebbono loro stato in Fiorenza.

Come i Guelfi di Toscana si ridussono in Lucca.

CAP. CLXXIV. (1)

Nel simile modo ch'uscirono i Guelfi di Fiorenza, così feciono quelli da Prato, di Pistoia, di Volterra, e da San Gimignano, e di più altre Terre e Castella di Toscana, le quali tornarono tutte a Parte Ghibellina, salvo la Città di Lucca uno tempo, e fue refugio di Guelfi di Fiorenza e di Toscana: i quali Guelfi Fiorentini feciono loro stanzia in Lucca, e intorno a San Friano in Borgo alla Loggia. E ritrovandosi i Fiorentini in quello luogo, Messer Tegghiaio Aldobrandi, veggendo lo Spedito, che nel consiglio gli avea detto villania, e che si cercasse le brache, s'alzò e trassesi de' caviglioni (2) fiorini n. d'oro, ch'avea, e mostrogli allo Spedito, che di Fiorenza era uscito assai povero, e dissegli per rimprovero, vedi come ho concio le brache, a questo hai tu condotto te e me e gli altri per la tua audacia, e superbia. Lo Spedito rispose, voi perchè ci credavate? In questo tempo, Pisani e Sanesi e Aretini, col detto Conte Giordano, e con (3) altri

caporali Ghibellini di Toscana, ordinarono fare parlamento a Empoli per riformare lo stato di Parte Ghibellina in Toscana, e fare taglia, e così feciono, perciocchè 'l (4) Conte Giordano convenia tornare in Puglia al (5) Re Manfredi, e per mandato del detto Manfredi fue ordinato suo Vicario e capitano di guardia generale in Toscana Guido Novello Conte, de' Conti Guidi di Casentino e di Modigliana, il quale per parte diserttò (6) il Conte Simone suo fratello e 'l Conte Guido Guerra suo consorto, e tutti quelli di suo (7) lato, che teneano parte Guelfa, e disposto era al tutto di cacciare i Guelfi di Toscana. E nel detto parlamento tutte le Città vicine, e' Conti Guidi, e' Conti Alberti, e quelli di Santa Fiore, e gli Ubaldini, e' propuosono e furono in concordia, per lo meglio di Parte Ghibellina, di disfare al tutto la Città di Fiorenza, e di recarla a borgora, acciocchè di suo stato non fosse fama, nè potere. Alla quale proposta si levò il savio cavaliere Messer Farinata degli Uberti, e la sua diceria propose gli antichi due grossi proverbi che dicono, *come asino sape così minuzza rape: e vassi capra zoppa se lupo non* (8) *la intoppa:* e questi due proverbi investì in uno, dicendo, *Com'asino sape si va capra zoppa, così minuzza rape se il* (9) *lupo non* (10) *la intoppa*, recando poi con savie parole l'esempio sopra il grosso proverbio, com'era follia di ciò parlare, e come grande pericolo e danno ne poteva avvenire, e se altri ch'egli non fosse, mentre ch'avesse vita, colla spada in mano la difenderebbe. Veggendo il Conte Giordano, considerando l'uomo e la (11) sua autorità, ch'era Messer Farinata, e 'l suo grande seguito, si rimasono del detto parlare, e intesono ad altro, e così per lo valentre cittadino scampò la nostra Città di tanta furia.

Come il Conte Guido co' Ghibellini andò a oste a Lucca.

CAP. CLXXV. (1)

Negli anni di Cristo MCCLXI. il Conte Guido Novello Vicario per lo Re Manfredi in Fiorenza, cogli altri Ghibellini di Toscana feciono oste sopra il Contado di Lucca nel mese di Settembre, e ebbono Castello Franco, e Santa Croce, e assediarono Santa Maria a Monte, e ivi stettono per tre mesi, e per difetto di vittovaglia s'arrenderono a patti, e poi ebbono Monte Calvi (2) e 'l Pozzo, e poi assediarono Fucecchio, dov'era dentro il fiore degli usciti de' Guelfi di Toscana, e stettonvi per uno mese, e per buona gente, che dentro v'era, e per grande aquazzone, che 'l terreno dattorno ch' è forte per (3)

la piova, male si puote usare, convenne si partissono e non (4) l'ebbono. e tornarono in Fiorenza.

Come i Lucchesi e' Guelfi di Toscana mandarono Ambasciadori a Curradino.

C A P. CLXXVI. (1)

In questi tempi, veggendosi gli usciti Guelfi di Fiorenza, e dell'altre Terre di Toscana, così perseguitare dalla forza di Manfredi, e de' Ghibellini di Toscana, e che nullo signore si levava contro a Manfredi, eziandio la Chiesa di Roma avea piccolo potere contro a lui, si consigliarono di mandare Ambasciadori nella Magna a sommovere Curradino contro a Manfredi suo zio, che falsamente gli tenea lo Regno di Cicilia e di Puglia, profferendogli grande aiuto, e così mandarono, e con (2) loro, Ambasciadori del Comune di Lucca e per li Fiorentini usciti v'andò Messer Bonaccorso Bellincioni degli Adimari, e Messer Simone Donati Ma la madre in nullo modo consentì di lasciarlo partire da se, avvegnachè d'animo era contradio di Manfredi, e per nimico e ribello di Curradino il (3) riputava. E tornati i detti Ambasciadori della Magna, per insegna e arra di Curradino, cioè della venuta sua, appresentarono in Lucca una mantellina foderata di vaio del detto Curradino, la quale si feciono donare, e della quale in Lucca ne feciono grande festa i Guelfi, e mostravasi in San Friano come una santuaria, (4) ma non sapeano il futuro, come il detto Curradino dovea loro essere nimico e (5) avversario.

Come i Ghibellini di Fiorenza (1) ritornarono con oste a Lucca.

C A P. CLXXVII. (2)

La state appresso, il detto Vicario co' Fiorentini, e Pisani, e altre amistadi di Ghibellini di Toscana, a pitizione de' Pisani feciono oste sopra le Terre e Castella de' Lucchesi, ed ebbono Castiglione, e sconfissono i Lucchesi, e gli usciti di Fiorenza, e Messer Cece Bondelmonti vi fue preso, e miseselo in groppa Messer Farinata degli Uberti, che disse per iscamparlo: Messer Piero Asino degli Uberti gli diede d'una mazza di ferro in te-

sta, e in groppa del fratello l'uccise, onde ne furono assai ripresi. E dopo la detta sconfitta, il Conte Guido co' Pisani e' Ghibellini di Fiorenza, ebbono il Castello di Nozzano, e il Ponte al Serchio, e Rotaia, e Serezzana. Veggendo i Lucchesi così assalire, e spogliare di loro castella, per riavere i loro prigioni, ch'ancora n'avea in Siena della sconfitta di Monte Aperti grande quantità, e veggendo che gli usciti Guelfi di Fiorenza e di Toscana non (3) aveano altro che danno e vergogna, ovvero briga, segretamente feciono trattato col Vicario di Manfredi di cacciare gli usciti Guelfi di Fiorenza, e di Toscana, di Lucca, e di riavere i loro prigioni, e le loro castella, e di tenere alla taglia, e prender Vicario, mantenendoli in unitade e in pacifico stato, senza cacciare di Lucca parte alcuna. E così fue fatto e fermo l'accordo, e subitamente fue a tutti comandato, che alla pena della persona dovessono isgombrare Lucca e il Contado in fra tre dì, onde senza alcuno rimedio convenne loro uscire di Lucca, e del Contado colle loro famiglie, imperocchè di presente in Lucca furono le masnade Tedesche, e fatto capitano per lo Vicario, Messer Gonzello degli Guzuoli. Per la quale cosa molte gentili donne degli usciti di Fiorenza, per necessità, in sull'alpe di San Pellegrino, che sono intra Lucca e Modona, partorirono i loro figliuoli, e con tanto esilio se n'andarono alla Città di Bologna, e ciò nel MCCLXIII. E partiti i Guelfi di Lucca non rimase Città e Castello in Toscana che non tornasse a Parte Ghibellina: e in questo tempo essendo il Conte Guido Novello signore in Fiorenza, la camera del Comune vuotò, e trassene tra più volte balestra e altri guernimenti da oste, e mandogli a Poppi in Casentino suo castello.

Come i Guelfi cacciati di Toscana vennono a Bologna.

CAP. CLXXVIII. (1)

Venuti nella Città di Bologna i Guelfi cacciati di Fiorenza e di Toscana, più tempo stettono in Bologna, e gran parte al soldo. Avvenne in que' tempi, che quelli della Città di Modona Guelfi, contro a' Ghibellini vennono a dissensione e battaglia cittadinesca, e com'è usanza nelle Terre di Lombardia a raunarsi a combattere in sulla piazza, più dì stettono affrontati senza contrastare l'uno l'altro. Avvenne ch' e' Guelfi mandarono per soccorso a Bologna, e spezialmente agli usciti di Fiorenza, i quali incontanente v'andarono, e giunti a Modona, per li Guelfi furono messi dentro, e

in sulla piazza di Modona si misono alla battaglia contro a'Ghibellini, i quali Ghibellini poco sostennono, e furono sconfitti e morti e cacciati della Terra e rubati delle prede de' quali i detti Guelfi Fiorentini e di Toscana molto ingrassarono, e ciò fue negli anni di Cristo MCCLXIII. E poco tempo appresso, per simile modo si cominciò dissensione e battaglia in (2) tra' Guelfi e Ghibellini, e mandato per li Guelfi di Reggio per soccorso agli Guelfi usciti di Fiorenza, ch'erano in Modona, incontanente v'andarono, e feciono loro capitano Messer Forese degli Adimari, e entrati in Reggio furono in sulla piazza alla battaglia, la quale molto durò, imperciocch'e' Ghibellini di Reggio erano molto possenti, intra' quali aveano uno chiamato il Caca da Reggio, e in motti ancora si raccorda: questi era grande quasi come uno gigante e di grande forza, e con (3) una mazza di ferro in mano, non (4) gli si ardiva ad appressare ciuno. Veggendo i gentili uomini di Fiorenza e usciti, si elessono tra loro dodici de' più valorosi uomini, i quali colle coltella in mano si si strinsono addosso al detto valentre uomo, e sì lo uccisono in sulla piazza, e come i Ghibellini viddono morto il loro campione, si misono in fuga, e furono cacciati di Reggio e rubati delle prede delle quali gli usciti Guelfi arricchirono, e bene guerniti d'arme e di cavalli andarono in sussidio di Carlo Conte di Angiò e di Proenza, quando andò in Puglia contro a Manfredi.

Come per la sconfitta de' Fiorentini il Re Manfredi montò in istato.

CAP. CLXXIX. (1)

Per la sconfitta de' Fiorentini a Monte Aperti lo Re Manfredi montò in grande stato, e tutta la parte Imperiale di Toscana e di Lombardia molto n'esaltò, e la Chiesa e' suoi divoti fedeli n'abbassarono. Avvenne che poco tempo appresso, nel detto anno MCCLX., Papa Alessandro morìo nella Città di Viterbo, e vacò la Chiesa senza pastore mesi V. per la discordia de' Cardinali: poi elessono Papa Urbano quarto della Città di Tresi di Campagna in Francia, il quale fue di vile nazione, siccome uno figliuolo d'uno ciabattere, che tanto vuole dire quanto calzolaio, ma valentre uomo fue e savio, e fue consegrato anni di Cristo MCCLXI. Questi trovando la Chiesa in grande abbassamento per la forza di Manfredi, il quale occupava tutta Talia, (2) per l'oste de' suoi Saracini di Nocera, e aveane messi nelle Terre del Patrimonio di San Piero, si predicò la Croce contro a loro, onde molta gente fa-

fele andarono a oste contro a loro: per la quale cosa i detti Saracini si fuggirono in Puglia, ma però non (3) lasciava Manfredi detto, di continovo perseguitare il Papa e la Chiesa, ed egli stava quando in Cicilia, e quando in Puglia seguendo vita mondana epicuria.

Come la Corte di Roma elessono Carlo Conte d' Angiò Vicario.

CAP. CLXXX. (1)

Essendo il detto Papa Urbano, e la Chiesa così abbassati per la potenzia di Manfredi, e gli due eletti Imperatori, cioè quello di Spagna e quello d' Inghilterra non (2) aveano concordia nè potenzia di passare in Italia, (3) e Curradino figliuolo del (4) Re Currado, a cui appartenea il (6) Regno di Cicilia e di Puglia, era sì piccolo garzone, che non potea ancora venire contro a Manfredi: il detto Papa per infestamento di molti fedeli della Chiesa, i quali per le forze di Manfredi erano cacciati di loro Terre, e massimamente per gli usciti Guelfi di Firenze, e di Toscana, ch' al tutto erano seguendo la Corte, dolendosi a' piè del Papa, il detto Papa Urbano fece un grande Concilio, e fuvvi molti Vescovi e Perlati, e propuose come la Chiesa era soggiogata da Manfredi, e come quelli di sua casa erano sempre stati perseguitatori di Santa Chiesa e non (6) essendo conoscenti di molti benifici ricevuti, che quanto a loro paresse, avea pensato trarre Santa Chiesa di servaggio, e di recarla in suo stato e libertà e ciò potera essere, chiamando Carlo Conte d' Angiò e di Provenza fratello del buono Re Luis di Francia, il qual era il più sufficiente Prenze d' arme e d' ogni virtue, che fosse al suo tempo, e di casa possente come quella di Francia, e che fosse campione di Santa Chiesa e Re di Cicilia e di Puglia, racquistandola dal (7) Re Manfredi, il quale la tenea per forza incontamente, ed era scomunicato e dannato: e molto si confidava nella prodezza del detto Carlo. Al quale consiglio s' accordarono tutti, e elessono il detto Carlo Re di Cicilia e di Puglia, e suoi discendenti insino in quarta (8) generazione, e formata la elezione, gli mandarono il dicreto, e ciò fu nel MCCLXIII.

Come Carlo accettò la 'mpresa contro à Manfredi.

CAP. CLXXXI. (1)

Portata la detta elezione in Francia al detto Carlo per (2) lo Cardinale Simone dal Torso, prese consiglio col (3) Re, e col Conte d'Artese e con quello d'Alansone suoi fratelli, e con più altri Baroni, e fu consigliato dovesse fare la detta impresa in servigio di Santa Chiesa, e per suo grande onore, proferendogli grande aiuto di gente, di tesoro: e la donna sua ch'era figliuola minore del Conte Berlinghieri (4) di Provenza, (5) per la quale ebbe il (6) reditaggio della detta Contessa di Provenza, come ella sentìo la elezione del Conte Carlo suo marito, per essere Reina, sì 'mpegnò tutt'i suoi gioielli, (7) e richiese molti signori di Francia e di Provenza che fossono alla sua bandiera a farla Reina. E ciò fece maggiormente per uno dispetto e sdegno, che poco dinanzi le sue tre maggiori sirocchie, che tutte erano Reine, l'aveano fatta sedere uno grado più bassa di loro, onde se ne dolse col detto Carlo suo marito, il quale gli rispose, non te ne turbare ch'io ti farò tosto maggiore Reina di loro. ond'ella procacciò ed ebbe la migliore baronia di Francia al suo servigio, e quelli che più adoperavano nella detta impresa. E rispose il detto Carlo al Papa e a' Cardinali, per lo detto Cardinale legato, come avea accettata la loro elezione, e che senza indugio passerebbe in Talia con forte braccio alla difensione di Santa Chiesa, e contro a Manfredi: della quale novella la Chiesa e' suoi fedeli, e tutti quelli di Parte Guelfa s'allegrarono (8) e presono grande vigore. Come Manfredi sentì la novella si provide a riparo, di gente e di moneta, e colla forza di Parte Ghibellina di Lombardia e di Toscana, e fece venire gente dalla Magna per suo riparo, acciocchè 'l detto Carlo e sua gente non potessono intrare in Talia e in Lombardia: fece suo Vicario il Marchese Pelavigino (9) di Piemonte suo parente, e fece apparecchiare in mare grande guardia di galee armate di suoi Ciciliani e Pugliesi, e di Pisani ch'erano in (10) lega con (11) lui, sicchè poco temeva la venuta del detto Carlo, il quale per dispetto il chiamava Carlotto.

Come in Cielo apparve una stella comata (1) e durò tre mesi.

CAP. CLXXXII. (2)

Negli anni di Cristo MCCLXIV., nel mese d'Agosto, apparve in cielo una stella comata con grandi raggi, che levandosi dall'oriente con grande luce, insino ch'era a mezzo il cielo verso l'occidente la sua coma risplendeva, e durò tre mesi, cioè nel mese di Novembre, e significò diverse varietadi che furono in più parti, e molti dissono che apertamente significava la venuta di Carlo di Francia, e la mutazione che seguì appresso nel detto anno del (3) Regno di Cicilia e di Puglia, il quale si stramutò per la morte di Manfredi da' Tedeschi a' Franceschi, e altre mutazioni di parte, che avvennono a più Città di Toscana e di Lombardia. Ma intra l'altre mutazioni questa fue evidente: come la detta stella apparve, Papa Urbano ammalò, e la notte ch'ella venne meno, passò di questa vita nella Città di Perugia, e ivi fue soppellito: per la cui morte alquanto tardò la venuta di Carlo, e Manfredi e' suoi seguaci se ne rallegrarono, avvisando che morto il detto Papa Urbano, ch'era Francesco, s'impedisse la detta impresa, e vacò la Chiesa senza pastore v. (4) mesi, e fue fatto Papa Clemento quarto della Città di San Gilio in Provenza, il quale fue buono uomo e di santa vita, avvegnachè prima fosse stato laico e avesse auto moglie e figliuoli, e grande avvocato in ogni consiglio del Re di Francia: ma morta la moglie si fece cherico, e fue Vescovo del Poi, (5) e poi fue Arcivescovo di Narbona, e poi Cardinale di Sonvis (6), e poi Papa, e regnò IIII. anni, e fue favorevole alla venuta del detto Carlo, e rimase Santa Sede in buono stato.

Come i Guelfi mandarono Ambasciadori al Papa a raccomandarsi.

CAP. CLXXXIII. (1)

In questo tempo i Guelfi usciti di Fiorenza e d'altre Terre di Toscana, sappiendo come il Conte Carlo s'apparecchiava di passare in Talia, mandarono loro Ambasciadori a Papa Clemento, acciocch'egli gli raccomandasse al Conte Carlo eletto Re di Cicilia, proferendosi al servigio di Santa Chiesa: i quali dal detto Papa furono graziosamente ricevuti, e volle che per suo amore la Parte Guelfa di Fiorenza portasse sempre la sua arme propia (2) in

bandiere e in suggelli, la quale è il campo bianco con una aquila vermiglia sopra uno serpente verde, la quale portavano, e tennono insino a' presenti nostri tempi, avvegnachè vi aggiugnessono i Guelfi uno giglietto vermiglio sopra capo all'aquila, e con quella si partirono di Lombardia i Franceschi del Conte Carlo, quando passarono a Roma.

Come il Conte Carlo ne venne a Roma.

CAP. CLXXXIV. (1)

Negli anni di Cristo MCCLXV. Carlo Conte d'Angiò e di Provenza si lasciò il Conte Guido di Monforte con MD. cavalieri Franceschi, i quali dovessono venire a Roma per la via di Lombardia: e fatta la Pasqua della Resurrezione di Cristo, subito si partì di Parigi con poca compagnia, e venne a Marsilia in Provenza, dove avea fatto apparecchiare XXX. galee armate, in sulle quali si ricolse con sua gente per venirne a Roma a grande pericolo: perocchè lo Re Manfredi colle sue forze avea armato in Genova e in Pisa, e nel (2) Regno più di LXXX. galee, le quali stavano in mare alla guardia, acciocchè 'l detto Carlo non (3) potesse passare: ma esso come franco e ardito si misse a passare, non curando gli aguati di suoi nemici, dicendo uno proverbio, ovvero sentenzia d'alcuno Filosafo, che dice, *buono studio rompe rea fortuna*, e passando assai di presso al navilio dei (4) Re Manfredi, prendendo alto mare arrivò colla sua armata alla foce del Tevero di Maggio nel detto anno: la cui venuta subito quasi dal (5) Re Manfredi non si credeva. Giunto Carlo a Roma con grande onore da' Romani fue ricevuto, imperciocchè non (6) amavano la signoria di Manfredi, e feciònlo (7) Sanatore di Roma, e con (8) lui venne Messer Luigi di Savoia fratello carnale del Conte, e con (9) lui in compagnia, perocchè stato nel paese del detto Conte di Savoia, Messer Aldobrandino Bonaguisi e (10) Cianghellino suo figliuolo, avvegnachè tosto morìe d'infermità l'uno e l'altro. Comecchè in su quello punto il Papa fosse a Viterbo, gli diede aiuto e favore contro a Manfredi, spirituale e temporale, cioè al detto Carlo, ma per cagione della sua cavalleria, che veniva di Francia per terra, e per molti impedimenti apparecchiati per le genti di Manfredi, penarono molto a giugnere a Roma: al Conte Carlo convenne per questo soggiornare a Roma e in Campagna, e a Viterbo tutta quella state, nello quale soggiorno provvidde e ordinò come potesse entrare nel (11) Regno con sua oste.

Come il Conte Guido di Monforte venne a Roma.

CAP. CLXXXV (1)

Il Conte Guido di Monforte colla cavalleria del Conte Carlo gli lasciò a guidare, e colla Contessa donna del detto Conte Carlo si partirono di Francia del mese di Giugno del detto anno, e feciono la via di Borgogna e di Savoia, e passarono per le montagne di Moncenis, e arrivarono nelle contrade (2) di Torino e d'Asti, e del Marchese di Monferrato, ch'era signore di quello paese e'l detto Marchese era del sangue del detto Conte di Savoia, cioè parente ab antico per femmina, e 'l detto Marchese era signore di quello paese: ricevettegli onorevolmente perocch'era allora grande amico della Chiesa, ed era nimico del Vicario di Manfredi, e per lo suo condotto, coll'aiuto de' Melanesi, si misono a passare la Lombardia con (3) molto affanno, di Piemonte infino a Parma, perocchè 'l Marchese Pelavigino, colla forza de' Chermonesi e dell'altre Terre Ghibelline di Lombardia, guardarono i passi. E veggendosi assai di presso le dette due osti nel Borgo detto, i Franceschi passarono senza contasto e arrivarono alla Città di Parma: bene si disse che uno Messer Buoso, della casa di quelli da Duera, per moneta ch'ebbe da' Franceschi, diede consiglio per modo, che l'oste di Manfredi non fosse al contasto al passo, com'era ordinato, e questo ordine diede in parte Messer Alardo (4) di Broies, il quale venne col detto Conte d'Angiò, ed era grande gentile uomo di Campagna di Francia, nato per madre de' Bonaguisi, onde poi il popolo di Chermona a furore strussono il legnaggio di Duera. E ancora venne col detto Conte due nobili cavalieri, ch'erano della Casa de' Pazzi di Firenze, i quali avea fatti cavalieri (5) il Conte di Bari, e per lo detto Conte di Bari portavano i detti Pazzi l'arme ch'oggi portano. E' sopradetti cavalieri erano cresciuti da fanciulli piccoli in Francia, e col sopradetto Messer Alardo furono a dare il sopradetto ordine. Ora giunti i Franceschi a Parma, i Guelfi usciti di Firenze e dell'altre Terre di Toscana, con più di cccc. cavalieri, de' quali era capitano il Conte Guido Guerra de' Conti Guidi, andaro loro incontro infino a Mantova: quando i Franceschi gli viddono, si maravigliarono di sì bella gente, e sì riccamente guerniti d'arme e di cavalli, e la loro compagnia ebbono molto cara, e poi gli scorsono e condussono per Lombardia a Bologna, e per Romagna, e per la Marca, e per lo Ducato: e per Toscana non poteano passare, perocchè quasi era tutta a Parte Ghibellina, e alla signoria di Manfredi, onde misono molto tempo in (6) loro

viaggio, sicchè prima fue l'entrata del mese di Dicembre nel detto anno MCCLXV. che giugnessono a Roma.

Come il Conte Carlo prese la corona di Cicilia e di Puglia.

CAP CLXXXVI (1)

Come la cavalleria del Conte Carlo fue giunta a Roma, si 'ntese a prendere sua corona, e il dì della Epefania negli anni di Cristo MCCLXV. per due Cardinali mandati e legati del Papa fue consegrato in Roma, e coronato del (2) Reame di Cicilia e di Puglia egli e la donna sua, e finita la festa della sua coronazione, si misse al cammino con sua oste per la via di Campagna inverso il (3) Regno di Puglia, e di Campagna ebbe assai grande parte senza contasto al suo comandamento. Lo Re Manfredi sentendo la sua venuta, incontanente mise tutto suo studio alla guardia de' passi del (4) Regno. Al ponte a Cepperano (5) mise il Conte Giordano, e quello da Caserta, (6) il qual'era della Casa d'Aquino, con gente assai: in San Germano mise grande parte di sua baronia Todeschi e Pugliesi, e tutti i Saracini di Nocera con (7) arcora e balestra, affidandosi più a quello riparo che in altro, per lo forte luogo e sito, perocchè dall'una parte sono grande montagne, e dall'altra paduli e marosi, ed era fornito di vettovaglia e di tutte cose bisognevoli per più di due anni. Avendo fatto lo Re Manfredi guernimento a' passi, mandò suoi Ambasciadori al (8) Re Carlo per trattare con (9) lui triegua o pace, e disposta loro ambasciata, il (10) Re Carlo di sua bocca volle fare la risposta, e disse in sua lingua in Francesco, la quali parole in nostro volgare venne a dire, o io metterò oggi lui in ninferno, o egli metterà me in Paradiso, cioè, io non voglio altro che battaglia, o io ucciderò lui oggi, o egli me. Avvenne che giunto Re Carlo con sua gente a Fresolone in Campagna verso Cepperano, (11) il Conte Giordano, che a questo passo era a guardia, veggendo venire la gente per passare, volle difendere il passo, il Conte di Caserta (12) disse, ch'era meglio in prima lasciare alquanti passare, e si gli avrebbono di là dal passo senza colpo di spada. il Conte Giordano credendo che 'l consigliasse del migliore, il consentì, e quando vidde ingrossare la gente, ancora volle assalire con battaglia. Allora il Conte di Caserta, il qual'era in trattato, disse, che la battaglia era di grande rischio, perciocchè troppi n'erano passati: allora il Conte Giordano, veggendo sì possente la gente di Carlo, abbandonarono la Terra e 'l ponte, chi dice per paura, ma i più dissono

per lo trattato da Carlo al Conte di Caserta, imperocch'egli non (13) amava Manfredi, perocchè per sua disordinata lussuria avea per forza giaciuto colla moglie, e volle fare questa vendetta col detto tradimento. E a questo diamo fede, perocchè furono de' primi, egli e' suoi, che si arrenderono a Re Carlo, e lasciato Capperano (14) non tornarono all' oste del (15) Re Manfredi a San Germano, ma si tennero a loro castella, e poi presono Aquino senza contasto, e per forza ebbono la Rocca del Re (16) ch' era fortissima: poi si misono a campo a San Germano. Quelli della Terra, per lo forte luogo e perch' era molto bene fornito di gente e di tutte cose, aveano per niente la gente del (17) Re Carlo, e per dispetto a' loro ragazzi, che menavano i cavalli all' acqua, dispregiavano e diceano onta e villania: ov' è il vostro Carlotto? Onde i detti ragazzi si misono a badaluccare con quelli dentro, onde l' oste si levò a romore temendo che 'l campo non fosse assalito, e subitamente corsono alla Terra, e quelli dentro, non prendendo di ciò guardia, non furono così tosto all' arme. Avendo battaglia da più parti, alquanti de' Franceschi si misono dietro a quelli che rifuggiano dentro, e con (18) loro insieme si misono dentro per una posterla aperta, per ricogliere i loro dentro, e ciò con grande pericolo, e rimasonne assai morti e fediti, dall' una parte e l' altra, a quello entrare, ma pure vinsono i Franceschi d' entrare dentro, e puosono la 'nsegna del (19) Re Carlo in sulle mura; e de' primi che la seguirono furono (20) gli usciti Guelfi, de' quali era Capitano il Conte Guido Guerra, e la insegna portava Messer Istoldo degl' Iacoppi detti Rossi, i quali erano già cominciati a essere in grandigia. Quelli dentro vedute le 'nsegne de' nemici in sulle mura, e presa la porta, molti ne fuggirono, e così combattendo, i Franceschi ebbono la Terra di San Germano a dì x. Febbraio MCCLXV., e fu tenuta grande maraviglia per (21) la forza della Terra, e per (22) la gente che dentro v' era, che v' avea più di M. cavalieri e più di M. V. pedoni, intra' quali avea grande quantità d' arcieri di Nocera.

Come Manfredi per la venuta di Carlo andò a Benivento. (1)

C A P. CLXXXVII. (2)

Lo Re Manfredi intesa la novella della perdita di San Germano, fue molto sbigottito, e fue consigliato, che con tutto suo potere si traesse alla Città di Benivento per forte luogo, e per prendere battaglia a suo volere, e per ritrarsi verso Puglia se bisognasse, e per contradire il passo al (3) Re

Gario, imperocchè per altra via non potea entrare nel Principato, nè a Napoli, nè passare in Puglia, se non per la via di Benevento, (4) e così fue fatto. Lo Re Carlo sentendo l'andata di Manfredi a Benevento, (5) si partì da San Germano per seguirlo con sua gente, e non tenne il cammino diritto a Capova, per Terra di Lavoro, imperciocchè 'l ponte di Capova non (6) arebbe potuto passare, ch' era in sul fiume, con forti torri, ma passò il fiume di Volturno appresso a Tuliverno, dove si può guadare, e tenne per la Contea d'Atis e per altre vie delle montagne, e con grande disagio di moneta, e di vittuaglia, e giunsono all'ora di mezzo die a piè di Benevento (7), alla valle di contro alla Città, per ispazio di due miglia, presso alla riva del fiume di Calore. Veggendo lo Re Manfredi apparire l'oste del Re (8) Carlo, prese partito di combattere e di stare fuora a campo, per assalire i nimici innanzi che si riposassono, ma vennegli preso male partito, che se si fosse solamente atteso uno o due dì, lo Re Carlo e sua gente erano morti e presi senza colpo di spada, per difetto di vivanda, di loro e di loro cavalli, che lo giorno giunsono a piè di Benevento, per necessità molti di sua oste convenne che vivessono di carne di cavalli, e' loro cavalli di torsi, senza biada, per difetto di moneta: e la forza e gente del (9) Re Manfredi era molto dispersa, che Messer Currado d'Antiocccia era in Abruzzi con gente, il Conte Federigo in Calavra, il Conte di Ventimiglia in Cicilia. Manfredi uscito di Benivento, passò il ponte, ch' è sopra il detto fiume di Calore, nel piano, ove si dicea Santa Maria della Grandella, luogo detto la Pietra a Rosetto. ivi fece tre schiere, l'una fece de' Tedeschi, della quale si confidava molto, quasi di MCC. cavalieri, la seconda era di Toscani e Lombardi, quasi di M. cavalieri, la terza fue di Pugliesi con Saracini di Nocera quasi MCCCC. (10) cavalieri, senza pedoni e arcieri Saracini, ch' erano in grande quantità. Lo Re Carlo veggendo Manfredi, e la sua gente a campo, arringati per combattere, volle consiglio di prendere battaglia il die medesimo, o d' indugiarla: molti consigliarono d'indugiarla insino all' altra mattina, per riposare i cavalli, per lo affanno auto per lo forte cammino, alcuno consigliò del contradio. Lo Re Carlo deliberò di combattere, e disse con (11) alta alta boce a' suoi cavalieri, che ciascuno s'apparecchiasse e armasse ad andare alla battaglia, e così in poca d'ora ordinò tre schiere: la prima era di Franceschi quasi di M. cavalieri, la seconda de' cavalieri della Reina (12), e di Provenza, e Romani, e Campagnini quasi $\overset{\text{c.}}{\text{VIII.}}$ cavalieri, la terza erano Fiamminghi, Bramanzoni, e Piccardi, e Savoinghi, quasi $\overset{\text{c.}}{\text{VII.}}$ cavalieri e di fuori di queste schiere furono gli usciti Guelfi di Fiorenza e d'altronde, con tutti i

Taliani, e furono iiii.c cavalieri, de' quali molti Fiorentini si feciono cavalieri per mano del (13) Re Carlo in sul cominciare della battaglia, e de' quali era capitano il Conte Guido Guerra, e la loro insegna in quella battaglia portò Messer Corrado da Monte Magno da Pistoia. E veggendo il (14) Re Manfredi fatte le schiere de' suoi nimici, domandò della schiera quarta che gente erano, i quali comparivano tanto bene in arme, e in cavalli, e in sopransegne: fugli detto ch' erano i Guelfi usciti di Firenze, e dell'altre Terre di Toscana allora si dolse Manfredi dicendo, dov' è l'aiuto ch' i' ho dalla parte Ghibellina, la quale hoe tanto servito e messo in (15) loro tanto tesoro? E disse, quella schiera de' Guelfi non possono oggi perdere, cioè venne a dire, se avesse vittoria egli sarebbe amico de' Guelfi, veggendoli sì fedeli al suo Signore, e a loro parte: e ordinate le schiere de' due Re nel piano della Grandella, il Vescovo d' Alsurro, (16) come Legato di Papa, assolvette tutti quelli dell' oste del (17) Re Carlo, perdonando colpa e pena, perciocchè combatteano in servigio di Santa Chiesa, e ciò fatto si cominciò l'aspra battaglia de' Tedeschi e Franceschi, e non veggendo bene i Franceschi, lo Re Carlo si mise al soccorso di loro colla sua schiera. Come gli usciti, e' loro compagni Guelfi viddono lo Re Carlo fedire, si misono appresso, e francamente feciono il giorno, seguendo sempre la persona del (18) Re Carlo: e Manfredi veggendo sempre i suoi che non poteano durare a battaglia, confortò la gente di sua schiera che 'l seguissono, da' quali fue male inteso, perocchè parte de' Baroni Pugliesi e del (19) Regno, cioè il Conte Camarlingo, e quello dell' Acerra (20) e più altri, o per viltà, e chi disse per tradimento si fallirono a Manfredi, e sì lo abbandonarono, e fuggendo chie verso Abruzzi, e chie verso la Città di Benivento, Manfredi rimase con pochi fece come valentre signore, ch' anzi volse in battaglia morire che fuggire con vergogna, e mettendosi l'elmo, dov' era sopra una aquila d' ariento per cimiera, la detta aquila gli cadde in sullo arcione dinanzi, ed egli ciò veggendo sbigottì molto, e disse a' Baroni in (21) latino, che gl' erano dallato, *hoc est signum Dei*, perocchè questa cimiera appiccai io colle mie mani in tal modo, ch' ella non dovea potere cadere, ma però non (22) lasciò, e prese cuore, e misesi alla battaglia non con sopransegne reali, per non (23) essere conosciuto, ma come un altro Barone. Ma poco durò, che già i suoi erano in volta, e furono sconfitti, e lo Re Manfredi morto in mezzo de' nimici, e cacciati da quelli del (24) Re Carlo insino nella Terra, ch' era già notte, e persono la Città di Benivento, (25) e molti Baroni di Manfredi furono presi, come fue il Conte Giordano, Messer Piero Asino (26) degli Uberti, e più

altri, li quali il (27) Re Carlo mandò in prigione in Provenza e di là in carcere gli fece morire, e molti altri Tedeschi e Pugliesi ritenne in prigione in diversi luoghi del (28) Regno, e pochi dìe appresso la moglie del detto Manfredi, e' figliuoli e la sirocchia, i quali erano in Nocera de' Saracini in Puglia, furono renduti presi al detto Re Carlo, i quali morirono in sua prigione, e 'l detto Manfredi si cercò più di tre dì, che non si trovava, e non si sapeva se fosse morto, o preso, o scampato, perchè non (29) avea auto alla battaglia indosso vestimenta reali, e poi per uno ribaldo di sua gente fue riconosciuto, per più segni di sua persona, in mezzo del campo, ove fue alla battaglia, e puoserlo a traverso in su uno asino, vegnendo gridando, chi accatta Manfredi: il quale ribaldo da uno Barone del (30) Re, d'uno bastone fue battuto, e recato il corpo di Manfredi al (31) Re Carlo. egli fece venire tutti i Baroni ch'erano presi, e domandò a ciascuno s'egli era Manfredi: tutti timorosamente dissono di sì. Il Conte Giordano si diede delle mani nel volto piangendo e gridando, oimè Signore mio, onde molto ne fu (32) commendato da' Franceschi, e da alquanti Brettoni (33) fue pregato che gli facesse fare onore alla sepoltura: rispose il (34) Re e disse, sì farei volentieri se non fosse scomunicato, e per quello non volle fosse recato in luogo sacro, ma appiè del ponte di Beneventò fue soppellito, e sopra la sua sepoltura ciascuno dell'oste gittava una pietra, onde si fece uno grande monte di sassi. Ma poi si disse, che per mandamento del Papa, il Vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del (35) Regno, ch'era Terra di Chiesa, e fue soppellito lungo il fiume del Verde a' confini del (36) Regno e di Campagna. Questa battaglia fue in venerdìe l'ultimo dìe di Febbraio anni MCCLXV.

Come si partì il Tesoro del (1) *Rè Manfredi, e altro.*

CAP. CLXXXVIII. (2)

Isconfitto e morto Manfredi la gente del (3) Re Carlo arrecarono delle spoglie del campo, e maggiormente de' Signoraggi e Baroni (4) che teneano que' di Manfredi, che in poco tempo appresso tutte le Terre del (5) Regno di Puglia, e gran parte di quelle del (6) Regno di Cicilia, feciono i comandamenti di Carlo, i (7) quali Baroni e Signori e Pii (8) rinvestìe a tutti coloro che l'aveano seguito e servito, Franceschi e Provenzali e Latini. E quan-

do il (9) Re Carlo venne in Napoli fue ricevuto come loro signore, e entrò nel Castello di Capova, nel quale trovò il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro, il quale fece venire innanzi a se, e posto in su' tappeti, ov' era egli e la Reina e Messer Beltramo del Balzo, e fece venire bilance e disse al detto Messer Beltramo che 'l partisse. Il cavaliere magnanimo disse che ho a fare di bilance o di partire vostro tesoro? Ma co' piedi ne fece tre parte, l'una disse sia di monsignore lo Re, e l'altra di madonna la Reina, e l'altra de' vostri cavalieri. Lo Re veggendo la magnanimità di Messer Beltramo incontanente gli diede la Contea d'Avellino e fecelo Conte: e non piacque allo Re abitare nel Castello di Capova, perch'era al modo Tedesco, e fece fare Castello Nuovo al modo Francesco, presso a Castello in San Piero, dall'altra parte di Napoli, e poco appresso tutti i Baroni Pugliesi, i quali lo Re avea presi alla battaglia fece lasciare, e a molti rende loro Terre e retaggi, per essere più in amore di quello paese. Avvenne il seguente anno che Carlo ebbe lo Reame di Cicilia, e di Puglia, che Don Arrigo figliuolo secondo del (10) Re di Spagna, e cugino del (11) Re Carlo, nato di sirocchia e di fratello, il qual era stato in Affrica al soldo del (12) Re di Tunisi, udendo lo stato del suo cugino venne in Puglia con più di viii.^{c} cavalieri Ispagnuoli, i quali Carlo tenne al suo soldo, e in luogo di lui il fece fare Sanatore di Roma, e miselo a guardia di tutte le terre di Campagna e del Patrimonio. Ma il detto Don Arrigo ch'era venuto ricco di Tunisi prestò al (13) Re Carlo xl.$^{m.}$ doble (14) d'oro, le quali non (15) rendendogli, vi nacque poi scandalo grande tra loro, e poi un' altra cagione di discordia tra loro fue, che Don Arrigo procacciava colla Chiesa d'avere l'Isola di Sardigna, e lo Re Carlo la volea, e per loro discordia non (16) l'ebbe niuno di loro.

Come lo Spiovonato (1) *de' Pazzi usò sagacità a uno Castello.*

C A P. CLXXXIX. (2)

Nel tempo che Re Carlo fue coronato, il Vescovo d'Arezzo, ch'era degl' Ubertini, avvegna fosse Ghibellino, perchè non (3) era in concordia cogli Aretini, nè col Conte Guido Novello Vicario per Manfredi in Toscana, perchè gli obrigava il Vescovado, e sue Terre diede in guardia e le sue Castella agli usciti Guelfi di Fiorenza, i quali per la venuta del (4) Re Carlo facevano grande guerra nel Valdarno contro a' Ghibellini che teneano Fio-

renza, e aveano preso Castello Nuovo in Valdarno. Per la quale cosa la masnada de' Fiorentini, ch'erano col Conte Guido Novello, e certi Fiorentini Ghibellini v'andarono a oste, il quale non si potea tenere se non fosse la sagacità che usò Messer Spavenato (5) de'Pazzi di Valdarno, che tenea co' Guelfi, ed era capitano in quello Castello, il quale levò uno suggello di cera d'una lettera ch'egli avea auta dallo eletto Vescovo suo zio, d'altra materia, e fece fare una lettera, dicendo che francamente si dovessono tenere, imperciocchè di presente avrebbono soccorso da viii.c. cavalieri Franceschi del (6) Re Carlo, e rimise il suggello a quella, e misela in una borsa di seta con (7) altre lettere e danari, e uscito fuori a uno badalucco, cautamente si tagliò la borsa e lasciolla la quale da' nimici fue trovata e vedutola il loro capitano e lettola, diedono fede alla lettera, onde si levarono da oste, e tornarono in Fiorenza, per la quale cosa tutte le Terre di Valdarno sì si rubellarono a'Ghibellini. E in questo tempo venne in Fiorenza uno Saracino ch'avea nome Bozzeccha, grande maestro di giuoco di scacchi, e nel palagio del popolo, presente il Conte Guido Novello, giocò a una ora a tre scacchieri co' migliori giucatori di Fiorenza, cogli due a mente e cogli altri di veduta, e li due giuochi vinse, e l'altro fece tavola.

Come per la sconfitta di Manfredi in Fiorenza si cominciò a mormorare.

CAP. CXC. (1)

Venuta la novella in Fiorenza e per Toscana, della sconfitta di Manfredi, i Ghibellini temerono in tutte parti, e'Guelfi usciti, ch'erano ribelli, e tali ai confini per lo contado e in più parti, cominciarono avere vigore, e riducendosi presso alla Cittae, e ordinavano con certi dentro trattati, e furono infino dentro alla Chiesa de'(2) Servi di Santa Maria, onde il popolo di Fiorenza, ch'era più Guelfo che Ghibellino, per lo danno ricevuto chi di padre, e chi di figliuolo e fratello, alla sconfitta di Monte Aperti, cominciarono molto a mormorare e dolersi per la Città delle spese e incarichi disordinati, che sostenean dal Conte Guido Novello, e dagli altri reggenti, onde sentendo nella Città tale mormorio, e temendo del popolo, e per contentare il popolo, elessono due Cavalieri Frati Godenti di Bologna per Podestadi di Fiorenza, l'uno ebbe nome Messer Catelano de' Malavolti, e l'altro Messer Lodovico degl'Andalò, e Messer Catelano era Guelfo, e l'altro Ghibellino. E nota ch'e'Frati Godenti erano chiamati Cavalieri di Santa

Maria, ed era il loro abito di sotto bianco, cioè sotto i panni, e'l mantello bigio: loro arme, ovvero insegna, il campo bianco e la croce vermiglia con due stelle vermiglie, e doveano difendere vedove e pupilli, e intramettersi di pace, e altri ordini aveano. Il detto Messer Lodovico ne fue cominciatore di questo Ordine, ma poco durò, che seguirono il nome più che 'l fatto, cioè d'intendere a godere: e venuti e messi nel palagio del popolo dietro alla Badia, credendosi per l'onestà dell'abito guardassono al bene comune, e levassono le soperchie spese, avvegnachè d'animo di Parte fossono divisi, sotto coverta di falsa ipocresia furono in concordia al loro propio guadagno più ch'al bene comune, e ordinarono trentasei Buoni uomini mercatanti, i quali dovessono consigliare gli detti due Podestadi, e provvedere alle spese. Di questo numero furono de' Ghibellini e de' Guelfi popolari, e grandi non sospetti, ch' erano rimasi in Fiorenza. Raunaronsi i detti trentasei a consigliare ogni dì nella Corte de' Consoli dell' Arte di Calimala in Mercato nuovo, e intra gli altri buoni ordini che feciono fue questo, che ciascuna delle sette arti maggiori di Fiorenza avessono Consoli, e ciascuno avesse suoi gonfaloni e insegne, acciocchè se nella Città si levasse alcuno con forza, sotto i loro gonfaloni fossono alla difesa del popolo e del Comune. E la insegna de' Giudici e Notari fue il campo azzurro entrovi una stella grande ad oro. quella de' mercatanti di Calimala, cioè de' panni Franceschi fue il campo rosso e una aquila d'oro sopra uno torsello bianco. quella de' Cambiatori fue il campo rosso entrovi seminati fiorini d'oro sparti: quella dell' Arte della lana uno montone bianco nel campo vermiglio: quella de' Medici e Speziali il campo vermiglio entrovi una figura della Vergine Maria col figliuolo in braccio: quella de' Setaiuoli il campo bianco con (3) una porta rossa per lo titolo di Porta Santa Maria: e quella de' Pillicciari a vari, e nell'uno canto uno Agnus Deo bianco in campo azzurro. L'oltre cinque maggiori seguenti s'ordinarono poi quando si crio in Fiorenza l'ufficio de' Priori.

Come i Ghibellini col Conte Guido vollono rompere il popolo.

CAP. CXCI (1)

Nelle dette novitadi fatte in Fiorenza, e per le dette due Podestadi, e per gli trentasei, i Grandi e Ghibellini di Fiorenza, cioè Uberti, Fifanti, Lamberti, Scolari, e gli altri delle gran case, preso sospetto di parte, e parendo loro che i detti trentasei favoreggiassono i Guelfi popolari di Fio-

renza, e per questa gelosia, e vittoria del (2) Re Carlo, il Conte Guido Novello raunò l'amistadi vicine, cioè Pisani, Sanesi, Aretini, Pistolesi, Pratesi, Volterrani, di Colle e di San Gimignano, sicchè co' Tedeschi ch'aveano si trovarono in Fiorenza quasi MD. cavalieri, onde per pagare le masnade Tedesche, il detto Conte Guido volea si ponesse una libbra di soldi x. il centinaio, e avendo i detti trentasei indugiato di fare il detto gravamento alquanti dìe più che non parea al Conte, e per gli ordini ch'avessono fatti per lo popolo, i detti Ghibellini Grandi, per rompere il popolo e levare il detto uficio de' trentasei, col favore della cavalleria ch'avea il Vicario, misono la Città a romore, e i primi cominciatori furono i Lamberti, e co' loro masnadieri il popolo si ridusse tutto nella via larga di Santa Trinita, e Messer Giovanni Soldanieri si fece capo del popolo per montare in istato, e feciono serragli a piè della Torre de' Girolami. Il Conte Guido Vicario, co' cavalieri, e co' Ghibellini, si ridussono in sulla Piazza di San Giovanni, e feciono vista di combattere, il popolo francamente si difendeva con balestra e gittare pietre dalle Torri, o dalle Case, e veggendo il Conte non potere disserrare il popolo, volsono le 'nsegne, e tornarono in sulla piazza di San Giovanni, e poi ne venne al Palagio di San Pulinari, dov'erano le due Podestadi. Il Conte domandava le chiavi delle porte della Città per partirsi di Fiorenza, e per sua sicurtà (3) si misse in mezzo d'Uberto de' Pulci e di Cerchio de' Cerchi, e di drieto (4) Guidingo Savorigi, ch'era de' detti trentasei, e avendo auto le chiavi tennono per la via larga da San Firenze, e uscirono per la porta vecchia de' buoi, e la sera se n'andarono in Prato, e ciò fue il dì di Santo Martino di Novembre negli anni di Cristo MCCLXVI.

Come i Ghibellini usciti vollono ritornare in Fiorenza (1)

CAP. CXCII. (2)

Giunto in Prato il Conte Guido Novello colla sua gente, molti caporali Ghibellini di Fiorenza s'avviddono come aveano male fatto a partirsi della Città senza colpo di spada, e senza esserne cacciati, e presono consiglio di tornare a Fiorenza la mattina vegnente, e giunsono armati e schierati nell'ora di terza alla porta del Ponte alla Carraia, dov'è oggi il Borgo d'Ognissanti, e domandando che loro fosse aperta la porta, il popolo per tema non volle loro aprire, ma s'apparecchiarono di difendere la Terra, la qual'era molto forte di mura, e di fossi pieni d'acqua, e volendo stringere

alla porta, furono saettati e fediti, e dimorati insino a nona, nè per prieghi nè per minacce non poterono entrare dentro, e tristi e scherniti si tornarono in Prato, e come crucciati tornando, combatterono il Castello di Capalle e non (3) l'ebbono, e giunti in Prato fue tra loro molti ripitìi. E' Fiorentini rimasi riformarono la Terra, e mandaronne fuori le dette due Podestadi Frati Godenti da Bologna, e mandarono a Orvieto per aiuto di gente e per Podestà e Capitano, e mandarono c. cavalieri alla guardia della Terra, e Messer Ormanno Monaldeschi fue Podestà, e un altro gentile uomo da Orvieto fue Capitano di popolo: e per trattato di pace, nel Gennaio vegnente, il popolo rimise in Fiorenza i (4) Ghibellini, e fecione fare tra loro più matrimoni, infra'quali questi furono i maggiori: Messer Bonaccorso Bellincioni diede per moglie a Messer Forese suo figliuolo la figliuola del Conte Guido Novello, e Messer Guido suo fratello tolse una degli Ubaldini, e Messere Cavalcante Cavalcanti diede per moglie a Guido suo figliuolo la figliuola di Messer Farinata degli Uberti, e Messer Simone Donati diede per moglie la figliuola a Nerozzo degli Uberti, e Neri degli Uberti diede per moglie la sirocchia a Riccio di Cione Bonaguisi. (5) Per li quali parentadi gli altri Guelfi di Fiorenza gli ebbono a sospetto a parte, ma poco durò la detta pace, che tornati tutti i Guelfi in Fiorenza, sentendosi poderosi, e per l'amicizia del (6) Re Carlo, segretamente mandarono in Puglia al detto Re per gente e uno capitano di guerra, il quale mandò loro il Conte Guido di Monforte con (7) viii.c. cavalieri Franceschi, e giunse in Fiorenza il dì della Pasqua della Resurrezione MCCLXVII. E sentendo i Ghibellini la sua venuta, la notte dinanzi uscirono di Fiorenza senza colpo di spada, e andaronne a Siena e a Pisa. I Fiorentini Guelfi diedono la Signoria della Terra al (8) Re Carlo per x anni, e mandatogli la elezione piena e libera per solenni Ambasciadori, lo Re rispose, che da' Fiorentini volea il loro cuore e buona volontà, e non (9) altra giuredizione: tuttavia a priego del Comune la prese, al quale reggimento veniva in Fiorenza d'anno in anno suoi Vicari, e dodici Cittadini Buoni uomini col Vicario reggevano la Città di Fiorenza in quello tempo.

Come i beni de' Ghibellini di Fiorenza (1) furono assegnati.

CAP. CXCIII. (2)

In questi tempi cacciati i Ghibellini di Fiorenza, i Guelfi tornati avendo tra loro quistione per li beni de' Ghibellini, mandarono Ambasciadori al Papa Urbano e al (3) Re Carlo. e' detti signori gl' ordinarono in questo modo, che ne fosse fatto tre parti, l' una fosse del Comune, e l'altra a' Guelfi per ammenda, ch' erano stati disfatti da' Ghibellini, e l' altra fue diputata alla Parte Guelfa; ma poi tutti i detti beni rimasono alla Parte, onde ne cominciarono a fare mobile, di tempo in tempo il cresceano, per avere che spendere per la Parte quando bisognasse. del quale mobile udendo il Cardinale Attaviano degli Ubaldini disse, dappoi ch' e' Guelfi di Fiorenza fanno mobile, giammai non vi ritornano i Ghibellini. E feciono i detti Guelfi, per mandato del Papa e del (4) Re, tre Rettori di Parte, cavalieri, e chiamaronli (5) in prima i Consoli de' cavalieri, e poi furono chiamati Capitani di Parte, e durava il loro uficio due mesi, a tre Sesti a tre Sesti, (6) e raunandosi al loro consiglio nella Chiesa di Santa Maria sopra Porta, (7) comune luogo della Città, e dove avea molte case Guelfe, e' feciono e ordinarono altri ufici di consiglio segreto, e molti altri, e ordinarono il consiglio de' Buoni uomini di popolo per lo Comune, senza deliberazione de' quali, nulla grande cosa nè spesa non si potea fare' e quello che nel detto consiglio si deliberava, nel dì seguente le medesime proposte si conveniano confermare nel consiglio del Podestà, ch' erano LXXX. uomini grandi e popolani, e con (8) loro le Capitudini dell' Arti, e poi il consiglio generale, ch' erano CCC. uomini d' ogni condizione, e questi si chiamavano i consigli opportuni: (9) e in questo si dava gli ufici de' Castellani, e altri ufici piccoli e grandi. E ordinarono gli ufici degl' Albitri, che ogni anno avessono a correggere gli statuti e ordinamenti del popolo, e del (10) Comune: e Camarlinghi della pecunia del Comune feciono Religiosi della Badia di Settimo, e de' Frati d' Ognissanti a tempo.

Come i Fiorentini col Vicario di Carlo presono Sant' Ellero.

CAP. CXCIV. (1)

Negli anni di Cristo MCCLXVII. del mese di Giugno, essendo di poco cacciata la Parte Ghibellina di Fiorenza, alquanti Ghibellini caporali si rinchiusono con (2) loro masnade nel Castello di Santo Ellero, de' quali fue capitano Messer Filippo da Cuona, ovvero da Volognano, e cominciarono guerra alla Città di Fiorenza, onde i Fiorentini Guelfi v'andarono a oste, le due Sestora, e andovvi il Maliscalco del (3) Re Carlo con sua gente Francesca, e presonne il castello, nel quale erano rinchiusi circa d'ottocento uomini, che la maggiore parte furono morti o presi, intra' quali furono degli Uberti, e de' Fifanti, e Scolari, e da Volognano, e d'altre case Ghibelline, onde i Ghibellini ricevettono grande danno, e anche perderono Campi di Fieracchi e Gressa e uno giovane degli Uberti, ch'era fuggito in sul campanile, veggendo non potere scampare, per non venire a mano de' Bondelmonti suoi nimici, si gittò di sua volontà in terra, e morì, e Geri da Volognano fue menato preso con (4) molti suoi consorti, e messi nella Torre del Palagio, e però poi sempre quella prigione fue chiamata Volognana. E in questo tempo che la Città di Fiorenza tornò a Parte Guelfa, molte Terre di Toscana tornarono alla detta Parte e caccinronne i Ghibellini, come fue Lucca, Pistoia, Volterra, Prato, San Gimignano, Colle, e feciono taglia co' Fiorentini, onde n'era capitano il Maliscalco del (5) Re Carlo con VIIIc. cavalieri Franceschi, e non (6) rimase a Parte Ghibellina se non la Città di Pisa e di Siena e in poco tempo si rivolse lo stato di Toscana, e in molte Terre di Lombardia di tornare a Parte Guelfa, e della Chiesa.

Come i Fiorentini ricominciarono guerra a' Sanesi.

CAP. CXCV. (1)

Nel detto anno del mese di Luglio, il Maliscalco del (2) Re Carlo con sua gente e Fiorentini ricominciarono guerra a' Sanesi, per la offesa ricevuta a Monte Aperti, e ancora perchè aveano ritenuti i Ghibellini usciti di Fiorenza e favoreggiavanli, onde faceano guerra nel Contado di Fiorenza: essendo in sul Contado di Siena gli usciti Ghibellini di Fiorenza con (3) masnade Tedesche di Siena e di Pisa, per trattato de' Ghibellini terrazzani di

Poggibonizzi, entrarono in Poggibonizzi. Per la quale cagione il detto Maliscalco coll' oste si partì del Contado di Siena, e puosesi ad assedio al detto castello. Il (4) Re Carlo, fatto Vicario generale del Papa in Toscana mentrechè Impero vacasse, si venne di Puglia in Toscana del mese d'Agosto seguente, e entrò in Fiorenza con grande onore, andandogli incontro il Carroccio, e in Fiorenza fece molti gentili uomini cavalieri. e appresso in persona con sua cavalleria volle andare nell' oste a Poggibonizzi, perchè sentiva ch' e' Sanesi, e' Pisani, e altri Ghibellini, faceano raunata di gente per soccorrere la gente ch' era assediata nel detto castello, e stettevi quattro mesi, e per difetto di vettovaglia s'arrendè del mese di dicembre nel MCCLXVII. con patti.

Come i Fiorentini col Re Carlo andarono sopra Pisa.

C A P. CXCVI. (1)

Partito lo Re Carlo di Poggibonizzi co' Fiorentini, andarono sopra la Città di Pisa, e presono molte castella con gran danno de' Pisani, ed ebbe Porto Pisano, e fece disfare le torri del porto, e poi nel mese di Febbraio, nel detto anno, andò a Lucca, e in servigio de' Lucchesi assediò il Castello del Mutrone, ch' era fortissimo di grosse mura, e in vano vi sarebbe stato se non che fece vista di cavarlo, e di tagliarlo da piede, ma astutamente (2) la notte facea recare calcinacci dall' altra parte, e il dì gli facea (3) gittare fuora, mostrando che fossono del tagliamento del muro del castello, onde quelli dentro del castello impauriti, s'arrenderono salvo l'avere e le persone, e usciti del castello e vedute le cave, s'avviddono dello inganno, e lo (4) Re Carlo donò il detto castello a' Lucchesi.

Come i Ghibellini usciti sommossono Curradino.

C A P. CXCVII. (1)

Estando lo Re in Toscana, i Ghibellini usciti di Fiorenza, co' Pisani e Sanesi, feciono lega e compagnia con Don Arrigo di Spagna, il quale era Sanatore di Roma, fatto già nimico del (2) Re Carlo suo cugino, con certi Baroni di Puglia e di Cicilia, con giurazione di rubellargli certe Terre di Cicilia e di Puglia, e di mandare nella Magna a commuovere Curradino figliuolo che fue del (3) Re Currado, che passasse in Italia per torre Cicilia e Puglia.

al (4) Re Carlo, e subitamente in Puglia si rubellarono (5) Nocera de' Saracini, e Aversa, e molte altre Terre in Calavra: e in Abruzzi quasi tutte, salvo l'Aquila e in Cicilia quasi tutte le Terre, salvo Messina e Palermo. E Donno Arrigo rubellò (6) Roma e tutta Campagna e 'l paese d'attorno e' Pisani e' Sanesi, e altre Terre di Toscana Ghibelline mandarono di loro danari, per muovere il detto Curradino, fiorini x.m d'oro. Il quale giovane d'anni xvi. si mosse dalla Magna, non consentendolo la madre, ch'era figliuola del Duca di Storichi, perchè le parea troppo giovane e venne a Verona nel mese di Febbraio anni mcclxvii. (7) con molta buona gente d'arme appresso di x.m uomini a cavallo, e per manco di moneta, grande parte si ritornò nella Magna, ma bene ne ritenne da mmm. cavalieri Tedeschi de' migliori. e da Verona passò per Lombardia per la via di Pavia e per quella di Genova, e arrivò di là da Savona alla piaggia di Varagine, e ivi entrò in mare in navilio di Genovesi, e venne a Pisa di Maggio anni mcclxviii., e da' Pisani e Ghibellini di Talia fue ricevuto quasi come Imperatore. I suoi cavalieri vennono per terra, passando l'alpe e le montagne di Pontremoli, per la via da Serezzano insino a Pisa. Lo Re Carlo sentendo come Curradino era passato in Talia, e le rubellazioni (8) delle Terre di Cicilia e di Puglia, fatte da' Baroni e Conti di Puglia, de' quali i più avea lasciati di prigione, e da Don Arrigo di Spagna, si partì incontanente di Toscana, e tosto n'andò in Puglia, e in Toscana lasciò Messer Guglielmo di Borselve suo Maliscalco, e con (9) lui Messer Guglielmo lo stendardo con viii.c cavalieri Franceschi e Provenzali, per mantenere le Città di Toscana a sua parte, e per contastare a Curradino che non potesse passare. E Papa Clemento, sentendo la venuta di Curradino, gli mandò suoi messi, e suoi Legati, comandandolo sotto pena di scomunicazione che non dovesse passare nè essere contro al (10) Re Carlo campione e Vicario di Santa Chiesa: il quale non volle ubbidire a' comandamenti del Papa, parendogli avere giusta ragione, e che 'l (11) Regno di Cicilia e la Puglia fosse di suo patrimonio, onde cadde in sentenza di scomunicazione. E stando lui in Pisa raunò moneta e gente, e di Ghibellini e di Parte Imperiale si ridussono con (12) lui, onde gli crebbe grandissima forza e andò a oste a Lucca, che si tenea per la parte di Santa Chiesa, ed eranvi dentro il Maliscalco del (13) Re Carlo con sua gente, e il (14) Legato del Papa, e co' Fiorentini e altri Guelfi di Toscana, e altra gente di croce segnati, i quali per la indulgenzia (15) data per lo Papa, erano venuti contro a Curradino, e affrontarsi le dette due oste per combattere

a Ponte Tetti, uno miglio presso a Lucca, ma ciascuno cessò la battaglia, ed' era in mezzo la Guisciancella. (16)

Come partito Curradino da Pisa venne a Poggibonizzi.

CAP. CXCVIII. (1)

Poichè Curradino si partì da Lucca e da Pisa e' venne a Poggibonizzi, i quali, per la venuta di lui in Pisa, s'erano rubellati dal (2) Re Carlo e dal Comune di Fiorenza: e di Poggibonizzi (3) n'andò in Siena, e ivi soggiornando il Maliscalco del (4) Re Carlo, ch'avea nome Messer Guiglielmo di Barselve (5), con sua gente si partìe da Fiorenza il dìe di Santo Giovanni di Giugno per andare ad Arezzo, per impedire gli andamenti di Curradino, e da' Fiorentini accompagnato insino a Monte Guarchi, e di quindi non volle più la compagnia de' Fiorentini, rendendosi sicuro di sua gente, e non prendendo guardia, senza ordine, e' più di sua gente disarmati. E quando giunsono al Ponte a Valle in sull' Arno, uscì sopra loro uno aguato della gente di Curradino, i quali sentendo l'andamento del detto Maliscalco, erano partiti da Siena per condotto degli Uberti, e degli altri Ghibellini, e sopraggiunti al detto ponte non (6) provveduti, i Franceschi furono sconfitti e morti, e presi grande parte, e 'l detto Maliscalco con più gentili uomini fu preso, e menati in Siena a Curradino, e ciò fue il dìe dopo San Giovanni di Giugno nel MCCLXVIII. Per la quale sconfitta la gente del (7) Re, e Gue fi, ne sbigottirono, e 'l contradio ne montarono in superbia que' di Curradino (8), e quasi aveano per niente i Franceschi. E per la detta sconfitta si rubellarono nel (9) Regno assai Terre al (10) Re Carlo: ed era in quello tempo il detto Re ad assedio alla Città di Nocera de' Saracini in Puglia, che gli s' era rubellata.

Come Curradino partito da Siena andò a Roma.

CAP. CXCIX. (1)

Soggiornato Curradino alquanto in Siena, sì andò a Roma, e da' Romani e da Don Arrigo Sanatore fue ricevuto quasi come Imperatore, e ivi fe' (2) sua raunata di gente e di moneta, e spogliò il tesoro di San Piero, e d'altre Chiese di Roma, e trovossi in Roma con più di v. m. cavalieri tra Tedeschi e Taliani, e quelli di Don Arrigo di Spagna Sanatore. E sentendo

Curradino che il (3) Re era a oste in Puglia alla Città di Nocera, e che molte Terre gli s'erano rubellate del (4) Regno, e dell'altre Terre in sospetto, sì gli parve tempo accettevole d'entrare nel (5) Regno, e partissi (6) da Roma a dì x. d'Agosto negli anni di Cristo MCCLXVIII. col detto Don Arrigo, e con (7) molti Romani, e non fece la via di Campagna, perocchè seppe che 'l passo di Ceperano era guernito, ma fece la via della montagna tra l'Abruzzi e Campagna, per Valle di Cella, ove non (8) avea guardia, e senza contasto passò e pervenne al piano di San Valentino nella contrada detta Tagliacozzo. E lo Re Carlo sentendo come Curradino era partito da Roma per entrare nel (9) Regno, si levò da Nocera, e a grande giornate venne incontro a Curradino, e all'Aquila in Abruzzi attese sua gente, e tenendo consiglio cogli uomini della Terra nell'Aquila, ammonendoli che fossono fedeli e fornissono l'oste, uno savio villano antico si levò e disse: Re non tenere più consiglio, e non cessare uno poco di fatica, acciocchè sempre ti possi posare, leva ogni dimora, e va' contro al nimico tuo, e non (10) gli lasciare prendere più campo, e noi ti saremo leali e fedeli. Quando lo Re udendo sì saviamente consigliare, senza indugio si partì, e andò alla via traversa per le montagne, e accostossi assai di presso all'oste di Curradino nel piano di Santo Valentino. Era in mezzo lo fiume. Lo Re avea meno di iii.m cavalieri, e veggendo che Curradino avea assai più gente di lui, per consiglio di Messer Alardo di Vallerì (11) cavaliere Francesco di grande sentimento e prodezza, il quale di quelli tempi era arrivato in Puglia, tornando d'Oltramare dalla Terra Santa, disse al (12) Re, s'egli volesse (13) essere vincitore gli convenia usare maestria più che forza. Lo Re confidandosi di lui in tutto, gli commise il (14) reggimento dell'oste e della battaglia: il quale ordinò tre schiere, e dell'una fece capitano Messere Arrigo di Cosance, grande di persona, e questi fue armato colle sopransegne Reali in luogo della persona del (15) Re, e guidava Provenzali, e Toscani, e Lombardi, e Campagnini: l'altra fue di Franceschi, e mise i Provenzali alla guardia del ponte del fiume, acciocchè l'oste di Curradino non potesse passare senza disavvantaggio della battaglia. Il (16) Re Carlo col fiore della sua gente di quantità di viii.c cavalieri, fece riporre uno aguato dopo uno colletto in una valletta, e col (17) Re rimase il detto Messer Alardo. E dall'altra parte Curradino fece di sua gente tre schiere, l'una de' Tedeschi, ond'egli era capitano, col Duca d'Osteric, l'altra de' Taliani, l'altra di Spagnuoli, de' quali era capitano Don Arrigo, in questa stanza l'una oste a petto all'altra. I Ba-

rmini del (18) Regno, ribelli del (19) Re, fittiziamente, per fare sbigottire il (20) Re e sua gente, feciono venire nel campo di Curradino falsi Ambasciadori molto parati, con chiave in mano, con grandi presenti, dicendo, ch'egli erano mandati dagli Aquilani per dargli le chiavi e la signoria della Terra, siccome suoi uomini e fedeli, acciocchè gli traesse dalla tirannia del (21) Re Carlo. Della quale cosa, credendo fosse vero, feciono grande festa, e sentito (22) ciò nell'oste del (23) Re, n'ebbe grande sbigottimento, temendo non fallisse loro la vettovaglia che venìa da quella parte. e lo Re n'entrò in tanta malinconia, che di notte si partì con pochi dell'oste, e venne all'Aquila: e facendo domandare le guardie delle porti, per cui si tenea la terra, rispuosono pello Re Carlo. il quale entrando dentro, senza ismontare da cavallo, gli ammonì di buona guardia, e (24) incontanente tornò all'oste e fuvvi la mattina per tempo, e ordinato le schiere quelli di Curradino con grande vigore assalirono la gente del (25) Re Carlo, e in poco spazio ruppono la schiera de' Provenzali, e morto il detto Messer Arrigo di Cosance (26), ch'era vestito delle insegne del (27) Re, e credendosi avere morto lo Re: e simile ruppono l'altre schiere, onde la gente del (28) Re si misse in fuga, e quella di Curradino si misse alla preda. E quando Messer Alardo lì vidde bene sparti, si fece muovere il (29) Re colla sua schiera riposta, e al diritto ne vennono a Curradino, e quivi fue aspra battaglia, e per lo improvviso assalimento, Curradino e sua gente furono sconfitti, e fue questa sconfitta a dì xxiii d'Agosto anni mcclxviii, e in quello luogo fece poi lo Re Carlo una ricca Badia per l'anima della sua gente morta, la quale si chiamava Santa Maria della Vittoria nel piano di Tagliacozzo.

Come Curradino e altri furon presi e morti dal (1) *Re Carlo.*

C A P. CC. (2)

Curradino col Duca di Storichi, e con più altri fuggiti, arrivarono nella piaggia di Roma in sulla marina a una Terra detta Astori, ch'era de' Frangipani gentili uomini di Roma, e ivi feciono armare una saettia per passare in Cicilia e scampare dal (3) Re Carlo, e per ricoverare suo stato. Essendo in mare sconosciuti, uno de' detti Frangipani, veggendo ch'erano grande parte Tedeschi, e sappiendo della sconfitta di Curradino, s'avvisò, e certificato che tra loro era Curradino, per vantaggiarsi, sì gli menò prigione al (4) Re Carlo, per la quale cosa gli donò la signoria e Terra alla Pilosa

tra Napoli e Benivento: e preso lo Re consiglio di farli morire, fece per via di giudicio formare inquisizione contro a loro, siccome traditori della corona e nimici di Santa Chiesa: e fue dicollato Curradino e'l Duca di Storichi, e'l Conte Calvagna, e'l Conte Gualferano, e'l Conte Bartolommeo, e due suoi figliuoli, il Conte Gherardo de' Conti da Doveratico (5) di Pisa, in sul Mercato di Napoli, lungo il (6) ruscello dell'acqua che corre in Napoli, e non sofferse lo Re ch' e'corpi fossono sotterrati in sacrato, perciocch' erano scomunicati. e così in Curradino finì la Casa di Soavia. E della detta sentenzia data contro a Curradino, lo Re Carlo ne fue molto ripreso dal Papa e da' Cardinali, e'l Giudice che condannò Curradino, Ruberto figliuolo del Conte di Fiandra, genero di Carlo, come fue letta la sentenzia della condennagione, gli diede d' uno stocco, dicendo ch' a lui non era licito di condennare a morte sì grande e nobile gentile uomo, del quale colpo il Giudice morìe, presente lo Re, e non ne fù parola, perocchè Ruberto era molto grande appresso al (7) Re. Don Arrigo di Spagna, ch' era de' prigioni del (8) Re, perocch' era suo cugino, e per l' Abate di Monte Casino, che l' avea dato preso al (9) Re, per non (10) essere irregolare, per patto l' avea dato che non (11) lo facesse morire, non fue giudicato a morte, ma condannollo a perpetua carcere, e mandollo prigione al Castello Santa Maria in Puglia, e molti altri Baroni di Puglia e d' Abruzzi, che gli erano stati contrari, fece morire con diversi tormenti.

Come per la vittoria del (1) *Re Carlo s' arrenderono molte Terre.*

CAP. CCL. (2)

Lo Re Carlo auta la vittoria, tutte le Terre del (3) Regno rubellate s' arrenderono al (4) Re sanza contasto e mandò incontanente in Cicilia il Conte Guido di Monforte e Messer Filippo suo fratello, con grande armata di galee e compagnia, e tutte le racquistarono, salvo Messina e Palermo, le quali si teneano per Messer Currado detto Caputo, ovvero d' Antioccia, de' discendenti dello Imperatore Federigo, e preso il detto Messer Currado gli feciono cavare gli occhi e poi impiccare, ed esso morto, tutte le Terre dell' Isola vennono ad ubbidienzia del (5) Re Carlo.

Come i Sanesi e' Ghibellini vennono a oste in Valdelsa.

C A P. CCII. (1)

Negli anni di Cristo MCCLXVIII. del mese di Giugno, i Sanesi, de' quali era governatore Messer Provenzano Salvani di Siena, il Conte Guido Novello con (2) masnade Tedesche e Spagnuoli, cogli usciti Ghibellini di Fiorenza e d'altre Terre di Toscana, e colla forza di Pisa, sì vennono a oste al Castello di Colle in Valdelsa (3), il quale era alla guardia de' Fiorentini, e ciò feciono, perch' e' Fiorentini il Maggio dinanzi erano venuti a oste a guastare Poggibonizzi. E posti a campo alla Badia a Spugnole, e venuta la novella in Fiorenza il venerdì sera, il sabato mattina Messer Giambertaldo Vicario del (4) Re Carlo, co' Fiorentini e altre masnade de' Toscani e Franceschi, si partirono di Fiorenza e giunsono in Colle la Domenica sera, e sentendo i Sanesi la venuta de' Fiorentini, il (5) Lunedì mattina si levarono dalla detta Badia per recarsi più in sul poggio. Il detto Vicario veggendoli mutare il campo, senza attendere più gente, francamente percosse alla schiera de' Sanesi, e sì li ruppe e sconfisse, avvegnachè fossono due cotanti a cavallo e a piè, che la gente de' Fiorentini, onde molti de' Sanesi furono morti e presi, e Messer Provenzano Selvani (6) guidatore dell'oste de' Sanesi, fue preso, e tagliato il capo, e per tutto il campo portato in su una lancia. Questo Messer Provenzano fue potente uomo in Siena al suo tempo, dopo la vittoria ch'ebbono i Sanesi a Monte Aperti, e guidata tutta la Città, e tutta gente Ghibellina di Toscana, faceano capo di lui. E' Guelfi di Toscana faceano grande uccisione de' nemici, per vendetta di loro parenti e amici che rimasono a Monte Aperti, onde la Città di Siena, secondo il suo popolo, ricevette maggiore danno de' suoi cittadini in questa sconfitta, che non fece Fiorenza a quella da Monte Aperti. Per la qual cosa poco tempo appresso i Fiorentini rimisono in Siena i Guelfi usciti, e cacciaronne i Ghibellini, e feciono pace l'una Città coll'altra, rimanendo poi sempre amici, e finì la guerra tra' Fiorentini e' Sanesi.

Come i Fiorentini presono e disfeciono il Castello d'Ostina.

CAP. CCIII. (1)

Nel detto anno di Settembre, essendo rubellato (2) il Castello d'Ostina in Valdarno da' Ghibellini usciti di Fiorenza co' Paesi di Valdarno, i Fiorentini v'andarono a oste, e per difetto di vettovaglia, quelli dentro, uscendone una notte, furono quasi tutti presi e morti, e auto i Fiorentini il Castello il disfeciono.

Come i Fiorentini andarono a oste sopra Pisa.

CAP. CCIV (1)

Partita l'oste di Fiorenza da Ostina, i Fiorentini col detto Messer Gianbertaldo, nel detto anno, in servigio de' Lucchesi andarono a oste a Castiglione in Val di Serchio, e poi insino alle mura di Pisa, e presono il Castello d'Asciano per forza, e' Lucchesi per ricordanza e vergogna de' Pisani presso alla Città di Pisa feciono battere la moneta loro.

Come in Fiorenza (1) per gran diluvio d'acqua rovinarono due ponti.

CAP. CCV. (2)

Nel detto anno, la notte di calendi d'Ottobre, fue sì grande diluvio d'acqua e di piova dal (3) cielo, continovo due notti e uno dì, che tutti i fiumi di Talia crebbono, e 'l fiume d'Arno uscì fuori di termine sì disordinatamente, che grande parte della Città di Fiorenza allagò, e la cagione fue per più legname che 'l fiume menava attraverso al ponte a Santa Trinita, per modo che l'acqua del fiume ingorgavasi a drieto, che si spandea per la Città, onde molte persone annegarono, e per la forza e in perpetuo dell'acqua, in fine rovinò il detto ponte, eziandio il ponte alla Carraia, e caduti i detti ponti l'altezza dell'acqua abbassò.

Come furono morti alcuni Ghibellini di Fiorenza. (1)

CAP. CCVI. (2)

Negli anni di Cristo MCCLXX., fatto la pace tra' Fiorentini e' Sanesi, e rimessi i Guelfi in Siena, e cacciatone i Ghibellini, Messer Azzolino, e Neracozzo, e Conticino degli Uberti, e Messer Bindo de'Grifoni da Figghine ribelli del Comune di Fiorenza, partendosi da Siena per andarsene in Casentino, furono presi e menati in Fiorenza, e scritto in Puglia al (3) Re Carlo quello volea si facesse di loro riscrisse a Messer Berardo da Riano Podestà per lo Re in Fiorenza, che come traditori della corona fossono puniti: a' quali fue tagliato il capo il dìe di Santo Michele di Maggio, e la mattina quando s'andarono a giudicare, Neracozzo domandò, Messer Azzolino (4) dove andiamo noi, rispuose il cavaliere, a pagare uno debito che ci lasciarono i nostri padri, salvo che Conticino, perch'era giovane, non fue giudicato a morte, ma fue mandato preso nel (5) Regno, e morìe in prigione nella Torre di Capova.

Come i Fiorentini andarono a oste al Castello di Piano di Mezzo.

CAP. CCVII. (1)

Nel detto anno e mese di Giugno, i Fiorentini puosono l'assedio al Castello di Piano di Mezzo (2) ch'era de'Pazzi di Valdarno, rubellato (3) per loro e per gli usciti di Fiorenza, i quali s'arrenderono a patti, e' Fiorentini disfeciono il castello, e similemente il Castello di Riscucciolo (4) de'Pazzi, ch'era molto forte: e tornata l'oste in Fiorenza cavalcarono a Poggibonizzi, e feciono abbattere e disfare il castello ch'era in sul poggio, e recare a Borgo nel piano, perocchè le convenenzate promesse al (5) Re Carlo e al Comune di Fiorenza non voleano attenere, (6) e sempre riteneano i ribelli di Fiorenza. Questo Poggibonizzi fue il più forte Castello e 'l più forte di Talia.

Come essendo molti Baroni a Roma nacque strana cosa.

CAP. CCVIII. (1)

Partito lo stuolo de' Cristiani di Tunisi, e soggiornato alquanto in Cicilia per guarire i malati, e quindi partendosi, e lo Re Carlo ne venne con (2) loro per lo Regno di Puglia a Viterbo, dov' era la Corte di Roma in vacazione, e ivi soggiornarono Filippo Re di Francia e Carlo Re di Cicilia, e Adovardo e Arrigo suo fratello, figliuoli del (3) Re d' Inghilterra, per fare ch' e' Cardinali, ch' erano in discordia, eleggessono buon pastore per la Chiesa, e non potendo avere concordia di niuno di loro ch' erano presenti, elessono Papa Gregorio (4) decimo di Piagenzia, il qual era Cardinale e Legato in Soria alla Terra Santa, e tornando d' oltremare fue consecrato Papa negl' anni di Cristo MCCLXX. Essendo i sopradetti Signori in Viterbo, avvenne una laida e abominevole cosa sotto la guardia del (5) Re Carlo: ch' essendo Arrigo fratello d' Adovardo figliuolo del (6) Re Riccardo d' Inghilterra in una Chiesa alla messa, e celebrandosi il sagrificio a quell' ora del corpo del nostro signore Gesù Cristo, Guido Conte di Monforte, il qual' era per lo Re Carlo Vicario in Toscana, non (7) avendo riverenza di Dio nè del (8) Re Carlo suo signore, uccise di sua mano con (9) uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua colpa per lo Re d' Inghilterra: onde la Corte si turbò forte, dando di ciò grande riprensione al (10) Re Carlo, che ciò non dovea sofferire, ma il detto Conte Guido, provveduto di compagnia, non solamente gli bastò d'avere fatto il detto omicidio, perch' uno cavaliere il domandò quello ch' egli avea fatto, rispuose, ho fatto mia vendetta, e quegli disse, vostro padre fue strascinato, incontanente tornò nella Chiesa, e prese Arrigo per li capelli, e così morto il trainò (11) fuori della Chiesa, e fatto il detto sacrilegio si partì di Viterbo, e andonne in Maremma nelle Terre (12) del Conte Rosso suo suocero. Per la morte del detto Arrigo, Adovardo suo fratello, molto crucucioso e sdegnato contro al (13) Re Carlo, si partì di Viterbo, e vennesene per Toscana, e soggiornò in Fiorenza, e fecevi cavalieri più cittadini, e poi se n'andò in Inghilterra, e 'l cuore del detto suo fratello in una coppa d'oro fece portare e porre in su una colonna in capo del Ponte di Londra sopra il fiume di Tamisi (14), per memoria agli Inghilesi del detto oltraggio: per la quale cosa Adovardo, poichè fue Re, mai non fue amico del (15) Re

Carlo nè di sua gente. Per simile modo si partì Filippo Re di Francia per soggiorno, e giunto in Francia si fece coronare a Rems.

Come Enzo morì in prigione a Bologna.

CAP. CCIX. (1).

Negli anni di Cristo MCCLXXII., del mese di Marzo, lo Re Enzo figliuolo fue di Federigo secondo Imperatore, morìe in prigione, nella qual'era stato lungo tempo, e fue soppellito da' Bolognesi onorevolmente nella Chiesa di Santo Domenico, e in (2) lui si dice finire la progenia di Federigo: bene si disse che ancora v'era uno figliuolo che fue del (3) Re Manfredi, il quale stette lungamente in prigione del (4) Re Carlo, nel Castello dell' Uovo in Napoli, e in quello per vecchiezza accecato della vista, e miseramente, finì sua vita.

Come si ordinò Concilio sopra al Rodano a Lione.

CAP. CCX. (1).

Negli anni di Cristo MCCLXXIII. Papa Grigorio decimo di Piagenzia, per lo grande effetto ch' egli avea del soccorso della Chiesa santa, e che generale passaggio si facesse oltramare, ordinoe Concilio generale a Lion sopra Rodano all' entrare di Borgogna, e per lo suo mandato, gli Elettori dello Imperio elessono Re de' Romani Ridolfo Conte di Farsiborgo valentre uomo d'arme, avvegnache fosse di piccola potenzia, ma per sua prodezza conquistò Soavia, e Storichi, (2) che vacava per lo Duca, che fue morto con Curradino dal (3) Re Carlo, e fenne Duca Alberto suo figliuolo. E'l detto Papa si partì colla gente di Roma per andare a Lione (4) sopra Rodano al Concilio ordinato, e entrò in Fiorenza con suoi Cardinali, e collo Re Carlo, e collo Imperatore Baldovino di Costantinopoli. Questi fue figliuolo d' Arrigo, fratello del primo Baldovino, che conquistò Costantinopoli colli Viniziani. E giunto in Fiorenza, con più altri Baroni e Signori a dì XVIII. Giugno negli anni MCCLXXIII., piacendoli la stanzia di Fiorenza, pell'agio dell' acqua e per la sana aria, sì ordinò ivi di stare la state colla Corte, e trovand' egli (5) che sì buona Città si guastava per cagione delle Parti, che n'era fuori i Ghibellini, vollono tornassono in Fiorenza, facendo pace colli Guelfi, e così fue fatto a dì II. di Luglio nel detto anno. E congregato il popolo di

Fiorenza nel greto d' Arno, a piè del Ponte Rubaconte, fatto in quello luogo grandi pergami di legname, ove stavano i detti Signori, in presenza di tutto il popolo, diede sentenzia sotto pena di scomunicazione chi rompesse la detta pace, sopra la differenza ch' era tra la detta Parte Ghibellina e Guelfa, facendo basciare in bocca i Sindachi da ciascuna parte, e dare mallevadori, e statichi: (6) e tutte le castella, ch' e' Ghibellini teneano, renderono in mano del (7) Re Carlo, e gli statichi (8) Ghibellini andarono in Maremma alla guardia del Conte Rosso. E in quello dìe il detto Papa fondoe la Chiesa di Santo Gregorio, e per lo suo nome così la titolò: la quale feciono fare quelli della casa de' Mozzi, i quali erano mercatanti e molto innanzi nella Corte del Papa, e in piccolo tempo venuti in grande ricchezza e stato, e nel loro palagio in capo del Ponte Rubaconte abitò il Papa mentre che soggiornò in Fiorenza: e il (9) Re Carlo abitò il giardino de' Frescobaldi, e lo Imperatore Baldovino al Vescovado. Ma il quarto dìe appresso, il Papa si partì di Fiorenza e andò a soggiornare in Mugello col Cardinale Attaviano, ch' era degl' Ubaldini. In fine della state si partì il Papa, e il (10) Re Carlo, e andoronne sopra Lion, sopra Rodano, (11) e la cagione perchè il Papa si partì così tosto di Fiorenza si fue, che avendo fatto venire in Fiorenza i Sindachi della parte Ghibellina, per dare compimento a' contratti della pace, e tornando ad albergo in casa i Tebalducci in Orto Santo Michele, o vero o non vero che fusse, a loro fue detto, che 'l Maliscalco del (12) Re Carlo a petizione de' Grandi Guelfi di Fiorenza, gli farebbe uccidere se non si partissono di Fiorenza, e andaronsene, e fue rotta la pace: onde il Papa si turbò forte, e partissi di Fiorenza, lasciando la Città interdetta, e andonne come detto abbiamo in Mugello col (13) Re Carlo molto indegnato.

Come si fè il Concilio a Lion sopra il Rodano.

C A P. CCXI (1).

Negli anni di Cristo MCCLXXIIII Papa Gregorio celebrò Concilio sopra Rodano a Lion nel mese di Maggio insino a dì IIII. d' Agosto, nel quale Concilio, Pagliologo Imperatore de' Greci, e 'l Patriarca di Costantinopoli, si riconciliarono colla Chiesa di Roma, promettendo di correggere certi errori ch' e' Greci hanno tenuti, e seguire per innanzi secondo la nostra fede e ordini della Santa Chiesa Romana: avvegnachè poi non (2) l'attenessono come promisono: e questo riconciliamento fece il Papa co Greci per accon-

cio del passaggio d'oltremare, ordinato per lui nel detto Concilio: ma per la riconciliazione fatta col Paglialoco e co' Greci, lo Re Carlo fue molto cruccioso, per amore dello Imperatore Baldovino suo genero, (3) al quale di ragione di conquista succedea il detto Imperio, e il (4) Re Carlo, ch'avea già impreso ad atargliele (5) racquistare: onde crebbe lo sdegno tra lui e'l Papa cominciato in Fiorenza. Il detto Papa confermò il detto Paglialoco Imperatore di Costantinopoli, e confermò Ridolfo Conte di Parinborgo (6) eletto Re de' Romani, acciocch'egli venisse per la corona a Roma, e fosse capitano del passaggio d'oltremare. Il Papa gli promise, e dispuose di danari della Chiesa, appresso le compagnie di Fiorenza e di Pistoia, grandi mercatanti, fiorini cc. m. mila d'oro. E nella Città di Melano, il detto Ridolfo promise sotto la pena di scomunicazione, d'essere in Melano in fra certo termine: le quali promessioni non attenne di venire in Talia, (7) per sue imprese e guerre della Magna, (8) e non (9) ebbe la corona nè la benedizione dello Imperio dal Papa, ma rimase scomunicato. e per avere poi pace col Papa e colla Chiesa, ed essere ricomunicato, privilegiò la Contea di Romagna, come potea di ragione, alla Chiesa di Roma, e di quindi la possedette la Chiesa per suo. E nel detto Concilio il Papa ordinò Concilio generale d'oltremare a ricoverare la Terra Santa, e che le decime si ricogliessono per tutta la Cristianità per sei anni: e in sussidio del detto passaggio diede la Croce, e ordinò ch'ella si desse per tutta la Cristianità, perdonando colpa e pena a chi la prendesse o andasse o mandasse, e vietò l'usura, (10) e scomunicò chi la facesse pubblica, (11) e vietò gli ordini de' Frati mendicanti, salvo l'ordine de' Frati Minori, e de' Predicatori, e confermò quelli del Carmino, perch'era molto antico, e lasciò stare i Frati Ermitani sospesi, e molte altre costituzioni e decreti utoli per la Chiesa e' fece, e vietò i soperchi ornamenti delle donne per tutta la Cristianità.

Come i Bolognesi cacciaron fuora i Ghibellini.

CAP. CCXII. (1)

Nel detto anno a dì II. di Giugno, la Parte Ghibellina di Bologna, detti Lambertucci per lo casato che n'era capo, furon cacciati, e ciò fu per cagione di sospetto che la detta Parte era molto cresciuta in Romagna, e poco innanzi cacciarono la Parte Guelfa di Faenza. alla quale cacciata de' Ghibellini di Bologna, i Fiorentini vi mandarono in servigio de' Guelfi gente

d'arme, ma il popolo di Bologna non (2) gli lasciò entrare nella Terra, ma si feciono loro incontro in sul (3) Reno, e furvi morto il Cavaliere del Podestà di Fiorenza ch' era capitano della detta gente, dicendo che non voleano ch' e' Fiorentini guastassono la loro Città, come aveano guasta la loro. I quali sopradetti cacciati di Bologna si ridussono in Faenza, onde i Bolognesi nel Settembre vegnente andarono a oste alla Città di Faenza, onde i Ghibellini di Romagna feciono loro capitano di guerra Guido Conte di Montefeltro savio e astuto di guerra.

Come i Pisani cacciaron fuori certi Guelfi di Pisa.

CAP. CCXIII. (1)

Nel detto anno Giovanni Giudice del Giudicato di Gallura grande e possente cittadino di Pisa, con seguito d'alquanti Guelfi di Pisa, per certo oltraggio, e perchè il popolo di Pisa si tenea a Parte d'Imperio, fue cacciato di Pisa onde il detto Giudice si legò co' Fiorentini, e co' Lucchesi, e con (2) altri Guelfi della Taglia di Toscana, e con (3) loro insieme del mese d'Ottobre andarono a oste al Castello di Monte Topoli, il quale ebbono a patti, e 'l castello rimase al detto Giudice, il quale poco vivette.

Come i Bolognesi andarono a oste a Forlì e a Faenza.

CAP. CCXIV. (1)

Negli anni di Cristo MCCLXXV. del mese di Giugno, i Bolognesi andarono a oste alla Città di Forlì e a quella di Faenza, perchè ritenenno i loro usciti Ghibellini, ed era loro capitano Messer Malatesta da Rimino: de' Romagnuoli era capitano il Conte Guido da Montefeltro, il quale col potere de' Ghibellini di Romagna, e cogl' usciti Ghibellini di Bologna e di Fiorenza, de' quali era capitano Messer Guglielmo de' Pazzi di Valdarno, si feciono loro incontro al Ponte a San Procolo, e combatterono e furono sconfitti i Bolognesi e chi dice ch' e' nobili per viltà si fuggirono, e chi disse che 'l popolo di Bologna trattava male i nobili, e perciò gli lasciarono e 'l Conte da Panago, ch' era co' nobili di Bologna disse per rimbrocccio, leggi gli statuti popolo marcio: il quale popolo abbandonato da' suoi cavalieri si tennono ammassati sul campo, difendendosi francamente grande

parte del giorno, e in fine venute le balestre grosse, le quali il Conte Guido Novello, quando fue Podestà di Fiorenza, avea tratto della camera del Comune, onde non poterono reggere, e molti cittadini di Bologna furono morti e presi.

Come i Fiorentini, e' Lucchesi, e 'l Conte Ugolino andarono a oste a Pisa.

C A P. CCXV. (1)

Nel detto anno a dì ii. di Settembre, i Lucchesi col Conte Ugolino, e cogli altri usciti Guelfi di Pisa, e co' soldati di Fiorenza, e col Vicario del (2) Re Carlo in Toscana, andarono a oste a Pisa contro al comandamento del Papa, e sconfissono i Pisani al castello d'Asciano presso a Pisa a tre miglia, onde molti Pisani vi furono morti e presi, e 'l detto castello rimase a' Lucchesi.

Come Papa Gregorio (1) venne a Fiorenza e scomunicolla.

C A P. CCXVI. (2)

Nel detto anno addì xviii. di Dicembre, Papa Grigorio (3) decimo, tornando dal Concilio da Lione sopra Rodano, (4) arrivò nel Contado di Fiorenza, e non volendo entrare nella Città, perch'era interdetta, (5) e gli uomini di quella scomunicati, perocchè non (6) aveano osservata la pace, ch'esso avea fatta tra' Guelfi e' Ghibellini, e per ingegno fue guidato fuori delle vecchie mura, e chi dice non poteva fare altro, perciò il fiume d'Arno era sì grosso, che non si potea guadare, ma di necessità gli convenne passare per lo Ponte Rubaconte, e così entrò in Fiorenza, che mentre che passò per lo ponte e per lo Borgo di San Niccolò, ricomunicò la Terra, e andò segnando la gente, e come ne fue fuora lasciò lo 'nterdetto, e scomunicò da capo gli uomini della Città, con crucciato animo dicendo quello verso del Saltero che dice, *in camo et* (7) *freno maxillas eorum constringe qui non approximant ad te*, e andonne albergare alla Badia a Ripoli, e di quindi se n'andò ad Arezzo, e ivi ammalato passò di questa vita a dì x. di Gennaio seguente, e (8) in Arezzo fue soppellito. Della cui morte i Guelfi di Fiorenza furono molto lieti, e per mala volontà che

mostrava d'avere contro al Comune di Firenze. E a dì xx. del detto mese di Gennaio, i Cardinali chiamarono Papa Innocenzio quinto di Borgogna nato, ch'era Cardinale dell'Ordine de' Frati Predicatori, e vivette Papa insino al Giugno vegnente, sicchè poco stette, e morì in Viterbo e ivi fue soppellito. E a dì xii. di Luglio fue chiamato Papa Messer Ottobuon Cardinale del Fiesco di Genova, il quale vivette nel Papato dìe xxxviii. e fue chiamato Papa Adriano quinto, e fue soppellito in Roma. E appresso di lui, nel mese di Settembre, fue eletto Papa Maestro Piero Spagnuolo Cardinale, il quale fue chiamato Papa Giovanni xxi., e non vivette Papa più di (9) viii. mesi, e di dì dormendo in Viterbo nella camera sua, la volta di sopra gli cadde addosso e morì, e fue soppellito in Viterbo a dì xv di Maggio mcclxxvii., e vacò la Chiesa sei mesi. E nel detto anno fue grandissimo caro di tutte vittovaglie, e valse lo staio del grano soldi xv., e valea il fiorino d'oro soldi trenta. Poi fue eletto Papa Niccolaio terzo degli Orsini: il nome suo propio era Messer Gianni Gaetani Cardinale, il quale vivette Papa quasi due anni e mesi dieci.

Come i Fiorentini, Lucchesi, Guelfi di Pisa, andarono a oste a Pisa.

C A P. CCXVII. (1)

Negli anni di Cristo mcclxxvi. del mese di Giugno, i Fiorentini e Lucchesi, a sommossa del Conte Ugolino e degli altri Guelfi di Pisa, col Maliscalco del (2) Re Carlo, andarono a oste sopra Pisa al Ponte ad Era, e' Pisani per tema de' Fiorentini aveano fatto di nuovo uno gran fosso, poco di là dal Ponte ad Era presso di Pisa a otto miglia, il qual'era lungo dieci miglia e metteva in Arno, e chiamavasi il fosso Arnonico, e a quello aveano fatto Ponti e steccati e bertesche, e di là da quello i Pisani stavano col loro oste alla difensione, e giunto l'oste de' Fiorentini combattendo, il detto fosso valicarono per diritta punga (3) i Pisani, come li veddono valicati, si misono in fuga, e furono sconfitti, e molti morti e presi, onde i Pisani feciono le comandamenta de' Fiorentini, e pace, e rimisono il detto Conte in Pisa e gli altri usciti Guelfi.

Come Papa Niccolaio degli Orsini misse simonia.

CAP. CCXVIII (1)

Negli anni di Cristo MCCLXXVII. Papa Niccolaio terzo degli Orsini, il quale mentre che fue giovane cherico e poi Cardinale, fue onestissimo e di buona vita, ma poi che fue fatto Papa (2) magnanimo, e per lo caldo de' suoi consorti, imprese molte cose per farli grandi, e fue il primo Papa nella cui Corte s'usasse prima simonia (3) per gli suoi parenti, onde gli aggrandì molto di possessioni e di castella e di moneta sopra tutti i Romani, in poco tempo ch'egli vivette. Questo Papa fece sette Cardinali Romani, la maggiore parte suoi parenti, e uno della casa della Colonna, non (4) ostante che Papa Alessandro avea privati tutti i Colonnesi e loro progenia d'ogni uficio ecclesiastico, (5) perocch'aveano tenuto (6) con Federigo Imperatore contro alla Chiesa, e fece fare i grandi palagi Papali da Santo Pietro, e fece richiedere lo Re Carlo di volere dare una sua nipote a un suo nipote, e lo Re non (7) lo volle assentire dicendo, perch'egli avea il calzamento rosso, il suo lignaggio non è degno di mischiarsi col nostro, e sua signoria non (8) era retaggio. Per la quale cosa contro a lui isdegnò, e a tutte cose in segreto gli fu contradio, e fecegli rifiutare il Sanato di Roma e 'l Vicariato dello Imperio, il quale avea dalla Chiesa vacante lo 'mperio, e per la moneta, che si disse ch'ebbe dal Paglialoco, consentì e diede aiuto e favore alla ribellazione dell'Isola di Cicilia al (9) Re Carlo, e tolse Castello Santo Agnolo alla Chiesa e diello a Messer Orso suo nipote, e anche si fece privilegiare alla Chiesa la Contea di Romagna, e la Città di Bologna a Ridolfo (10) Re de' Romani: e 'l detto Ridolfo il fece per cagione ch'egli era caduto in ammenda alla Chiesa, perch'egli non (11) avea attenuto le 'mpromesse fatte a Papa Gregorio (12) decimo di passare in Talia per fornire il passaggio d'oltremare, (13) come addietro dicemmo: e incontanente ne fece Conte per la Chiesa Messer Bertoldo degli Orsini suo nipote, e trasse la signoria di mano al Conte Guido da Montefeltro, il quale tirannescamente se la teneva.

Come pe' Beni de' Ghibellini in Fiorenza si cominciarono brighe.

CAP. CCXIX. (1)

In questi tempi, i grandi Guelfi di Fiorenza, cessate le guerre di fuori, ingrassati sopra i beni de' Ghibellini usciti, cominciarono a riottare insieme tra loro, onde nacque molte brighe e mortale nimistadi intra' Cittadini. Intra l'altre era la briga tra gli Adimari e' Tosinghi, e tra' Donati e' Pazzi di Fiorenza, e tutta la Città n'era quasi divisa, chi tenea coll'una parte, e chi coll'altra: per la quale cosa il Comune co' Capitani della Parte Guelfa, mandarono Ambasciadori a Papa Niccolaio, che mettesse consiglio e aiuto in pacificare i Guelfi di Fiorenza, e se noe Parte Guelfa si divideva, e per lo simile modo gli usciti Ghibellini mandarono Ambasciadori al detto Papa, pregandolo che mettesse ad esecuzione la sentenza della pace data per lo Papa Gregorio (2) decimo, tra loro e' Guelfi di Fiorenza; onde il detto Papa commise le questioni a Frate Latino Cardinale, ch'era in Romagna per la Chiesa, uomo di grande autorità e scienza, il quale per lo mandato del Papa venne in Fiorenza a dì VIII. d'Ottobre MCCLXXVIII., e andogli incontro il Carroccio; e poi il dì di Santo Luca, nel detto anno, fondò e benedisse la prima pietra della nuova Chiesa di Santa Maria Novella de' Frati Predicatori, del quale Ordine egli era, e in quello luogo trattò e ordinò generalmente pace tra tutt' i Cittadini, Guelfi con Guelfi, e poi da quelli a' Ghibellini. E la prima fue tra gli Uberti e Bondelmonti, e fue la terza pace, salvo ch'e' figliuoli di Messer Rinieri Giugane de' Bondelmonti non (3) l'assentirono, e furono scomunicati dal (4) Legato, e sbanditi per lo Comune; ma per loro non si lasciò la pace, che poi, al Febbraio vegnente, congregato il popolo a parlamento nella Piazza vecchia della detta Chiesa, e ivi per lo detto Legato fue sermonato sopra i fatti della pace, e si fece basciare in bocca i Sindachi de' Guelfi e de' Ghibellini in segno di pace, e in quello luogo diede sentenzia de' modi e patti e condizioni che si dovessono osservare in tra loro, fermando la detta pace con solenne carte, e mallevadori; e poterono tornare e tornarono i Ghibellini in Fiorenza colle loro famiglie, e furono cancellate le loro condannagioni, e riebbono i loro beni e possessioni (5), salvo che alquanti più principali, per sicurtà della Terra, fu ordinato che certo tempo stessono a' confini, e ciò fatto fece fare le singulari pace tra' Cittadini. E la prima, ond'era la maggiore discordia, cioè tra gli Adimari e' Tosinghi, e' Pazzi e' Donati, faccendo più parentadi insieme; e per simile modo si feciono tutte

quelle di Fiorenza e del Contado, quali per loro volontà, e quali per forza del Comune, con buoni sodamenti, e quasi tutte s'osservarono, e la Città di Fiorenza ne stette buono tempo in pacifico e buono stato: e ordinò il detto Legato il governamento comune della Città a xiiii. Buoni Uomini grandi e popolani, che gli otto erano Guelfi, e li sei Ghibellini, e durava (6) il loro uficio di due in due mesi, con certi ordini di loro elezione, e raunavansi in sulla casa della Badia di Fiorenza, sopra la porta che va a Santa Margherita, e tornavano a mangiare e a dormire alle loro case.

Come lo Re Carlo s'apparecchia d'andare in Grecia

CAP. CCXX. (1)

Negli anni di Cristo mcclxxviiii. lo Re Carlo, Re di Gerusalem e di Cicilia, era molto possente in mare e (2) in terra, e prese a petizione dello Imperadore Baldovino suo genero iscacciato dello Imperio di Costantinopoli dal (3) Paglialoco Imperatore de' Greci, di fare un grande passaggio per conquistare il detto Imperio, isperando che avendolo, più gli era agevole di racquistare Gerusalem e la Terra santa. E fece armare più di c. galee e xx. (4) navi, e cc. uscieri da portare cavalli, e più altri legni, con (5) aiuto di moneta della Chiesa di Roma, e con (6) aiuto del (7) Re di Francia, e di Talia e' Viniziani, i quali s'apparecchiarono di fare il detto passaggio il seguente anno. Il Paglialoco non (8) avea potere nè in mare nè in terra, di risistere alla potenzia del (9) Re Carlo, e già parte della Grecia era sollevata a rubellarsi. (10) Avvenne, che per la superbia de' Franceschi montata in Talia, (11) e massimamente in Cicilia, per la quale cosa molta buona gente del (12) Regno di Cicilia se n'erano partiti, in tra' quali fue uno savio cavaliere di Procida, il quale avea nome Messer Gianni: questi si diede a sturbare il detto passaggio ed abbassare la forza del (13) Re Carlo, e segretamente andò in Costantinopoli al Paglialoco, e mostrogli il pericolo in ch'egli venìa, per la forza del (14) Re Carlo e dello Imperatore Baldovino, collo aiuto della Chiesa di Roma, e ch'egli, seguendo il suo consiglio, poteva isturbare il detto passaggio, e proffereagli di fare rubellare l'Isola di Cicilia al (15) Re Carlo, coll'aiuto de' signori dell' Isola, i quali non amavano il (16) Re Carlo, e con (17) aiuto del (18) Re di Raona, per lo retaggio di sua mogliera, figliuola che fue del (19) Re Manfredi. Il Paglialoco conoscendo la potenzia del (20) Re Carlo, come disperato d'ogni soccorso, consentì al consiglio di Messer Gianni, e

fecegli le lettere come volle, e mandò con (21) lui in ponente suoi Ambasciadori a certi signori di Cicilia, e da' detti prese lettere al (22) Re di Raona, pregandolo che per Dio gli traesse di servaggio, promettendo di volerlo per loro signore. E ciò fatto, il detto Messer Gianni venne in Corte di Roma isconosciuto in abito di Frate Minore, e manifestò al Papa il suo trattato da parte del Paglialoco, e presentò (23) a lui e a Messer Orso del suo tesoro riccamente, secondo che si disse: e con questo aggiunse cagione, che come lo Re Carlo non s'era voluto imparentare con (24) lui, onde il detto Papa in sagreto e in palese s'aperse, e adoperò contro al (25) Re Carlo, e sturbava il detto passaggio, non (26) attenendogli l'aiuto e impromessa di moneta, che gli avea fatto la Chiesa. E avuto il detto Messer Gianni lettere del Papa al (27) Re di Raona, promettendogli la signoria di Cicilia, vegnendola a conquistare, si partì e andonne in Catalogna al (28) Re di Raona, e ciò fu nel MCCLXXX. E 'l (29) Re Pietro di Raona, veggendo le lettere del Papa, come gli prometteva il suo aiuto, e le lettere de' Baroni di Cicilia, come promettieno rubellare l'Isola, e le promesse del Paglialoco, accettò segretamente fare la 'mpresa.

Come Papa Niccolaio morì, ed elessono Papa Martino.

CAP. CCXXI. (1)

Negli anni di Cristo MCCLXXX, del mese d'Agosto, Papa Niccolaio (2) terzo degli Orsini passò di questa vita nella Città di Viterbo, e rallegrossene lo Re Carlo, non perchè sapesse il trattato che tenesse con (3) Messer Gianni di Procita, ma avvedeasi che in tutte cose gli era contradio, e sturbato avea la sua impresa di Costantinopoli: onde incontanente fue a Viterbo per procacciare che si eleggesse (4) Papa che fosse suo amico. Erano i Cardinali in grande dissensione, che l'una parte erano i Cardinali Orsini e loro seguaci, e tutti gli altri Cardinali, collo Re Carlo, erano contrari, e durò la vacazione per la detta discordia più di v. mesi, essendo i Cardinali rinchiusi ed istretti per li Viterbesi. Non potendo avere concordia, i Viterbesi a petizione del (5) Re Carlo, trassono (6) del collegio de' Cardinali Messer Matteo Rosso, e Messer Giordano Cardinale degli Orsini, i quali erano capo della loro setta, e villanamente furono messi in prigione: per la quale cosa s'accordarono, e elessero Messer Simone del Torso (7) di Francia Cardinale, e fue chiamato Papa Martino quarto. (8) Avvegnachè fosse di vile condizione, molto

fue magnanimo, e di gran cuore ne' fatti della Chiesa, ma per se propio e per li suoi parenti nulla cupidità ebbe, e quando suo fratello il venne a vedere Papa, incontanente lo rimandò in Francia con piccoli doni, dicendo, ch' e' beni erano della Chiesa e non suoi. Questi fue amico del (9) Re Carlo, e sedette Papa quasi tre anni (10) e due mesi. Questi incontanente fece Conte di Romagna Messer Gianni de Pa di Francia, per trarne il Conte Bertoldo degli Orsini, e scomunicò il Paglialoco Imperatore di Costantinopoli, e tutti i Greci, perchè non (11) ubbidivano la Chiesa di Roma. Questo Papa fece fare la Rocca, e' grandi palagi di Monte Fiasconi, e là fece molto sua stanza. Per la sopradetta presura e villania, ch' e' Viterbesi feciono a' Cardinali degli Orsini, andarono poi a oste gli Orsini alle loro spese, dove consumarono molto loro tesoro.

Come Messer Gianni di Procita (1) arrivò in Catalogna.

C A P. CCXXII. (2)

Nel detto anno Messer Gianni di Procita, cogli Ambasciadori del Paglialoco, arrivarono in Catalogna la seconda volta, e richiesero lo Re Piero di Ragona ch' egli prendesse la signoria dell' Isola di Cicilia, e cominciasse la guerra contro al (3) Re Carlo, recandogli grande quantità di moneta per fornire l' armata, e presentandogli nuove lettere del Paglialoco, e de' Baroni di Cicilia, i quali promettieno di rubellare l' Isola e dargli la signoria. Ma il detto Re Piero stette assai, anzi che si volesse diliberare di seguire la 'mpresa promessa, dubitando della potenzia del (4) Re Carlo e della potenzia di Roma, e maggiormente per la morte di Papa Niccolaio (5) degli Orsini, del quale vivendo si rendea sicuro, perocchè non (6) era amico del (7) Re Carlo. In fine per le induttive parole di Messer Gianni, e rammentandogli come quelli della Casa di Francia aveano morto il suo avolo, e lo Re Carlo il suo suocero Re Manfredi e Curradino nipote del detto Manfredi, e come di ragione e di retaggio gli succedea il (8) Reame di Cicilia, per la Reina Gostanza sua moglie e figliuola del detto Manfredi: e veggendo la molta moneta gli mandava Paglialoco, il detto Re Piero cupidoso (9) d'avere signoria, come ardito e franco, e signore, giurò da capo e promise seguire la detta impresa. E ritenuta la moneta, la quale fue xxx. m. (10) once d' oro, fece di presente apparecchiare il navilio, e diede boce, e levò lo stendale d' andare sopr' a' Saracini, e divolgata la boce e fama di suo apparecchia-

mento, lo Re Filippo di Francia, il quale avea auto la sirocchia per moglie, mandò a lui per sapere in che parte e sopra quali Saracini andasse, promettendogli aiuto di gente e di moneta. Il quale Re Piero non (11) gli volle manifestare sua impresa, ma dissegli di certo andava sopr'a' Saracini in luogo ordinato, dove tosto si saprebbe per tutto il mondo, ma domandavagli aiuto di lire xl.m di buoni Tornesi: e lo Re di Francia glie le mandò incontanente, e conoscendo il (12) Re di Francia, come il (13) Re Piero di Raona era ardito e di grande cuore, ma come Catelano di natura fellone, per la coperta risposta, incontanente il mandò a significare al (14) Re Carlo suo zio in Puglia, e così prendesse guardia di sue Terre. Il (15) Re Carlo incontanente andò a Papa Martino, e dissegli della impresa del (16) Re di Raona, e quello che 'l (17) Re di Francia gli avea mandato dicendo, onde il Papa mandò al (18) Re di Raona uno savio uomo Frate Iacopo de' Predicatori, per volere sapere in qual parte sopr'a' Saracini andasse, e che la Chiesa gli volea dare aiuto e favore, e che la detta impresa s'appartenea essere nota alla Chiesa, e oltre a ciò comandogli che non dovesse andare sopra alcuno fedele Cristiano. Il quale Ambasciadore disposta sua ambasciata al (19) Re Piero, il (20) Re ringraziò molto il Papa della sua larga profferta, ma di sapere in quale parte andasse in nulla guisa al presente saperlo potea, e sopra ciò disse uno motto molto sospetto, che se l'una delle sue mani il manifestasse all'oltra ch'egli la taglierebbe: e non potendo avere altra risposta si tornò in Corte, ed ispuose al (21) Re Carlo e al Papa la risposta del (22) Re di Raona, la quale dispiacque loro molto. (23)

Come tutti i Baroni di Cicilia pasquarono in Palermo.

CAP. CCXXIII (1)

Negli anni di Cristo MCCLXXXII. il (2) lunedì di Pasqua della Resurressione, che fue a dì xxx. (3) di Marzo, siccome per Messer Gianni era ordinato, tutti i Baroni e caporali che teneano al tradimento, furono a pasquare nella Città di Palermo, e andando i Palermini (4) uomini e femmine a cavallo e a piè alla festa di Moreale, fuori della Città tre miglia, e come quelli di Palermo, così v'andarono i Franceschi, e 'l capitano del (5) Re Carlo a diletto. Avvenne, che uno Francesco per suo orgoglio prese una donna di Palermo per farle villania, ella cominciò a gridare, e 'l popolo era già tutto commosso contro agli Franceschi, e per li famigliari de' Baroni di Cicilia s'in-

cominciò a difendere la donna, onde nacque grande battaglia tra' Franceschi e Ciciliani, e 'ncontanente trassono (6) all'arme, gridando muoiano i Franceschi, e sì si trassono in sulla piazza (7) e combattendo presono e uccisono il Giustiziere che v'era pello Re, e quanti Franceschi furono trovati per la Città tutti furono morti, per le case e nelle Chiese, senza niuna misericordia. E ciò fatto, i detti Baroni si partirono di Palermo, e ciascuno in sua Terra fece il simigliante d'uccidere i Franceschi ch'erano nell'Isola, salvo ch'a Messina s'indugiarono alquanti dì, ma per mandato e prego di quelli di Palermo si rubellarono, (8) e peggio feciono a' Franceschi ch'e' Palermitani, (9) e trovaronsi morti de' Franceschi più di $iii^{m.}$ (10)

Come il Re Carlo ebbe la novella della rubellazione (1)

CAP. CCXXIV. (2)

Nel detto tempo, lo Re Carlo era in Corte di Roma: come ebbe la novella della rubellazione (3) di Cicilia molto si crucciò, e disse: Sire Iddio dipoi t'è piaciuto di farmi avversa la fortuna, piacciati che 'l mio calare sia a petitti (4) passi. e fue a Papa Martino, e a' suoi Cardinali, e domandando loro aiuto e consiglio, e' confortaronlo (5) che senza indugio attendesse al (6) racquisto, se potesse, per via di pace, se non per via di guerra, promettendogli aiuto spirituale e temporale, siccome a figliuolo e campione di Santa Chiesa. E mandò il Papa per lo Legato Messer Gherardo da Parma Cardinale in Cicilia, a trattare accordo con (7) molte lettere e processi: ancora il (8) Re si mandò dolendo al (9) Re di Francia suo nipote, e mandò Carlo suo figliuolo Prenze di Salerno in Francia a pregare il (10) Re, e altri Baroni, li dovessono aiutare. A cui lo Re di Francia disse, io temo forte che questa rubellazione (11) non sia fatta fare da (12) Re di Raona, perocchè quando facea sua armata gli prestai lire $xx^{m.}$ (13) di buoni Tornesi, e non mi volle manifestare in che parte fosse sua andata, ma non porterò mai corona, s'egli ha fatta questa tradigione alla Casa di Francia, se io non ne fo vendetta. E ciò attenne bene, e disse al Prenze che tornasse in Puglia, e appresso a lui mandò (14) il Conte d'Alansone, con più altri Baroni, e altre gente d'arme a sue spese per aiuto del (15) Re Carlo.

Come a quelli di Palermo parendo aver mal fatto, mandarono Ambasciadori al (1) *Re Carlo per arrendersi.*

CAP. CCXXV. (2)

In questo tempo, parendo a quelli di Palermo, e agli altri cavalieri avere mal fatto, e sentendo l'apparecchiamento del (3) Re Carlo, mandarono Ambasciadori Frati religiosi a Papa Martino, domandandogli misericordia, proponendogli solamente questa proposta, *Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis* tre volte ripetendo. Il Papa in pieno concistoro fece questa risposta ch'è scritta nel Passio, *Rex Iudaeorum, et dabant ei alapam,* (4) similemente tre volte ripetendo, onde gli Ambasciadori si partirono male contenti.

Come i Fiorentini mandarono aiuto al (1) *Re Carlo.*

CAP. CCXXVI. (2)

Il Comune di Firenza mandò in aiuto al (3) Re Carlo L. cavalieri di corredo e L. donzelli, gentili uomini di tutte le case di Firenza, per farli cavalieri, e per loro compagnia L. uomini bene a cavallo e in arme, e loro capitano fue per lo Comune il Conte Guido da Battifolle, e giunsono alla Catona in Calavra, ov'era il (4) Re Carlo, onde si tenne dal Comune molto riccamente servito, e molti di loro fece cavalieri, e servironlo (5) mentre dimorò a Messina alle spese del Comune.

Come il Re Carlo s'apparecchiò per andare in Cicilia.

CAP. CCXXVII (1)

Lo Re Carlo, ordinata sua oste a Napoli per andare in Cicilia, mandò per terra in Calavra alla Catona, incontro a Messina, il Farro in mezzo, e lo Re n'andò a Brandizio (2) in Puglia, ov'era incontro il suo navilio, il quale avea apparecchiato più tempo innanzi per andare in Costantinopoli, e di Brandizio si partì, e giunse incontra Messina a dì vi. di Luglio nel mcclxxxii. e puosesi a campo dalla parte di Ravermena, a Santa Maria di Rocca Maiore, e poi venne alle Palare presso di Messina, e il navilio nel Farro incontro al

Porto. E' Messinesi impaurirono forte, veggendosi abbandonati da ogni salute, e la speranza del (3) Re di Raona, parea loro lunga e vana. Mandarono loro Ambasciadori nel campo al (4) Re Carlo e al (5) Legato, pregandoli per Dio, che perdonasse al loro male fatto, e avesse di loro misericordia, e mandasse per la Terra. Lo Re insuperbito non (6) li volle torre a misericordia, che di certo, avuta Messina, avea poi tutta l'Isola, perocch' erano i Messinesi e' Ciciliani sprovveduti, e non (7) ordinati alla difensione, e senza capitano, ma fellonescamente gli disfidò lo Re a morte e i loro figliuoli, siccome traditori di Santa Chiesa e della corona, e ch'egli si difendessono, se potere n'avieno, e mai con patti non (8) gli verrebbono innanzi onde lo Re fallò troppo appo Iddio e a suo danno. I Messinesi udendo la cruda risposta, per più dì stettono in contesa tra loro, di darsi o di difendersi, con grande paura. Avvenne in questa stanza, che lo Re fece passare dall'altra parte di Messina verso Melazzo, guastando il paese, per la quale cosa certi di quelli del paese di Messina, venendo al soccorso di Melazzo, per non (9) lasciarli prendere terra, furono sconfitti dalla gente del (10) Re, e presono la Terra e 'l Castello di Melazzo. Onde i Messinesi mandarono nel campo al Cardinale Legato, che per Dio venisse in Messina per acconciarli col (11) Re: e entratovi il (12) Legato, appresentato lettere del Papa, per le quali gli mandava molto riprendendo della loro follia fatta contro al (13) Re, e questa fue la forma: *A' perfidi e crudeli dell' Isola di Cicilia Martino Papa terzo* (14) *quelle salute di che voi siete degni, siccome a corrompitori di pace de' Cristiani, e spargitori* (15) *di sangue de' nostri fratelli. A voi comandiamo, che vedute le nostre lettere, dobbiate rendere la Terra al nostro figliuolo e campione, che è lo Re di Gerusalem e di Cicilia, per autorità di Santa Chiesa, e che dobbiate noi e lui ubbidire, siccome vostro legittimo signore, e se ciò non faceste, noi mettiamo voi interdetti, e scomunicati, annunziandovi giustizia spirituale* E letto le dette lettere, il (16) Legato comandò sotto pena di scomunicazione, e d'essere privati d'ogni beneficio di Santa Chiesa, si dovessono accordare col (17) Re Carlo, e rendergli le Terre, e ammonendogli e consigliandogli, che ciò dovessono fare; onde i Messinesi (18) addomandavano questi patti, cioè, che lo Re ci perdoni ogni mal fatto, e noi gli renderemo la Terra, dandogli per anno, quello ch'e' nostri antichi davano al (19) Re Guglielmo, e volemo signoria Latina, e non Franceschi nè Provenzali, e saremogli ubbidienti e fedeli. I quali patti mandò dicendo al (20) Re, pregandolo che dovesse loro perdonare, e prendere i detti patti, ma il (21) Re superbamente disse, i nostri sudditi, che

contro a noi hanno servito morte, domandano patti, ma poichè piace al (22) Legato, io perdono loro in questo modo, ch'io voglio di loro viii.c statichi (23): quali io vorrò, e farne mia volontà, tenendo loro da me quella signoria che a me piacerà, siccome loro signore, pagando quelle coste che sono usati a noi se questo vogliono, lo prendano, se noe sì si difendano: la quale risposta fue molto biasimata da' savi. Come i Rettori di Messina ebbono la crudele risposta e acerba dal (24) Legato, della volontà del (25) Re, sì la feciono manifesta al popolo, onde dissono come dispetati, anzi volemo morire dentro alla nostra Città colle nostre famighe, ch'andare morendo in tormenti e in prigioni in istrani paesi. E come il (26) Legato vidde i Messinesi così disposti, fue molto cruccioso, e pronunziogli la scomunica, e comandò a tutti i cherici, che in fra 'l terzo dìe si dovessono partire della Terra, e protestò al Comune, che in fra xl. dì (27) dovessono mandare per sofficiente Sindaco a comparire dinanzi al Papa a ubbidire e udire sentenza. E partitosi della Terra, e tornato il Cardinale, lo Re prese consiglio di combattere la Terra, e massimamente da quella parte dove non (28) avea mura, ma paratìo (29) di botti, e di legname: e cominciandovisi uno badalucco, i Fiorentini, già vinto le sbarre, e entrati già dentro alquanti, e se la gente avessono seguito, s'avea la Terra per forza: ma lo Re fece sonare a ritratta (30) le trombe, e disse non volea guastare la sua villa, onde avea grande rendita, nè uccidere i fantini ch'erano innocenti, ma la volea per affanno di difici, e vincerli per fame, e così vi stette circa a due mesi. E' Messinesi (31) colle loro donne, qualunque le maggiori della Terra, subitamente in tre dì feciono il muro dove non (32) era, e ripararono francamente agli assalti de' Franceschi, onde si fece una canzone che disse,

Deh com'egli è gran pietade
Delle donne di Messina (33)
Veggendole scapigliate
Portando pietre e calcina.

E questa canzone si fece per la detta cagione.

Come il Re di Raona si partì di Catalogna.

CAP. CCXXVIII. (1)

Nel detto anno, del mese di Luglio, lo Re Piero di Raona colla sua armata si partì di Catalogna, della quale fece suo Ammiraglio uno valente cavaliere di Calavra, rubello (2) del Re Carlo, ch'avea nome Messer Ruggeri di Loria, e arrivò in Barberia nel (3) Reame di Tunisi, e sì si puose ad assedio a una Città che si chiamava (4) Ancalle, per attendere novelle di Cicilia, e in quella stanza, siccome era ordinato, vennero a lui, con (5) Messer Gianni di Procita, Ambasciadori e Sindachi, con pieno mandato di tutte le Terre di Cicilia ch'egli prendesse la signoria, e s'avacciasse di venire nell'Isola per soccorrere la Città di Messina, la quale dal (6) Re Carlo era molto stretta. Lo Re Piero, veggendo che tutta l'Isola era per fare tutte le sue comandamenta, e aveano tanto misfatto al (7) Re Carlo, che di loro si poteva bene assicurare, incontanente si levò da Ancalle, e arrivò alla Città di Trapani all'entrare d'Agosto, e indi andò a Palermo, e ivi mandò il navilio, e in Palermo il feciono loro Re, salvo non fue coronato per l'Arcivescovo di Monreale, come si costumava per gli altri Re, perocchè s'era partito, e itosene al Papa, ma coronollo il Vescovo di Cefalù (8) d'una piccola Terra di Cicilia. E coronato il (9) Re Piero in Palermo, i Baroni dell'Isola, veggendo il piccolo potere suo appo la potenzia del (10) Re Carlo, sì sbigottirono, e ringraziaronlo di sua venuta, se fosse venuto con più gente d'arme, e consigliavano si raunasse gente, e richiedessonsi gli amici da tutte parti, sicchè Messina, e l'altre Terre di Cicilia si potessono difendere. Come il (11) Re Piero intese il consiglio de' Baroni di Cicilia, ebbe grande dottanza, e pensossi di partirsi dell'Isola, se 'l (12) Re Carlo venisse verso Palermo. In questo parlamento al (13) Re di Raona venne da Messina lettere, come Messina era sì stretta di vivanda, che la non si potea tenere più che otto dì, e che la dovesse soccorrere, se non si convenia arrendere di necessità. Come lo Re Piero ebbe le dette novelle, le manifestò a' detti Baroni: fue consigliato che soccorresse Messina, che se la si perdesse, tutta l'Isola si perdea, e fue consigliato che mandasse al Re Carlo (14) suoi messaggi, ch'egli si parta di sua Terra, la quale gli cadea per suo retaggio della moglie, e fugli confermato per la Chiesa di Roma, e per Papa Niccolaio (15) terzo degli Orsini, e se ciò non volesse fare, si metterebbe al soccorso. E questa (16) fue la forma della lettera mandata. *Piero di Raona di Cicilia Re, a te Carlo Re*

di Gerusalem, e di Provenza Conte, significhiamo il nostro avvenimento nell' Isola di Cicilia. Siamo in nostro giudicato Reame, per autorità di Santa Chiesa e di Messere lo Papa Niccolaio (17), *e di suoi fratelli Cardinali, e perciò comandiamo, che veduta questa lettera ti debbia levare dell' Isola di Cicilia con tutto potere e gente, altrimenti i nostri cavalieri e fedeli vedresti di presente in vostro dannaggio.* Disposta l'ambasciata al (18) Re Carlo e a' suoi Baroni, parve loro una grande superbia, quello che gli era mandato a dire a uno de' maggiori Re de' Cristiani, ed egli era di piccolo affare, onde il Conte di Monforte disse, che contro a lui se ne volea fare grande vendetta, e 'l Conte di Brettagna consigliò che gli rispondesse per sua lettera, comandandogli ch' egli isgombrasse l' Isola, appellandolo come traditore, e disfidandolo: e così fue fatto, e questa fue la forma della lettera. *Carlo per la Dio grazia Re di Gerusalem e di Cicilia, prenze di Capova, e di Folcacchieri e di Provenza Conte. A te Piero di Raona Re,* (19) *e di Valenza Conte. Maravigliomi come fosti ardito di venire, in sul* (20) *Reame di Cicilia, nostro giudicato, per autorità della Santa Chiesa Romana, e perciò ti comandiamo, che veduta la lettera ti parti del* (21) *Reame nostro, siccome traditore di Santa Chiesa, e se ciò non facessi ti disfidiamo, e di presente ci vedrete in vostro dannaggio.* Come al (22) Re di Raona (23) furono appresentate per gli Ambasciadori le dette lettere, e Messer Gianni di Procita (24) disse, manda l' Ammiraglio alla bocca del Farro, e fa' prendere il naviglio, e l' oste, e arai vinta la guerra: e se Carlo si metterà a stare, sarà preso o morto con sua gente: onde Messer Ruggieri Ammiraglio uomo di gran valore s' apparecchiò di ciò fare. Queste cose sentì una spia di Messer Arrigluno di Mare da Genova, Ammiraglio del (25) Re Carlo, per la quale cosa si partirono e andaronne in Calavra, (26) e così fue (27) liberata Messina, che non avea vivanda per tre die, a di xxvii di Settembre mcclxxxii. Il seguente die giunse l' Ammiraglio del (28) Re di Raona con sua armata su per lo Farro, menando grande allegrezza, e prese xxviii. galee grosse ciote, in tra' quali furon cinque galee del Comune di Pisa, ch' erano al servigio di Carlo, e poi vegnendo alla Catona e a Reggio in Calavra, (29) il detto Ammiraglio fece ardere lxxx uscieri del (30) Re Carlo, ch' erano alla piaggia disarmati, e questo vide il Re Carlo e la sua gente, sanza poterli soccorrere. E avendo il Re una bacchetta in mano, siccom' era usanza di portare, per cruccio la cominciò a rodere. Essendo in Calavra (31) dette comiato a tutt' i suoi Baroni e amici, e molto doloroso tornò a Napoli: e lo Re Piero fu molto allegro della partita del (32) Re Carlo da Messina, e di quella

del suo Ammiraglio, e di presente si partì, e venne a Messina a dì x. d'Ottobre nel detto anno.

Come i Lucchesi guastarono Pescia in Valdinievole.

CAP. CCXXIX. (1)

Nel detto anno, i Lucchesi Guelfi guastarono e arsono il Castello di Pescia in Valdinievole, perchè teneano parte d'Imperio, e non voleano ubbidire sotto la signoria di Lucca, e alla detta oste furono i Fiorentini molto grossi in aiuto de' Lucchesi: e perchè i Fiorentini s'intramissono nella detta oste d'accordo da' Lucchesi, e quelli di Pescia, quando l'oste tornò a Lucca, a' Fiorentini fu data e fatta villania dal popolo di Lucca.

Come Ridolfo Re de' Romani mandò Vicario in Toscana.

CAP. CCXXX. (1)

Nel detto anno, Ridolfo, essendo Re de' Romani, a richiesta e prego de' Ghibellini di Toscana, mandò nella detta Provincia suo Vicario, acciocch'e' Toscani facessono la sua fedeltà, ma non trovando nulla Terra che lo volesse ubbidire, se non Pisa e Samminiato, e nel detto Samminiato colle sue masnade, e coll' aiuto de' Pisani, cominciò guerra a' Fiorentini e a' Lucchesi, e altre Terre d'intorno, ma alfine per poco potere e seguito, si conciò co' Fiorentini e gli altri Guelfi di Toscana, e tornò nella Magna.

Come in Fiorenza (1) s'annullò l'uficio di xiiii. Buoni uomini. (2)

CAP. CCXXXI (3)

Negli anni di Cristo mcclxxxiii., essendo la Città di Fiorenza al governo di xiiii. Buoni uomini, come avìa lasciato il Cardinale Latino, ciò erano otto Guelfi e sei Ghibellini, (4) parendo a' Cittadini il detto uficio (5) gran volume ad accordare tanti divisati animi, e massimamente perchè a' Guelfi non piacea la consorteria de' Ghibellini, nè gli usciti, per le novità già nate, siccome per la perdita che 'l (6) Re Carlo avea già fatto dell'I-

sola di Cicilia, e della venuta del Vicario dello 'mperio in Toscana, e si per guerra cominciata in Romagna, e per lo Conte di Monte Feltro per iscampo, e salute della Città, si annullarono il detto uficio di xiiii., (7) e fecen nuovo uficio e signoria a governo della Città, i quali si chiamarono (8) Priori. E questo trovato, si cominciò per li Consoli dell'Arte di Calimala, grandi e popolani e mercatanti, e la maggiore parte amadori di Parte Guelfa e di Santa Chiesa. E Priori dell'Arte furono tre, de' quali questi sono e' nomi: lo Sesto d'Oltrarno Bartolo de' Bardi per l'Arte di Calimala: per lo Sesto di San Piero Scheraggio Rosso Bacherelli per l'Arte del Cambio: per lo Sesto di Santo Pancrazio, per l'Arte della Lana Salvi del Chiaro. E cominciò il loro uficio a mezzo Giugno nel detto anno, durando due mesi, e così doveano seguire per le dette tre Arti, tre Priori: e furono rinchiusi, per dare udienza, a dormire e a mangiare, alle spese del Comune, nella casa della Badia, ove anticamente si raunavano gl'Anziani. (9)

E io Giacotto (10) di Francesco Malispini seguitai le Croniche del detto Ricordano Malispini, il quale avea (11) auto parte da Roma, siccome s'è detto, e parte dalla Badia di Fiorenza, cioè scritture antiche, ch'erano nella detta Badia, di quelli tempi, dove si contenea molte cose della Città di Fiorenza passate per a drieto. E a' detti Anziani (12) fu ordinato sei berrovieri e sei messi per richiedere i cittadini: col Capitano del popolo aveano a governare le gravi e gran cose del Comune, e raunare e fare consigli, e le provvedigioni. E per gli altri due mesi seguenti ne chiamarono sei, cioè uno per Sesto, e aggiunsono altre maggiori Arti, cioè de' Medici (13) e Speziali, di Porta Santa Maria, de' Pilliccia e Vaiai: poi per tempo in tempo, vi furono aggiunte le dodici Arte maggiori, ed eranvi de' grandi, come de' popolari di buona fama, artefici e mercatanti: e così seguì insino che si fece il secondo popolo in Fiorenza: e le elezioni del detto uficio si faceano per li Priori vecchi, con le Capitudine delle xii. maggiori Arte, e con certi Arroti, ch'eleggevano i Priori per ciascun Sesto, faccendo isquittino segreto, i quali più voci avesse era fatto Priore. Questa elezione si facea nella Chiesa di San Piero Scheraggio, e 'l Capitano del popolo stava nelle case che furono de' Tizzoni allo 'ncontro della Chiesa.

Come Guido da Monte Feltro entrò in Romagna.

CAP. CCXXXII. (1)

Nel detto anno, essendo il Conte Guido da Monte Feltro, colla forza de' Ghibellini, entrato in Romagna, gran parte della Terra fece rubellare alla Chiesa, siccome quegli ch'era sagace uomo di guerra: onde Papa Martino rimosse Messer Bertoldo degli Orsini, che v'era Conte e Rettore per la Chiesa, e mandovvi Messer Gianni de Pa (2) di Francia, valentre uomo, e fecelo Conte di Romagna: al quale fue data per tradimento e moneta Faenza, perchè Tebaldo de' Manfredi, di quella Terra, con l'aiuto de' Bolognesi e de' Fiorentini e d'altri Signori di Romagna, assediò la Città di Forlì, ma non (3) la potè avere. Nel detto tempo stando Messer Gian de Pa in Faenza, e faccendo guerra a Forlì, il Conte Guido da Monte Feltro, che n'era signore, fece muovere al detto Messer Gianni certo trattato per alcuno cittadino di dargli la Terra per tradimento. Il primo dì di Maggio nel detto anno, il detto Messer Gian de Pa con sua gente, la mattina innanzi giorno, venne (4) alla Città di Forlì, credendola avere, com'era ordinato, e fogli data l'entrata d'una porta, e entratovi dentro (5) con una parte di sua gente, e parte ne lasciò di fuori, con ordine, che se fosse bisogno soccorresse que' dentro (6) se caso contradio avvenisse rimanessono tutta sua gente in uno campo sotto una gran quercia. (7) I Franceschi ch'entrarono in Forlì, corsono la Terra sanza contasto: (8) il Conte da Monte Feltro, che sapea tutto 'l trattato, con sua gente se n'uscì fuori della Terra, e percosse a que' di fuori, ch'erano rimasi alla quercia, e misongli in rotta, e quelli ch'entrarono dentro (9) credendosi avere la Città, aveano fatto la ruberia e prese le case, com'ordinato fue per lo Conte di Monte Feltro: fu alla maggiore parte di loro tolto i freni e le selle de' cavalli da' cittadini, e incontanente il Conte da Monte Feltro, con parte di sua gente rientrò in Forlì, e corse la Terra, e parte della sua gente lasciò sotto la quercia schierata, com'era stata da' Franceschi. E Messer Gian di Pa e' suoi, veggendosi così gabbati, e' credendosi avere la Terra, e conosciuto il tradimento, chi potè si fuggì della Terra, e andava alla quercia di fuori, credendovi trovare la loro gente, e là andando erano da' loro nimici presi e morti, e simile quelli ch'erano rimasi nella Terra. onde e' Franceschi e la gente de la Città, ricevetton gran danno, e morironvi molti caporali Franceschi e Latini. Come Papa Martino seppe la detta sconfitta, mandò al detto Messer Gianni assai gente al soldo della Chie-

sa, facendo guerra a Forlì, e in questa stanzia (10) a mezzo Marzo anno detto, il detto Messer Gianni de Pa Conte, ebbe per tradimento la Città di Cerbia, onde quelli di Forlì (11) s' arrenderono alla Chiesa del mese di Maggio anno MCCLXXXIII. a patti, e mandaronne fuori il Conte Guido da Monte Feltro, e disfece le fortezze della Terra, e quasi tutta Romagna venne a ubbidenza della Chiesa. E poi il detto Conte da Monte Feltro si ridusse con sua gente nel Castello di Meldola, facendo gran guerra, onde il Conte di Romagna v' andò a oste di Luglio, e stettevi v. mesi, e'n quella stanzia (12) dell'assedio, il detto Messer Gianni avea in usanza ogni mattina in sulla terza, con pochi in compagnia, e quasi disarmato, andava intorno al castello provvedendo: uno valentre (13) uomo di Fiorenza, il qual era dentro (14) e avea nome Baldo da Montespertoli sì si pensò d' uccidere il detto Messer Gianni de Pa, e armossi di tutte armi, a cavallo, e a corsa, coll' elmo in capo, e colla lancia abbassata, sì si mosse per ferire il detto Messer Gianni, il quale avvedutosene non si mosse, ma attese, e avea uno bastone in mano, e come s' appressò diede del bastone nella lancia che portava in mano, e levossela da dosso, e passando oltre, il prese a braccio e levollo della sella, e di sua man l' uccise.

Come i Pisani cominciar guerra a' Genovesi.

CAP. CCXXXIII (1)

In questi tempi la Città di Pisa era in grande stato, e di grandi e possenti cittadini più che Terra di Talia, ed erano in unitate, e eravi cittadino (2) il Giudice, e'l Conte Ugolino, e'l Conte Fazio, e'l Conte Nieri, e'l Giudice d'Alborea, e ciascuno per se tenea grande corte, e altri molti nobili cittadini, e signoreggiavano la Sardigna, e Corsica, e l' Elba, delle quali aveano grandissima rendita in propietà e per lo Comune, e quasi signoreggiavano il mare co' loro legni e mercatanzie, e oltre mare nella Città d'Acri erano molto grandi, e con (3) molti parentadi, e avendo auto per più tempo innanzi gara co' Genovesi, per cagione della Sardigna, e poco si curavano de' Genovesi, e in Acri gl' oltraggiavano, disfacendo la loro loggia, e arsono la loro ruga, e caccia(ro)ngli (4) d' Acri. Onde i Genovesi feciono una armata, e nel mese d'Agosto MCCLXXXIII. (5) e' vennono presso a Porto Pisano a due miglia: i Pisani uscirono di Porto per combattere con (6) loro, ed eglino vedendo il soperchio si tornarono a Genova: onde i Pisani ne montarono in superbia,

e del mese di Settembre con (7) loro armata andarono insino nel Porto di Genova, per la condotta di Messer Natta Grimaldi rubello (8) di Genova, e saettarono nella Città quadrella d'ariento, e poi tornarono in Porto Venero, e puosonsi all'Isola del Cirro, e guastarono intorno al Porto e al Golfo della Spezia, e partirsi per tornare a Pisa. Essendo in alto mare, si levò una fortuna con vento garbino (9) sì forte, che partie la detta armata, e parte di loro galee ruppono alla piaggia del Viareggio (10) e alla foce del Serchio, e poca gente vi perirono, ma tornando in Pisa chi ignudo, e chi in camicia a modo di sconfitti. E' Genovesi per lo oltraggio ricevuto da' Pisani, si dispuosono di vendicare, e come valentri uomini, feciono ordine di non (11) navicare in legni grossi, se non in galee sottili, e di non (12) armarle di niuno forestiere, com'erano usati, ma di migliori e maggiori cittadini che vi fossono, e studiavono alla balestra.

Come il Prense Carlo di Salerno venne in Fiorenza. (1)

C A P. CCXXXIV. (2)

Nel detto anno, del mese d'Ottobre, venne in Fiorenza Carlo Prense di Salerno, e figliuolo primogenito del (3) Re Carlo, il quale venia di Provenza e di Francia, per mandato del suo padre, e per essere all'assedio di Messina, e in Fiorenza fece tre cavalieri di Bondelmonti (4) e andonne a Roma, dov'era lo Re, e per simile modo passarono per Fiorenza a dì xxii. (5) di Novembre il Conte d'Alanzone (6) fratello del (7) Re di Francia, il quale lo Re di Francia mandava in aiuto al (8) Re Carlo.

Come il Re Carlo e 'l Re di Raona s' ingaggiarono a corpo a corpo.

C A P. CCXXXV. (1)

In questo tempo, essendo lo Re Carlo a Corte di Roma a Papa Martino, ove avea appellato di tradigione Piero Re di Raona, e che 'l detto Re Carlo era presto di provarlo per battaglia: e 'l detto Piero mandato suoi Ambasciadori a contastarlo al detto appello, e a scusarsi di tradigione, e di quello che avea fatto, era a lui con giusto titolo, e che di ciò era presto di combattere a corpo a corpo, e col (2) Re Carlo in (3) luogo

comune, onde si prese concordia sotto sacramento, (4) in presenza del Papa, di fare la detta battaglia con c. cavalieri a Bordello in Guascogna, sotto la guardia del Balio, ovvero Siniscalco del (5) Re d'Inghilterra, con patti che 'l quale de' detti Re vincesse, avesse di cheto l'Isola di Cicilia con volontà della Chiesa, e fossene Re, onde il detto Re Carlo si tenne molto contento. E 'l (6) Re Piero si partì di Cicilia e lasciovvi Don Giano suo secondo figliuolo, e andonne in Catalogna per essere a Bordello alla giornata ordinata, e 'l (7) Re Carlo lasciò il Prenze suo figliuolo alla guardia del (8) Regno, e partissi di Corte per andarne a Bordello, e passò per Fiorenza a dì xiiii. di Marzo nel detto anno, e fecevi otto cavalieri tra Fiorentini e Lucchesi. e fue manifesto che lo (9) Re di Raona ingaggioe (10) la detta battaglia per grande sagacità, per fare partire lo Re Carlo di Talia, acciocchè non (11) andasse con (12) armata in Cicilia, perocch' egl' era povero di moneta, e non poderoso al soccorso de' (13) Ciciliani, contro al (14) Re Carlo, e temea de' Ciciliani che non si rivolgessono, perocchè non gli sentia costanti.

Come il Re Carlo ne venne a Bordello. (1)

CAP. CCXXXVI. (2)

Essendo lo Re Carlo in Francia, si partì di Parigi, e con (3) lui lo Re Filippo Re di Francia suo nipote, e quando furono presso a Bordello a una giornata, lo Re di Francia rimase con sua gente, e lo Re Carlo co' suoi c. cavalieri andò a Bordello alla giornata promessa, del mese di Giugno MCCLXXXIII. e nel (4) luogo ordinato comparì tutto il giorno, e dimoraronvi armati in sul campo attendendo il (5) Re Piero, il quale non vi comparì. bene si disse che la sera al tardi comparì sconosciuto dinanzi al Siniscalco del (6) Re d'Inghilterra, per non (7) rompere il Sagramento, e protestò com' era venuto, e presto di combattere, quando lo Re di Francia con sua gente, che v'era presso a una giornata, ond' egli avea tema, si partisse: e ciò fatto, sanza soggiorno si tornò in Raona, onde il (8) Re Carlo si tenne forte ingannato, e 'l simile lo Re di Francia, e tornaronsi a Parigi. E saputo la novella Papa Martino della diffalta del (9) Re Piero, col suo collegio de' Cardinali diede sentenzia contro al detto Piero di Raona, siccome contro a scomunicato, e spergiuro, e rubello (10), e occupatore delle possessioni di Santa Chiesa, e sì 'l privò, e dispuose del (11) Reame di Raona e d'ogni altro onore, e scomunicò chiunque l'ubbidisse o chiamasse Re, ma e' si fece intitolare Piero di Raona cavaliere e padre di due Re, e si-

gnore del mare. E poi Papa Martino privilegiò del detto Reame di Raona Carlo Conte di Valois, secondo figliuolo del detto Re Filippo Re di Francia, e mandò in Francia uno Legato Cardinale a confermare il detto Carlo della detta elezione, e predicare croce e indulgenzia (12) contro al detto Piero di Raona, e sue Terre. e lo Re Carlo con dispensazione (13) del Papa diede per moglie al detto Carlo di Valois la sua nipote, figliuola del Prenze Carlo suo figlio, e in dota la Contea d'Angiò, acciocch'egli col Padre Re di Francia fossono più ferventi contro al (14) Re di Raona. (15) Nel detto anno MCCLXXXII. a dì xv. di Dicembre per grandi piove fue grandissimo diluvio d'acque, e crebbe sì in Fiorenza il fiume d'Arno, ch'uscì de' suoi termini, e allagò grande parte del Sesto di San Piero Scheraggio, e più altre contrade della Città che sono nella via d'Arno: e in questo anno fue grande caro d'ogni vittovaglia, e valse lo staio del grano alla misura rasa soldi xiii. di soldi xxxiii. il fiorino d'oro.

Come Fiorenza (1) era in grande e felice (2) stato

CAP. CCXXXVII. (3)

Negli anni di Cristo MCCLXXXIII. fu Fiorenza in grande e felice (4) stato, e molte feste e allegrezze si facea per tutta la Città ispesse volte, e da più paesi vi venìa giucolari e buffoni, e la detta Città e Cittadini furono in felicissimo stato ne' detti tempi più che fosse mai, e durò questo stato un anno, che si cominciò la divisione tra'l popolo e' grandi, e appresso tra' Bianchi e Neri, e ne' detti tempi erano in Fiorenza più di ccc. cavalieri di corredo, e molti gentili uomini faceano spesso conviti, donando per le Pasque a uomini di Corte molte robe e ornamenti, onde di Lombardia e di tutta Talia (5) venìa a Fiorenza buffoni assai alle dette feste.

Come i Genovesi presono navi e galee di Pisani.

CAP. CCXXXVIII. (1)

Nel detto anno e mese di Giugno, vegnendo dell'Isola di Sardigna cinque navi grosse, e cinque galee armate di Pisani, cariche di mercatanzia e d'ariento Sardesco, i Genovesi andaro incontro, e sì si iscontraro sopra Capo Corso, e combattendo i Genovesi gli sconfissono, e menaronne presi

in Genova più di mille Pisani, e tanta mercatanzia, che fue di valuta di cxx. m. di fiorini. Appresso nel mese d'Aprile anni mcclxxxiiii. mandando i Pisani in Sardigna il Conte Fazio loro cittadino, con armata di xxx. galee, e una nave, i Genovesi si scontrarono con (2) loro con xxv. galee, e combattendo aspramente molti ne furono morti dell'una e dell'altra parte, infine i Genovesi sconfissono i Pisani, e presono il detto Conte con (3) molti buoni cittadini di Pisa, e grande parte delle dette galee, e menarongli (4) presi in Genova.

Come i Pisani andarono sopra a Genova.

CAP. CCXXXIX. (1)

Negli anni di Cristo mcclxxxiiii. del mese di Luglio, i Pisani non stanchi, feciono loro armata per vendicarsi delle ingiurie ricevute da' Genovesi, e andarono insino nel Porto di Genova, e di quindi balestrarono, come altra fiata aveano fatto quadrella d'ariento, e feciono grande onta a' Genovesi, e presono loro legni, e rubarono e guastarono in più parti della Riviera, e richiesono i Genovesi di battaglia, ma non disposti, perch'aveano disarmate le loro galee, feciono loro scusa, e dissono che si tornassono alle loro porto, e senza indugio gli verrebbono a vedere. I Pisani si partirono facendo grande scherno di Genovesi, e tornarono in Pisa, e' Genovesi senza indugio armarono cxxx. tra galee e legni, con tutta buona gente di Genova e della Riviera, ond'era Ammiraglio Messer Uberto Doria. E del mese d'Agosto colla detta armata vennono nel mare di Pisa. i Pisani con furore montarono in galee e alcuno a Porto (2) Pisano, e il (3) loro Podestà e Ammiraglio, con tutta buona gente, montarono tra' due ponti di Pisa in Arno, levando lo stendale con grande festa, e sì si affrontarono alla battaglia all'Isoletta, ov'era lo scoglio, il quale è sopra il Porto Pisano, che si chiama la Meloria, e ivi fu grande e aspra battaglia, e morivvi molta buona gente d'una parte e d'altra: in fine i Pisani furono sconfitti, e ricevettono infinito danno di xvi. m. uomini tra morti e presi, e rimasonvi prese xi. galee rotte, le quali co' prigioni vennono a Genova: e in Pisa ebbe grande dolore e pianto, che non v'ebbe casa che non vi rimanesse più uomini presi e morti, (4) e d'allora innanzi Pisa non (5) ricoverò mai suo stato. E nota che per giusto giudicio di Dio, che in quello luogo propio, dove i Pisani annegarono in

mare i cherici e' Prelati, che veniano d'oltre monti a Roma al Concilio l'anno MCCXXXVII. al tempo di Papa Gregorio, (6) vi furono eglino sconfitti e morti e gittati in mare i Pisani.

Come Messer Ruggieri di Loria (1) *prese il Prenze di Salerno.*

CAP. CCXL. (2)

Negli anni di Cristo MCCLXXXIIII. del mese di Giugno, Messer Ruggieri di Loria, Ammiraglio del (3) Re di Raona, venne di Cicilia con grande armata di Ciciliani e Catelani in (4) Principato, faccendo grande danno alla gente del (5) Re Carlo, e venne coll'armata nel Porto di Napoli, gridando e dicendo grande dispregio del (6) Re Carlo, e di sua gente, domandando battaglia, e ciò facea' il detto Ruggieri per trarre il Prenze (7) e sua gente a battaglia, come quegli ch'era astuto di guerra di mare, e sapea per sue mettie, che lo Re Carlo e grande armata venia di Proenza, e già era nel mare di Pisa, sicchè si affrettava o di trargli a battaglia o di partirsi e tornare in Cicilia, acciocchè'l (8) Re Carlo nol sopprendesse. Avvenne che 'l Prenze figliuolo del (9) Re Carlo, ch'era in Napoli, veggendosi così oltraggiare da' Ciciliani e da' Catelani, a furia senza ordine montarono in galee, ed eziandio contro al comandamento del (10) Re Carlo, ch'avea fatto al figliuolo, che per niuno modo ne caso che occorresse, si mettesse a battaglia insino alla sua tornata, e così disubbidente e male ordinato si mise con XXXV. galee, e più altri legni fuora del Porto di sopra a Napoli. E Ruggieri di Loria, come maestro di guerra, percosse colle sue galee, ammonendo i suoi che non (11) attendessono a niuna caccia, ma lasciassono fuggire chi volesse, ma intendessono solamente alla galea dello stendale, dov'era la persona del Prenze, e così fue fatto, che come le dette armate si percossono insieme, più galee di quelle di Principato, e spezialmente quelle di Sorrenti, si diedono la volta indietro, e similemente (12) feciono grande parte delle galee di Principato. Il Prenze rimanendo alla battaglia colla metà delle sue galee, tosto furono sconfitti, e'l Prenze Carlo in persona con (13) molta baronia, furono sconfitti e presi, e menati in Cicilia, e messi in prigione (14) in Messina nel Castello di Mattagrifone. Avvenne, come fue fatta la detta sconfitta, che quelli di Sorrenti mandarono una loro galea co' loro Ambasciadori a Ruggeri di Loria, con quattro cofani pieni di fichi fiori, i quali chiamano

palomboli (15) e con (16) CC. Agostari d'oro, presentando al detto Ammiraglio, e giugnendo alla galea, dov'era preso il Prenze (17), e veggendolo riccamente armato, e con (18) molta gente intorno, credettono che fosse Messer Ruggeri di Loria, sì gli s'inginocchiarono a' piedi, e feciongli (19) il detto presente, dicendo Messer l'Ammiraglio, come ti piace, da parte del tuo Comune di Sorrenti acipati queste (20) palombole, e prendi questi Agostari per un taglio di calze, e piacesse a Dio, come hai preso lo figlio avessi lo patre, e facemoti sapere che fummo li primi che voltammo. Il Prenze, con tutto suo dannaggio, cominciò a ridere e disse all'Ammiraglio, per Dio che sono bene fedeli a Monsignore lo Re. Lo giorno seguente, che fu la detta sconfitta, lo Re Carlo arrivò a Gaeta, con LV. galee armate, e con (21) altri legni, e come intese la novella e presura del Prenze suo figliuolo, fue molto crucencioso, e disse, or foss'egli morto poichè fallì nostro comandamento, ma sentendo la poca fede degli uomini del (22) Regno, e che quelli di Napoli già vagillavano, e per certi corsa la Terra gridando, muoia il (23) Re Carlo, e viva Ruggeri di Loria, incontanente si partì e giunse a Napoli a dì VIII di Giugno, e come fue sopra Napoli, non volle smontare nel Porto, ma di sopra al Carmino, (24) con intendimento di fare mettere fuoco nella Città e arderla, (25) per lo fallo ch'e' Napoletani aveano fatto di levare a romore la Terra, contro al (26) Re Carlo, ma Messer Gherardo Legato da Parma, Cardinale, con certi buoni uomini di Napoli, gli vennono incontro domandandogli perdono e misericordia, dicendo, furono folli. Lo Re riprese li savi, dicendo, come elli aveano sofferto a' folli. ma per prego del Legato, fatto fare giustizia d'appiccarne più di CL., sì perdonò alla Città, e riformata la Terra fece compiere d'armare, con quelle ch'egli avea menate, infino in LXXV. galee, e partissi di Giugno, e giunse l'armata ch'avea fatta apparecchiare a Brandizio, e quella di Principato, a Contrarne (27) in Calavra, e furono CX. tra galee e altri legni. In questa istanzia avea in Cicilia due Legati Cardinali, li quali avea mandati lo Papa a trattare pace per riavere il Prenze Carlo, e stando il detto stuolo in attendere novelle da' detti Legati, i quali astutamente dal (28) Re di Raona furono tenuti in parole sanza potere fare nullo accordo, acciocchè 'l detto stuolo non passasse in Cicilia, e sì si trovò la detta armata del (29) Re Carlo male provveduta, e con diffalta di vittovaglia, per la quale cosa convenne di necessità, perchè s'appressava l'autunno e i tempi contrari a sostenere in mare sì grande armata, di tornare a Brandizio, e ivi aspettare infino al primo tempo: onde lo Re Carlo si diede grande dolore sì per quello, (30) sì per la presura del figliuolo.

Come lo Re Carlo fornendosi morì.

CAP. CCXLI. (1)

Lo Re Carlo col suo stuolo a Brandizio, il fece disarmare, e tornò a Napoli, per fornirsi di moneta e di gente, per tornare in Cicilia al primo tempo, come quegli che la sua sollecitudine non posava. Come fu passato mezzo Dicembre, ritornò in Puglia per essere a Brandizio per avvacciare il suo navilio, e giunto in Foggia in Puglia forte ammalò, e passò di questa vita adì VII di Gennaio nel MCCLXXXIV., e fue portato il suo corpo a Napoli, e venne poi per guardiano e difenditore del (2) Regno, Roberto Conte d'Artese, cugino del detto Re e del detto Carlo rimase Carlo secondo Prenze di Salerno, ed era bello del corpo e grazioso, ed ebbe più figliuoli della sua donna figliuola e rede del (3) Re d'Ungheria. Il primo suo figliuolo fue Carlo Martello, che poi fue Re d'Ungheria (4) il secondo fue Lodovico, che si fece Fraticello della povera vita (5) e mai non (6) entrò tra' Frati Minori, avvegnachè l'abbiano appropiato a loro, siccome i Frati Predicatori Tommaso d'Aquino, il quale innanzi che fosse Frate Predicatore, fue Monaco, e quando venne a morte, che infermò a cammino, rimordendolo la coscienza, si fece portare alla Badia d'ond'era stato prima Monaco, (7) e Monaco morìo, e' Monaci hanno il corpo suo; (8) e nota che quando infermò in questo cammino, andava per fare disporre i Frati del Carmino, onde Iddio ne mostrò questo miracolo, che per la via infermò e morì, e uno Frate Minore, ch'andava con (9) lui per la detta cagione, contro a' detti Frati del Carmino, quando fue innanzi al Papa ammutolo, e non potè parlare e questo (10) Lodovico fue Arcivescovo di Tolosa, il qual è santo: il terzo fue Roberto Duca di Calavra: (11) il quarto fue Filippo Prenze di Taranto: il quinto fu Ramondo Beringhieri, (12) Conte dovea essere di Proenza (13), il sesto fue Messer Gianni Prenze della Morea, il settimo Messer Piero e fue Conte di Bilì.

Come il Prenze Carlo fu mandato al (1) *Re di Raona.*

CAP. CCXLII. (2)

Nel detto anno partiti i detti Cardinali di Cicilia, che non (3) aveano potuto fare accordo, molto aggravarono di scomunicazione, e di torre ogni

benificio e grazia spirituale al (4) Re di Raona, e a Ciciliani, e per questa cagione, e per la morte del (5) Re Carlo, quelli di Messina (6) si mossono a furore, e corsono alla prigione, ov'erano i Franceschi, per ucciderli, ed eglino difendendosi vi missono fuoco nelle prigioni, e a grande dolore gli fecero morire, e dopo questo fatto, tutte le Terre di Cicilia feciono Sindaci: con ordine e congregazione, insieme di concordia, condennarono a morte il Prenze Carlo, il quale aveano in prigione, e che gli fosse tagliato il capo, siccome suo padre avea fatto a Curradino: ma la Reina Gostanzia moglie di Piero di Raona, la quale allora era in Cicilia, considerando il pericolo che al suo marito, e a' figliuoli ne poteva avvenire, prese più savio consiglio, e disse a' Sindachi delle dette Terre, che non (7) era convenevole che la loro sentenzia procedesse senza la volontà del (8) Re Piero loro signore, ma a lei parea che 'l (9) Prenze si mandasse a lui, e egli siccome signore ne facesse sua volontà, e così fu fatto.

Come i Fiorentini fanno lega co' Genovesi, e altri contro a Pisa.

CAP. CCXLIII. (1)

Negli anni di Cristo MCCLXXXIII. di Settembre, i Fiorentini fecione lega co' Sanesi, Lucchesi, Pistolesi, Pratesi, Volterrani, Sangimignanesi, Colligiani e Genovesi, per fare guerra a' Pisani. i Fiorentini e' Toscani per terra, e' Genovesi per mare. I Fiorentini ch'erano in Pisa per comandamento dello Comune, se ne partirono del mese di Novembre, e fecione gran guerra in Valdera, e presono molte castella de' Pisani, e ordinarono d'assediare Pisa per mare e per terra, per la qual cagione il Conte Ugolino de' Gherardeschi, ch'era il maggiore cittadino di Pisa, cercò d'accordo co' Fiorentini, e' Sanesi e gli altri Toscani, di cacciare i Ghibellini di Pisa, acciocchè l'oste a ordinata della detta taglia, che si dovea fare a Pisa, non procedesse, e così fu fatto: e dissesi in Firenze, che 'l detto Conte Ugolino presentando a certi caporali Cittadini di Firenze (2) vino di vernaccia, e certi fiaschi entrovi molti fiorini, acciocchè acconsentissono al detto accordo, senza richiesta de' Genovesi e Lucchesi, del mese di Gennaio vegnente, il detto Conte cacciò di Pisa i Ghibellini, ma i Genovesi e' Lucchesi, perchè non furono richiesti, non vollono assentire, ma si tennono ingannati e gravati da' Fiorentini e dagl'altri Toscani, e' non lasciaron però di venire sopra a Pisa, com' era ordinato, per mare, e' Lucchesi per terra, e disfecion Porto Pisano, e' Lucchesi presono molte castella, e

se i Fiorentini avessono attenuta la 'mpromessa, la Città di Pisa sarebbe stata presa, e disfatta e recatala a borghi, com'era ordinato: ma i Fiorentini ordinarono ch'e' Sanesi mandassono i loro cavalieri alla guardia de' Guelfi di Pisa.

Come in Fiorenza s'apprese fuoco in Orto Santo Michele. (1)

CAP. CCXLIV. (2)

Nel detto anno di Dicembre fu uno grandissimo fuoco in Fiorenza (3) in Orto Santo Michele, (4) e trasse la notte uno grandissimo vento, e arse molte case d'intorno per tutta la vicinanza, siccome le case de' Galigai (5) de' Tabalducci e de' Bocaguisi e de' Compiobbesi (6) e degli Abati, e fu di notte, facendo gran danno d'intorno.

Come i Fiorentini fecero nuove mura.

CAP. CCXLV. (1)

Nel detto anno di Febbraio, essendo i Fiorentini in buono stato, e la Città cresciuta di popolo, e di gran borghi, si ordinarono di crescere il cerchio della Città, e cominciarono a fondare le nuove porti, (2) onde poi conseguirono le mura da Santa Candida di là da Santo Ambrogio, e quelle (3) da San Gallo in sul Mugnone, e quelle delle donne di Faenza in sul Mugnone, e quelle dal Prato d'Ognissanti: e rimase il lavorio di quelle innanzi che fossono all'arcora, per la novella che venne, che 'l Prenze Carlo era stato sconfitto in mare da Ruggeri di Loria. E in questo tempo si fece per lo Comune la loggia sopra la piazza d'Orto Santo Michele, (4) ove si vendea il grano, e lastricossi e ammattonossi intorno: la quale allora era molto bella opera. E nel detto anno si cominciò a rinnovare la Badia di Fiorenza (5), e fecesi il coro, e le cappelle, che vengono in sulla via del Palagio, e 'l tetto, che prima era la Badia più a drieto piccola e disorrevole.

Come Papa Martino morì, e fu fatto Papa Onorio.

CAP. CCXLVI. (1)

Negli anni di Cristo MCCLXXXV. di Marzo, Papa Martino morì in Perugia, e ivi fu soppellito. (2) Questi fu buono uomo, e molto favorevole a Santa Chiesa, e a quelli di Francia, perch'era nato da Torso (3) in Torrena in Limosino, e nel (4) Reame di Francia. E poi la Domenica prima d'Aprile MCCLXXXVI. fu eletto Papa Onorio quarto de' Savelli, gentili uomini di Roma, e vivette anni due, e dì due nel Papato.

Come i Pisani presono v. navi di Genovesi.

CAP. CCXLVII. (1)

Nel detto anno i Pisani presono v. navi grosse de' Genovesi, e più altri legni di Catelani e Ciciliani, i quali ne veniano di Romania, e di Cicilia per fortuna di tempo, e per forza di vento fuggirono in Porto Pisano, non possendolo schifare, e parte ne perirono. I Pisani vi trassono a piè e a cavallo, e presono il detto navilio, onde i Genovesi ricevettono danno di più di L.$^{M.}$ di fiorini, e gli uomini vi rimasono prigioni, e' legni Catelani furono rendi pe' Pisani.

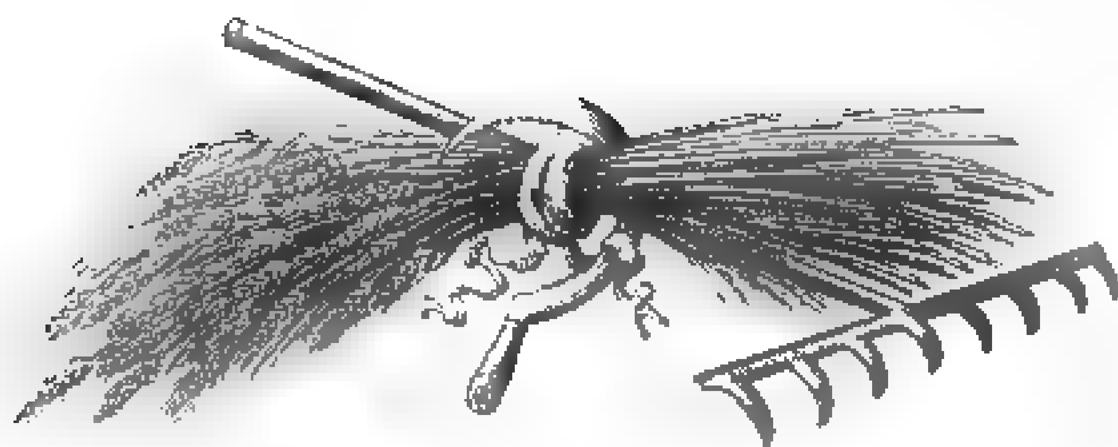
Come Papa Onorio mandò il Conte di Monte Feltro a' confini.

CAP. CCXLVIII. (1)

Nel detto anno, essendo Papa Onorio quarto de' Savelli di Roma, il Conte Guido da Monte Feltro, il quale più tempo avea ottenuta e occupata la Provincia di Romagna, siccome tiranno, contro alla Chiesa di Roma, e già perduta, per lo detto Conte la Città di Faenza e quella di Cervia sono (2) rendute al comandamento di Santa Chiesa. Il detto Conte Guido con patti ordinati venne al comandamento di Santa Chiesa e del detto Papa, il quale gli perdonò e mandollo a' confini in Piemonte, e tenne due suoi figliuoli per istatichi, e rifermò tutta la Romagna all' ubbidienza di Santa Chiesa, e mandovvi il Papa per Conte Giulon Durante di Provenza. (3)

Insino a questo punto e luogo scrissè, com'abbiamo detto a drieto, per Ricordano Malispini, (4) e per Giacotto di Francesco suo nipote, orrevoli (5) cittadini gentili uomini di Fiorenza, (6) ed ebbono le dette scritture, come si disse a drieto, rassemprarono di scritture venute da Roma, e della Badia di Fiorenza. (7)

FINE.



ANNOTAZIONI.

CAPITOLO I.

1 *Proemio Capitolo I.* Tanto questo titolo che gli altri, sono stati da me presi dal Cod. III. perchè nel Cod. I. non vi sono, distinguendosi un Capitolo dall'altro soltanto con uno spazio. Gli ho tratti dalla precedente Tavola delle rubriche, perchè quelli riportati a' suoi luoghi sono aggiunti da mano più moderna.

2 *Eletterati*, leggo *alletterati* col Cod. III.

3 Ho ritenuta la lezione *abbiano*, perchè questa è più conforme al *videntur obliti* d'una Cronica latina esistente nella Pubblica Libreria Maglíabechiana P. II. Cod. 67. copiata nel Secolo XIV. Da questa Cronica si vede che il Malispini ha tolta la materia della antica storia, parafrasandola, e traducendola spesso servilmente, e aggiungendovi altre cose. Termina questa con la materia del Capitolo XXIII. nostro, e XXV. delle precedenti edizioni, ma non ha distinzione di Capitoli. Mi servirò di questa Cronica, da me fortunatamente ritrovata, per raddrizzare la lezione dei Testi del Malispini, e supplire alle mancanze, giacchè serve a farlo con molta felicità sino a quel tempo a cui giunge. Si vegga la nota 2. del Cap. XXII. circa l'ordine delle materie da essa narrate, e la nota 4. del Cap. XLI.

4 *recarole* leggo *recaronle* col Cod. III.

CAPITOLO II.

1 *Nimis*: leggo *Ninus* col Cod. III. perchè così dee leggersi, essendo nato questo errore nei Codd. per essere stata letta l'asta prima della *n* come unita alla *n* precedente, che così *m* si riduse. Il Cod. V. legge Ninis, e conservando la *n* conferma la vera lezione.

2 *Nimis*: leggo *Ninus* come sopra.

3 *Abram*; leggo *Abraam* col Cod. III.

4 La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. ha 3184. leggendovisi *tria millia* CLXXXIV. Ho seguitata la uniforme lezione dei Codd. del Malispini.

5 *Niminis*: lezione erronea per *Nimis*. Seguito la lezione del Cod. III. come ho avvertito alla nota 1. Dopo *Niminis* si legge, *sì che edificò*, ma il *che* l'ho tolto come superfluo, con l'autorità degli altri Codici.

6 Questa lezione, benchè alquanto oscura, è tuttavia migliore di quella degli altri Codici e delle edizioni, dove è priva di senso. Vuol dire il Malispini, che questa parte del Mondo è detta *Asia*, vale a dire *A sia*, perch'ella si mostra altrui per mezzo della figura di un A, o di un compasso. Benchè l'Asia molto imperfettamente rappresenti una tal lettera, dee perdonarsi alla semplicità del Malispini questa inesattezza, e molto più la puerile e assurda etimologia, riflettendo a quella di Fiesole più sotto nello stesso Capitolo registrata. La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I., a cui bene spesso aggiunge il Malispini qualche cosa, manca di questa piacevole notizia. Si vegga sotto la nota 18.

7 *Affrica Europia*. Ho tolto il nome di *Affrica* intruso per errore del copista.

8 *Filipus terra*: leggo come il Cod. III. *finibus terrae*.

9 *Uropia*: leggo *Europia* come legge sopra il Cod. stesso nel medesimo Capitolo.

10 Nella Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. *Flandra* non si nomina.

11 Nella detta Cronica latina qui aggiungesi *et Cummaniam*. Si vegga il Cap. V. del Libro I. di Gio. Villani, in cui si trova *Cumania*.

12 *Tanai* legge la Cronica suddetta, e così legge Giovanni Villani nel Cap. citato, il qual Capitolo unitamente al III. e IV. vanno confrontati con questo del Malispini. Il Cod. I. legge *Camo* e non *Tanai*: così pure leggono il III. e le edizioni. Il secondo legge *Cammo*, come pure, e *Calmo* il V. Ma questo è un manifesto errore introdotto dal primo copista che lesse *Camo* per *Tanai*, prendendo il T maiuscolo per C, come simile nell'antico carattere, e sbagliando pure nel resto per aver data una porzione dell'a alla n riducendola *m*, e facendo del restante una *o*.

13 *Isola* leggono il Cod. I. III. V. e le due prime edizioni, ma la terza legge *Isole*. Il Cod. II. parmi quello che conservi la vera lezione, dicendo *le Solle*. Infatti la Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. dice *littora*. Questo vocabolo *Solle*, che si conosce ora la prima volta sostantivo e in significato de' lidi del mare, conviene col *souille* de' Francesi, per luogo erboso, o pozzanghera. Dante nel Cap. 16. dell'Inferno, là ove dice, *e se miseria d'esto loco sollo*, così è spiegato da Francesco da Buti, *cioè di*

questo luogo arenoso, imperocchè quivi dove l'arena è, lo terreno è sollo Questo adiettivo *Solle* si fece sostantivo come l' adiettivo *Secche*, e da questo forse deriva *solle*, che si usa più frequentemente in plurale che in singolare.

14 Qui la Cronica latina ha di più *usque ad Civitatem Iadrae.*

15 *confinato*: la suddetta Cronica latina legge *confinata*, e così gli altri Codd.

16 Qui l'ottima lezione del Cod. I. restituisce il senso a questo passo che manca nelle edizioni.

17 *E per lo migliore pianeto e di maggiore pianeto.* Lezione viziosa da me corretta a norma del Cod III.

18 Il Malispini fà derivare il nome di *Fiesole* e *Fiesola* da *fie sola*, e *fia sola* con quella stessa semplicità con cui fa l'etimologia dell' *Asia*, come si è veduto alla nota 6. Nella Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. qui si seguita a parlare di Fiesole, ma questo pezzo si trova nel Malispini al Cap. XXVI. delle edizioni, che è il XXIV. del Cod. I. e il XXV. del Cod. III. e nostro. V. la nota 7. del Cap. XXIV.

CAPITOLO III.

1 Questo titolo tolto come gli altri dal Cod. III., vale a dire dalla Tavola delle rubriche, potrebbe credersi erroneo ove dice *Italia* invece di *Italio*, ma riflettendo che bisognava aggiungere *Italia* nel fine, se prima *Italio* si volesse leggere, ho voluto lasciarlo intatto, perchè leggendolo non si trova senza senso, dicendo in sostanza, che in questo Capitolo si tratta *Come Atlante ebbe tre figliuoli, dell'Italia, e da chi fu nominata.* Ho letto Atalan come nel capitolo si legge, benchè nel titolo leggasi Atalante.

2 *de*: ho preferita la lezione *da* del Cod. III. e degli altri, come migliore

3 *Sittamo*: ho corretto secondo il Cod. III., che ha *Sichano* una volta, e con tutta ragione, perchè da un Sicano si vuole derivato il nome di Sicania o Sicilia, che da Sittamo non può avere origine. Questa correzione è confermata dal Cap. VIII del Libro I di Gio. Villani e dalla Cronica latina di sopra rammentata nella nota 3. del Cap. I., in cui si legge *Tertium nomine Siccanum, et habuit filium pulcherrimum nimis, nomine Candatiam. Ipse vero Siccanus, qui fuit ultimus, ivit in partem quae nunc Sicilia suo nomine nominatur.* Si vede chiaro che le due *cc.*, per la somi-

gianika nel carattere di quel tempo, furono in due *tt* convertite dai copisti. Quanto alla *n* convertita in *m*, vien corretta dallo stesso nostro Cod. I., che di nuovo poco dopo costui nominando, non *Sittamo*, ma *Sittano* ci presenta.

4 *Sittano* per *Siccano*, come si è veduto alla nota 3. Quanto alla precedente voce *chiamata*, gli altri Codici e le edizioni leggono *chiamato*, riferendolo al padre e non a Candazia. Ma come può intendersi che egli fosse degnamente chiamato Sittamo, Sittano, o Siccano, perchè fu il sezzaio, o ultimo figliuolo? Troppo goffa sarebbe anco per il Malispini stesso la derivazione di quel nome da sezzaio, e sarebbe miglior partito l'attenersi ad altra più conforme al suo genio, come sarebbe che dall'aver come ultimo figlio resa infeconda, e seccata in certo guisa la madre, il nome di Siccano o Sicano ottenuto avesse. Ma tuttavia la lezione del Cod. I. è più plausibile, e ci risparmia questa ridicola interpetrazione, perchè l'essere stata Candazia degnamente appellata, e non già Sicano, ci fa sapere che questa bellissima giovane distinguevasi per la candidezza delle sue carni.

5 *presela* ho corretto *presala*, come pare che debba leggersi, e come forse si legge nel Cod. III. Il Cod. II. legge *la prese* e così il Cod. V

6 *chiamato*. ho corretto *chiamata* con l'autorità degli altri Codici, essendo questa la vera lezione.

7 *Alte Mars*. Ho corretto *Alto Mars* con l'autorità del Cod. stesso, che nel seguente Capitolo così legge.

CAPITOLO IV.

1 Nella Tavola dei Titoli del Cod. III., da cui gli traggo, qui leggesi *Atalante*: ho preferito *Atalan* come ho fatto nel Cap. III., leggendo *Atalan* invece di *Atalante* dietro l'autorità del Cod. stesso, che nel detto Capitolo legge *Atalan*.

2 *Affricha*: leggo *Frigia* v. la nota 4.

3 Il Cod. V. legge *con lui*, e sembrerebbe miglior lezione, ma apparisce dagli altri essere una correzione arbitraria del copista, che a suo talento riformò in questa copia il testo del Malispini. Riflettendo che egli menò seco Candazia non è affatto fuor di ragione il leggersi *con loro*.

4 *d'Africa* dice qui il Cod. I. e non *di Frigia*, come è a me parso di dover leggere. *Africa* pur leggono i Codd. II. e V. e le edizioni. *Africa* pur legge nel titolo il Cod. III., come si è veduto alla nota 2., ma in que-

sto luogo legge *da frigha*, conservando una traccia della vera lezione storpiata dai copisti. Avendo costoro letto per avventura *di friga*, che così scriver si solea *Frigia* nella vecchia ortografia, tralasciandosi per ordinario la lettera *i* dopo la *c* e la *g*, alle quali si credeva necessariamente annesso quel suono senza esprimerne la figura, come nei Codici si può vedere, che *coè*, *gorno*, e simili altri vocaboli in tal guisa notati abbondevolmente ci presentano, non pensando alla Frigia, comecchè della Geografia ignoranti, credettero di vedervi scritto *d'Affrica* scorrettamente. Per togliere dunque il suono della *i*, che al nome di *Affrica* non appartiene, dopo la *g* aggiunsero l *h*, e *Frigha* si ridusse, e quindi *Afrigha*, ponendovi in principio l'*a* dell'articolo *da*, talchè agevolmente in *d'Afrigha* trasformossi, come in questo luogo nel Cod. III. manifestamente si legge. Che *Afrigha* si convertisse in *Africha* fu quasi necessaria cosa, perchè i copisti doveano, poichè *Friga*, *Afriga* divenne, ed Affrica fu creduta, correggere l'errore del *g* per *c*. Ma quel *g* fortunatamente è rimasto per iscoprire la verità della lezione, in questo luogo del Cod. III., benchè non sia rimasto nel titolo, come si è veduto alla nota 2. La vera e genuina lezione *Frigia* nel Malispini, è dimostrata dalla Cronica latina citata alla nota 3. del Capitolo I., la quale dice *in partes Fris ae* tradotto dal Malispini, che conserva esattamente la lezione *in partes*, *nelle parti di Frigia*, come pure dalla storia di Giovanni Villani nel Cap. X del Libro I., che *Frigia* chiaramente lesse nel Malispini, da cui ne' principi della sua Storia tolse di pianta la materia. Lo dimostra pure la espressione, *che è tra oriente e mezzo giorno*, perchè questo può dirsi d'una speciale regione di una delle parti del mondo, ma non già dell'intera parte, e sarebbe al tutto ridicolo il dire, che Dardania era nelle parti d'Affrica o nelle parti d'Asia, ma si sarebbe certamente detto che era nell'Affrica, o nell'Asia semplicemente.

5 Questa *e* si trova fuor di luogo dopo *faccia*, l'ho riposta al suo luogo dopo *facce* con l'autorità dei Codd. II. e III.

CAPITOLO V.

1 Nella Tavola de' titoli del Cod III. si legge Troiolo, ma pare che vi sia attaccato l'articolo, che ho creduto di dover separare, sì perchè il Cod. I. legge sempre Troio, sì perchè dicendosi *Troiolo secondo*, bisognerebbe dire che *Troiolo* pure fosse il primo, ma siccome la lezione *Troiolo* intanto si sostiene, in quanto che Troio secondo, come più giovane, col di-

minutivo venga appellato, così non dovrebbe leggervisi secondo, se Troiolo dicevasi, distinguendosi abbastanza Troiolo da Troio. Nelle tre edizioni Fiorentine leggesi sempre Troiolo e non mai Troio.

2 Il Cod. I. dice *nati* ho seguitato il Cod III. e gli altri, per non fare una giunta arbitraria al testo, che non sarebbe irragionevole, e forse a norma del primo esemplare, il quale per avventura diceva, *Poi dopo la morte del primo e secondo Troio nati di Dardano*. Questa lezione è conforme alla verità del fatto, secondo l'opinione dello Scrittore, e l'esser restato nel Cod. I. *nati* invece di *nato* fa vedere una traccia di questa stessa forse prima lezione, che meglio si accorda con quello *in loro era regnato*. Vero è che con questa non si accordano quel *per lo suo amore*, e quel *per l'amore del suo avolo*, ma bisogna confessare che questo passo è stato alterato, e che quelli i quali lo variarono, non ebbero sempre l'avvertenza di ridurre il testo in buona forma di ragionamento, come apparisce dall'istesso *nati* del Cod. I., che tolto via il primo Troio dovea *nati* in *nato* cangiarsi. La Cronica latina da me citata alla nota 3. del Capitolo I. così narra questi fatti registrati dal Malispini nell'antecedente, e nel presente Capitolo, *et ibi arte dicti Appollonis maximam Civitatem suo nomine fabricavit, quae Dardania suo tempore et Eriptonii sui filii, et etiam Troi filii Eriptonis, fuit ab hominibus vocitata, sed post mortem ipsius, pietate, sapientia, probitate, fidelitate et bonitate Troi, homines eiusdem civitatis, ipsam aeternam Troiam suo nomine appellari iusserunt. Primae vero portae ipsius civitatis nomen dicti Dardani reliquerunt, hoc est, quod ipsa porta vocaretur porta Dardania*. Il Malispini che lesse certamente in altra più antica copia questa Cronica, dà il nome di Troio primo ad Erittonio padre di Troio, da cui nacquero Ilio ed Assaraco, perchè forse così trovò scritto.

3 *Dardadio*. Ho corretto *Dardano*, con l'autorità del Cod. stesso che così legge nel Cap III.

4 Questo passo così sta registrato nel Cod. I. *onde il sopra dili tilion lo secondo Ansaraco*.

Nel Cod. II. *onde il sopra di tilionne lo secondo Anserago*.

Nel Cod. III. *onde il sopra di telion lo secondo Ansaraco*.

Nel Cod. IV. che manca in questa parte, non può leggersi.

Nel Cod. V. *onde Ellone lo secondo Asaraco*.

Nel Cod. Riccardiano del Sec. XV. N.° 1832. *onde il sopra di Ellron lo secondo Anseraaco*.

Nell' edizione del 1568. *onde il sopra di Ilion lo secondo Anseraco.*
Nell' edizione del 1598. *onde il sopra d' Ilion lo secondo Anseraco.*
L' edizione del 1718. non varia dalla precedente, se non che legge *Anseracco.*

In tutte queste lezioni manca il senso, essendo stato mostruosamente storpiato il passo. La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. ci ha conservato il sentimento delle parole del Malispini, che nei testi è perduto, dicendo, *Troius praedictus reliquit post se filios duos, primum nomine Ilion secundum nomine Ansaracum* Con la scorta di questa Cronica ho procurato di ridurre alla vera lezione il passo del Codice 1. riducendolo a dire, *Or ebbe il sopra detto Troio lo secondo, Ilion e Ansaraco.* Non vi è certamente alcun dubbio sul vero senso che aver dovevano le parole del Malispini, talchè raddrizzando le storpiature nella più semplice maniera, che meno aggiunga o tolga, e più conservi del corrotto e slogato testo del Cod. I, il quale ritiene maggiori tracce della vera lezione, avremo restituito plausibilmente questo passo.

1 2 3 4 5 6 7 8
onde il sopra dili tilion lo secondo Ansaraco

Del primo vocabolo *onde* ritengo adunque la prima ed ultima lettera, divido la *n* in una *r* e una *e*: perchè facilmente in un Codice svanito queste due lettere unite possono essere state prese per una *n*: e leggendo per *b* la lettera *d*, che tale fu forse creduta dall'avanzo unico e dubbioso dell'asta, leggo *or ebe*, seguitando l'ortografia del Cod. stesso che *ebe* pur legge nel Capitolo precedente, ma riducendolo *ebbe* a norma dell'ortografia moderna. Il secondo vocabolo, o sia l'articolo *il*, resta intatto, come pure il terzo *sopra*. Nel quarto vocabolo le sole due prime lettere *di* sono da considerarsi, perchè una cancellatura che si vede attraversare la *i*, contemporanea alla scrittura, dimostra un pronto pentimento del copista di un trascorso della penna. Quel *di* pertanto unito al *sopra* serve a formare, o intiero o abbreviato, quel necessario *sopra detto* o *sopra ditto*, che si legge nella Cronica latina. Il quinto vocabolo lo divido in due parti, vale a dire in T. ed *Ilion*, e frappongo ad esse il sesto e il settimo senza variazione alcuna. Il Malispini dovea qui dirci senza dubbio, come la Cronica latina, chi fu il Padre d' Ilio e Assaraco, e questa lettera T. o sempre sola come abbreviatura, o ad altre poi consonante già unita, è quella che unicamente può indicarcelo. I due vocaboli sesto e settimo, erano forse in postilla nel primo esemplare, da cui

derivano le presenti copie, nè essendo stati dai copisti riposti nel suo luogo, restò il *T* attaccato ad *Ilion*, formando quel *tilion* di cui non si saprebbe altrimenti la ragione. Il vocabolo ottavo resta nel suo posto senza alcuna variazione, nè l'aggiunta della *e* precedente è affatto arbitraria, essendovi il suo fondamento nei Codici, che leggono *Tilionne* e *Elione*, come veduto abbiamo: dal qual nome può facilmente prendersi la *e* finale staccandola da esso, e formandone una necessaria congiunzione.

5 *i.* correggo *il* secondo gli altri Codici.

6 *e però che.* Il Cod. III., leggeva, prima delle arbitrarie correzioni, fatte da chi si servì di esso per la prima edizione, *in però che*, e questa lezione ho seguitata come migliore di quella del Codice I.

7 *ch' egli non facesse loro.* Questa lezione è viziosa, essendo stato posto il *non* dopo *egli*, che porre si dovea innanzi, nè il *loro* vi ha luogo considerando ciò che segue. Ho corretto a norma del Cod. III. lasciando però *nota*, voce che al *loro alcuna* succede, e che il detto Cod. III. cambia in *novitade.*

8 *Ercole* leggo *Ercale* come leggesi sopra.

9 Benchè non senza autorità leggasi nelle edizioni *Esiona*, che è pure in questo al C. VI., la lezione *Ensiona* è certamente la vera, perchè di *Esione* o *Esiona* faceasi allora naturalmente *Ensiona* interponendo l'*n*, siccome fecero in *Giason* dicendo *Gianson*, come nei Codd. del Secolo XIV. si legge, ed in quelli pure del seguente da questi copiati, benchè il nostro Cod. I abbia *Giason* come sopra veduto abbiamo.

10 *de*: correggo *del* come ha il Cod. III.

11 *colloro*. ho corretto col Cod. III. *con loro*: ho lasciato però il *menaronella* invece del *menaronlane* del Cod. III. e delle edizioni, non sembrandomi lezione viziosa.

12 La lezione del Cod. III. e delle edizioni non è buona quanto questa, che dice *ricoverò* invece di *rifece*, che non si accorda bene col *racconciolla* come il *ricoverò*, perchè il ricuperare la Città, e racconciarla, è detto molto bene, ma il rifare la città e poscia racconciarla, non è buona espressione.

13 Questo *è d'altre*, che manca nel Cod. III. e nelle edizioni, vieo giustificato per ottima lezione dai XXVI. figli di Priamo.

14 Il Codice III. e le edizioni aggiungono al *solo* un *con*, dicendo

solo con la sua persona, ma non ho creduto necessario l'aggiongervelo.

15 *i loro*. correggo *il loro* secondo la buona ortografia.

CAPITOLO VI.

1 *de*: correggo *del* a norma degli altri Codici.

2 *de*: correggo *del* come sopra.

3 *Ansiona* correggo *Ensiona* come si legge nel Cap. precedente, di cui v. la nota 9.

4 questa *è* manca nel Cod. I. l'aggiungo dietro l'autorità del Cod. III e degli altri.

5 *co* correggo *con* seguendo il Cod. III.

6 *il*: correggo *in* col Cod. III.

7 La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. qui aggiunge *sex menses*.

8 L'edizione del 1718 rifiutando la lezione delle due più antiche edizioni e del Cod. III. che a quelle servì, legge, *uccideva grandissima quantità d'uomini*, la quale è assai peggior lezione, quantunque legga sopra *menavasi* unito, invece di *menava si*, che la riduce men peggiore, benchè non tal lezione sia erronea, dovendo leggersi *menava si*, cioè a dire *menava talmente*: il qual *talmente* vien dichiarato dal numero mille, nè può esserlo dal numero indeterminato.

9 *uscise*. correggo *uccisa* col Cod. III

10 *al*: correggo *a* col Cod. III. il quale così legge questo passo, *bellissimo giovane, il quale commisse con Achilles il peccato di soddomia, a cui Achilles portava* ec. Si vede chiaro che le parole tra *giovane* e *a cui* sono state intruse dal copista, perchè guastano la buona lezione. Il Codice II del quale è da far meno caso, per le prodigiose scorrezioni e i molti arbitrii del copista, ha per questa particolarità.

11 Il Cod. I. legge *illui*. correggo secondo la buona ortografia perchè queste ultime parole, dopo *bellezza di lui*, non esistono nel Cod. III. e nelle edizioni.

CAPITOLO VII.

1 Il Cod. III. da cui traggo i titoli, legge *Patrocolo*: leggo *Patrocolus* per seguitare la lezione del Cod. I. da me principalmente adottata.

2 Il Cod. III. qui legge *Acchille*, ma nel testo dell'Istoria *Achilles*, come il Cod. I.

3 *Etor avea morto l Re*: correggo *Ettore avea morto il Re* con l'autorità del Cod. stesso che legge Etore nel Cap. precedente vale a dire *Ettore*, perchè la mancanza di una *t* è per cagione dell' ortografia di quel tempo che non solea raddoppiare alcune parole, e l'*i* si corregge in *il* dietro la scorta degli altri Codici e della buona ortografia.

4 *Etor*: correggo *Ettore* v. la nota precedente.

5 *de* correggo *del* col Cod. III.

6 così pure il Cod. III

7 Le due prime edizioni dicono *storie de' Romani*, come pure il Cod. III., ma la terza dice *Storie Romane* Essendo la lezione del Cod. I. ottima, non pare che debba niente cambiarsi, nè credervisi trasposizione erronea del copista.

8 *il*: correggo *in* col Cod. III.

9 *e Ettore*: ho tolta la *e* superflua a norma del Cod. III.

10 *de'* correggo *del* secondo la retta ortografia.

11 *uccisi*: correggo *uccisi* secondo la buona ortografia.

12 La terza edizione, che qui si parte dalle due prime e dal Cod. III., leggendo, *e più e*, ci da una pessima lezione, dicendoci, *che uccisono tutti gli altri, e più*, perchè se erano uccisi tutti non se ne poteano uccidere di più, ma la lezione dei Codici I e III. e delle due prime edizioni, che dice *è più che*, è buona, significando, *ed inoltre.*

13 cioè 4245 come il numero di sopra xx. significa 20000.

CAPITOLO VIII.

1 *ivi*, cioè in Troia. Le due prime edizioni leggono *quarto* invece di *ivi*, prendendo le tre lettere per quattro unità, che formano il numero quattro, essendo equivoche, in qualche Codice, benchè il Cod. III. che fu veduto da quelli editori, e arbitrariamente da essi postillato e variato, non abbia punto questo dubbioso *ivi* o *iiii*. nel testo, ma aggiunto nel margine, talmente che non *quattro*, ma *ivi* dee leggersi, avendo il punto la prima e quarta asta di queste tre lettere, che vieno a ridurle due *i*, le quali hanno in mezzo una u. Nella terza edizione fu omesso affatto questo mal inteso vocabolo, che non si trova neppure nel Cod. II. Che la lezione *quarto* sia falsa è manifesto, perchè non si vede come Assaraco possa dirsi quarto dal Malispini, non essendo tale nella serie de' Re di Troia, nè tampoco nella sua famiglia.

2 Il Malispini dà il nome di *Adampino* a Capi Padre di Anchise, se-

guendo la Cronica latina citata al Cap. I. nota 3. che lo appella *Dampinus.*

CAPITOLO IX.

1 Il Cod. III. da cui prendo i titoli, qui legge Italia, ma io seguito la lezione del Cod. I. nel Cap. precedente e in questo.

2 *i*: correggo *in* col Cod. III. lasciando intatta la lezione *navi*, come migliore, considerati i 20000. uomini del Cap. VII. e le venti navi notate in questo.

3 Così per *tempestadi*, come *prò* per *prode* nel Cap. VI. Il Cod. III. ha pure *tempesta che gli avvennono*, confermando che *tempesta* plurale, e non *tempesta* singolare dee leggersi, nè già reputarsi un errore del copista che *tempesta* per *tempesta* scrivesse.

4 Nelle edizioni manca questa circostanza dell'arrivo d'Enea a Cartagine, benchè sia nel Cod. III. che servì ai primi editori. Che la lezione delle stampe sia in questo difettosa lo dimostra pure quel *passate le fortune rientrarono nelle navi*, lo che suppone esserne una volta usciti e smontati in terra, cosa che ben si vede nel Cod. I. e III., e si legge pure nella Cronica latina citata nella nota 3. del Cap. I.

5 *col*: correggo *con* col Cod. III.

6 *i*: correggo *il* col Cod. III.

7 *vedendo*: correggo *udendo*, come i Codd. II. III. e V. perchè quel Re potea in distanza udire, ma non vedere. La Cronica latina citata nella nota 3. Cap. I. dicendo *intelligens* favorisce questa correzione.

8 *Turino*: correggo *Turno* come legge il Cod. stesso di sopra nel medesimo Capitolo.

9 *co*: correggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO X.

1 *de*: correggo *del* con l'autorità dello stesso Cod. III. da cui traggo i titoli, che così generalmente legge.

2 *de*: correggo *del* col Cod. III.

3 Così pure il Codice II. e il III. Così diceva il Cod. IV. innanzi all'arbitraria correzione fattavi dai primi editori del Malispini, e così pure il V. La Cronica latina citata al Cap. I. nota 3. lo conferma, dicendo *Aremum.*

4 cioè *adesso*. Nelle edizioni si legge *ora*, come nel Cod. II. che ha molto

minore autorità del primo: ho corretto *Rema* in *Roma* secondo gli altri Codd. perchè è manifesto errore.

3 *altro* legge il Cod. I. e il III. ma non avendo senso, leggo *alta* come il Cod. V. e le tre edizioni. Il Cod. IV. leggeva *alto* prima della correzione, ma questa lezione pure non ha senso.

6 Il Cod. I. dice *Allora Agrippa ingenerò Remu.* Questo passo è certamente vizioso in questo e negli altri Codici, perchè questo figlio generato dee essere Aventino, come dimostra il contesto, dicendo che egli diè nome al monte. Lo restituisco con l'autorità della Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. che dice chiaramente, *Aremus genuit Ventinum, qui in eo monte, qui nunc est pars urbis, mortuus est ac sepultus, et nunc loco vocabulum dedit.* Il primo copista, da cui si trasfuse negli altri l'errore, confuse ciò che dicesi di sopra nel Cap. stesso, cioè *Agrippa ingenerò Aremo*, e invece di rifarsi qui da Aremo, come genitore, lo pose in fondo come generato, e lo disse Remu, facendo Aventino, che per sbaglio nominò Agrippa, genitore, e ponendolo in primo luogo, come al genitore si conveniva. Confrontando questa genealogia con quella di Tito Livio si vedrà che manca Ascanio figlio di Enea, e padre di Silvio, il quale si fa immediato figlio di Enea. Ati, dal Malispini appellasi Egitto, e dicesi figlio di Latino, e non di Alba figlio di Latino, come abbiamo in Livio. Finalmente Romolo Silvio, che fu ucciso dal fulmine, è dal Malispini appellato Aremo.

7 Questo nome, che si riferisce al soggetto che diè nome al monte, giustifica la mia correzione, e fa vedere chiaramente che *Aventino* pure deve leggersi in vece di *Rema*, nel passo corretto.

8 Il Cod. I. qui legge *Agrippa* invece di *Aremo.* Il Copista seguitando l'errore quanto al nome di Agrippa, si scordò di avere appellato di sopra il figlio preteso di Agrippa *Remu*, appellandolo qui Aventino, e confermando la mia correzione di questo passo vizioso nei Codici e nelle edizioni.

9 *Munitor* correggo *Namitor* col Cod. III.

10 *dei* correggo *del* col Cod. III.

11 Il copista incostante qui legge *Muniter* come sopra *Munitor*: correggo *Namitor* qui pure col Cod. III.

12 Così i Codd. III. IV. V. coi quali, correggo il Cod. I. che legge *vergine Vistuale.*

13 La terza edizione legge *di non avere*, ma le due prime leggono *di avere*

come leggono, oltre il primo Cod., il II. III. e IV. Il Cod. V., non veduto però dall'ultimo editore, legge *di non avere*, ma io preferisco la lezione degli altri, perchè spiega benissimo il sentimento dell'autore, benchè paia a chi non ben vi riflette contraria al medesimo.

CAPITOLO XI.

1 Il Cod. III da cui traggo i titoli, legge *Romolo*, seguito il primo, che nel Capitolo presente legge *Romulo*.

2 Il Cod. III. qui legge *Remolo*, ma nel titolo riportato al Capitolo si legge *Remo*, e così nel testo del Capitolo. Leggo pure nello stesso Capitolo il Cod. I. una volta *Remulo* e l'altra *Remo*, e di queste due lezioni, preferisco la migliore, essendo forse l'altra un errore del copista che confuse Remo con Romolo.

3 Il Cod. III. ha qui nell'indice delle rubriche *vestale*, ma poi nel testo *vestuale*, lezione da me adottata, come può vedersi alla nota 12. del Cap. X.

4 *de*: correggo *del* col Cod. III

5 Le tre edizioni qui leggono *ripuose* col Cod. II. III. e IV. ma la lezione *ricolse* del Cod. I. è migliore.

6 I. Cod. I. qui legge *Remolo*, ma più sotto *Remo*, lezione come migliore da me preferita, tanto più che le due ultime lettere *lo* si vedono con una linea cancellate da mano antica e forse dallo stesso copista.

7 *no*: correggo *non* col Cod. III.

8 *R a*: correggo *Roa* come nel Cap. precedente.

9 *Vistuale*: correggo *Vestuale* v. la nota 12. del Cap. X.

10 *co*: correggo *con* col Cod. III.

11 Così pure il Cod. III e IV e così il Cod. I. nel Cap. XXII. v. le note 7 9. di quel Cap. Questa lezione è genuina.

12 I Codici e le edizioni leggono XVII., ma la Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. ci ha conservata la vera lezione.

13 *Cesere*. leggo *Cesare* come l'istesso Cod. più sotto nel medesimo Capitolo, e come leggo comunemente in altri luoghi, talchè par questo un errore del copista.

14 *molti*: leggo *molte* coi Codd. III. e IV.

15 così pure i Codd. III. IV.

16 Gli altri Codd. hanno qui *racconteremo*.

17 *Cesaro* leggo *Cesare*, v. la nota 13. Questa semplicità d'essersi fondata

a tempo d'*Ottaviano* la Chiesa di S. Pietro, nasce dall' avere mal inteso e confuso il racconto della Cronica latina citata nella nota 3. del Cap. I. che io riporterò estesamente nella nota 2. del Cap. XII. seguente.

CAPITOLO XII

1 *Catellino* leggo *Catelina* come meglio legge e più di una volta il Cod. I. come vedremo ai Capitoli XIV. XVIII. XX. XXV.

2 Nelle tre edizioni questo Capitolo è il XIII. essendovene un altro innanzi, che non è nel Cod. I. III. e IV. ma bensì nel Cod. II. e V. i quali sono molto alterati dai copisti arbitrari. Dall'ultimo precedente Capitolo si rileva che il Malispini volea parlare nel seguente della edificazione della Chiesa di S. Pietro, come in verità avrà fatto, ma perdutosi per avventura questo Capitolo per la lacerazione dell'originale, fu probabilmente da alcun copista meno scrupoloso di quello del Cod. I. supplito con un nuovo Capitolo, che non dimostra di unirsi bene al precedente. La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. ci ha conservata per buona sorte la materia di questo perduto Capitolo, e dirò le stesse parole a differenza dell'idioma, perchè il Malispini sta spesso attaccato servilmente a questa Cronica. Ecco le parole che volgarizzate formavano probabilmente il Cap. XII. del Malispini, giacchè ben si uniscono nel loro principio al Cap. XI., che ci promette di passare alla materia che appunto esse contengono, e nel fine al XIII. quanto all'ordine della storia di Ricordano, riassumendosi dopo queste pure dal latino Cronista la storia di Catilina.

,, Et post multa tempora natus est Jesus Christus, annos XLII. Imperii Octa-
,, viani Caesaris Augusti. Cui domino nostro Iesu Cristo a tribus Magis
,, per signum stellae munera sunt oblata, videlicet ab uno eorum aurum,
,, ab alio thus, a tertio vero myrrha, et completis sex lustris dominus no-
,, ster Iesus Christus a Iudaeis crucifixus est et mortuus est, et Apostoli seu
,, discipuli iverunt ad terras, loca, et provintias sibi assignatas, quorum
,, unus, scilicet Beatus Petrus Apostolus, ivit Romam, et dum praedicaret
,, nomen Domini, fuit captus, et ad mortem condemnatus est, et iterum in
,, custodiam quorumdam positus. Qui veniente sero, clam se a custodibus
,, separavit, et dum exivit Civitatem Romae, ei in via apparuit Iesus Chri-
,, tus. Sanctus Petrus eum cognoscens, sic dixit: domine quo vadis?. Ipse
,, vero sic respondit: vado Romam iterum crucifigi, et evanuit ab oculis
,, Sancti Petri. Sanctus Petrus intelligens quod ironice locutus fuerat ei, re-

„ versus est Romam inter custodes, et ita mortuus est in Urbe Romae. Qua
„ occasione ad suam reverentiam et honorem fuit magna Ecclesia dedicata,
„ quae est mater omnium Ecclesiarum. Sed primitus tempore domini Octa-
„ viani Caesaris Augusti de taberna emunctoria fons olei extra exunda-
„ vit, ac per totum diem largissimo rivo fluxit, significans ex gentibus
„ Christi gratiam et pacem. In quo loco fuit postea dicta Ecclesia consti-
„ tuta, et quod prius libatum fuit in ea ex thure, ad similitudinem quod
„ oblatum fuit a Magis praedictis domino nostro Iesu Christo, habens vir-
„ tutem thus resistendi voluptatibus et illusionibus daemoniorum, a loco
„ ubi est ipsa Ecclesia ad Penninos Alpes a thure fuit Thuscia nominata. „
Siccome questo cambio di capitolo viene dall'antico, per non diminuire il volgato testo del Malispini, mi è parso necessario, omettendolo al suo posto, come cosa intrusa, di riportarlo in questo luogo, servendomi della lezione del Cod. II confrontata con quella del V. Io preferisco questa lezione a quella delle edizioni, perchè certamente si fonda sull'autorità di Codici conosciuti, giacchè i primi editori la trassero dal Cod. IV. anzi dalla propria aggiunta fatta da essi nel margine a quel Codice per uso della stampa, senza dirci onde sia tratta. Questo Capitolo intruso forma nel Cod. II, il quale ha il testo del Malespini diversamente distinto, il principio del Cap. VIII.

„ Come in Roma vennono grandi divisioni.

„ Ora incominceremo a dire delle divisioni grandi, le quali vennono in
„ Roma tra il popolo minuto e gli altri maggiori di Roma. L'un de'capi
„ ebbe nome Marius, e questi tenne co' li maggiori e l'altro che fue capo
„ del popolo minuto ebbe nome Asilla, e questo Asilla fue chiamato
„ con grande quantità di Romani del detto popolo minuto: e questi per
„ ispazio di tempo vennono nel piano dov'è oggi Firenze in sulla ripa
„ d'Arno, che in quello tempo si chiamava Sarno, poi si dirivò il nome,
„ e fu chiamato Arno, e quivi in sulla ripa (*il Cod. qui dice*, *riva*: *correggo ripa come leggesi sopra*) fondarono certe casette e capanne in-
„ torno dove oggi si chiama Ponte vecchio, e dove oggi si chiama Vac-
„ chereccia e Santo Michele in orto, e quella borgata si chiamava Villa
„ Sarnina, poi divocata, (*quasi* evocata, *per cangiamento d'appellazione o di nome. Il vocabolario riporta l'esempio di* divocato, *dalle vite de' SS. Padri, solo per divulgato, ma qui l'abbiamo in senso diverso. Il Cod. V. dice* poi divulgarono, *e le edizioni* poi e divolgata, *ma bisogna confessare che vi è assai minor senso in queste lezioni*) perch'era in

„ sull'Arno, che poi si chiamò Villa Arnina. Questo Asilla fue il pri-
„ mo che fece case e capanne nel piano dove è oggi Firenze; per in-
„ nanzi ne diremo più pienamente, e notate che questo soprandetto
„ Asilla tra a certo tempo tornò a Roma, e cacciò i suoi avversari, e
„ più e più volte l'uno cacciò l'altro, che sarebbe lungo a dire; ma
„ ora ritorneremo alla materia de' fatti di Roma e di Catellino, e di
„ Fiesole, e come Firenze fue fatta, (*non avendo di sopra nominato Catilina non può dire che ritorna a parlarne. L'autore di questo Capitolo, che si dimostra anco per questa ragione intruso, ha voluto concatenare il medesimo col seguente, nè ha pensato che di Catilina non era stato sopra parlato*) e accerchiata di muro e di torri, e come fue disfatta e rifatta,
„ e il modo e il perchè, e diremo ancora siccome uno gentile uomo, il quale
„ ebbe nome Catellino (*qui nomina Catilina come cosa nuova, benchè ne avesse poco sopra parlato, e sempre più fa vedere che è un Capitolo rappezzato e spurio*) grande Cittadino di Roma, anche incominciò divisioni in
„ Roma, in brighe e questioni, con suoi seguaci, e col detto Comune di
„ Roma fece battaglie e briglie, e nella fine ne fu morto e distrutto, sic-
„ come per innanzi si dirà. „ Si veggano le note 14. del Cap. XVII. la 9. del Cap. XIX. e la 9. del Cap. XXVI.

3 *Catelino*. leggo *Catelina*. Si vegga la nota 1.

4 *co*: leggo *con* col Cod. III.

5 *congiuria*. leggo *congiura* col Cod. III. che ha *congiura* e col IV. che ha *congiura*.

6 Gli editori qui dicono *i detti Consoli*, contro l'autorità del Cod. III. e IV. al secondo dei quali fecero essi stessi l'aggiunta *detti* in postilla, contro ogni ragione, rammentandosi qui la prima volta.

7 *Catelino* leggo *Catelina*, v. la nota 1.

8 *Catelino*. leggo *Catelina*, v. la nota 1.

9 *co*. leggo *con* col Cod. III.

10 cioè 6646.

CAPITOLO XIII.

1 *Catelino* qui legge il Cod. III. nella Tavola delle robriche donde è tratta questa leggo *Catelina*, v. la nota 1. del Cap. XII.

2 Nelle edizioni questo Capitolo è il XIV.

3 *Catelino* leggo *Catelina*, v. la nota 1. del Cap. XII.

4 *co* leggo *con* secondo la buona ortografia.

5 Le edizioni II. e III. aggiungono qui *Appennino*, leggendo precedente-

mente *Alpe*, ma la prima edizione e i Codd. non lo hanno, eccettuato il V, dove però il copista lo esclude coi sottoposti punti. La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. legge, *Alpes Appenninos*, ma non già l'equivalente a ciò che segue, *a pennoni spiegati*, lo che fa sospettare che il Malispini abbia per la somiglianza delle voci *pennoni* e *Appennini* spiegata capricciosamente la Cronica in questo luogo, talchè ho ritenuta la lezione dei IV. Codici.

6 *Catelino*: leggo *Catelina* v. la nota 1. del Cap. XII.

7 *sopradetti*: leggo *sopradette* col Cod. III.

8 Questa peregrina notizia che Faltone fosse Re, non ce la danno le edizioni, benchè si legga anco nel Cod. III. e IV. veduti dagli editori.

9 *Catelino*: leggo *Catelina*, v. la nota 1. del Cap. XII.

10 *Catelino*: leggo *Catelina*, v. la nota 1. del Cap. XII.

11 *co*: leggo *con* col Cod. III.

12 *co*: leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO XIV.

1 *Arion* nella Tavola delle rubriche del Cod. III. onde questa è tratta, e così nel testo del Capitolo. *Arion* pure si legge negli altri Codd. eccettuato il V. che legge *Drien*. Contuttociò la lezione *Arno* è sicura, perchè dimostrata dalla Cronica latina citata alla nota 3 del Cap. I., dal Villani Lib. I. Cap. XXXIII. dagli stessi Codd. che nel seguente Capitolo leggono *Arno*, e dal buon senso.

2 Nella Tavola delle rubriche del Cod. III. onde è tratta questa, par che si legga *Cattelina* come nel testo: leggo *Catelina* v. la nota 1. del Cap. XII.

3 Questo Capitolo nelle edizioni è il XV.

4 *Catelina* qui legge il Cod. I. come anco altrove, lezione ottima da me seguitata. v. la nota 1. del Cap. XII

5 Le edizioni leggono erroneamente *caricarono* contro l'autorità dei Codici II. III. e IV. talchè l'esempio tratto dal Malispini nel Vocabolario non ha luogo.

6 *Arion*. correggo *Arno*: v. la nota 1.

7 Così anco i Codd. II. III. IV. Le edizioni leggono *tempo* arbitrariamente.

8 *andasono*: leggo col Cod. III. *andassono*.

9 *riva*: leggo *ripa* come sopra il Cod. stesso, e nel seguente Capitolo

CAPITOLO XV.

1 *Catelino* leggono qui le rubriche del Cod. III. leggo *Catelina*, v. la nota 1. del Cap. XII.

2 Nelle edizioni questo Capitolo è il XVI.

3 Invece di *Fiorino diede la battaglia di dietro*, nelle edizioni si legge *fedirono di dietro alla battaglia* con l'autorità dei Codd. III. e IV., ma io preferisco come migliore la lezione del Cod. I.

4 *e'* per *e i*. così il Cod. I. I Codd. III. e IV. leggono *e i* ma lascio stare come genuina la lezione del Cod. I.

5 *i*: correggo *il* secondo la buona ortografia.

6 *riva*: correggo *ripa* come legge sopra nel Cap. stesso il Cod. I.

7 *grande*: correggo *grandi* col Cod. III.

8 e sta per *e i*: così i Codd. III. e IV.

9 così ancora i Codd. II. III. IV., ma le edizioni leggono *udendo*.

10 così correggo il Cod. I. che dice *e secondo Giulio Cesare si puose la milizia di Magrino*, perchè si vede chiaro che il copista ripetè qui il nome di Giulio Cesare per isbaglio, nè si ricordò di cancellarlo, come in simili occasioni rettamente fece, siccome nel Cap. X. un superfluo *ingenerò* e altre cose altrove. Che l'*e* vada corretta in *nel* lo fa vedere il contesto. La lezione degli altri Codici sembra meno vera, e quella pure delle edizioni, perchè dicendo come i Codici III. e IV. che presso a Giulio Cesare si pose la milizia di Magrino, senza dire sopra un monte, non può dirsi dipoi che quel monte si chiamò per lui Magrino, non essendo stato prima alcun monte nominato. Sembra che di questo si accorgessero i primi editori, da cui tolsero gli altri di pianta la lezione, corretta arbitrariamente, *e presso a monte Giulio Cesare*, perchè il monte dipoi non venisse nuovo: ma se quel monte già si chiamò *Cesare* come oggi certamente *Ceceri*, non fu mai *Giulio Cesare* nominato, e dimostra quella lezione un pretto arbitrio. Quando il Cod. I. ci dice *secondo*, intendesi senza dubbio *monte secondo*, avendo di sopra il primo maggior monte nominato, siccome dopo il secondo vedremo nel Cod. stesso nominarsi il terzo.

11 *El* per *Nel*, correggo *Nel* come vera lezione, essendo *el* un errore del copista, il quale por di sopra una sola *e* invece di *Nel* notò. V. la nota 10.

12 I Codd. II. III. IV. V. e le tre edizioni mancano di questo pezzo, *il*

quale ebbe nome il Vecchio, che è l'anima del discorso, giacchè altrimenti non s'intende perchè quel monte ritenga un tal nome.

13 *e'* per *e i.*

14 Ciò che segue nelle edizioni, coll'autorità degli altri Codd., vale a dire, *ed il Senatore di Roma si rimase dove oggi è porta Firenze,* non mi è parso bene di aggiungerlo alla lezione del Cod. I. perchè non entra qui il Senatore di Roma Fiorino, già morto, molto a proposito, se non si dovesse intendere il suo cadavere.

CAPITOLO XVI.

1 *Catelino*: leggo *Catelina.* v. la nota 1. del Cap. XII. Così leggo in tutto il Capitolo.

2 Questo Capitolo non esiste nel Cod. I. e nelle edizioni è il XVII. Non esiste neppure questo pezzo di storia nella Cronica latina citata alla nota 3. Cap. I. - Io ho creduto tuttavia di doverlo conservare nel suo posto, nè già di trasferirlo in queste note, come ho fatto del Cap. XII. delle edizioni, per le seguenti ragioni. I. Perchè sebbene la sua materia manchi nella Cronica latina, come quella del Cap. XII., non ci dà però la Cronica una materia diversa, ma tace affatto, talchè se la diversa materia della Cronica, che è indicata dall'ultime parole del Cap. XI. si dimostra esser quella stessa che il Cap. XII. formar dovea, il silenzio in questo luogo, lascia al Malispini il campo libero onde aggiungere quelle piacevolezze che in altre leggende trovò per avventura registrate, come fece in altre occasioni. Non può adunque il silenzio della Cronica escludere il Cap. XVII. delle edizioni, come può escludere il XII. la diversa materia. II. Il Cap. XII. esiste nei Codd. II. e V. ambedue di molto inferior lega del III. e IV. dagli editori adoperati, nei quali manca, e non conviene con la materia che promette di trattare il Cap. precedente: ma questo Capitolo XVII. mancante nel primo si trova negli altri quattro, ed è notabile che il Cod. IV. essendo stato copiato fedelmente da un antico nel 1554. come in fine vi si legge, non ha minore autorità degli altri. III. Gli editori primi del Malispini nel postillare il Cod. IV. per servirsene per la stampa, avendo ridotto questo Capitolo il XVII. ed il seguente XVIII. per l'aggiunta fatta del Cap. XII, notarono nel margine in testa di questo Capitolo, *Questi dua Capitoli 17. e 18. mi pare sieno da levare perchè tolgono di riputazione a Ricordano, e sono bene fuor di proposito.* Si vede però che cangiarono parere quanto al primo di que-

sti due Capitoli, non togliendolo altrimenti, e solo mutilando il secondo, e variandolo assai nella lezione. Il loro giudizio non dichiara spuri questi Capitoli, ma sibbene atti a far perdere la reputazione al Malispini, per esser bene fuori di proposito. Siccome la reputazione del Malispini in fatto di critica era già abbastanza conosciuta per la lettura delle storie precedenti, da lui narrate, e per le molte semplicità che gli editori non si curarono di togliere nel resto della sua opera, fu una vana lusinga il credere di poter salvare la reputazione di Ricordano con questa sola omissione, la quale farebbe per poco sospettare che la loro critica non avesse scoperto in questa storia le altre molte favolose e ridicole novelle, che bonariamente il Malispini copiò: Si vegga la nota 14. del Cap. XVII. per conferma della genuinità di questo Capitolo. Nelle lezioni di questo Capitolo XVI. che nelle stampe è XVII. mi servirò principalmente del Cod. III. secondo il solito, dove supplire mi occorre il Cod. I.

3 *a drieto*. Questa lezione, che si trova pure in altri luoghi del Cod. I. a cui manca questo Capitolo l'ho conservata.

4 cioè *gagliardo*. Questo vocabolo nei Codd. III. e IV. ne' quali esiste, trovasi fuor di luogo dopo *celata*, lo che fece errare gli editori, i quali non ravvisando lo slogamento lessero *a tanto*, benchè chiaramente *atanto* nei due Codici si legga, ma non potettero con l'*a tanto* formare una buona lezione, rimanendo sempre strano il dire *a tanto venne*.

5 *valente*: leggo *valentre* col Cod. IV.

6 *diciemo* hanno i Codd. III. e IV. ma con manifesto errore, non essendo stata di sopra nominata, ma dovendosi molto in seguito rammentare.

7 Queste ultime parole ponevano certamente gli editori nella necessità di non omettere il seguente Capitolo, come fecero giudiziosamente, dopo aver pubblicato il presente, necessariamente a quello legato.

CAPITOLO XVII.

1 Non esiste questo Capitolo nel Cod. I., e nelle edizioni è il XVIII. Lo riporto con l'autorità degli altri Codd. come ho fatto il precedente, conservando la lezione *Catelina* già adottata, come dalla nota 1. del Cap. XII. apparisce, benchè il Cod. III. legga *Catelinò*. v. la nota 14.

2 *incominacia* correggo *incominciò* col Cod. II. che legge *comincio*. Il Cod. IV. ha pure *incominacia*, lezione che però si potrebbe salvare.

3 Questo passo, incominciando da *Ora essendo* fino *a sua figliuola*, è stato arbitrariamente cangiato dagli editori primi seguitati dagli altri, tro-

vandosi cancellato da essi nel Cod. III. e aggiunto nel margine, forse senza alcuna autorità, quello che si legge nelle edizioni. Non si può veramente trovare il più ridicolo anacronismo di quello che qui abbiamo nel Malispini, ma doveano ricordarsi gli editori di quello del Capitolo XI. vale a dire, che la Chiesa di S. Pietro di Roma si fondò sotto Ottaviano Augusto, che pur lasciarono correre. Il presente Capitolo variato in questo luogo, è pur moltissimo alterato nella lezione quanto al resto, come dal confronto dei Codd. III. e IV. di cui servironsi, apparisce.

4 qui la terza edizione aggiunge *impossibile* contro l'autorità dei Codici e delle due prime edizioni, credendo che il discorso altrimenti non abbia retto senso, e non spieghi ciò che dir volle l'autore, lo che forse non è vero, se ben si penetra il senso di questa frase. Tutta la difficoltà consiste nell'aver letto *ed era* invece di *e dare'*, vale a dire *e dareî* come dee leggersi, benchè i Codici leggano *ed era*, avendo corrotta la lezione. Io la deduco chiaramente dal Cod. III. il quale legge *et dera*. Nell'ortografia di questo Codice la congiunzione e non si scrive ordinariamente *et* ma senza la *t*. Ora per qual ragione dee trovarsi qui oltre la *t* ancora la *d*, che sola è destinata, e basta, a far della *t* le veci, quando alla congiunzione e seguita un vocabolo che comincia per vocale, come *ed era*? Chi non vede adunque che quella *d* non può far le veci della *t*, che innanzi vi si trova in persona, e che altro non è che un avanzo del genuino vocabolo *dare'* per *dareî* che fu primieramente notato, e dai copisti cangiato in *dera*?

5 vale a dire *finalmente*.

6 questo *madonna* si l'ho supplito col Cod. II. perchè manca nel Cod. III. e IV, e il discorso lo richiede.

7 questo passo da *messo* fino a questo punto è storpiato e mutilato nelle edizioni, nelle quali è generalmente malmenata e cambiata ad arbitrio la lezione di questo Capitolo.

8 *anche*, cioè un'altra volta, nuovamente.

9 Gli editori, a cui venne pietà del Malispini, diminuirono questi pedoni riducendogli mille contro l'autorità de' Codici, nè pensarono che conveniva dare un maggior numero ai pedoni, essendo i cavalieri milizia più pregevole e sempre meno numerosa.

10 *però* ha forza di *perocchè*, ed in *perocchè* fu trasformato nelle stampe, nelle quali questo Capitolo per la lezione può dirsi rifatto.

11 le stampe dicono *raccomandogli*, con manifesto errore
12 *detta*: leggo *dette* col Cod. IV.
13 questa *a* manca nel Cod. III. la supplisco col Cod. IV.
14 cioè nel Cap. XV. che è il XVI. delle edizioni. Il citare qui se stesso è un'altra prova per la genuinità di questo e del precedente Capitolo, la quale manca al Cap. XII. dello stampato, che non è punto richiamato nel Capitolo XXXI. delle edizioni nel nostro Cod. I. ove questo Capitolo XXXI. è il XXIX., non avendo questo Capitolo nel detto Cod. I. le parole che si leggono nelle stampe, *E Silla fu il cominciatore che in prima fondò Fiorenza innanzi che il detto Uberto venisse di gran tempo* Vedi la nota 12. del Cap. XXX. Queste parole sono certamente intruse per sostegno del Cap. XII., parimente intruso, delle stampe. Si vegga la nota 10. del Cap. XIX. Questa Novella adunque di Belisea e Teverina deve collocarsi in quel tempo di mezzo notato nel Cap. XVI. delle stampe, che è il nostro XV., tra la morte di Fiorino e la venuta di Cesare a Fiesole.

CAPITOLO XVIII.

1 Questo Capitolo è il XVI. del Cod. I. e il XIX. delle edizioni. Riprendo la lezione del Cod. I. che non ho potuta seguitare ne' due precedenti perchè non sono in quel Codice.
2 *Catelina* legge qui il Cod. I., e questa lezione come migliore ho sempre seguitata v. la nota 1. del Cap. XII.
3 *fare*: leggo *far*, come è sotto in più luoghi.
4 *Palagio* leggo *Parlagio* coi Codd. III. IV. e con lo stesso Cod. I. nel Capitolo XXVII.
5 *Giardino*: leggo *Guardingo* coi Codd. suddetti, e col Cod. I. nel Capitolo XXVII.
6 *Laterina*: correggo *la Terma* coi Codd. suddetti. Le edizioni seguitano una viziosa lezione come quella del Cod. II. la quale ingannò i Compilatori del Vocabolario della Crusca, che alla voce *laterina* citarono questo luogo. La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. dice chiaramente *Termam*.
7 Nelle edizioni leggesi *sta uno*, invece di *stanno* erroneamente.
8 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO XIX.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I nel testo di questo Capitolo.

2 Questo Capitolo è il XVII. del Cod. I e il XX. delle edizioni.

3 Questo *ora dice* fa vedere chiaramente che il Malispini trasse da un altro scritto la sua storia, che egli seguito servilmente, e non dubito che qui sia indicata la Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I., la quale serve a supplire e raddrizzare questo Capitolo sconciamente alterato in tutti i Codici. Ecco il testo della Cronica ,, Elapsis vero pluribus temporibus, Senatores Romani, qualiter ipsi Civitati nomen imponerent habuerunt colloquium inter se et tractatum: unus quorum consuluit et dixit, quod sibi videbatur, cum Senator Florinus fuerit primus ad aedificandum et ad aedificium faciendum, in loco ubi haec Civitas est constructa, et quod flores erant tunc in campis ipsius loci, et etiam quod floruit in armis, videlicet quod Civitas Fesulis fuerit destructa metu armorum, et ensis est corona omnium armorum et est facta ad similitudinem floris Lilii, et etiam quod Senator Florinus, qui habuit nomen floris, mortuus fuerat ibi, et fuit ibi primus habitator, et quod fuit ex flore heroum Romanorum prius habitata, ipsa Civitas debeat propterea Florentia appellari. ,, Io riduco questo Capitolo al suo vero ed intero senso con l'aiuto di questa Cronica, conservando intatto il testo del Cod. I. col distinguere le aggiunte per mezzo di un diverso carattere. Siccome è evidente che nei testi e nelle edizioni questo Capitolo è manchevole e senza senso, così niuno potrà dubitare che il Malispini non abbia certamente detto quello, nel suo primo esemplare, che nel Capitolo da me supplito si legge, sebbene con parole alquanto diverse abbia potuto esprimerlo, perchè il confronto del difettoso testo volgare con la Cronica lo dimostra abbastanza, restandovi manifesti vestigi della vera ed intera lezione.

4 Questi *Consoli* che mancano nella Cronica latina sono stati aggiunti dal Malispini.

5 Pare che sarebbe meglio detto *che lo* invece di *per lo*, secondo la Cronica latina, ma è lezione che può salvarsi, volendo dire *per rispetto* o *per riguardo di Fiorino*, onde non ho voluto cangiarla.

6 Il Cod. I. qui legge *Fiorino* e così il III. e IV. ma il Cod. II. leggendo *fuori* ci ha conservata la vera lezione confermata dalla Cronica latina che dice, *et quod flores erant.*

7 Le edizioni leggono erroneamente *tempo* invece di *campo*, e il loro errore è dimostrato dalla latina Cronica, dai Codd. I. II. III. IV. e dal sentimento stesso, che qui non soffre un tal vocabolo.

8 *egli*, cioè *questo luogo*, come ricavasi dalla Cronica latina.

9 *e che ciò sia vero:* è traduzione fatta dal Malispini del *videlicet* della latina Cronica, il di cui sentimento dee quindi seguitare, non avendo senso la pretta lezione del Cod. I. perchè mancante come gli altri in questa parte.

10 *tutti*: leggo *tutto* col Cod. III. Se Fiorino si dice il primo che fabbricò nel luogo ov'è oggi Firenze, e fu il primo ad abitarvi, non si può dire che fosse il primo Silla, come si pretende nel Cap. XII. delle stampe da me rigettato come spurio, e nel Cap. XXXI. parimente delle stampe e XXX. del Cod. I. nelle ultime parole, che parimente illegittime sono da me giudicate, come nella nota 14. del Cap. XVII. è stato detto. Si vegga pure la nota 2. del Cap. XII.

CAPITOLO XX.

1 *Catellino*: correggo *Catelina*, v. la nota 1. del Cap. XII.

2 Il Cod. III. nell'Indice delle Rubriche, donde traggo i titoli, qui dice *Totile* correggo *Attile* quantunque in fatto di storia sia maggiore errore, perchè così legge il Cod. I. e il medesimo Codice III. negli altri luoghi, avendo preso i nostri antichi *Attila* per *Totila* non eccettuando Dante. Vero è che la Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. dice *Rex nomine Budam qui Totila flagellum Dei fuit*: ma qui il Malispini si dipartì certamente da essa, perchè nel Cap. seguente ci dimostra che di Attila intese parlare, dicendoci che avea la testa calva, e gli orecchi di cane, secondo la favolosa tradizione, che ad Attila e non a Totila appartiene. E questo è tanto vero che la Cronica latina la quale di Totila e non di Attila parla, non dice niente della testa calva e degli orecchi di cane. V. sotto la nota 7.

3 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.

4 Questo Capitolo è il XVIII. del Cod. I. e il XXI. delle edizioni.

5 Questo passo che prova per l'uso di ferrare i cavalli, innanzi al tempo del Malispini, niente prova per i tempi di Catilina, essendo racconto favoloso e di niuna autorità.

6 *cinque*. leggo *cinquecento* come le edizioni, non già con la loro autorità, ma con quella della Cronica latina citata alla nota 3 del Cap. I., che

dice *quingentis annis*. Questa notizia che Attila, dopo la rotta di Catilina cinque anni, venisse a rifar Fiesole, non è ne' Codici III. e IV. i quali non hanno quel numero, ma sibbene nel I. II. e V. che leggono *cinque* per *cinquecento*

7 *fracielun*: correggo col Cod. III. *flagellum*. Nelle edizioni si legge *Attila ovvero Totila*, ma quell' *ovvero Totila* è un glossema intruso in qualche testo, essendo stato posto in margine per correggere l'errore del Malispini, che cambia in Attila il Goto Re Totila, o è un pretto arbitrio degli editori. V. sopra la nota 2.

8 *collui*. leggo *con lui* col Cod. III. Gli editori del Secolo XVI. cui parve strano il legger qui che Attila invitasse a desinare tutti i Fiorentini, quasi che il Malispini non ben si spiegasse dicendo *quando veniano a uno a uno*, lo che si accorda con la Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. che dice, *misit, ita quod nesciebat unus de altero, pro quampluribus magnatibus Civitatis praedictae*. così raffazzonarono questo passo dopo il vocabolo *ingegno*, notandolo nel margine del Cod. IV., *e uno certo dì nominato ne invitò una grande parte a desinare alla sua residenza de' migliori e de' maggiori della detta terra*. Così pure leggesi nella III. edizione dietro alle due prime, delle quali non di rado seguita gli errori e gli arbitri, e qualche volta le migliori lezioni abbandona. Non si accorsero però che quella decollazione di Cittadini atta a diminuire notabilmente il numero, non poteva essere opera di un sol giorno, nè di un solo convito, tanto più che il Malispini dice nel seguente Capitolo *di questo non si sapea nulla*: indicandoci che questa favolosa strage non fu fatta in un giorno, ma appoco appoco, come dice appunto la Cronica latina nell'addotto passo, e che i Fiorentini andavano colà l'uno dopo l'altro invitati ignorando la sciagura di chi gli avea preceduti. Ma che avrebbero detto, se avessero trovato nel seguente Capitolo, leggendolo nel Cod. I. a loro ignoto, che gli uccisi furono più di duemila, e nella Cronica latina che furono ventimila? Non gli sarebbero sembrati troppi invitati a un tempo, e ad un sol convito?

9 così per *redia*, cioè *tornava* come ha il Cod. III.

CAPITOLO XXI.

1 *Firenze* leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il XIX. del Cod. I. e nelle edizioni il XXII
3 Questa notizia del numero degli uccisi da Attila manca nelle edizioni,

perchè i Codd. III e IV. che ad esse servirono, non lo hanno. La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I dice, come abbiamo notato alla nota 7. del precedente Capitolo 20000. v. la nota 11. del Cap. XXXIV.

4 queste parole *della Città* mancano nel Cod. I. Le supplisco col Cod. III. perchè sono necessarie alla buona lezione, dicendosi tosto *sicchè tutta la consumò*, il qual *tutta* richiede che fosse precedentemente nominata la Città.

5 cioè uno stato popolare ov'ei potesse dominare La lezione degli altri Codici, e delle edizioni ha un diverso sentimento.

6 *fracielum*. leggo *flagellum*. v. la nota 7. del Cap. XX.

7 *molti* leggo *molte* col Cod. III.

8 vale a dire *dopo di averla rifatta*. Questo *rifecela* dal copista è stato posto dopo *Maremma*, talchè, chi non vede lo sbaglio, pensa che qui il Malispini ci dica che Attila rifece la Maremma. Diversa lezione hanno gli altri Codici, e le edizioni seguitano la peggiore, che conviene con quella del Cod. II.

CAPITOLO XXII

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 *Alfea*: leggo *Fea* come legge il Cod. III da cui traggo questo titolo, nel testo del Capitolo, e come leggono il Cod. I. e IV giudicandola lezione genuina, corretta e rimodernata in *Alfea* nei Codd. II. e V.

3 Questo Capitolo comprende i Cap. XX e XXI. del Cod. I., e corrisponde al XXIII. delle edizioni. La Cronica latina citata alla nota 3 del Cap. I. seguita qui con la materia dei Cap. XXXIX e XL. delle edizioni, vale a dire i XXXVI. e XXXVII. del Cod. I. E veramente questa materia ha maggior connessione con la precedente, e molto più se si formasse un sol Capitolo del XIX. e XX. del Cod I. piuttostochè del XX. e XXI. e si seguitasse poi coi detti XXXVI.. e XXXVII. ma non ho voluto farlo senza l'autorità dei Codici. Sarebbe stato inoltre necessario il ridurla fin dove la Cronica giunge, all'ordine della medesima, lo che quanto arbitraria cosa sarebbe, non riuscirebbe meno malagevole per la confusione delle cose e de tempi che è nella Storia di Ricordano, il quale dipartir si volle non una sola volta dalla Cronica, o fu fatto dipartire dalla medesima da chi racconciolla. Darò qui invece la notizia dell'ordine delle cose dalla Cronica narrate, confrontandole coi Capitoli delle edizioni. Cap. I. II. parte del Cap. XXV. e XXVI. Cap. III. IV.

V. VI. VII VIII. IX. X. XI. materia che probabilmente formar dovea il Cap. XII. del Malispini, riportata alla nota 2. del Cap. XII. Altra parte del Cap. XI. e altra parte del Cap. XII. di quello cioè detto di sopra, che esser dovea nel Malispini. Cap. XIII. XIV. XV. XVI. XIX. XX. XXI XXII. XXXIX. XL. XXIII. XXIV. XXV

4 *fracelun* leggo come nel Cap. XX. nota 7. I Codd. III. e IV. che qui leggono *Totile* mancano del *flagellum Dei*.

5 Le edizioni aggiungono *maggiore e più bella*, e così legge il Cod. II

6 Qui termina nel Cod. I. il Cap. XX., e ciò che segue è il Cap. XXI. Ho riuniti insieme questi due Capitoli come stanno negli altri Codici e nelle edizioni, perchè l'unico titolo o argomento che dai Codd. abbiamo gli comprende ambedue come un solo.

7 *trebuto* leggono eziandio i Codd. III. e IV. e la lezione è genuina nè già errore di copisti o viziosa ortografia. V. la nota 11. del Cap. XI.

8 *alessono*. correggo col Cod. III.

9 *trebuti*: così anco i Codd. III. IV., vedi la nota 7

10 *Alfea* leggono i Codd. II. e V. e il titolo del Capitolo presente nel III., v. la nota 2.

11 *ducina*: leggo *diclina* col Cod. III.

12 *pulari* correggo in parte coll'istesso Cod. che nel Cap. seguente ha *piarari*.

CAPITOLO XXIII.

1 Questo Capitolo è il XXII. del Cod. I. e XXIV. delle stampe.

2 Qui il Cod. II. supplisce la mancanza degli altri e delle edizioni, ragione per cui manca il senso. Ecco come dice il Cod. I. mancante qui come gli altri, *La Citta di Lucca Arnigia imperocche*. La Cronica latina citata alla nota 3. del Capitolo I. dice *Auriga* e non *Arnigia*, e Gio. Villani Cap. XLIX. Lib. I. *Fridia* o *Aringa*.

3 *co magna*: leggo *con magna* col Cod. III.

4 *Lucca*: correggo *Luca* col Cod. II. perchè qui la buona lezione porta che si usi il nome latino per ragione dell'etimologia.

5 *altri*: leggo *altra* col Cod. III.

6 Nell'edizione II. si legge *i giovani* come qui nel Cod. I. e negli altri. La terza edizione ingannata dalla prima, che per errore dello stampatore ha uno spazio, e legge *allor a i*, dice *allora ai*.

7 *sanitade*: leggo *senitade* come vera lezione coi Codd. III. IV. e così do-

vean leggere le due prime edizioni invece di *sanitàde*, e la terza invece di *santade*, giacchè quel che segue cioè *per vecchiezza* non ne lascia dubitare.

8 *plurari*; leggo *plurali*, v. la nota 12. del Cap. XXII.

9 *e plurariter* correggo secondo la buona ortografia *pluraliter*, v. la nota 12. del Cap. XXII.

10 *e Sene* per ignoranza di ortografia latina, che io correggo, non potendo simili errori e altri di pura ortografia fare autorità, come *obe dicie* per *obbe*, *dice*, e altri di simil fatta.

CAPITOLO XXIV.

1 Questo Capitolo è il XXIII. del Cod. I. e il XXV. delle edizioni.

2 Nelle due prime edizioni dicesi, *una vaghissima e ricchissima albergatore*, e la terza invece di *vaghissima* ha *vecchissima*, come legge il Cod. II. Ne' Codd. III. e IV. manca, e il V. ha *vecchia*. I Codd. III. e IV. adunque convengono col primo, lasciando affatto questo vocabolo, il quale è inutile, leggendosi *vecchissima*, bastando al Malispini il *Monna Veglia* o *vecchia*, e poco a proposito se *vaghissima*, perchè questa donna non potea distinguersi per vaghezza. La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. dice soltanto *ditissima hospitatrix*. Quanto alla voce *albergatore* in femminino come leggono i V. Codd. e le tre edizioni, non pare che sia da cangiarsi arbitrariamente in *albergatora* o *albergatrice*.

3 *quelle*: leggo *quello* col Cod. III.

4 qui termina in tronco la Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. nelle parole *et dedit dictae civitati cum om*, perchè il copista non andò più innanzi. Restano però da confrontarsi una parte del Cap. XXVI. e il XXXIX. e XL. secondo le edizioni, perchè la loro materia precede in essa Cronica quella di questo nostro Cap. XXIV. come si è veduto alla nota 3. del Cap. XXII.

5 *Gualteromo*, e così le prime edizioni, ma la terza dice *Gualterotto*. Anche i Codd. II. III. IV. leggono *Gualteromo*, ma il V., che dagli editori però non fu veduto, legge *Gualterotto*, nè la sua lezione fa autorità. Giovanni Villani Lib. I. Cap. 57. lo appella *Gualterano*. L'Ughelli pone il Vescovado di esso Gualterano nel 670. La lezione *Gualteromo* è dunque migliore di quella di Gualterotto, perchè più simile a *Gualterano*, di cui si vede esser pretta corruzione fatta dal Malispini o dai copisti, i quali lessero il corpo dell'*a* per un *o*, e il restante attaccarono alla *n* riducen-

dola una *m*, sicchè io tengo per certo che *Gualterano* prima si leggesse, e così leggo. Questo Vescovo, che non fu certamente il primo di Siena, essendovene innanzi a lui, e specialmente quel Floriano che nel 313., per testimonianza di S. Ottato Milevitano, intervenne al Concilio Romano, ha per sostegno la tradizione popolare adottata dalle Croniche.

6 *però* leggo *pure* coi Codd. III. e IV.

7 v. la nota 18. del Cap. II.

8 Nella terza edizione non si leggono le parole *per la grande pistolenzia che vi fue*, le quali sono necessarie al sentimento, dicendoci con esse la ragione del nome di questa Città.

9 *Romolo*. leggo *Romulo*, v. la nota 1. del Cap. XI

10 Nella Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. ciò che segue è notato avanti alla porzione della materia del Cap. XXVI. e dopo la materia del Cap. II.

11 *in* leggo 'l col Cod. IV.

CAPITOLO XXV.

1 *Uropia*: leggo *Europia*, v. le note 7. 9. del Cap. II.

2 *Catelino* leggo *Catelina*, v. la nota 1. del Cap. XII.

3 Questo Capitolo è il XXVI. delle edizioni, e XXIV. del Cod. I.

4 Le precedenti parole corrispondono nella Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. alla materia che precede quella, che del Cap. XXV. delle edizioni è porzione, vale a dire il nostro XXIV., la qual porzione del Cap. XXIV. succede nella Cronica alla materia del Capitolo II.

5 Questo *da lungi* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.

6 Questo *prode* è stato arbitrariamente omesso nelle edizioni, benchè lo abbiano pure i Codd. III. e IV. La ragione per cui lo tralasciarono fu per evitare la ripetizione, leggendo quindi, *e ardito e di grande prodezza*. Si vegga la nota seguente.

7 *prodezza* qui leggo il Cod. I. Nel secondo, in cui si trova il testo molto alterato, non occorre questo vocabolo. Leggono pure *prodezza* il Cod. III. e il IV. Del Cod. V. può dirsi come del Cod. II. A me sembra indubitato che i copisti abbiano cangiato *prudenza* in *prodezza*, perchè non essendo probabile che il Malispini lo dicesse *prode e di grande prodezza*, nè essendovi ragione di rifiutare il vocabolo *prode*, nè tampoco quello di *prodezza*, bisogna che o l'uno o l'altro sia stato male inteso, e così nata sia la ripetizione. Ma siccome il primo difficilmente può esser preso per

un altro, così pare che sia stato piuttosto letto erroneamente il secondo, e che veramente esprimesse cosa simile nelle lettere al vocabolo *prodezza*. Non vi è pertanto il più simile di *prudenza*, nè questa prudenza si disdice ad Uberto perchè chiamato *ardito*, giacchè *savio* egualmente vien detto, e la prudenza ben si accorda colla saviezza.

CAPITOLO XXVI.

1 Il Cod. III., da cui traggo il titolo legge *Ciesere*, cioè *Cesere*: leggo *Cesare* col testo di questo Capitolo e del Cap. I. v. le note 13. 17. del Capitolo XI

2 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.

3 Questo Capitolo è il XXV del Cod. I. e il XXVII. delle edizioni.

4 *co*: leggo *con* col Cod. III.

5 *Giardingo*: leggo *Guardingo* col Cod. III. benchè legga forse *guardinco*. v. la nota 5. del Cap. XVIII.

6 questo *che* lo supplisco col Cod. III.

7 Le edizioni leggono *faremo* coi Codd. non pensando che l'ortografia d'allora non solea raddoppiare le lettere, e che qui va letto *faremmo*, come va letto e come lessero *dicemmo* poco sopra, benchè *diciemo* abbiano i Codd.

8 *thiamata*: correggo *chiamata* col Cod. III. perchè è manifesto errore.

9 Le edizioni, mischiando e confondendo le lezioni di più Codici, ne formano una loro propria. Io tengo comunemente quella del Codice I., sì perchè è la più pura e genuina, sì perchè tenendo dietro a tutti i Codici, arbitrariamente cangiati, si esce fuor di strada, e viene a formarsi una lezione capricciosa, composta della lezione genuina e degli arbitrii dei copisti, coi quali resta confusa la vera, come ho avvertito nella prefazione. Chi confronterà questa nostra lezione con quella delle stampe ne resterà persuaso. Gli editori, non contenti delle migliori lezioni dei Codd. III. e IV., vollero mischiarvi qualche cosa di quelle di altri, come per esempio quelle *casette e capanne* che sono pure nel Cod. II. senza dire però come il detto Codice, che eran fatte da Silla, e senza rammentare come fa esso, che l'avea detto innanzi, vale a dire in quel Cap. XII delle stampe, che da me è stato rifiutato, come può vedersi alla nota 2. del Cap. XII. Il non trovarsi pur qui rammentate nei Codd. I. III. IV. queste casette di Silla, conferma il mio rifiuto di quell'intruso Capitolo.

XII. delle edizioni. Quel *procircuito* che si legge nelle edizioni è un errore di chi non ben lesse nel Cod. II. *primo circuito*.

10 *Capaccia* leggo *Capaccio* col Cod. III. e IV. e come più sotto lo stesso Cod. I.

11 Da questo punto fino a quello ove è la nota 12, così legge il Cod. I. *dentro ove oggi si chiama il Palagio de' Priori*. Ho dovuto abbandonare questa lezione per due ragioni, la prima perchè è evidentemente difettosa e manchevole, la seconda perchè non può esser genuina, poichè dal Malispini non potea nominarsi il palazzo de' Priori, ma sibbene le case degli Ormanni o Foraboschi, sulle quali fu fondato e incominciato, come narra Giovanni Villani nel Lib. VIII. Cap. XXVI. l'anno 1298. quando cioè lo Storico era già morto da qualche tempo. I Priori cominciarono nel 1282. come vedremo alla nota 10. del Cap. CCXXI. ma più tardi il palagio fu fatto. Sembra che questa mutazione sia fatta dopo la fondazione della Loggia de' Signori, giacchè dopo quel tempo apparisce scritto il Cod. dalla nota 3. del Cap. LII. La lezione che io seguito in questo passo è quella del Cod. III. v. sotto la nota 21., la nota 6. del Cap. XXVII., la 3. del Cap. XL., 2. 3. 48. 87. del Cap. LII., la 5. del Cap. LXXV., 2. (a) (b) (d) (e) (k) (o) del Cap. CIII., 4. del Cap. CXXXII.

12 Da questo punto ripiglio la lezione del Cod. I. che supplisce quella dei Codd. III. IV. e delle edizioni vedi la nota 22.

13 Il Cod. V. io cui il testo del Malispini è alterato e variato, lo appella *Campanile di S. Maria del Fiore*, facendo dir cosa al Malispini che non potea aver detta.

14 *no andava*: leggo *non andavano* col Cod. III.

15 Il Cod. I. per errore del copista aggiunge qui *le mura di*.

16 Le edizioni qui aggiungono *i Corbizzi*, ma i cinque Codd. non l'hanno. Questa è un' aggiunta posteriore fatta da alcuno di quelle famiglie, o in grazia della medesima. Si vegga la nota 8. del Cap. XXXIII. la nota 9. del Cap. XLIV. la nota 12. del Cap. XLIX. le note 42. 100. del Cap. LII. 8. del Cap. LIII. 13. 27. del Cap. LV. 7. del Cap. LVII. 5. del Cap. LXXIX. 2. del Cap. XCII. 20. del Cap. C. 7. del Cap. CI. 2. (bb) del Cap. CIII. 34. del medesimo, 25 del Cap. CXXXVII. 13. del Cap. CLXXII.

17 Questo *come a dricto dicemmo* lo supplisco col Cod. III.

18 Da questo punto fino alla nota 19. lo supplisco coi Codd. III. e IV.

19 *Buonconsiglio* leggono le edizioni e così il Cod. II.

20 Qui nel Cod. I. per isbaglio è ripetuto, *e ritornava al detto Capaccio.*

21 Il Cod. I. qui così legge, *e nota che presso al palagio ch'oggi si chiama de' Priori avea un altra porta.* Abbiamo veduto alla nota 11. che così scriver non potea il Malispini, ma che fu variato quel passo di sopra, ove lo stesso palagio si nomina, alloraquando il palagio era fabbricato. Io mi servirò per restituire questa lezione dei Codd. III. e IV lasciando intatte le parole del Cod. I. *e nota che presso.* Ecco come dice il Cod. III. *e nota che dov'erano le case degl' Ormanni era un altra delle porti della detta Città.* Il Cod. IV. così legge, *e nota che dove era le case degli Ormanni era un altra delle porti della detta Città.* Esaminando queste due lezioni trovo certamente errore nella prima del Cod. III. laddove dice *dov'erano*, perchè al tempo del Malispini esistevano tuttora le case degli Ormanni, non essendosi cominciato a fabbricare su queste case il palazzo de' Priori. La ragione per cui errò il copista, fu l'aver trovato in qualche Cod., come nel quarto, *dov'era*, e perchè si trattava delle case credette di dover correggere il numero singolare in plurale, dicendo *erano.* Ma la lezione erronea *dov'era* del Cod. IV. dovea altrimenti correggersi, cangiando cioè una sola lettera *e* in *o*, e leggendo *dove ora*, come ho creduto di dover correggere, persuaso che così dee avere scritto il Malispini, nel di cui tempo le case degli Ormanni erano in piedi. Avendo come io dissi salvate le prime parole di questo passo, *e nota che presso*, come stanno nel Cod. I., leggo pure col Cod. medesimo *avea un altra porta*, rifiutando *era un altra delle porti della detta Città* come si legge nei Codd. III. e IV. Gli editori scansarono gli errori *dov'erano* del Cod. III. e *dove era* del IV. seguitando una diversa lezione, che ha pure il Cod. II. v. la nota 11. di sopra, la nota 6. del Cap. XXVII., la nota 3. del Cap. XL. 2. 3. 48. 87. del Cap. LII. 5. del Cap. LXXV. 2. (a) (b) (d) (e) (k) (u) del Cap. CIII. 4. del Cap. CXXXII.

22 I Cod. III. e IV. dicono pure *detto canto*, benchè di sopra non l'abbiano rammentato, perchè quel canto de' Ferravecchi è un canto diverso. Gli editori che se n'avvidero, omisero il *detto* arbitrariamente, perchè di sopra quel canto non trovarono. Ho notato sopra alla nota 11. che il Cod. I. in quel luogo supplisce il Cod. III. e IV. e le edizioni, e infatti supplisce fra l'altre cose questo canto, ove dice *per quella via al canto infino giù dove si va verso il Campanile ec.*

23 I Codd. II. III. IV. V. e le edizioni dicono LXII. Non potendo dimo-

strarsi che questo più vecchio Cod. I. sia in errore, ho lasciato stare LXXII

24 La terza edizione qui legge *in* invece di *e*, ma non è buona lezione.

25 Questo passo così leggesi slogato nel Cod. I. *ancora v' erano venuti di certi gentili uomini ad abitare Fiesolani.* Un simile slogamento è ne' Codd. III. e IV. Gli editori si attennero a una diversa lezione, che è pure nel Cod. II. Ho riposti al suo luogo i vocaboli seguitando la lezione del Codice I.

26 Le edizioni incostanti qui leggono *Attile*, e sopra nello stesso Capitolo *Totile.*

27 I Cod. II. III. IV. dicono *quasi tutta*, e così le edizioni: seguito il Codice I. perchè questa lezione conviene con l' opinione di Dante Inf. C. XIII. terz. 50.

Quei cittadin che poi la rifondarno
Sovra 'l cener che d' Attila rimase

28 *de*: leggo *del* col Cod. III.

29 *elle* leggo *e delle* col Cod. III.

30 *verena*: correggo *ven' era* come intese di scrivere il copista. Il Cod. III. legge *v' erano.*

31 *quelli* cioè *di quelli*, perchè il *di* notato sopra dove è pure il *quelli* serve ancora a questo.

32 Cioè *porta.*

CAPITOLO XXVII.

1 *Firenze* qui legge il Cod. III. leggo *Fiorenza* come nel testo del Capitolo legge il Cod. I.

2 Questo Capitolo è il XXVI. del Codice I. e XXVIII. delle edizioni.

3 Così sta scritto in numeri nel Cod. I. ma nel Cod. III. in lettere.

4 v. la nota precedente

5 v. la nota precedente.

6 Il Cod. I. qui seguita, *al palagio il quale si chiama oggi il palagio de' Priori.* Si è veduto alle note 11. e 21. del Cap. XXVI. che il Malispini non potea nominare questo palazzo onde mi conviene pur qui abbandonare la lezione del Cod. I. e restituire questa del Cod. III *dove dicemmo a drieto delle Case degli Ormanni e degli Uberti.* V. le note 11. 21. del Cap. XXVI. 3. del Cap. XL. 2. 3. 48. 87. del Cap. LII. 5. del Cap. LXXV. 2. (a) (b) (d) (e) (k) (o) del Cap. CIII. 4. del Cap. CXXXII.

7 Benchè ne abbia parlato di sopra nei Cap. XX. e XXI. torna veramente a parlarne dipoi.

8 Nelle edizioni si legge *Capaccio, ne dicemmo, e ivi, e oggi si chiama Terma.* lezione viziosa e peggiore di quella dei Codd. III. e IIII., dai quali è stata presa e storpiata.

9 *porto*: leggo *porta* coi Codd. III. e IV.

10 Nelle edizioni, dalla nota precedente fino a questa si legge, *e Santa Maria sopra porta ha ritenuto il nome e fu rimutata, che prima era la detta Chiesa in porta S. Maria allato a Mercato Nuovo, e come dicemmo v' era una delle principali porte di Fiorenza.* Questa notizia del cangiamento della Chiesa di S. Maria sopra porta sembra a prima vista un' aggiunta fatta in tempo, che quella mutazione era più distante di quello che esser potesse a tempo del Malispini, dicendosi *fu rimutata*. Il Malispini scrisse fino all' anno 1282. la sua storia, come alla nota 10. del Cap. CCXXI apparisce, e nel 1281. esiste una provvisione della Repubblica riportata dal Richa nel T. III. pag. 145. con la quale si paga ai possessori il luogo di questa nuova Chiesa, che non può essere molto distante di tempo dalla edificazione della medesima. Si è osservato alla detta nota 10. del Capitolo CCXXI. che Ricordano scriveva le cose del 1282 dopo quest' anno a cui sopravvisse. Vero è che Giovanni Villani all' anno 1267. nel Lib. VII. Cap. XVI. parla della nuova Chiesa di S. Maria sopra porta, vale a dire 14. anni prima di questo pagamento, che sarebbe stato molto ritardato, ma in quest' anno 1267., nel quale sarà stata la Chiesa nuovissima, viveva il Malispini e probabilmente scriveva, onde avrebbe detto piuttosto che *oggi si rimuta*, o *che di poco è stata rimutata*, di quello che *fu rimutata*, che indica un tempo distante notabilmente dal fatto. Ma checchè sia di ciò, che nel Cap. XLIV. sarà meglio schiarito, non avrebbe il Malispini detto che la Chiesa suddetta era in Porta S. Maria: perchè la porta prese il nome dalla Chiesa, quando vi fu posteriormente edificata, e cominciossi allora a dire Porta S. Maria, come prima la porta avea dato il nome di sopra porta alla Chiesa di S. Maria ma piuttosto che il luogo ov' era questa Chiesa di S. Maria prossima alla porta, per doppia cagione si chiamava *Porta Santa Maria*, ed è quello che dice in sostanza nella lezione del Cod. I. Alle note 14. 16. del Cap. XLIV. si vedrà che il Malispini parla di una mutazione di luogo di questa Chiesa, molto più antica di quella rinnovazione di edifizio, per cui restava debito il suolo nel 1281.

11 *condo* manca nel Cod. I. lo ripongo coll' autorità dei Codd. III. e IV.

12 Il Cod. I. qui legge *si era tratta via dell' Anguillaia, che oggi si chiama così, e la piazza che oggi si chiama Santa Croce*. Seguito la lezione del Cod. III. perchè questa del Cod. I. forse non è genuina, benchè la piazza dell' antica Chiesa di S. Croce esistesse molto prima del Malispini, dovendosi distinguere dalla nuova Chiesa, la quale fu fondata nel 1294. come abbiamo dal Villani Lib. VIII. Cap. VII. In questo passo la piazza di Santa Croce non si trova neppure nelle edizioni. v. la nota 8. del Cap. XLV. e la 10. del Cap. LXI.

13 qui il Cod. I. aggiunge *e a Cicerone*. Lo aggiungono pure il Cod. III. il IV. e le edizioni. Ho creduto di doverlo omettere come intruso dai copisti, i quali lo presero dal Cap. XXXVI. del Lib. I. di Giovanni Villani. Si oppone a ciò che scrisse il Malispini nel Cap. XV. quanto i Codici qui dicono di Cicerone, come vedremo nella nota 16. Gli editori non si accorsero di queste contradizioni.

14 Queste parole *e agl' altri* non sono nel Cod. I. le supplisco coi Codd. III. e IV.

15 ci leggo *il* col Cod. IV.

16 Il Cod. I. qui aggiunge *e Cicerone si pose nel poggio su in alto*. I Codd. III. e IV. benchè con qualche varietà di lezione, ci dicono lo stesso. Ho creduto di dovere omettere questo pezzo come intruso, e ripugnante al Cap. XV. del Malispini, che da Cesare e non da Cicerone lo vuole chiaramente denominato. I copisti lo hanno preso dal Cap. di Giovanni Villani citato alla nota 13., dove il Villani medesimo mette in dubbio se da Cesare o da Cicerone sia denominato quel monte, benchè inclini a credere che piuttosto fosse così detto da Cesare. Non è veramente cosa originale del Villani il porre Cicerone fra quelli che assediarono Fiesole, essendovi pur notato fra gli altri da Sanzanome Giudice, nostro antico scrittore innanzi al Malispini e al Villani, nella sua latina Storia intitolata *Gesta Florentinorum* MS. nella Pubblica Libreria Magliabechiana P. II. Cod. 124., ma non pare che questo scrittore fosse dal Malispini originalmente veduto, e forse neppure dal Villani, perchè vi è diversità nel numero e ne' nomi d'alcuno di questi soggetti, i quali secondo Sanzanome furono, *Caesar, Reinaldus Comes, Cicero, Tyburtinus, Macrinus, Albinus, Gneus, Comertes*. E quanto al Villani io dico forse, perchè le varietà che sono tra esso e Sanzanome, in questi soggetti, sono minori, ed alcune possono essere opera de' copisti. In esso dunque *Tibur-*

tino è detto *Tiberino*, *Gneo* è detto *Gneo Pompeo*, *Camarte* è detto *Camertino*, ed aggiunge *Sezio* conte di Todi.

17 *Cicciero* legge il Cod. I. correggo come nel Cap. XV. *Cecero*, perchè ivi così leggo, e qui era stato ridotto *Cicero* in grazia di *Cicerone*.

18 Invece di dire il Cod. I. *nell' altro poggio più qua* come hanno i Codd. III. e IV ripete come a Magrino *nel poggio di là*. Ho creduto di dover seguitare la miglior lezione dei due Codd.

19 Non si parla qui della denominazione del Monte Magrino, da Magrino, che si trova nel Cap. XV. Non si fa pure qui menzione di Rinaldo, e del Vecchio e dei monti che da loro presero il nome, come vedesi nel detto Cap. XV. ma forse il Malispini volle soltanto accennare queste cose e non ripeterle tutte estesamente come si trovano nel citato Capitolo.

20 *l' altra* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III. Le edizioni leggono erroneamente, *e l'altra Camartea domus Marte si faceva* ec. togliendo il senso al discorso, che nel Cod. III. non ben letto dagli editori, dice, *e l'altra Camarte, e a Domus Marte si facea*. Tralascio quel *Domus Marte* che non è nel Cod. I ed è un' aggiunta nata dopo l' opinione del Villani che il Duomo di S. Giovanni fosse stato Tempio di Marte, come si vedrà alla nota 12. del Cap. XXXVIII. v. la nota 11. del Cap. XLII.

CAPITOLO XXVIII.

1 *Firenze* legge il Cod. III. in questo titolo: leggo *Fiorenza*, come legge il Cod I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il XXVII. del Cod. I. e XXIX. delle edizioni.

3 *dei*: leggo *di* col Cod. V.

4 *abiano* leggo *abbiamo* col Cod. IV.

5 Le edizioni leggono *guardavalo* contro l' autorità de' Codd. III. e IV. veduti dagli editori.

6 Così per *Frangipani* anco i Codd. III. IV.

7 *co*: leggo *con* col Cod. III.

8 Cioè *stanza*.

9 *abiano*. leggo *abbiamo* secondo la buona ortografia.

10 *lignaggio* leggo *legnaggio*. v. la nota 6. del Cap. XXX.

11 Così pure leggono i Codd. II. III. e IV. e tutti con una sola *p* secondo l' ortografia d' allora. Le edizioni leggendo *imparentarono* ci hanno privati dell' esempio del verbo *apparentare*. Dopo *apparentarono* legge il Cod. I. *collui*, che io leggo *con lui* col Cod. III.

12 Non bisogna credere che il Malispini qui s'impegni a darci notizia di tutti i matrimoni dei figliuoli e figliuole di esso, ma di quelli che Uberto fece, e di cui trovò memoria. I matrimoni delle IV figliuole si trovano nel Capitolo XXXI. Nel Cap. XXX. viene in certa guisa indicato il matrimonio d'un figlio natogli dalla seconda moglie, dalla di cui stirpe vennero i tre Ottoni Imperatori. D'uno che morì in Sassonia parla nel Cap. XXXI., e nel Cap. XXXII. parla di Schiattuccio suo figlio che sposò una de' Lamberti, talchè si può dire, ch'ei dicendone quanto ne seppe, attenne la sua promessa.

CAPITOLO XXIX.

1 *Cesere* legge il Cod. III. correggo *Cesare*, come nel testo legge il Codice I.

2 *Attaviano*: leggo *Ottaviano* come legge il Codice I. nei Capp. XI. e XXVII.

3 Questo Capitolo è il XXVIII. del Cod. I. e il XXX. delle edizioni.

4 *Ataviano* leggo *Ottaviano* col Cod. stesso nel Cap. XI. e XXVII.

5 Tanto questo Capitolo che il precedente ci dicono, che vivente Cesare questa Città si appellava Cesaria, e questo secondo ci dà notizia che dopo la morte di Cesare volle Augusto cangiarle nome, e appellarla piccola Roma. Sembra che il Malispini non si accordi con quello che dice al Cap. XVIII. e XIX., vale a dire, che Cesare volendo appellarla Cesaria, vi si opposero i Senatori e i Consoli, e che fu detta prima la piccola Roma, e dopo lungo tempo Fiorenza. Per conciliare adunque il Malispini con se stesso in queste favolose narrazioni, bisogna dire che Cesare volesse a dispetto de' Senatori chiamarla col suo nome, e che Ottaviano, dopo la di lui morte, le ridonasse il primo nome di piccola Roma. Il nome di Fiorenza successe a questi, perchè l'ottenne come dice il Cap. XIX. *passato lungo temporale*. Sarebbe inutile l'affaticarsi nel conciliare queste false narrazioni, se le contradizioni non fossero un argomento fortissimo per dimostrare che il testo è corrotto o variato, perchè gli arbitrarii copisti de' Codd., aggiungendo o togliendo qua e là, non pensarono ad accordare lo scrittore con se medesimo, nè quanto ai fatti, nè quanto ai tempi, come si è veduto alle note 11. e 21. del Cap. XXVI., e alle note 12. 13. 16. del Cap. XXVII.

6 *il* leggo *in* col Cod. III.

CAPITOLO XXX.

1 *Attaviano* qui leggo la rubrica del Cod. III. leggo Ottaviano come il Cod. I. ne' Cap. XI. e XXVII.

2 *Imperadori* · leggo *Imperatori* secondo l'ortografia che usa generalmente il Cod. I. medesimo.

3 Questo Capitolo è il XXIX. del Cod. I. e XXXI. delle edizioni.

4 *istatici*: leggo *istatichi* col Cod. III. prima della correzione fattavi

5 *col*: leggo *con* col Cod. IV.

6 *legnaggio* scritto *legnagio* secondo l'ortografia d'allora: leggo *legnaggio* invece di *lignaggio*, perchè così trovasi nel Cap. XXVIII., e perchè in questo Cap. XXX. due volte si legge *legnaggio*, v. la nota 10. del Cap. XXVIII.

7 Le edizioni qui leggono erroneamente, *e' figliuoli del primo Otto, e il figliuolo del secondo Otto*, contro l'autorità de' Codici III. e IV. Il Codice I. per isbaglio del copista ripete un'altra volta immediatamente *del primo*. La lezione storpiata dagli editori è talmente falsa, che non conviene nè con l'istoria nè con se stessa. Avendo detto che dopo il primo Otto furono due altri Otti, ne fa poi tre, dicendone due figli del primo, e uno figlio del secondo. Il Malispini benchè desse una falsa origine al primo Otto, disse con tutta verità che Otto II. fu figlio del primo, e il terzo figlio del secondo. v. la nota 23. del Cap. XLVIII.

8 Nelle edizioni è stata arbitrariamente omessa questa notizia che Catilina discendesse dai Troiani, benchè sia pure nei Codd. III. e IV.

9 *milanzo* vuol dire mezzo, centro, il luogo di mezzo, v. la nota 11 del Cap. XXXVIII.

10 Il Cod. I. qui aggiunge, *dov'è al dì d'oggi il palagio de' Priori*. Ho omesso questo pezzo come intruso dal copista. Si veggano le note 11. e 21 del Cap. XXVI.

11 *co*: leggo *con* col Cod. III.

12 Le edizioni qui aggiungono, *E Silla fu il cominciatore, che in prima fondò Fiorenza, innanzi che il detto Uberto venisse di gran tempo*. Questo pezzo manca nei Codd. II. e V. egualmente che nel Cod. I. Lo hanno però i Codd. III. e IV., ed il IV. legge erroneamente *quella* invece di *Silla*. Io lo rigetto come intruso e posto per sostegno del Cap. XII. delle edizioni, da me parimente rifiutato, benchè i Codd. III. e IV. che hanno questo pezzo, non abbiano quel Capitolo. Si veggano le

nota 2. del Cap. XII., la nota 10. del Cap. XIX., la nota 9. del Cap. XXVI.

CAPITOLO XXXI.

1 Le due prime edizioni dicono nel titolo *sette Capitani*, e la terza *sei compagni*, ma il testo contradice alle prime nel nome, e alla terza nel numero.

2 Questo Capitolo è il XXX. del Cod. I. e il XXXII. delle edizioni.

3 *abiano*: leggo *abbiamo* col Cod. III. Le prime parole di questo Capitolo sono state nel Cod. I. slogate dal copista, leggendosi in questa guisa, *Ora abbiamo detto de Uberto, e ritorneremo agli suoi sette compagni, e chi furono, e di quelli figliuoli che ne andarono con lui, e di quello che ritenne l'omperatore per istadichi, siccome abbiamo detto*: Ho restituito questo passo alla vera lezione, riponendo al suo posto i vocaboli, senza aggiungere o torre cosa alcuna. Si manifesta lo slogamento per due ragioni: 1. Due volte si legge *di quelli* in questo passo, che non può esser retto dal *ritorneremo*, egualmente che da *agli suoi sette compagni*, come si fa reggere in questa alterata lezione. 2. Il Malispini viene a promettere in questa di parlare de' figliuoli che andarono seco, e di quelli che l'Imperatore ritenne, ma poi non lo fa, talchè riesce per questa viziosa lezione mancatore di parola, cosa in lui non solita, e da cui lo salva la lezione corretta. Questa corruzione è passata pure negli altri Codici e nelle edizioni, sebbene con qualche varietà, che non rettifica però la grammatica, nè giustifica il Malispini dal mancare di parola.

4 *collui*: leggo *con lui* col Cod. III.

5 *istadichi*: leggo *statichi* come sopra. v. la nota 4. del Cap. XXX. Seguito la lezione del Cod. III. che ha la lettera *t* invece della *d* perchè è confermata dal Cod. I. che legge *statici* nel Cap. precedente.

6 Vale a dire *per parte della prima donna*, come direbbesi nipote di fratello o per fratello, il figliuolo del fratello.

7 *co'*: leggo *con* col Cod. III.

8 *Atilante* per *Attilante* legge il Cod. I. come rilevo dal III. che Attilante legge. Il II. e IV. hanno pure *Atilante*, ma il V. *Atalante* come le edizioni.

9 *collui*: leggo *con lui* col Cod. III.

10 *al*: leggo *a* col Cod. II.

11 *al* leggo *a* col Cod. II

12 *dal* leggo *di* col Cod. II.

13 *Cesere*. leggo *Cesare* come legge ordinariamente il Cod. I.

14 *co*: leggo *con* come altrove ho letto seguitando gli altri Codici.

15 *Attaviano*: leggo *Ottaviano* col medesimo Cod. I. nei Cap. XI. e XXVII. Sembra cosa strana che Galiano uomo vecchissimo, e già padre di un figliuolo, che condusse da Roma a Firenze, avesse per moglie una de' discendenti del vivente e regnante Ottaviano, e bisogna credere che il Malispini abbia voluto dire e intendere una de' discendenti dalla stessa schiatta d'Ottaviano.

16 Nelle edizioni, che qui variano molto dai Codd. nella lezione, invece dei *Cipriani* si trovano *que' della Pressa*, ed in questo convengono pure i Codd. III. e IV., ma la lezione del Cod. I. è la vera, perchè i Bonaguisi e e que' della Pressa sono una cosa medesima, talchè tolti i Cipriani non sarebbero più cinque le famiglie discendenti da Gallus Gaio.

17 Qui la lezione delle edizioni è arbitrariamente storpiata dicendo, *e per innanzi il Poggio che oggi si chiama Montughi s'è chiamato per loro.* Gli editori mostrano di non avere inteso, che *per innanzi* non significa prima, ma poi, come da molti luoghi del Malispini chiaramente apparisce, e da non meno di sette in questo stesso Capitolo. I Cod. III. e IV., che somministrarono in questo luogo il *per innanzi* agli editori, dicono *e per innanzi il poggio di Monte Ughi si chiamò con tale nome per loro*, la qual lezione, non intesa da essi, benchè alquanto diversa da quella del Cod. I., dice in sostanza lo stesso, ed era per essi miglior partito il seguitarla, che il formarne una nuova, la quale viene a dirci che il poggio oggi detto Montughi s'è chiamato innanzi dal loro nome, che tanto suona *per loro*. Come adunque chiamossi già per gli Ughi questo poggio? Non altrimenti che si appelli oggi, se dagli Ughi è denominato, come il nome di Montughi dimostra. Il Malispini adunque dice, secondo la lezione dei Codd. III. e IV., che il poggio di Montughi, il quale avrà avuto già altro nome, venne in futuro così per gli Ughi appellato. Il Vocabolario della Crusca che porta gli esempi dello *innanzi* per tempo futuro, tratti da Gio. Villani, potea darcene alcuno de' più antichi, e molti dei Malispini

18 *Arrinaco* legge il Cod. I. e così hanno le edizioni. Io leggo *Arrinacco* coi Codd. III. e IV. coi quali leggo pur *Caponsacchi* come legger si dee, e non *Caponsachi* come ha il Cod. I. per uso di sua ortografia. Il cognome

de' *Caponsacchi* serve a stabilire la lezione *Arinsacco*, perchè da questo nome si fa quel cognome derivare.

19 *contrare*: leggo *contare* come legge più sotto correttamente il Cod. medesimo.

20 *col*: leggo *con* col Cod. III.

21 *gli*. leggo *i* col Cod. III.

CAPITOLO XXXII.

1 *Firenze* qui legge il Cod. III. leggo *Fiorenza* come legge nel testo del Capitolo il Cod. I.

2 Questo Capitolo è il XXXI. del Cod. I. e il XXXIII. delle edizioni.

3 *de*: leggo *del* secondo la buona ortografia. Le edizioni non nominano qui il primo stipite Sarpedon, nè l'origine da Troia. I Codd. III. e IV. che da Troia fanno venire i Lamberti, non fanno però menzione di questo Re, ma del solo Arpidone. Questo Re non fu veramente Troiano, ma Re di Licia che dette soccorso a Priamo contro ai Greci.

4 Gli editori, copiandosi fra loro senza badare al sentimento, e osservar meglio i Codici, qui leggono *era* con manifesto errore, perchè ai due si riferisce, e non ad Uberto. Il Cod. I. dopo *erano* legge *di*, che io correggo *de* col Cod. III.

CAPITOLO XXXIII

1 *Firenze* qui legge la rubrica del Cod. III. leggo *Fiorenza* come nel testo del Capitolo legge il Cod. I.

Questo Capitolo è una porzione del Cap. XXXII. del Cod. I. il quale fa un solo Capitolo di questo, che è il XXXIV. delle edizioni, e del seguente.

3 *co*. leggo *con* col Cod. III.

4 Questo *alcuni* è stato da me aggiunto perchè necessario. Seguitando la lezione del Cod. III. *ancora erano venuti di quelli tempi con lui della schiatta che discesono*, perchè vi si può intendere *alcuni* senza notarvelo, si risparmierebbe l'aggiunta, che non può risparmiarsi agevolmente stando alla lezione del Cod. I. che dice *della cui schiatta*, perchè questa lezione richiede precedentemente un *quelli*, o un *alcuni*, ai quali si riferisca *della cui schiatta*.

5 *contando* correggo *Contado* col Cod. III.

6 *adopero rono* si: leggo *adoperarono in* col Cod. III.

7 *fracelun*. leggo *flagellum* col Cod. III.

8 Il Cod. I. qui aggiunge *dire*, che come superflua ripetizione ho creduto di dovere omettere. Le edizioni qui aggiungono, *eranvi i Corbizzi Fiesolani nobili, ed ancora di cui si dirà per innanzi.* Questo pezzo, che manca pure nei Codd. II. III. IV. e V. è a mio credere aggiunto in grazia di questa famiglia, o da alcuno di essa, in qualche Codice. Si vegga la nota 16. del Cap. XXVI. e le note 9. del Cap. XLIV. 12. del Cap. XLIX. 42. 100. del Cap. LII. 9. del Cap. LIII. 13. del Cap. LV. 7. del Cap. LVII. 5. del Cap. LXXIX. 2. del Cap. XCII. 20 del Cap. C. 7. del Cap. CI. 2. (bb) del Cap. CIII. 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII. 13. del Cap. CLXXII. In queste menzioni di famiglie è bene attenersi ai più antichi Codd. perchè la smania di avere un'antica origine ha fatte aggiungere ai copisti Fiorentini di mano in mano nuove casate al testo del Malispini.

9 Le edizioni storpiano questo passo, copiandosi fra loro, facendo punto a *diremo* ed attaccando *più oltre* a ciò che segue in questa guisa. *Più oltre ancora uno ch'ebbe nome Simione.* Quanto al leggere *Simione*, se non è un pretto arbitrio, lo credo errore di qualche Codice. Il Cod. II. legge *Sermone*, il III. *Sermiitione*. Il IV. *Spermione*, ed il V. legge come il I. e nessuno avendo *Simione*, e due *Sermione*, seguito questa lezione

10 Le edizioni qui aggiungono *per gl' Imperadori*, che manca nei V. Codici.

11 Il Cod. I. qui seguita a fare un sol Capitolo col seguente.

CAPITOLO XXXIV.

1 Questo Capitolo è porzione del Cap. XXXII. del Cod. I. e il Cap. XXXV. delle edizioni.

2 Il principio di questo Capitolo nelle edizioni, che si copiano l' una l'altra, è mostruosamente alterato. Prima di parlare di Sesto parlano della schiatta de' Filippi, senza dirne ciò, che dopo aver parlato degli Infangati, ci dicono i Codd. Molto è variato questo Capitolo anco nel resto.

3 Vale a dire *alcuni di questi* o *parte di questi*, come si rileva dal Cod. III. che dice, *alcuno degli Arrigucci.*

4 Vale a dire lussuriosi e splendidi senza misura.

5 Leggo *di cui* invece del *che* del Cod. I., seguitando i Codd. III. e IV.

6 *co:* leggo *con* come in altri luoghi ho letto. I Codd. III. e IV. leggono *col detto.*

7 Le edizioni ci parlano di un *Arriguccio* Fiesolano, da cui vennero gli *Arrigucci*, e d'un *Arrigo* e d'un *Gaio* de' *Catellini*, i quali non trovando

io ne' Codd I. III. e IV. gli credo un' aggiunta fatta posteriormente per la ragione indicata alla nota 8. del Cap. XXXIII.

8 *a* leggo *al* secondo la buona ortografia.

9 Il Cod. I. qui aggiunge *fare*. lo tralascio con l' autorità de' Codd. III. e IV.

10 *tutte*: correggo *tutti* come manifesto errore di penna.

11 V. la nota 3. del Cap. XXI. leggo col Cod. III.

12 Le famiglie sin qui nominate dal Malispini sembrano a prima vista più di sedici, ma in verità non sono nè più nè meno, contando egli per una sola famiglia quelle che vennero da un solo stipite, perchè una sola erano nel tempo di Uberto, e prima della diramazione. Sette adunque son quelle che discendono dai sette compagni d' Uberto, e nove le altre che in alcuno de' loro maggiori tennero ad esso spontaneamente compagnia in Sassonia. Io le riporterò qui tutte per ordine.

Lisei, da Elisone.
Ormanni, dal figlio di Attilente.
Ravignani, da Biltone.
Dell Arca, da Arco figlio di Caprone.
Galigai, Bonaguisi, Alepri, Giugni, Capriani, antica famiglia in principio, da Gallus Gaio figlio di Galiano.
Ughi, da Ugo.
Caponsacchi da Arimocco.
Lamberti.
Figiovanni, che poi si distinsero in più rami discesi da essi, detti Fighinelli, Firidolfi, Cattani da Barberino, Ferrantini.
Bisdomini o della Tosa.
Soldanieri.
Infangati, o Mangiatroi.
Filippi.
Alberighi.
Arrigucci.
Catellini.

13 *co*: leggo *con* secondo la buona ortografia.

14 Qui s'intende *tramutati* come i nomi.

15 *saranno* per errore del copista, correggo coi Codd. III. e IV. che leggono *s' eran*.

16 *a*. leggo *al* coi Codd. III. e IV.

17 co' leggo *con* coi Codd. III e IV.

18 *no* leggo *non* coi Codd. III. e IV.

19 *fracelun*. leggo *flagellum* coi Codd. III. e IV.

CAPITOLO XXXV.

1 *Firenze* legge qui la rubrica del Cod. III. leggo *Fiorenza* secondo che legge ordinariamente il Cod. I.

2 Qui *statura* è in diverso significato da quelli che registra il Vocabolario, perchè dalla lettura di questo brevissimo Capitolo rilevasi che significa stato o condizione, dicendoci soltanto la sua origine, e i Regni che possedeva.

3 Questo Capitolo è il XXXIII. del Cod. I. e XXXVI. delle edizioni.

4 *fracelun*. leggo *flagellum* coi Codd. III. e IV.

5 cioè di Teodosio II.

6 Sembrerà strano che sia qui detto *bello* Attila, o che il Malispini abbia potuto dire che chiamavasi *bello*, perchè questo indicherebbe essersi distinto per bellezza: quando nel Cap. XXI. ci disse, che avea la testa calva e gli orecchi di cane. Nelle edizioni è stato talmente creduto che bello sia un nome appellativo indicante bellezza, che con la lettera minuscola è stato notato. Ma questo Bello è un vero nome, sebbene storpiato, con cui chiamavasi non già Attila ma Totila, confuso dal Malispini con Attila, non solo quanto al nome, ma quanto al resto ancora, come dal presente Capitolo apparisce. E' questo lo stesso nome che il Villani nel Cap. I. del Libro II. non ad Attila, ma a Totila attribuisce, dicendo *chiamavasi Bela soprannominato Totile*. Il nome di Bela trovasi negli antichi Re d'Ungheria, ma non prima dell'XI. secolo, e il quarto di questo nome è del tempo del Malispini, il quale confuse il nome di Badoilla, che fu quello di Totila, col nome di Bela, riducendolo a desinenza mascolina con darlo *Bela*, come leggesi nel Cod. V, che in questo luogo legge Totile e non Attile, o *Bello* come leggesi negli altri. Nella Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I. si legge, *quidam Rex nomine Badam qui Totila ec.*

7 Le edizioni leggono *de' Vandali*, ma i Codd. II. e IV. leggono come il primo, il quinto ha qui uno spazio e il terzo legge *Vandel*.

8 *Panonia*: leggo *Pannonia* col Cod. III.

CAPITOLO XXXVI.

1 *Firenze*: leggo qui la rubrica del Cod. I. leggo *Fiorenza* come legge nel testo del Capitolo il Cod. I.

2 Questo Capitolo è il XXXIV. del Cod. I. e il XXXVII. delle edizioni.

3 *Firenza* correggo *Fiorenza* col Codice stesso, che così legge per tutto. Nelle edizioni è stata omessa questa notizia delle porte, leggendosi *Firenze fu disfatta* ec.

4 Nel Cod. I. manca *di Cristo*: lo supplisco col Cod. III e IV.

5 *abiano*: leggo *abbiamo* come altrove più volte.

6 *acmpiesse*. leggo *adempiesse* col Cod III.

7 Due cose meritano in questo luogo osservazione, vale a dire il nome del nostro Storico, e il trovarsi qui in terza persona nominato, quasi che altri e non egli scriva questi fatti. Quanto al nome di Ricordano, che trovasi generalmente in tutti i Codici, è stato creduto dall' editore del 1718. dopo il Casotti e Salvino Salvini, che debba leggersi Riccardaccio. Tanto il Casotti che il Salvini si fondano sopra un Codice Strozziano, oggi Magliabechiano, il quale è appunto quello che io appello Cod. V. in queste note, e che Riccardaccio e non Ricordano legge. Ma l'autorità di questo Codice è a mio credere molto sospetta, perchè le variazioni, mutilazioni e storpiature del testo del Malispini, che in esso si trovano, fanno perder la fede al medesimo eziandio nel fatto di questo nome. Il Codice della Libreria Laurenziana delle Rime di Guido Cavalcanti, pur citato dallo stesso editore in conferma di tale opinione, non aggiunge ad essa per avventura gran peso, lasciando in dubbio se Riccardano, o Riccardaccio egli fosse. Lo stesso editore non parve esserne del tutto convinto, perchè l'antico nome di Ricordano lasciò in testa della medesima sua edizione. Il nome di Ricordano ripetuto tante volte in tutti i Codici di questa storia, quando pur non sia genuino, non è poi tanto strano nell' uso di que' tempi, da doverio necessariamente creder falso. Nel 1031. si trova Albertino figlio di *Ricordato* uno di quelli che prestano il giuramento di fedeltà al Vescovo di Firenze Ardingo tra gli Uomini di Capalle: e tra quei di Sesto, Giovanni figlio di *Ricordato*, come apparisce da un Registro stampato dal Lami *Memor. Eccl. Flor.* p. 913. 916. Si trova pure il nome femminile di *Ricordanza* nel 1199. in una carta del Capitolo Fiorentino citata dal medesimo Lami ivi pag 966. Molti esempi si potranno forse trovare di simili nomi, rivolgendo le antiche carte, bastando

a me l'avere addotti questi, per far vedere che il nome di Ricordano non fu tanto straniero, come parve ad alcuno, ai secoli XII e XIII. che fecero uso di *Ricordato* e di *Ricordanza*. Si veggano intorno a ciò le notizie di Ricordano e Giacotto Malispini da me premesse alla Storia, dove si esamina con la scorta de' documenti, se fu corrotto il nome del nostro Storico dai copisti. Strano è bensì ed impossibile ad ammettersi il nome di Uberto in un figlio di Catilina, spacciatoci bonariamente, dietro l'autorità di false Croniche, dal Malispini, perchè non è nè Romano, nè conveniente a quel secolo. Quanto al trovarsi qui Ricordano nominato in terza persona, potrebbe dar sospetto che altri di sua famiglia e non esso scrivesse in questo luogo, e forse il suo nipote Giacotto qui aggiungesse tal cosa. Senza negare che questo possa esser vero, io tengo tuttavia che il medesimo Ricordano abbia scritto in questo luogo, come vedremo alle note 5. del Cap. XXXVII., 2. del Cap. XL., 2. del Cap. XLI. 3. del Capitolo XLII., e la nota 11 del Cap. XLV. Non vi è alcuna difficoltà a credere che un istorico possa se stesso in terza persona nominare, come veggiamo essere stato fatto da molti scrittori nelle loro opere. Nelle edizioni qui non è stato ridotto in prima persona, come vedremo essere stato fatto altrove.

8 vedi la nota 4. del Cap. XLI.

CAPITOLO XXXVII.

1 *dua* leggo nella rubrica il Cod. III. leggo *due* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo, e lo stesso Cod. III.

2 *Firenze* qui leggo la detta rubrica: leggo *Fiorenza* come il Cod. I nel testo del Capitolo.

3 Questo Capitolo è il XXXV. del Codice I. e il XXXVII. delle edizioni.

4 Una di queste Croniche è certamente quella citata alla nota 3. del Capitolo I. che contiene dopo la materia del Cap. XXI. quella del Capitolo seguente, in questo annunziata.

5 Cioè queste Croniche. Nelle edizioni qui pure in terza persona è nominato Ricordano, ma nel principio di questo stesso Capitolo è posto in prima persona, cominciando diversamente così, *In due modi trovai io Ricordano.* V. la nota 7 del Cap. XXVII. e la nota 3. del Cap. XLII.

6 *dei*: leggo *di* coi Codd. III. e IV

7 Nelle edizioni così finisce questo Capitolo, *in iscritture Romane e Fioren-*

tine, ciò per le *dette iscritture della Badia di Firenze* contro l'autorità dei Codd. III. e IV. avendo i primi editori aggiunte al quarto in postilla queste parole.

CAPITOLO XXXVIII.

1 *Firenze* legge nella rubrica il Cod. III. leggo *Fiorenza* come legge nel testo del Capitolo il Cod. I.

2 Questo Capitolo è il XXXVI. del Codice I. e il XXXIX. delle edizioni, e in esso narra il Malispini la prima maniera del rifacimento di Firenze, traendolo da una Cronica, che come si è detto alla nota 4. del Cap. precedente è quella stessa citata alla nota 3. del Capitolo I. leggendovisi ciò che in questo Capitolo si dice. La seconda maniera vien narrata dal nostro Storico nel Cap. XLII.

3 *fracielun*: leggo *flagellum* come ho letto altrove col Cod. III. benchè qui nel Codice detto sia omessa questa appellazione.

4 *no*: leggo *non* col Cod. IV.

5 *cercuito*: leggo *circuito* coi Codd. III. e IV.

6 *rifeciola* leggo *rifecionla* coi Codd. III. e IV.

7 *no*: leggo *non* coi Codd. III e IV

8 Giovanni Villani Lib. III. Cap. II. la dice rifatta di picciolo sito e giro, e non maggiore, come il Malispini, il quale si diparte in questo dalla Cronica citata alla nota 3. del Cap. I. che dice, *muris gyraverunt modico circuitu*. V. la nota 13. del Cap. XLIII

9 Il Cod. I. qui legge *insino all' antica corte ch' e allato alla Chiesa del Vescovado di Fiorenza*. Così pure leggono il II. III. e IV., e non piccola varietà di lezione si V. e le edizioni. Ma questa lezione è certamente corrotta, e dee leggersi siccome io ho corretto in questa guisa, *insino all' antica torre ch' è allato alla corte del Vescovado di Fiorenza*. Io farò vedere che questa lezione è certamente la vera, e che il Malispini non potea scrivere quello che qui ne' Codici e nelle edizioni si legge. Che sia vera lo dimostra evidentemente la Cronica latina citata nella nota precedente, che dice, *usque ad antiquam turrim quae est iuxta Episcopatum Florentinum*. Noi veggiamo adunque che l'epiteto *antiquam* alla torre e non alla corte appartiene, e con tutta ragione, perchè dicendosi vecchia corte, significherebbe una corte disusata nè più abitata da' Vescovi, a distinzione della nuova da essi abitata. Io dico abitata, perchè nessuno pensi che per corte debba intendersi un cortile, ma ab-

bene il luogo dove il Vescovo tenea corte e ragione. Per Chiesa del Vescovado si dee intendere certamente la Cattedrale: nè già la parrocchia di S. Salvadore, o l' Oratorio di S. Vincenzio antica Cappella de' Vescovi: e per conseguenza o S. Reparata o il Tempio di S. Giovanni. Ma nè l' una nè l' altra di queste Chiese era allato alla Corte del Vescovado, come ognun sa, e come troppo bene sapeva il Malispini, il quale avendo sotto occhio il sito di quelli edifizi non potea far questi sbagli. Dovea adunque il Malispini scrivere secondo la lezione da me corretta, che la torre allato alla Corte o palazzo del Vescovo pone, e non già dire che la corte del Vescovado fosse allato alla Cattedrale, nè avrebbe potuto egli altrimenti scrivere. I copisti adunque, che non bene intesero nei precedenti esemplari, forse anche logori o dubbiosi in questo come in altri luoghi, lessero *corte*, ove legger doveasi *torre*, e *chiesa* dove *corte* era stato scritto: e credendo di spiegarsi meglio cangiarono la lezione vera in una falsa.

10 Ciò che segue nel Cod. I. e generalmente negli altri, così leggesi fino alla nota 11. *E siccome la Chiesa di San Piero è dall' uno lato della Città di Roma, e dall' altra quella di Santo Stefano, e nel suo luogo.* La Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I., e il Cap. II. del Libro III. di Giovanni Villani, come ancora la lettura di questo passo, mostrano ad evidenza che è stato mutilato dai copisti per inavvertenza. Ecco come dice la Cronica, *Et sicut est ab uno latere Urbis Romae Ecclesia B. Petri, ita est in Civitate Florentiae. Et sicut est ab uno latere Urbis Romae ex adverso Ecclesia B. Pauli, et ita in Civitate Florentiae. Et sicut est Ecclesia B. Laurentii Martyris ex una parte Urbis Romae, ex adversa parte Ecclesia B. Stephani, et ita in Civitate Florentiae.* Il Malispini aggiunge alla Cronica la Chiesa di S. Andrea, e da esso la prese il Villani, che non discorda dalla Cronica latina, ma aggiunge altre cose. Se il Malispini avesse detto soltanto ciò che leggesi nei Codd., avrebbe certamente errato in cosa, che essendo sotto i suoi occhi non potea ingannarlo, e dirò in cosa nella quale non potea errare: ed avrebbe errato ponendo S. Piero e S. Stefano ne' due lati opposti della Città, quando veggiamo che ciò si verifica di S. Piero, e di San Paolo, e di S. Lorenzo e S. Stefano, come ben conobbero il Cronista latino e il Villani. Lo sbaglio del copista nacque dall' avere staccati gli occhi dal suo esemplare, e quindi averli fissati più sotto, saltando un pezzo, lo che facilmente suole accadere quando le stesse espressioni o voci ricorrono, come qui, passandosi dall' una

all' altra, perchè non si ravvisa tosto la mancanza del sentimento. Avendo egli adunque scritto, *dall' uno lato della Città di Roma*, saltò quindi alle parole *e dall' altra quella di Santo Stefano*, non accorgendosi del fallo, perchè il sentimento del discorso non compariva mancante. Questo salto è dimostrato ad evidenza dal cambiamento del genere, dicendosi prima *dall' uno lato* e poscia *dall' altra*; perchè il Malispini inerendo alla Cronica latina, che dice *ab uno latere*, spiegò *dall' uno de' lati*, e quindi ben tradusse dalla medesima *ex adversa parte*, semplicemente *dall' altra*, lo che bene accordava con quel di sopra *ex una parte* che egli avrà col resto di quelle parole, che il copista saltò, egualmente tradotto. La mia correzione è talmente vera, che io non dubito di asserire che il Malispini non può aver detto altrimenti: ho creduto però di dover notare le cose aggiunte al testo del Cod. I. con diverso carattere secondo il mio costume, così richiedendo il rispetto che si debbe ai testi MSS. Ho detto in questo supplemento *Laurenzio* perchè così legge il Cod. I. nel Cap. XLIV. che va confrontato con questo. V. la nota 10. del detto Capitolo.

21 Si vegga la nota 9. del Capitolo XXX. Qui legge il Cod. I. *mia luogo*. Ho corretto secondo il citato Capitolo. Il Villani nel Cap. II. del Libro III. spiega a maraviglia questo vocabolo dicendo *E nel mezzo della Cittade era la Chiesa di Santo Andrea*.

22 Gli altri Codici qui aggiungono *anni* .. lasciando in bianco i numeri. Il nostro Cod. I. non nota nè *anni* nè spazio, e si legge in esso come espressione intera e perfetta, che viene a dirci che il Tempio di S. Giovanni fu fondato al tempo della morte di Cristo. Benchè questa opinione sia strana per tutti i titoli, nè possa in conseguenza di essa, questo Tempio nella nuova Città riedificata, dopo la pretesa distruzione di Attila, esser fatto per Chiesa maggiore, come egli vuole, ad esempio di S. Giovanni Laterano, tuttavolta a me pare questa la più vera e genuina lezione del Malispini. Quanto al parere strano che al tempo della morte di Cristo si fondasse questo Tempio di S. Giovanni, è da osservarsi che non disconviene tale opinione al nostro Storico, il quale ne ebbe ancora delle più strane. Abbiamo veduto nel Cap. XI. che ci dà per fondata sotto Ottaviano Augusto la Chiesa di S. Pietro di Roma, vale a dire prima della morte di Cristo, e molto prima di quella di S. Pietro. Nel Capitolo XVII. si trova la celebrazione della Messa la mattina di Pentecoste nella Chiesa della Canonica di Fiesole nel tempo di Catilina, vale a dire prima della nascita di Cristo. Or chi non vede essere più tollerabile anacronismo que-

sto, di quelli, giacchè di qualche tempo era morto S. Giovanni quando morì Gesù Cristo, e già santo e grande sopra tutti i profeti, e i nati di donna, era stato da Cristo medesimo predicato? Non può negarsi adunque che questo grossolano errore del Malispini non sia molto minore degli altri due, e che possa per conseguenza ad esso convenire. E' altronde quasi indubitato, che il Malispini non intese qui di notare alcun anno dell'era volgare, come credettero quelli che vi aggiunsero *anni*, e lasciarono lo spazio per i numeri, ma volle indicare il preciso tempo della morte di Cristo. In fatti, chi non sa che gli anni di Cristo si contano dalla nascita e non dalla morte, e che il Malispini così fu solito di contare nel decorso della sua storia? E' notabile fra questi errori del Malispini una luminosa verità, ed è che il Tempio di S. Giovanni fu Cristiano fin dal suo principio, lo che dimostra non essere ancora nata al suo tempo l'opinione che fosse già Tempio di Marte. Nella mia Storia MS di questo Tempio non per anco terminata, parmi aver dimostrato ad evidenza che fu il primo autore di questa opinione Giovanni Villani, per aver male interpetrato un passo di Dante. V. la nota 20. del Cap. XXVII. Dopo avere stabilito che così debbe intendersi il Malispini, convien rispondere a quelli, che trovando in questo Capitolo le Chiese sotto i medesimi titoli di quelle di Roma, e situate come quelle, per volontà di chi ad imitazione di Roma far volle la nuova Città, diranno che queste Chiese dovettero farsi allora, e per conseguenza ancora questo Tempio, giacchè se fossero esistite avanti, non poteano per azzardo, e prima della volontà di questi edificatori, trovarsi appuntino come quelle di Roma situate. Senza stare a esaminare gli errori del Malispini in questa narrazione, circa i tempi e l'esistenza di quelle Chiese, giacchè perduto tempo sarebbe, ma sibbene la opinione, che per la correzione e intelligenza del testo è necessario conoscere, e lasciando stare il confronto esatto dei siti di Roma con quelli di Firenze, dico, che il Malispini non le credette certamente tutte edificate allora, sicchè potea benissimo esservi prima il Tempio di S. Giovanni. E quanto all'opinione dell'anteriore esistenza di questo Tempio, parmi dimostrata dal Cap. II. del Libro III. di Giovanni Villani, dove queste stesse cose, più ampiamente narrate, leggiamo „ *e fuori di quella porta fu edificata la Chiesa di San Lorenzo al modo ch'e a Roma San Lorenzo fuori delle mura, e dentro a quella porta si è San Giovanni come a Roma San Giovanni Laterano.* S. Lorenzo adunque si credette allora dal Villani edificato, ma S. Giovanni dicesi che vi è, e non

già che fu fatto in quel tempo, e così dice lo stesso Malispini al Cap. XLIV. Nè il Villani potea certamente crederlo fatto allora, tenendolo già per antico Tempio di Marte, come potea crederlo il Malispini, che lo tenne sempre Cristiano. Ma come avrebbe il Malispini di questa sola Chiesa notato il tempo della fondazione, se fosse stata come le altre fatta nella rinnovazione della Città? Si vede piuttosto chiaro che gli edificatori, volendo imitare Roma, situarono le nuove mura, girandole in guisa, da escludere o includere alcun residuo dei vecchi edifizi, per approssimarsi al possibile all'imitazione di quella, aggiungendo i nuovi Templi sotto gli stessi titoli di quelli di Roma, e situandoli all'incirca come quelli talchè il Tempio di S. Giovanni può aver data norma al nuovo giro delle mura in quel tratto prossimo ad esso, perchè già esistente e fondato secondo lui al tempo della morte di Cristo, come viene dimostrato dal Cap. XLII., di cui veggasi la nota 10. E tanto basti aver ragionato su queste insussistenti narrazioni.

CAPITOLO XXXIX.

1 Questo Capitolo è il XXXVII. del Cod. I e il XL. delle edizioni.
2 no' leggo non coi Codd. III. e IV.
3 Questo i l'aggiungo col Cod. IV.
4 Questo i l'aggiungo col Cod. IV.
5 Le edizioni leggono *concordevole* ma erroneamente, talchè i Compilatori del Vocabolario debbono alla loro poca diligenza nello spogliare il Malispini, il non avere adottato questo falso avverbio nato da vero mutilato, e l'aver così evitato un errore.
6 Queste parole *de' maestri* le aggiungo coi Codd. III. e IV. Si confronti questo Capitolo col Capitolo XLIV.

CAPITOLO XL.

1 Questo Capitolo è il XXXVIII. del Cod. I. e il principio del Cap. XLI. delle edizioni.
2 Nelle edizioni è stata variata la lezione dei Codd. III. e IV. leggendosi in prima persona. *Io Ricordano fui nobile* ec. non riflettendo gli editori che poco sopra in terza persona è rammentato. Si vegga la nota 7 del Cap. XXXVI. e la nota 2. del Cap. XLI.
3 Il Cod. I qui legge, *si puose in sulla piazza dove si dice de' Vescovi*. Io leggo, *si puosono presso quasi al dirimpetto delle Case degli Ormanni*

coi Codd. III. e IV. Si veggano le note 11 21. del Cap. XXVI., e le note 6. del Cap. XXVII. 2. 3. 48 67. del Cap. LII. 5. del Cap. LXXV. 2. (a) (b) (d) (e) (k) (u) del Cap. CIII 4. del Cap. CXXXII.

4 I Codd. III. e IV. dopo *Ormanni* leggono, *e ivi al dirimpetto delle* (il Cod. III. dice *alle*) *case de' detti Malispini era una piazzuola, la quale era chiamata la piazza de' Malispini, e chi la chiamava la piazza di Santa Cicilia, e'l detto Ricordano* ec. Piacemi di seguitare la più breve e semplice lezione del Cod I perchè quella piazzuola nominata in guisa, che non sembra più esistente a tempo dello Scrittore, dicendo *era*, mi fa sospettare che venisse a mutar faccia quando il Duca d'Atene allargò la piazza de' Priori, e che questo passo da alcuno de' discendenti di Ricordano sia stato dopo quel tempo variato, e introdottavi l'emulazione, nel nome della piazza, tra i Malispini e l'antica Chiesa di Santa Cecilia, che vien posta anco in secondo luogo in questa pretensione. Nelle edizioni è stata seguitata la lezione dei Codd. III. IV. con una notabile aggiunta per cui si vengono a porre in due luoghi le case de' Malispini.

5 Il Cod I qui legge, *le quali ebbe il detto Fiorello Capocci le sopradette scritture antiche*. Questo passo è slogato, e va corretto nella guisa che ho fatto, togliendo pur via quel *le* innanzi a *sopradette* che si vede essere stato aggiunto in conseguenza dello slogamento, benchè non serva a raddrizzare il discorso.

6 Qui termina nei Codd. I. III. e IV. il Capitolo, ma nelle edizioni prosegue, unendosi a questo il seguente XLI., il qual Capitolo XLI. nel Cod. I. è distinto in Cap. XXXIX. e XL.

CAPITOLO XLI.

1 Questo Capitolo comprende il Cap. XXXIX. e XL. del Cod. I. e forma il proseguimento del Cap. XLI. delle edizioni. Io seguito la divisione del Cod. III. che mi somministra i titoli o rubriche de' Capitoli, e quella del Cod. IV.

2 Qui Ricordano parlando in prima persona, e dicendo *sopradetto* dimostra chiaramente che egli stesso scrisse di sopra in terza persona, di se parlando. v. la nota 7 del Capitolo XXXVI., e la nota 2. del precedente.

3 Il Cod. I. e gli altri, ad eccezione del II., hanno qui 1200., nè già notato un anno dubbio di questo Secolo XIII., siccome ho creduto di dover notare io, aggiungendo i punti ai tre numeri con l'autorità del Co-

dice II., che benchè non sia ordinariamente da apprezzarsi molto, in questa lezione è certamente da preferirsi agli altri. Le edizioni leggono pure 1200. perchè dispensandosi gli editori dalle note, si dispensarono pure dalla critica, tanto necessaria nel dar fuora i classici autori, e che non può senza le note giustamente applicarsi, nè giustificarsi, quando venga accusata d'arbitrio, alcuna creduta innovazione ne' testi. Il Malispini pertanto, che scrisse la sua storia fino all'anno 1282., e che sopravvisse a quell'anno, come dalla nota 10. del Cap. CCXXI. può vedersi, non potea nel 1200. essere in grado di maneggiare in casa dei Capocci di Roma suoi parenti le storie e scritture de' loro maggiori, e trarne ciò che al suo disegno di scrivere i fatti di Firenze e di Fiesole appartenea, perchè non era ancora nato. Questo suo viaggio a Roma, e il genio di scrivere storie, e ricercare le vecchie carte, non sembrano cose da età puerile, quando pure allora nato fosse, talchè dando ad esso in quel tempo per lo meno 19. anni di età, sarebbe vissuto più d'un secolo, e morto in questa gravissima età con la penna in mano. Sembra a me dunque indubitato che molto più tardi accadesse questo suo viaggio, talchè saviamente lo scrittore del Codice II. adoperò in questo luogo lasciando in bianco i numeri oltre il 1200. Si veggano le Notizie di Ricordano da me premesse alla Storia.

4 Non so se fra queste scritture della casa Capocci debba annoverarsi la Cronica latina citata alla nota 3. del Cap. I., che potrebbe Ricordano avere avuta intiera, e non come si legge nel nostro Codice, nel quale il copista non finì di trascriverla. Nè so parimente se ella sia una di quelle scritture che il Malispini trovò nella Badia di Firenze come accenna nel Cap. XXXVI. v. la nota 3. di sopra, la 9. qui sotto, e la nota 15. del Cap. XLVIII.

5 *e di Fiesole*: l'aggiungo con l'autorità de' Codd. III. e IV. Ciò che segue, nel Cod. I. si legge così, *e molte altre scritture e croniche v' avea fatto memorie*. Il copista per errore pose in fine *memorie*, che dovea porsi dopo *scritture*, siccome da me è stato riposto.

6 Qui le edizioni aggiungono *e di Fiesole* come i Codd. III. e IV. Io non l'aggiungo, benchè l'abbia fatto sopra, come apparisce dalla nota precedente, sembrandomi in questo luogo meno conveniente e necessario, e intruso, perchè nei dì dei Malispini Fiesole non somministrava materia alla storia.

7 Qui pure si legge semplicemente MCC. Ho corretto col Cod. II. come sopra. v. la nota 3.

8 Qui termina il Capitolo XXXIX. del Cod. I., e ciò che segue, forma il XL., e nelle edizioni il fine del XLI.

9 Tra le scritture trovate in Firenze, siccome vi sono certamente quelle della Badia, così potrebbe esservi la Cronica latina. Si vegga sopra la nota 4.

CAPITOLO XLII.

1 *Firenze* legge qui la rubrica del Cod. III. leggo *Fiorenza*, come legge nel testo del Capitolo il Cod. I.

2 Questo Capitolo è il XLI. del Cod. I. e il XLII delle edizioni.

3 Fu adunque Ricordano quello che nominò se stesso in terza persona nel Capitolo XXXVI., che è qui richiamato, perchè è quello in cui disse di aver trovato scritto in due modi. v. la nota 7. di quel Capitolo XXXVI., la nota 5. del Capitolo XXXVII., la nota 2. del Cap. XL. la nota 2. del Cap. XLI. e la nota 3. del Cap. XLII.

4 *di* leggo *dell'* coi Codd. III. e IV.

5 *imperadori*: leggo *imperatori*, come generalmente legge altrove il Codice I.

6 *Vuandali* leggo *Vandali* col Cod. III.

7 *Logobardi*: leggo *Longobardi* col Cod. III.

8 Il Cod. I. e il III. hanno 350., e così leggevasi nel IV. prima che fosse stato corretto dai primi editori, ma il Cod. II. ha CCCCL. e così certamente scrisse il Malispini come dal Cap. XXXV. rilevasi.

9 Le edizioni seguitano una lezione conforme a quella del Cod. II, *e per lo malo stato di Roma e di suo Imperio, non s'era rifatta.* Come ognun vede il sentimento è molto diverso, giacchè nella mia lezione, che è quella de' Codd. I. III. IV. il malo stato di Roma è la causa per cui fu Fiorenza disfatta, e in quella del Cod. II. e delle edizioni, è la causa per cui non fu rifatta. Quei copisti, che introdussero o seguitarono questa seconda lezione, lo fecero forse per conciliare con se medesimo il Malispini, che avea già assegnata per causa di questa distruzione la crudeltà del vendicativo Attila, ma poteano ricordarsi che il Malispini trovò scritto in due maniere queste cose, sicchè può l'una essere diversa dall'altra, e che il cattivo stato dell'Impero, fu causa delle vittorie di quel barbaro. v. la nota 9. del Cap. XLIII.

10 Nella nota 12. del Cap. XXXVIII. si è parlato dell'opinione, che può avere avuto il Malispini sul tempo dell'edificazione di questo Tempio,

asserendo con tutta ragione, ch'ei lo credette edificato al tempo della morte di Cristo, e però esistente innanzi alla riedificazione di Firenze. Questa opinione vien qui senz'alcun dubbio confermata, facendosi intorno ad esso fabbricare la nuova Città.

11 L'essere il Tempio di S. Giovanni in Campo Marti, non vuol dire che fosse già Tempio di Marte, come il Villani Lib. II. Cap. I., confondendo il nome del luogo con quello del Tempio, pretende. v. la nota 20. del Capitolo XXVII.

12 Qui nel Cod. I. è un altro *che*, il quale come superfluo ho tolto con l'autorità del Cod. III. La lezione delle edizioni è qui molto diversa e forse arbitraria.

13 *Logonbardi*: leggo *Longobardi* col Cod. III.

14 *noi*. leggo *non* col Cod. III

15 Il Cod. I. diceva *nobilissimi*, ma pare che il copista stesso con un punto sotto abbia, come si usava, escluso quel più, che oltre *nobili* si legge.

16 Avendo detto di sopra nel Capitolo stesso, che al tempo di Carlo Magno e di Lodovico ebbe principio la rifatta Città di Firenze, non dee certamente intendersi, che sotto ambedue fosse cominciato, essendo ciò impossibile, ma sibbene cominciata a tempo di Carlo, e finita sotto Lodovico, come si vedrà nel seguente Capitolo alla nota 16.

17 Cioè le loro famiglie e discendenti.

18 *no* leggo *non* col Cod III.

19 Il Cod. I. qui aggiunge *e*, per fallo del copista: l'ometto col Cod. III.

CAPITOLO XLIII.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il XLII. del Cod. I. e il XLIII. delle edizioni.

3 *Logonbardi*: leggo *Longobardi* col Cod. III.

4 Nelle edizioni i *Fifanti* mancano, come mancano pure nel Cod. II. III. IV. e V., ma nel secondo e quinto invece dei Fifanti, vi sono i Cattani da Barberino e i Ferrantini, i quali pure discendono dai Figiovanni, come si è veduto nel Cap. XXXII. Ho conservata la lezione del Cod. I. perchè forse i detti Cattani e i Ferrantini, nel tempo in cui si finge questa scena, non doveano aver presa questa particolar denominazione nella mente del Malispini, ma conservavano la prima di Figiovanni. Vedremo al Cap. LIII. come uno de' Fifanti fu fatto cavaliere da Carlo Magno, onde è molto probabile che questa famiglia, nell'opinione del Malispini, fosse tra

quelle che si fecero a lui specialmente conoscere, sollecitando la riedificazione di Firenze.

5 *col*. leggo *con* col Cod. III.

6 *de'* leggo *del* col Cod. III.

7 Leone III. il quale coronò Imperatore in Roma Carlo Magno nell anno 800.

8 La lezione delle edizioni è assolutamente falsa, e senza senso in questo luogo dicendo la prima *de' nobili e stratti collor o di Roma e di Fiorenza*, la seconda *de' nobili estratti con loro di Roma e di Firenze*, e peggio di tutte la terza *de' nobili e stretti con loro di Roma e di Firenze*. L'esempio di *stratti* del Cap. precedente potea bastare all'editore per non ridurlo qui *stretti*.

9 Parrà qui che il Malispini, dandocela per distrutta da'Goti, come avea detto parlando della prima maniera che trovò scritta della sua distruzione, non convenga con quel che dice nel Cap. XLII. di cui si vegga la nota 9. narrando come fa qui la seconda maniera, cioè ch' ella restasse distrutta per lo malo stato dell' Imperio. Il Malispini dicendo quello nel citato Capitolo, dice pure nel medesimo che fu disfatta da Attila, e non contradice a se stesso, perchè il furore di Attila non sarebbe giunto a segno di poter danneggiare tanto l'Italia, se l'Imperio fosse stato in buono stato, ed atto a reprimerlo.

10 *no*. leggo *non* col Cod. III.

11 Le edizioni leggono *eredificare*, avendo i primi editori così a penna ridotto nel Cod III. erroneamente il *redificare*. Questo vocabolo *eredificare* non è penetrato nel Vocabolario della Crusca, per la negligenza di chi spogliò il Malispini, alla quale dobbiamo qui essere obbligati. v. la nota 3. del Cap. XLIV.

12 Le edizioni II. e III. leggono qui, *nobili Cittadini*, e la prima *nobili contadini*, ma tutte male e contro la lezione dei Codd. III. e IV. che convengono col primo. La II e III. edizione pertanto leggono male, escludendo gli uomini del Contado, che vi ebbero parte, come si vede sopra nello stesso Capitolo, e la prima legge anco peggio, non ammettendo in questa adunanza che nobili contadini.

13 Il Malispini conviene in questo con quello che disse di sopra. v la nota 8. del Cap. XXXVIII.

14 Le edizioni, che variano qui nella lezione, aggiungono la *forza del Papa*.

15 *se*: leggo *si* coi Codd. III. e IV.

16 Nelle edizioni, essendo qui vinosa l'interpunzione, si viene a dire che nell'anno 801. del mese d'Aprile, sotto l'Impero di Lodovico primo, si compì di chiudere e afforzare la Città, attribuendosi al Malispini un errore che non commesse, perchè sino al dì 28. Gennaio dell'anno 814. regnò Carlo Magno, nè potea nell'801. essere Imperatore Lodovico, che successe al padre dopo la sua morte. Il Malispini dice adunque, che il lavoro della riedificazione facessi nell'801. che è l'anno II. dell'Impero di Carlo Magno, ma poscia venne compita e afforzata la Città sotto Lodovico, ed è molto ragionevole, perchè una Città richiede notabil tempo a fabbricarsi. v. la nota 16. del Cap. precedente.

CAPITOLO XLIV.

1 *Firenze* legge il Cod. III nella rubrica: leggo *Fiorenza* come il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il XLIII. del Cod. I. e il XLIV. delle edizioni.

3 Le edizioni qui leggono *eredificazione*, come altrove *eredificata*. v. la nota 11. del Cap. precedente. Per quanto il Cod. I. legga pure più sotto *eredificazione*, e nel seguente Cap. XLV. *eredificato*, come vedesi alla nota 14. del medesimo, tuttavolta lo tengo per un errore nato dall'aver posta una delle *e* di *reedificata* in principio, venendo da *reaedificata* latino, La prima edizione ci ha conservata la *h* della vecchia ortografia nel Cap. presente, leggendo, *heredificatione*. v. la nota 8. del presente Capitolo e la nota 3. del Cap. XLV.

4 questo *dì* lo supplisco coi Codd. III. e IV.

5 *no*: leggo *non* col Cod. III

6 Vuol dire il Malispini che nella Città vecchia, i Condotti, il Parlagio e altre cose erano fuori delle mura, e che nella nuova vennero incluse.

7 Si confronti questa descrizione con quella del Cap. XXXIX.

8 *eredificazione*: leggo *redificazione* come legge sopra il medesimo Codice. v. la nota 3.

9 Nelle edizioni invece di *detto* leggesi *maggiore*, e quindi, *e in capo parte de' Corbizi, poi le mura verso 'l Duomo*. Questa lezione storpiata manifestamente, anche senza l'aggiunta de' Corbizzi, che vi è stata posta con tanta mala grazia, da conoscersi per una impostura di alcuno de' Corbizzi, che qui come altrove volle inserire la sua famiglia, è assai migliore nel Cod. I., non meno che ne' Codd. III. e IV. dai primi editori

veduti. Quanto ai Corbizzi v. la nota 16. del Cap. XXVI., le note 8. del Cap. XXXIII 12. del Cap. XLIX. 42. 100. del Cap. LII. 9. del Cap. LIII. 13. 27. del Cap. LV. 7. del Cap. LVII. 5. del Cap. LXXIX. 2. del Cap. XCII 20. del Cap. C. 7. del Cap. CI. 2. (bb) del Cap. CIII. 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII e 13. del Cap. CLXXII.

10 Così ho letto nel supplemento del Cap. XXXVIII. inserendo a questo luogo, in cui *Laurenzio* si legge. v. la nota 10. del detto Capitolo. La certa più antica edificazione di questa Chiesa, che accadde nel tempo di S. Ambrogio, da cui fu consacrata, non si potea conoscere dal Malispini, perchè non erano a veruno noti in quel tempo gli scritti che la dimostrano.

11 *Prancazio*: leggo *Pancrazio* come legge il medesimo Cod. nel Cap. stesso più sotto, e nel Cap. XXXVIII e come leggevano i Codd. III. e IV prima che nel Cap. LV. dai primi editori fosse in Brancazio cangiato, volendo servire alla corruzione di quel nome fatta dal popolo, onde ebbe il Sesto di S. Pancrazio per insegna parlante una branca di Leone.

12 Le due prime edizioni leggono *conseguente*, e la terza *conseguentemente*, lezioni ambedue false e senza senso.

13 Vale a dire, era fuori delle mura il luogo ov'è oggi la Chiesa.

14 Qui le edizioni non fanno punto, ma attaccano *dall' una parte*, e poi separano con due punti il resto, la qual lezione è assolutamente viziosa, dicendoci, che la porta era dirimpetto agli Infangati da una parte, cosa inutile a dirsi, perchè se la sua torre avea quattro facce, non potea naturalmente esser dirimpetto a quelle se non da una parte, cioè da quella che guardava la Città, dentro la quale erano le case. Il Malispini volle dirci, che da una parte della detta porta, cioè non dirimpetto, ma lateralmente, in certa guisa, e più su della porta, continuando il viaggio delle mura, era questa Chiesa. Alla nota 10. del Cap. XXVII. ho prima dubitato che la mutazione della Chiesa, mentovata in quel Capitolo, fosse un'aggiunta fatta al testo del Malispini, ma trovandola qui ripetuta, e attribuitane la mutazione all'accrescimento della Città, parmi indubitato che quelle parole non sieno un'aggiunta, ma che il Malispini parli della mutazione del sito della Chiesa, fatta molto innanzi a quella riedificazione della medesima, per cui dal Villani Chiesa nuova fu detta, e della quale restavo tuttavia dubito il suolo nel 1281. v. la nota seguente.

15 Qui si dee intendere l'accrescimento del 1078 di cui parla a suo luogo il Malispini, nè già quell'ultimo, che volgarmente dicesi terzo cerchio, di cui non potea parlare il Malispini. La Chiesa adunque di S. Maria sopra porta in questo tempo fu rimutata, e la sua nuova più tarda edificazione, è un'altra vicenda diversa affatto da questa v. la nota precedente, e la nota 10. del Cap. XXVII.

16 *Istefano*: leggo *Stefano* come testo legge il Cod. stesso.

17 *Altrafonte*, e così la III edizione: leggo *Altafronte* col Cod. II. e colle due prime edizioni.

18 Io tengo opinione che questa porta si dicesse Peruzza, cioè Pieruzza, come dicevasi Pero per Piero, per esser dietro a S. Piero Scheraggio, e che col nome diminutivo si appellasse, a distinzione della mastra porta di S. Piero. Dante nel Canto XVI. del Paradiso, vuole che si appellasse così da quei della Pera, famiglia estinta al tempo del Malispini, e che i comentatori hanno creduto erroneamente essere i Peruzzi, i quali hanno piuttosto il cognome loro tolto dalla porta, che comunicatolo alla medesima, abitando in quei contorni. Se da quei della Pera, che casualmente prossimi a quella porta furono, fosse stata appellata, piuttosto Porta della Pera che Peruzza sarebbesi detta, come da Porta Peruzza presero a mio credere pretto il cognome i Peruzzi, e l'essersi con nome diminutivo chiamata, indica la distinzione fra essa e una maggior porta che da un medesimo nome dovea appellarsi. Il Villani Lib. IV. Cap. XII. riporta l'opinione, ma non vuole affermare che i Peruzzi vengano da quei della Pera.

19 *molti*: leggo *molte* col Cod. I.

20 *maestre*: leggo *mastre*, come legge sopra il Cod. medesimo nell'istesso Capitolo e nel Cap. V.

21 *le quali sono* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. IV.

CAPITOLO XLV.

1 *Firenze* legge il Cod. III. nella rubrica: leggo *Fiorenza* come nel testo del Capitolo legge il Cod. I.

2 Questo Capitolo è il XLIV. del Cod. I. e il XLV. delle edizioni.

3 *aredificata*: leggo *redificata*. v. le note 3. e 8. del Cap. XLIV.

4 Qui pare che il Malispini intender voglia del Cronista latino, da cui volle in questo dipartirsi. v. la nota 8. del Cap. XXXVIII.

5 *abbiano*: cioè *abiano* come porta l'ortografia del Codice: leggo secondo la

buona ortografia. Queste parole, *come per a drieto v' abbiamo detto,* tanto nel Cod. I. che nei Codd. II. III. e IV., con qualche sola varietà di lezione, leggonsi dopo *torri e case*, ma sono evidentemente fuor di luogo, perchè si riferiscono in tal guisa alle torri e case: le quali non fu notato addietro, che per la distruzione di Fiesole fossero fatte quando hanno veramente relazione col disfacimento di Fiesole, di cui è stato precedentemente parlato.

6 I Codd. I. III. e IV. leggono così: seguito la lezione del Cod. II. che conviene con quella delle edizioni, perchè è la vera.

7 Non intende di dire il Malispini, che certi edifici, e specialmente il Parlagio, si facessero quando le sopraddette torri e case, vale a dire quando fu distrutta Fiesole, perchè dell'edificazione del Parlagio fatta a' tempi di Giulio Cesare ne parla nel Cap. XVIII., e della distruzione di Fiesole nel Cap. XXXIX. come accaduta molto tempo dopo. Volendo egli sostenere che la nuova Città fu più grande della vecchia, e sapendosi che pure nella vecchia erano certi grandiosi edifici, fatti già nel primo tempo, dice che questi edifici, siccome il Parlagio, erano fuori del minor circuito delle mura, e che però non concorrevano a farla grande, o più grande della nuova, non formando porzione della medesima.

8 Da questo passo chiaramente rilevasi, che il Malispini avea detto addietro che il Parlagio era nella via chiamata al suo tempo Anguillaia. Lo dice infatti nel Cap. XXVII. di cui si vegga la nota 12. Questo passo serve a confermare la vera lezione da me adottata del Cod. III in quel luogo, escludendo la piazza di S. Croce, come postavi dal copista del Codice I, il quale poi non si ricordò di alterare il luogo presente, per renderlo all'altro conforme. Nè serve il dire, che nel Cap. XXVII. volle precisamente notare il posto del Parlagio, dicendo che era tra quella via e la piazza di S. Croce, e che qui si contentò di nominare un luogo solo, senza discordare dalla prima asserzione. In fatti, l'essere tra quella via e la piazza, non concorda con l'essere nella detta via semplicemente, e dicendo qui, che sopra avea detto essere in questa via, è necessario che il detto di sopra convenga al tutto con quel che dice qui, e che per conseguenza nel Cap. XXVII. si debba leggere, che il Parlagio era nell'Anguillaia, escludendo affatto la piazza di Santa Croce.

9 Le edizioni leggono erroneamente *rintrodotto*, benchè *introdotto* leggasi nei Codici III. e IV. Ho lasciata la lezione *interdotto* del Cod. I. come buona.

10 *contestare*. leggo *contastare* col Cod. III.

11 Qui pure Ricordano nomina se stesso in terza persona. v. la nota 7. del Cap. XXXVI.

12 Le edizioni qui aggiungono, *o quasi la maggior parte* col Cod. III, seguito la lezione del Cod. I. come migliore, perchè il Malispini nominando quelli soli che avean potere o forza, non avrebbe poi ristretto nuovamente il numero, talchè quelli che poteano e avean forza per tornare alla patria, sembra che tutti tornarvi dovessero. Forse chi fece quella aggiunta temette la contradizione con le parole che seguono, ma riflettendo alle medesime, non voglion dire, che la maggior parte non tornò, perchè avea tenute in Contado o nelle proprie possessioni abitava o restar volle, divenendo maggiore la contradizione, dopo quel *quasi la maggior parte*, di sopra aggiunto, come apparirà a ciascuno. Questi potenti e forti appunto tornarono alla Città, perchè erano in Contado o fuori di essa, poichè se nella Città stati fossero non occorreva fare ad essi questo viaggio. v. la nota 15.

13 Le edizioni qui aggiungono col Cod. III. e IV. *ovvero fortezze*.

14 *eredificata* leggo *redificata*. Le edizioni leggono *edificata* col Cod. III. e IV. v. la nota 3. del Cap. XLIV.

15 Conferma questo ciò che ho detto alla nota 12. giacchè tutti quelli che *si potè*, e tutti quelli che *potettero*, può significare il medesimo.

16 Ciò che segue così slogato si legge nel Cod. I *fu dato loro nobili a borghesi di Romani e degli altri, cioè a' paesani*. Lo stesso slogamento è nei Codd. III. e IV. Le edizioni si attengono a una lezione conforme a quella del Cod. II Ho restituita la lezione dei Codd. I. II. e IV riponendo i vocaboli al suo posto.

17 Così pure i Codd. III. e IV. ed è lezione genuina dicendo *nobile* per dare a questa voce la desinenza femminina.

18 *eredificazione*. leggo *redificazione* v. la nota 3. del Cap. XLIV. Le edizioni leggono *redificazione* col Cod. III.

19 Le edizioni qui variano, leggendo la I. e la II. *contadini*, la terza *concittadini*. La lezione delle due prime è la vera, e la stessa dei Codd. I. III. e IV. ed è falsa quella della III. come ognun vede.

20 Questo *i* lo supplisco coi Codd. III. e IV.

21 Questo *che* lo supplisco col Cod. III.

22 *chegli* correggo *degli* coi Codd. III. e IV.

23 *la quale*. correggo *le quali* coi Codd. III. e IV. che leggono *le qual*.

24 *no*: leggo *non* coi Codd. III e IV.

25 Questo *o più* manca nelle edizioni. Il Cod. III. dice, *dell'altezza di più di braccia cento l'una*, e così il IV. Il II. legge *di più altezza di braccia cento l'una*. Il V. *d'altezza di più di cento braccia l'una*, confermando tutti la lezione del primo.

26 *molti* leggo *molte* benchè leggano *molti* ancora i Codd. II. III. e IV., perchè così richiede la buona lezione.

27 Nelle edizioni si trovano dopo queste le seguenti parole, con cui si termina il Capitolo, *e per innanzi si nominerà la cavalleria di Carlo Magno, di che addietro dicemmo, cioè i nomi de' Cavalieri fatti per lui.* Queste parole non sono neppure nei Codd. III. e IV., sono bensì nei Codd. II. e V. benchè con diversità di lezione, nè in questi due Codici, dopo le allegate parole, termina il Capitolo, ma seguita attaccando la materia di questi Cavalieri, che con varietà di lezione forma il Cap. LVIII. delle edizioni e il Cap. LIII. del Cod. I. Io ho omesse quelle parole come non esistenti nei Codd. I. II. e IV., e come certamente aggiunte da chi volendo riordinare la storia, scritta confusamente dal Malispini, che or qua or là pescava nelle sue scritture antiche, si fece con esse strada a quel racconto de' Cavalieri del Capitolo LVIII. delle edizioni, che qui intiero trasportar volle, come in luogo più acconcio, facendone tutt'uno con questo nostro Cap. XLV., che per la diversa divisione nei Codd. II. e V. è il Cap. XXIV. La concordia dell'antico Cod. I. col III. e IV. non mi permettono di alterare l'ordine de' Capitoli del Malispini, benchè vadano con l'istoria ora innanzi ed ora indietro, nè sarebbe altronde possibile il togliere un disordine, che essendo originale e proprio dello Scrittore, non potrebbe senza molti e arbitrarii cangiamenti cessare. Dopo questo Capitolo XLV. se ne trovano quattro nelle edizioni, vale a dire i XLVI. XLVII. XLVIII. XLIX., i quali non sono nei Codici I. III. IV. ma bensì nei Codd. II. e V., nei quali, per l'indicata diversa distinzione, formano i tre primi, cioè il XLVI. XLVII. e XLVIII., il solo Capitolo XXVI. e l'altro, cioè il XLIX., forma il Cap. XXVII. Gli editori primi, come notarono nella pagina prima del foglio 19. del Cod. III., trovarono questi quattro Capitoli nel Codice di Piero Gingni, ed a questa notizia soggiunsero, *qui manca soggetto da non lo lasciar passare in alcun modo*, vale a dire la successione degli Imperatori Francesi sino alla elezione di Berengario. Quindi è, che copiando i detti Capitoli in una carta, aggiunsero questa al Cod. III., dove tuttavia si trova,

perchè fossero, come furono, stampati. Il genio di darci un testo più copioso che legittimo, avendo loro fatto adottare il Cap. XII. da me rifiutato, e riportato nella nota 2. del vero Capitolo XII., non permise ad essi di rigettare neppure questi quattro, che non solamente non trovarono nei Codd. III. e IV., ma in quella vece un certo argomento per escluderli, il quale avrebbero dovuto piuttosto molto apprezzare, che cancellare, siccome fecero con mala fede, come vedrassi alla nota 7 del Capitolo XLVI. Nè questo solo argomento, di cui parlerassi nell'accennato luogo, dimostra l'illegittimità di questi Capitoli, ma altri pure, come vedrassi dalle note che andrò facendo ai medesimi, giacchè escludendoli dal sincero testo del Malispini, gli riporterò qui sotto per non defraudare i lettori di un pezzo di storia, che è stato fin qui tenuto del Malispini, e nelle altre edizioni inserito. Seguiterò generalmente nella lezione di questi quattro Capitoli la lezione della copia aggiunta al Codice III. menzionata di sopra, correggendo però sì questa che le edizioni con l'aiuto dei Codd. II. e V. e di Gio. Villani.

,, Come Lodovico ovvero Luigi regnò nell'Imperio
,, e dopo lui Lottieri, Cap. XLVI.

,, Dopo Carlo Magno regnò Lodovico nello 'mperio (a), e dopo lui Lottieri re-
,, gnò anni X. Quanti ebbe guerra colli fratelli per volere il Reame di
,, Francia, che tenea Carlo Calvo, e combatteo con (b) loro, e fu sconfitto
,, in Alsurro (c), e per questo lo 'mperio molto abbassò, ch' e' possenti Lom-
,, bardi e Italiani non (d) l'ubbidivano, anzi si recarono a Tiranni, e si-
,, gnoreggiava chi più poteva: e per questa cagione i Saracini, a richiesta
,, de' Tiranni passarono in Italia, e in Puglia, e in Calavria, e Norman-
,, dia. (e) Ciò furono Noverchi (f) di Norvea. per mare passarono in Gal-
,, lia (g) e distrussono quasi tutta Francia. e ciò fu negli anni di Cristo
,, DCCCXLVII. Lottieri per dolore, lo 'mperio, e parte del Reame che ne
,, tenea (h) dal fiume del Reno al fiume dello Scalto, lasciò al figliuolo, e
,, fecesi monaco, e fue di santa vita. Al tempo di costui Papa Leone IV.
,, rifece la Chiesa di San Piero, e di San Pagolo, e tutte le Chiese di
,, Roma destrutte da' Saracini, e fece le mura della Città Leonina intorno
,, a San Piero, e per lui fu così chiamata.

(a) Questo Capitolo è il XVI. del Libro II. di Giovanni Villani, trasferito dai copisti, come i tre seguenti, nell'Istoria del Malispini, per riempire a dispetto di esso un vuoto, che lasciar sullo nella medesima, come

vedremo alla nota 7. del Cap XLVI. La diversità consiste soltanto in qualche varietà di lezione del volgato testo del Villani, ma non dubito che non sia stato tolto pretto da un Codice di tal lezione. Benchè il Malispini soglia non di rado copiarsi esattamente dal Villani, apparirà dalle annotazioni seguenti che qui il Villani fu copiato dal preteso Malispini.

(b) *colloro*: leggo *con loro* coi Codd. II. e V.

(c) Le edizioni leggono *Alsuron*, Il Cod. II *Alsuere*, e il V *Alsuore*. Leggo con la copia da me seguitata, e con le edizioni del Villani

(d) *noll'*: leggo *non l'* col Cod. V

(e) *Normandi*, e così le edizioni, che storpiano maravigliosamente questo passo leggo *Normandia* col Cod. II. e le edizioni del Villani.

(f) Nelle edizioni si legge *furono vecchi*, lezione affatto ridicola, e nata dall'avere letto male nella citata copia *furo noverchi*: leggo coi Codd. II. e V. e con le edizioni del Villani *furono Noverchi*.

(g) Il Cod. V. legge *Galea*, ma la copia da me seguitata, e le edizioni del Villani hanno *Galtia*.

(h) Le edizioni, qui partendosi dalla buona lezione della copia, leggono erroneamente *teneva del fiume dello Scalto Reno*. Le edizioni del Villani diversificano dalla copia detta soltanto nel cambio reciproco de' due nomi, ponendo prima il Reno.

„ Siccome dopo Lottieri imperò Luigi suo
„ figliuolo. Cap. XLVII. (a)

„ Dopo Lottieri imperò Luigi suo figliuolo anni XXI. Questi ebbe molte bat-
„ taglie colli Romani e Toscani, perchè non ubbidivano allo 'mperio e al
„ suo tempo ebbe il Reame di Francia molte avversità da' Normandi. Dopo
„ costui fu Imperadore Carlo secondo figliuolo di Luigi primo, detto Carlo
„ Calvo. Questi venne a Roma e (b) fecesi coronare Imperadore de' Ro-
„ mani a Papa Giovanni VIII., e regnò mesi XXI., e in questo tempo
„ Luigi di Baviera suo fratello il guerreggiò, e infino a' confini di Francia
„ occupò parte dello 'mperio. Questi cacciò tutt' i Saracini d' Italia, (c) e
„ rifece tutte le Chiese e poi tornando la seconda volta da Roma il detto
„ Carlo Calvo, da uno Iudeo fu avvelenato, e morì a Vercelli in Lombar-
„ dia, e fu portato il suo corpo in Francia. (d) E dopo costui succedette Carlo
„ terzo detto Grosso. imperò anni dodici (e), e fu insieme Imperadore e Re

„ di Francia, perocch' era morto Luigi (f) il semplice suo zio senza erede.
„ questi malò per modo, che fu come perduto, e per necessitade da' suoi
„ baroni fu disposto dello 'mperio, e del Reame. Al tempo di costui i Nor-
„ mandi, e que' di Danemarche distrussono gran parte di Francia e della
„ Magna, e prima che costui fosse perduto della malattia, fece molte novi-
„ tade agli Normandi, sicchè per la sua forza si pacificarono con (g) lui,
„ e il loro Re tolse per moglie una sua cugina, figliuola che fu di Luigi (h)
„ il semplice, Re di Francia, e per mano del detto Carlo si fece Cristiano, e
„ tutte sue genti si feciono Cristiani, e non volendo tornare in lor paese,
„ diede loro il detto Carlo la contrada, (i) la quale oggi si chiama Norman-
„ dia, e ciò fu negli anni DCCCLXXXX. e il primo Duca di Normandia
„ ebbe nome Ruberto, de' cui lignaggio discesono valenti Signori. (k)

(a) Questo Capitolo è il XVII. del Libro II. del Villani, alquanto variato e abbreviato, benchè conservi in sostanza non meno le cose che le parole.

(b) Nelle edizioni del Villani qui seguitano le parole, *per podere di sua moneta che spese a' possenti Romani, e a Papa Giovanni ottavo.* Questa omissione dimostra una certa cautela del copista, e non già un altro scrittore

(c) Nelle edizioni del Villani varia alquanto, dicendo che cacciò i Saracini di Sicilia e rifece le Chiese d' Italia disfatte da essi.

(d) Nelle edizioni del Villani si legge, *da' Franceschi fu portato in Francia a S. Dionigio.*

(e) Nelle dette edizioni si legge qui, *e degli ultimi 12. anni li cinque fu Imperadore.*

(f) Questo *Luigi* lo aggiungo col testo del Villani che legge *Luis*, perchè è un' omissione manifesta del copista: leggo *Luigi* come sopra.

(g) *collui*: leggo *con lui* coi Codd. II e V.

(h) *Luis*. leggo *Luigi* come sopra, e col Cod. V.

(i) Nelle citate edizioni del Villani si legge, *il paese che allora si chiamava Laida Serena, la quale per loro nome fu chiamata Normandia.* Il copista ha voluto qui abbreviare il testo del Villani.

(k) Qui aggiungono le edizioni del Villani, *come innanzi faremo menzione*, ma perchè questo appartiene al seguito del Villani e non del Malispini, è stato omesso dal copista, che inserì nel Malispini questi Capitoli.

,, Come Arnolfo ovvero Arnoldo fue eletto
,, Imperadore. Cap. XLVIII. (a)

,, Appresso Carlo Grosso, i baroni elessono Imperadore Arnolfo, ovvero Ar-
,, noldo, uno barone di Francia, (b) ma non fu del (c) lignaggio del Re di
,, Francia, ovvero di Carlo Magno. Questi regnò anni XII. ma poco si tra-
,, vagliò de' fatti d'Italia, se non che per sua forza fece Papa Sergio III.,
,, il quale nella Chiesa fece molte mutazioni, e grandi contra a' suoi ante-
,, cessori, siccome (d) la Cronica Martiniana (e) fa menzione. Questo Arnolfo
,, combattè in Maganza con Danismarchi e Normandi, e vinsegli e caccio-
,, gli, che XL. anni Alamagna e Francia avevano occupato. Questi alla
,, fine per malattia venne perduto, e lo 'mperio de' Romani, ch' era appo i
,, Franceschi, al suo tempo mancò, negli anni di Cristo DCCCCI., e non sola-
,, mente lo 'mperio a' Franceschi, ma eziandio la signoria della Magna al
,, suo figliuolo, successore negli anni di Cristo DCCCCX., che Currado Te-
,, desco ne fu fatto Re. e fallìo a' Franceschi la signoria di Spagna e di Na-
,, varra e di Provenza, e non passò anni LXXX. ch' al tutto mancò il li-
,, gnaggio di Carlo Magno, che s' erano (f) stati Re di Francia, dal tempo
,, d' Ugo Ciapetta, Duca d' Orliens, indietro. (g) E così appare che sette
,, fossono gl' Imperadori Franceschi, che sei furono del lignaggio di Pipino:
,, e durò lo 'mperio appo Franceschi quasi anni cento, (h) e per loro discor-
,, dia fine ebbe in loro, e ritornò agli Italiani, perocchè non aiutarono i Ro-
,, mani dalle ingiurie de' Lombardi e de' Toscani, nè la Chiesa da' Tiran-
,, ni. (i) Aviamo detto de' fatti de' (k) Franceschi, per continuare le perse-
,, cuzioni (l) ch' al loro tempo ebbono i (m) Romani, e quasi tutta Italia
,, da' Saracini, e delle discordie de' Lombardi ch' ebbono colla Chiesa, per
,, la qual cosa la Città di Firenze di poco tempo rifatta, di poco accrebbe
,, e venne in istato. ,,

(a) Questo Capitolo è il XVIII. del Libro II. di Giovanni Villani con qualche varietà di lezione, e alquanto abbreviato.

(b) Non si legge *Francia* nella copia inserita nel Cod. III. da me seguitata, perchè essendo scritto nell' estremità della carta è perito quel vocabolo con la carta. Leggesi però nelle edizioni, e nel Villani.

(c) *de*: leggo *di* coi Codd. II. e V. e le edizioni.

(d) La copia ch' io seguito, è qui certamente difettosa, dicendo, *siccome è scritto*, senza dir dove, e passando tosto a *Questo Arnolfo*. Seguito la lezione del Cod. II. con cui conviene quella seguitata dagli editori, i quali

ben s'avvidero della mancanza. Seguito pure il Cod V. che qui varia soltanto nella lezione, nè già nella sostanza del Cod. II

(e) Il citarsi qui la Cronica Martiniana, è una prova evidente che questa materia non è del Malispini, ma del Villani. Martino Pollacco Domenicano autore di essa è contemporaneo al Malispini, essendo morto nel 1278. vale a dire 4. anni prima del tempo in cui resta la storia del Malispini. v. la nota 10. del Cap. CCXXI. Questa Cronica non fu probabilmente nota prima della sua morte, anzi è da credersi molto dopo, in Firenze. Non vi essendo allora l'arte della stampa non poteano divulgarsi le opere con molta celerità, nè il Malispini, uomo semplice e di poche lettere, dovea esser molto sollecito nel procacciarsi i nuovi libri che si componevano allora. Ma chi citò qui questa Cronica, vale a dire il Villani, come nel suo Capitolo, a questo conforme, della sua storia apparisce, visse in tempo che questa Cronica era divulgata e famosa, e da tutti già conosciuta sotto il titolo di Martiniana. Se il Malispini citò nel Cap. XXVII. Lucano, e altri poeti, senza dircene il nome, non si attribuisca questo alla sua erudizione, nè al suo genio di possedere molti libri, ma all'averli trovati citati nelle Storie e Croniche di cui fece uso, essendo io persuaso che non li vedesse originalmente: ma in ogni caso Lucano e quei poeti erano di tempo molto più antico.

(f) *erono*. leggo *erano* col Cod. II.

(g) Nelle edizioni del Villani qui si legge *com'è fatta menzione negli anni di Cristo* 990. ma il copista l'ha tralasciato come appartenente alla storia del Villani, e non a quella del Malispini.

(h) Nel Villani leggesi per *cento anni* assolutamente.

(i) Ciò che segue dimostra pure che questo Capitolo è opera del Villani, perchè egli, e non il Malispini avea parlato di sopra di questi fatti de' Saracini e de' Lombardi. Il copista non si ricordò che dovea troncare questo pezzo, se volea travestire il Villani e farcelo credere il Malispini, il quale non avea ragione alcuna di scrivere questi Capitoli per continuare una materia della quale non avea di sopra fatta menzione.

(k) *di*. leggo *da* coi Codd. II. e V.

(l) *persecusione*: leggo *persecuzioni* col Cod. II.

(m) Questa *i* la supplisco col Cod. II.

„ Siccome lo 'mperio si levò da' Franceschi. Cap. XLIX. (a)

„ Levato lo 'mperio da' Franceschi, fu eletto Imperadore di Roma Berenga-
„ rio (b) primo Italiano, il quale solo imperò anni IIII. ovvero VI., e
„ molte battaglie ebbe co' Romani. Questi non fu chiamato Augusto, nè
„ coronato. e in questo tempo passarono i Saracini in Italia, e guastarono
„ Puglia e Calavria, e isparsonsi, guastando per molte parti di Italia, insino
„ a Roma, e da Romani sconfitti si tornarono in Puglia, e nella Magna. (c)
„ Dopo il detto (d) Currado Sassone, fu fatto Imperadore Enrico suo figliuo-
„ lo. Questi non fu Augusto nè coronato. In questo tempo Papa Giovanni
„ decimo di Tosigliano, con Alberigo Marchese suo fratello, andarono in Pu-
„ glia contro a' Saracini, e con loro ebbono battaglia al fiume del Gari-
„ gliano, e furono sconfitti i Saracini e cacciati di Puglia: poi tornati a
„ Roma, discordia nacque tra 'l Papa, e il detto Marchese, onde il Mar-
„ chese fu cacciato di Roma. il quale per cruccio mandò suoi Ambascia-
„ dori agli Ungheri, e fecegli passare in Italia, i quali con grande molti-
„ tudine venuti, quasi tutta Toscana e terra di Roma distrussono, e gua-
„ starono, uccidendo uomini e femmine, e ogni tesoro rubarono. (e) Poi fu-
„ rono da' Romani cacciati, ed eziandio per li Romani ogni anno s'andava
„ in Ungheria a guerreggiarli. E in Italia appresso imperò Lottieri se-
„ condo, Italiano, anni VII. Al suo tempo fu grande discordia e guerra
„ in Italia, e la Città di Genova fu presa e distrutta da' Saracini d'Africa
„ negli anni di Cristo DCCCCXXXII., e uccisono e presono tutti gli uo-
„ mini, e tutto loro tesoro e cose ne portarono in Africa: e dicesi che
„ l'anno dinanzi ch'e' Saracini passassero, apparve a Genova una fontana,
„ che largamente gittò sangue, il quale fu segno della loro avversità. E ap-
„ presso Lottieri regnò in Italia Berengario (f) III. con Alberto suo fi-
„ gliuolo anni XI. Questi furono Romani, e signoreggiarono aspramente in
„ Italia, e prese Alonda (g) Imperadrice, moglie fu di Lottieri Impera-
„ dore suo antecessore, e misela in prigione, acciocchè non si maritasse
„ a Signore che gli (h) togliesse lo 'mperio e la signoria, per lo suo ere-
„ ditaggio. „

(a) Questo Capitolo è tratto dal Cap. IIII. del Libro III. del Villani, il di cui testo è alquanto variato nella lezione, e troncato nel principio, a scapito dell'ordine della narrazione, e della chiarezza dell'istoria, non avendo l'abbreviatore che lo storpiò, avuto alcun riguardo alle successioni, bastando al caso di farlo più breve e incorporarlo nel Malispini. Confrontando l'edizione del Villani del 1587 comincia la buona corrispon-

denza ordinata col preteso Capitolo XLIX. del Malispini dalla linea 24. della pag. 65. e nella terza edizione del Malispini dalla linea 10. dell'intruso Capitolo XLIX. dopo di che vanno d'accordo, con qualche sola varietà di lezione.

(b) *Berlinghieri* o *Beringhieri* si legge nel vero Capitolo XLVI. del Malispini, che è il L. delle edizioni, e così in quel Capitolo le edizioni leggono *il detto Berlinghieri*, richiamando questo intruso precedente Capitolo, in cui avean letto però *Beringario* e non *Berlinghieri*. Questo dimostra, che in un Codice del Villani lessero *Beringario* quelli che far vollero al Malispini l'aggiunta, e poscia ripigliando nel Cap. che succede a questi intrusi, cioè il vero Cap. XLVI., il testo del Malispini, ove lessero *Berlinghieri*, non si ricordarono di cangiarlo in *Beringario* per poter dire *il detto*, giacchè *Berlinghieri* non era di sopra stato detto. v. la nota 3. del Cap. XLVI.

(c) Nelle edizioni, nei Codd. II. V. e nel Villani non leggonsi le parole *e nella Magna*, che io ho lasciate stare come le ho tratte dalla copia inserita nel Cod. III.

(d) L'abbreviatore del Villani qui non si ricordò che non avea ancora nominato Currado, avendo tralasciato sopra nel guastare questo Capitolo la menzione che ne fa il Villani, il quale ha ragione di poter dire *il detto Currado*, e non egli, che non l'avea mai più nominato.

(e) *rubato*, leggo *rubarono* col Cod. II.

(f) *Beringario* leggo *Berengario* come sopra legge la copia ch'io seguito. Nella detta copia e ne'Codd. II. e V. è detto *quarto*, ma nel Villani *terzo*, e siccome il Villani ne nomina due sopra, uno de'quali ha lasciato l'abbreviatore storpiando questo Capitolo, così è certo che dee leggersi *terzo* e che erroneamente è stato scritto *quarto*, perchè notandosi coi numeri è stata posta una unità di più.

(g) Cioè *Adelaide*. Il Malispini che parla di essa nel Cap. XLVI. dà a questa Imperatrice altro nome, come vedremo alla nota 6. di quel Capitolo, dove apparirà la mala fede degli editori che lo hanno cangiato in *Alunda*, perchè convenisse con questo intruso Capitolo che *Alunda* l'appella, perchè così la disse il Villani primo scrittore del medesimo.

(h) La copia citata legge *e che no gli togliesse*. Le edizioni leggono erroneamente *che non gli togliesse*, dicendo l'opposto di quello che porta il retto senso. Seguito il Cod. II. che legge come si trova nelle edizioni del Villani.

CAPITOLO XLVI.

1 *Imperator* legge la rubrica del Cod. III. leggo *Imperatore* come legge sempre il Cod. I.

2 Questo Capitolo è il XLV. del Cod. I. Nelle edizioni è il L. essendovi innanzi a questo i quattro Capitoli da me rifiutati, come può vedersi alla nota 27 del Cap. XLV. nella quale sono pure interamente riportati i detti Capitoli.

3 Le edizioni leggono qui *del detto Berlinghieri*, richiamando così il falso Capitolo XLIX. riportato nella nota 27. del Capitolo precedente, nel quale sotto nome di *Berengario* era stato nominato. Ma i Codd. I. III. e IV., che non hanno quei Capitoli, non leggono nè posson leggere *del detto*, non essendo stato sopra dal Malispini nominato. Si trova bensì *del detto* nei Codd. II. e V. perchè adottano i detti quattro Capitoli.

4 *Berlinghieri*, leggo *Beringhieri* col Cod. medesimo. v. sotto le note 5. 12. 16. la 4. del Cap. CLXXI. e la nota 12. del Cap. CCXLI.

5 *Brilinghieri* leggo *Beringhieri*. v. sotto le note 4. 12. 16.

6 Così invece di *Adelaide* è chiamata nei Codd. I. III. IV., ma nel terzo e nel quarto è stato dai primi editori del Malispini con mala fede detta *Alunda*, perchè il nome di *Davilta* era diverso da quello dell' intruso Capitolo XLIX. da me riportato alla nota 27. del Cap. XLV. Veggasi la nota (g) in piè del medesimo. Il Cod. II. non conviene con se medesimo, avendo nel precedente spurio Capitolo XLIX. *Alunda*, ed in questo *Davilta* come leggono i Codd. I. III. e IV., non essendosi ricordato chi quel Capitolo adottar volle, copiando il Codice, di leggere qui *Alunda*, perchè non discordasse dal precedente. *Alunda* pertanto è il nome che dà a questa Imperatrice il Villani, a cui appartiene principalmente quel Capitolo XLIX., e *Davilta* quello con cui l'appella il Malispini autore di questo.

7 Ciò che segue fino a *Imperadrice* è stato tolto via dalle edizioni con mala fede, perchè il Malispini, il quale parla qui di se in terza persona come altrove, in quella guisa che abbiamo veduto nella nota 7. del Capitolo XXXVI., rende ragione della materia che avea tralasciato tra questo Capitolo e il precedente, vale a dire quella che contengono i Capitoli XLVI. XLVII. XLVIII. XLIX. delle edizioni, la quale come si è dimostrato è del Villani e non del Malispini, il quale per mezzo di queste parole esclude quei Capitoli, che a suo dispetto sono stati inseriti nei suo

testo. I Codd. III. e IV. che non hanno quelli stranieri Capitoli, hanno queste parole che star non possono dove i detti Capitoli si trovano, ma nel Cod. IV. sono state cancellate dai primi editori, perchè non fossero stampate, e manifestassero l'illegittimità dell'aggiunta. Si vegga la nota 27. del Capitolo precedente, e le seguenti incluse nella nota medesima in piè de' Capitoli rifiutati, vale a dire le note (a) del Capitolo XLVI., (a) (k) del Cap. XLVII., (a) (e) (g) (i) del Cap. XLVIII., (a) (b) (d) (g) del Cap. XLIX. v. anco la nota seguente.

8 *Imperadori* leggo *Imperatori* come legge altrove generalmente il Cod. I. Queste storie di Imperatori e Papi sono quelle che formano i Cap. 46. 47. 48. 49. delle edizioni che io escludo dal testo del Malispini.

9 *toccasse*. leggo *toccassono* coi Codd. III. e IV.

10 *tocca*: leggo *ne tocca* coi Codd. III. e IV.

11 I Codd. III. e IV. leggono *n'ho* in prima persona, ho seguitato il Cod. I. che fa parlare qui il Malispini sempre in terza persona.

12 *Beringhieri* legge qui il Cod. I., e questa lezione come più prossima alla vera e più dell'altre usata, in questo Cap., come vedremo, è stata da me preferita e adottata. Dove al testo non pongo nota è segno che Beringhieri si legge nel Cod. I. v. le note 4. 5. 16. di questo Cap., e la nota 5. del seguente.

13 *cietto*. leggo coi Codd. III. e IV

14 Ciò che segue è stato tralasciato nella edizione III. fin dove si legge *il quale Otto con grande potenzia*, che nella detta edizione leggesi, *dopo di che Otto con grande potenzia*. I Codd. I. II. III. IV. e V. e le due prime edizioni non hanno questa mancanza, la quale è propria della detta terza edizione. Si vegga la nota 2. del Cap. seguente.

15 *re*: correggo *ree* coi Codd. III. e IV.

16 *Berlinghieri*: leggo *Beringhieri* come le più volte legge il Cod. I. in questo Capitolo, perchè in questa sola lezione mostra qualche costanza. Si veggano le note 4. 5. 12.

17 *Italiano*: leggo *Taliano* come suol leggere ordinariamente il Cod. I.

18 *nello imperio* leggo col Codice IV. e come legge ordinariamente il Cod. I.

19 La lezione delle edizioni è qui manifestamente viziosa dicendo *Santa Chiesa ebbe molte avversitadi, e mutazioni ebbe nella Chiesa*.

20 *tale ora*. leggo *talora* coi Codici III. e IV. Nelle edizioni leggesi *molte*

volte invece di *talorā*, cosa che varia molto il sentimento. v. la nota seguente.
21 Qui le edizioni invece di *alcuna volta* dicono *molte volte*. v. la nota precedente.
22 *cangiando*. leggo coi Codd. III. e IV. *cacciando*.
23 *Imperio*. leggo *'mperio* col Cod. III come lezione usitata nel Cod. I.
24 *ed e Romani* leggo *e' Romani* cioè *i Romani* col Cod. III.
25 *crescia, e moltiplicavà*, leggo *cresceа e multiplicava* coi Codd. III. e IV
26 *Italiani*: leggo *Taliani* secondo la lezione più comune del Cod. I.

CAPITOLO XLVII.

1 Questo Capitolo è il XLVI. del Cod. I. e il LI. delle edizioni.
2 Qui le edizioni non hanno tralasciato il biasimo di Giovanni XII. come sopra nel Cap. precedente, di cui veggasi la nota 14. Ciò che qui dice il Malispini è in seguito di quello che dice nel detto precedente Capitolo, e che è stato omesso nella edizione III.
3 *re*. leggo *ree* coi Codd. III. e IV.
4 Le edizioni leggono erroneamente *suo Diacono* dovendo qui intendersi *Suddiacono* distinguendosi dal Diacono Giovanni.
5 Così, come più volte nel precedente Capitolo, di cui v. la nota 12.
6 Le seguenti parole fino a *adulteria* mancano nella edizione III. benchè esistano ne' Codici, e nelle due prime.
7 Se alcuno confronterà questo passo, incominciando da *Leone ottavo* sino a questo punto con le edizioni, troverà quello delle medesime, tronco e quasi senza senso.
8 *innasaltando* leggo *in esaltando* col Cod. IV
9 *Imperio*. leggo *'mperio* coi Codd. III. e IV.
10 Questo *e poi* è in significato di *poichè*, o *dopochè*.
11 *col* leggo *con* coi Codd. III. e IV
12 La lezione adottata nelle tre edizioni qui dice, *e dopo buone e pietose opere; il detto Otto fece molti ricchi Monasteri*. Quindi fa punto, e soggiunge, *Questo Otto morì*. Seguitarono gli editori una lezione conforme a quella del Cod. II. aggiungendo *molti*. La lezione del Cod. I. è migliore senza dubbio, e fa punto dove va fatto.
13 *i*: leggo *de'* coi Codd. III. e IV.
14 *co*: leggo *con* coi Codd. III e IV
15 *di sopranominato*. Il *di* va tolto per essere errore di copista, che non in-

tese questo passo, come non lo intesero gli editori, che il *di* cangiarono in *del*. Il Malispini ha voluto dirci, non quel che ci dicono le edizioni, cioè che Guido fu del sopranominato sangue, perchè sarebbe stato superfluo il dirlo, avendocelo dato per l'antico rampollo di quella casa, talchè d'altro sangue esser non potea, nè creder si dovea: ma volle darci la notizia ch'egli ebbe il sopranome di *Sangue*, per cagione dei suoi che furono tutti morti in sangue. Sarebbe stato, come ognun vede, inopportuno il dirci che furon morti in sangue, se da ciò non derivava il sopranome a Guido. Falsa adunque è la lezione delle edizioni, perchè non ci dà il vero sentimento, nè ci lascia intendere la ragione per cui si nota che furono morti in sangue. Se gli editori letto avessero il Cap. I. del Libro IV. e il Cap. XXXVII. del Libro V. del Villani, dove è detto in un luogo sopranominato Sangue, e nell'altro Besangue, non avrebbero adottata una lezione, che non dovettero essi pure intendere.

16 Le edizioni dicono erroneamente *poi per lo'mperadore Otto quarto lo fece Signore di Casentino*.

17 *troviano*: leggo *troviamo* coi Codd. III. e IV. Nelle edizioni seguita *del detto* invece di *che'l detto*.

18 *plivilegiò*: leggo *privilegiò* coi Codd. III. e IV.

19 Nelle edizioni manca *Imperatore*, come manca nei Codd. II. III. IV. e V.

20 Queste parole *a tempo di costui* sono innanzi a *I Saracini e Greci* sì nel Cod. I., che nei Codd. III. e IV. e nelle edizioni, ma certamente fuori del suo luogo, nel quale sono state da me restituite.

21 *col*. leggo *con* coi Codd. III. e IV.

22 *pel*. leggo *per* coi Codd. III. e IV.

CAPITOLO XLVIII

1 Questo Capitolo è il XLVII. del Cod. I. e il Cap. LII. delle edizioni.

2 *da* leggo *di* coi Codd. III. e IV.

3 Così i Codd. II. III. e V. e le edizioni. Il Cod. I. dice DCCCCXXX. Il Cod. IV., prima della correzione fattavi a penna, DXXX. Queste date sono tutte erronee, ma ho preferita quella in cui convengono tre Codici e che si approssima al vero più delle altre, benchè sia molto distante, perchè il Malispini poco pratico della cronologia, era solito d'errare. Morì Ottone Secondo nel 983. ed il Re Ottone suo figlio non fu coronato Imperatore se non nel 996. nè poteva esserlo prima da Gregorio V. Nella edizione del Villani del 1587. Lib. IV. Cap. II. si fa coronare da questo Papa nel 979. lo che pure è falso. Non è mio scopo, il correggere la cro-

nologia del Malispini, perchè questa correzione sarebbe un' alterazione del testo, ma solamente di stabilire più plausibilmente la lezione che egli può avere usata, quando i Codici non convengono fra di loro.

4 Le edizioni qui leggono erroneamente invece di *Greco*, *Gregorio*, contro l'autorità de' Codici, per avere interpetrato in alcun codice *Gregho*, che così per *Greco* legge anco il Cod. II., per il nome di *Gregorio* accennato e non compito. Doveano però accorgersi gli editori della contradizione, appellandosi poco dopo *Giovanni*. Nè si dica che Gregorio fosse creduto il nome primo, poi cangiato nel Papato in Giovanni, perchè il Malispini non fu solito di far queste distinzioni, e certamente non conobbe che il solo nome di Giovanni in questo rivale di Gregorio, che si appellò già Filagato e fu Calabrese.

5 *Piagenzia* per *Piacenza*: leggo *Piagenza* col Cod. III.

6 Nelle edizioni si legge, *e lasciò Roma a' Taliani* invece di *e lasciando Roma e i Taliani* che è la buona lezione confermata dai Codd. III. e IV.

7 Le edizioni leggono *Conte Ugo ovvero Marchese* contro l'autorità de' Codici I. II. III. IV. e V.

8 *stanzia*: leggo *stanza* col Cod. III.

9 *de*: leggo *di* coi Codd. III. e IV.

10 Qui il Cod. I. aggiugne *che* ma è superfluo, e l'ho tolto con l'autorità del Cod. III.

11 *co*: leggo *con* col Cod. III.

12 Questo *uomini* che è l'anima del discorso manca nelle edizioni e così nei Codd. II. III. IV. e V.

13 *interdito*: correggo coi Codd. III. e IV. Il Codice IV. legge prima *avertito*, ma poi per correzione marginale dell'istesso copista *exterito*.

14 *dalla*: leggo *della* col Cod. IV.

15 Queste notizie probabilmente furono tratte da quelle scritture che nel Cap. XXXV. dice aver trovate nella Badia di Firenze: veggasi la nota 4. del Cap. XLI. Se la Cronica latina citata alla nota 3. del Capitolo I. potesse aversi intiera, potrebbe forse qui viepiù riconoscersi per una di quelle scritture che il Malispini trovò nella Badia, come ho sospettato.

16 Nelle edizioni leggesi *Verraca* come nel Cod. IV.

17 *di Castello* è ripetuto due volte per errore nel Cod. I.

18 *no*: leggo *non* coi Cod. III. e IV.

19 La prima edizione dice *e morìe in Fiorenza el dì di San Tommaso Apo*

stolo e fue seppellito. La seconda *e morìo in Firenze e 'l dì di San Tommaso Apostolo, e fue seppellito.* La terza non è diversa nella lezione dalla prima, se non che invece di *el di* legge *il dì*, ma questa sì piccola diversità è notabilissima per il senso, giacchè in questa sola lezione è senza dubbio asserito che morì il dì di S. Tommaso. Nella lezione della prima, che viene dall'ortografia vecchia di un Codice, si può leggere *el die* come nella seconda *e 'l die*, ed in tal caso in ambedue potrebbe intendersi, che il dì di S. Tommaso fosse quello della sepoltura e non della morte. In fatti quella espressione *e fue*, la quale sembra separare il giorno di S. Tommaso da quello della sepoltura, non lo separa con certezza, potendo intendersi e' *fue* per *egli fue*, usandosi l'*e'* per *egli* allora frequentemente. La lezione del Cod. I. asserisce senza dubbio che il giorno di S. Tommaso fu quello della sepoltura. Il Cod. II. non ha la notizia del giorno della morte nè della sepoltura. Il Cod. III. prima delle alterazioni fattevi dagli editori primi, diceva *morìe in Firenze il dì di San Tommaso Apostolo fu sepolto*, e questa lezione è equivoca, non ben distinguendosi se il dì di S. Tommaso sia quello della sepoltura o della morte. Il quarto conviene col primo, facendo giorno della sepoltura il dì di S. Tommaso. Il Cod. V. finalmente così dubbiamente si esprime, *e morì in Firenze il dì di Santo Tommaso Apostolo fu seppellito*, giacchè ponendo una virgola dopo *Firenze* dice in un modo, e dopo *Apostolo* in un altro. Non potendo credersi un istesso giorno quello della morte e della sepoltura, che sarebbe l'unico mezzo di conciliare le tre edizioni e i Codd. III. e V., che potrebbero, come ognun vede, darsi il giorno di S. Tommaso per quello della morte e della sepoltura, e trovandosi nei Codd I. e IV. chiaramente distinti, nominandosi soltanto quello della sepoltura, e potendo a questa istessa intelligenza ridursi le due prime edizioni e i Codd. III. e V., ho preferita la lezione dei Codd. I e IV. a cui tutte possono ridursi, eccettuata quella della terza edizione, che per l'arbitrio forse dell'editore, il quale cangiò *el* in *il* non può ridursi. Cosimo della Rena nella sua *Serie de' Duchi e Marchesi* pag. 181. esaminando il giorno della morte di Ugo, vuole che si riconosca il dì di S. Tommaso per quello; dietro l'autorità del Malispini del Villani e di Dante, oltre quella di un ricordo riferito dal Puccinelli. Ma l'autorità di Dante e del Ricordo del Puccinelli servono soltanto a dimostrare, che nel giorno di S. Tommaso si facea una commemorazione anniversaria del Marchese Ugo, come si è fatta sino a'

nostri tempi, e la quale potea benissimo essere stata fin da principio stabilita nel giorno della sua sepoltura. Il Villani veramente nel Lib. IV. Cap. II. lo dice morto in tal giorno, ma non è certo se dica il vero, e se abbia bene inteso il Malispini.

20 *no*: leggo *non* coi Codd. III. e IV.

21 Le edizioni aggiungono qui gli *Alepri*, i quali pure si trovano nei Codici II. e V. Ma i Codd. III. e IV. non hanno gli *Alepri*. Giovanni Villani nel Cap. II. del Lib. IV. narrando queste medesime cose, non fa di essi menzione, e Benvenuto da Imola, comentando i versi di Dante nel Canto XVI. del Paradiso ove di questo si fa menzione così,

„ Ciascun che della bella insegna porta
„ Del gran barone, il cui nome e 'l cui pregio
„ La festa di Tommaso riconforta,

dice come appresso „ *Istae fuerunt quinque nobiles domus, scilicet Pulci, Nerli, Giandonati, Comites de Gangalandi, et domus filiorum Bellae.* Non senza ragione adunque si trovano omessi gli Alepri nei Codd. I. III. e IV., i quali sebbene usarono dell'arme del Co. Ugo, come può vedersi in Vincenzio Borghini, che ammette fra quelle da lui privilegiate questa famiglia, forse più tardi l'usarono, e per altra cagione.

22 *Imperio*: leggo *'mperio* coi Codd. III. e IV. e come altrove il Cod. I.

23 Questa discendenza de' tre Otti conferma ciò che si è detto alla nota 7. del Cap. XXX.

24 *Imperio*: leggo *'mperio* come sopra. v. la nota 22.

25 *Imperio*: leggo *'mperio* come sopra. v. la nota 22.

26 *Trieni*: leggo *Trieri* coi Codd. III. e IV. per *Treveri*.

27 *de*: leggo *del* col Cod. IV.

28 *monza*: leggo *mensa* col Cod. IV.

29 *i*: leggo *il* coi Codd. III. e IV.

30 Questo passo fino alla nota seguente così leggesi nel Cod. I. *per cagione che gli Alamanni aveano tutta la elezione dello imperio, non potesse essere Papa Cardinale.* Ripongo dopo *Alamanni* le parole *per cagione*, come fuor di luogo, correggo *gli* in *degli* colla scorta del Villani Cap. II. Lib. IV., perchè si serve quasi delle stesse parole. Leggo *'mperio* come sopra. v. la nota 22. Anco negli altri Codici e nelle edizioni questo passo è alterato, e dopo di questo nei Codd. I. III. e V. trovasi uno spazio, da cui rilevo che i copisti qui ravvisarono mancanza.

31 Cioè, che Cardinale degli Alamanni, o Alamanno, non potesse esser Papa,

sicchè parmi che vada corretto il Villani, dove si legge in questo luogo *Papa o Cardinale*, perchè così non solamente esclude, come il Malispini, i Cardinali Alamanni dal Papato, ma di più la nazione Alamanna dal Cardinalato.

32 *desensioni*: leggo *dissensioni* coi Codd. II. e IV.

33 Ciò che segue non è chiaramente espresso, e le varietà de' Codici fanno credere che alcun difetto sia nella lezione, nè pare che la lezione delle edizioni sia ben distinta. Ritraendo dal Villani Lib. IV. Cap. II. il senso di questo passo, che io lascio intatto come sta nel Cod. I., ho creduto solo di dover variare l'interpunzione delle edizioni, perchè fa cangiare il sentimento, il quale dice in sostanza, facendo punto dopo *attenne*. *E avvegnachè l'elezione dello 'mperio venisse in tutto agli Alamanni, seguitaremo* ec.

34 *Imperio*: leggo *'mperio* come sopra. v. la nota 22.

36 *seguitarono*: correggo *seguitaremo* col Cod. III. che legge *seguitareno*, e col Cod. IV. che ha *seguitarem*, perchè conviene col Villani che ha *seguiremo*.

CAPITOLO XLIX.

1 *Imperadore*: leggo *Imperatore* come legge il Codice I. nel testo del Capitolo.

2 Cioè *gli fecero codazzo*, vale a dire compagnia, come nel testo del Capitolo leggesi, corteggiandolo.

3 Questo Capitolo comprende il XLVIII. e il XLIX. del Cod. I. e il LIII. e LIV. delle edizioni

4 *terzio* leggo *terzo* col Cod. III. e IV. Potrebbe però leggersi *terzia*, come alle pagg. 56. 60. 72. perchè nell'uno e nell'altro modo dicevasi.

5 Tanto i Codici che le edizioni in questo passo, che tratta de' nobili e cavalieri che tennero compagnia a Arrigo, hanno delle notabili varietà e alterazioni. Ho procurato di ridurlo alla vera lezione, attenendomi specialmente al Cod. I. che non è però affatto immune qui dai difetti, ma che è privo delle recenti aggiunte, e molto più puro. Queste parole *che ebbe nome Messer Bonaguisa*, notate con diverso carattere, sono da me state supplite, come necessarie, col Cod. II., che pone però come il Codice V. Messer Bonaguisa dopo Fioretto degli Uberti, riducendole alla lezione che richiede la frase del Cod. I. come rilevasi da quel che segue, usando anche negli altri l'espressione *che ebbe nome*. v. la nota 4. del

Cap. CI. I Codd. II. e V. aggiungono Messer Ugoccione del suddetto Messer Bonaguisa e costoro, ma non so con quale autorità.

6 Queste parole, *e di costui per innanzi discesono i Bonaguisi* trovansi nel Cod. I. scritte dopo *Messer Cione*, come si vedrà alla nota 8. Egli è tanto certo che debbono riporsi in questo luogo, che non vi è alcun motivo di dubitarne, perchè non da Cione Galigai, ma da Bonaguisa della Pressa i Bonaguisi discendono, prendendo il loro cognome dal suo nome. Il Malespini avea già detto nel Cap. XXXI. che da Gallus Gaio discesero i Galigai, e i Bonaguisi ec. ma si deve necessariamente intendere, che per mezzo di un discendente di Gallus Gaio, detto Bonaguisa, ottenessero quel cognome, il quale succedette a quel della Pressa, di cui non fa menzione nel detto Cap. XXXI. stando alla lezione da me adottata, perchè per Bonaguisi erano già ai tempi del Malespini que' della Pressa conosciuti.

7 *Galigari*: leggo *Galigai* col Cod. III.

8 Nel Cod. I. qui seguitano le parole, *e di costui per innanzi discesono i Bonaguisi*. Queste parole che fanno qui dire al Malespini ciò che dir non volle, essendo fuor di luogo, sono state da me riposte al suo luogo di sopra, come apparisce dalla nota 6. Nelle edizioni invece di queste parole, dopo *Cione* leggesi, *e Messer Cesere de' detti Galigai, e di Messer Cione sopraddetto per innanzi discese di ceppo Fiore della Pressa*. Il Cod. II. ha pure questo Cesere, e fa discendere da Cione un *lato di que' della Pressa*, non già un *Fiore della Pressa*, ma questa lezione nasce dalla confusione trovata ne' vari Codici, per cui si fecero lecito i copisti di ridurre le cose a loro modo. Attenendomi io al Cod. I. che dice *anche uno de' Galigai*, non saprei nè potrei ammetterne due.

9 *nobili*: leggo *nobile* secondo la retta lezione.

10 *tre*: correggo *due* coi Codd. III. e IV. Nelle edizioni non si fa menzione di Messer Lamberto Padre di Lustro, nelle due prime detto Lastro. E' stato pure omesso *con due suoi compagni*, che leggesi egualmente che il nome di Messer Lamberto nei Codd. III. e IV. dai primi editori, che volendo aggiungerne un terzo, come vedremo, cancellarono nel Cod. IV perchè stampata non fosse, la notizia di questo numero con poco buona fede. Qual fortuna non sarebbe stata per essi il poter vedere il Cod. I. che per isbaglio, come abbiamo veduto dice tre? Certo che in vece di correggere un tale errore, con più coraggio avrebbero aggiunto il terzo compagno, di cui parlo nella seguente nota 12., e non cancellato il numero. Il

Cod. II. dice Messer Lustrio e Messer Lamberto, invece di Lustro di Mess. Lamberto, facendone due compagni di Arrigo arbitrariamente.

11 Nelle edizioni è stato omesso il nome del padre di Alderigo, benchè sia ne' Codd. III. e IV. Le due prime dicono erroneamente *Sifanti* per *Fifanti*.

12 Il nome del padre di Turno è stato omesso nelle edizioni, benchè sia ne' Codd. III. e IV. dicendosi nel Cod. III. *Magino* e nel IV. *Mangino*. Dopo *Infangati* aggiungono le edizioni I. e II. *Davio Corbizzi* che la III. appella *Davizio*, il quale manca pure nei Codd. II. III. IV. e V. Abbiamo già veduto alla nota 10. che gli editori omessero il numero de' compagni di Lustro Lamberti, che due soli trovarono essere nei Codd. III. e IV., per aver diritto di aggiungere questo cittadino de' Corbizzi. Si vede chiaro, come altrove ho osservato, che uno de' Corbizzi ebbe vaghezza di inserire in più luoghi del testo del Malispini la sua famiglia. Si veggano le note 16. del Cap. XXVI., 6. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV. 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII., 13. 27. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI., 2. (bb) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 26. del Cap. CXXXVII., e 13. del Cap. CLXXII.

13 Qui termina il Cap. XLVIII. del Cod. I. Nelle edizioni si aggiunge che le scritture di Firenze eran quelle della detta Badia, e così dicono i Codd. II. e V., i quali non hanno qui, *Romane e Fiorentine*. Ciò che segue è il Cap. XLIX. del Cod. I.

14 V. i Capitoli XL. e XLI.

15 Nelle edizioni si legge, *E addietro dicemmo, che io sopraddetto Ricordano trovai cose iscritte in due modi; dell' uno de' modi dissi addietro: ora ritorniamo a dire dell' altro modo.* In questa lezione manca la notizia dell' argomento di queste cose, vale a dire le distruzioni e rifacimenti di Firenze e di Fiesole, perchè notati poco sopra, dove sì nel Codice I. che nei Codd. III. e IV. non trovansi. Seguitando pertanto la buona lezione del Cod. I in cui vengono i due modi abbastanza indicati, col *dicemmo dell' uno* e col *torniamo all' altro*, è necessario conciliare con se stesso il Malispini, perchè in questa materia vi è qualche confusione. Per sapere adunque quel che è il primo modo, si vegga ciò che sia l' altro, perchè al primo dee corrispondere. L' altro adunque, o secondo, come dalle seguenti parole apparisce, appartiene alla distruzione di Fiesole, conciossiachè il primo egualmente alla distruzione di questa Città dee apper-

tenere. Trattandosi di due modi non deve intendersi di due distruzioni, ma di una sola in due modi narrata. La distruzione di Fiesole, che qui si dice già in un modo narrata, è quella che trovasi nel Cap. XXXIX., l'altra, che viene a narrarsi, è quella del Capitolo presente, ed ambedue riguardano la stessa distruzione, diversamente notata nelle scritture che vide il Malispini. Non appartiene a veruno di questi modi la più antica distruzione fatta da Giulio Cesare, di cui parlasi nei Capp. XVIII. e XXVII., onde venne poi rifatta da Attila, siccome abbiamo dai Capitoli XXI e XXXVI., perchè questa antica in un sol modo da tutti narrata, non ha che fare coi due modi diversi, coi quali fu l'altra registrata. Quanto al dire in questo Capitolo XLIX. che avea trovato per Croniche avute da Roma delle distruzioni e rifacimenti di Firenze e di Fiesole, e che già ne avea parlato in un modo, e ora viene a dire dell'altro, accomunando in certa guisa i due modi a Fiesole e a Firenze, alle distruzioni e ai rifacimenti, non si posson prendere a rigore queste confuse espressioni. L'aver trovato in due modi, appartiene specialmente al rifacimento di Firenze, come rilevasi dai Capp. XXXVII. e XXXVIII. nei quali narrasi il primo modo, come il secondo nel Cap. XLII., sicchè avendo questi due modi già narrati in quei Capitoli, di questi non intende parlare, e se cita le Croniche, con quella confusione di distruzioni e di rifacimenti di Firenze e di Fiesole, non fa che darci se non che di quelle cose trattano, quasi dandocene l'argomento. Ma qui per il suo bisogno non prende se non la seconda maniera con cui venne descritta la distruzione di Fiesole, avendola nel primo modo narrata nel Cap. XXXIX. Nè dee far maraviglia, se prendendo come in un fascio l'argomento di quelle Croniche, dica di aver detto sopra che trovò scritto in due modi, sebbene questo non lo disse quanto a Fiesole, ma solo di Firenze nei Capp. XXXVII. e XLII. perchè se non disse sopra de' due modi di Fiesole, fa vedere col fatto narrando le due distruzioni di Fiesole nei Capp. XXXIX. e nel presente, o sia la distruzione di Fiesole dopo il rifacimento di Attila in due modi narrata, che non a torto accomunò i due modi all'una e all'altra Città, benchè per Firenze sieno due modi di rifacimento, e per Fiesole di distruzione. v. la nota 4. del Cap. LI.

16 *Imperadore*: leggo *Imperatore* come suole per lo più il Cod. I.

17 *e aiuto* leggono erroneamente le edizioni.

18 *terzio*: leggo *terzo* coi Codd. III. e IV. benchè possa leggersi *terzio* come altrove v. la nota 4. del Cap. precedente.

19 *nol*: leggo *non* coi Codd. III. e IV.
20 Qui finisce il Cap. LIII. delle edizioni, e quindi incomincia il Cap. LIV. con un preambulo che non è nel Cod. I. nè negli altri, i quali non fanno qui divisione, e non è che una repetizione di quello che è nel fine del precedente Capitolo.
21 *presono*: leggo *presso* coi Codd. III. e IV.
22 *corsolla*: leggo *corsonla* coi Codd. III. e IV.
23 *no*: leggo *non* coi Codd. III. e IV.
24 *acietto*: leggo *eccetto* coi Codd. III. e IV.
25 *procIesoni*: leggo *possessioni* col Cod. III.

CAPITOLO L.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è pure il L. del Cod. I., e il LV. delle edizioni.
3 Le edizioni leggono *cilestra*, così avendo ridotto *il cielestra* del Cod. IV.

CAPITOLO LI.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come il Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è pure il LI. del Cod. I. e il LVI. delle edizioni.
3 Nel Cod. I. manca *disfatta*, lo supplisco col Cod. III.
4 Si vegga la nota 15. del Cap. XLIX. Nel Cap. XXXVII. siccome alla detta nota 15. si è veduto, è la menzione qui citata de' due modi, e qui aggiungerò, perchè fa al nostro proposito, che vi è pur quella delle due Croniche, e benchè riguardino i modi e le Croniche, come ivi si dice e poscia si narra nei Capp. XXXVIII. e XLII., i rifacimenti di Firenze soltanto, il Malispini qui notando l'intero argomento delle medesime, viene a dirci che le distruzioni e rifacimenti di Fiesole e Firenze ci narrano in due modi, sopra i quali ritorna, per parlare delle famiglie che vennero a stabilire la loro dimora in Firenze.
5 Ciò che segue così leggesi nel Cod. I. *in effetto quasi è uno medesimo effetto e conclusione*. Ho raddirizzato questo passo che era alquanto slogato.
6 Parla qui di due modi che concludono per uno, vale a dire quello del Capitolo XXXIX. e quello del Cap. XLIX. che sono due diverse narrazioni di un fatto stesso.
7 *quali*: correggo *quasi* essendo manifesto sbaglio del copista.

8 Nel Cod. I. qui seguita un *che*, il quale come superfluo ho omesso coi Codd. III. e IV.
9 *fracelum*: leggo *flagellum* come altrove ho letto con l'autorità degli altri Codd. e perchè così richiede la buona lezione.
10 Vale a dire del disfacimento ultimo, in special modo narrato nel Cap. XLIX. e in altro modo nel Cap. XXXIX. che sono i due modi i quali come dice sopra, *sono quasi in un medesimo effetto e conclusione*, non già quello antecedente del Cap. XVIII. quando fu disfatta da Giulio Cesare, perchè poi si rifece da Attila come sognano le Croniche ch'ei vide.
11 *insigne*: leggo *insegne* coi Codd. III. e IV.
12 *li*: leggo *le* coi Codd. III. e IV.

CAPITOLO LII.

1 Questo Capitolo è pure il LII. del Cod. I. e il LVII. delle edizioni. In tutti i testi questo Capitolo ha sofferte grandissime alterazioni ne' Secoli XIV. e XV., perchè le famiglie che vennero in istato dopo la morte del Malispini, non vollero esser taciute in questa antica storia, sicchè or questa or quella inserita venne nei Codici, contro la volontà del primo scrittore. Sarebbe inutile impresa il collazionare tutti i Codici, e specialmente i più moderni, perchè niuno è esente da alterazione. Volendo adunque dare una lezione per quanto è possibile più sicura, mi atterrò principalmente al Cod. I. come più antico, quanto all'ordine delle famiglie e luogo di loro dimora. Ma siccome questo Cod. ha sofferto pure grandissimi cangiamenti in questo Capitolo, io escluderò tutto ciò che ivi si nota ripugnante al tempo del Malispini, servendomi opportunamente della lezione dei Codd. III. e IV. Noterò pure le differenze che sono in questo Cod. I., nell'ordine delle famiglie e de' luoghi ove abitarono, confrontato coi due e con le edizioni. Escluderò finalmente tutte le famiglie, che nel Cod. I. son taciute, e quelle parimente di cui fa menzione questo Cod. ma che negli altri due mancano, sembrandomi questo il miglior mezzo di restituire questo corrottissimo Capitolo come si può.
2 Nel Cod. I. quindi si legge, *e puosonsi in sulla piazza e ne luogo dov'è oggi il Palagio de' Priori*. Questa lezione è da rifiutarsi perchè non genuina, come può vedersi dalle note 11. 21 del Cap. XXVI., 6. del Cap. XXVII., 3. del Cap. XL., 3. 46. 87. del presente Capitolo, 5. del Capito-

lo LXXV., 2. (a) (b) (d) (e) (k) (u) del Cap. CIII., 4. del Cap. CXXXII. Ho presa la lezione dei Codd. III. e IV.

3 Il Cod. I. seguita così, *in sulla detta piazza, e dov' è il detto Palagio in parte teneano le loro Case. Ora la nobile schiatta de' Malispini era in sulla detta piazza, dov' è oggi la Loggia in parte, e parte allato dov' è Santa Cicilia.* Questo passo è alterato manifestamente, perchè torna a nominare come sopra il Palagio de' Priori, e oltredició fa menzione della Loggia, che fu edificata dall' Orcagna nel secolo XIV Si vede che il Cod. fu scritto quando era già edificata la Loggia. Invece delle addotte parole ho riposte le seguenti, tratte dai Codd. III. e IV. coi quali si accorda il Cod. II. *e tralla Chiesa di Santa Cicilia e'l detto San Piero si puosono i Malispini miei consorti.* Tanto ne' due Codd. che nelle edizioni sono nominati i *Malispini* dopo gli *Ormanni.* v. le note 11. 21. del Cap. XXVI. 6. del Cap. XXVII., 3. del Cap. XL. 2. 48. 87. del presente, 5. del Cap. LXXV., 2. (a) (b) (d) (e) (k) (u) del Cap. CIII. 4. del Cap. CXXXII.

4 I Codd. III. e IV. e le edizioni pongono i *Fifanti* dopo i *Baroncelli*, dicendo che *ad andare inverso Porta Santa Maria si posono.*

5 Ne' detti Codd. e edizioni sono pure i *Galli* dopo i *Fifanti*, ma vi si aggiunge *che già abbago e taglievano passaggio al Poggio de' Galli, che è presso a S. Miniato a Monte.* Così i due Codd. e le edizioni con qualche varietà di lezione. Nel Cod. I. si trova detto questo nel Cap. LV. v. la nota 6. di quel Capitolo.

6 Ne' detti Codd. e edizioni, dopo i *Galli* vengono pure *Cappiardi* e i *Filippi*, che si dicono allato ai *Galli.* Il Cod. I. tra i *Cappiardi* e i *Filippi*, pone in mezzo i *Giudi*, per errore scrivendo *Guidi*, ma gli ometto in questo luogo, perchè non sono negli altri due Codd. v. sotto le note 14. 19.

7 Nel Cod. III. e nelle edizioni i *Greci* sono nominati dopo gli *Schelmi*, ma nel IV. dopo i *Bucelli*, che trovansi invece degli *Schelmi.* Aggiunge il Cod. III. che i Greci *s' erano partiti di verso Terma*, e le edizioni che *prima stavano in Terma.* v. la nota 5. del Cap. C.

8 Il Cod. I. diceva già *dello Pero*, ma fu posteriormente corretto. Nelle edizioni e ne' Codd III. e IV. i *Figliuoli Petri* son nominati dopo quei *della Pera.*

9 *no.* leggo *non* come legge in altri luoghi il Cod. I. e come suole leggere il Cod. III. del quale ho seguitato in simil caso la lezione.

10 *grande.* correggo *grandi*, essendo manifesto errore.

11 Le edizioni e i Codd. III e IV. hanno i *Sacchetti* dopo que' *della Pressa* e loro consorti, ma variano fra loro alquanto nella lezione.

12 *grande.* correggo *grandi* come alla nota 10. Nelle edizioni i *Bostichi* sono stati per errore cangiati in *Boschi*, come può vedersi laddove ne fanno menzione, dopo i *Giandonati*, come ne' Codd. III. e IV., ne' quali però si legge rettamente *Bostichi*. Si uniscono nelle edizioni e ne' detti Codd. a que' della *Zannella*, *Uccellini*, *dell' Arco*, e *Pesci*, come tutti abitanti di Mercato nuovo.

13 Gli *Infangati* ne' due Codd. e nelle edizioni sono dopo que' da *Castiglionchio*.

14 Ne' due Codd. e nelle edizioni queste due famiglie sono dopo la prima menzione de' *Giudi*, per errore detti *Guidi* nelle stampe. Io dico prima menzione perchè tale è in quelli non già nel Cod. I., nel quale son prima un'altra volta di sopra nominati tra i *Cappiardi* e i *Filippi*, come si è veduto alla nota 6. Il Cod. I., il quale si vede esser capitato alle mani d'alcuno de' *Mucini*, ha le parole che seguono dopo *Importuni*, che dicono *poi vi vennono*, ridotte da più moderna penna a dire *poi Mucini*, senza pensare chi lo scrisse che troppo manifesta era l'impostura dicendo *Importuni poi Mucini*. Non ostante il cangiamento restano chiare le tracce del *poi vi vennono*. v. la nota 14. del Cap. LV. le note 22. del Cap. C., 6. del Cap. CI, 2 (*e*), 25. del Cap. CIII., 13. 22. del Cap. CXXXII., e 4. del Cap. CLXXII.

15 Nelle edizioni e ne' due Codd. pongonsi dopo gli *Scolari*.

16 Le edizioni dicono, *i quali vennono di contado come addietro s'è detto, e Montebuoni era loro, e toglievanvi passaggio ab antico.* I due Codd. leggono *i quali erano gentilissimi uomini in contado, e a Montebuoni, e più altre tenute ebbono in contado, e a Montebuoni pigliavano passaggio.* Si legge questo *passaggio* nel Cod. I. altrove. v. la nota 5. del Cap. LV.

17 Il Castello di Montebuoni fu disfatto secondo il Malispini nel Capitolo LXXVIII. delle edizioni e LXXIII. nostro nel 1135.

18 Nelle edizioni e ne' due Codd. sono innanzi a' *Buondelmonti* dopo i *Filippi*.

19 Nelle edizioni leggesi *Guidi* per *Giudi* e l'errore è nato dalla mancanza del punto sopra la *i* nei Codd. antichi, che ne' più moderni fu mal collocato. Nel Cod. I. leggesi, *Ed era in parte le case de' Giudi dov' è oggi il Palagio della Parte Guelfa ovvero ivi dappresso Terma.* Questa lezione non è genuina per cagione della menzione di quel Palagio,

che non sembra a' tempi del Malispini potere essere stato edificato, dicendo sotto nel Cap. CXCIII. cioè il Cap. CLXXXVI. delle edizioni, che i Capitani di Parte Guelfa si adunavano nella Chiesa di Santa Maria sopra Porta, dove erano molte case Guelfe. Non bisogna confondere la prima edificazione del Palazzo, con quella di Francesco della Luna e del Brunellesco, rammentata dal Vasari nella Vita del secondo, perchè ne esisteva già uno al tempo di Giotto, dicendo lo stesso Vasari nella sua vita che vi dipinse una storia a fresco. E certamente dovea esistere nel secolo XIV, perchè in quello fu scritto il Codice, ma non credo che esistesse nel secolo antecedente mentre scriveva il Malispini. Il Cod. III. così legge in questo luogo, *e nella detta via erano i Cinozzi e Giudi* (cioè Giudi) *e le case loro teneano insino in Borgo S. Apostolo, e insino allato alla Chiesa di Santa Maria sopra Porta, cioè de' detti Giudi*. Il Cod. IV. dice lo stesso, se non che legge *Stinozzi* per *Cinozzi* e *sopra poggi* per *sopra porta*. Il Cod. II. legge *Tinlozzi*, e così si legge nelle edizioni. Il Cod. V. legge *Tignazzi*. Ometto qui i *Cinozzi* perchè non sono nel Cod. I., ma sibbene i *Tinlozzi* più sotto, come vedremo alla nota 92., correggendo nel resto il testo di esso coll'aiuto dei Codd. III. e IV. da' quali non ho presa tutta la lezione di questo passo, per conservare quella del primo quanto si può, e perchè non può tutta convenire con le precedenti parole della lezione del detto Cod. I. dove si parla di famiglie del Borgo di S. Apostolo, e nel Cod. III. di due, cioè *Cinozzi* e *Giudi*, che si dicono di Terma: onde fu necessario dire, partendosi da Terma, che teneano insino in Borgo S. Apostolo, e per l'opposto secondo la lezione del Codice I. che pone i *Giudi* in Borgo S. Apostolo, non potea prendersi se non quella parte la quale dice che teneano infino a S. Maria sopra Porta, che è verso Terma.

20 Nei due Codd. e nelle edizioni i *Pulci* trovansi dopo i *Gherardini*, e si dice che stavano tra S. Stefano, S. Piero Scheraggio e Borgo S. Apostolo.

21 Nei due Codd. e nelle edizioni i *Conti da Gangalandi* sono dopo i *Barucci* da S. Maria Maggiore, dicendosi che si posero loro presso, che è ben diversa situazione da quella di Terma o di Borgo.

22 *no*: leggo *non* col Cod. III.

23 I *Ciuffagni* sono posti dopo i *Conti da Gangalandi* anco nei due Codd. e nelle edizioni, e allato ai detti *Conti*, talchè sarebbero presso S. Maria Maggiore, essendo i *Conti* secondo quella lezione presso a'*Barucci*. Ma

il Cod. I non lo dice, e Gio. Villani Lib. IV. Cap. XII pone infatti essi e i *Nerli* Oltrarno. Nelle dette edizioni e Codd. i *Nerli* son nominati dopo gli *Amieri*, i quali si dice che stavano già da S. Maria Maggiore, e poi in Mercato vecchio nelle Case dei *Nerli*, che i due Codd. dicono avere gli *Amieri* comprate.

24 Questo *nobilissimi* è fuor di luogo dopo *allora*. l'ho riposto al suo luogo. I *Lamberti* nelle edizioni e ne' due Codd. sono dopo i *Catellini*, e si aggiunge che stavano da S. Andrea, ove si dice il Dado de' Lamberti e oggi Chiasso di ferro. Io m'attengo al Cod. I. quantunque paia che il Chiasso di ferro fosse una denominazione introdotta al tempo dell'autore. v. la nota 74. e le note 2. (cc) (dd) del Cap. CIII.

25 Nelle edizioni e ne' due Codd. gli *Ughi* sono dopo i *Migliorelli*, e si aggiunge che stavano dietro a' *Manfredi*, *Vecchietti*, e *Migliorelli*.

26 Nelle edizioni e ne' due Codd. sono i *Catellini* dopo i *Caponsacchi*, aggiungendosi che furon detti *da Castiglione*, e che stavano presso S. Andrea.

27 Nelle edizioni e ne' due Codd. i *Pigli* sono dopo i *Cosi* uniti agli *Erri*, e si dice che stavano al volgere i Chiassi di Porta Rossa ad andare verso S. Miniato tra le Torri. I *Soldanieri* sono dopo i *Ciuffagni*.

28 Intorno a questi veggasi la nota 12.

29 Cioè nel Cap. XXXI.

30 Nei citati Codd. e nelle edizioni si pongono *Manfredi*, *Vecchietti* e *Migliorelli* dopo gli *Erri*, e la loro stazione per la via che va da Mercato vecchio a S. Pancrazio.

31 *i* leggo *il*, secondo la buona ortografia.

32 Così per *paci* volgarmente secondo l'uso del parlare d'allora.

33 *Figuineldi*: correggo *Fighineldi* perchè è manifesto errore. Nei citati Codici e nelle edizioni con questo ordine trovansi i *Figiovanni*, *Firidolfi*, *Fighineldi*, *Cattani da Barberino*, e *Ferrantini*, dopo i *Toschi*: si dicono consorti e divisi di nome e d'armi, ma non si legge ciò che dice il Cod. I. qui sopra e dopo, circa il quartiere della Porta del Duomo ec. dicendosi semplicemente, *In Porta del Duomo erano* ec. Il Villani Cap. IX. Lib. IV. ha pur queste cose, e pare che le abbia tolte da un Cod. del Malispini. Dove il Malispini dice *facean riposo*, nel Villani leggesi *facean riparo*.

34 Cioè nel Cap. XXXII.

35 Sono i *Barucci* nei citati Codd. e nelle edizioni dopo gli *Scali* e i *Palermini*, e detti loro consorti. Sono quindi ripetuti sotto insieme coi *Pa-*

lermini, per incidenza dopo i *Galluzzi*, e la III. edizione gli cambia per errore ivi in *Palmerini*. Anco nel Cod. I. più sotto, come vedrassi alla nota 38., sono detti gli *Scali* e i *Palermini* dell'istesso lignaggio de' *Barucci*.

36 Gli *Arrigucci* ne' detti Codd. e nelle edizioni stanno con gli *Alfieri* per andare a S. Maria in Campidoglio, in secondo luogo, e dopo i *Cipriani*: si dice che vennero come quelli da Fiesole, e furono difensori del Vescovado di Fiesole, come avea detto il Malispini di sopra nel Cap. XXXIV. e come dicesi più sotto in questo nel Cod. I., il quale qui agli *Arrigucci* unisce i *Sizi* che io tralascio, non essendo ne' due Codd. Il Codice I. legge per errore *Cosa* in vece di *Tosa* tre volte, ma la quarta legge *Thosa*. Questi *della Tosa* ne' detti Codd. e edizioni si dicono pure consorti de' *Bisdomini*, ma si pongono dopo i *Barucci*.

37 *uno di*. Queste parole le ho supplite, perchè omesse dal copista, il quale in questo luogo avea prima scritto *E que' della Tosa si partirono e andò a stare*, ma poi correggendo egli stesso, cancellò *rono* e *andò a stare* restando *E que' della Tosa si partì e andò a stare*, senza ricordarsi che dovea dire, che fu *uno di que' della Tosa*. Questa traslazione di abitazione al Frascato, aggiungendo S. Martino, si applica nelle edizioni a que' *della Bella*, senza dire d'onde si partirono. Ma il Cod III. pone al Frascato que' *della Tosa*, e il IV. non dice niente di questo.

38 *Palarmini*: correggo *Palermini* con gli altri due Codd., ne' quali e nelle edizioni gli *Scali* e i *Palermini* trovansi dopo i *Gualterotti* e *Importuni*, ma vi si dicono pure consorti de' *Barucci*, e si pongono presso a Santa Trinita.

39 Nelle edizioni si pongono que' *della Pressa* dopo i *Bonaguisi* e gli *Alepri*, e allato a loro, e si parla della loro consorteria con essi e co' *Giugni*, e della loro discendenza da' *Galigai*. Si pongono situati alla rivolta del Garbo. Così abbiamo pure nei Codd. III. e IV.

40 Degli *Ubaldini* così si legge nelle edizioni dopo quei *della Tosa*. *E per la via che viene da San Tommaso al Vescovado*. I due Codd. III. e IV. aggiungono dopo Vescovado, *presso al chiasso mala cucina si puosono gli Ubaldini che acquistarono per lo Cardinale Attaviano tenute e Castella assai che le comperò il detto Cardinale*. Nel Cap. LV. si nominano queste tenute del Cardinale anco nel Cod. I., ma non come nelle edizioni e ne' due Codd., ne' quali dicesi essersene detto già, talchè io penso che qui sia stata intrusa questa materia presa dal Ca-

pitolo LV., e fatta poi richiamare nel Capitolo medesimo. v. la nota 19. del detto Cap. LV. Gli *Agalanti* sono nominati dopo gli *Ubaldini*, e si dicono allato a loro.

41 Nelle edizioni e ne' due Codd. dopo i *Ferrantini* si fa special menzione de' *Bisdomini* detti già consorti di que' *della Tosa* nel parlare di essi, ma nelle edizioni si dice, che si posono presso S. Reparata e S. Benedetto presso a Porta San Piero, e ne' Codici soltanto in Porta San Piero.

42 Dopo i *Razzanti* vengono gli *Alberighi* nelle edizioni presso a loro, vicini a S. Martino, e vi si aggiunge *anche parte arota de' Corbizzi si puose nel detto Porta San Piero.* Si legge di sopra nello stesso Capitolo nelle dette edizioni tra i *Brunelleschi* e que' *del Beccuto* notato, *e ancora i Corbizzi vennono da Fiesole*, e questa prima menzione sembra della parte principale di essi, come la seconda è della parte arrota. Ma certamente son parte arrota nel testo del Malispini in questo secondo luogo, dove con manifesta sconnessione è stata intrusa questa seconda menzione dei *Corbizzi* in alcun testo da alcuno di essa famiglia, che non lasciò passare occasione di poter far questo. La prima menzione de' *Corbizzi* di questo Capitolo trovasi pure nel Cod. III. tra i *Brunelleschi* e que' *del Beccuto*, ma non esiste nel Cod. IV. e mancano in ambedue i *Corbizzi* della parte arrota. Si trovano però i *Corbizzi* più sotto nel Cod. I. in questo Capitolo, e pare legittimamente. Si veggano le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 100. del presente, 9. del Cap. LIII. 13. 27 del Cap. LV., 7. del Cap. LVII, 5. del Cap. LXXIX, 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI. 2. (bb) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 25 del Cap. CXXXVII., 13. del Cap. CLXXII. Nei Codd. III. e IV si trovano gli *Alberighi* dopo i *Razzanti* e una nuova menzione di que' *della Bella* e *Giugni*, ma nè questi nè le edizioni parlano della Chiesa di S. Maria Alberighi, che il Cod. I. per errore dice *Casa* invece di *Chiesa*.

43 Nelle edizioni e ne' due Codd. i *Ravignani* sono semplicemente nominati dopo i *Donati* come presso a Porta San Piero, ma il Cod. I. conserva l'intera lezione che trasferì il Villani nella sua Storia Lib. IV. Cap. X.

44 *Bilincone* cioè *Bilincione*: leggo *Bellincione* col Cod. stesso nel Capitolo XLVII.

45 In questo luogo dopo *venuti meno*, leggesi nel Cod. I., e *appresso dov'è San Bartolo erano i Bastari*. Questa famiglia che manca nelle edizioni e ne' due Codd. non è neppure in questo luogo in Giovanni Villani, e sembra un'aggiunta posteriore fatta, in grazia della medesima, nel secolo XIV

46 I *Galigai* trovansi dopo i *Macci* nelle edizioni e ne' due Codd. Nelle edizioni sono situati sulla piazza d'Orto S. Michele verso il Garbo e per la via dietro al Garbo che va a S. Martino. Nei due Codd. sono sulla detta piazza verso il Garbo co' *Buonaguisi*.

47 Seguita il Cod. I. *ch'è oggi de' Cerchi e fue già de' detti Galigai*. I *Cerchi* non sono qui nominati nelle edizioni e ne' due Codd. Non parrebbe qui da escludersi questa famiglia de' *Cerchi*, i quali sono mentovati nel 1215. dallo stesso Malispini nel Cap. C. e CV. delle edizioni, e da Gio. Villani nel Cap. XXXIX. del Libro V. come mercatanti che cominciavano a venire in istato. Il medesimo Villani ne fa menzione anco prima nel Cap. X. del Libro IV. che corrisponde insieme col IX. e XI. a questo nostro Cap. LII. del Malispini, dicendo che le Case de' *Ravignani* da San Piero furono poi de' *Conti Guidi*, e quindi de' *Cerchi*, ma non essendo negli altri due Codd. dubito che quel Canto non fosse ancora acquistato da essi vivendo il Malispini. v. le note 52. 78. e la 2. (x) del Cap. CIII.

48 Il Cod. I. così legge invece delle precedenti parole, *e ancora per la via in parte dove si va alla Piazza de' Priori alla mano manca partendo d'Orto Sammichele per andare alla piazza de' detti Priori*. Abbiamo veduto alla nota 11. del Cap. XXVI. che nel tempo che scriveva il Malispini non esisteva questo Palazzo, sicchè la lezione è certamente alterata. Le edizioni e i Codd. III. e IV. non hanno questa piazza de' Priori, ma una alquanto diversa lezione, forse in parte arbitraria nelle edizioni, onde mi sono servito della lezione del Cod. II. conservando della lezione del primo le prime parole *e ancora in parte*. I Codici III. e IV. dicono che verso S. Martino erano i *Giugni* e una parte de *Galigai*. Dopo *Santo Martino* ripiglio la lezione del Cod. I. v. le note 11. 21 del Cap. XXVI., 6. del Cap. XXVII., 3. del Cap. XL. 2. 3. del Cap. LII. presente. 2. (a) (b) (d) (e) (k) (u) del Cap. CIII., e 4. del Cap. CXXXII.

49 *Galigari*. leggo *Galigai* come sopra.

50 I *Bonaguisi* sono pure nelle edizioni dopo i *Galigai*, e posti nel Garbo,

e i due Codd. coi *Galigai* verso il Garbo a mano manca sulla piazza d'Orto Santo Michele. Dee adunque intendersi *la detta via*, ove gli pone il Cod. I., per la via del Garbo.

51 Gli *Alepri* nelle edizioni sono posti allato a' *Bonaguisi* insieme con que' *della Pressa*, che qui il Cod. I. non nomina, avendoli posti sopra tra i Chiavaioli come gli pone il Villani Lib. IV. Cap. IX. v. la nota 39. I *Bonaguisi* discendono da Messer Bonaguisa *della Pressa*, e sono nell'origine una stessa famiglia.

52 Seguita il Cod. I. e *tenevano insino dov'è oggi il Palagio de' Cerchi, e parte del Palagio è in sulle detta case de' detti Alepri* Nè le edizioni nè i due Codd. hanno questo palagio, che a me pare da escludersi. v. le note 47. 78. 2. (x) del Cap. CIII.

53 I *Giugni* nelle edizioni sono dopo que' *della Pressa* nel andare verso San Martino, e i due Codd. aggiungono che erano dietro gli *Alepri*.

54 I *Cipriani* nelle edizioni vengono dopo i *Vecchietti* e i *Tornaquinci*, dicendosi semplicemente, *de' Cipriani abbiam detto*, benchè realmente non ne sia stato detto, perchè volendosi anco che ciò richiami il Cap. XXXI., che è il Cap. XXXII. delle edizioni, abbiamo veduto alla nota 16. che i *Cipriani* mentovati nel Cod. I. non sono nelle edizioni. Così pure trovansi i *Cipriani* indicati nei Codd. III. e IV.

55 *Galigari*: leggo *Galigai* come legge rettamente il medesimo Cod. I.

56 I *Chiarmontesi* detti *Chiaramontesi* nelle edizioni, sono nominati separati dagli *Ardinghi* e molto avanti in sul principio del Capitolo dopo i *Compiobbesi*, e dicesi che stavano inverso Calimala, seguitando dopo i *Compiobbesi* che erano allato a' *Tebalducci*. Nei due Codd. sono pure nominati nel luogo stesso. Gli *Ardinghi* sono nominati nelle edizioni e ne' Codd. dopo i *Pulci*, ma nelle edizioni si pongono con gli *Obriachi* presso gli *Amidei*, nè altro si dice. Nei due Codd. si pongono presso agli *Amidei* e *Ubriachi*, nè altro dicesi di loro.

57 I *Guadagnuoli detti Caronasi* leggesi nel Cod. I. Trovansi nei due Codd. e nelle edizioni dopo i *Chiaramontesi*, e con essi i *Malpigli* e i *Romaldelli* si fanno d'una progenie, e tutti abitanti ad andare verso Calimala, seguitando dopo i *Compiobbesi*. L'appellazione di *Caronasi* che manca nelle edizioni e ne' due Codd. l'ho tolta via, potendo sospettarsi che sia una posteriore aggiunta. v. la nota 2. (bb) del Cap. CIII.

58 Sarebbe forse la Volta dello Sdrucciolo d'Orsanmichele? Pare che d'altra

non si possa intendere, essendo ivi la scala o sdrucciolo, che forse salivasi già per gradi. Vedi la nota 2. (aa) del Cap. CIII.
59 Nelle edizioni sono i *Giuochi* dopo i *Ravignani*, e situati pure da S. Margherita insieme cogli *Sioldi* e i *Bonizzi*, i quali *Bonizzi* però si dice che stavano dietro a loro presso S. Liperata.
60 V. la nota precedente.
61 I *Lisei* nelle edizioni e ne' due Codd. sono posti dopo gli *Adimari* più oltre di loro, che al ritornare verso Mercato vecchio stavano, e i Codd. aggiungono *nel Corso*.
62 *Fraapani* leggo *Freapani* come nel Cap. XXVIII. per *Frangipani*.
63 Nelle edizioni e ne' due Codd. sono pure dopo i *Lisei*, e si dice che stavano al volgere verso Calimala.
64 *Donati ovvero i Calfucci* leggo il Cod. I. Nelle edizioni i *Donati* son posti dopo i *Tedaldini*, presso ai *Bisdomini*, che sono situati presso S. Liperata e S. Benedetto presso porta San Piero. Ne' due Codd. presso a' *Bisdomini* allato alla porta S. Piero dopo i *Tedaldini*. Non si nominano i *Calfucci*, i quali vennero però certamente da' *Donati*, come abbiamo da Dante nel Canto XVI. del Paradiso, il quale volendo indicare i *Donati* senza nominarli, gli appella

,, Lo ceppo di che nacquero i Calfucci.

65 V la nota precedente.
66 Que' *della Bella* nelle edizioni sono dopo i *Toschi*, i *Galluzzi*, e la seconda menzione de' *Baracci*. Ne' due Codd. dopo i *Razzanti*.
67 Gli *Adimari* nelle edizioni sono dopo gli *Alberighi* e la parte arrota de' *Corbizzi*, da me esclusa, come si vede alla nota 42. e son posti verso Mercato vecchio. I *Cosi* in Porta Rossa dopo i *Petriboni*. Nei due Codd. sono gli *Adimari* dopo gli *Alberighi* al ritornare verso Mercato vecchio nel Corso, e i *Cosi* parimente dopo i *Petribuoni* in Porta Rossa.
68 Le parole che seguono fino a *Tebalducci*, sono prese dai Codd. III. e IV. perchè nel Codice I. sonovi qui manifeste aggiunte, leggendosi invece di queste, *I Gugialferi e' Tebalducci furono antichissimi, e le case de' detti Gugialferi dove oggi sono le botteghe della Parte Guelfa co uno grande scudo dell' arme della detta Parte, e le case de' Tebalducci erano più oltre quando ti parti da quello luogo, e vai inverso Santo Michele alla mano manca rimpetto alle case de Gugialferi de' Bonaguisi.* Benchè la Parte Guelfa esistesse vivente il Malispini, come si è veduto alla nota 20., non credo però che a suo tempo quelle botteghe avessero tal

nome, nè che vi fosse porto ancora quel grande Scudo. Sembra, secondo la lezione de' due Codd. da me adottata, che i *Gugialferi* stessero pure da mano manca come i *Tebalducci*, ma che poi tornassero dirimpetto dove gli pone il copista del Cod. I. Nelle edizioni e ne' due Codd. queste due famiglie sono poste dopo i *Malispini*. v. la nota 2. (f) del Cap. CIII.

69 Il Cod. I. aggiunge, *e dov' è al dì d' oggi la loggia de' Priori*. Si è veduto alla nota 3 che la Loggia de' Priori non esisteva al tempo del Malispini, e che quantunque nel luogo di essa vi fossero le case in parte de' *Malispini*, dovea notarlo altrimenti, e probabilmente come sopra ho letto, indicando S. Piero Scheraggio, e non la Loggia.

70 Nelle edizioni e ne' due Codd. si trova la menzione de' *Baroncelli* dopo quella degli *Infangati*.

71 Il Cod. I qui aggiunge, *quando vai per la porta a San Niccolò, questi furono ricchi mercatanti, ben è vero che per innanzi di loro vicini di bassa mano feciono casaccia con loro, che non erano di loro ceppo*. La Porta a S. Niccolò non era murata probabilmente nel tempo in cui scriveva queste cose il Malispini, perchè l' ultimo cerchio delle mura ebbe principio nel 1284. tempo in cui però vivea. v. la nota 10. del Capitolo CCXXI. Non dee credersi che scrivesse questo Capitolo nell' estremo della sua vita. Escludo adunque quelle parole, come posteriore aggiunta di chi pure volle notare cosa intorno ai *Baroncelli*, che probabilmente è più moderna de' tempi del medesimo. I due Codici non hanno nè l' una nè l' altra cosa.

72 *Combiobi* legge il Cod. I. Sono i *Compiobbesi* notati dopo i *Tebalducci* nelle edizioni, e ne' due Codd. allato a loro in sul canto a mano manca, ma nelle edizioni non si nota nè il canto nè la mano.

73 Seguita a dire il Cod. I. *le loro case erano dove sono quelle al dì d' oggi della Compagnia d' Orto Santo Michele, dirimpetto a' Bonaguisi e a' Galigai, e al Tabernacolo d' Orto Santo Michele*. Al tempo del Malispini esisteva soltanto l' antica Chiesa di S. Michele in Orto, ma non già la Compagnia nè il Tabernacolo, talchè sono manifeste aggiunte del secolo XIV. che non hanno i due Codd. e le edizioni.

74 Questa denominazione di *Chiasso di ferro* è pure nei due Codd. e nelle edizioni, e si aggiunge dietro a *Lisei*, ponendoli dopo quelli. v. la nota 24. Si omettono pure nelle dette edizioni e ne' due Codd. come loro consorti que' *da Filicaia*.

75 Gli *Abati* sono ne' due Codd. e nelle edizioni dopo i *Romaldelli* al vol-

gere sulla piazza d'Orto S. Michele a mano manca, e diconsi antichi mercatanti.

76 Segue a dire il Cod. I. *allato alle bertucce*, ma questa pare un'aggiunta più moderna.

77 Sono i *Razzanti* nelle edizioni e ne' due Codd. dopo i *Bonizzi* e innanzi agli *Alberighi*, ma nei Codd., prima degli *Alberighi*, vi è una menzione ripetuta di que' *della Bella* e de' *Giugni*.

78 Segue a dire il Cod. I. *dov'è oggi la Loggia de' Cerchi*. Ho omesso queste parole che non hanno i due Codd. e le edizioni, come cosa aggiunta. v. le note 47. 52. e la 2. (x) del Cap. CIII.

79 I *Macci* ne' due Codd. e nelle edizioni sono dopo gli *Abati*.

80 Nel Cod. I. si dicono *Grimaldegli* correggo *Romaldelli* co' due Codd. dove sono, come nelle edizioni, mentovati dopo i *Malpigli*, che coi *Chiarmontesi* e *Guadagnoli*, dopo i *Compiobbesi*, teneano insino nella via di Calimala.

81 Nelle edizioni e ne' due Codd. dopo gli *Ardinghi* trovansi gli *Obriachi*, e si dice di essi come degli *Ardinghi* che stavano presso gli *Amidei*, i quali *Amidei* stavano verso S. Stefano.

82 Que' da *Cuona* o *d'Aquona* nelle edizioni sono dopo i *Bagnesi*, e si nominano pure i loro consorti *da Castiglionchio* e *da Volognano* leggendosi *Vogognano*.

83 I *Gherardini* dopo gli *Amidei* trovansi nei due Codd. uniti ad essi da S. Stefano. Le edizioni pure gli pongono uniti verso S. Stefano.

84 *nollo avogho*: leggo *non lo avogo* secondo la migliore ortografia. Questo verbo *avogare*, o *avvogare* che non trovasi nel Vocabolario, e non è nelle edizioni nè ne' due Codd., significa difendere, sostenere, lo stesso che avvocare.

85 Nel Cod. I. seguitano le parole, *e quelli da Cuona poiche la citta fue cresciuta vennono a stare in Santo Romeo, dove ancora sono*. Questa è una aggiunta posteriore alla edificazione dell'ultimo cerchio.

86 Seguita il Cod. I. *presso dove sono oggi i leoni*. Il sito è ben notato, ma con indizio più moderno, perchè al tempo del Malispini stavano i Leoni sulla piazza di S. Giovanni, come dal Cap. 167. del Cod. I. che è il Cap. CLXI. delle edizioni, si raccoglie, narrandosi il caso della fuga d'un Leone ivi custodito. Il Migliore pag. 247. dice che il primo serraglio fu accanto alla Zecca e poi dietro a Palazzo vecchio. Siccome ne' due Codd. e nelle edizioni si pongono i *Manieri* dietro agli *Ormanni*, sopra le case

de' quali fu fatto il Palazzo de' Priori, così per la lezione del Cod. I. verrebbe indicato il secondo serraglio, che pare più moderno del tempo del Malispini. Prendo le parole *dietro agli Ormanni* dal Cod. III. Nei Codd. III. e IV. sono posti dopo que' *dell' Arno*.

87 Seguita il Cod. I. *e i Macigni stavano presso alla piazza de' Priori e presso al Borgo che oggi si chiama de' Greci*. Nei due Codd. e nelle edizioni sono posti i *Magalotti* dopo i *Greci* più oltre di essi, per la via che va da S. Apollinare ad Arno: le edizioni dicono *verso Arno*. Sembra che chi fece l'aggiunta dei *Macigni* nel Cod. I. due volesse e scrivesse *Mancini*, che furono consorti de' *Magalotti*. Ometto però questa famiglia che non hanno i due Codd. e le edizioni, e la menzione della piazza de' Priori, rettificando la lezione. v. le note 11. e 21. del Cap. XXVI., 6. del Cap. XXVII., 3. del Cap. XL., 2. 3 48. del presente, 2. (a) (b) (d) (e) (k) (o) del Cap. CIII., e 4. del Cap. CXXXII.

88 Seguono nel Cod. I. queste parole, *e molti altri furono antichi, di cui tutti non si fa menzione, ch'erano di piccolo nome, e di piccolo essere, comecchè v'era di quelli ch'erano antichi popolani, e non se ne fa menzione, ora abbiamo detto insino a qui di questi tre quartieri, e d'oltrarno in que' tempi non si facea menzione, però che non era allora abitato altro che da gente di vile e bassa condizione, però che non era della Città, anzi erano borghicciuoli. Ora seguitiamo nostra materia.* Queste cose sono scritte in tempo che l'oltrarno era dentro la Città, dicendosi che nel tempo di cui parla *non era della Città*, talchè non sono del Malispini, ma si vede che chi fece la giunta avea letto il Cap. XIII. del Lib. IV. di Giovanni Villani. Nelle note 33. e 43. dove si tratta di due luoghi che confrontano col Villani, ho opinato che il Villani abbia copiato il Malispini, perchè essendo egli più antico, e solito a copiarsi dal Villani, nè essendovi in quella materia repugnanza col tempo del più vecchio storico, pare che così si debba credere, ma in questo luogo dove la repugnanza si scorge, bisogna dire che alcuno ha trasferito nel Malispini cosa tolta dal Villani.

89 Seguono nel Cod. I. queste parole, *e puosonsi poichè la Città fue cresciuta in Sa' Romeo. Ancora i Francesi furono antichi gentili uomini, e acquistarono in Francia grandissime ricchezze, e furono grandi mercatanti, e feciono fare gran tenute in contado in Valdarno, e in altri più luoghi. Furono antichi i Falconieri che stavano presso a' Bisdomini* I Bagnesi nelle edizioni e ne' due Codd. sono dopo i *Guidalotti del Migliuc-*

sio, e innanzi a que' *da Cuona* e *d'Aquona*. La situazione nuova nella Città accresciuta non appartiene al Malispini. I *Francesi*, e i *Falconieri* non sono nelle edizioni e ne' due Codd. e però gli ho tralasciati. Quanto ai *Francesi* la loro fortuna in Francia dee specialmente attribuirsi a Messer Musciatto Francesi nel tempo di Carlo di Valois, il quale in sul principio del Secolo XIV. si distinse per la sua sagacità e mala fede, come rilevasi da Dino Compagni. v. la nota 18. del Cap. LV., la 2. (II) del Cap. CIII. e la 39. del medesimo.

90 Ne' due Codd. e nelle edizioni i *Girolami* si trovano dopo i *Pesci* in Porta Santa Maria.

91 Il Cod. I. dice, *i Petriboni furono antichissimi e vennono di Contado, e puosonsi da prima appresso a Porta Rossa, e poi che la Città crebbe, si puosono presso dov' è oggi il Ponte di Santa Trinita*. Ho omesso ciò che non conviene col tempo del Malispini. Nei due Codd. e edizioni sono posti i *Petriboni* dopo i *Soldanieri* presso a S. Trinita, e dicesi che vennero dalle Petrabone, e ne' Codd. dicesi che essi e i *Soldanieri* già stavano in Porta Rossa: e questa è l'antica situazione che dovea darci il Malispini.

92 Veggasi la nota 19.

93 *nella via*: correggo *e la via*.

94 *Masinghi*: correggo *Massinghi* coi due Codd. e le edizioni. Nel Cod. III. così dopo i *Guicci* parlasi di essi. *Quelli del Forese e' Massinghi da Campi e' Monaldi stavano per la via di Porta Rossa, e aggiugnendo la casa loro presso a Santa Maria a Ughi, e questi Massinghi avèno trebuto da' Pistolesi due bracchetti e uno sparviere ogn' anno, per la festa di Messer Santo Iacopo, e vennono anticamente della Magna, e furono molto antichi, e bene si disse che anticamente il loro antico fue cuoco dello 'mperadore e con lui ci vennono*. Lo stesso dice il Cod. IV.

95 *cienzio*: correggo *censo*.

96 *e di die di me*: correggo *de' die* cioè *de' dì di me*, o sia a' miei giorni si teneano fra loro consorti essi e que' *del Forese*. Questo passo ha tutto l'aspetto di genuino, nominando se stesso Ricordano nel parlare di questa consorteria, benchè ciò non leggasi ne' due Codd.

97 Questi *del Forese* e i *Monaldi* sono ne' due Codd. e nelle edizioni pur rammentati insieme. v. la nota 94.

98 Tra Porta Rossa e la piazza di Santa Trinita sono posti i *Monaldi* nelle edizioni. v. le note 94. e 97.

99 Gli *Amieri* nelle edizioni trovansi dopo gli *Amidei*, e si dice che già stavano da S. Maria Maggiore, poi vennero in Mercato vecchio nelle case che furono de' *Nerli*. Così ne' due Codd.

100 I *Corbizzi* tante volte inseriti da alcuno di quella famiglia nel testo del Malispini, come dalle edizioni apparisce, qui legittimamente sembrano posti, essendo per la prima volta nominati nel Cod. I. il quale se in questa parte fosse stato in grazia de' *Corbizzi* alterato, lo sarebbe stato pure in tutti gli altri luoghi, dove i *Corbizzi* in alcun testo veduto dagli editori sono stati intrusi. Si veggano le note 16. del Cap. XXVI, 8 del Cap. XXXIII, 9. del Cap. XLIV, 12 del Cap. XLIX., 42. del presente, 9. del Cap. LIII., 13. 27. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7 del Cap. CI. 2. (bb) del Cap. CIII., 25. del Cap. CXXXVII, e 13. del Cap. CLXXII.

101 I *Bonizzi* sono nelle edizioni e ne' Codd. dopo gli *Stoldi* allato ai *Giuochi* da S. Margherita, dietro a S. Reparata.

102 Seguita il Cod. I. *e poi che la Città fue cresciuta si posono rimpetto alle case del buono Messer Belincone* (Bellincione) *Berti di cui facemmo a dreto menzione, e questi vennono per innanzi in grandezza e in istato molto e ricchezze, e molti cavalieri ebbe tra loro*. In questo passo ognun vede una lesione alterata dopo l'accrescimento della Città. Sono i *Pazzi* nelle edizioni dopo i *Pigli*, ma ne' due Codd., da cui prendo le parole seguenti che ad essi appartengono, sono dopo i *Mazzinghi*.

103 Gli *Agli* sono pure in ultimo luogo ne' due Codd. e nelle edizioni dicendovisi che per innanzi si posono presso agli *Arrigucci*.

104 Nelle edizioni e ne' due Codd. seguono altre parole che possono ivi leggersi. Le famiglie che non trovansi nel Cod. I. ma bensì nelle edizioni e nei due Codd. sono le seguenti.,

Malpigli	Canigiani
Schelmi	Brunelleschi
Del Belcolaccio	Del Becuto
Dell' Asino	Torchi
Guidalotti del Migliaccio	Gallorzi
Manfredi	Uccellini
Benvenuti	Pesci
Tornaquinci	Guicci
Alfieri	I *Giudi* son cangiati in *Guidi* e i *Bostichi* in *Boschi* nelle edizioni.
Pegolotti	

CAPITOLO LIII.

1 *Firenze* legge il Cod. III., leggo *Fiorenza* come il Cod. I. nel testo del Capitolo. Questo Capitolo è pure il LIII. del Cod. I. e il Cap. LVIII. delle edizioni.

2 Cioè nel Cap. XLV.

3 Nelle edizioni è posto prima Corrado, e poi Otto.

4 Nelle edizioni è detto Messer Alepro degli Alepri ed è posto dopo Ugaccione della Pressa, che trovasi in esse dopo Guido Galigai. Nei Codd. III e IV son posti insieme Messer Alepro e Messer Guido de' Galigai. Legge prima il Cod. I. *Galigari* ma poi a Guido, *Galigai*, come io leggo in ambi i luoghi. Non è Ugaccione della Pressa nei tre Codd.

5 Nelle edizioni è detto Filippo, e trovasi dopo Messer Bonaguisa della Pressa che in esse vien dopo Messer Alepro, ma Bonaguisa non è nel Cod. I. e invece d'esso ne' Codd. III. e IV. è Gianni della Pressa dopo il Filippi. Dal Cap. XLIX. rilevasi, che Messer Bonaguisa non può essere stato fatto cavaliere da Carlo Magno.

6 Innanzi a questo, nelle edizioni, è Messer Matteo d'Aquona.

7 Nelle edizioni è detto questo fratello Messer Ubaldo.

8 Nelle edizioni è detto Messer Tebaldo Tebaldi, e innanzi ad esso è stato posto Messer Riccomanno Corbizzi intruso al solito in qualche Cod. da chi tante volte aggiunger volle questa famiglia al testo del Malispini. Nel Cod. III leggesi *Tedaldo Tedaldi*, ma il Cod. IV. ha *Tebaldo Tebaldi* come le edizioni. Quanto ai *Corbizzi*. v. le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 42. 100. del Cap. LII., 13. 27. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI. 2. (hh) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII., e 13. del Cap. CLXXII.

9 Nelle edizioni è detto *Bracco*, nel Cod. III. *Bracchello*, nel Cod. IV. *Brachello*.

10 Le edizioni e i Codd. III. e IV. aggiungono *e con lui vi andò Buonaguisa della Pressa*, benchè sopra ne' due Codd. non esista. v. la nota 6.

CAPITOLO LIV.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LIV. del Cod. I. e il Cap. LIX. delle edizioni.

2 Le edizioni e il Cod. III. leggono *Tolile* qui e più sotto: correggo *fraccilum* in *flagellum* come di sopra ho corretto più volte.

3 *no*: leggo *noi* col Cod. III.

CAPITOLO LV.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LV. del Cod. I. e il Cap. LX. delle edizioni.

2 Le edizioni aggiungono qui i *Ferrantini*. Il Cod. I. dice *di Figiovanni* che io correggo *de' Figiovanni*, benchè i Codd. III. e IV. dicano come il Cod. I. v. la nota 9.

3 Le edizioni aggiungono *e a Caligarza*.

4 Cioè nel Cap. LII.

5 Veggasi la nota 26. del Cap. LII.

6 Veggasi la nota 5. del Cap. LII.

7 Nel Cod. I. dopo queste parole si legge, *e li Scilinguati si dice Miransù*, essendo state raschiate le parole che prima leggevansi, e aggiunte queste da alcuno della famiglia degli Scilinguati, senza pensare che il senso non corre, e che l'impostura resta svelata. Siccome le parole aggiunte sopra la raschiatura sono queste sole *e li Scilinguati*, il sentimento fa vedere che prima dovea leggersi così, *e più dove*. Quel *più e più* si usa per sopra parlando degli *Uberti*. I Codd. III. e IV. dicono *I Galli ancora s'ebbono e' Cappiardi inverso Miransù*. Le edizioni uniscono *Galli*, *Cappiardi*, *Abati e Giudi*, e gli fanno possessori di tenute chi verso Miransù, chi verso l'Antica, chi verso Caligarza e chi altrove. v. la nota 2. (b) del Cap. CIII., 20. del Cap. CXXXII., 11. del Cap. CLXXII.

8 I *Giudi* ne' Codd. III. e IV. e nel primo ancora son detti *Guidi*, per la ragione allegata nella nota 19. del Cap. LII. Le due prime edizioni pur leggono *Guidi*, ma la terza *Giudi*. v. la nota 7. precedente.

9 Nelle edizioni qui si uniscono coi *Galigai*, in primo luogo, e dicesi che ebbero tenute inverso Valdimarina, cosa che non conviene colla prima menzione di essi fatta nelle edizioni, come si è detto alla nota 2., perchè ivi notandosi insieme coi *Firidolfi* e i *Fighineldi* si dice che ebbero tenute in Mugello, in Valdarno e altrove. I Codd. III. e IV. fanno possessori

i *Ferrantini* come i *Giudi* a Galigaria. Nel Cod. I. dopo *Caligaria* leggesi *furono abbattute*, ma è fuor di luogo e dee riporsi come ho fatto dopo *Ferrantini*.

10 *Galigari*: leggo *Galigai* come legge generalmente il Cod. I. Si è veduto nella nota precedente che le edizioni gli uniscono ai *Ferrantini*, facendoli tutti possessori inverso Valdimarina.

11 Nelle edizioni si dice che i *Giugni* e' *Buonaguisi* n'ebbero nel Poggio di Montile in Pratolino, e intorno S. Cresci e alle coste di Monte Morello, e gli *Agolanti* a Vieglia e quivi d'intorno. Il Cod. III. dice che i *Galigai*, i *Bonaguisi* e gli *Agolanti* avean tenute dove oggi si chiama Maligno, e più su a S. Cresci a Pratolino e a Vieglia. Il Cod. IV legge *Montigno* e non *Maligno*. Il Cod. I. legge dopo *Bonaguisi* fuor di luogo *avean tenute*, che io ho riposto al suo luogo dopo *Agolanti*.

12 *Veglia* leggo *Veglia*. Le edizioni e i due Codd. III. e IV. hanno *Vieglia*.

13 Le edizioni qui in vece de' *Rossconti* hanno i *Corbizzi* contro l'autorità dei Codd. III. e IV. avendo voluto tener dietro a quel Cod. che come si vede fu da alcuno de' Corbizzi scritto. Si veggano le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 42 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII., 7. del Cap. LVII. 5. del Cap. LXXIX., 2 del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI. 2. (bb) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 24. del Cap. CXXXVII., e 13. del Cap. CLXXII.

14 Quello che intruse i *Mucini* di sopra nel Cod. I. come si è veduto alla nota 14. del Cap. LII. qui raschiò *Lisei* e ridusse *Mucini*. Restituisco i *Lisei* coi Codd. III. e IV. Nelle edizioni qui pure sono i *Lisei*. v. le note 22. del Cap. C., 6. del Cap. CI. 2. (a) del Cap. CIII., 25. del detto. 13. 22. del Cap. CXXXII., e 4. del Cap. CLXXII.

15 *Valdirobbiano*: leggo come legge il Cod. poco dopo *Valdirobbiana*.

16 Pare nell'istessa Valdirobbiana, e così apparisce dai Codd. III. e IV. Nelle edizioni vi si uniscono i *Grandonati*, e si dice che *le aveano in Valdipesa*. Le seguenti famiglie trovansi pure nelle edizioni, dove anzi tra que' *della Sannella* e que' *dell'Arco* sono que' *da Gavignano*, tra i *Filippi* e *Alberighi* sono que' *della Pressa*, e fra i *Bisdomini* e que' *da Cuona* i *Tosinghi*, che mancano nel Cod. I. e negli altri due Codd. III. e IV.

17 Seguita il Cod. I. *come a dirieto dicemmo*, ma ho creduto di doverlo omettere sì perchè non è negli altri due Codd. sì perchè quanto ai *Fran-*

cesi ha relazione con ciò che dice di sopra il Cod. I., e che è stato da me tralasciato, come può vedersi alla nota 89. nel Cap. LII. Chi pose quelle parole relative a questa famiglia nel detto Capitolo, aggiunse probabilmente queste. Trattandosi qui di tenute in Toscana, e trovandosi i *Francesi* pur negli altri due Codd. non ho creduto di doverli omettere in questo luogo, che non accenna cosa dipendente dalla fortuna di Messer Musciatto. Nei Codd. III. e IV. sono ripetuti i *Francesi* dopo que' *da Ricasoli*, dicendosi che ebbero tenute negli stessi luoghi, e in più paesi, e questa seconda menzione è pure nel Cod. I. ma con diversità, notandosi che le loro tenute erano moderni acquisti. v. la nota 2. (a) del Cap. CIII., 39. del medesimo.

18 Così il Cod. I. relativamente agli *Ubaldini* e non al singolare *casa*.

19 Si vegga la nota 40. del Cap. LII. Questi acquisti del Cardinale Ubaldini poteano esser noti al Malispini suo contemporaneo, e che ad esso sopravvivendo alquanti anni, ebbe agio di aggiungere alla sua storia queste cose dopo la morte del Cardinale. Tanto nelle edizioni che nei Codd. III. e IV. si asserisce che solo due di quelle tenute erano di patrimonio degli Ubaldini.

20 Quelli *da Ricasoli* nelle edizioni e ne' Codd. III. e IV. sono mentovati dopo i *Francesi*.

21 Così pure i Codd. III. e IV. Le due prime edizioni leggono *Coldina* e la terza *Caldaia*.

22 Nelle edizioni son detti gli *Squarcialupi* da Poggibonizzi, e in esse trovansi dopo i *Girolami* e innanzi ai *Donati*.

23 Gli *Alberighi* e' *Nerli* sono pure nominati di sopra. v. la nota 16. Nelle edizioni qui non trovansi ripetuti.

24 Nelle edizioni i *Tosinghi* qui si nominano la seconda volta. v. la nota 16. Il Cod. I. qui lascia in tronco, talchè io supplisco coi Codd. III. e IV. *come abbiamo detto a drieto furono ricchissimi e grandi di padronerie, tenute, e ville.*

25 Si parla nel Cap. XXXIII di queste padronerie di que' *della Tosa*, che sono una cosa stessa co' *Tosinghi*, e de' *Bisdomini*. Nelle edizioni è stato applicato ciò che dicesi qui di queste due famiglie alle seguenti per non essere stata ben regolata l'interpunzione, che ne' Codd. non usavasi.

26 Nel Cap. XLII. che è richiamato da questo per le parole *come adrieto abbiamo detto*, sono nominati i Conti *da Mangona*, di *Monte Carelli*, di *Certaldo*, e di *Capraia*, e quelli pure di *Santa Fiore*, lasciandosi que' di

Figline e di *Montemurlo* che qui sono, perchè il Malispini non sempre sotto la stessa denominazione ha indicato i *Conti Alberti*, e i *Conti Guidi*. Nelle edizioni qui non mancano i *Conti di Capraia*. Io aggiungo *che* dopo *Monte Carelli*, perchè necessario al discorso.

57 Nelle edizioni qui non termina il Capitolo, aggiungendosi un' altra volta i *Corbizzi*, male a proposito come negli altri luoghi, e dicendosi altre cose. V. le note 16. del Cap. XXVI, 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII 13. del presente, 7 del Cap. LVII., 6. del Cap. LXI. 5. del Cap. LXXIX, 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI., 2. (bis) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII., 13. del Cap. CLXXII. Nelle edizioni adunque trovansi di più in questo Capitolo le seguenti famiglie.

Cappiardi	Da Gavignano
Abati	Della Pressa
Giugni	Girolami
Corbizzi	Conti da Capraia.

CAPITOLO LVI.

1 *Firenze* legge il Cod. III. leggo come il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è pure il Cap. LVI. del Cod. I. e il Cap. LXI. delle edizioni.

3 L' accrescimento del cerchio della Città già fatto con fossi e steccati, e al tempo d'Arrigo con mura, sono due operazioni che riguardano un solo aumento di Città, perchè al tempo di Arrigo non se gli diè nuovo giro, ma quello già stabilito e chiuso da' fossi e steccati, si venne a chiudere di mura, cioè si continuò il lavoro delle mura, alle quali supplivano, dove mancavano, i detti fossi e steccati. v. la nota 5. del Cap. LXI.

CAPITOLO LVII.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LVII. del Cod. I. e il Cap. LXII. delle edizioni.

2 Così pure leggono i Codd. II. III. e V., e le due prime edizioni. Il Cod. IV dice MIV. e la terza edizione MXVI. Non essendo mio scopo il correggere gli errori di cronologia e gli sbagli del Malispini nelle successioni degli Imperatori e nel resto, ma solo di rettificare per quanto si può la lezione, preferisco quella del Cod. I. che ha più testimoni in suo favore, lasciando correre gli errori che sono propri del Malispini e non

de' copisti, siccome far debbe chi corregge un testo, non dovendosi alterare, benchè l'alterazione esser possa a vantaggio della storia.

3 *co*: leggo *con* col Cod. III.

4 *confusione*: leggo *effusione* col Cod. IV.

5 *co*. leggo *con* col Cod. IV

6 *cavaliere*: leggo *cavalieri* coi Codd. III. e IV.

7 Nel Cod. I. questo nome è scritto sopra una raschiatura, ma pare correzione antica, e del tempo della copia. Nel Cod II. questi cavalieri fatti da Currado sono, Guido de' Cipriani, Guiduccio Bostichi, Alberto Infangati, Galigaio de' Galigai, Rinieri de' Tedaldini, Arnaldo Alepri. Nei Codd III. e IV il primo è Messer Guiduccio Bostichi, gli altri come nel primo. Il Cod. V. conviene col Cod. II ma varia nell'ordine, e legge *Guidaccio* per *Guiduccio*, e *Arnoldo* per *Arnaldo*. Nelle edizioni otto sono i cavalieri, vale a dire Guiduccio Bostichi, Alberto Infangati, Ruggiero Donati, Galigaio Galigai, Ruggieri Corbizzi, Arnaldo Alepri, Guido Cipriani, Forte Massinghi. Il Tedaldini che esiste in tutti gli altri Codd. non si trova in queste, dove trovasi il Corbizzi e il Massinghi, che furono certamente intrusi. Quanto ai Corbizzi, che da un copista di quella famiglia o in grazia di quella furono in tanti luoghi aggiunti, si veggano le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12 del Cap. XLIX., 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII., 13. 27. del Cap. LV., 5. del Cap. LXXIX., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI., 2. (bb) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII. e 13. del Cap. CLXXII

CAPITOLO LVIII.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LVIII. del Cod. I., e il Cap. LXIII. delle edizioni.

2 *de Currado primo*. leggo *del primo Currado* coi Codd. III. e IV.

3 Così pure i Codd. II. III. e IV. Il Cod. V. ha *Lampeldo*. Le due prime edizioni leggono *Lampido*, e la terza *Lampidio*, ma queste lezioni sono peggiori.

4 Così pure i Codd. III. e IV. ma le edizioni seguitando il Cod. II. leggono *dodici*.

5 Le edizioni e i Codd. II. III. e IV. dicono *settimo*, ma il Cod. V. conviene col primo in questa vera lezione. Qui il Cod. I. legge *Ghirigoro*, benchè altrove e nel Cap. stesso *Gregorio*.

6 *nei* leggo *nel* col Cod. III.

7 Le edizioni leggono *Terratino*, e la prima di sopra legge *Capona*, invece di *Capova*, ma nella seconda, in cui fu saltato per sbaglio un pezzo, è rimasto alterato il sentimento, e si dice Conte Terratino tanto il primo che l'altro Pandolfo.

8 Qui pure leggono *settimo* i Codd. III. e IV. Il Cod. V. legge VI., e il Cod. II., che da ignorante copista fu scritto, legge *senzio*. v. la nota 5.

9 Questo *cacciato* fu omesso nel Cod. I., lo supplisco col Cod. III.

CAPITOLO LIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. LIX. anco nel Cod. I., ma nelle edizioni è il Cap. LXIV.

2 *innitalia*: leggo *in Talia* come legger suole questo Cod. I.

3 Questa apparizione manca nelle edizioni e negli altri Codici, ma non può dirsi un'aggiunta di copista, tratta dal Lib. IV. Cap. XV. del Villani, e pare che il Villani l'abbia piuttosto presa dal Malispini.

4 Le edizioni dicono MLVIII ma i Codd. II. III IV. e V. leggono come il primo MLIX. Siccome il Villani dice pure MLIX. così pare che dicesse il Malispini, benchè in quell'anno fosse morto Vittore e il suo successore eziandio. Questo Concilio fu veramente nel 1055. come dice l'Ammirato, e come attesta l'iscrizione sulla facciata del Duomo riportata dal Richa nel T. VI. p. 214.

5 *città* è ripetuto due volte.

6 Nel Cod. I manca *nella Città*: lo supplisco col Cod. III.

7 Le edizioni dicono *anni undici*, ma i Codd. II. III. e IV. dicono XI. e mezzo, ed il V. chiaramente XI. e mesi sei.

CAPITOLO LX.

1 Questo Capitolo è parimente il Cap. LX. nel Cod. I. e il Cap. LXV. nelle edizioni.

2 *sopreso* per *soppreso* o *sorpreso*, nè già *sopr'esso* come leggono le edizioni, e specialmente la terza.

CAPITOLO LXI.

1 *Firenze* legge il Cod. III., io leggo *Fiorenza* come il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è pure il Cap. LXI. del Cod. I. e il Cap. LXVI. delle edizioni.

3 Qui si ripete nel Cod. I *e d'avere*.

4 *nuova*: correggo *nuove* col Cod. III.

5 V. la nota 3. del Cap. LVI.

6 Nelle edizioni qui si aggiunge, *e le Case de'Corbizzi in capo del detto Borgo*. Questa aggiunta fatta per opera di alcuno di quella famiglia, è da rigettarsi come le altre non poche, intorno alle quali veggansi le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX. 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII, 13. 27. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX, 2. del Cap. XCII., 20 del Cap. C., 7. del Cap. CI., 2. (hh) del Cap. CIII 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII, e 13. del Cap. CLXXII.

7 *Albertinelli* leggesi nel Villani Lib. IV. Cap. 7.

8 Nelle edizioni leggesi, *infino lungo Arno, presso alla particciuola de' Bagnesi*, invece *di insino al Castello Altafronte*, che legge il Cod. I. *Altrafronte*. Questa particciuola, benchè sia nei Codd. II III IV. e V., non ho creduto di doverla porre in vece del Castello d'Altafronte.

9 *volgea*: leggo *volgeano* col Cod. III.

10 S'intende la Chiesa antica. v. la nota 12. del Capitolo XXVII.

11 Nelle edizioni si nominano qui intorno a Santa Lucia le mulina di Ugoccione della Pressa, e si dice che questa via la fece esso, e che fondò S. Lucia, la quale dal nome d'un suo figliuolo fu detta de Magnoli. Queste cose non sono nei Codd. III. e IV. ma bensì nei Cod. II. e V., e sembrano aggiunte di copisti.

12 *no*: leggo *non* col Cod. III.

13 Le edizioni invece di *ma poi* leggono *la via poi*, che non ha sentimento.

14 *andava*: leggo *andavano* col Cod. III.

15 Le edizioni II. e III. non lasciano spazio, quasi che intender si debba negli anni in cui visse Cristo sulla terra, e non un anno incerto dell'era Cristiana, lasciato in bianco dai copisti, perchè venuto meno nelle più vecchie copie, o nel primo esemplare. Manca pure questo necessario spazio nel Cod. IV.

16 Le edizioni leggono *della* per *nella*, ma questa lezione è viziosa ed è priva di senso, o ha un senso molto strano. Se i beccai erano prima della Città in quel luogo, non occorreva dire *in quel tempo*, perchè se vi erano molto innanzi, come per le edizioni leggono, era inutile l'aggiungervi quelle parole.

Ma l'essere in quel tempo molto innanzi nella Città, vuol dire essere in quel tempo ricchi e potenti, e se ne vede l'effetto, nell'aver procurato al Sesto di Borgo l'insegna del becco simbolo della loro professione, cosa che altra Arte non fece.

17 Quelli che hanno creduto leggendo il Cap. III. del Lib. VIII di Giovanni Villani, laddove dice che nel 1293. *si fecero intorno a San Giovanni i pilastri de' gheroni del marmo neri e bianchi . . . . . che prima erano di macigni*, essere stata allora incrostata la parte esterna del Tempio di marmi, e che prima fosse di macigno, possono per questo passo del Malispini ricredersi, e ravvisare lo sbaglio degli altri Storici, che male intesero il Villani. Nella mia Storia inedita e non per anco terminata di quel Tempio, spero di poter dimostrare che l'incrostatura del medesimo è più antica di quello che si crede, da chi ha male inteso il Villani.

CAPITOLO LXII.

1 *cisma e Imperadore* legge il Cod. III leggo *scisma e Imperatore* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è pure il Cap. LXII. del Cod. I. e il Cap. LXVII. delle edizioni.

3 Nel Cod. I. leggesi *e certi*. Così pure hanno gli altri Codd. e le edizioni. Si corregge col Cap. XXI. del Lib. IV. del Villani, che copiò il Malispini non ancora corrotto ne' testi.

4 *a suoi* correggo *a suo*. v. la nota precedente.

5 *Colso* leggono pure i Codd. II. III. e IV. Il V. legge *Corso*, le edizioni *Colfo*, e il Villani *Celso*.

6 Così il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.

7 Così il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII

8 Così leggono pure i Codd. II. III. IV. e V. Le edizioni leggono *unità*, ma è correzione arbitraria degli editori o di qualche copista, per non essere stato capito quel che dir volle il Malispini, che chiamare intese la vita di questo Papa la vita della Chiesa.

9 *nollo*: leggo *non lo* col Cod. III.

10 *no'* leggo *non* col Cod. III.

11 Così il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII. Seguita ne' Codd. *e per quello*, che come fuor di luogo sì in questi che nelle edizioni, l'ho riposto dopo *Papa*.

12 *allo Re* leggono i Codd. I. III. e IV. ma le edizioni *allora*, perchè gli editori primi così credettero che dir dovesse, e corressero arbitrariamente i Codd. III. e IV. che dicevano *allo Re*, prima che la loro correzione avesse cangiata in essi la lezione. Il Cod. II. dice *a loro cioè* a' Vescovi, e così il Codice V. e questa lezione parmi da preferirsi, perchè se avesse voluto dire che fece coronarsi da Arrigo, qui *Imperatore*, come altrove, e non *Re* l'avrebbe appellato, benchè come Re de' Romani avesse una tale appellazione.

13 Così il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.

14 Così il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.

15 *co*: leggo *con* come altrove.

16 *ne*. leggo *nel* come altrove.

17 In significato di *poichè*.

CAPITOLO LXIII

1 *Firenze* legge qui il Cod. III., leggo Fiorenza come il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è pure il Cap. LXIII. del Cod. I. e il Cap. LXVIII. delle edizioni.

3 Nel Cod. I. diceva già MLXXXX., ma è stato cancellato un X. posteriormente, leggo 1181 coi Codd. III. e IV.

4 Così il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.

5 *nollo*: leggo *non lo* col Cod. III.

6 Seguita il Cod. I. *e dov' è oggi la Chiesa de Servi*, ma questa è una posteriore aggiunta che non è ne' Codd. III. e IV. e che non conviene col tempo del Malispini.

7 *Italia*: leggo *Talia* come suole ordinariamente leggere il Cod. I.

8 *co*. leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO LXIV.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LXIV. del Cod. I. e il Cap. LXIX. delle edizioni.

2 Il Cod. I. leggeva 1189. ma fu posteriormente corretto a norma degli altri, leggendovisi ora 1089. come nei Codd. II. III. IV. e V.

3 *grade*: leggo *grande* col Cod. III.

4 *e*: leggo *in* perchè così pare che debba leggersi, non volendo come nelle edizioni aggiungersi arbitrariamente *feciono* dopo battaglia.

5 Il Cod. I. dice *e tutti*: leggo *e di tutte* col Cod. III.
6 *i*. leggo *il* col Cod. IV
7 Il Malispini tolse questa storia da una leggenda, dove i nomi furono alterati, come vedesi leggendo la storia di Guglielmo di Tiro, secondo la quale rettificando i nomi, *Giustasso* è Eustachio, *Ruberto* è Conte de'Normanni, *Rinieri* è Raimondo Conte di Tolosa e di S. Egidio. Debbe inoltre intendersi per *Arinselmo Conte di Buamonte*, Anselmo Conte di Beaumont, *Stefano Conte di Broies*, Stefano Conte di Blois, e per *Buamonte* Boemondo Conte di Puglia, figlio di Roberto Guiscardo, come dal detto Guglielmo e da altri si rileva.

CAPITOLO LXV.

1 Nel Cod. III. resta questo titolo in tronco nelle parole *che non*: lo supplisco col testo del Cap. del Cod. I.
2 Questo Capitolo è parimente il Cap. LXV. del Cod. I. e il Cap. LXX. delle edizioni.
3 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO LXVI.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LXVI. del Cod. I. e il Cap. LXXI. delle edizioni.
2 *disfaciolo*. leggo *disfecionlo* col Cod. III.

CAPITOLO LXVII.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LXVII. del Cod. I. e il Cap. LXXII. delle edizioni.
2 *e il*: leggo *il* col Cod. III.
3 *co*: leggo *con* col Cod. III.
4 Questo *il* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.
5 *noe*: leggo *non* col Cod. III.
6 *co lui* leggo *con lui* col Cod. III.
7 *giurarogli* leggo *giurarongli* col Cod. III
8 *a*: leggo *al* col Cod. III.
9 *miselo*: leggo *misonlo* col Cod. III.

CAPITOLO LXVIII.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LXVIII. del Cod. I. e il Cap. LXXIII. delle edizioni.
2 *i*: leggo *il* col Cod. III.

CAPITOLO LXIX.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LXIX. del Cod. I. e il Cap. LXXIV. delle edizioni.
2 Le edizioni leggono erroneamente *cento tredici*.
3 Gli altri Codd. e le edizioni leggono *Ruberto*.
4 *colloro*: leggo *con loro* col Cod. III.
5 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO LXX.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è pure il Cap. LXX. del Cod. I. e il Cap. LXXV. delle edizioni.
3 Il Cod. I. e le edizioni leggono erroneamente 1015. correggo coi Codd. III. e IV. 1115.
4 *no*: leggo *non* col Cod. III.
5 *Inpecuri*: leggo *Epicurii* col Cod. II.
6 *losurra*: leggo *lussurja* col Cod. III. che ha *luxuria*.
7 *Fiorenze*: leggo *Fiorenza* come suole il Cod. I.
8 Con notabile varietà qui si legge nelle edizioni sino al fine del Capitolo.

CAPITOLO LXXI.

1 Questo Capitolo è pure il Cap. LXXI. del Cod. I. e il Cap. LXXVI. delle edizioni.
2 Le edizioni leggono *Vada*, ma i Codd. all'eccezione del V., leggono *Nada*.
3 *no*: leggo *non* col Cod. III.
4 *no*: leggo *non* col Cod. III
5 *spendido* leggo *spendio* co' Codd. III. e IV.
6 *molti*: leggo *molto* col Cod. III.

7 *no*: leggo *non* col Cod. III.
8 *no*: leggo *non* col Cod. III.
9 *ansi*: leggo *anzi* col Cod. IV.

CAPITOLO LXXII.

1 Questo Cap. è pure il Cap. LXXII. del Cod. I. e il Cap. LXXVII. delle edizioni.
2 *tenealla*: leggo *teneanla* col Cod. III.

CAPITOLO LXXIII.

1 Questo Capitolo è la prima porzione del Cap. LXXIII. del Cod. I. e il Cap. LXXVIII. delle edizioni.
2 Nel Cod. I. i numeri sono in bianco: supplisco col Cod. III. Nel Cod. IV. sono stati aggiunti dagli editori del Malispini. nei Codd. II. e V. mancano come nel primo. Nella storia latina di Sanzanone Giudice MS. nella Pubblica Libreria Magliabechiana P. II. Cod. 134. si ha riscontro di questo millesimo, notando egli pure la distruzione di Monte Buoni nel 1135.
3 V. la nota 16. del Cap. LII. e la nota 5. del Cap. LV.

CAPITOLO LXXIV.

1 Nell' Indice delle rubriche del Cod. III. resta in tronco il titolo, che io supplisco con quello che precede il Capitolo, di mano posteriore.
2 Questo Capitolo è la seconda porzione del Cap. LXXIII. del Cod. I. che forma un sol Capitolo di questo e del precedente, e la prima porzione del Cap. LXXIX. delle edizioni.
3 Qui termina il Cap. LXXIII. del Cod. I. ciò che segue è il Cap. LXXIV. del Cod. I. e la seconda porzione del Cap. LXXIX. delle edizioni.
4 *co*: leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO LXXV.

1 Questo Capitolo comprende i Capitoli LXXV. LXXVI. LXXVII. del Cod. I. ed è il Cap. LXXX. delle edizioni.
2 *colloro*: leggo *con loro* col Cod. III.
3 Qui comincia il Cap. LXXVI. del Cod. I.
4 Le edizioni dicono *San Salvadore del Vescovo* e così i Codd. II. III. IV. e V. Preferisco però la lezione del Cod. I. con cui conviene il Cap. VIII.

del Libro V. di Giovanni Villani, perchè S. Salvadore si diceva nel Vescovado e non del Vescovo, come diceasi S. Martino.

5 Segue nel Cod. I. *e insino alla piazza de' Priori* Ho restituita la vera lezione col Cod. III. perchè questo non potea aver detto il Malispini, come può vedersi alle note 11. e 21. del Cap. XXVI., 6. del Capitolo XXVII., 3. del Cap. XL., 2. 3. 48. 87 del Cap. LII., 2. (a) (b) (d), (e), (k) (u) del Cap. CIII., 4. del Cap. CXXXII.

6 *co*: leggo *con* col Cod. III

7 Qui comincia nel Cod. I. il Cap. LXXVII.

8 *no'* leggo *non* col Cod. III.

9 *grasezza*. leggo *grassezza* col Cod. III.

10 *co*: leggo *con* col Cod. III.

11 *no'* leggo *non* col Cod. III.

12 *il*. leggo *in* col Cod. III.

CAPITOLO LXXVI

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col testo del Cap. del Cod. I.

2 Questo Capitolo è la prima porzione del Cap. LXXVIII. del Cod. I. e il Cap. LXXXI. delle edizioni.

3 Il Cod. I. qui aggiunge *sicchè*, che ho tolto con l'autorità del Cod. III. come superfluo.

4 *preselo*: leggo *presonlo* col Cod. III.

CAPITOLO LXXVII.

1 *Pugna*: leggo *Pogna* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo comprende la seconda porzione del Cap. LXXVIII. e il Cap. LXXIX. del Cod. I., ed è il Cap. LXXXII. delle edizioni.

3 Qui finisce nel Cod. I. il Cap. LXXVIII. ciò che segue è il Cap. LXXIX.

4 Così per *querimonia* o lamento anco i Codd. II. III. IV., ed il V. *queromoina*. Le edizioni leggono *querimonia*.

5 *col*: leggo *con* col Cod. III.

6 *no*: leggo *non* col Cod. III.

7 *no*: leggo *non* col Cod. III.

8 Seguitano i Codici, *come a dreto è fatto menzione*, ma non avendone il Malispini fatta addrieto menzione, si vede che è stato intruso da' copisti, i quali rifiorirono il Malispini con la storia del Villani, dove nel Cap. XII. del Libro V. narrando queste stesse cose dice, *come è fatta men-*

zione perchè egli veramente l'avea fatta nel Cap. III. del detto Libro. Legge quindi il Cod. I. *no*, che io leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO LXXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXX. del Cod. I. e il Cap. LXXXIII. delle edizioni.

2 Così legge il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.

CAPITOLO LXXIX.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. LXXXI. del Cod. I. e il Cap. LXXXIV. delle edizioni.

3 *a*. leggo *al* col Cod. III.

4 *Riliqua* leggo *Reliqua* col Cod. III.

5 Nelle edizioni invece di *uno Messer Monaco*, leggesi *un Messer Donato de Corbizzi*, cangiandosi il nome di questo Arcivescovo, ed aggiungendosi il cognome, contro l'autorità pure di Gio. Villani, che nel Cap. XIV. del Libro V. narra la stessa cosa, e lo dice egualmente *un Messer Monaco*. Questo è uno de' soliti artifizi di quel copista della casa de' Corbizzi che non tralasciò occasione favorevole o mendicata d'introdurre nel testo del Malispini la sua famiglia, come può vedersi alle note 16 del Capitolo XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV, 12. del Cap. XLIX., 42. ecc. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII., 13. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7 del Cap. CI., 2.(bb) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 25 del Cap. CXXXVII. 13. del Cap. CLXXII. Questa volgata falsa lezione del Malispini ingannò l'erudito Giovanni Mariti, il quale pubblicò in un Libro in 8 le Memorie di Monaco de' Corbizzi, in Firenze nel 1781. Che questo Fiorentino Patriarca di Gerusalemme avesse nome Monaco, e non Donato, lo dimostrano i Codici del Malispini e la Storia del Villani. Il Mariti confrontando il Malispini col Villani molto giudiziosamente sospettò che il Villani avesse letto Monaco in qualche buon testo del detto Malispini, e veramente non s'ingannò, perchè anco i men buoni hanno *Monaco* e non *Donato*, quantunque in alcuni storpiato, come nel Cod. II. de' nostri ove si legge *Mocato*, e nel Cod. V. ove *Monaccio* si legge. Opina inoltre molto bene allorchè pensa che chi fece l'albero dei Corbizzi, ch'egli cita, prendesse il nome di Donato dal Malispini, non avendo saputo quanto in un

testo, che servì di norma alle stampe, operò in onore di sua famiglia alcuno de' Corbizzi. Si vede adunque che costui cangiò il nome di Monaco in Donato, per far questo Patriarca della sua famiglia, dove non trovando in que' tempi uno detto Monaco, ma bensì un Donato figlio di Mompi di Riccomanno, non altro sapendosi di lui, lo credette atto a poter rappresentare quel Patriarca di Gerusalemme, che mandò la reliquia di S. Filippo a Firenze. Questo Messer Monaco adunque resta di incerta famiglia, e forse senza cognome e il cognome de' Corbizzi come il nome di Donato, sono invenzioni di chi troppo audacemente introdur volle in tanti luoghi del Malispini questa famiglia. Notabile è il dirsi cavaliere del Patriarca di Gerusalemme, perchè nell' Atto della Traslazione del Braccio di S. Filippo stampato dal Mariti è detto *cancellarium*, ma dee prendersi per la stessa cosa, giacchè *Cavaliere* suona pure in nostra lingua Notaio o Cancelliere. Il Villani legge *Cancelliere*, come osservò pure il Mariti, che non pensò poter significare lo stesso.

6 *no*: leggo *non* col Cod. III.

7 *di*: leggo *de'* come dee leggersi.

8 *co*. leggo *con* col Cod. III.

9 *procisrone*. leggo coi Codd. III. e IV. *processioni*.

CAPITOLO LXXX.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXXII. del Cod. I. e il Cap. LXXXV. delle edizioni.

2 Le edizioni dicono *nel detto anno*, ma nel Capitolo precedente non essendovi alcuno anno notato, dovrebbe referirsi all'anno 1188. del Capitolo LXXVIII. nè so con quanta verità. I Codd. III. e IV. hanno qui l'anno 1189. ma i Codd. II. e V dicono come le edizioni *nel detto anno*.

3 V. la nota 5. del Cap. LVIII.

4 *asercito*: leggo *esercito*. col Cod. III.

CAPITOLO LXXXI.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXXIII. del Cod. I. e il Cap. LXXXVI. delle edizioni.

2 *oltre a mare*: leggo *oltre mare* come leggesi nel Cap. precedente.

3 *riformato*. I Codd. II. III. e V. leggono *rifèrmato* e il IV. *riformato* come il primo. Le edizioni leggono *ritornato*, ma erroneamente, essendovi

tornato poco sopra. Io leggo *rifermato*, volendo dire che tornato d'oltre mare si fermò nuovamente in Alemagna e poi passò in Italia.

4 *co*. leggo *con* col Cod. III.
5 *perlati*: leggo *prelati* il Cod. III. ma *perlati* è buona lezione di que' tempi.
6 *i*: leggo *il* col Cod. III.
7 *che*. leggo *con* col Cod. III.
8 *de*: leggo *del* col Cod. III.
9 *segreto*: leggo *sagrato* col Cod. III.
10 *vidolia*: leggo *vidonia* col Cod. III.

CAPITOLO LXXXII.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXXIV. del Cod. I. e il Cap. LXXXVII. delle edizioni.
2 *i*. leggo *il* col Cod. III.
3 *canzo*: leggo *censo* come legge sopra il medesimo Cod. I. nel Capitolo LXXXI.
4 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.
5 *ne*. leggo *nel* col Cod. III.
6 Nelle edizioni manca *Regno* e per conseguenza il sentimento.

CAPITOLO LXXXIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXXV. del Cod. I. e il Cap. LXXXVIII. delle edizioni.
2 *i*: leggo *il* col Cod. III.
3 *no*: leggo *non* col Cod. III.
4 Cioè della campagna di Roma, come nato in Anagni: le edizioni dicono erroneamente e senza senso *fu di compagnia successore a Celestrino*.
5 Nel Cap. LXXXI. leggesi, come si è veduto, *Cilestrino*, dicendosi allora *celeste* e *cilestro* egualmente.
6 *trutrice*: leggo *cutrice* col Cod. IV. Il Cod. III. legge *nutrice*.
7 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO LXXXIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXXVI. del Cod. I. e il Cap. LXXXIX. delle edizioni.
2 *pessissimo*. correggo col Cod. III.

CAPITOLO LXXXV.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXXVII. del Cod. I. e il Cap. XC. delle edizioni.

2 Le edizioni leggono *a lato del piano dell'acqua appresso al fiume Arno.*

CAPITOLO LXXXVI.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXXVIII. del Cod. I. e il Cap. XCI. delle edizioni.

CAPITOLO LXXXVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. LXXXIX. del Cod. I. e il Cap. XCII. delle edizioni.

2 *secondo*: leggo *santo* col Cod. III perchè è un manifesto sbaglio del copista, che da un *Santo* abbreviato ne rilevò *secondo*. v. la nota seguente.

3 *secondo*: leggo *santo*. Ecco una prova certa che l'abbreviatura di *santo* fu letta per *secondo*.

CAPITOLO LXXXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. XC. del Cod. I. e il Cap. XCIII. delle edizioni.

2 *nol*: leggo *non* col Cod. III

3 Leggesi nel Cod. I. MCCXLVI. per essere stato dal copista intruso il numero L. tra 'l X e il V. Le edizioni con vie maggior fallo leggono MCCLVI. perchè sempre più si allontanano dal vero, essendo morto S. Domenico nel 1221. e l'Ordine confermato vivente il medesimo nel 1216.

CAPITOLO LXXXIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. XCI. del Cod. I. e il Cap. XCIV. delle edizioni.

2 *presolo e disfeciolo*: leggo *presonlo e disfecionlo* col Cod. III.

3 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO XC.

1 Questo Capitolo è il Cap. XCII. del Cod. I. e il Cap. XCV. delle edizioni.

CAPITOLO XCI.

1 *oltre 'a mare* leggo il Cod. III. nella robrica, leggo *oltre mare* come nel Cap. LXXIX.
2 Questo Capitolo è il Cap. XCIII. del Cod. I. e il Cap. XCVI. delle edizioni.
3 *oltra*. leggo *oltre*. v. la nota 1.
4 *co*: leggo *con* col Cod. III.
5 *oltra mare*: v. la nota 3.
6 *i*. leggo *il* col Cod. IV.
7 *oltra*. v. la nota 3.

CAPITOLO XCII.

1 Questo Capitolo è il Cap. XCIV. del Cod. I. e il Cap. XCVII. delle edizioni.
2 Le edizioni leggono *Corbizzi* in vece di *Barucci*, e dimostrano in questo luogo, forse più che altrove, l'impudenza di colui che volle questo cognome e famiglia inserire in tanti luoghi del Malispini, perchè non curandosi di esaminare se il nome di Aldobrandino, e il luogo della dimora convenissi a uno de' Corbizzi, lasciò intatte quelle cose e mutò il solo cognome. Che fosse il Barucci e non il Corbizzi è pur manifesto per gli Annali di Simone della Tosa, e per la Storia del Villani. Circa alle intrusioni dei Corbizzi v. le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII., 13. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI., 2. (hh) del Capitolo CIII., 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII., 13. del Capitolo CLXXII.
3 *feciollo*: leggo *feciono* col Cod. III.
4 *ebolo*: leggo *ebbonlo* col Cod. III.
5 *Cambiati* leggono le edizioni, ma oltre il Cod. I. leggono *Cambiata* i Codd. II. III. IV. e V.

CAPITOLO XCIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. XCV. del Cod. I. e il Cap. XCVIII. delle edizioni.
2 *riebolo*: leggo *riebbonlo* col Cod. II.

CAPITOLO XCIV.

1 *Firenze* leggo *Fiorenza* col testo del Cap. nel Cod. I.
2 Così per singolare femminino. v. la nota 4
3 Questo Capitolo è il Cap. XCVI. del Cod. I., e il Cap. XCIX. delle edizioni.
4 Così per singolare femminino, giacchè i Codd. II. III. e IV. convengono col Cod. I. Nel titolo, come dalla nota 2. apparisce, ho opinato che in singolare femminino fosse detto, quantunque *Signorie* con una sola *S.* sia in quella rubrica del Cod. III. notato, e che potesse pure interpretarsi *Signoria*, come hanno fatto gli editori. Questo consenso dei quattro Codd. nel testo del Capitolo conferma la mia opinione.

CAPITOLO XCV.

1 Questo Capitolo è il Cap. XCVII. del Cod. I. e il Cap. C. delle edizioni.
2 *disfeciola* leggo *disfeciendola* col Cod. III.

CAPITOLO XCVI

1 Questo Capitolo è il Cap. XCVIII. del Cod. I. e il Cap. CI. delle edizioni.
2 Nel Cap. XCIV. dicesi che il Podestà durava un anno, sicchè essendo confermato, pare che fosse uomo di molto merito in questo ufizio.
3 Le edizioni leggono 1210., ma tanto il primo che gli altri Codici II. III. IV. e V. leggono 1220. Il Villani Lib. V. Cap. XXXIIII. ha 1210. e pare che sia la buona lezione.
4 Le edizioni leggono *chitarono* seguendo il Cod. II. Il Cod. I. legge *quatarono*, ma il Cod. III. *quitarono*, e meglio, il Cod. IV. *guitarono*, e il Cod. V. legge *quietarono*. Il Vocabolario cita questo unico luogo del Malispini alla voce *chitare* il quale non è per avventura che un errore di copista. v. la nota 5. del Cap. CLII. *Quitare* viene dal Francese *quitter*, rilasciare.

CAPITOLO XCVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. XCIX. del Cod. I. e il Cap. CII. delle edizioni.
2 xii. leggo xi. coi Codd. II. IV. e V.

3 *de*: leggo *del* col Cod. III.
4 *scomunicato*: leggo *scomunicò* col Cod. III.
5 *i*: leggo *il* col detto Cod. III.
6 *a*: leggo *al* col Cod. V.
7 *i*: leggo *il* col Cod. III.
8 *promisoli*: leggo *promisongli* col Cod. III.
9 Nelle edizioni invece di *Paico* leggesi *aperto*, ma erroneamente e senza senso. Il Cod. II. legge *Peitto*, i Codd. III. e V. *Peito*. Il Cod. IV. *Peyto*. Gio. Villani legge come il Cod. I. *Paico* nel Cap. XXXV. del Libro V. e così pare che leggesse il Malispini questo nome di luogo che per tale non fu preso dagli editori e in *aperto* cangiato.
10 *co*: leggo *col* col Cod. III.
11 *a*: leggo *al* col Cod. III.
12 *Barsalona*: leggo *Barzalona* come legge il Cod. I. poco sotto.
13 *i*: leggo *il* col Cod. III.

CAPITOLO XCVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. C. del Cod. I. e il Cap. CIII. delle edizioni.
2 *de*: leggo *d'* col Cod. III.
3 *Imperadore*: leggo *Imperatore* come suole il Cod. I. leggere generalmente.

CAPITOLO XCIX.

1 *Buondelmonte*: leggo *Bondelmonte* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CI. del Cod. I. e il Cap. CIV. delle edizioni.
3 Nel Cod. I. mancano le parole *essendo Podestà di Firenze*: le supplisco col Cod. III. cangiando *Firenze* in *Fiorenza* come legge sempre il Codice I.
4 *no*: leggo *non* col Cod. III.
5 Nelle edizioni leggesi *e Lambertucci, Amidei*, ma erroneamente ponendosi qui una famiglia de' *Lambertucci*, e togliendosi il nome all' *Amidei* e il senso al discorso.
6 *co*: leggo *col* col Cod. III.
7 *che di*: leggo *di due* col Cod. III.
8 Cioè si divisero in parti.

CAPITOLO C.

1 *Firense*: leggo *Fiorenza* col testo del Capitolo nel Cod. I.

2 Questo Capitolo è il Cap. CII. del Cod. I. e il Cap. CV. delle edizioni, e per la stessa ragione del Cap. LII. nella nota 1. di quello allegata, ha sofferte delle variazioni nei Codd. Io mi sono regolato nella correzione all' incirca come in quello.

3 manca l'i per fallo del copista.

4 Nel Cod. I. si poneva dopo una altra famiglia, che poi raschiatone il cognome fu cangiata in *Mannelli*, ma non essendo nei Codd. III. e IV. l' ho omessa come cosa intrusa. L' interpunzione delle edizioni è viziosa, talchè in esse appariscono gli *Obriachi* nel Sesto di S. Piero Scheraggio e Guelfi.

5 Nelle edizioni mancano in questo Sesto i *Lucardesi* e' i *Chiaramontesi*, ed invece trovansi parte de' *Galigai*, de' *Bonaguisi*, e que' *della Pressa*. Trovansi bensì in quelle, ed eziandio nei Codd. III e IV. i *Manieri*. Nel Cod. III invece dei *Bagnesi* sono i *Bonaguisi*, e nel Cod. IV i *Bucelli* invece de' *Pulci*, i quali *Bucelli* furono altra volta nel medesimo Cod. intrusi in luogo degli *Schelmi*, come può vedersi alla nota 7 del Capitolo LII., dal che apparisce che alcuno de' *Bucelli* abbia alterato in que' luoghi il testo per porvi la sua famiglia. Nelle edizioni sono pure i *Giugni* nominati dopo i *Cavalcanti*.

6 *Chonia*. leggo *Cuona*, come nel Cap. LII.

7 I *Lucardesi da Poneto* mancano come ho notato sopra nelle edizioni, e l'altro cognome di *Donzelli* manca ne' Codd. III. e IV. in questo Capitolo, ma trovasi nel Cap. CIII.

8 *no* leggo *non* come in altre simili occasioni.

9 Gli *Amidei* mancano nelle edizioni, e non debbono mancare nel testo del Malispini, essendo essi e i *Bondelmonti* l' origine delle due fazioni.

10 *Galigori* leggo *Galigai* come nel Cap. LII di cui v. la nota 49

11 Nel Cod. I. invece degli *Scali* trovansi gli *Scilinguati* per correzione posteriore, comecchè alcuno di quella famiglia abbia voluto inserirla, come fece pure nel Cap. LV di cui v. la nota 7. Una assai più recente postilla marginale aggiunge qui nel Cod. I i *Gianfigliazzi*.

12 *Impurtuni* leggo *Importuni* col Cod III.

13 Nelle edizioni qui mancano i *Galli* e i *Cappiardi* che sono pure nei Codd. III. e IV. e i *Giudi* non si fanno tutti, ma parte Ghibellini.

14 Nel Cod. I. fra i *Tornaquinci* e i *Vecchietti* sono inseriti gli *Ughi* ma è una correzione o aggiunta posteriore benchè antica, talchè seguitando gli altri Codd. ho creduto di doverli omettere.

15 *Galigari* leggo *Galigai* v. la nota 10.

16 Nelle edizioni mancano gli *Amieri*, *Palmerini* e *Migliorelli*, ed i *Cipriani* e i *Toschi*, egualmente che i *Pigli* fannosi parte Guelfi, e parte nò.

17 Nelle edizioni tra gli *Arrigucci* e gli *Agli* ponesi una parte de' *Figiovanni*.

18 Mancano i *Barucci* nelle edizioni.

19 I *Donati* non sono nel Cod. I. ma essendo in tutti gli altri e nelle edizioni ho creduto doverli porre.

20 Nelle edizioni invece degli *Ardinghi* sono stati intrusi i *Corbizzi*. v. le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII., 13. 27. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap LXXIX., 2. del Cap. XCII., 7. del Cap. CI., 2. (hh) del Cap. CIII., 34. del medesimo. 25. del Cap. CXXXVII., 13. del Cap CLXXII.

21 Nelle edizioni si aggiungono qui que' *da Filicaia*.

22 Nel Cod. I. sono stati raschiati i *Cerchi*, e pare che vi sia stato scritto o preteso di scriverri *Macini* come fu fatto nel Cap. LII. di cui v. la nota 14. e le 14. del Cap. LV., 6. del Cap. CI., 2. (s) 23. del Cap. CIII., 25. del medesimo, 13. 22. del Cap. CXXXII. 4. del Cap. CLXXII.

23 v. la nota 47 del Cap. LII.

24 Nel Cod. I. segue *Galigari Bonaguisi che furono ab antico d'uno ceppo, e parte de' Bonaguisi furono Guelfi, ed eziandio i Giugni, che anche furono d'uno ceppo colli Galigari, furono Guelfi. I Razzanti furono Ghibellini.* Non essendo queste cose ne' Codd. III. o IV le ho tralasciate.

CAPITOLO CI.

1 *Nocentio* leggo *Innocenzio* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CIII. del Cod. I. e il Cap. CVI. delle edizioni.

3 *oltra mare*: leggo *oltre mare*. v. la nota 1. del Cap. XCI.

4 *Galigari*: leggo *Galigai*. v. la nota 10. del Cap. C. Ciò che qui si narra della divisione accaduta in questo tempo de' *Bonaguisi* da' *Galigai*, non pare che si accordi con quel che si legge nel Cap. XLIX. Dicesi in quello che nel 1003. Arrigo primo Imperatore essendo in Fiorenza, ebbe fra gli altri che gli tennero compagnia, uno di que' *della Pressa* detto

Bonaguisa, *da cui discesero per innanzi i Bonaguisi*: e in questo che la separazione da' *Galigai* e il nome nacquero nel 1217. o 1218. come legge il Cod. I. Se il Malispini non disse questo, obliando ciò ch'avea detto sopra, o non fu da altra mano ritoccato questo Capitolo, bisogna dire per conciliarlo con se medesimo, che nel Cap. XLIX. indicò il primo Bonaguisa di quella famiglia, da cui per diritta linea discese questo del secolo XIII. che si separò da' *Galigai*, e assunse il cognome de' *Bonaguisi*: cosicchè dal nome del primo Bonaguisa, ripetuto nella discendenza, si può dire che il cognome de' *Bonaguisi* formossi allora, in persona di quel Bonaguisa compagno del Marchese di Ferrara.

5 Il Cod. I legge 1218. seguito la lezione dei Codd. III. e IV.

6 Quello che raschiò i *Cerchi* per porvi i *Macini* nel Cap. precedente, qui raschiò gli *Ormanni* per sostituirvi i medesimi *Macini*. V. le note 14. del Cap. LII., 14. del Cap. LV., 22. del Cap. C., 2. (e) 23. del Cap. CIII., 25. del medesimo, 13. 22. del Cap. CXXXII., 4. del Capitolo CLXXII.

7 Nelle edizioni che di costoro ci danno uno per famiglia aggiungendovi pure il nome, si tace la famiglia de' *Giuochi*, ma in quella vece si trova Aldobrandino de' Gorbizzi il quale sarebbe il preteso Console di Firenze del 1202. posto in luogo del legittimo Console, nel Cap. XCII. come si è veduto alla nota 2. di quel Capitolo. Intorno a questi Gorbizzi intrusi in tanti luoghi nelle edizioni si veggano le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII. 13. 27. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII. 5. del Cap. LXXIX., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C. 2. (hh) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII., e 13. del Cap. CLXXII. Molte varietà sono in questo Capitolo, ma la lezione del Cod. I. come più semplice e confermata dai Codd. III. e IV. è da credersi la più genuina.

8 Qui aggiunge il Codice I. *e uno de' Petrebuoni*, ma questo è in contradizione con le parole precedenti che fanno fine al nominarne di più, talchè è manifesta aggiunta poco giudiziosamente collocata.

9 *in Negitto*. leggo *in Egitto* col Cod. IV.

10 Nelle edizioni qui si notano delle circostanze che non sono nel Cod. I. mancano pure nel Cod. I. queste parole che io supplisco coi Codd. III. e IV. *e 'l primo ch' andò con essa in sulle mura fue Bonaguisa de' Bona-*

guisi e fuvvi fatto cavaliere. Nelle edizioni si aggiungono i nomi di tre suoi compagni che vi morirono.

11 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CIV. del Cod. I. e il Cap. CVII. delle edizioni.

2 *Madella*: leggo *Mandella* coi Codd. III. e IV.

3 *accupato*: leggo *occupato* col Cod. III.

CAPITOLO CIII.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CV. del Cod. I. e il Cap. CVIII. delle edizioni, ed è talmente alterato nel Cod. I. che ho dovuto seguitare la lezione più pura del Cod. III. Le alterazioni consistono principalmente nel ripetersi nuovamente i luoghi di abitazione delle famiglie, cosa che il Malispini, come vedremo, non intese di fare in questo Capitolo, e nell'indicarsi luoghi con nomi moderni rispetto al tempo del medesimo, v. sotto le note 5. 23. 42. Non essendo adunque possibile il tener dietro in questo Capitolo al Cod. I. e non volendo defraudare i lettori dell'intera lezione di questo Codice, lo riporterò qui come in esso leggesi rimpastato col Cap. LII. dal copista, notando alcune cose degne di osservazione.

,, Io Ricordano Malispini della città di Fiorenza dissi a drieto ch'io direi di
,, mia nazione. La mia avola fue de' Capocci di Roma, siccome dissi a drie-
,, to, e la mia madre fue della nobile schiatta degli Ormanni, i quali
,, furono antichissimi gentili uomini venuti da Roma, e le case loro fu-
,, rono dov' è oggi in parte il Palagio de' Priori (a) cioè del popolo di Fio-
,, renza, e vennono da Roma, e poi per iscambi si chiamarono Foraboschi,
,, e andavano le case loro dietro al detto Palagio, (b) e a lato a loro in
,, sulla detta (c) piazza erano le case degli Uberti nobilissimi gentili uomini
,, venuti da Roma, siccome a drieto dicemmo, e le case de' detti Uberti
,, erano in parte dov' è il detto Palagio: (d) e le nostre case erano quasi
,, rimpetto a quelle degli Ormanni in sulla detta piazza, e parte n'era da
,, Santa Cicilia, e tenevano da quella parte a partire in sulla piazza de'
,, Priori (e) e andare inverso Santo Michele in Orto alla mano manca in-
,, sino alle case de' Compiobbesi, le quali erano in parte in sulla piazza
,, del detto Orto Santo Michele. E quelle case che gli erano allato, a' detti

,, Compiobbesi, si chiamavano de Tebalducci, e aggiugneano insino al Garbo
,, ad andare verso Mercato nuovo. E questi Tebalducci, e noi, e Gugial-
,, feri fummo d'uno ceppo di linea masculina ab antico. E al dirimpetto
,, in sul canto del detto Garbo, ad andare verso la piazza, a partire d'Orto
,, Santo Michele a mano diritta, cioè dove sono oggi le case della Parte
,, Guelfa (f) erano le sopradette case de Gugialferi. Poi seguendo dietro a
,, Santa Cicilia tra Mercato nuovo e la detta Chiesa, erano le case degli
,, Infangati. Poi in sul canto di Porta Santa Maria presso agli Infangati
,, erano le case de' Fifanti detti Bogolesi, e in sulla via di Porta Santa
,, Maria erano le case de' Galli. Anche i Cappiardi stavano appresso
,, a Galli, e' Giudi (g) e' Filippi in Terma, e infino in Borgo Santo Apo-
,, stolo. E in Mercato nuovo abitavano i Greci, che fu loro il Borgo
,, de' Greci per innanzi. E quelli della Pera, erano dove sono oggi le case
,, de' Figliuoli Petri, e per lo nome loro v'avea una posteria che si chia-
,, mava la Porta Peruzza. I Tornaquinci (h) in Terma, e per innanzi vi ven-
,, nono ad abitare i Buondelmonti, e parte in Borgo Santo Apostolo, e ven-
,, nono di contado siccome a drieto dicemmo, e gli Scolari erano loro con-
,, sorti: erano le loro case in Terma, e in parte in Borgo Santo Apostolo.
,, Eranvi grandi i Gualterotti, Importuni, e' Pulci, ma furono mercatanti.
,, E' Conti da Gangalandi, e' Giuffagni, e de' Baroncelli dicemmo a drieto.
,, E' Nerli che poi vennono ad abitare ivi, e poi oltrarno: e questi Giuf-
,, fagni e Nerli furono grandi a uno tempo. Anche furono antichi gli Scali
,, che stavano alla fine di Terma, e furono consorti de' Palermini. E in-
,, torno a Mercato nuovo erano grandi que' dell'Area, che fu loro in parte
,, il palagio ch'è in sul canto di Calimala e di Mercato nuovo. (i) I Bo-
,, stichi abitavano in Porta Rossa infino in sul canto di Mercato nuovo:
,, e' Giandonati abitavano in Mercato nuovo, e i Pesci e que' della San-
,, nella. E dietro al Palagio de' Priori (k) abitavano i Manieri, e presso al
,, palagio dell' Assecutore, (l) dov'è al dì d'oggi, abitavano que' dell' Asi-
,, no, non però la famiglia che poi si chiamarono Asini, perocchè a quello
,, tempo non erano nominati. Poi in sul canto dirimpetto a San Firenze
,, erano i Magalotti, e i Mancini allato a loro, e i Sacchetti nel Garbo,
,, e gli Alepri che furono consorti de' Galigari, e de' Giugni, e de' Buon-
,, guisi, siccome a drieto dicemmo. poi per innanzi andarono a stare ap-
,, presso a' Lanaiuoli dov'è oggi l'Arte del Cambio (m) e de' Caciaiuoli.
,, Erano le case de' Lamberti nobilissimi gentili uomini in questo luogo, e
,, già per quelli chiamati. I Pigli gentili uomini, e gli Erri furono loro con-

„ sorti. E gli Ughi stavano da Santa Maria Ughi, e feciono fare la Chie-
„ sa, e tutto il poggio di Montughi si chiamò per loro. E i Cosi stavano
„ in Porta Rossa, e feciono fare Santa Maria Nipotecosa ch'ene nel Corso
„ degli Adimari, e furono consorti: e gli Adimari stanno ancora nel detto
„ Corso. I Catellini furono antichi, stavano presso a' Lamberti; sono scesi
„ di loro, cioè di bastardi, i Figliuoli Tieri da Castiglione, e' detti Catel-
„ lini vennono meno. E' Soldanieri furono le case loro nella fine di Porta
„ Rossa nel andare in Parione, e furono antichissimi. Quelli del Forese
„ erano più quassù in sul canto dov'è una torre che va verso i Ferravec-
„ chi, e al dì d'oggi vi stanno gli Strozzi, (n) che poi non furono ricor-
„ dati a grandissimo tempo. E' Monaldi furono loro consorti, e' Mazzin-
„ ghi da Campi stavano presso a loro. E' Vecchietti stavano tra' Ferravec-
„ chi, e i Benvenuti stavano tra' Ferravecchi, e' Migliorelli tra' Ferravec-
„ chi, e' Cipriani stavano da San Piero Buonconsiglio in Mercato vecchio: que-
„ sti furono d'uno ceppo colli Galigari, siccome dicemmo a drieto. E gli
„ Amieri (o) soleano stare da Santa Maria Maggiore, e anche i Barucci,
„ e di questo dicemmo a drieto. Furono antichissimi quelli della casa de'
„ Figiovanni, e' Fighineldi, e' Cattani da Barberino, e' Firidolfi, e' Fer-
„ rantini, tutti questi d'uno ceppo ab antico stavano dalla porta del Duo-
„ mo: anche n'abbiamo detto assai a drieto. Ancora ne sono scesi più e più
„ legnaggi in Valdarno e in Mugello, e altrove, e in Firenze, e oggi sono
„ niente. Furono del legnaggio de' Barucci, Scali e Palermini, (p) e Obria-
„ chi antichissimi. E Arrigucci antichi, dicemmone a drieto. E' Sizii, e' fi-
„ gliuoli della Tosa (q) consorti de' Bisdomini: ma uno di questi della To-
„ sa, (r) siccome a drieto dicemmo, si partì di Porta del Duomo, e andò
„ a stare al Frascato. E quelli della Pressa stavano tra' Chiavaiuoli. I Bi-
„ sdomini in porta San Piero. Eranvi gli (s) Alberighi e quelli di Gianni
„ Buonaccorsi (t) e chiamaronsi altrimenti ab antico. Eranvi i Donati e i
„ Ravignani: tutti questi abitavano in Porta San Piero, e le case di que-
„ sti Ravignani furono poi de' Conti Guidi, e facemmone menzione a
„ drieto. Erano i Galigari in Orto Santo Michele, e di costoro discesono,
„ come abbiamo detto a drieto, Giugni, Cipriani, Alepri e Buonaguisi: e
„ questi Galigari erano le case loro dov'è oggi la Chiesa di Sa Michele
„ in Orto, e ivi al dirimpetto parte delle case loro ad andare verso la
„ Piazza de' Priori (u) a partire d'Orto Sa Michele a mano manca. E le
„ case de' Buonaguisi loro consorti erano e sono nella detta via. E' Giugni
„ loro consorti abitavano in quella via ch'è al dì d'oggi presso alla Loggia

,, de' Cerchi, (x) e a tornare verso Orto Sa Michele: per la via medesima
,, anche erano case de' Galigari. (y) E io Ricordano ebbi per moglie una
,, figliuola di Messer Bonaguisa nata per madre de' Bisdomini, e una sua
,, sirocchia figliuola del sopradetto, fue moglie d'uno de' Galli. E uno de-
,, gli Ormanni ebbe per moglie una mia figliuola, nata della detta donna,
,, e di costui facemmo menzione a drieto. (z) I Chiaramontesi abitavano in
,, Orto Santo Michele dalle Scalee (aa) che vanno in Mercato nuovo, e 'l
,, simile i Caranzi (bb) detti Guadagnuoli loro consorti. Anche i Malpilli
,, erano allato a loro: e' Tebaldi detti que' della Vitella abitavano presso a
,, chiasso di ferro (cc), e furono loro consorti quelli ch'al dì d'oggi si
,, chiamano da Filicaia. I Macci stavano tra 'l corso e chiasso di ferro, (dd)
,, furono antichi mercatanti. e in sul canto dalle Bertucce (ee) infino in
,, sulla piazza d'Orto Santo Michele stavano gli Abati, e da Sa Martino
,, stavano i Razzanti antichi Fiesolani. I Giuochi e gli Stoldi stavano da
,, Santa Margherita. I Lisei stavano in quella via delli Speziali, ed eravi
,, ab antico una Volta dall'uno lato all'altro della via, ch'aveano ab an-
,, tico questo privilegio, che quando uno s'andava a giustiziare s'egli il
,, passasse da quella Volta era franco, e chiamavasi la Volta della mise-
,, ricordia. I Caponsacchi, che furono antichi Fiesolani, abitavano ivi presso
,, a loro, infino alla piazza di Santo Andrea era loro. I Calfucci stavano in
,, Porta San Piero, erano consorti de' Donati. I Tedaldini furono antichis-
,, simi, abitavano dov'è oggi lo Studio. (ff) Degli Adimari abbiamo detto
,, tanto che basta. I Pazzi di Fiorenza furono assai antichi mercatanti, e
,, i Bonizzi furono antichissimi, e que' da Cuona furono antichissimi. I Da-
,, guesi stavano dov'è oggi il Campanile del Duomo (gg) ivi appresso. E
,, gli Ubaldini stavano in quella via che va dal Mercato vecchio verso il
,, Vescovado, e questi per a drieto come abbiamo detto ebbono per in-
,, nanzi Castella e Ville assai. E gli Agolanti stavano presso a San To-
,, maso in Mercato vecchio. E gli Agli stavano dov'essi sono, e anche sono
,, assai antichi mercatanti. Agli e Pazzi di Fiorenza cominciarono a essere
,, grandi di que' tempi. Erano antichi gli Ardinghi e stavano in Porta Ros-
,, sa, e similmente i Petriboni, e vennono di contado, e stavano nella detta
,, Porta Rossa, poi andarono a stare allato al Ponte a Santa Trinita. Quelli
,, da Lucardo furono antichi gentili uomini di Contado, non questi Lucar-
,, desi, che si chiamano da Lucardo, anzi sono quelli ch'erano chiamati i
,, Donzelli da Ponzano, e questi sono i diritti Lucardesi. Anche furono an-
,, tichi i Corbizzi. (hh) E' Falconieri furono antichi. E quelli di Bagno

,, detti Bagnesi furono antichissimi. Que' da Cuona furono antichissimi. I
,, Bagnesi stavano da Sa Romeo, e que' da Cuona, e furono consorti. Que da
,, Volognano e que' da Castiglionchio furono consorti, tutti d' uno ceppo
,, ab antico, e Messer Ruggieri da Cuona (ii) venne a stare non n' è molto
,, in Sa Romeo in sul canto dirimpetto al corso de' Tintori, (kk) e chiama-
,, vasi la porta di Messer Ruggieri da Cuona, e di costui sono nati e di-
,, scesi que' da' Castiglionchio. I Figliuoli Petri si puosono dove ancora so-
,, no, e sono assai antichi mercatanti. Gli Amidei furono antichissimi gen-
,, tili uomini, e stavano da Santo Stefano. I Girolami stavano in quella via
,, dove ancora sono, e furono antichissimi, e fue di loro il Beato Messer
,, Santo Zanobio, il quale fue Vescovo di Fiorenza. I Gherardini furono
,, assai antichi, vennono di Valdisieve, e stettono presso a Fiorenza a due
,, miglia verso il ponte a Ema, poi si puosono in quella via che va a par-
,, tire di Borgo Santo Apostolo verso Baldacca, presso a' Girolami e a Pul-
,, ci. Anche furono antichi i Francesi, e andarono in Francia uno di
,, loro (ll) e fecevi sì grande ricchezza ch' è impossibile a dire, e per in-
,, nanzi verso Figghine acquistarono molte possessioni, e avevavi uno piano
,, che si chiamava il piano de' Francesi, e in più altri luoghi acquistarono
,, molte possessioni, e tenuto, e fecion questa ricchezza di grandissima mer-
,, catanzia. E de' nobili Conti da Mangona, e de' Conti Guidi, e di que' da
,, Certaldo e da Capraia, e da Monte Carelli, e de' Pazzi di Valdarno
,, dicemmo a drieto tanto che basta. Anche in parte, ovvero della mag-
,, giore parte di questo anche abbiamo (mm) detto a drieto tanto che ba-
,, sta, ma pure io Ricordano ne volli scrivere, per metterlo qui tutto in-
,, sieme, ed eziandio io scrittore (nn) il quale hoe rassempreto e scritto
,, queste cose, ho scritto e nominato molti luoghi che in quello tempo non
,, si chiamavano così. la cagione si è, che come voi potete vedere tutto
,, dìe hanno le cose mutazioni, e però m' è stato di bisogno nominarle come
,, stanno oggi per essere inteso meglio, le cose appunto, e trovai grande
,, parte di queste Croniche nella Badia di Fiorenza. (oo)

(a) Questo Palagio de' Priori non può esser nominato dal Malispini come si è veduto alle note 11. e 21. del Cap XXVI, 6. del Cap. XXVII 3. del Cap. XL., 2. 3. 48. 87. del Cap. LII., 5. del Cap. LXXV. (b) (d) (e) (k) (n) seguenti, 4 del Cap. CXXXII

(b) V. la nota precedente e le note citate nella medesima.

(c) Non so come dica *detta* non avendola sopra nominata.

(d) V. la nota (a) e le citate nella medesima.

(e) V. la nota (a) e le citate nella medesima.

(f) V. la nota 68. del Cap. LII.

(g) *Guidi*: correggo *Giudi*.

(h) E' stato raschiato *Tinozzi* e posto *Scilinguati* da quella stessa mano che pose questa stessa famiglia nel Cap. LV. come apparisce dalla nota 7. del medesimo, e dalle 20. del Cap. CXXXII., 11. del Cap. CLXXII., e 37. del presente.

(i) Questo palagio lo credo più moderno del tempo di Ricordano.

(k) V. sopra la nota (a) e le citate nella medesima.

(l) L'Esecutore in Firenze cominciò nel mese di Marzo 1307. in persona di Matteo Terniboli d'Amelia, onde non può conoscersi tale ufficiale dal Malispini. v. Villani Lib. VIII. Cap. 87.

(m) Queste cose sembrano posteriori al tempo di Ricordano, ma servono per conoscere le situazioni di queste famiglie nel secolo XIV.

(n) Questa è una posteriore aggiunta.

(o) *Amori*: correggo *Amieri*.

(p) *Palarmini*: leggo *Palermini*. v. la nota 38. del Cap. LII.

(q) *Cosa*: leggo *Tosa*, essendo scritto *Cosa* erroneamente.

(r) *Cosa*: leggo *Tosa* come sopra.

(s) Leggo *Eranvi gli*, come diceva prima che fosse stato raschiato e ridotto *Mucini* da chi volle introdurre qui come altrove questa famiglia. v. le note 14. del Cap. LII., 14. del Cap. LV., 22. del Cap. C., 6. del Cap. CL., la 25. seguente, 13. 22. del Cap. CXXXII., e 4. del Cap. CLXXII.

(t) Questa famiglia pare intrusa nel testo del Malispini usandosi l'arte di dire che già chiamavansi altrimenti, senza dir come, per prevenire chi opponesse non trovarsi costoro nel tempo antico.

(u) V. la nota (a) precedente e le citate in quella.

(x) Questa Loggia non pare che esistesse vivente il Malispini. V. le note 47. 52. 78. del Cap. LII.

(y) Ciò che segue è qui fuor di luogo, interrompendo il filo della narrazione, e deve stare in fine del Capitolo come lo hanno gli altri Codici e le edizioni.

(z) Non parmi che di questo suo genero faccia il Malispini addietro menzione, onde è alterato il testo.

(aa) V. la nota 58. del Cap. LII.

(bb) V. la nota 57. del Cap. LII.

(cc) V. la nota 24. del Cap. LII. e la seguente.

(dd) V. la nota precedente e la 24. del Cap. LII.

(ee) Nome per avventura di luogo non introdotto al tempo di Ricordano.

(ff) Lo Studio non esisteva al tempo del Malispini essendo stato fondato nel secolo seguente XIV.

(gg) Non può dir questo il Malispini v. sotto.

(hh) Qui legittimamente si nominano i Corbizzi, come nel Cap. LII. nota 100. V. oltre la nota detta, le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 40. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII., 13. 27. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI. la nota 34. qui sotto, le note 25. del Cap. CXXXVII., e 13. del Cap. CLXXII.

(ii) Messer Ruggeri da Quona fu de' Priori nel 1289. Nel 1269. in una Stima riportata dal P. Ildefonso nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* T. VII. pag. 229. si trova con altri tre fratelli possessore d' un palazzo, torre e più case distrutte da' Ghibellini nel castello di Castiglionchio. Potrebbe dal Malispini suo contemporaneo certamente nominarsi, tanto più che pare indicato vivente, dicendosi *venne a stare non è molto*, ma quel *chiamavasi la porta*, sembra detto in tempo che la porta non esisteva più, e molto meno *Messer Ruggeri* da cui prese il nome che alcun tempo ritenne, vale a dire fino che durò ad esistere.

(kk) Nome per avventura più moderno de' tempi del Malispini.

(ll) V. la nota 89. del Cap. LII. la nota 13. del Cap. LV., e la 39. seguente.

(mm) *abiano* correggo *abbiamo*.

(nn) Qui lo scrittore del Codice si distingue dall' autore e confessa di aver nominati luoghi che in quel tempo così non si appellavano.

(oo) Queste ultime parole che appartengono a Ricordano sono tolte dal Cap. XXXVI. e qui ripetute.

3 *Firenze* leggo *Fiorenza* col Cod. I. e così in tutto il Capitolo.

4 Cioè nel Cap. XLI. ove dice che per innanzi ne scriverà più distesamente.

5 Qui rende ragione perchè nuovamente parla delle stesse cose, ed è l'averle trovate più brevemente descritte in altre scritture, e questa mag-

gior brevità fa vedere che nel Cod. I. furono aggiunti i siti, dove abitarono le famiglie, male a proposito. si veggano le note 2. e 41.
6 Cioè nel Cap. XXXI.
7 *Compiubesi*: leggo *Compiobbesi* come legge il Cod. I. che ha *Compiobesi* per l'uso di non replicare le lettere.
8 Le edizioni leggono erroneamente *Palmerini*.
9 *Zanella*: leggo *Sannella* come trovasi nominata comunemente questa famiglia, e come legge il Cod. I. *Sanella* per l'uso di non replicare le lettere.
10 Nel Cod. I. non sono que' del *Belculaccio*, ma bensì i *Manieri* innanzi a que' *dell'Asino*.
11 Nel Cod. I. qui aggiungonsi i *Mancini*.
12 *Galigari*: leggo *Galigai* come nel Cap. XXXI.
13 Questi *della Pressa* ramo de' *Bonaguisi* e viceversa, nel Cod. I. sono nominati più sotto v. la nota 22.
14 Manca il *con*, che io supplisco per congettura.
15 *a Ughi*: leggo *Ughi* col Cod. IV. Nelle edizioni innanzi ai *Cosi* trovansi i *Toschi*, i *Galluzzi*, e que' *della Bella*.
16 *nomi*: leggo *di nomi* come sopra a' Guglialferi e Tebalducci
17 *due*: correggo *tre* col Cod. IV.
18 Innanzi a' *Migliorelli* nel Cod. I. sono i *Benvenuti*.
19 Innanzi agli *Amieri* sono nel Cod. I. i *Cipriani*.
20 *Ubriachi*: leggo *Obriachi* come nel Cap. LII. Nel Cod. I. sono dopo i *Figiovanni*, *Fighineldi*, *Cattani da Barberino*, *Firidolfi*, *Ferrantini*, e la seconda menzione degli *Scali* e *Palermini*. Nelle edizioni dopo gli *Arrigucci*.
21 Nelle edizioni sono i *Sizii* dopo i *Bisdomini*.
22 Nel Cod. I. seguono que' *della Pressa*. v. la nota 13.
23 Il Cod. III. da cui ho preso questo Capitolo qui seguita. *E' Brunelleschi erano già venuti, e incominciarono a essere possenti. Quelli della Pressa ancora furono antichi.* Ho omesso questo pezzo come manifesta aggiunta di qualche copista. Nel Cod. I. non sono i *Brunelleschi*, sono bensì nelle edizioni, la di cui lezione, che riguarda la posteriore ricchezza de' *Brunelleschi*, è viepiù sospetta. Que' *della Pressa* sono ripetuti qui inutilmente e per isbaglio, essendosi nominati sopra. Nelle edizioni dopo i *Brunelleschi* seguono gli *Alberti*, i quali sono una posteriore aggiunta fat a in grazia di quella famiglia, essendo stati cambiati da qualche copista in

essi gli *Alberighi*, che avean diritto di esser nominati. Forse nacque l'errore dall'essersi letto *Alberti* in vece di *Alberighi* bonariamente. Nel Cod. I. dopo gli *Alberighi* sono quelli *di Gianni Bonaccorsi* invece degli *Uccellini*, ma è un'alterazione fatta de' copisti v. la nota 9. (t) qui sopra. Sono stati nel detto Cod. aggiunti da altra mano i *Mucini* innanzi agli *Alberighi* v. le note 14. del Cap. LII., 14. del Cap. LV., 22. del Cap. C., 6. del Cap. CI., 2. (s) del presente, 13. 22. del Cap. CXXXIII., 4. del Cap. CLXXII.

24 *Gi*. leggo *I* col Cod. IV.

25 Nelle edizioni innanzi a' *Ravignani* sono i *Tedaldini*, e dopo i *Ravignani*, *Giuochi*, *Donati*, *Uccellini*, *Guadagnoli*, *Malpigli*, *Romaldelli*. Nel Cod. I. mancano i *Romaldelli* che nel Cod. III. sono dopo i *Malpigli*, onde si tralasciano, e dopo i *Ravignani* si ripetono i *Galigari*, i *Giugni*, gli *Alepri* e i *Bonaguisi*, e innanzi agli *Alepri* nominansi i *Cipriani*.

26 Nel Cod. III. qui sono i *Malefetti* che io tralascio non essendo nel Codice I.

27 I *Razzanti* nel Cod. I. sono dopo i *Giuochi*, e i *Caponsacchi* dopo i *Lisei*.

28 I *Giuochi* nelle edizioni sono dopo i *Ravignani*, e nel Cod. I. dopo i *Razzanti*.

29 Nelle edizioni sono gli *Stoldi* cangiati erroneamente o a bella posta in *Soldani*, e posti dopo gli *Alisei* o *Lisei*.

30 Curiosa è la lezione delle edizioni che dice *solevano avere da casa loro una Volta* quasi che fosse una consuetudine de' Lisei di aver sempre da casa loro una Volta, e non piuttosto, la loro abitazione fosse dove era questa Volta.

31 Nelle edizioni i *Tedaldini* sono come si è veduto alla nota 25 innanzi a' *Ravignani*, e qui invece de' *Tedaldini* mal si nascono ai *Calfucci* gli *Ubaldini*, perchè i *Tedaldini* debbono per la vicinanza dell'abitazione unirsi ai *Calfucci* e non agli *Ubaldini*. I *Tedaldini* sono posti nel Cod. I. dopo i *Calfucci* rettamente. Nel Cod. detto dopo i *Tedaldini* si nominano gli *Adimari* per incidenza, e quindi i *Pazzi*, i *Bonizzi*, que' *da Cuona*, i *Bagnesi*, e quindi gli *Ubaldini*. Nel Cod. III. gli *Adimari* sono notati sopra come si è veduto come consorti de *Cosi*.

32 Gli *Ardinghi* nel Cod. I. sono dopo gli *Agli*.

33 *Petraboni*. leggo *Petriboni* col Cod. I.

34 I *Corbizzi* tante volte aggiunti nelle edizioni, qui legittimamente sono

per la seconda volta rammentati. La prima è nel Cap. LII di cui vedi la nota 100. Negli altri luoghi dove si rammentano dalle edizioni, sono per arbitrio de' copisti aggiunti. Veggansi le note 16. del Cap. XXVI., 8. del Cap. XXXIII, 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 42. del Cap. LII., 8. del Cap. LIII., 13. 27 del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX., 9. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI., 2. (bb) del presente, 25. del Capitolo CXXXVII., 13. del Capitolo CLXXII.

35 Nelle edizioni sono stati per errore cangiati in *Fagnesi*. Nel Cod. I. si nominano dopo que' *da Cuona* v. la nota 31

36 Que' *da Cuona* nel Cod. I. sono dopo i *Bonizzi* (v. la nota 31.) e nelle edizioni dopo i *Guidalotti del Migliaccio*, che sono dopo pretesi *Fagnesi*. Nel Cod. I. innanzi a que' *da Cuona* sono i *Bonizzi* che nel Cod. III. sono dopo gli *Alberighi*.

37 Dopo que' *da Castiglionchio* nominansi nel Cod. I. i *Figliuoli Petri* innanzi agli Amidei. Nel Cod. III si trovano più sopra innanzi a que' *della Pera*. Nel Cod. I. dopo que' *della Pera* invece di *Tinozzi* leggesi *Sitinguati*, essendo stato raschiato il primo cognome e posto questo. v. la nota precedente 2. (b) la nota 7. del Cap. LV., 20. del Cap. CXXXII, 11. del Cap. CLXXII

38 Nel Cod. I dopo i *Gherardini* vengono i *Pulci* ripetuti un'altra volta, trovandosi sopra come nel Cod. III dopo gl' *Importuni*.

39 *Francesi*: leggo *Francesi* col Cod. I. seguito il Cod. III. *furono antichi gentili uomini e feciono grande ricchezze in Francia*. Ho omesso le parole *e feciono* ec. per la ragione addotta nelle note 89. del Cap. LII. 18. del Cap. LV, e 2. (ll) del presente.

40 Le edizioni aggiungono i *Conti da Pontormo*, e dopo i *Pazzi*, gli *Squarcialupi*, i *Francesi* nuovamente, e que' *da Ricasoli*.

41 *Cronache*: leggo *Cronicha* come il Cod. I. nel seguente Capitolo.

42 Non dovendosi in questo Capitolo far menzione de' luoghi ove si posero le famiglie, vien dimostrata l'alterazione nel Codice I. anco per questo verso, come alle note 2. e 5. ho indicato, perchè in esso Codice vi si notano quasi dappertutto, essendovi stato rimpastato questo Capitolo col Cap. LII. Vero è che nel Cod. III. si notano i siti d'alcune, ma si fa ciò per chiarezza piuttosto dell'istoria o per qualche particolare ragione, e così raramente, che si può dire del tutto omessa in

questo come doveasi la notizia dei luoghi delle abitazioni delle famiglie.

43 Nelle edizioni leggesi, *nata per madre di Messer Coretto Bisdomini*, lezione al tutto ridicola, che viene a dirci che la madre della sua moglie era Messer Coretto Bisdomini, talche il suocero di Ricordano era Bonaguisa de' Bonaguisi, e la suocera un altro uomo cioè Coretto Bisdomini. Sembra impossibile che gli editori abbiano potuto adottare una tal lezione.

CAPITOLO CIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CVI del Cod. I. e il Cap. CIX. delle edizioni.

2 *il*. leggo *in* come altrove.

3 Nelle edizioni sono cangiati per errore in *Cardi*, e poco sotto sono detti *Bardi* sicchè di una famiglia se ne fa due.

4 Nelle edizioni si parla qui de' *Tornaquinci* e de' *Cavalcanti* in modo che da alcuno di queste famiglie pare ritoccato il testo del Malispini.

5 Segue il Cod. I. *e 'l simile i Guiducci da Meleto*, ma da più moderna mano sono stati cancellati meritamente, come aggiunta di copisti. Nelle edizioni si aggiungono gli *Agli*, ma non pare che questa famiglia, senza dubbio antica e nobilissima, debba aver luogo in questo Capitolo.

CAPITOLO CV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CVII. del Cod. I. e il Cap. CX. delle edizioni.

CAPITOLO CVI.

1 *andoro* leggo *andarono* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 *Montanara*: leggo *Mortanana* coi Codd. II e V.

3 Questo Capitolo è il Cap. CVIII. del Cod. I. e il Cap. CXI. delle edizioni.

4 *Montana* leggo *Mortanana* coi Codd. II. e V.

5 Questo *in* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.

6 *i discendenti* non sono nelle edizioni, onde varia notabilmente il testo.

7 *no*. leggo *non* col Cod. III.

8 Ciò che segue non è nel Cod. I ma non pare da tralasciarsi, onde lo prendo dal Cod. III. che con maggior brevità narrandolo di quello che

le edizioni, e il Cod. II. che pur varia da quelle, pare che conservi la lezione più pura ed antica.

9 *Firenze*. leggo *Fiorenza* come legge sopra il Cod. I.

CAPITOLO CVII.

1 *Imperadore*: leggo *Imperatore* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CIX. del Cod. I. e il Cap. CXII. delle edizioni.

3 Così pure i Codd. II. e III., e il Cod. IV. prima della moderna correzione. Le edizioni leggono XXX. e veramente dicono meglio, perchè fu coronato nel 1220. e morì nel 1250. ma la loro correzione altera l'intenzione del Malispini di cui essendo proprio l'errore di 10. anni, ogni ragion vuole che si lasci intatto, e al più si avverta.

4 *tutti*: leggo *tutte* col Cod. III.

5 *pichura*. leggo *Epicura* coi Codd. III. e IV.

6 *ne*. leggo *nel* col Cod. III.

7 Così pure per *permissione* il Cod. IV. Il Cod. II. legge *promesione*, e *promissione* il Cod. III. come le edizioni.

8 *Costanzia manaca*: leggo *Gostanzia monaca* come legge poco sopra il Cod. medesimo.

9 Nelle edizioni leggesi erroneamente *percussioni*.

10 *i* leggo *il* col Cod. III.

11 *co*: leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO CVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CX. del Cod. I., e il Cap. CXIII. delle edizioni.

2 Manca *di* nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.

3 Nelle edizioni non si legge il numero de' 50. soldati che è pure nei Codd. II. III. e IV.

4 Le edizioni aggiungono Ballerino Bonaguisi.

5 *no*: leggo *non* col Cod. III.

6 Nella edizione III. leggesi *aggecchirono* e nel Cod. I. *agichirono*. Io seguito il Cod. III. che legge *arrecorono* come le due prime edizioni, ben chè nell'edizione del Villani del 1587. Lib. V. Cap. II. leggasi pure *aggecchirono* e sia citato questo luogo nel Vocabolario. Dubito che que-

sto vocabolo sia preso dal Villani da chi volle con esso rifiorire il Malispini.

7 *col*: leggo *con* col Cod. III

8 Qui il Cod. I. aggiugne *per*, l'ho tolto con l'autorità del Cod. III.

9 *sapiano*: leggo *sappiamo* col Cod. III. che ha *sapiamo* per l'uso di non raddoppiar le lettere.

CAPITOLO CIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXI. del Cod. I. e il Cap. CXIV. delle edizioni.

CAPITOLO CX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXII del Cod. I. e il Cap. CXV. delle edizioni.

2 *noi*: leggo *non* come altrove. I Codd. III. e IV. sono qui difettosi di lezione leggendo *feciono oste al detto castello di Lancisa* avendo tralasciate per sbaglio più parole.

CAPITOLO CXI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXIII. del Cod. I. e il Cap. CXVI. delle edizioni.

2 *noi*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXIV. del Cod. I. e il Cap. CXVII. delle edizioni.

2 *de*. leggo *del* col Cod. III.

3 *presolo e disfeciolo*: leggo *presonlo e disfecionlo* col Cod. III.

CAPITOLO CXIII.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CXV. del Cod. I. e il Cap. CXVIII. delle edizioni.

3 *Uguicone*: leggo *Uguccione* col Cod. III.

4 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXVI. del Cod. I. e il Cap. CXIX. delle edizioni.

2 *il*. leggo *in* col Cod. IV.

CAPITOLO CXV.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXVII. del Cod. I. e il Cap. CXX. delle edizioni.
3 Le edizioni leggono 1234, ma oltre il Cod. I. leggono 1233. i Codd. II. III. IV. e V. v. la nota 6.
4 *co*, leggo *con* col III.
5 *brottura*: leggo *bruttura* col Cod. III.
6 Le edizioni dicono *nel medesimo anno*, avendo sopra notato 1234. v. la nota 3.

CAPITOLO CXVI.

1 *Firenze*, leggo *Fiorenza* come legge il Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXVIII. del Cod. I. e il Cap. CXXI. delle edizioni.

CAPITOLO CXVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXIX. del Cod. I. e il Cap. CXXII. delle edizioni.
2 *no*: leggo *non* col Cod. III.
3 *quietatoio*: leggo *quietatsonio* col Cod. III.
4 *il*. leggo *in* col Cod. III.

CAPITOLO CXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXX. del Cod. I. e il Cap. CXXIII. delle edizioni.
2 *ne* leggo *nel* col Cod. III.
3 *Perlati*, così per *prelati*. Il Cod. III. legge *prelati*.
4 Questo *ed* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.
5 Nelle edizioni leggesi erroneamente *Savoia*.
6 *no*: leggo *non* col Cod. III.
7 Nelle edizioni leggesi 1236, ma tal lezione è dal vero più lontana, essendo morto Onorio III il dì 18. Marzo 1227.
8 Così legge il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII. La prima edizione legge *Langaia* per *Alagna*, le altre due *Lagna*.
9 *uccupava*. leggo *occupava* col Cod. III.

10 *de*: leggo *del* col Cod. III.
11 *Barattini* per *Saracini* leggono le edizioni
12 *de*: leggo *del* col Cod. III.
13 *il*: leggo *in* col Cod. III.
14 Le edizioni leggono 130. a riserva della seconda, che legge come i Codici I. II. III. e IV. 20000., e veramente il numero di cento trenta uomini non era atto al fine propostosi da Federigo, nè alle operazioni che quindi si narrano.
15 *guastarole*: leggo *guastaronle* col Cod. III.
16 *Imperadore*: leggo *Imperatore* come legge il Cod. stesso nel medesimo Capitolo, e ordinariamente negli altri.
17 *assediato*: leggo *assedio* coi Codd. III. e IV.
18 *Ghegoria* legge il Cod. I. erroneamente per *Gregoria*.

CAPITOLO CXIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXI. del Cod. I., e il Cap. CXXIV. delle edizioni.
2 *Igitto* leggo *Egitto* col Cod. III.
3 *de*: leggo *del* col Cod. III.
4 *da*: leggo *dallo* col Cod. II.
5 *Gregorio* legge il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.
6 v. la nota precedente.
7 *de*: leggo *del* col Cod. III.
8 *de*: leggo *del* col Cod. III.
9 *co*: leggo *con* col Cod. III.
10 *a*: leggo *col* coi Codd. II. e III.
11 *i*: leggo *il* col Cod. III.
12 *noe*: leggo *non* col Cod. III.
13 *col*: leggo *con* col Cod. III.
14 Così pure i Codd. III. e IV., le edizioni leggono *fatto*.
15 *de*: leggo *del* col Cod. III.
16 *i*: leggo *il* col Cod. III.

CAPITOLO CXX.

1 *Gregorio* leggo col Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXXII. del Cod. I. e il Cap. CXXV. delle edizioni.

3 v. la nota 1.
4 *co*: leggo *con* col Cod. III
5 *de*: leggo *del* col Cod. III.
6 *no* leggo *non* col Cod. III.
7 *noe*. leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXXI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXIII. del Cod. I. e il Cap. CXXVI. delle edizioni.
2 *col'* leggo *con* col Cod. III.
3 *Gregorio* leggo col Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.
4 *i*: leggo *il* col Cod. III.
5 *frontissme*: leggo *fortissime* col Cod. III.
6 *de* leggo *del* col Cod. III.
7 *i*: leggo *il* col Cod. IV.
8 *no*: leggo *non* col Cod. III.
9 *i*: leggo *il* col Cod. III.
10 *co*: leggo *con* col Cod. III.
11 *alla*: leggo *e la* col Cod. III.
12 *nol*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXXII.

1 V. la nota 3. del Cap. precedente e la nota 5. del Cap. LVIII.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXXIV. del Cod. I. e il Cap. CXXVII. delle edizioni.
3 v la nota 1.
4 *Imperadore*: leggo *Imperatore* come legge ordinariamente il Cod. I.
5 *co*: leggo *col* col Cod. III.
6 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.
7 *de* leggo *del* col Cod. III.
8 *accupare*. leggo *occupare* col Cod. III.
9 Nel Cod. I. per cagione della mancanza quasi della metà del foglio 42. è il presente Capitolo da questo punto in poi, e quasi tutto il seguente difettoso, talchè ho dovuto supplire col Cod. III. ed il supplemento è stato da me con diverso carattere notato. v. la nota 2. del Cap. seguente.
10 *di*: leggo *de'* col Cod. III.
11 *terra*: leggo *delle terre* come porta il sentimento del Cod. I.

12 *il*: leggo *in* col Cod. III.

13 Queste parole *con solenni digiuni e orazioni andò per tutte le provincie e Chiese di Roma* nel Cod. I. furono per isbaglio omesse dal copiste, le supplisco col Cod. III.

14 *indugenzia*: leggo *indulgenzia* col Cod. III.

15 *afritto*: leggo *afflitto* col Cod. III.

16 *i*: leggo *il* col Cod. III.

17 Qui aggiunge il Cod. I. una *e*, che io tolgo col Cod. III.

CAPITOLO CXXIII.

1 Così il Cod. I. nel testo del Capitolo v. la nota 5 del Cap. LVIII.

2 Questo Capitolo è il Cap. CXXV. del Cod. I. e il Cap. CXXVIII. delle edizioni. Quanto alle mancanze in questo del Cod. I. v. la nota 9. del precedente Capitolo.

3 *Grigorio* legge il Cod. I. v. la nota 1.

4 Il Cod. III. legge *il quale*, così pure i Codd. II. e IV. correggo a norma delle edizioni perchè è manifesto errore.

5 Il Cod. III. legge *vennono*, leggo *venne* col Cod. IV.

6 V. la nota 5. del Cap. LVIII.

7 *Guilon*. leggo *Guiglielmo* col Cod. II. e col Cod. I. più sotto nel medesimo Capitolo.

8 *de*: leggo *del* come in altre occasioni.

9 *prelati*: leggo *perlati* come legge sopra il Cod. I.

10 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.

11 *'mperadore* legge il Cod. III. leggo come suole il Cod. I. *'mperatore*.

13 *de*: leggo *del* col Cod. III.

14 Il Cod. III. legge *Luigi* qui come sopra, dove ho letto pure *Luis*, seguitando la lezione del Cod. I. dimostrata da questa seconda menzione.

15 *noe*: leggo *non* col Cod. III.

16 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXXIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXVI. del Cod. I. e il Cap. CXXIX. delle edizioni.

2 *a*: leggo *al* col Cod. II.

3 I Codd. II. III. e IV. e le edizioni dicono *sopra Trani in Puglia*.

4 *Italia*: leggo *Talia* come ordinariamente legge il Cod. I.
5 *no* leggo *non* co. Cod. III.
6 *noe*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXXV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXVII. del Cod. I. e il Cap. CXXX. delle edizioni.
2 *e si*: leggo *si* col Cod. III.
3 Cioè *redimere* o riscattare. Le edizioni leggono rimediare avendo variata la lezione per poter cangiare in questo verbo il *rimedire*, dagli editori non inteso.
4 *a*: leggo *al* col Cod. III.
5 Le edizioni leggono *e un quarto*.
6 *illato*: leggo *lato* col Cod. III.
7 *illato*: leggo *lato* col Cod. III.

CAPITOLO CXXVI.

1 *Afiaco* legge qui il Cod. III ma poi nel testo del Capitolo *Insciancato* o *Sciancato*.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXXVIII. del Cod. I. e il Cap. CXXXI. delle edizioni
3 *Insiancato*: leggo *Isciancato* v. la nota 1. Le edizioni leggono *Infiancato*.
4 Cioè nel Cap. CXVIII essendo questo *Sciancato* Arrigo.
5 *no*. leggo *non* col Cod. III.
6 Le edizioni leggono 1237 col Cod. III. ma il Villani nell'edizione del 1587 ha 1236.

CAPITOLO CXXVII.

1 *Nocenzio* leggo *Innocenzio* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXXIX. e CXXX. del Cod. I. e il Capitolo CXXXII. delle edizioni.
3 *abiano*: correggo *abbiamo*.
4 *Rodono*: leggo *Rodano* col Cod. III.
5 Qui termina nel Cod. I. il Cap. CXXIX. e ciò che segue è il Capitolo CXXX
6 *Rodono*: leggo *Rodano*. v. la nota 4.
7 *Rodono*: leggo *Rodano*. v. la nota 4.

8 Cioè *prese la croce*, ovvero *si crociò*.
9 *Così* pure i Codd. III e IV. Le edizioni hanno *Silinborgo*.
10 *'nfinite* leggo *'nfinte* col Cod. III. che legge *le finte*. Nelle edizioni si legge *infinite* ma il senso dimostra che è lezione viziosa.
11 *utentico*: leggo *autentico* col Cod. III.
12 *probucare*: leggo *pubblicare* col Cod. III.
13 Così per *criminali* come diceasi *Chermona* per *Cremona*.
14 *de*: leggo *del* col Cod. III.
15 Nelle edizioni si dice qui 1241. ma è un supplemento tratto da altri storici.
16 *fue*: leggo *furon* col Cod. III
17 *de*: leggo *del* col Cod. III.
18 Così legge il Cod. I. v. la nota 5. del Cap. LVIII.
19 *pe*: leggo *per* col Cod. III.
20 *no*: leggo *non* col Cod. III.
21 *no*: leggo *non* col Cod. III.
22 *no*: leggo *non* col Cod. III.
23 *secralegio*: leggo *sacrilegio* col Cod. IV.
24 *avidenti e*: leggo *evidenti* col Cod. IV.

CAPITOLO CXXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXXI. del Cod. I., e il Cap. CXXXIII. delle edizioni.
2 *faremo*: leggo *facemmo* essendo un manifesto errore, perchè tal menzione è sopra nel Cap. CXXVI Nelle edizioni ciò che segue è viziosa lezione, ripetendosi inutilmente *di questa sententia*, e facendosi il senso oscuro e intralciato. Ottima è la lezione del Cod. I.
3 *della Vigna*: leggo *delle Vigne* come il Cod. III. e come lo stesso Codice I. altrove.

CAPITOLO CXXIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXXII. del Cod. I. e il Cap. CXXXIV. delle edizioni.

CAPITOLO CXXX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXXIII. del Cod. I. e il Cap. CXXXV. delle edizioni.

2 *no*: leggo *non* col Cod. III.

3 *co*. leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO CXXXI.

1 *Giniegio* leggo *Giniegio* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CXXXIV. del Cod. I. e il Cap. CXXXVI. delle edizioni.

CAPITOLO CXXXII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXXV. del Cod. I. e il Cap. CXXXVII. delle edizioni.

2 Questo pezzo, *si chiamavano Guelfi amavano lo stato del Papa e quelli che si*, è stato per isbaglio tralasciato dal copiatore del Cod. I. L'ho supplito col Cod. III.

3 *Replubica*: leggo *Repubblica* col Cod. III.

4 Nel Cod. I. qui seguita, *ch'erano dov'è oggi il palagio del popolo*. Queste parole che non sono nei Codd. III e IV. sono una manifesta aggiunta, v. le note 11. 21. del Cap. XXVI., 6. del Cap. XXVII., 3. del Cap. XL. 2. 3. 48. 87. del Cap. LII., 5. del Cap. LXXV. e. (a) (b) (d) (e) (k) (n) del Cap. CIII.

5 *co* leggo *con* col Cod. III.

6 *Guidalotti*. leggo *Magalotti* col Cod. III. perchè i *Guidalotti* non si trovano nel Cod. I come dalla nota 104. del Cap. LII. apparisce.

7 *passavano*: correggo *passando* col Cod. III.

8 *co*: leggo *con* col Cod. III.

9 Il Cod. III. ha i *Compiobbesi* invece de' *Caponsacchi*.

10 Gli *Abati* non sono nelle edizioni ma bensì nel Cod. III.

11 *Galigari*: leggo *Galigai* come nel Cap. LII.

12 Il Cod. III. e le edizioni aggiungono i *Giugni*.

13 Questo *e l'altra* è stato raschiato nel Cod. I. e sostituito *Mucini*, e poi da altri ridotto *Mancini* v. le note 14. del Cap. LII., 14. del Cap. LV., 32. del Cap. C., 6. del Cap. CI., 2. (5) 23. del Cap. CIII., e 4. del Cap. CLXXII.

14 Nelle edizioni leggesi *contra* invece *di con*, ma è un errore.

15 *co* leggo *con* col Cod. III.

16 Nel Cod. I. in margine da mano antica è stato aggiunto *Ughi*, e da più moderna *Pigli*, ma questi male a proposito, notandosi poco dopo.

17 *Piglia* è scritto per errore.
18 Nella edizione III. è stato goffamente cangiato in *Ischeraggio*.
19 *era* leggo *erano* col Cod. III.,
20 Nel Cod. I. sopra alcuna parola raschiata qui si aggiunge, e *Scilinguati*. v. la nota 7 del Cap. LV, 2. (b) 37. del Cap. CIII. e 11. del Capitolo CLXXII.
21 Benchè non sieno i Mannelli nei Codd. III. e IV. e nelle edizioni, ho creduto di doverli porre, perchè si vede in esso la mancanza, non correndo bene il discorso, *erano Ghibellini e altri Ghibellini* ec. In margine nel Cod. I. si aggiungono i *Gianfigliazzi* di mano assai più moderna.
22 Nel Cod. I. invece di *E durando* leggesi *e Mucini* sopra la raschiatura di dette parole, mutazione fatta da chi inserir volle questa famiglia, non curando neppure il senso del discorso v. la nota 13 precedente, la 14. del Cap. LII, 14 del Cap. LV., 22. del Cap. C., 6. del Cap. CI., 2. (5) 23. del Cap. CIII., e 4. del Cap. CLXXII.
23 *co*: leggo *con* col Cod. III.
24 *co*: leggo *con* col Cod. III.
25 *no*: leggo *non* col Cod. III.
26 *fra 'l quale* leggo *fra' quali* col Cod. III.
27 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXXXIII.

1 Questo *a* manca nel Cod. III. nel titolo, ma vi è nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXXXVI. del Cod. I. e il Cap. CXXXVIII. delle edizioni.
3 Questo *ad* l'aggiungo col Cod. III.
4 *no*: leggo *non* col Cod. III.
5 *no*: leggo *non* col Cod. III.
6 *no*: leggo *non* col Cod. III.
7 *vasellamenta*: leggo *vasellamento* col Cod. III.
8 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXXXIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXXVII. del Cod. I. e il Cap. CXXXIX. delle edizioni.
2 *era corporali*: leggo *eran caporali* col. Cod. III.
3 *intrato*: leggo *entrato* col Cod. III.

4 Questo *avea* per errore fu omesso nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III
5 *all' osce* leggono le edizioni erroneamente.
6 Le due prime edizioni leggono *Zingano* e la terza *Zingañu.*
7 *rigilioso*: leggo *religioso* col Cod. III

CAPITOLO CXXXV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXXVIII. del Cod. I. e la prima parte del Cap. CXL. delle edizioni.
2 *I.* leggo *Il* col Cod III.
3 *sconfissolo*: leggo *sconfissonlo* col Cod. III.
4 *presolo*. leggo *presonlo* col Cod. III.
5 *co*: leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO CXXXVI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXXXIX. del Cod. I. e la seconda parte del Cap. CXL. delle edizioni.
2 Cioè *essitendo* o *essendovi.* Nelle edizioni per non esservi fatto riflessione al sentimento, si è aggiunto *il*, dicendo *il Vicario.*
3 *co*: leggo *con* col Cod III.
4 *Sa*. leggo *San* col Cod. III.
5 Le edizioni I. e III. leggono 1240. ma è un errore, perchè nel Cap. precedente si tratta di cose del 1250. nè la storia va indietro. I Codd. II. III e IV. hanno pure 1250.
6 *Fighine*: leggo *Figghine* come sopra nel medesimo Capitolo.

CAPITOLO CXXXVII.

1 *Firenze* leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 *ripitlo*: legge *ripetlo* il Cod. I. nel testo del Capitolo.
3 Questo Capitolo è il Cap. CXL. del Cod. I. e il Cap CXLI. delle edizioni.
4 *no*. leggo *non* col Cod III
5 Il Cod. I. qui agginnge, *alle Case degli Añchioni da Sa Lorenzo ch' erano molti forti.* I Codd. III. e IV. non l'hanno, e pare cosa aggiunta posteriormente non trovandosi gli *Anchioni* precedentemente rammentati.
6 *Sa*. leggo *San* col Cod. III.
7 *co* leggo *con* come altrove.

8 *ricoglievanzi*: leggo *ricoglievansi* piuttosto che *ricogliensi* come i Codd. III. e IV. e le edizioni.

9 Si trova in bianco ne' Codd. ma nel Cod. III. da posterior mano è stato aggiunto *bianco e croce rossa*, ed è così passato nelle edizioni.

10 *co*: leggo *con* col Cod. III.

11 *co*: leggo *con* col Cod. III.

12 Nelle edizioni mancano le parole *questa era di San Polinari*, che sono pure nei Codd. III. e IV.

13 *co*: leggo *con* col Cod. III.

14 *co*: leggo *con* col Cod. III.

15 *co*: leggo *con* col Cod. III.

16 *co*: leggo *con* col Cod. III.

17 *co*: leggo *con* col Cod. III.

18 *co*: leggo *con* col Cod. III.

19 *co*: leggo *con* col Cod. III.

20 Il Cod. I. ha LXXXXVI. leggo LXXXVI. coi Codd. II. III. e IV.

21 *no*: leggo *non* col Cod. III.

22 Qui finisce il Capitolo nel Cod. I., ciò che segue l'ho tratto dal Cod. III. potendo essere scritto dal Malispini posteriormente, benchè paia una aggiunta fatta da altri.

23 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come suol leggere il Cod. I.

24 *Tinozzi*: leggo *Tiniozzi* col Cod. IV.

25 Nelle edizioni sono stati i *Bonizzi* cangiati in *Corbizzi* da chi tante volte male a proposito introdur volle questa famiglia, oppugnando alcun Codice. v. le note 16. del Capitolo XXVI., 8. del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX., 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII. 18. 27. del Cap. LV., 7. del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI., 2. (bb) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 13. del Cap. CLXXII.

26 Nelle edizioni dopo i *Cosi* sono i *Pilli*.

27 Nelle edizioni sono stati cangiati in *Vitellini*, famiglia che non è stata di sopra menzionata, e che non è esistita.

28 Aggiungono qui le edizioni que' *della Sannella*, che nel Cod. III. sono dopo i *Compiobbesi*, e legge il Cod. III. *Zannella*.

29 *Compiubesi*: leggo *Compiobbesi* come altrove.

30 *Ortanmichele*: leggo *Orto San Michele* come sopra.

31 *Galigari*: leggo *Galigai* come altrove.

32 *Gucci*: leggo *Gucci* col Cod. IV. Questi Gucci, siccome i Tornaquinci, e i Pazzi di Firenze, dei quali si dice ch'ebbero torri poi, o per innanzi, paiono certamente aggiunte fatte al Malispini perchè forse a suo tempo non le aveano, scrivendo egli non molto dopo questa demolizione, nella quale non paiono comprese le torri basse che alcune famiglie ebbero dipoi.

33 *Belterdi* correggo *Berteldi* col Cod. IV.

34 *chiamavon*: leggo *chiamavano* col Cod. IV.

CAPITOLO CXXXVIII

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CXLI. del Cod. I. e il Cap. CXLII. delle edizioni.

3 *nera* leggo *nero* col Cod. III.

4 *il*: leggo *in* col Cod. III.

5 Nelle edizioni si legge *tutta bianca*, ma non sarebbe diversa da quella *d'Oltrarno*. Nel Cod. II. è lasciato spazio. Il Cod. III. avea già spazio, ma vi è stato aggiunto, *era tutta bianca*: il simile è stato fatto nel Cod IIII. Il Cod I. avea pure spazio, ma l'aggiunta *di più colori* è di mano antica, e pare la stessa dello scrittore del Codice, onde ho ritenuta la lezione, che distingue questa insegna di Porta del Duomo da quella d'Oltrarno.

6 Nelle edizioni leggesi *era verde*. . . . . . . Nel Cod. II. è stato omesso affatto, talchè attaccando senza spazio con quel che segue, confonde il sentimento. Nel Cod. III. è lo spazio, a cui è stato aggiunto *verde* dai primi editori del Malispini, come è stato fatto al Cod IV Essendo nel Cod. I. scritto *vergata* da quella stessa antica mano indicata alla nota precedente, ho seguitata questa lezione come di qualche autorità.

7 *quello*: leggo *quella* col Cod. III.

8 *co*. leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO CXXXIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXLII. del Cod. I. e il Cap. CXLIII. delle edizioni.

2 *nella*: correggo *della* col Cod. II

3 *intrepetare*: leggo *interpetrare* col Cod. III.

4 *col*: leggo *con* col Cod. III.

5 *de*: leggo *del* col Cod. IV.
6 Le parole *con uno suo* sono state omesse nel Cod. I. le supplisco col Codice III.
7 *co* leggo *con* col Cod. III.
8 *Amigo*: leggo *Arrigo* col Cod. III.
9 *de*: leggo *del* col Cod. III.
10 *morte*: leggo *morti* col Cod. III.
11 *fuerit*: leggo *foret* come in Giovanni Villani.
12 *di* leggo *qui* con Giovanni Villani.
13 *Capiglia*: leggo *Campiglia* col Cod. III. che ha *Campilia*.
14 *molti*: leggo *molto* col Cod. III.

CAPITOLO CXL.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXLIII. del Cod. I. e il Cap. CXLIV delle edizioni.
3 Cioè *richiamò*. Nelle edizioni leggesi *rubellò*, come *ribellò* ne' Codd. II. III. e IV.
4 La terza edizione per enorme sbaglio legge *mille settecento cinquanta*.

CAPITOLO CXLI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXLIV. del Cod. I. e il Cap. CXLV. delle edizioni.
2 *sconfissogli*: leggo *sconfissongli* col Cod. III.

CAPITOLO CXLII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXLV. del Cod. I. e il Cap. CXLVI. delle edizioni.
2 *pel*: leggo *per* col Cod. III
3 *obbidienzia*: leggo *ubbidenzia* come poco sotto.
4 *non si*: leggo *si non* essendo stato dal copista posto prima ciò che va dopo
5 *a passare*: leggo *passaro* col Cod. III.
6 Questo *nel* manca nel Cod. I., lo supplisco col Cod. III.
7 *nol la avea*: leggo *non l'avea* col Cod. III.
8 *i*: leggo *il* col Cod. III.
9 *ubidienzia*. leggo come sopra, v. la nota 3.
10 *promovendo*: leggo *promutando* col Cod. III.

CAPITOLO CXLIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXLVI. del Cod. I. e il Cap. CXLVII. delle edizioni.
2 *de*: leggo *del* col Cod. III.
3 *de*: leggo *del* col Cod. III.
4 *ne*, leggo *nel* col Cod. III.
5 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.
6 *i Regno*: leggo *il Regno* col Cod. IV
7 *co*: leggo *con* col Cod. III.
8 *de*. leggo *del* col Cod. III.
9 *de* leggo *del* col Cod. III. che ha *derre*.
10 *de* leggo *del* col Cod. III.
11 *tutti baroni de regno*: leggo *tutti i baroni del regno*.
12 *co*: leggo *con* col Cod. III.
13 *co*: leggo *con* col Cod. III.
14 *co*: leggo *con* col Cod. III.
15 *feciogli*: leggo *feciongli* col Cod. III.

CAPITOLO CXLIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXLVII. del Cod. I. e il Cap. CXLVIII delle edizioni.
2 *de* leggo *del* col Cod. III.
3 *de*: leggo *del* come sopra nota 9. benchè la lezione del Cod. III. diversa non abbia il *del* dicendo *di Currado*.
4 *'mperadore*: leggo *'mperatore* come legge ordinariamente il Cod. I.
5 Questo *per* è stato omesso per sbaglio ne' Codd.
6 *no*. leggo *non* col Cod. III.
7 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXLV.

1 Questo Capitolo è i Capp. CXLVIII. e CXLIX. del Cod. I. e il Cap. CXLIX. delle edizioni.
2 *col* leggo *con* col Cod. III.
3 *Alcinico*: leggo *Accinico* come il Cod. III. nel titolo.
4 *no*: leggo *non* col Cod. III.
5 *sconfissoli*: leggo *sconfissongli* col Cod. III.

6 Ciò che segue è il Cap. CXLIX. nel Cod. I.
7 *co'* leggo *con* col Cod. III.
8 *no*: leggo *non* col Cod. III.
9 *no*. leggo *non* col Cod. III.
10 *co*. leggo *con* col Cod. III.
11 *Montaio*: leggo *Montalo* come sopra.
12 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXLVI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CL. del Cod. I., e delle edizioni.
2 *ed ebello*: leggo *ed ebbonlo* col Cod IV.
3 *incontanente copiuto*: leggo col Cod. III. *e incontanente compiuti.*
4 *ebbono*· leggo *auto* col Cod. II.
5 *sopragiunsogli*: leggo *sopraggiunsongli* come richiede la buona ortografia.
6 Questo *si* manca nel Cod. I., lo supplisco col Cod. IV.
7 *Rana* si legge nelle edizioni, ma il Cod. III. legge pur *Roma*. Il Codice II. legge *Rana* come lessero gli editori.

CAPITOLO CXLVII.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CLI. del Cod. I. e la prima parte del Cap. CLI. delle edizioni.

CAPITOLO CXLVIII

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CLII. del Cod. I., e la seconda parte del Cap. CLI. delle edizioni.
3 *col Conte Guido e col Conte Novello*: leggo *col Conte Guido Novello* col Cod. III.
4 *Fighini*: leggo *Figghine* come sopra.
5 Questo passo che segue, nelle edizioni è arbitrariamente corretto per essere sembrato oscuro.
6 Il Cod. I. aggiunge *di Firenze*, ma nel Cod. III. non vi è, e non dee esservi, perchè il Villani dice *più casati Guelfi terrazzani di Fegghine* (Lib. VI Cap. LIII.), nè in fatti può intendersi che i Guelfi di Firenze,

non volendo la signoria de' Ghibellini, fatto aveano un trattato per cui tornar doveano in Firenze i Ghibellini. I Guelfi di Figghine erano bensì quelli che per questo trattato vedeano allontanarsi dalla loro terra i Ghibellini, di cui aborrivano la signoria. Nelle edizioni essendosi ammesso i *Guelfi di Firenze* hanno arbitrariamente gli editori cangiato *trattato* in *contrario*.

CAPITOLO CXLIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLIII. del Cod. I. e la prima parte del Capitolo CLII. delle edizioni.
2 *Fighini*: leggo *Figghine* v. la nota 4. del Cap. precedente.
3 *pel*: leggo *per* col Cod. IV.
4 *sconfissogli*: leggo *sconfissongli* col Cod. III.
6 *Era*: leggo *Erano* col Cod. III.

CAPITOLO CL.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLIV. del Cod. I. e la seconda parte del Capitolo CLII. delle edizioni.
2 *illato*: leggo *lato* col Cod. III.
3 *illato*: leggo *lato* come sopra.

CAPITOLO CLI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLV. del Cod. I. e il Cap. CLIII. delle edizioni.
2 *poi della*, cioè *dopo la*.
3 *guernirolo*: leggo *guernironlo* col Cod. III.
4 *il*. leggo *in* col Cod. III.

CAPITOLO CLII.

1 *assediando*: correggo *assediarono* come nel testo del Capitolo.
2 *Montrergoni*: leggo *Monte Reggioni* col Cod. I. nel testo del Capitolo, ove leggesi *Monte regioni* per l'uso dell'ortografia d'allora di non raddoppiare alcune lettere.
3 Questo Capitolo è il Cap. CLVI. del Cod. I. e il Cap. CLIV. delle edizioni.
4 Questo *i* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. IV.
5 Le edizioni leggono *quietarono* arbitrariamente o erroneamente, essendo

il verbo *quitare* equivalente al *quitter* de' Francesi per *rilasciare*. v. la nota 4. del Cap. XCVI.

CAPITOLO CLIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLVII. del Cod. I. e la prima di tre parti del Cap. CLV. delle edizioni.

CAPITOLO CLIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLVIII. del Cod. I. e la seconda delle tre parti del Cap. CLV. delle edizioni.
2 *co* leggo *con* col Cod. III.
3 Qui nel Cod I. si aggiunge *l'*, che ometto col Cod. IV.
4 *col* leggo *con* col Cod III.
5 *corsola* leggo *corsonia* col Cod. III.
6 *il Vesco del* leggo col Cod. III. *il Vescovo col.*
7 *rifermarono*. leggo *riformarono* col Cod. III.

CAPITOLO CLV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLIX. del Cod. I. e la terza delle tre parti del Cap. CLV delle edizioni.
2 *col*: leggo *con* col Cod. III.
3 *nel* correggo *'l* col Cod. III.

CAPITOLO CLVI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLX. del Cod. I. e il Cap. CLVI. delle edizioni.
2 Le edizioni leggono *Sanrale* contro l'autorità de' Codici, e contro la verità.
3 *Mangioia*: leggo *Mongioia* col Cod. III.
4 *Cortno*. leggo *Querino* col Cod. III.

CAPITOLO CLVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXI. del Cod. I. e la prima parte del Cap. CLVII. delle edizioni.
2 *co*. leggo *con* col Cod. III.
3 Ciò che segue lo traggo dal Cod. III. perchè nel primo non esiste, per mancanza di una carta.

4 Nelle edizioni leggesi 42000., ma i Codd. II. e IV. hanno pure 12000.
5 *Firenze*. leggo *Fiorenza* come suole il Cod. I.

CAPITOLO CLVIII.

1 Questo Capitolo dovrebbe essere il Cap. CLXII. del Cod. I. ma per la mancanza della carta indicata alla nota 3. del Cap. precedente non esiste in detto Codice. Nelle edizioni è la parte seconda del Cap. CLVII. Prendo il testo dal Cod. III.
2 Nel Cod. III è stato omesso il 1256. lo supplisco col Cod. IV.
3 *der* correggo *del*.
4 Seguono le parole, *in gran quantità*, che ometto come superflue col Codice II.

CAPITOLO CLIX.

1 Questo Capitolo dovrebbe essere il Cap. CLXIII. del Cod. I. ma per la mancanza di una carta indicata alla nota 3. del Cap. CLVII. non esiste, onde lo prendo dal Cod. III. Nelle edizioni è il Cap. CLVIII.
2 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come suole il Cod. I.
3 *qual*: leggo *quale* col Cod. IV.
4 Nelle edizioni invece di *da Poggibonizzi* leggesi *i Poggibonesi*, essendo stato così ad arbitrio corretto l'errore del Cod. IV., dove era stato scritto *da Poggibonesi*, con un altro errore.
5 *Firenze*: leggo *Fiorenza* v. la nota 2.
6 *Firenze*: leggo *Fiorenza* v. la nota 2.

CAPITOLO CLX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXIV. del Cod. I. nel quale però non esiste di esso che l'estrema parte, dove si noterà, per la mancanza indicata alla nota 3. del Cap. CLVII. Prendo il resto dal Cod. III. Nelle edizioni è il Cap. CLIX.
2 *Firenze*. leggo *Fiorenza* come suol leggere il Cod. I.
3 *Firenze*: leggo *Fiorenza* v. la nota precedente.
4 *feriti*. leggo *fediti* col Cod. IV.
5 *Orsammichele*. leggo *Orto Santo Michele* col Cod. IV.
6 *Firenze*: leggo *Fiorenza* v. la nota 2.
7 Questo nome di *Via Chiara* non deriva certamente dalla Chiesa di S. Chiara come credesi volgarmente, perchè il titolo di S. Chiara a quella

Chiesa non cominciò se non dopo la metà del Secolo XV. quando succedettero alle Monache Agostiniane in questo luogo le Francescane.
8 *Firenze*: leggo *Fiorenza* v. la nota 2.
9 Da questo punto ripiglio la lezione del Cod. I. che ricomincia dopo la carta mancante indicata nella nota 3. del Cap. CLVII.
10 *degli Ubaldini* legge il Cod. I. leggo *de' Ghibellini* col Cod. III.
11 Questa *e* manca nel Cod. I. la supplisco col Cod. III.
12 *superbio*: leggo *superbo* col Cod. III.

CAPITOLO CLXI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXV. del Cod. I. e la prima di due parti del Cap. CLX. delle edizioni, confrontato col Cod. I.
2 *co*, leggo *con* col Cod. III.
3 *fecegli*: leggo *feciongli* col Cod. III.
4 *suietti*: leggo *suggetti* col Cod. III. che ha *sugetti*.
5 *il* leggo *in* col Cod. III.
6 *col*. leggo *con* col Cod III.

CAPITOLO CLXII.

1 Questo Capitolo è la prima di due parti del Cap. CLXVI. del Cod. I. e porzione della seconda di due parti del Cap. CLX. delle edizioni, confrontate col Cod. I.
2 *Nel*: leggo *Per* col Cod. III.
3 *Giesia*. leggo *Giesa* col Cod. III.
4 *disfeciollo*: leggo *disfecionlo* col Cod. III.
5 *Danesi*: leggo *Danese* col Cod. III.

CAPITOLO CLXIII.

1 Questo Capitolo è la seconda di due parti del Cap. CLXVI. del Cod. I. e il resto della parte seconda di due parti del Cap. CLX. delle edizioni paragonato col Cod I.
2 *cenzo*: leggo *censo* col Cod. III.
3 *fue* leggo *furono* col Cod. III.
4 *no*. leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CLXIV

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CLXVII. del Cod. I. e il Cap. CLXI. delle edizioni.
3 *de*: leggo *del* col Cod. III.
4 *de*: leggo *del* col Cod. III.
5 Nel Cod. III. aggiungesi *e questo fue negli anni di Cristo MCCLVIIII.* e così hanno le edizioni.
6 Le edizioni leggono *proino* ma *pro* leggon pure i Codd. III. e IV.
7 *portavalo*: leggo *portavanlo* col Cod. III.

CAPITOLO CLXV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXVIII. del Cod. I. e la prima porzione del Cap. CLXII. delle edizioni.
2 *co*: leggo *con* col Cod. III.
3 *fue preso e cacciatone*: leggo *furono presi e cacciati* col Cod. II.
4 Le edizioni leggono *Caffa* e non *Golfo*, ma i Codd. II. e III. leggono *Golfo*.

CAPITOLO CLXVI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXIX. del Cod. I. e la seconda porzione del Cap. CLXII. delle edizioni.
2 Queste parole *Alfonso di Spagna*, sono state aggiunte in postilla come necessarie al Cod. III. essendone privo quel testo, siccome il I. II. e IV. Cod. Le parole *e'l secondo* che seguono sono nel Cod. III., ma non già nel Cod. I.
3 *de*: leggo *del* col Cod. IV.
4 *i*: leggo *il* col Cod. III.
5 *nol*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CLXVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXX. del Cod. I. e il Cap. CLXIII. delle edizioni.
2 *a*: leggo *al* col Cod. III.
3 *no*: leggo *non* col Cod. III.
4 *col*: leggo *con* come altrove.

CAPITOLO CLXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXI. del Cod. I. e il Cap. CLXIV. delle edizioni.
2 *conducevalo*: leggo *conducevanlo* col Cod. III. che ha *conduceanlo*.
3 Cioè *per mezzo* o *in mezzo*.
4 *e si si*: leggo *si* col Cod. III.
5 Nel Cod. I. manca ciò che segue del Capitolo per mancanza di una carta, seguito il Cod. III.
6 *carro*: leggo *arco* perchè ne' Codd. è questo manifesto errore, come dalla lettura rilevasi.
7 Il Cod. III. dice *si reggea di*, ma io leggo col Cod. IV. *si reggea la superbia dei*
8 *di*. legge il Cod. III. leggo *de* col Cod. IV.
9 Le edizioni aggiungono *oste* ma nè il III. nè il IV Codice lo hanno, e non pare che vi debba essere.
10 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come suole il Cod. I.
11 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come sopra.
12 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come sopra.

CAPITOLO CLXIX.

1 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CLXXII. del Cod. I. in cui manca affatto per la perdita di una carta, come alla nota 5. del Capitolo precedente è avvertito. Seguito la lezione del Cod. III. E' il Cap. CLXV delle edizioni.
2 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come suol leggere il Cod. I.
3 *ar*: leggo *al* come altrove.
4 *aveno*: leggo *avean* col Cod. IV.
5 *Firenze*. leggo *Fiorenza* v. la nota 2.

CAPITOLO CLXX.

1 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CLXXIII. del Cod. I. ed è il Capitolo CLXVI. delle edizioni. Per mancanza della carta indicata alla nota 1. del Cap. precedente manca nel Cod. I. il principio del Capitolo, che io prendo dal Cod. III.
2 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Cap. che non è perduto.

3 Da qui innanzi ripiglio la lezione del Cod. I. essendo finita la mancanza.

4 Le edizioni e il Cod. III. leggono *Guardaccia*, ma il Cod. IV. ha pure *Gherardo Accia*. v. la nota 6 del Cap. CLXXI

5 Il Cod. I. qui aggiunge *che*, lo tralascio col Cod. III.

6 Il Cod. I. legge *Silvani*: leggo *Salvani* col Cod. III.

7 *co*. leggo *con* col Cod. III.

8 *col*. leggo *con* col Cod. III.

9 Le edizioni leggono *Calcagni*, ma i Codd. II. III e IV hanno *Grancalcagni*, sebbene per errore *gria* invece di *gran* legga il Cod. II. Siccome soprannome è quello dello *Spedito*, che fu degli *Erbolotti*, così soprannome credo il *Grancalcagni*, nato forse dall'aver grandi i calcagni, e non per esser de' *Calcagni*.

10 *Sacramento* leggo come poco sopra *Sagramento*.

11 *scorpesono*: leggo *scopersono* col Cod. III.

12 *no*: leggo *non* col Cod. IV.

13 *col*: leggo *con* col Cod. III.

14 *Petronilla* legge qui il Cod. I. e sopra *Petronelia*.

15 *no*: leggo *non* col Cod. III

16 Queste parole *in prigione ovvero* non sono nel Cod. I. ma sibbene nel Cod. III.

17 *no*: leggo *non* col Cod. III.

18 Il Cod. IV. dice *lire* che è equivalente, ma nei Codd. I. e III. è espresso con la cifra o figura, e le edizioni hanno *libbre*.

19 Le edizioni hanno *trascurato*, ma con manifesto errore non avendo qui luogo un tale epiteto, bensì quello di *trascutato* o *tracotato* cioè che ha *tracotanza*.

CAPITOLO CLXXI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXIV. del Cod. I. e il Cap. CLXVII. delle edizioni.

2 Questo *sforzatamente*, che a' soli Lucchesi pare che appartenga, nelle edizioni essendo stato posto dopo a tutti i popoli, a tutti si attribuisce, talchè la lezione varia notabilmente. Non poteano veramente i Fiorentini sforzare tutti i popoli nominati.

3 *a*: leggo *al* col Cod. II.

4 I Codd. I. II. III. e IV. leggono *cessando*. Le edizioni leggono *essendo* e pare che così legger si debba col confronto del Villani.
5 *co*: leggo *con* col Cod. III.
6 *Ghirardo*: leggo *Gherardo* col Cod. III. si vegga la nota 4. del Capitolo CLXX.
7 Le edizioni leggono *tu ci uccideresti*, ma non è buona lezione, perchè il pericolo era per tutti, e non per questi due. I Codd. II. III. e IV. convengono col Cod. I.
8 *co*: leggo *con* col Cod. III.
9 Questi *della Pressa* non sono nelle edizioni.
10 *no*: leggo *non* col Cod. III.
11 *superbio*: leggo *superbo*.

CAPITOLO CLXXII

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col testo del Capitolo nel Cod. I.
2 Questo Capitolo è il Cap. CLXXV. del Cod. I. e il Cap. CLXVIII delle edizioni.
3 *andavano*: leggo *andava* col Cod. III.
4 Da mano più moderna in margine notansi queste due famiglie *Aglioni* e *Rinacci*, la prima invece degli *Agolanti*, e i *Rinucci* invece de' *Mucini*, giacchè il solito correttore del Codice che inserì altrove pure i *Mucini* invece d'altra famiglia, avea qui pure ridotto i *Rinucci* a *Mucini*. v. le note 14. del Cap. LII., 14. del Cap. LV., 22. del Cap. C., 6. del Cap. CI., 2. (e) 23. 25. del Cap. CIII., 13. e 22. del Cap. CXXXII.
5 *no*: leggo *non* col Cod. III.
6 Questo *ad* lo supplisco col Cod. III.
7 Mancano qui i *Bagnesi* nelle edizioni.
8 Nelle edizioni aggiungesi *del Migliaccio* come un'altra famiglia, ma è un soprannome de' Guidalotti.
9 *Macigni*: leggo *Mancini* col Cod. III.
10 Il Cod. III. dice *parte de' Buonaguisi* invece di *e quelli della Vitella e parte degli Alepri*. Leggo col Cod. I. v. la nota 15.
11 In margine da mano più moderna è notato *Ciampoli*, e forse così dee dirsi perchè lasciavasi la *i* dopo la *c* frequentemente. Leggo *Campoli* coi Codici III. e IV., perchè nel primo è stato raschiato questo cognome e scritto *Iscilinguati*. v. le note 7. del Cap. LV., 2. (b) del Cap. CIII., 20. del Cap. CXXXII.

12 Nel Cod. I. da mano quasi contemporanea è stato ridotto *Vecchietti* a dire *Ughi Vecchietti*: seguito la lezione del Cod. III.

13 Nelle edizioni qui si aggiunge *Corbizzi*. Si veggano le note 16. del Cap. XXVI., 8 del Cap. XXXIII., 9. del Cap. XLIV., 12. del Cap. XLIX. 42. 100. del Cap. LII., 9. del Cap. LIII., 13. 27. del Cap. LV., 7 del Cap. LVII., 5. del Cap. LXXIX., 2. del Cap. XCII., 20. del Cap. C., 7. del Cap. CI., 2. (bb) del Cap. CIII., 34. del medesimo, 25. del Cap. CXXXVII.

14 *Galigari*: leggo *Galigai* come altrove.

15 Non sono qui i *Bonaguisi*, ma più sopra nelle edizioni, come si è veduto alla nota 10. vale a dire dove il Cod. I. ha quei *della Vitella* e gli *Alepri*.

16 *no*: leggo *non* col Cod. III.

17 Questo *appresso* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.

18 *a* leggo *al* come altrove.

19 Le edizioni qui aggiungono *a' Sanesi*.

CAPITOLO CLXXIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXVI. del Cod. I. e il Cap. CLXIX. delle edizioni.

2 *nol*: leggo *non* col Cod. III.

3 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXVII. del Cod. I. e il Cap. CLXX. delle edizioni.

2 Le edizioni aggiungono *delle brache*.

3 *co*: leggo *con* col Cod. III.

4 Questo *'l* lo supplisco col Cod. III.

5 *a*: leggo *al* col Cod. III.

6 Le edizioni leggono *consumo*.

7 *so*: leggo *suo* col Cod. III.

8 *nol* leggo *non* col Cod. III.

9 *i*: leggo *il* come dee leggersi.

10 *nol*: leggo *non* come sopra alla nota 8.

11 *e della*: leggo *e la* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXVIII. del Cod. I. e il Cap. CLXXI. delle edizioni.
2 Le edizioni leggono *Calvoli.*
3 *pel*: leggo *per* col Cod. III.
4 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXVI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXIX. del Cod. I. e il Cap. CLXXII. delle edizioni.
2 *co*: leggo *con* col Cod. III.
3 *i*: leggo *il* col Cod. III.
4 *santuria* leggono le edizioni.
5 Questo *e* lo supplisco col Cod. III.

CAPITOLO CLXXVII.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CLXXX. del Cod. I. e il Cap. CLXXIII. delle edizioni.
3 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXI. del Cod. I. e il Cap. CLXXIV. delle edizioni.
2 *i*: leggo *in* come si dee leggere.
3 *co*: leggo *con* col Cod. III.
4 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXII. del Cod. I. e la prima delle quattro porzioni del Cap. CLXXV. delle edizioni.
2 *Italia*: leggo *Talia* come suol leggere il Cod. I.
3 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXIII. del Cod. I. è la seconda delle quattro porzioni del Cap. CLXXV. delle edizioni.
2 *no*. leggo *non* col Cod. III.
3 *Italia* leggo *Talia* v. la nota 2. del Cap. precedente.
4 *de*. leggo *dei* come altrove.
5 *i*: leggo *il* col Cod. III.
6 *no*: leggo *non* col Cod. III.
7 *da*. leggo *dal* come altrove.
8 Le edizioni leggono *quinta*, ma *quarta* legge pure il Cod. III.

CAPITOLO CLXXXI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXIV. del Cod. I. e la terza delle quattro porzioni del Cap. CLXXV. delle edizioni.
2 *pel*. leggo *per* col Cod. III.
3 *co*. leggo *col* come il Cod. III.
4 *Berlinghieri* leggo *Beringhieri* v. le note § 4. 12. 16. del Cap. XLVI.
5 *Proenza*. leggo *Provenza* come leggesi sotto frequentemente.
6 *i*. leggo *il* col Cod. III.
7 *gioelli* leggo *gioielli* col Cod. IV.
8 *alegarono*. leggo *allegrarono* col Cod. III.
9. *Palavisin* leggono le edizioni.
10 *li*: leggo *in* col Cod. III.
11 *co*. leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXXII

1 *cometa*: leggo *comata* col testo del Capitolo nel Cod. I.
2 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXV del Cod. I., e la quarta e ultima porzione del Cap. CLXXV. delle edizioni.
3 *de*: leggo *del* col Cod. III.
4 Le edizioni leggono *sel*.
5 *del Pò* manca nelle edizioni, dove è stato omesso, credendolo una ripetizione dell'*e poi* che vien dopo, ma vuol dire Vescovo di *Puy*.
6 Così i Codici e le edizioni invece di *Sabina*, talchè l'errore può giudicarsi dell'autore.

CAPITOLO CLXXXIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXVI. del Cod. I. e il Cap. CLXXVI. delle edizioni.

2 *propie*: leggo *propia* col Cod. III

CAPITOLO CLXXXIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXVII. del Cod. I. e il Cap. CLXXVII. delle edizioni.

2 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.

3 *no*: leggo *non* col Cod. III.

4 *de*: leggo *del* col Cod. III.

5 *da*: leggo *dal* col Cod. III. che legge *darrè* per *dal re*.

6 *no*: leggo *non* col Cod. III.

7 *feciolo*: leggo *fecionlo* col Cod. III.

8 *co*: leggo *con* col Cod. III.

9 *co*: leggo *con* col Cod. III.

10 *venne*: leggo *e* col Cod. IV.

11 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXXV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXVIII. del Cod. I., e il Capitolo CLXXVIII. delle edizioni.

2 *contrare*: leggo *contrade* col Cod. III

3 *co*: leggo *con* col Cod. III.

4 *Odardo*: leggo *Adoardo* come leggesi più sotto.

5 *cavaliere*: leggo *cavalieri* col Cod. III. Per Duca di Bari dee intendersi Duca di Berry

6 *il*: leggo *in* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXXVI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CLXXXIX. del Cod. I. e il Cap. CLXXIX. delle edizioni.

2 *de*: leggo *del* col Cod. III.

3 *i*: leggo *il* come altrove.

4 *de*: leggo *del* col Cod. III.

5 *Temperano* leggono le edizioni come il Cod. II. v. le note 11. e 14.

6 *Caserta* leggono le edizioni, ma i Codd. I. II. III. e IV. leggono *Cesarsa*: leggo *Caserta* come il Cod. I. più sotto. v. la nota 12.

7 *co*: leggo *con* col Cod. III.

8 *a* leggo *al* col Cod. III.

9 *co* leggo *con* col Cod. III.

10 *i*: leggo *il* col Cod. III.

11 Qui le edizioni non *Temperano* ma *Cieperano* leggono. v. le note 5. e 14.

12 Qui il Cod. I. legge *Caserta*. v. la nota 6.

13 *no*: leggo *non* col Cod. III.

14 *Cieperarono*: leggo *Cepperano*: qui le edizioni leggono *Ceperano*. v. le note 5. e 11.

15 *de* leggo *del* col Cod. III. che legge *der* per *del*.

16 *da Re*: leggo *dal Re*, le edizioni leggono *del Re*.

17 *de*: leggo *del* col Cod. III.

18 *co*: leggo *con* col Cod. IV.

19 *de*, leggo *del* col Cod. III.

20 *fuori*: leggo *furono* col Cod. III.

21 *pel* leggo *per* col Cod. III.

22 *pel*: leggo *per* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXXVII.

1 *Benevento*: leggo *Benivento*, così nel testo del Capitolo leggendo il Codice I.

2 Questo Capitolo è il Cap. CXC. del Cod. I. e il Cap. CLXXX. delle edizioni.

3 *a*: leggo *al* avendo il Cod. III. *ar* per *al*.

4 *Benivento* legge qui il Cod. I. benchè sopra legga *Benevento*.

5 *Benivento* qui pure legge il Cod. I.

6 *no*: leggo *non* col Cod. III.

7 V. la nota 4. Essendo più costante il Cod. nel leggere *Benivento* seguito questa lezione, perchè *Benevento* sembra una variazione del copista.

8 *de* leggo *del*: leggendo *der* il Cod. III. per *del*.

9 *de* leggo *del*. v. la nota precedente.

10 *MCCC.* legge il Cod. I. ma i Codd. III. e IV. leggono *MCCCC.*

11 *co*: leggo *con* col Cod. III.

12 *Rena* leggono i Codd. III. e IV. ma il Cod. II. *Reina*, e nelle edizioni

lasciandosi la *e* che segue, viene a ridursi *Reino* di Provenza con manifesto errore.

13 *de*: correggo *del*, v. la nota 8.
14 *i*: leggo *il*. I Codd. III. e IV. leggono *lo*.
15 *il*: leggo *in* col Cod. III.
16 Così pure i Codd. III. e IV. Le edizioni leggono *Artuto*.
17 *de*: leggo *del* come altrove.
18 *de*: leggo *del* come altrove.
19 *de*: leggo *del* col Cod. III.
20 Le edizioni leggono *quegli della terra*.
21 *i*: leggo *in* col Cod. III.
22 *no*: leggo *non* col Cod. III.
23 *no*: leggo *non* col Cod. III.
24 *de*: leggo *del* come altrove.
25 *Beneventa*: leggo *Beniventa* v. la nota 7.
26 *Auni*: leggo *Anno* col Cod. III.
27 *i*: leggo *il* col Cod. III.
28 *de*: leggo *del* col Cod. III.
29 *no*: leggo *non* col Cod. III.
30 *de*: leggo *del* col Cod. III che per *del* ha *der*.
31 *a*: leggo *al* col Cod. III.
32 Questo *fu* lo suppliaco col Cod. III.
33 Nelle edizioni invece di *Brettoni* leggesi *de' suoi baroni*.
34 *i*: leggo *il* col Cod. III.
35 *de*: leggo *del* col Cod. III.
36 *de*: leggo *del* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXXVIII.

1 *de*: leggo *del* come altrove.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXCI. del Cod. I. e il Cap. CLXXXI. delle edizioni.
3 *de*: leggo *del* come altrove.
4 Così pure il Cod. III. le edizioni hanno *Baronia*.
5 *de*: leggo *del* col Cod. III.
6 *de*: leggo *del* col Cod. III.
7 *in*: leggo *i* col Cod. III.

8 Cioè *feudi*. Le edizioni alterano qui la lezione per aver male inteso gli editori la voce *fi* ne' Codd. corrotti.
9 *i*: leggo *il* come altrove.
10 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
11 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
12 *de*: leggo *del* come altrove.
13 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.
14 *dobre*: leggo *duble* col Cod. III.
15 *no*: leggo *non* col Cod. III.
16 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CLXXXIX.

1 *Spiavanato*: leggo *Spiovanato* col testo del Cod. III. nel Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CXCII. del Cod. I. e il Cap. CLXXXII. delle edizioni.
3 *no*: leggo *non* col Cod. III.
4 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
5 *Spiovanatico*: leggo *Spiovanato*, v. la nota 1.
6 *de*: leggo *del* come altrove.
7 *co*: leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO CXC.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXCIII. del Cod. I. e il Cap. CLXXXIII. delle edizioni.
2 *di*: leggo *de* col Cod. III.
3 *co*: leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO CXCI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXCIV. del Cod. I. e il Cap. CLXXXIV delle edizioni.
2 *de*: leggo *del* come altrove.
3 *sicortà*: leggo *sicurtà* col Cod. III.
4 Nelle edizioni e ne' Codd. III. e IV. leggesi qui il nome di *Bambo de' Buonaguisi* insieme con *Guidingo Saverigi*, ma le edizioni leggono *Bando* per errore invece di *Bambo*.

CAPITOLO CXCII.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CXCV. del Cod. I. e il Cap. CLXXXV. delle edizioni.

3 *no*: leggo *non* col Cod. III.

4 Il Cod. I. legge *i Guelfi e' Ghibellini*, seguito il Cod. III. che ha miglior lezione.

5 Qui le edizioni e il Cod. III. variano dal primo, e così il IV. Il fratello di Guido Novello è detto *Bindo* e non *Guido*. Messer *Guido Cavalcanti* si dice semplicemente che ebbe per moglie una degli Uberti. Che *Ricco Bonaguisi*, e non già *Riccio di Cione Bonaguisi*, ebbe in moglie una nipote di Farinata degli *Uberti*, e non di *Neri* come ha il Cod. I. Io seguito il Cod. I.

6 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.

7 *co*: leggo *con* col Cod. III.

8 *a*: leggo *al* col Cod. III. che legge *ar*.

9 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXCIII.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CXCVI. del Cod. I. e il Cap. CLXXXVI. delle edizioni.

3 *a*: leggo *al* col Cod. III.

4 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. ha *der*.

5 *chiamarogli*: leggo *chiamaronli* come vuole la buona ortografia.

6 Questa repetizione *a tre sesti* che è necessaria al senso del discorso, è stata creduta erroneamente dagli editori uno sbaglio de' copisti, e l'hanno tralasciata, vuol dire che tre sesti davano alternativamente questi rettori, e tolta la repetizione vengono ad essere tre sesti son destinati a darli, cosa irragionevole.

7 *Porto*: leggo *Porta* col Cod. III.

8 *col*: leggo *con* col Cod. III.

9 *oportuni*: leggo *opportuni* col Cod. III.

10 *il*: leggo *del* col Cod. III.

CAPITOLO CXCIV

1 Questo Capitolo è il Cap. CXCVII. del Cod. I. e il Cap. CLXXXVII. delle edizioni.
2 *col*: leggo *con* come altrove.
3 *de*: leggo *del* col Cod. III.
4 *co*: leggo *con* col Cod. III.
5 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
6 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CXCV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXCVIII. del Cod. I. e il Cap. CLXXXVIII. delle edizioni.
2 *de* leggo *del*. Il Cod. III. ha *der*
3 *co*: leggo *con* col Cod. III.
4 *I*: leggo *Il* come altrove.

CAPITOLO CXCVI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CXCIX. del Cod. I. e il Cap. CLXXXIX. delle edizioni.
2 *stutamente*: leggo *astutamente* col Cod. III.
3 *faceano*. leggo *facea* col Cod. III.
4 Questo *lo* è supplito col Cod. III.

CAPITOLO CXCVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CC. del Cod. I. e il Cap. CXC. delle edizioni.
2 *de*: leggo *del* col Cod. III.
3 *de*: leggo *del*. Il Cod III. legge *der*.
4 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.
5 *ribellarono* leggo *rubellarono* col Cod. III.
6 *ribellò*: leggo *rubellò* come *rubellargli* legge sopra il Cod I. nel presente Capitolo.
7 *co*. leggo *con* col Cod. III.
8 *ribellazioni*: leggo *rubellazioni*. v. la nota 6.
9 *co*: leggo *con* col Cod. III.
10 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.

11 *Questa* *I* la supplisco col Cod. III.
12 *co*: leggo *con* col Cod. III.
13 *de*: leggo *del* v. la nota 3.
14 *in*: leggo *il* col Cod. III.
15 *indugenzia*: leggo *indulgenzia* col Cod. III.
16 *Guscianella*: leggo *Guscianello* col Cod. III.

CAPITOLO CXCVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCI. del Cod. I. e il Cap. CXCI. delle edizioni.
2 *da*: leggo *dal*. Il Cod. III. legge *dar*.
3 *Poggibonizi*: leggo come sopra.
4 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
5 *Guilon di Berselve*: leggo come nel Cap. precedente
6 *no*: leggo *non* col Cod. III.
7 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
8 *que di Curradino* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.
9 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.
10 *a*: leggo *al* come altrove.

CAPITOLO CXCIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCII. del Cod. I. e il Cap. CXCII. delle edizioni.
2 Questo *fe* manca nel Cod. I., lo supplisco col Cod. III.
3 Questo *il* manca nel Cod. I., lo supplisco col Cod. III. che ha *r* per *l*
4 *de*: leggo *del* col Cod. III.
5 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.
6 *partirsi*: leggo *partissi* col Cod. III.
7 *co*: leggo *con* col Cod. III.
8 *no*: leggo *non* col Cod. III.
9 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.
10 *no*: leggo *non* col Cod. III.
11 Così pure il Cod. III. Le edizioni hanno *Valbert*.
12 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.
13 *vole*: leggo *volesse* col Cod. IV.
14 *i*: leggo *il* col Cod. III.
15 *de*: leggo *del* col Cod. III.

16 *i*: leggo *il* come altrove.
17 *co*: leggo *col*. Il Cod. III. legge *cor*.
18 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
19 *de*: leggo *del*. v. la nota precedente.
20 *i*: leggo *il* v. la nota 16.
21 *de*: leggo *del* col Cod. III.
22 *sentirono*: leggo *sentito* col Cod. III.
23 *de*: leggo *del*. v. la nota 18.
24 Questa e la supplisco col Cod. III.
25 *de*: leggo *del*. v. la nota 18.
26 *Costanzia*: leggo come sopra.
27 *de*: leggo *del* col Cod. III.
28 *de*: leggo *del*. v. la nota 18.
29 *i*: leggo *il* col Cod. III.

CAPITOLO CC.

1 *da*: leggo *dal* come altrove.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCIII. del Cod. I. e la prima porzione del Cap. CXCIII. delle edizioni.
3 *da*: leggo *dal* come altrove.
4 *a*: leggo *al* Il Cod. III. legge *ar*.
5 Così pure per *Donoratico* il Cod. III.
6 *i*: leggo *il* col Cod. III.
7 *a*: leggo *al* come altrove.
8 *de*: leggo *del* Il Cod. III. legge *der*.
9 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.
10 *no*: leggo *non* col Cod. III.
11 *nol*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CCI.

1 *de*: leggo *del* come altrove.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCIV. del Cod. I. e la seconda porzione del Cap. CXCIII. delle edizioni.
3 *da*: leggo *dal* col Cod. III.
4 *al*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.
6 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.

CAPITOLO CCII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCV del Cod. I. e la prima delle quattro porzioni del Cap. CXCIV. delle edizioni.
2 *co*. leggo *con* col Cod. III.
3 *Valdessa:* leggo *Valdeisa* col Cod. III.
4 *de:* leggo *del*. v. la nota 5. del Cap. precedente.
5 *i*: leggo *il* col Cod. IV.
6 *Provinzano Silvani*: leggo come sopra.

CAPITOLO CCIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCVI. del Cod. I. e la seconda di quattro porzioni del Cap. CXCIV. delle edizioni.
2 *ribellato*. leggo *rubellato* come suole il Cod. I.

CAPITOLO CCIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCVII. del Cod. I. e la terza di quattro porzioni del Cap. CXCIV. delle edizioni.

CAPITOLO CCV.

1 *Firenze*. leggo *Fiorenza* come il Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCVIII. del Cod. I. e la quarta porzione del Cap. CXCIV. delle edizioni.
3 *da*: leggo *dal* come altrove.

CAPITOLO CCVI.

1 *Firenze:* leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCIX. del Cod. I. e la prima di due porzioni del Cap. CXCV. delle edizioni.
3 *a* leggo *al*. Il Cod. III leggo *ar*.
4 Pare che si debba intendere *Azzolino*, ma i Codici hanno *Albizzo*, talchè *Albizzo* potrebbe essere stato il vero nome.
5 *ne*: leggo *nel* col Cod. III.

CAPITOLO CCVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCX. del Cod. I. e la seconda delle due porzioni del Cap. CXCV. delle edizioni.

2 *Muso* e *Mueso* leggono le edizioni.
3 *ribellato*: leggo *rubellato* come suol leggere il Cod. I
4 *Ristrucciolt* leggono le edizioni.
5 *a*. leggo *al*. v. la nota 3. del Cap. precedente.
6 *ottenere*. leggo *attenere* col Cod. III

CAPITOLO CCVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXI. del Cod. I. e il Cap. CXCVI. delle edizioni.
2 *col* leggo *con* col Cod III.
3 *de*. correggo *del* col Cod. III
4 Così leggo il Cod. I., v. la nota 1. del Cap. CXXIII.
5 *de*: leggo *del*. Il Cod. III legge *dar*.
6 *de*: leggo *del* v. la nota precedente.
7 *no'* leggo *non* col Cod. III.
8 *de*: leggo *del* come altrove.
9 *co* leggo *con* col Cod. III.
10 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.
11 *tranò*: leggo *trainò* col Cod. III.
12 *torri*. leggo *terre* coi Codd. III. e IV.
13 *a* leggo *al*. v. la nota 9.
14 Cioè *Tamisi* o *Tamigi*. Le edizioni hanno *Tarmigia*.
15 *de*: leggo *del*. v la nota 5.

CAPITOLO CCIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXII. del Cod. I. e il Cap. CXCVII. delle edizioni.
2 *i*: leggo *in* col Cod. III.
3 *de*: leggo *del*. v. la nota 5. del Cap. precedente.
4 *de*. leggo *del* col Cod. III.

CAPITOLO CCX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXIII. del Cod. I. e il Cap. CXCVIII delle edizioni. Quanto al nome del Papa leggesi nel Cod. I. *Grigorio*,. v. la nota 4. del Cap. CCVIII.
2 *Ostirichi*: leggo come sopra *Storichi*.
3 *da'* leggo *dal* come altrove.

4 *Leone sopra Rodono*: leggo *Lione*, e *Rodano* come sopra.
5 Cioè il Papa e gli altri signori, intendendosi per *egline*.
6 *stadichi*: leggo *statichi* col Cod. III.
7 *de*: leggo *del*, v. la nota 5. del Cap. CVIII.
8 *stadichi* leggo *statichi* col Cod. III.
9 *i*. leggo *il* col Cod. III.
10 *i* leggo *il*. Il Cod. III. legge *e 'l*.
11 *Rodono* leggo *Rodano*, v. la nota 4.
12 *de*. leggo *del*, v. la nota 4. del Cap. CCVIII.
13 *co*: leggo *col* secondo la buona ortografia.

CAPITOLO CCXI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXIV. del Cod. I. e il Cap. CXCIX. delle edizioni. Quanto al nome di *Gregorio* v. la nota 4. del Cap. CCVIII.
2 *no*: leggo *non* col Cod. III.
3 *genero*, lo supplisco col Cod. III.
4 *i* leggo *il* come altrove.
5 *ataglielo*. leggo *ad atorglielo* col Cod. III.
6 *Farinborgo*: leggo *Farinborgo* come sopra nel Cap. precedente.
7 *non attenne di venire in Talia* lo supplisco qui col Cod. II.
8 Qui seguita il Cod. I *non venne in Talia*, che io ometto, perchè fuor di luogo, avendolo supplito sopra col Cod. II.
9 *no*: leggo *non* col Cod. III.
10 *osura* leggo *usura* col Cod. III.
11 *plubica* leggo *pubblica* col Cod. III.

CAPITOLO CCXII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXV. del Cod. I. e la prima di due porzioni del Cap. CC. delle edizioni.
2 *no*. leggo *non* col Cod. III.
3 *su* leggo *sul* col Cod. III.

CAPITOLO CCXIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXVI. del Cod. I. e la seconda di due porzioni del Cap. CC. delle edizioni.
2 *co*. leggo *con* col Cod. III.
3 *col*: leggo *con* col Cod. III.

CAPITOLO CCXIV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXVII. del Cod. I. e la prima di due porzioni del Cap. CCI. delle edizioni.

CAPITOLO CCXV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXVIII. del Cod. I. e la seconda di due porzioni del Cap. CCI. delle edizioni.
2 *de:* leggo *del.* Il Cod. III. legge *der.*

CAPITOLO CCXVI.

1 Leggo *Gregorio* come suole per lo più il Cod. I benchè in questo Capitolo legga *Grigorio*, v. la nota 3. di questo Capitolo, e la nota 4. del Cap. CCVIII.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCXIX. del Cod. I. e il Cap. CCII. delle edizioni.
3 *Grigorio* legge qui il Cod. I.
4 *Rodono:* leggo *Rodano* col Cod. III.
5 *intradetta:* leggo *interdetta* come altrove.
6 *no:* leggo *non* col Cod. III.
7 *e:* correggo *et.*
8 Questa *e* la supplisco col Cod. III.
9 *de* leggo *di* col Cod. III.

CAPITOLO CCXVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXX. del Cod. I. e il Cap. CCIII. delle edizioni.
2 *de:* leggo *del.* Il Cod. III. legge *der.*
3 Le edizioni leggono *pugna*, ma dee star così dicendosi egualmente.

CAPITOLO CCXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXI. del Cod. I. e il Cap. CCIV. delle edizioni.
2 Queste parole *fatto Papa* le supplisco col Cod. II.
3 Queste parole sono state cangiate ad arbitrio dagli editori.
4 *no:* leggo *non* col Cod. III.
5 *cresiastico*, leggo *ecclesiastico* col Cod. III.

6 *tenuti*: leggo *tenuto* col Cod. III.
7 *nol*: leggo *non* col Cod. III
8 *no*: leggo *non*, v. la nota 4.
9 *a*: leggo *al*: Il Cod. III. legge *ar*.
10 *Ridoldo*. leggo *Ridolfo* col Cod. III
11 *no* leggo *non*, v. la nota 4.
12 Così legge il Cod. I., v. la nota 4. del Cap. CVIII.
13 *Oltramare*: leggo *Oltremare* come altrove legge il Cod. I.

CAPITOLO CCXIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXII. del Cod. I. e il Cap. CCV. delle edizioni.
2 Così legge il Cod. I., v. la nota 4. del Cap. CVIII.
3 *no*: leggo *non* come altrove.
4 *del*. leggo *dal* col Cod. III.
5 *processioni* leggo *possessioni* col Cod. III.
6 *dura*. leggo *durava* col Cod. III.

CAPITOLO CCXX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXIII. del Cod. I. e il Cap. CCVI. delle edizioni.
2 Questa *e* la supplisco col Cod. III.
3 *del*: leggo *dal* col Cod. III.
4 L'edizioni leggono *trecento*, ma i Codd. I. II. III. IV. e V. concordemente hanno xx. numero assai più probabile.
5 *co aiuto de*. leggo *con aiuto de'* col Cod. III.
6 *co*: leggo *con* col Cod. III.
7 *de* leggo *del* come altrove.
8 *no*: leggo *non* col Cod. III.
9 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. ha *der*.
10 *ribellarsi*: leggo *robellarsi* col Cod. III.
11 *Italia*: leggo *Talia* come altrove
12 *de*: leggo *del* come altrove.
13 *de*: leggo *del* Il Cod. III. legge *der*.
14 *de*: leggo *del*, v. la nota precedente.
15 *a*: leggo *al* col Cod. III.
16 *i*: leggo *il* col Cod. III.

17 co: leggo con col Cod. III.
18 de: leggo del, v. la nota 9.
19 de: leggo del, v. la nota 9.
20 de: leggo del, v. la nota 9.
21 co: leggo con col Cod. III.
22 a: leggo al come altrove.
23 presente: leggo presentò col Cod. III.
24 col: leggo con col Cod. III.
25 a: leggo al come altrove.
26 no: leggo non col Cod. III.
27 a: leggo al come altrove. Il Cod. III. legge ar.
28 a: leggo al, v. la nota precedente.
29 'l la supplisco col Cod. III.

CAPITOLO CCXXI

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXIV. del Cod. I. e il Cap. CCVII. delle edizioni.
2 *Niccola*: leggo *Niccolaio* come sopra.
3 *co*: leggo *con* col Cod. III.
4 *aleggesse*: leggo *eleggesse* col Cod. III.
5 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
6 *trasseno*: leggo *trassono* col Cod. III.
7 *Corso*: leggo *Torso* col Cod. III. dicendosi *Torso* per *Tours*, v. la nota 3. del Cap. CCXLVI.
8 Le edizioni erroneamente leggono *quinto*, v. la nota 14. del Capitolo CCXXVII.
9 *de*: leggo *del*, v. la nota 5.
10 Terminando Ricordano all'anno 1281. nel seguente Capitolo la sua storia secondo le edizioni, non si sa come abbia potuto scrivere che Martino IV. visse tre anni, essendo morto nel 1285. giacchè dal 1282. in poi cominciando a scrivere Giacotto Malispini come vedremo alla nota 10. del Cap. CCXXXI. pare che Ricordano fosse morto prima del Papa, talchè ei non poteva dire che Martino visse tre anni. Potrebbe credersi adunque che questa sia una aggiunta fatta da Giacotto, e che questo nipote di Ricordano desse qui principio alla sua continuazione. Riflettendo però che nè i Codici nè le edizioni fanno qui cominciare Giacotto, e che nelle edizioni è stato anzi anticipatamente posto a seguitare la sto-

ra del zio, non solamente tengo esser queste parole di Ricordano, ma di esso pure una parte di ciò che nelle edizioni si attribuisce a Giacotto. Io ragiono pertanto così. Nessuna altra notizia abbiamo che Giacotto abbia seguitata la storia del zio, se non quella che ci dà egli stesso nel Cap. CCXIV. delle edizioni che è il CCXXXI. della nostra lezione, e siccome da quel punto in cui ci dà questa notizia dobbiamo credere che cominci la sua storia, non si sa con qual ragione si faccia cominciare prima, vale a dire dal Cap. CCIX. che è il Cap. CCXXIII. della nostra lezione. I cinque Codici di cui fo uso in questa edizione, non hanno alcuna distinzione o avviso dopo il Capitolo CCVIII. delle tre edizioni, e CCXXII. nostro, da cui rilevisi che con questo termini la storia di Ricordano: perchè quello che vi si legge nei Codd. III. e IV. fu notato dagli editori primi in conseguenza della loro opinione, e quello notato dal Sen. Carlo Strozzi nel Cod. II. è in conseguenza di ciò che leggesi nelle prime edizioni. Io non so donde traessero questa notizia i primi editori, vale a dire che Giacotto incominciasse dal Cap. CCIX., e CCXXIII. nostro, e se non fu loro arbitrio, furono certamente ingannati da qualche postilla di più moderna mano in alcun Codice fuor del suo vero luogo posta. Il vero principio di Giacotto è adunque quello da lui stesso notato al Capitolo CCXIV delle edizioni e CCXXXI. nostro, e ciò che prima si legge, ad eccezione forse di qualche ritocco fatto dal detto Giacotto all'istoria del suo zio, è tutto opera di Ricordano. Il vecchio Malispini pertanto scrisse la sua storia fino a quel punto del Capitolo CCXIV. delle edizioni e CCXXXI. nostro dove è stata fatta nelle edizioni distinzione col capo verso, e finì di scrivere le cose sino alla metà di Giugno del 1282. Non bisogna però credere che egli scrivesse questi fatti del 1282. nel medesimo anno che accaddero, anzi egli apparisce dal modo con cui si esprime, scrittore di cose già accadute da qualche tempo, e probabilmente scriveva oltre l'anno 1285. e forse dopo quest'anno le cose del 1281. Qual difficoltà adunque esser vi può che egli notasse all'anno 1282 il tempo che visse Martino IV. scrivendo allora quando era già morto? L'aver restato di scrivere nel 1282. non vuol dire ch'ei morisse in quell'anno come parve verisimile al Muratori, il quale seguitando tra Ricordano e Giacotto la distinzione delle edizioni antecedenti, nell'anno 1281. pone la sua morte, giacchè per le addotte ragioni ben si vede che ad esso notabil tempo sopravvisse. Il suo nipote Giacotto, che prese a scrivere le cose dalla metà di Giugno 1282. in poi,

incominciò dal punto in cui avea cessato di scrivere Ricordano, e scrisse certamente oltre l'anno 1286. nel quale finisce la sua storia, ma non può dirsi egualmente la sua vita, avendo egli come Ricordano dovuto sopravvivere alcun tempo alle cose da se descritte. Alla nota 9. del Cap. XXVI. si è veduto che Ricordano non potea nominare il Palagio de' Priori, ma questo non esclude esser egli autore di una parte del Capitolo CCXXIV. delle edizioni e CCXXXI. nostro, ove l'istituzione de' Priori si legge, perchè altra cosa sono i Priori, altra il Palazzo che è di loro più moderno: e vaglia il vero nel citato Capitolo ultimo della sua storia dice chiaramente che abitavano nelle case della Badia.

12 *no*: leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CCXXII.

1 *Procida*: leggo *Procita* col Cod. I. nel testo del Capitolo.

2 Questo Capitolo è il Cap. CCXXV. del Cod. I. e il Cap. CCVIII. delle edizioni.

3 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.

4 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.

5 *Niccola*: leggo *Niccolaio*, v. la nota 2. del Cap. precedente.

6 *no*. leggo *non* col Cod. III.

7 *de*: leggo *del* col Cod. III.

8 *i*: leggo *il* col Cod. III.

9 Così pure i Codd. II. III. e IV. Le edizioni hanno *cupido*.

10 Il Cod. I. legge *d' once* leggo *once* col Cod. III.

11 *no*. leggo *non* col Cod. III.

12 *i*: leggo *il*, v. la nota 8.

13 *i* leggo *il*, v. la nota 8.

14 *a*. leggo *al*, v. la nota 3.

15 *i*. leggo *il*, v. la nota 8.

16 *de* leggo *del*, v. la nota 4.

17 Questa *i* la supplisco col Cod. III.

18 *a* leggo *al*, v. la nota 3.

19 *a*: leggo *al*, v. la nota 3.

20 *i*: leggo *il*, v. la nota 8.

21 *a*: leggo *al*, col Cod. III.

22 *de*. leggo *del* come altrove.

23 Qui finisce col Cap. CVIII. nelle edizioni, secondo quel che in esse si

nota, il testo di Ricordano Malispini, e ciò che segue si dà a Giacotto suo nipote, ma arbitrariamente come ho dimostrato nella nota 10 del Cap. precedente, seguitando a scrivere Ricordano fin dove il Cap. CCXIV. delle edizioni fa distinzione col capo verso, cioè nel Cap. CCXXXI. nostro. Il Cod. V che è di poca autorità termina qui affatto, notando *Più non seguita questa opera composta da Riccardaccio Malispini*.

CAPITOLO CCXXIII

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXVI. del Cod. I. e il Cap. CCIX. delle edizioni.

2 *i*: leggo *il* col Cod. III.

3 Le edizioni leggono *tre*, ma tanto il Cod I che i Codd. II. III. e IV. leggono XXX. e così Giovanni Villani Libro VII. Cap. LXI.

4 *Palarmini*: leggo *Palermini* col Cod III.

5 *de*: leggo *del* col Cod. III.

6 *trasena* per *trassено*: leggo *trassono* col Cod. III.

7 *piazza* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.

8 *ribellarono*: leggo *rubellarono* col Cod III.

9 *Palarmini* leggo *Palermini*, v. la nota 4.

10 Le edizioni non danno il numero, ma invece leggono *in grandissima quantità*, e così gli altri Codici, eccetto il primo di cui piacemi preferir la lezione, che vien forse dal fonte principale.

CAPITOLO CCXXIV.

1 *ribellazione*: leggo *rubellazione* come altrove.

2 Questo Capitolo è il Cap. CCXXVII. del Cod. I. e la prima di tre porzioni del Cap. CCX. delle edizioni.

3 *ribellazione*: leggo *rubellazione*, v. la nota 1.

4 Le edizioni leggono *pitetti*, ma erroneamente essendo un vocabolo Francesco cioè *petits* per *piccoli*.

5 *confortarolo*: leggo *confortaronlo* col Cod. III.

6 *a* leggo *al* col Cod. III.

7 *co* leggo *con* col Cod. III.

8 *i* leggo *il* col Cod III.

9 *a* leggo *al* il Cod. III legge *ar*.

10 *i* correggo *il*, v. la nota 8.

11 *ribellazione*. leggo *rubellazione* col Cod. III., v. la nota 1

12 *da*. leggo *dal*. Il Cod. III. legge *dar*.
13 *XL. mila*: leggo *lire XL. mila* col Cod. III.
14 *quando* leggono i Codd. I. II. III. e IV. invece di *mandò* ma con manifesto errore.
15 *da*: leggo *dal*. Il Cod. III. ha *dar*.

CAPITOLO CCXXV.

1 *ar*: leggo *al*, v. la nota 9. Cap. precedente.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCXXVIII. del Cod. I. e la seconda di tre porzioni del Cap. CCX. delle edizioni.
3 *de*: leggo *del*, v. la nota 15. del Cap. precedente.
4 Queste parole storpiate dal copista sono state da me restituite alla buona lezione.

CAPITOLO CCXXVI.

1 *ar*: leggo *al*, v. la nota 1. del Cap. precedente.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCXXIX. del Cod. I., e la terza di tre porzioni del Capitolo CCX. delle edizioni.
3 *a*: leggo *al* come altrove.
4 *l*: leggo *il* col Cod. III.
5 *servirolo*: leggo *servirońlo* col Cod. III.

CAPITOLO CCXXVII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXX. del Cod. I. e il Cap. CCXI. delle edizioni.
2 *Branzio*: leggo *Brandizio* col Cod. III.
3 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
4 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.
5 *a*: leggo *al* col Cod. III.
6 *nol*: leggo *non* col Cod. III.
7 *no*: leggo *non* col Cod. III.
8 *no*: leggo *non*, v. la nota precedente.
9 *no*: leggo *non*, v. la nota 7.
10 *da*: leggo *dal*, v. la nota 3.
11 *co*: leggo *con* col Cod. III.
12 *i*: leggo *il* col Cod. III.
13 *a*: leggo *al* come altrove.

14 Alla nota 8. del Cap. CCXXI. abbiamo veduto che questo Martino detto *quinto* in quel luogo nelle edizioni, dee dirsi *quarto* come ha il Cod. I. Ora qui i Codd. I. II. III. e IV. leggono *terzo*. Essendo stato Martino II. detto da alcuni Marino, e perciò escluso dalla serie de' *Martini* viene questo ad esser terzo, e se la lettera riportata dal Malaspina ci conserva il numero di terzo in bocca dello stesso Papa Martino IV. non sarebbe più dubbia cosa che Martino II fosse veramente Marino.

15 *spargiatori*. leggo *spargitori* col Cod. III.

16 *i*. leggo *il* col Cod. III.

17 *co*. leggo *col* come il Cod. III.

18 *Missinesi*: leggo *Messinesi* col Cod. III.

19 *a*: leggo *al* come altrove.

20 *a*: leggo *al*, v. la nota 4.

21 *i*. leggo *il* come altrove

22 *a*. leggo *al* col Cod. III.

23 *Stadichi*: leggo *Statichi* col Cod. III.

24 *da*: leggo *dal* come altrove.

25 *de*. leggo *del* come altrove.

26 *i* leggo *il* col Cod. III.

27 Le edizioni hanno qui talmente corrotta la lezione, per essere state omesse parole, che ci dicono cosa non possibile ad eseguirsi, come chi confronterà la nostra con quella sarà persuaso.

28 *no*: leggo *non* col Cod. III.

29 Il Cod. II. legge *paratti*, il Cod. III. *parato*, e il Cod. IV. *parati* come le edizioni. Sembra che la lezione *paratio* per *riparo* sia molto buona e però la ritengo.

30 *ritirata* hanno le edizioni.

31 *Missinesi*: leggo *Messinesi* col Cod. III.

32 *no*. leggo *non* col Cod. III.

33 *Missina*: leggo *Messina* col Cod. III.

CAPITOLO CCXXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXXI. del Cod. I. e la prima di due porzioni del Cap. CCXII. delle edizioni.

2 *ribello*: leggo *rubello* come altrove: *de* leggo *del*. Il Cod. III. ha *der*.

3 *ne*: leggo *nel*. Il Cod. III. ha *ner*.

4 *Ancaide* leggono le edizioni. I Codd. III. e IV. hanno puro *Ancalle*.

5 *co*: leggo *con* come altrove.
6 *da*: leggo *dal*. Il Cod. III. legge *dar*.
7 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.
8 *Cesalu*: leggo *Cefalù* col Cod. III.
9 *i*: leggo *il* col Cod. III.
10 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
11 *i*: leggo *il*, v. la nota 9.
12 Questa *l'* manca nel Cod. I. la supplisco col Cod. III.
13 *a*: leggo *al*, v. la nota 7.
14 *al Re Carlo* manca nel Cod. I., lo supplisco col Cod. III.
15 *Niccola*: leggo *Niccolaio*, v. la nota 2. del Cap. CCXXI.
16 *questo*: leggo *questa* col Cod. III.
17 *Niccola*: leggo *Niccolaio*, v. la nota 15.
18 *a*: leggo *al*, v. la nota 7.
19 Questo *Re* è stato omesso nelle edizioni, sicchè parrebbe che Carlo neppure avessegli accordato il titolo di Re, secondo quella difettosa lezione.
20 *su*: leggo *sul* col Cod. III.
21 *de*: leggo *del* col Cod. III.
22 *a*: leggo *al*, v. la nota 7.
23 Ciò che segue fino ad un punto del Cap. CCXXXIII. come vedesi alla nota 2. del medesimo, è tratto dal Cod. III. perchè nel primo qui mancano due carte.
24 *Procida*: leggo *Procita* come suole il Cod. I.
25 *der*: leggo *del* come altrove.
26 *Calavria*: leggo *Calavra* come suole il Cod. I.
27 *fu*: leggo *fue* come suole il Cod. I.
28 *der*, v. la nota 25.
29 V. la nota 26.
30 V. la nota 28.
31 V. la nota 26.
32 V. la nota 25.

CAPITOLO CCXXIX.

1 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CCXXXII. del Cod. I. ed è la seconda di due porzioni del Cap. CCXII. delle edizioni.

CAPITOLO CCXXX.

1 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CCXXXIII. del Cod. I. ed è il Cap. CCXIII. delle edizioni.

CAPITOLO CCXXXI.

1 *Firenze*. leggo *Fiorenza* come suol leggere il Cod. I. e così in tutto il Capitolo.
2 La edizione III. dice *ventiquattro* erroneamente, perchè nel Cap. CCV. delle medesime, o sia il nostro Cap. CCXIX. dove è l'istituzione, sono detti quattordici, e tanti dice il Villani, v. le note 4. e 7
3 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CCXXXIV. del Cod. I. ed è il Cap. CCXIV. delle edizioni.
4 Questa lezione ritenuta nella III. edizione la pone in contradizione, v. le note 2. e 7
5 *oficio*: leggo *uficio* come nel titolo del Capitolo.
6 *de*: leggo *che 'l* come il Cod. IV.
7 Qui pure la III. edizione legge rettamente XIIII. contradicendo al detto erroneamente di sopra, v. le note 2. e 4
8 *chiamavono*: leggo col Cod. IV *chiamarono*.
9 Qui veramente termina Ricordano Malispini, seguitando quindi Giacotto. Le edizioni fanno cominciare prima il supplimento di Giacotto, ma si è veduto alla nota 10. del Cap. CCXXI. che qui è il suo vero principio.
10 Così leggono i Codd. II. III. e IV. e così certamente dee leggersi e non *Giachetto*. Il Manni nel suo *Metodo per istudiare le storie di Firenze* ediz. II. pag. 30. sospetta che sia stato sbagliato per la somiglianza il nome di *Giacotto* in *Giachetto*, ma lo sbaglio è evidentemente mostrato da un epitaffio del Campo Santo di Pisa, ivi riportato dal Manni stesso, che appartiene a Giovanni Malispini morto nel MCCCXV. nella guerra di Monte Catini, dove il padre con tal nome è appellato, dicendovisi *Sep. Domini Ioannis Iacotti Malespini* ec. Oltre l'autorità di questo epitaffio concorrono a stabilire la vera lezione, le memorie de' nostri Archivi, dove questo nome in più soggetti di questa famiglia è sempre *Iacottus*. v. le notizie premesse alla storia.
11 *ava*. leggo *avea* col Cod. IV.
12 Le edizioni aggiungono *ovvero Priori*.

13 *de' Medici* manca nel Cod. III che dice *cioè di speziali*. Lo supplisco col Cod. IV.

CAPITOLO CCXXXII.

1 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CCXXXV. del Cod. I. ed è il Cap. CCXV. delle edizioni.
2 *Poi* leggo *Po* come altrove.
3 *noi* leggo *non* col Cod. III
4 *venne* lo supplisco col Cod. IV
5 *drento*: leggo *dentro* col Cod. III.
6 *drento* v. la nota precedente.
7 *un gran quercio*: leggo *una gran quercia* col Cod. IV
8 *contrasto*: leggo *contasto* come altrove.
9 V. la nota 5.
10 *stanza* leggo *stanzia* come altrove.
11 *Furlì*: leggo *Forlì* come sopra.
12 V. la nota 10.
13 *valente*: leggo *valentre* come suole il Cod. I.
14 V. la nota 5.

CAPITOLO CCXXXIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXXVI del Cod. I. nel quale però manca il principio per la ragione addotta alla nota 23. del Cap. CCXXVIII. ed è il Cap. CCXVI. delle edizioni.
2 Da questo punto ripiglio la lezione del Cod. I. essendo finita la mancanza indicata alla nota 23. del Cap. CCXXVIII.
3 *co*: leggo *con* col Cod. III.
4 *caccirogli*: leggo *cacciarongli* col Cod. III.
5 MCCLXXXII: leggo 1283. col Cod. IV.
6 *col*: leggo *con* col Cod. III.
7 *co*. leggo *con* col Cod. III.
8 *ribello*: leggo *rubello* come altrove.
9 *gherbino*: leggo *garbino* col Cod. III.
10 *Vereggio*: leggo *Viareggio* col Cod. III.
11 *no*: leggo *non* col Cod. III.
12 *no* leggo *non* col Cod. III.

CAPITOLO CCXXXIV.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCXXXVII. del Cod. I. e la prima di due porzioni del Cap. CCXVII. delle edizioni.
3 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. ha *der*.
4 Le edizioni non hanno le parole *di Bondelmonti*, e neppure gli altri Codici, ma l'ho conservato perchè può essere buona lezione tratta dall'originale di Giacotto.
5 xxiii, leggo xxi. perchè così hanno gli altri Codici.
6 *Lanzone* leggono le edizioni.
7 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
8 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*.

CAPITOLO CCXXXV.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXXXVIII. del Cod. I. e la seconda di due porzioni del Cap. CCXVII. delle edizioni.
2 *co*: leggo *col* come il Cod. III.
3 *il*: leggo *in* col Cod. III.
4 *saramento*: leggo *sacramento* col Cod. III.
5 *de*, v. la nota 3. del Cap. precedente. Qui le edizioni variano nella lezione omettendo *balio o siniscalco*.
6 *E*: leggo *E'l*. Il Cod. III. legge *er*.
7 *e*: leggo *e'l* col Cod. III.
8 *de*: leggo *del* col Cod. III.
9 Questo *lo* è supplito col Cod. III.
10 *incagionò* leggono le edizioni, e i Codd. II. III. e IV. *incagionoe*. Nel titolo che è in testa al Capitolo, e che io prendo dalla Tavola delle rubriche del Cod. III. ho letto *ingaggiarono* perchè è scritto in maniera equivoca, che meglio si spiega per *ingaggiarono* che per *incagionarono*, e questa lezione del Cod. I. *ingaggioe* mi conferma in questa opinione che *ingaggiarono* sia meglio detto in quel luogo del titolo, benchè quei titoli non sieno scritti dallo storico, ma da' copisti. Nel Villani pure è usato il verbo *ingaggiare* in questo luogo come vedesi nel Cap. LXXXV. del Libro VII.
11 *no*: leggo *non* col Cod. III.
12 *co*: leggo *con* col Cod. III.

13 *di* leggo *de* col Cod. III.
14 *a*. leggo *al* come altrove.

CAPITOLO CCXXXVI.

1 *Bordeus* per *Bordeaux*. leggo *Bordello* col Cod. I.
2 Questo Capitolo e il Cap. CCXXXIX. e CCXL. del Cod. I. e il Cap. CCXVIII. delle edizioni fin dove si avvisa alla nota 15.
3 *col*: leggo *con* col Cod III.
4 *ne*. leggo *nel* col Cod. III.
5 *i*: leggo *il* col Cod. III.
6 *de*. leggo *del* Il Cod. III. legge *der*.
7 *no*; leggo *non* col Cod. III.
8 *i*: leggo *il* come altrove.
9 *de*, v. la nota 6.
10 *ribello*: leggo *rubello* col Cod. III.
11 *de*· leggo *del* col Cod. III.
12 *indugenzia*: leggo *indulgenzia* col Cod. III
13 *dispensanzione*· leggo *dispensazione*. Il Cod. III. ha *dispensione*.
14 *a*: leggo *al*. Il Cod. III legge *ar*.
15 Ciò che segue è il Cap. CCXL. del Cod. I. e questo pezzo manca negli altri Codici. L'ho unito al Cap. presente, non avendo potuto prendere il titolo dal Cod. III. di cui seguito le divisioni, perchè manca il pezzo detto come negli altri. Questo racconto forma il Cap. LXXXVII. del Libro VII. di Giovanni Villani, tuttavolta credo che Giacotto Malispini non abbia omesso un tal racconto nella sua storia, nè che sia preso dal Villani e inserito dal copista, ma che il Villani l'abbia preso dagli antichi testi del Malispini. Nè dee fare specie se dopo aver narrate cose del 1283. torna a dire cose del 1280. perchè in questo non furono i Malispini molto esatti. Non avendo ragioni evidenti per escluderlo non ho voluto ometterlo, tanto più che non pare cosa da potersi da Giacotto tralasciare.

CAPITOLO CCXXXVII.

1 *Firenze*: leggo *Fiorenza* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 *filice*: leggo *felice* col Cod. I nel testo del Capitolo dove la prima volta trovasi questo vocabolo, benchè poi legga *filice*.

3 Questo Capitolo è il Cap. CCXLI. del Cod. I. e il Cap. CCXIX. delle edizioni. Lo prendo dal Cod. III. perchè nel Cod. I. è stato tolto di peso dal Villani dove il copista trovò più materia.
4 *filice*, v. la nota 2.
5 *Italia*. leggo *Talia* come altrove.

CAPITOLO CCXXXVIII.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXLII. del Cod. I. e il Cap. CCXX. delle edizioni.
2 *col*: leggo *con* come altrove.
3 *co*: leggo *con* come altrove.
4 *menaragliene*: leggo *menarongli* col Cod. IV.

CAPITOLO CCXXXIX.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXLIII. del Cod. I. e il Cap. CCXXI. delle edizioni.
2 *Porte*: leggo *Porto* col Cod. III.
3 *i*: leggo *il* come altrove.
4 Le edizioni hanno *presi o morti*, ma i Codd. II. e IV. hanno e come il primo. Nel terzo manca, dicendo soltanto *presi*.
5 *no*: leggo *non* col Cod. III.
6 *Gregoro*. leggo *Gregorio*, v. la nota 4. del Cap. CCVIII.

CAPITOLO CCXL.

1 *d'oro*: leggo *di Loria* col Cod. I. nel testo del Capitolo.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCXLIV. del Cod. I. e il Cap. CCXXII. delle edizioni.
3 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
4 *e* leggono erroneamente le edizioni, togliendo il sentimento al discorso, che vuol dire nel Principato di Salerno, altrimenti non si sa dove venissero.
5 *de*: leggo *del*. v. la nota 3.
6 *de*, v. la nota precedente. Il Cod. III. legge *dere Carlo* come il Cod. I.
7 *Prenza*. leggo *Prenze* col Cod. III.
8 Questo *'l* si aggiunge col Cod. III.
9 V. la nota 3.
10 V. la nota 3.

11 *no* leggo *non* col Cod. III.
12 *similmente*. leggo *similemente* come altrove.
13 *co* leggo *con* col Cod. III.
14 *prigiom* . leggo *prigione* col Cod. III.
15 Le edizioni leggono *palonibole* e più sotto *palombole*.
16 *co*, v. la nota 13.
17 V. la nota 7.
18 V. la nota 13.
19 *feciogli*: leggo *feciongli* col Cod. III.
20 *questi*. leggo *queste* col Cod. III.
21 V la nota 13
22 *de*: leggo *del* come altrove.
23 *i* leggo *il* come altrove.
24 V. la nota 13. Il Cod. I. e gli altri, e le edizioni, leggono *cammino* invece di *Carmino*, ma si corregge questo errore dei copisti col Cap. XCIII del Libro VII del Villani e col Summonte nella Storia di Napoli, il quale dice chiaramente *se ne passò sopra la Chiesa del Carmino*.
25 *ardella*: leggo *arderla* col Cod. III.
26 *a*: leggo *al*. Il Cod. III. legge *ar*
27 Cioè *Cotrone* come legge il Villani, o sia *Crotone*. Gli editori credendolo un verbo, non accorgendosi che non corre il sentimento, scrissero *contrarne* con la lettera minuscola. Il Cod. IV. ha in postilla *concione*, e cancellato *contrarne*, avendo il correttore seguitata la prima edizione del Villani. Il Summonte nella Storia di Napoli legge pure *Cotrone*, e il Malispini non intese se non di nominare quella città, appellandola *Contrarne*.
28 *da*: leggo *dal*. Il Cod. III. legge *dar*.
29 *de*. leggo *del* col Cod. III.
30 *si per quello* manca nel Cod. I. lo supplisco col Cod. III.

CAPITOLO CCXLI.

1 Questo Capitolo è il Cap. CCXLV. del Cod. I. e il Cap. CCXXIII. delle edizioni, nelle quali come vedremo è stato mutilato.
2 *de*: leggo *del* col Cod. III.
3 *de*: leggo *del*. Il Cod. III. legge *der*.
4 Non è da lasciarsi senza esame la cognizione che mostra di avere qui Giacotto di Carlo II. il quale morì nel 1309. e de' suoi figli, uno de' quali, vale a dire Giovanni morì nel 1335., perchè se egli parlò di tutti costoro

come di persone già morte, bisognerebbe dire che egli avesse avuta la penna in mano dopo il 1355. Io riporterò qui l'Albero o successione mascolina di Carlo II., tratta dall'*Arte di verificar le date*, che ce ne dà tre di più del Malispini, vale a dire fino in dieci.

CARLO II. d'Angiò

morto nel 1309.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Carlo Martello Re d'Ungheria n. 1272. coronato 1290. † 1301. d'anni 30.	Lodovico Vescovo di Tolosa † 1297. canonizzato 1319.	Roberto † 1343. 16. Gennaio.	Filippo Principe di Taranto † 1332.	Raimondo Berengario † 1307.	Giovanni morto giovane.	Tristano Principe di Salerno † giovane	Giovanni Duca di Durazzo † 1355.	Luigi Duca di Durazzo.	Piero Co. di Gravina † 1315. alla Battaglia di Montecatini.

Il Malispini non conobbe il sesto, il settimo e il nono dei figli di Carlo II., e il nono è pure omesso dal Chasot nella opera *Genealogies des Maisons Souveraines* T. III. Tavola LXVIII. Quanto al sesto e settimo, che morirono giovani, non è da farsene maraviglia, perchè non fanno figura nella storia, e il nono, omesso pure dal detto Genealogista Francese, non potea nè forse dovea conoscersi. L'ottavo adunque che morì nel 1355. vale a dire più tardi degli altri è quello che potrebbe ritardare molto la vita e la storia di Giacotto. Non dee credersi però che di esso, e nemmeno di Roberto parli in tempo nel quale erano morti. Basterà il dimostrare che Roberto era vivo quando Giacotto scriveva, perchè dell'altro che morì più tardi sarà per conseguenza dimostrato il vivere. Se il Malispini avesse parlato di Roberto come morto, avrebbe detto ch'ei fu Re di Sicilia, essendo stato coronato nel mese di Giugno del 1309. dopo la morte del Padre accaduta il dì 3. Maggio antecedente, come si ha dal Villani Lib. IX. Cap. CVIII. e CXII. Essendo vivi Roberto e Giovanni, che morirono più tardi degli altri, credo pure che fosser vivi Filippo Principe di Taranto, che morì nel 1332. e Piero che morì nel 1315. nella battaglia di Montecatini. Ma che fossero morti, oltre Carlo Martello, il Vescovo di Tolosa e Raimondo Berengario, pare che dubitar non se ne possa, parlando del primo in modo che chiaramente dimostra non essere allora tra

i vivi, giacchè se i Frati minori se l'appropriarono dopo morte, non potea dirsi ciò mentre viveva, nè ch'egli fosse santo, benchè intender non si debba essere stato canonizzato, perchè ciò accadde nel 1319. ma tale creduto e stimato universalmente. Quanto al secondo dicendosi esser *dovea Conte di Provenza*, dice tacitamente la causa perchè non fu, vale a dire la morte. Si dee credere adunque che dopo il 1309. scrivesse Giacotto queste cose.

5 Ciò che segue fino alla nota 10. è stato tralasciato nelle edizioni Fiorentine, benchè sia in tutti i Codici, ma fu stampato in parte nel 1725. nel'opera *de Monachatu Benedictino D. Thomae Aquinatis* pag. 62. 63. avendolo l'autore avuto dalla copia tratta dal Codice Giugni, riconosciuta per mano di pubblico Notaro nel 1596. e interamente dal Muratori nella edizione di Milano *Rerum Ital. script.* T. VIII. Erra però il primo editore, come già avvertì il Manni nel suo *Metodo della Storia* ec. chiamandolo Sacchetto Malaspina, invece di Giachetto, o più rettamente Giacotto Malispini. Ma non parmi qui inopportuno l'avvertire che il Manni correggendo l'errore di questo nome, cadde in altri circa gli autori delle due opere che riguardano il Monacato di S. Tommaso d'Aquino, giacchè quella *De Monachatu Benedictino D. Thomae Aquinatis*, che egli cita come anonima, perchè veramente non porta il nome dell'autore, è opera di Giacinto Serry, e non l'altra *de fabula Monachatus Benedictini S. Thomae*, che egli al Serry attribuisce, e che appartiene al P. Bernardo Maria de Rubeis pur dell'istesso Ordine Domenicano. Intorno alla omissione di questo pezzo di storia si vegga il Muratori nella prefazione alla sua edizione, il quale restituendolo, lo ha giudiziosamente difeso.

6 *no*: leggo *non* col Cod. III.

7 *Monico*: leggo *Monaco*, come sopra e sotto legge il Cod. I.

8 Ciò che segue non è pubblicato dal Serry fino alla nota.

9 *col*: leggo *con* col Cod. III.

10 Le edizioni qui ripigliano la lezione de' Codici, tralasciando ciò che dalla nota 5. fino a questa si legge ne' medesimi.

11 *Calavria*: leggo *Calavra* come altrove.

12 *Berlinghieri*. leggo *Beringhieri*, v. la nota 5. del Cap. XLVI.

13 *Provenza*. leggo *Proenza* come altrove.

CAPITOLO CCXLII.

1 *ar* leggo *al* come altrove.
2 Questo Capitolo è il Cap. CCXLVI del Cod. I. e il Cap. CCXXIV. delle edizioni.
3 *no* leggo *non* col Cod. III.
4 *a* . leggo *al* come altrove.
5 *de*: leggo *del* come altrove.
6 *Missina*: leggo *Messina* col Cod. III.
7 *no*: leggo *non* col Cod. III
8 *de*: leggo *del*. Il Cod III ha *der*.
9 Qui mancano due carte del Cod. I e per conseguenza il resto della Storia di Giacotto sino al fine, e il principio d'un seguito del Villani. Lo scrittore del Cod attacca alla storia di Giacotto il detto seguito di Giovanni Villani, vale a dire dal Cap. CVIII. del Libro VII., al Capitolo LXXXV del Libro IX. il quale resta in tronco, per mancanza in fine del Cod., talchè non sappiamo precisamente nel Cod. intero fin dove fosse copiato il Villani. Ciò che segue del Malispini lo prendo dal Cod. III.

CAPITOLO CCXLIII.

1 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CCXLVII. del Cod. I. ed è la prima di due porzioni del Cap. CCXXV. delle edizioni.
2 *Firenze*: leggo *Fiorenza* come legger suole il Cod I., qui ed in seguito.

CAPITOLO CCXLIV.

1 *Orsanmichele*: leggo come legge sopra il Cod. I. *Orto Santo Michele*.
2 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CCXLVIII. del Cod. I. ed è la seconda di due porzioni del Cap. CCXXV. delle edizioni.
3 *Firenze* leggo *Fiorenza* come suole il Cod. I.
4 V. la nota 1.
5 *Galigari*: leggo *Galigai* come altrove.
6 *di Compiorbesi*: leggo *de' Compiobbesi*. Nelle edizioni si aggiungono *Gugialferri*, *Alepri*, *Chiarmontesi* e *Malpigli*, ma non sono neppure nel Codice IV.

CAPITOLO CCXLV.

1 Questo Cap. sarebbe il Cap. CCXLIX. del Cod. I. ed è il Cap. CCXXVI. delle edizioni.

2 *nuovi porte*: leggo *nuove porti* essendo stato cambiato ne' due vocaboli reciprocamente la *e* in *i* e la *i* in *e*.

3 *que*. leggo *quelle* col Cod. IV.

4 V. la nota 1. del Cap. precedente.

5 *Firenze*, v. la nota 3. del Cap. precedente. Nelle edizioni leggesi *il Coro e la Cappella che viene* ec.

CAPITOLO CCXLVI.

1 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CCL. del Cod. I. ed è la prima di due porzioni del Cap. CCXXVII. delle edizioni.

2 *sepolto*: leggo *soppellito* come altrove. Il Cod. IV. legge *seppellito*.

3 *Tos*. leggo *Torso* per *Tours* come legge sopra il Cod. III. stesso. v. la nota 7. del Cap. CCXXI.

4 *ne*: leggo *nel* come altrove.

CAPITOLO CCXLVII.

1 Questo Capitolo sarebbe il Cap. CCLI. del Cod. I. ed è la seconda di due porzioni del Cap. CCXXVII. delle edizioni.

CAPITOLO CCXLVIII.

1 Questo Capitolo che è l'ultimo della Storia dei Malespini sarebbe il Cap. CCLII. del Cod. I. ed è il Cap. CCXXVIII. delle edizioni.

2 Così pure i Codd. II. e IV. Le edizioni correggono il *sono* in *e*, ma arbitrariamente. Si vede che Giacotto scrivendo di cosa fresca e quasi presente scrisse *sono* per *furono*.

3 Sin qui la Storia di Ricordano e di Giacotto Malespini. Le parole che seguono, benchè ne' Codici si uniscano senza distinzione alle precedenti, non possono essere di Giacotto, il quale se fece qui punto non ebbe intenzione di farlo, ma fu in qualche modo impedito, non già dalla morte, perchè sopravvisse a Onorio IV. dicendo nel Cap. CCXLVI. che visse due anni e due dì: morì Onorio nel 1287. il dì 3. di Aprile. Le ho notate con diverso carattere, perchè non sono parole dello storico, ma de' copisti. V. la nota 4. del Cap. CCXLI.

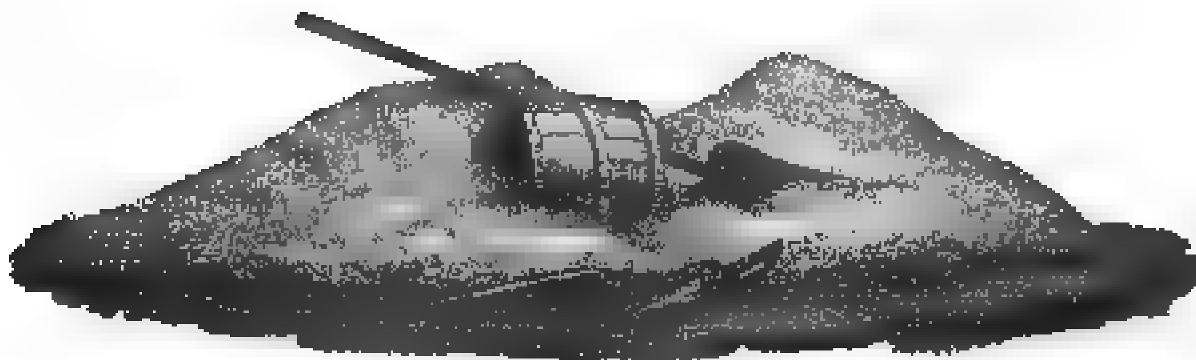
4 *e per Francesco suo nipote.* Chi notò queste parole dovea dire *e per Giacotto di Francesco suo nipote*, altrimenti non concorda con quello che è detto addietro. Ho corretto, aggiugnendo Giacotto, che ne' Codd. pure II. e IV. è stato omesso, e così nelle edizioni. Vero è che *scrisse* di sopra, non fa buon discorso, come farebbe *fu scritto* delle edizioni, ma non essendo ne' Codici non ho voluto variare questa cattiva espressione del primo copista ignorante, ma aggiunto il nome di Giacotto come una patente omissione del medesimo.

5 *onorevoli:* leggo *orrevoli* col Cod. IV.

6 *Firenze:* leggo *Fiorenza* secondo l' uso del Cod. I.

7 V. la nota precedente. Nel Cod. III. si attacca la storia del Villani dal punto che continua quella del Malispini, vale a dire dal Cap. CVIII. del Libro VII. fino al Cap. XIII. del Libro VIII. seguitandosi la serie de' numeri dei Capitoli del Malispini, talchè il primo è detto Cap. CCXLIX. terminando il Malispini nel Capitolo CCXLVIII. I Codd. II. e III. non hanno questa aggiunta, e il Cod. V. termina assai prima, come vedesi dalla nota 23 del Cap. CCXXII.

FINE.



TAVOLA

delle Famiglie delle quali si fa menzione nella Storia di Ricordano e Giacotto Malispini.



FINE.

TAVOLA

delle cose più notabili della Storia di Ricordano e Giacotto Malispini.



FINE.

A dì 30. Luglio 1816.

Attestasi da noi infrascritti, che a norma delle Costituzioni Accademiche avendo letto la Prefazione, le Notizie, e le Annotazioni apposte a questa edizione della Storia Fiorentina de' due Malispini, dal nostro Accademico Vincenzio Follini, non vi abbiamo trovato cosa alcuna contraria alle regole della Lingua.

Leonardo Frullani } Censori
Luigi Fiacchi }

Atteso il suddetto attestato si dà facoltà al medesimo di nominarsi nella stampa, quale egli è, Accademico Residente della Crusca.

Pietro Ferroni
PRESIDENTE

A V V I S O

Essendo occorsi alcuni difetti ed errori nella presente edizione, dovranno supplirsi e correggersi come appresso

Pag.		Linea			
Pag.	XXV.	Linea	16. fratelto	Leggi	fratello
»	6.	»	12. tempestà (5)	»	tempestà (4)
»	16.	»	24. no al modo di Roma	»	no (7) al modo di Roma
»	20.	»	12. Città di Siena, e	»	Città di Siena (4), e
»	49.	»	31. Re di Valdat, e fue	»	Re di Valdat (7), e fue
»	62.	»	3. suo parente e lasciando	»	suo parente (8), e lasciando
»	63.	»	15. Ubaldini ebbono	»	Ubaldini ebbono (10)
»	»	»	28. Attarono vivette e fue	»	Attarono vivette, e fue di loro, e tuo
»	72.	»	9. sagrato e d' età	»	sagrato (9), e d' età
»	89.	»	30. Caligas, Tocchi	»	Caligas (16), Tocchi
»	100.	»	22. *battaglia*, *Messer Guiglielmo*	»	*battaglia Messer Guiglielmo*
»	»	»	29. (13) Re Lois (14)	»	(13) Re Lois (12)
»	»	»	30. (15) lasciaose i Perleti nel suo Reame, Federigo non (16)	»	(14) lasciaose i Perleti nel suo Reame, Federigo non (15)
»	101.	»	6. ferze	»	forze
»	102.	»	8. stuzia	»	stuzia,
»	»	»	25. a prizione della Chiesa	»	, a prizione della Chiesa,
»	123.	»	30. in continente	»	incontanente
»	141.	»	32. forte per	»	forte, per
»	142.	»	1. pieve,	»	pieve
»	143.	»	26. *Bol ogna*	»	*Bologna*
»	152.	»	32. alta alta	»	alta

Questa Storia di RICORDANO e GIACOTTO MALISPINI è stata impressa in Firenze nella Stamperia di Niccolo Carli, e compita questo dì x. Agosto MDCCCXVI.

Gli esemplari di questa edizione sono DXXVII. dei quali

II. in pergamena.
V. in carta turchina.
X. in carta cerulea reale.
X. in carta bianca reale.

